SCUOLA NORMALE SUPERIORE
CLASSE DI LETTERE

E / Et
Università in cotutela / Université en cotutelle

ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES
MENTION «RELIGIONS ET SYSTÈMES DE PENSÉE»

ÉCOLE DOCTORALE DE L' ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES

Radio Vaticana tra apostolato, propaganda e diplomazia: dalla fondazione alla fine della Seconda guerra mondiale (1931-1945) / Entre apostolat, propagande et diplomatie: Radio Vatican de sa fondation à la fin de la Seconde guerre mondiale (1931-1945)

Perfezionanda / Par RAFFAELLA PERIN

Tesi di Perfezionamento in Discipline Storiche /
Thèse de doctorat d'Histoire moderne et contemporaine
Relatori / Sous la direction de:

DANIELE MENOZZI (Scuola Normale Superiore, Pisa)
DENIS PELLETIER (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Discussione / Soutenue le: 06/07/2016

Commissione / Devant un jury composé de:

MARTIN BAUMEISTER (Deutsches Historisches Institut in Rom)
CHRISTIAN DELPORTE (Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines)
FRÉDÉRIC GUGELOT (Université de Reims Champagne-Ardenne)
DANIELE MENOZZI (Scuola Normale Superiore, Pisa), relatore / directeur de thèse
DENIS PELLETIER (École Pratique des Hautes Études, Paris), relatore / directeur de thèse
GIOVANNI VIAN (Università Ca' Foscari Venezia)

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

INDICE

Introduzione 5

Ringraziamenti 11

Capitolo I: La nascita di Radio Vaticana e il suo sviluppo sotto il pontificato di Pio XI 13

I.1. Progetto di una stazione radiotrasmittente in Vaticano 13

I.2. Dopo la morte del primo direttore 30

I.3 L'iscrizione all'Union Internationale de Radiodiffusion e le sue conseguenze 39

I.4. Il Bureau Catholique International de Radiodiffusion 48

I.5. L'avvio della radiodiffusione e le trasmissioni tra il 1936 e il 1937 52

a. La dottrina sociale della Chiesa come antidoto al comunismo 61

b. Il pericolo del comunismo in tutti i Paesi 64

c. La guerra civile spagnola 67

d. Il nazionalsocialismo 70

I.6. Il 1938 75

I.7. Conclusioni: Pio XI tra cristianità, tecnologia e scienza 83

Capitolo II: Radio Vaticana nel primo anno di guerra 87

II.1. Fonti per una storia di Radio Vaticana durante la guerra 87

a. Il Monitoring Service della BBC 87

b. Le fonti tedesche 91

c. Le fonti americane 92

d. Le fonti francesi 94

e. Le fonti italiane 100

II.2. La riorganizzazione dell'emittente con l'avvento del nuovo papa 102

II.3. Pio XII, Radio Vaticana e i primi mesi di guerra 108

II.4. Le prime trasmissioni sulla persecuzione degli ebrei polacchi 120

II.5. Una diversa valutazione della guerra nelle trasmissioni in inglese 129

II.6. Radio vaticana e il regime di Vichy 134

Capitolo III: Radio Vaticana tra comunicazione e diplomazia nell'allargamento del conflitto 153

III.1. Radio Vaticana tra difesa e attacco: che fare? 153

III.2. Le trasmissioni in inglese per il Nord America: la partecipazione degli Stati Uniti a una guerra giusta? 170

III.3. La contropropaganda antinazista nelle trasmissioni in spagnolo 183

III.4. Il nemico più pericoloso: nazionalsocialismo o comunismo? 190
III.5. L'avversione per la «collaboration» 202
III.6. Precetti per la vita quotidiana, spiritualità e musica classica nelle trasmissioni in francese (settembre 1941-aprile 1942) 215
Capitolo IV: Radio Vaticana, la Shoah e la prosecuzione del conflitto 227
IV.1. Radio Vaticana di fronte all'antisemitismo 227
IV.2. Radio Vaticana e il razzismo 243
IV.3. La denuncia delle leggi razziali in Croazia 251
IV.4. I vescovi contro le deportazioni degli ebrei: interventi scelti da Radio Vaticana 258
IV.5. Le lettere pastorali sul problema tedesco lette a Radio Vaticana nel corso del 1942 262
IV.6. Le altre trasmissioni nelle diverse lingue 269
a. Tedesco 269
b. Polacco 276
c. Inglese 281
d. Russo 287
e. Francese 289
Capitolo V. Gli ultimi due anni di guerra: la neutralità della Santa Sede e il riserbo di Radio Vaticana 295
V.1. L'estate del '43 295
V.2. «La Radio Vaticana è assai limitata nei suoi commenti e silenziosa» 304
V.3. Dai bombardamenti alla liberazione di Roma 310
V.4. L'ultima speranza: le richieste di intervento della Santa Sede tramite Radio Vaticana 316
V.5. Verso la fine della guerra 322
Conclusioni 329
Résumé de la thèse 339
Archivi e Fondi archivistici citati 359
Bibliografia 363
Stampa e Periodici 383
Appendice 385

Introduzione

La ricerca sulle origini di Radio Vaticana e sul suo ruolo durante la Seconda guerra mondiale è lo sviluppo di un paper che presentai ad un workshop a Gerusalemme su *The Holocaust and Its Immediate Aftermath (1933-1947). The Press, Newsreels and Radio Broadcasts in Real Time*, organizzato dall'International Institute for Holocaust Research-Yad Vashem nel 2009. Durante la preparazione di quell'intervento mi resi conto del vuoto storiografico intorno a questo mezzo di comunicazione e all'uso che ne aveva fatto la Santa Sede nel corso del conflitto, non solo in relazione all'antisemitismo e alla *Shoah*, tema precipuo di quella mia relazione, ma in generale sulla sua nascita, sul suo sviluppo e soprattutto sul contenuto delle trasmissioni.

Il motivo per il quale pochi studiosi si erano avventurati nell'analisi di questa radio va sostanzialmente ricercata nella difficoltà di trovare le fonti, un problema che solitamente non si è costretti ad affrontare nell'ambito della storia contemporanea, dove al limite ci si deve confrontare con un eccesso di documentazione.

Se escludiamo lo studio della nascita di Radio Vaticana e dei suoi primi anni di funzionamento, a cui è dedicato il primo capitolo, gli archivi ecclesiastici, almeno quelli finora accessibili, offrono una documentazione solo parziale sui contenuti delle trasmissioni. La mancata conservazione delle registrazioni sonore e dei testi letti dai padri gesuiti incaricati, nonché la persistente chiusura dell'Archivio Segreto Vaticano per il pontificato di Pio XII, hanno costretto all'utilizzo di fonti indirette per la ricostruzione del palinsesto dell'emittente. In generale si tratta di fonti che, disperse negli archivi di alcuni Paesi europei ed extraeuropei (Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti), sono costituite dalla messa per iscritto di quanto coloro che erano all'ascolto di Radio Vaticana riuscivano a sentire (fossero essi religiosi, civili o i servizi di monitoraggio delle radio estere allestiti dai governi dei Paesi in guerra). Le fonti di cui mi sono avvalsa, dopo averle rintracciate, sono dei testi prodotti dai riceventi e non dai realizzatori. Per questo, per assicurare il loro grado di affidabilità, il secondo capitolo di questa tesi si apre con una spiegazione dettagliata del funzionamento dei soggetti produttori. In primo luogo ho ricostruito e descritto l'organizzazione del Monitoring Service della BBC, che nei regesti quotidiani delle radio estere (*Daily Digest of Foreign Broadcasts*) stilati per i ministeri inglesi, ha conservato i riassunti di tutte le trasmissioni di Radio Vaticana in tutte le lingue (italiano, inglese, francese,

tedesco, polacco, olandese, russo) per tutta la durata della guerra. Un aspetto interessante di questi bollettini, conservati negli archivi della BBC a Reading, in Inghilterra, è che talvolta i monitor (coloro che li redigevano) trascrivevano anche il tono di voce degli speaker, particolare non secondario in mancanza di fonti sonore. Due servizi di monitoraggio simili a quello inglese sono il Sonderdienst Seehaus, ovvero la principale agenzia tedesca per il controllo delle trasmissioni straniere, e il Foreign Broadcast Intelligence Service (FBIS), l'unico servizio legittimato a monitorare le trasmissioni straniere a beneficio delle agenzie governative statunitensi. Ho potuto consultare i bollettini tedeschi sia presso la Library of Congress a Washington, che ne possiede copia, sia nel Bundesarchiv a Berlino; le relazioni del FBIS sono conservate invece presso il National Archive a College Park. Anche l'Italia si era dotata di un centro di ascolto durante la guerra ma pare che i fonobollettini venissero distrutti per ragioni di sicurezza. Alcuni scambi di lettere e circolari tra il Ministero della Cultura Popolare e l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, nonché le veline di qualche trasmissione sono risultati comunque utili a completare la ricerca.

Il recente riordino dell'Archivio storico di Radio Vaticana e l'accessibilità accordatami dall'ormai ex direttore, padre Federico Lombardi, a partire dal gennaio 2014 mi hanno reso possibile il rinvenimento di un fondo documentario fino ad allora conosciuto soltanto per la menzione da parte di alcuni storici, che erano riusciti a consultarlo negli anni Settanta. Si tratta di un volume che raccoglie i testi completi di padre Francesco Pellegrino, letti alla Radio Vaticana per le emissioni in lingua italiana dall'ottobre 1939 all'aprile 1940.

Le trasmissioni in francese degli anni compresi tra il 1940 e il 1943 costituiscono un *corpus* quasi completo, grazie all'esistenza di una molteplicità di testimoni, che permette la ricostruzione dei testi letti alla radio con un margine di errore minimo da un punto di vista filologico. Si tratta della raccolta di tutti i numeri di un foglio clandestino dal titolo «La Voix du Vatican» circolato nel sud della Francia tra il 1940 e il 1942; di un volume che raccoglie i testi stenografati delle trasmissioni in francese dal 1941 al 1943; delle trascrizioni conservate nell'archivio di André Mandouze a Lione. La collazione di queste fonti restituisce dei testi che, in mancanza di registrazioni audio e di copie originali, sarebbero probabilmente andati perduti; ma la loro storia documenta

anche l'importante utilizzo che venne fatto di queste trasmissioni nell'ambito della Resistenza cristiana francese.

Pressoché la totalità delle fonti appena elencate e che sono state portate alla luce nel corso di questa ricerca sono inedite. Nel tentativo di valorizzarle e per far comprendere meglio su che tipo di testi si è basata la mia analisi ho preferito mantenere il più possibile la lingua originale (salvo il tedesco che ho tradotto), anche al costo di rinunciare talvolta alla scorrevolezza sintattica. Inoltre ho ritenuto utile riprodurre le immagini di alcuni testi originali in appendice per dare un'idea di come essi si presentino e le concrete difficoltà del loro utilizzo. Ho cercato anche, nella misura possibile, di identificare i padri gesuiti incaricati alle emissioni nelle diverse lingue. Nonostante sia riuscita a rintracciare parecchi nomi, non è stato possibile datare con precisione la loro attività come locutori e quindi di stabilire con esattezza la paternità delle trasmissioni.

Un discorso a parte va fatto sull'audience. Non si possiedono stime sul numero di ascoltatori di Radio Vaticana nel periodo considerato. Sappiamo che spesso i locutori chiedevano a chi fosse in ascolto di inviare feedback sul livello di ricezione, ma non è stato possibile recuperare le lettere giunte in Vaticano, né di stilare una seppur approssimativa statistica sull'audience. Già nel '39 però, padre Filippo Soccorsi, il secondo direttore di Radio Vaticana, poteva dirsi soddisfatto del successo che l'emittente stava avendo in Europa. Per avere un'idea generale della diffusione della radio nel contesto europeo e americano mi sono avvalsa di alcune ricerche dell'epoca. Pur non essendo in grado di stilare delle statistiche comparative complete, alcuni dati possono aiutare a ricostruire il quadro. Uno studio dell'Union Internationale de Radiodiffusion (UIR) stabiliva che nel 1936 il numero di apparecchi radio per Paese era così suddiviso[1]:

	Apparecchi Radio	Popolazione totale/ Percentuale
Gran Bretagna	7.914.506	46.189.445/ 17.1 %
Germania	8.167.957	66.840.000/ 12.2 %
Belgio	890.323	8.299.940/ 10.7%

[1] *Développement de la radiodiffusion*, in «Radiodiffusion», luglio 1937.

Francia	3.128.541	41.905.968/ 7.5%
Unione Sovietica	3.760.400	170.000.000/ 2.2%
Polonia	677.404	33.600.000/ 2%
Italia	625.350	43.286.000/ 1.5%
Stati Uniti	22.269.000	128.429.000/ 17.3%
Argentina	950.000	12.200.000/ 7.8%
India Britannica	38.000	352.837.778/ 0.01%

Nello specchietto sono rappresentate alcune delle nazioni verso le quali Radio Vaticana, proprio a partire dal 1936, indirizzerà le proprie trasmissioni. Con differenze su tempi e modalità riscontrabili nella storia della radiodiffusione di ciascun Paese, negli anni Trenta la radio cominciò a entrare nelle case, mentre permaneva diffuso l'ascolto in luoghi pubblici. Ciò significa che per ciascun abbonato che fosse in possesso di un apparecchio ricevitore si può ritenere che un certo numero di altre persone fosse in ascolto. Negli Stati Uniti, per esempio, nei primi tre decenni dell'esistenza della radio (dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale) non solo le famiglie si riunivano per ascoltare insieme i programmi, ma da un singolo apparecchio potevano dipendere i vicini o la popolazione di un intero villaggio. Il proprietario di una radio di una piccola cittadina o di un quartiere apriva le porte e le finestre cosicché anche altri potessero ascoltare[2].

Una ulteriore equiparazione per quanto riguarda gli anni immediatamente successivi si può fare tra Francia e Gran Bretagna. Nel 1940 *l'héxagone* poteva contare circa 5,200,000 abbonati mentre la Gran Bretagna 8,897,618; nel 1945 la prima ne aveva 5,000,000 e la seconda 9,663,369[3].

Nel rapporto generale dell'UIR del 1943 venne pubblicata una tabella che stabiliva una comparazione tra il numero di ascoltatori registrati nel primo anno di guerra, quello

[2] R. Barfield, *Listening to Radio, 1920-1950*, Praeger, Westport CT 1996, pp. 25 seg. e 39 seg.
[3] I dati sono ripresi dalla voce *France* redatta da P. Albert, in The Museum of Broadcast Communications, *Encyclopedia of Radio*, vol. II, C.H. Sterling (ed.), Taylor and Francis Group, New York-London 2004, pp. 614-617: 615 e da B. MacDonald, *Broadcasting in the United Kingdom. A guide to information sources*, Mansell, London 1993[2], p. 80.

nel 1941, e la cifra attesa alla fine del 1942. Anche da questa fonte ho estrapolato qualche dato significativo[4]:

	Numero di ascoltatori alla fine del 1939	Numero di ascoltatori alla fine del 1941	Numero di ascoltatori alla fine del 1942
Gran Bretagna	9.082.660	8.625.579[5]	9.139.426
Germania	13.711.325	15.843.144	16.113.466 (compresa Boemia-Moravia e i territori dell'est)
Belgio	1.148.659	852.343	802.417
Francia	5.219.661	5.262.642	5.404.600
Unione Sovietica	10.551.361 (fine 1940)	-	-
Italia	1.142.014	1.418.482	1.859.089
Croazia	34.056	53.733	72.693
Spagna	250.000	288.352	423.060

In Europa, esclusa l'Unione Sovietica, il numero di licenze si era alzato a 69.986.000 e considerato che da ognuna dipendevano in media quattro persone, il numero effettivo degli ascoltatori si attestava sui 280.000.000. Negli Stati Uniti, nel 1940 28.052.160 famiglie possedevano un apparecchio radio, numero salito a 30.600.000 nel 1941[6].

Uno studio sulle trasmissioni di carattere religioso fatto dalla BBC nel 1939 dimostra che erano largamente ascoltate[7], ma Radio Vaticana non si può certamente considerare alla stregua delle radio nazionali (specie quando queste erano impegnate nella propaganda bellica) e non si può neppure supporre che avesse un audience pari a

[4] UIR, *Rapport Général sur le développement et la situation actuelle de la Radiodiffusion internationale*, Genève, Juin 1943, pp. 4-5.
[5] Secondo il rapporto il dato in controtendenza della Gran Bretagna era dovuto alla mancanza di apparecchi radioriceventi e di pezzi di ricambio. *Ivi*, p. 5.
[6] *Ivi*, p. 6.
[7] K.M. Wolfe, *The Churches and the British Broadcasting Corporation 1922-1956. The Politics of Broadcast Religion*, SCM Press Ltd, London 1984, pp. 127-129.

quello dei maggiori network europei o statunitensi[8]. Tuttavia, il monitoraggio effettuato su Radio Vaticana dai servizi di ascolto delle radio estere degli Stati coinvolti nella Seconda guerra mondiale, il disturbo (*jamming* o *bruillage*) cui erano soggette le trasmissioni, la loro ripresa nella stampa internazionale e da parte delle altre emittenti, sono tutte prove della loro diffusione e della loro efficacia.

Questo lavoro poteva essere scritto in diversi modi. Quello da me scelto ha cercato di tener conto di molteplici fattori, non ultimo il mio personale interesse per una storia del cristianesimo che abbia al suo centro le gerarchie ecclesiastiche, le istituzioni, e i loro rapporti con i governi degli Stati. Dall'apparente mancanza di fonti, mi sono trovata invece a gestirne una quantità considerevole. A chiunque si trovi a studiare la storia del palinsesto di una radio, che rispetto a un quotidiano cartaceo ha diverse edizioni giornaliere e per di più, nel caso della Radio Vaticana, in molteplici lingue, è richiesto di dare un taglio specifico alla sua ricerca, e ancor più alla esposizione degli esiti, che possa risultare significativo sul piano storiografico. In luogo di una mera ricostruzione di ciò che venne trasmesso su qualsiasi tema, in qualsiasi lingua, in ogni momento dal 1931 al 1945, ho seguito tre principali linee guida. Per quanto riguarda la storia della nascita di Radio Vaticana e dei suoi primi anni di attività, ho cercato di rielaborare le informazioni già note con l'integrazione delle nuove fonti, e un approccio critico che potesse aggiungere spessore storico alla letteratura esistente per lo più di carattere celebrativo. In secondo luogo, per quanto concerne gli anni del conflitto mondiale, ho seguito un criterio che combinasse la cronologia con alcuni aspetti tematici per mettere in luce la posizione assunta da Radio Vaticana di fronte agli avvenimenti più rilevanti. Da ultimo, ma in forma strettamente legata alla indicazione precedente, ho tentato di utilizzare Radio Vaticana come un osservatorio particolare per affrontare alcune delle problematiche più vive che riguardano il pontificato di Pio XII durante la guerra. La ricostruzione di quelli che possono essere stati i rapporti dell'emittente vaticana con la Curia, l'uso che la Santa Sede fece di questo mezzo, i contenuti delle trasmissioni, ciò che si decise di diffondere, le modalità e i tempi in cui lo si fece, ciò che si preferì tacere, sono stati anche l'*occasione* per riflettere sul governo della Chiesa da parte di Pacelli.

---

[8] Per una sintesi dell'uso della radio da parte delle potenze in guerra si veda J. Wood, *History of international broadcasting*, Peter Peregrinus Ltd., London 1992, pp. 49-103.

Ringraziamenti:

Le persone che vorrei ringraziare sono molte. Inizierei sicuramente da Daniele Menozzi, fondamentale presenza negli anni della mia formazione prima, durante e dopo la Scuola Normale. Assieme a lui vorrei ringraziare Denis Pelletier, che ho avuto la fortuna di seguire nel periodo parigino e che non ha mai mancato di fornirmi preziosi consigli.
Grazie a Giovanni Vian, con il quale il legame di collaborazione e amicizia è stato costante; a Claus Arnold per le numerose opportunità di ricerca e di scambio; ad Alberto Monticone, uno dei primi studiosi di Radio Vaticana, per il prezioso aiuto; a padre Federico Lombardi e al dott. Giacomo Ghisani per avermi consentito di accedere all'Archivio storico di Radio Vaticana e grazie anche alla disponibilità e alla cortesia di Marina Vitalini responsabile dell'Archivio; un grazie sentito al personale degli archivi ecclesiastici, in particolare ad Alfredo Tuzi e ad Alejandro Dieguez dell'Archivio Segreto Vaticano; a Mauro Brunello dell'Archivum Romanum Societatis Iesu; a Trish Hayes del BBC Written Archive; al preside del Liceo Saint Joseph di Avignone e al personale addetto all'archivio per avermi aperto le porte della scuola e permesso di vedere i luoghi dove veniva captata segretamente Radio Vaticana; alla compianta Renée Bédarida e alla figlia per l'incoraggiamento a perseguire questa ricerca; al personale della Library of Congress che con pazienza mi ha messo a disposizione i numerosi volumi del Sonderdienstseehaus; al personale dell'archivio della Catholic University of America (unico archivio a cui ho potuto accedere durante lo shutdown dell'ottobre 2013 negli Stati Uniti, coincidente esattamente con il mio primo soggiorno a Washington); al personale di tutti gli archivi e biblioteche che non ho menzionato qui e alle persone che ho contattato per sapere se nei rispettivi archivi ci fossero documenti su Radio Vaticana.
Non posso nominare tutti gli studiosi e gli amici che ho conosciuto in questi anni, ma anche a loro va il mio più sincero ringraziamento. Con alcuni il legame è stato ed è rimasto speciale, penso agli amici della Scuola Normale degli anni pisani e parigini: Azzurra, Cesare, Giulia e Roberto, Elena, Francesca, Francesco, Francesco, Francesco, Ilaria, Ilaria, Ignazio, Maxime, Michele, Nika, Sante. Un grazie di cuore ai miei amici di sempre, per aver sopportato le mie assenze, per il conforto, per la comprensione: Barbara, Davide, Enrico, Lorenzo, Marco, Maria, Paolo, Tommaso. Grazie alla mia famiglia, che conta ancora tutte... le persone più importanti della mia vita.

Questa tesi è dedicata a chi mi è stato accanto con amore e l'ha resa possibile.

Capitolo I: La nascita di Radio Vaticana e il suo sviluppo sotto il pontificato di Pio XI

I.1. Progetto di una stazione radiotrasmittente in Vaticano

A partire dal 1896, anno in cui Guglielmo Marconi depositò a Londra la domanda di brevetto per la sua invenzione di telegrafia senza fili, le ricerche e le scoperte sulla radio si susseguirono febbrilmente a livello internazionale[1]. La realizzazione del triodo, una valvola termoionica che consentiva di trasmettere la voce umana, permise, durante la Prima guerra mondiale, di far fronte alle nuove esigenze di comunicazione. Fu infatti durante il conflitto mondiale che la rete *wireless*, inizialmente impiegata solo nelle operazioni militari marittime, venne utilizzata, prima dalla Germania e in seguito dalla Gran Bretagna, per raggiungere le colonie e per le comunicazioni sui campi di battaglia[2]. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il presidente Woodrow Wilson spinse la marina militare ad assumere il controllo delle stazioni gestite dalla American Marconi Company, una sussidiaria della British Marconi Company, che deteneva un monopolio virtuale delle comunicazioni marittime dal 1914. Al termine del conflitto il governo statunitense si dimostrò riluttante a dover restituire tale controllo alla compagnia britannica; per questo motivo nel 1919 fece pressioni sulla General Electric affinché comprasse la American Marconi, le cui stazioni da allora vennero gestite dalla Radio Corporation of America (RCA), che a sua volta creò la National Broadcasting Company[3]. Sorsero così i due grandi modelli di radiodiffusione: quello statunitense caratterizzato dalla libera concorrenza, e quello britannico, adottato in seguito da tutte le potenze europee, basato sul monopolio e la vigilanza statale[4]. Se inizialmente la radio rivestiva per lo più un'importanza legata alle comunicazioni commerciali, negli anni Venti in alcune delle nazioni più potenti la concorrenza tra le diverse *corporations* spinse ad un rapido sviluppo delle telecomunicazioni, con la costituzione di gruppi che

---

[1] A. Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom*, vol. I, *The Birth of Broadcasting*, Oxford University Press, London 1961, pp. 25-26.

[2] H.J.S. Tworek, *Wireless Telegraphy*, in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, ed. by U. Daniel, P. Gatrell, *et alii*, issued by Freie Universität Berlin, Berlin 2014. http://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/wireless_telegraphy DOI: 10.15463/ie1418.10347. Ultimo accesso 16.01.2016.

[3] Cfr. la voce *Radio Corporation of America* redatta da R.G. Finney, in The Museum of Broadcast Communications, *Encyclopedia of Radio*, vol. III, cit., pp. 1163-1165.

[4] F. Monteleone e P. Ortoleva, *La macchina dei suoni*, in *La Radio storia di sessant'anni 1924/1984*, Eri, Torino 1984, pp. 21-26: 23.

cercavano di accaparrarsi il controllo delle emissioni. Nel Regno Unito, la British Broadcasting *Company* nata nel 1922 come un ente privato, divenne nel 1927 *Corporation*, ovvero un'azienda pubblica con un Royal charter. La francese CSF – Compagnie générale de TSF (téléphonie ou télégraphie sans fil) – cominciò la sua attività di radiodiffusione nel corso del 1921, e divenne presto una delle quattro più grandi compagnie radiofoniche al mondo (assieme alla Marconi, la RCA e la Telefunken tedesca, creata nel 1903 come semplice produttrice di apparecchiature). Dal 1923 in Francia il ministero delle Poste ottenne il monopolio della radio (nel settore pubblico e privato), assieme a quello telegrafico, e da quel momento in avanti le stazioni radio (chiamate allora *chaînes*) sorsero su tutto il territorio nazionale sotto la spinta del potere politico[5]. La prima trasmissione della radio tedesca, ostacolata inizialmente da una clausola del Trattato di Versailles[6], andò in onda nel 1923, mentre in Italia l'Unione radiofonica italiana fu fondata nel 1924. Gestita dal gruppo Marconi e dalla Società italiana radio audizioni circolari (SIRAC) fino al 1926, a partire dal 1928 prese il nome di EIAR, Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. La convenzione stipulata tra l'URI e il Ministero delle comunicazioni il 27 novembre 1924 assicurava il monopolio delle trasmissioni radiofoniche alla società, il cui capitale era al 55% in mani private[7].

Mentre si andavano costituendo i principali network radiofonici, si decise di stabilire in Europa un regime di regolazione dello spettro delle frequenze. Il crescente utilizzo del mezzo radio, senza un piano di frequenze fisso che assegnasse a ciascuna stazione una specifica lunghezza d'onda, avrebbe reso impossibile l'identificazione delle

---

[5] Cfr. F. D'Almeida, Ch. Delporte, *Histoire des médias en France de la Grande Guerre à nos jours*, Flammarion, Paris 2003, p. 80; si vedano anche C. Méadel, *Du local à l'universel. Les programmes de radio dans les années Trente*, in *Médias et villes (XVIII^e^-XX^e^ siècle). Actes du colloque des 5 et 6 décembre 1997 tenu à l'Université François-Rabelais (Tours)*, textes réunis et présentés par Ch. Delporte, publication de l'Université François-Rabelais, Tours 1999, pp. 87-100; la voce *Radio* redatta da H. Eck, in *Dictionnaire d'histoire culturelle de la France contemporaine*, sous la direction de Ch. Delporte, J.-Y. Mollier, J.-F. Sirinelli, Quadrige-Puf, Paris 2010, pp. 686-691.

[6] H.J.S. Evans, *"The Path to Freedom"? Transocean and German Wireless Telegraphy, 1914-1922*, in «Historical social research», 1/2010, pp. 209-233: 221.

[7] F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia: società, politica, strategie, programmi, 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992, p. 19 e *passim*.

stazioni e il loro ascolto indisturbato[8]. La prima *Conférence préliminaire pour une entente internationale en radio-téléphonie* ebbe luogo il 22 e 23 aprile 1924 a Ginevra, mentre l'anno successivo venne creata l'Union Internationale de Radiodiffusion/International Broadcasting Union (URI/IBU) con il suo quartier generale nella città svizzera.

Nel giro di pochi anni l'immenso potere delle telecomunicazioni fu universalmente riconosciuto come strumento di influenza sociale, culturale e politica. L'idea che ci si potesse rivolgere simultaneamente ad un pubblico di milioni di persone conferiva al mezzo radio una potenzialità propagandistica inedita per uno Stato. Ne è un esempio la costante attenzione rivolta dal governo, dal Parlamento e dai partiti politici inglesi verso le notizie e i programmi della BBC[9]. Il direttore John Reith[10], noto per la caparbia promozione di un alto senso di servizio pubblico, sosteneva che: «The broadcasting system of a nation is a mirror of that nation's conscience»[11], anche se allo stesso tempo teneva a sottolineare che gli impiegati della BBC non erano a servizio del governo e che l'emittente doveva essere libera da condizionamenti politici[12].

In Italia fu soltanto dopo la svolta autoritaria del 1925 che il fascismo cominciò ad accrescere il suo interesse per le radioaudizioni. La radio, come diversi giornali sottolinearono in quegli anni, da «scatola sonora» si stava poco a poco trasformando in un veicolo di indottrinamento, cultura e propaganda, ma non sarebbe mai diventata uno strumento così pervasivo come nella Germania nazista[13]. Raoul Chiodelli, direttore generale e amministratore delegato dell'Eiar, nel 1930 scriveva:

---

[8] A. Fickers, *Visibly audible: the radio dial as mediating interface*, in *The Oxford Handbook of Sound Studies*, ed. by T. Pinch and K. Bijsterveld, Oxford University Press, New York 2012, pp. 411-439: 417.

[9] T. Burns, *The BBC. Public Institution and Private World*, The Macmillan Press, London 1977, p. 34.

[10] John C.W. Reith (1889-1971) fu il primo direttore generale della BBC dal 1927 al 1938 e nel 1940 ministro dell'Informazione del governo Chamberlain. Cfr. la voce redatta da S. Jones in *Encyclopedia of Radio*, vol. III, cit., pp. 1208-1211.

[11] La nota di Reith è del 1931 ed è riportata da A. Briggs, *The History of Broadcasting*, cit., vol. II, *The Golden age of wireless*, Oxford University Press, London 1965, p. 414.

[12] *Ivi*, p. 415. Reith definiva la BBC come «an institution within a constitution». Per un confronto tra i programmi radio inglesi e americani negli anni Trenta si veda A. Goldfarb Marquis, *Written on the Wind: The Impact of Radio during the 1930s*, in «Journal of Contemporary History», 3/1984, pp. 385-415.

[13] F. Monteleone, *Storia della radio*, cit. p. 34. Per i primi utilizzi della radio in chiave di propaganda nazionalista si veda *ivi* p. 35 seg. Sui primi programmi e sul *tipo* dei primi

> Abbiamo a disposizione il mezzo più potente di cultura, di moralizzazione, di diletto, che esista; mancheremmo in pieno alla nostra missione, se non usassimo tutti i nostri sforzi per utilizzarlo nel modo migliore e più vasto. Ma contemporaneamente occorre creare una coscienza radiofonica in Italia [...]. Il pubblico non deve essere soltanto informato, deve anche essere persuaso[14].

Mettere al passo il sistema radiofonico nazionale con quello più avanzato degli altri Paesi fu uno degli obiettivi di quella modernizzazione tanto propagandata dal fascismo negli anni successivi alla presa del potere. Ma nel 1927 il numero degli abbonati in Italia non superava le 40.000 unità mentre in Inghilterra nello stesso periodo se ne contavano 2.250.000[15].

Alla metà degli anni Trenta il governo fascista riconosceva ormai nella radio un grande strumento di propaganda anche se i programmi radiofonici non erano ancora stati messi a punto in modo del tutto efficiente. Se l'obiettivo culturale dell'Eiar divenne quello di riuscire a coniugare divertimento, informazione ed educazione, tra i contenuti dei programmi l'elemento religioso non poteva essere trascurato, anzi ne divenne la punta di diamante. Troviamo dunque di fronte ai microfoni dell'Eiar predicatori cattolici, autorizzati dalla Santa Sede, come il famoso Vittorino Facchinetti[16], Giocondo Fino, Giuseppe Petazzi e Emanuele Magri[17]. Nel febbraio 1927 era stato condotto un

---

radioascoltatori si veda Id., *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti: 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976, p. 39 seg. Per alcune osservazioni si veda anche E. Forcella, *Storia della radio storia del paese*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 88-89.

[14] Cit. in F. Monteleone, *Storia della radio*, cit. p. 53.

[15] F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista*, cit., p. 65, al quale rimando per ulteriori approfondimenti sul rapporto tra l'espansione della radiodiffusione e l'industria italiana. Uno specchietto del numero di abbonati per anno è pubblicato *ivi*, p. 85: in undici anni, dal 1928 al 1939 si passò dai 61.500 abbonati a 1.194.849, con un incremento annuo di 103.000 unità, da considerarsi piuttosto modesto. Nel solo biennio centrale degli anni Trenta la Francia passò da 1.587.247 ricettori radio dichiarati nel 1934 a 3.218.541 nel 1936 con una crescita media annua di circa 815.000 abbonati. Cfr. C. Méadel, *Histoire de la radio des années trente*, Antrophos/INA, Paris 1994, p. 91. Le cifre coincidono, nonostante una lieve differenza, con quelle fornite dal Rapporto dell'UIR pubblicato nell'*Introduzione* del presente lavoro.

[16] Su Facchinetti si veda S. Airoldi, *Gli esordi dell'apostolato via etere: le radioprediche di Vittorio Facchinetti (1926-1936)*, in «Società e Storia», 132/2011, pp. 301-330.

[17] Facchinetti per Radio Milano e Radio Roma, Fino per Radio Torino, Petazzi per Radio Trieste, Magri per Radio Bologna. Per un'antologia di testi di trasmissioni di questi predicatori di veda G. Isola, *L'ha scritto la radio. Storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Mondadori, Milano 1998, pp. 109-155. G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp. 143-168. In un articolo del 1935 di Giacomo Martegani, il futuro direttore della rivista dei gesuiti passava in rassegna alcune pubblicazioni di trasmissioni tenute dai principali oratori radiofonici italiani qui nominati e di quelli francesi, lodando le potenzialità dell'apostolato radiofonico, la sua

sondaggio tra gli ascoltatori, i quali, numerosi, avevano espresso il desiderio che la radio italiana ospitasse trasmissioni di carattere confessionale, senza contare che l'avvicinamento tra il regime e la Chiesa stava per essere suggellato proprio in quegli anni dal Concordato e necessitava di essere supportato dal punto di vista ideologico con tutti i mezzi a disposizione[18]. Si cominciò con l'introdurre la spiegazione del Vangelo la domenica mattina e la messa in onda delle funzioni religiose, si continuò con le trasmissioni di "frate Microfono" alias Vittorino Facchinetti fino al 1936 e nella seconda metà degli anni Trenta la celebrazione dell'impero avvenne anche con trasmissioni sull'arte sacra e romana e la programmazione di musica sacra[19].

Il clima internazionale di scoperte e innovazioni che avevano un riverbero a livello politico *lato sensu* non poteva non interessare la Chiesa cattolica. Di primo acchito non mancò la tradizionale diffidenza per il *nuovo*. In una situazione analoga, Pio X si era dovuto misurare con la diffusione della stampa periodica come mezzo di apostolato, e pur sovvenzionando alcune testate integriste per combattere quelle riformiste, non si convinse mai del tutto che si trattasse di un buon strumento, utile alla cristianizzazione[20]. Così, nel 1927 l'episcopato lombardo, in una lettera collettiva, aveva vietato l'installazione di apparecchi radio nelle case dei sacerdoti, negli istituti religiosi e nei luoghi di raduno delle associazioni giovanili, perché era «un lusso sconveniente alla morigeratezza di cui devono dare esempio i Sacerdoti; è un segno di mondana curiosità, disdicevole e pericolosa allo spirito sacerdotale; è facile occasione di perditempo e di convegni inopportuni nelle case dei Sacerdoti, massime nelle canoniche

---

diffusione e intensificazione: G. Martegani, *Radio-conversazioni religiose*, in «La Civiltà Cattolica», 1935, vol. III, pp. 395-403.

[18] S. Airoldi, *Gli esordi dell'apostolato*, cit., pp. 306-307.

[19] *Ivi*, pp. 307-308.

[20] Cfr. G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Herder, Roma 1998, pp. 492-493, n. 575; A.M. Dieguez, *«Se fossi Papa proibirei tutti i giornali». La stampa di Pio X,* in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose italiane di inizio Novecento,* a cura di D. Saresella, M. Benedetti, EBF, Milano 2009, pp. 13-26. Un'opinione che non si discosta di molto da quella degli uomini politici inglesi dei primi anni del XIX secolo, come quella di Edmund Burke, appartenente al partito dei Whig, che descrisse la stampa come «the grand instrument of the subversion of order, morals, religion and human society itself». Per non parlare delle severe leggi che restringevano la libertà di stampa dopo lo scoppio della Rivoluzione francese emanate dal governo di William Pitt, perfettamente consapevole del suo potere sovversivo. Cfr. A. Aspinall, *Politics and the Press c. 1780-1850*, Home & Van Thal, London 1949, pp. 1 e 38 seg.

del Clero in cura d'anime»[21]. «L'Osservatore romano», ripreso da «La Stampa» del 22 agosto, aveva scritto che il divieto dei vescovi della Lombardia cominciava a generalizzarsi, tanto che anche la Spagna sembrava volerne seguire l'esempio:

> Non soltanto la Spagna, ma anche altri paesi, dove pure si è potuta constatare la utilità della radiofonia per la diffusione delle sane dottrine e della sacra predicazione, si è dovuto lamentare l'uso indegno, anzi diremo di profanazione di quella prodigiosa invenzione. Perciò non si può negare che la disposizione dell'Episcopato lombardo sia quanto mai saggia ed opportuna, anche se taluno dovesse avere ancora il cattivo gusto, ormai passato di moda, di accusare la Chiesa di oscurantismo. Ricordiamo soltanto questo: che furono dei religiosi cattolici i pionieri della radio diffusione e una delle prime stazioni fu installata 16 anni or sono alla Università di San Luigi agli Stati Uniti da un gesuita. Anche in Italia le prime due stazioni radiofoniche riceventi furono installate col consenso del Governo nel 1913 all'Osservatorio di Monte Cassino e in quello di Padre Alfani. Notizie queste che sono attendibili per tutti e che furono riportate dall'autorevole Radio Marconi del maggio 1926[22].

Due pareri del Sant'Uffizio confermano la diffidenza che aleggiava intorno alla radio. Il 23 dicembre 1926 l'arcivescovo di Praga, monsignor František Kordač, aveva rivolto alla Suprema un quesito circa la liceità di trasmettere via radio la messa solenne. In Boemia alcuni sostenevano che si sarebbe incorsi in una profanazione, in quanto gli infedeli ascoltando la celebrazione avrebbero potuto irriderne, altri al contrario lo trovavano un modo per far ascoltare la messa a chi si fosse trovato impossibilitato a recarsi in chiesa[23]. A questa richiesta il 26 gennaio 1927 il Sant'Uffizio rispose con un parere negativo, per volere del papa stesso[24]. Il 24 febbraio 1928 l'ordinario di Praga tornò a chiedere se fosse possibile trasmettere i canti e le musiche liturgiche come già si faceva in altre città, ma richiamandosi alla risposta dell'anno precedente, il Sant'Uffizio negò il consenso, aggiungendo che, se altrove ci si era permessi di diffondere i canti liturgici per mezzo della radio, si era trattato di un abuso[25].

---

[21] Inserto della «Rivista diocesana milanese» uscito tra luglio e agosto 1927: *Il card. arciv. di Milano e i vescovi della Provincia Ecclesiastica Lombarda al clero e al popolo delle loro diocesi nel nome di Gesù benedizione e pace,* pp. 1-46: 4.

[22] *La radiofonia ed un divieto dell'Episcopato lombardo*, in «La Stampa» del 22 agosto 1927, p. 1.

[23] E. Baragli, *Comunicazione comunione e chiesa*, Studio romano della comunicazione sociale, Roma 1973, doc. 356, pp. 451-452.

[24] Così si legge nella tesi di dottorato di Domenico Mosso, *La messa alla radio e alla televisione*, discussa a Parigi nel 1973, citata da Baragli: «Tale risposta è legata al parere negativo dato dal papa Pio XI alla questione, come risulta da una nota acclusa ai vari documenti d'archivio».

[25] E. Baragli, *Comunicazione comunione e chiesa*, doc. 362, pp. 459-460.

Tuttavia, sull'esempio dei gesuiti di Radio Barcellona e dei religiosi di Notre-Dame che trasmettevano da Radio Parigi e da Radio Lussemburgo, la Santa Sede non si oppose alla partecipazione attiva dei predicatori cattolici alle radio[26]. Nell'incontro della cultura cattolica con la società di massa all'inizio del Novecento, anche la Chiesa dovette far fronte ai cambiamenti sociali cercando alternative ai tradizionali metodi di apostolato[27]. Si trattò di una modernizzazione del proselitismo, che passava inevitabilmente per la modernizzazione dei suoi strumenti, anche tecnologici, nel segno però, del conservatorismo ideologico. Era quindi gradita la presenza di esponenti della cultura cattolica alla radio[28], per esempio in Italia, se il fine era cooperare o competere con il fascismo per l'educazione popolare[29]. Ma, come ebbe modo di mettere in guardia Pio XI nell'enciclica *Divini illius Magistri*, «le audizioni radiofoniche» erano «potentissimi mezzi di divulgazione, che possono riuscire, se ben governati da sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione», ma che erano «purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle male passioni»[30].

Ci si può chiedere dunque se in coloro che cominciarono a valutare l'idea di dotare la Santa Sede di una propria stazione radio si profilasse già un progetto culturale, di natura educativo-propagandistica. E' probabile che non ci fosse un piano preciso sulla sua utilizzazione, se non quello di sfruttare le nuove tecnologie per velocizzare le comunicazioni. Contrariamente a quanto è sempre stato sostenuto, l'idea originaria di costruire una stazione radiotrasmittente in Vaticano non fu di Pio XI. La prima notizia di un simile progetto è rintracciabile nelle memorie della figlia di Guglielmo Marconi che, ricordando gli anni in cui la famiglia si era stabilita a Roma nella villa Sforza-Cesarini sul Gianicolo, scrisse:

---

[26] Cfr. S. Airoldi, *Gli esordi dell'apostolato*, cit. p. 304. Negli Stati Uniti fin dai primi anni Venti numerose confessioni e organizzazioni religiose detenevano licenze radiofoniche. Cfr. la voce *Religion on Radio* redatta da P.B. Campbell, in *Encyclopedia of Radio*, vol. III, cit., pp. 1211-1216.

[27] S. Pivato, *L'organizzazione cattolica della cultura di massa durante in fascismo*, in «Italia contemporanea», luglio-sett./1978, pp. 3-25: 4.

[28] Esisteva un filone cattolico anche nella produzione cinematografica, nel teatro e nella musica, ivi, pp. 16 seg.

[29] In questo senso la preoccupazione moralizzatrice della produzione culturale cattolica tra gli anni Venti e Trenta in Italia trova perfetta convergenza con l'ideologia fascista.

[30] Lettera enciclica *Divini illius Magistri* del 31 dicembre 1929, in *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, *Pio XI 1922-1939*, a cura di E. Lora, R. Simionati, EDB, Bologna 1995, pp. 440-517: 507.

> Grande fu l'agitazione in casa il giorno in cui mio padre ci preannunciò la visita del Cardinale Gasparri che desiderava far installare in Vaticano una stazione radio e voleva discuterne con lui. Noi non avevamo la più lontana idea di quale fosse l'etichetta da seguire in tale circostanza, furono chiesti consigli e all'ora fissata il Cardinale Gasparri fu accolto all'ingresso di casa dai miei genitori e da camerieri recanti grandi ceri accesi[31].

Non è riportata la data, ma l'incontro deve essere avvenuto intorno al 1918 quando il cardinal Gasparri era segretario di Stato di Benedetto XV. Infatti, durante la Prima guerra mondiale le comunicazioni telefoniche e telegrafiche della Santa Sede erano state possibili solo attraverso la mediazione delle autorità italiane, perciò quello di Gasparri potrebbe essere stato un primo sondaggio per rendere indipendente la Santa Sede[32].

La seconda segnalazione dell'esistenza di tale progetto risale a sette anni dopo, al 25 luglio 1925, a quando cioè il padre gesuita Giuseppe Gianfranceschi, allora presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, scrisse all'ingegnere Luigi Respighi, addetto alla direzione delle Comunicazioni:

> Caro Commendatore,
> Ho ripensato al progetto della stazione trasmittente. Credo che per renderla utile agli scienziati, e giustificarne così l'impianto alla Specola si potrebbe organizzare una specie di *Bollettino scientifico radio* della Specola - quindicinale: cioè ogni quindici giorni ad un'ora fissa, per *cinque minuti* si spedirebbero in tutto il mondo le più recenti e più importanti notizie astronomiche e fisiche che potrebbero essere preventivamente raccolte dalla Specola e dalla Accademia. Si organizza una specie di Comitato di redazione, si redige il messaggio in *latino* per rendere universale la comprensione e affermare il latino come lingua scientifica internazionale. Mi pare sarebbe una iniziativa geniale. Il Vaticano sarebbe il primo. Se ha occasione, ne parli su. Saluti[33].

Dalla lettera si intuisce che l'idea di una stazione radio, così come il luogo della sua collocazione, erano stati discussi precedentemente. Gianfranceschi infatti dava il suo

---

[31] D. Paresce Marconi, *Marconi, mio padre*, Mondadori, Milano 1967, p. 237.
[32] Cfr. J.H. Pollard, *Electronic pastors: radio, cinema, and television, from Pius XI to John XXIII*, in *The Papacy since 1500 From Italian Prince to Universal Pastor*, ed. by J. Corkery and T. Worcester, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 182-203: 183, nota 5; Id., *The Unknown Pope: Benedict XV (1914-1922) and the Pursuit of Peace*, Continuum, London 2005, p. 77.
[33] F. Bea-A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del papa*, vol. I, F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo II (1931-1981)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, p. 19. Bea però non specifica dove sia conservata questa lettera.

parere a Respighi su come giustificarne l'installazione alla Specola, l'osservatorio astronomico del Vaticano[34].

Un anno dopo, il 24 novembre 1926 Guglielmo Marconi venne ricevuto in udienza dal papa. In realtà lo scienziato si trovava a Roma per tenere una conferenza e in una lettera che il 26 scrisse a Beatrice O'Brien, dalla quale aveva divorziato due anni prima, si legge:

> Come avrai forse visto dai giornali mercoledì sera, sono stato ricevuto dal Papa. E' stato di una gentilezza del tutto particolare e l'ho trovato di ampie vedute. Non ho fatto naturalmente alcun cenno alla nostra causa[35]. Mi ha detto di aver ascoltato alla radio l'intera mia conferenza all'Augusteo. E' stato ad Oxford e conosce bene l'Inghilterra. Prima di congedarmi mi ha regalato una bella medaglia d'oro a ricordo della mia visita. Avevo chiesto di vederlo per suggerimento del Cardinale Gasparri. Non dirlo a nessuno [...][36].

Marconi, pur avendo in sospeso la causa per l'annullamento, non si recò dal papa per questioni personali, ma molto più probabilmente per discutere, questa volta direttamente con il pontefice, la costruzione della stazione radio, come la richiesta di riservatezza alla moglie lascia supporre. Il «Corriere della Sera» dette notizia dell'udienza in un trafiletto, ma specificava:

> Il Pontefice ha ricevuto, questa sera, nella sua biblioteca, in udienza privata il sen. Guglielmo Marconi. Al colloquio non si deve annettere nessun significato particolare, né alcuno scopo scientifico: esso si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità. Il Pontefice ha accolto lo scienziato italiano con paterna benevolenza e lo ha trattenuto per circa 40 minuti[37].

Secondo la testimonianza di Carlo Confalonieri, allora segretario particolare di Ratti, fu in seguito ad un altro incontro tra Pio XI e Marconi, svoltosi l'11 giugno 1929, che quest'ultimo compì il primo sopralluogo nei Giardini Vaticani, dove, come già Gianfranceschi aveva immaginato, avrebbe dovuto essere installata la stazione[38]. Verso la fine del 1929 il cardinal Gasparri incontrò Luigi Solari, braccio destro di Marconi,

---

[34] Nel 1891 Leone XIII rifondò la Specola Vaticana, che esisteva già da fine Settecento, collocando il suo primo telescopio sull'antica torre di Leone IV. Negli anni Trenta Pio XI spostò l'osservatorio a Castel Gandolfo, inaugurandolo nel 1935 e affidandone la direzione alla Compagnia di Gesù. Cfr. http://www.vaticanobservatory.va/content/specolavaticana/en.html. Ultimo accesso 16/01/2016.
[35] Marconi voleva ottenere anche l'annullamento del matrimonio alla Sacra Rota.
[36] D. Paresce Marconi, *Marconi, mio padre*, cit., pp. 280-281.
[37] *Il sen. Marconi ricevuto dal Papa*, in «Corriere della Sera», 25 novembre 1926, p. 4.
[38] C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Saie, Torino 1957, pp. 147-148.

affinché intercedesse presso lo scienziato perché fosse lui a fornire gli impianti, il quale naturalmente accettò[39].

Nel frattempo si provvide a sistemare con lo Stato italiano anche gli aspetti giuridici. L'articolo 6 del Trattato Lateranense assicurava che l'Italia avrebbe garantito il collegamento dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali della Città del Vaticano[40]. Il 18 novembre 1929 una nuova convenzione specifica per le comunicazioni venne stipulata in dipendenza del Trattato. L'articolo 16, dedicato in particolare ai servizi radiotelegrafici e radiotelefonici, assicurava che lo Stato italiano si sarebbe fatto carico delle spese per il collegamento della Città del Vaticano con la stazione radioelettrica di San Paolo e in seguito con le stazioni in costruzione di Santa Palomba e della Cecchignoletta; il Vaticano si sarebbe munito di un impianto autonomo radiotelegrafico e radiotelefonico sul suo territorio, per le cui spese l'Italia avrebbe concorso con la somma di cinquecentomila lire. Entrambi gli Stati si impegnarono infine a rispettare le norme internazionali che regolavano i servizi radio[41]. Il 10 febbraio 1930 una lettera del Bureau International Télégraphique di Berna confermava l'avvenuta iscrizione della stazione radio della Città del Vaticano e la registrazione delle sue lunghezze d'onda[42]. Un promemoria steso in Curia attesta che a livello internazionale ci fosse attesa, vivo interesse e curiosità per la costruzione dell'emittente vaticana. In Italia, sul «Radiocorriere» del 16-23 agosto 1930 comparve una pubblicità di un apparecchio radioricevente con la seguente didascalia: «Riceve le stazioni ad onda corta di Roma e della Città del Vaticano d'imminente apertura». Anche i giornali tedeschi e americani annunciarono che il Vaticano stava per iniziare un servizio di radiofonia, e, commentava l'estensore della nota della Segreteria di Stato, «della notizia si sono impadronite le riviste tecniche di Radiofonia, le quali hanno fantasticato sopra tale spunto le cose più inverosimili»[43].

---

[39] L. Solari, *Marconi nell'intimità e nel lavoro*, Mondadori, Milano 1940, pp. 311-312.
[40] *Trattato fra la Santa Sede e l'Italia*, in «Acta Apostolicae Sedis», 7 giugno 1929, pp. 209-221: 212.
[41] Cit. in F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., p. 21, n. 18. Il testo della convenzione è custodito nell'Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi AA.EE.SS.), Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309, ff. 57-63.
[42] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309, f. 76.
[43] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 310, ff. 11-12.

Verso la fine del 1930 l'installazione poteva dirsi ultimata e il 12 febbraio 1931 si tenne la cerimonia di inaugurazione del trasmettitore ad onde corte. Negli anni successivi vennero apportate migliorie tecniche sempre a cura della Marconi Company, tanto che l'11 febbraio 1933, grazie al primo apparecchio radio telefonico su onde di 60 centimetri che fosse mai stato costruito, Pio XI riuscì a parlare da Castelgandolfo a Marconi che si trovava a Roma[44]. Un ultimo incontro tra i due ebbe luogo qualche giorno prima della morte dello scienziato, il 17 luglio 1937. Pare che si fosse recato in udienza dal pontefice per metterlo a conoscenza degli ultimi sviluppi della radiotelegrafia, ma, visto il legame di amicizia che negli anni si era instaurato, la figlia sostiene che potrebbe essersi trattato anche di un colloquio di carattere personale[45].

Per inaugurare Radio Vaticana Pio XI tenne un discorso in latino scritto di suo pugno[46]. Come sottolineò Marconi, fu «la prima volta che la Sua viva voce [poté] essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra»; in effetti si trattò di un avvenimento di risonanza internazionale[47]. Il contenuto del messaggio era sostanzialmente un saluto e una benedizione del pontefice *urbi et orbi*, dai religiosi ai laici, «agli infedeli e ai dissidenti», governanti, sudditi, ricchi e poveri. I ringraziamenti più specifici allo scienziato italiano, che aveva fatto della stazione vaticana il fiore all'occhiello dell'avanguardia tecnologica in materia di radiofonia, vennero fatti in un secondo discorso tenuto lo stesso giorno nella casina Pio VI, sede della Pontificia Accademia delle Scienze, cui da quel momento Marconi era stato chiamato a far parte[48].

Come era già stato ipotizzato nella lettera di Gianfranceschi del 1925, fin da subito si instaurò uno stretto legame tra Radio Vaticana e la Pontificia Accademia delle Scienze. Il 21 settembre 1930 Pio XI aveva conferito al padre gesuita l'incarico di direttore della nascente stazione radio, potendo egli, secondo il pontefice, attendere a questo compito «con la dovuta competenza e solerzia»[49]. Non stupisce l'assegnazione

---

[44] D. Paresce Marconi, *Marconi, mio padre*, cit., p. 298.
[45] *Ivi*, p. 315.
[46] *Il primo radiomessaggio a tutte le genti e ad ogni creatura*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. II, *1929-1933*, a cura di D. Bertetto, Società editrice internazionale, Torino 1960, pp. 479-483.
[47] Per questa citazione e per la cronaca della giornata con lo spoglio delle maggiori testate italiane ed estere rimando a F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., pp. 44 e 38-58.
[48] *Alla Pontificia Accademia delle Scienze*, in *Discorsi di Pio XI*, cit., vol. II, pp. 483-485.
[49] La lettera di nomina è stata pubblicata da F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., pp. non numerate. Una nota di padre Ledóchowski del 25 settembre 1930 fa supporre che Pio XI si fosse rivolto al generale della Compagnia di Gesù per chiedere consiglio su chi nominare direttore e

della gestione della stazione radio all'istituzione scientifica per antonomasia del Vaticano se si tiene conto che l'attività principale dell'emittente nei primi tempi si riduceva a programmi sperimentali di radiotelegrafia e radiotelefonia. Si era ancora in una fase di sperimentazione: il giornale vaticano comunicava in un'apposita rubrica gli orari delle «esercitazioni radiofoniche»[50] e sul loro andamento Pio XI era tenuto al corrente dal direttore Gianfranceschi, che ogni sabato sera si recava in udienza[51]. Con la chiusura della Settimana Accademica della Pontificia Accademia dei Lincei, il 19 aprile 1931 si inaugurò la trasmissione dello *Scientiarum Nuncius Radiophonicus*, ovvero del *Giornale Parlato delle Scienze*[52]. In quell'occasione, ricordata come una «seconda inaugurazione della Radio Vaticana», il papa tenne un discorso teso a sottolineare la concordia tra scienza e fede, anche se sempre nell'orizzonte tradizionale di subordinazione della prima alla seconda, come la costituzione apostolica *Deus scientiarum dominus*, che sarebbe uscita di lì a poco, avrebbe ribadito[53]. La prima

---

che in lizza venisse messo anche padre Pio Scatizzi. Egli però, secondo il gesuita, nonostante fosse «scientifico come l'è il P. Gianfranceschi» era imprudente e inaffidabile. AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 310, f. 18. Il primo direttore di Radio Vaticana, di origini anconetane, dopo aver ottenuto la laurea in filosofia alla Università Gregoriana nel 1902, si laureò in seguito in matematica e fisica alla Università di Roma, materie che insegnò poi all'Istituto Massimiliano Massimo di Roma e alla Gregoriana stessa, della quale divenne anche rettore. Pubblicò più di centocinquanta articoli scientifici di elettro-fisica e acustica, ottica, astronomia. Benedetto XV lo nominò presidente della Pontificia Accademia delle Scienze nel 1921, incarico confermatogli da Pio XI. Cfr. la voce *Gianfranceschi Giuseppe* in *Diccionario histórico de la Compañia de Jesús biográfico-temático*, C. E. O'Neill, J.M. Domínguez (directores), vol. II, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2001, p. 1724.

[50] F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., pp. 64-66.

[51] *Ivi*, p. 62.

[52] *Ivi*, p. 70.

[53] «La stessa divina Scrittura ci dice che come Dio è autore della Fede così lo è anche della scienza. Il Concilio Vaticano fece conseguire da questa bella verità una delle sue proclamazioni: non esservi cioè contraddizione fra la scienza e la Fede, dal momento che della Fede e della scienza, unico autore è Dio stesso». *Per la prima radiotrasmissione del «Giornale scientifico»*, in *Discorsi di Pio XI*, cit., vol. II, pp. 530-531. Il 20 dicembre durante la seduta inaugurale dell'anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze, richiamando l'attività del *Nuncius Radiophonicus*: «Era […] veramente sembrato a Sua Santità e sembrava sempre più vera e grande l'armonia esistente tra la scienza, la fede, la religione e cioè la verità e la carità, armonia che, ad ogni nuova conquista della scienza, viene sempre più luminosamente dimostrata. Quando invece si parla di presunti contrasti tra la fede e la scienza o si fa dire alla scienza quello che la scienza non dice, o si fa dire alla fede quello che la fede non insegna», *ivi*, pp. 614-616: 614. Su questo tema si veda anche G. Vian, *La Santa Sede e l'insegnamento delle discipline teologiche sotto Pio XI*, in *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, a cura L. Caimi, G. Vian, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 143-166. Del resto è lo stesso Gianfranceschi che ne «L'Illustrazione Vaticana» scrisse: «E' la scienza a servizio della

lettura del *Giornale* fu fatta dallo stesso Gianfranceschi ed ebbe come tema «La propagazione delle onde emesse dalla Stazione Radio della Città del Vaticano». I testi di carattere scientifico letti via via da Radio Vaticana dal 19 aprile 1931 al 30 gennaio 1936 vennero pubblicati negli «Atti Lincei» dell'Accademia e furono in tutto 41[54]. Il direttore curò personalmente i primi ventotto numeri, di cui sei si riferivano a studi sulla propagazione delle onde radio[55].

Il 9 marzo 1931 si cominciarono a trasmettere emissioni radiofoniche sperimentali in molteplici lingue, che avevano lo scopo di registrare la ricettività tecnica di Radio Vaticana nei diversi Paesi e abituare gli ascoltatori alla sua presenza nell'etere. Durante le esercitazioni si leggevano, per l'italiano, articoli de «L'Osservatore romano», e per le altre lingue notizie dell'Agenzia Fides[56]. I locutori erano lo stesso padre Gianfranceschi e tra gli altri collaboratori figuravano monsignor Richard Lorenz Smith, vice rettore del Collegio inglese, e padre Jean Delaire, spiritano, docente del Seminario francese di Roma[57]. Il 15 maggio l'emittente vaticana trasmise invece l'udienza pubblica destinata alla commemorazione dell'enciclica *Rerum novarum*, autorizzando le altre stazioni radio

---

fede e non può aspirare a servizio più alto; né uomini di scienza possono domandare premio più ambito ai loro lavori». *Le nuove esperienze di Marconi alla presenza del S. Padre*, «L'Illustrazione Vaticana», 9/1932, pp. 429-431. In questa occasione il papa aveva presenziato ad alcune esercitazioni di emissione e ricezione di onde ultracorte tra Roma, Frascati e Castel Gandolfo ad opera di Marconi.

[54] A. Monticone, *La radio vaticana tra fascismo e guerra (1931-1944)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, vol. II, Herder, Roma 1979, pp. 681-727: 684, n. 7.

[55] F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., p. 74 e n. 13.

[56] L'Agenzia Internazionale Fides creata dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede, iniziò la sua attività nel dicembre 1927 con lo scopo di fornire notizie, fotografie e studi di interesse missionario. Nel 1931 il suo servizio era trasmesso in edizione inglese, francese, italiana e spagnola, e dal 1932 anche tedesca. Pare che in questo periodo Radio Vaticana riservasse speciale attenzione al mondo delle missioni (cfr. Monticone, *La radio vaticana*, cit., p. 686 e l'articolo de «L'Osservatore romano», *Le trasmissioni della Stazione Radio*, 25 luglio 1931, p. 2 citato *infra*). Secondo quanto scrisse nelle sue memorie padre Friedrich Muckermann, sul quale ci si soffermerà in seguito, le notizie erano raccolte e diffuse da Propaganda Fide. Cfr. F. Muckermann, *Im Kampf zwischen zwei Epochen. Lebenserinnerungen*, bearbeitet und eingeleitet von N. Junk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1973, p. 297.

[57] Questo è quanto si ricava dalla pubblicazione di qualche stralcio di due documenti, uno redatto, sembra, da Gianfransceschi e l'altro da padre Filippo Soccorsi, che gli succederà alla direzione dopo la morte nel 1934, nella *Cronistoria documentata e contestualizzata della Radio Vaticana*, a cura di F.J. Cabasés, *Pontificato di Pio XI fondatore e primo papa della Radio Vaticana 6 feb. 1922-10 feb. 1939*, http://www.radiovaticana.va/it1/cronistoria.asp?pag=2. Ultimo accesso 16/01/2016. Una conferma in F. Farusi e G. Bosca, *La radio vaticana. Note storiche*, in Iid. et alii, *Radiotelevisione per Cristo*, Ed. Paoline, Catania 1961, pp. 7-67: 38.

a ritrasmetterla[58]. Nell'udienza del 29 maggio 1931 Pio XI chiese al presidente della Commissione *pro Russia*, Michel d'Herbigny[59], di mettersi in contatto con padre Gianfranceschi affinché gli indicasse gli orari di programmazione di Radio Vaticana per fare in modo che i fedeli in Unione Sovietica fossero in grado di ascoltarla. Gli espresse inoltre il desiderio di conferire con il direttore della radio per discutere di un'eventuale programmazione che tenesse conto anche delle esigenze dei cattolici russi[60].

Nel dicembre 1930, prima dell'entrata in funzione ufficiale della stazione radio, Pio XI aveva accennato alla sua prossima inaugurazione nel discorso di apertura del nuovo anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze, nel quale si rallegrava «per i servizi squisiti ed importanti che potrà rendere alla Santa Sede e proprio nel governo della Chiesa Cattolica, ma anche di quelli che potrà rendere all'Accademia ed all'attività scientifica» propagando la voce della Specola astronomica vaticana[61]. Quanto al servizio di comunicazione scientifica, come si è detto, esso era mirato alla divulgazione dei risultati della Specola e ad affermare il latino come lingua scientifica.

Quando la Santa Sede rese omaggio al patriarca di Venezia La Fontaine di un apparecchio radio, gli fu raccomandato «che vi sia costì qualcuno che possa e voglia occuparsi di ricevere eventuali comunicazioni del Vaticano; forse il professore di fisica del Seminario Patriarcale potrebbe facilmente venire in aiuto»[62]. Dal discorso del papa del 1930 e dalla lettera a La Fontaine sembra di capire che la radiotrasmittente vaticana

---

[58] http://www.radiovaticana.va/it1/cronistoria.asp?pag=2. Ultimo accesso 16/01/2016.

[59] Michel d'Herbigny nato nel 1880, entrato nella Compagnia di Gesù in Francia nel 1897, cominciò presto a interessarsi alle questioni russe. Nominato prefetto degli studi all'Università Gregoriana nel 1921, l'anno successivo venne promosso al vertice del Pontificio Istituto Orientale del quale rimase presidente fino al 1931. A stretto contatto con il papa sui problemi riguardanti la Russia, nel 1923 venne scelto quale consultore della Congregazione per le Chiese Orientali. Nel 1925 entrò a far parte della Commissione Pro Russia come "consultore specializzato" per volontà stessa di Pio XI. Nel 1934 venne dimesso con il motu proprio *Quam Sollicita*. Morì nel 1957. Si veda L. Pettinaroli, *Pie XI e Michel d'Herbigny: analisi d'una relazione al vertice della chiesa alla luce del materiale delle udienze pontificie (1922-1939)*, in *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, ed. by A. Guasco, R. Perin, Lit, Wien-Zürich-Berlin-Münster 2010, pp. 279-297: 279-291.

[60] Cfr. L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, École française de Rome, Rome 2015, pp. 744-745. Un anno dopo d'Herbigny fu dunque in grado di rispondere a un sacerdote friulano che per conto di un reverendo russo gli chiese gli orari in cui costui avrebbe potuto sentire Radio Vaticana in Russia. *Ivi*.

[61] *Agli accademici pontifici*, in *Discorsi di Pio XI*, cit., vol. II, pp. 451-453.

[62] Lettera del 13 novembre 1931, AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 310, f. 28.

dovesse fungere essenzialmente come mezzo di comunicazione tra Roma e la periferia: «Il Santo Padre volle fornire ad ogni Nunzio e Delegato un apparecchio ricevente tecnicamente perfetto, persuaso che la spesa sostenuta era ben compensata dal vantaggio di avere una comunicazione rapida e diretta con i rappresentanti diplomatici della Santa Sede»[63]. Ma essendo la conversazione soltanto unilaterale molte nunziature e delegazioni interruppero il contatto per mancanza di materia che le interessasse.

La curiosità intorno a Radio Vaticano cresceva a livello internazionale tanto che ne «L'Osservatore romano» del 25 luglio 1931 comparve un comunicato che doveva servire a mettere a tacere le voci circolate intorno ad una sua eventuale attività di radiodiffusione:

> Ci si domanda da varie parti il programma delle nostre radioemissioni. E' bene che si sappia che noi non facciamo né faremo radiodiffusioni. Abbiamo però ore fisse di esercitazioni radiofoniche [...]. In queste esercitazioni diamo informazioni e notizie e leggiamo lettere delle missioni. La domenica e gli altri giorni festivi alle ore 11 del tempo medio dell'Europa Centrale diamo letture liturgiche e spirituali dirette specialmente ai malati[64].

Nonostante la pubblica smentita, sappiamo che in realtà si era già cominciato a discutere l'opportunità di un servizio di radiodiffusione vero e proprio. Il 29 ottobre 1931 padre Gianfranceschi chiese notizie all'ingegnere Ennio Zomparelli a proposito di un ente di radiofonia cattolico che si aveva intenzione di costituire:

> Non so a che punto stiano le vostre pratiche per la costituzione di un Ente di radiofonia cattolica, se una volta o l'altra il Santo Padre me ne domandasse informazioni non saprei cosa dire. Come dissi già al Signor Grossi Gondi, quando presentai al Santo Padre il vostro memoriale in cui cominciavate dal dimostrare l'utilità di una simile iniziativa, il Santo Padre disse testualmente: "Ma questo non c'è bisogno di dimostrarlo, è evidente". Lo lesse tutto e in fine disse che bisognerebbe vedere un progetto concreto.
> Posso anche aggiungere che, per quanto a me parve, il Santo Padre non escludeva un Suo possibile personale interesse[65].

Qualche mese dopo, il primo febbraio 1932, il direttore di Radio Vaticana scrisse a monsignor Giuseppe Pizzardo, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici

---

[63] Questo è quanto si legge nei due citati documenti di padre Gianfranceschi e padre Soccorsi: http://www.radiovaticana.va/it1/cronistoria.asp?pag=2. Ultimo accesso 16/01/2016. Cfr. anche C. Confalonieri, *Pio XI*, cit., p. 151. Ne venne donato uno anche agli ordinari diocesani, cfr. Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Segr. Stato, r. 52f, 1931, prot. 94193, 95795, 97867, 99630, 99764, 99765, 100046.
[64] *Le trasmissioni della Stazione Radio*, in «L'Osservatore romano», 25 luglio 1931, p. 2.
[65] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, f. 10.

straordinari, per metterlo a parte dell'iniziativa che aveva già avuto l'avallo del pontefice:

> Credo opportuno comunicare alla Eccellenza Vostra ciò che si sta facendo per l'idea di un centro di emissione radiofonica cattolica. Poiché ci sono delle buone persone disposte a studiare il problema che da varie parti è stato sollevato, mi sono permesso di sottoporre a Sua Santità la proposta di formare un Comitato di Studio, e il Santo Padre si è degnato approvarla anche tenendo conto dei singoli nomi proposti. Sicché attualmente esiste un comitato che si propone uno studio preparatorio, e che promette di presentare in un paio di mesi il risultato di tale studio. Il comitato è formato dal Principe Rufo Ruffo della Scaletta, Marchese Sacchetti, Conte Stanislao Pecci, Ing. Paolo Casoini[illeggibile], Avv. Luigi Angelini Rota e Avv. Domenico [illeggibile]. Sono tutte persone che studieranno il problema con pieno disinteresse. Mi recherò a dovere tenere informata l'E.V. della loro attività[66].

Il resoconto dell'incontro del comitato di studio, formato da tecnici e da esponenti dell'aristocrazia cattolica, si legge in questo promemoria del 15 aprile:

> La Commissione nominata per l'esame del progetto di una stazione di radiofonia in Vaticano, ha ultimato i suoi lavori, e credo che il P. Gianfranceschi ne abbia già riferito al Santo Padre.
> Le conclusioni possono dividersi in due parti:
> 1. Necessità di interessarsi del problema della radiofonia che va assumendo ogni giorno maggiore importanza. *Su questo punto la Commissione è stata unanime.*
> 2. Opportunità di organizzare una apposita Stazione Radio in Vaticano o utilizzare l'attuale stazione per trasmissioni radiofoniche. Su questo secondo punto sembra ad alcuni prematura ogni decisione.
> Penso che si potrebbe incaricare la Commissione per la Radio già esistente presso l'Azione Cattolica di farsi centro delle intese con i cattolici degli altri paesi per vedere il da farsi sia circa l'azione da svolgere per la moralizzazione della Radio in tutti i paesi, sia per l'eventuale studio della seconda proposta[67].

Esisteva dunque un progetto di costituire un ente radiofonico cattolico di propaganda religiosa, che svolgesse un'opera di moralizzazione nel mondo, connesso con la neonata Radio Vaticana e che operasse anche mediante accordi con le singole società concessionarie nei vari Paesi. A causa di difficoltà tecniche e giuridiche il proposito fu per il momento accantonato[68]. Tuttavia, rimane significativo il fatto che si iniziava a percepire la necessità di dotare la Santa Sede di un mezzo che la mettesse in grado di competere con la propaganda degli altri Stati. Ma i segnali che provenivano dall'osservazione delle varie esperienze non erano sempre convergenti. In Italia, infatti, nello stesso periodo il pubblico sembrava dimostrare scarso interesse per i programmi,

---

[66] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 310, f. 30.
[67] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, f. 4.
[68] Si veda la voce *Radio* scritta da A. Monticone in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, I/1, *I fatti e le idee*, Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. 309-317.

mentre maggiore era il richiamo per la nuova tecnologia in quanto tale. L'ascolto, in solitudine o in piccoli gruppi, era fatto più per definirsi *sanfilistes* ed essere *à la page* negli ambienti di socialità borghese[69]. I contenuti della stessa radio italiana nel primo decennio di vita erano di genere più musicale che politico, più di intrattenimento che "educativo"[70]. Mussolini, pur avvertendo l'importanza del nuovo mezzo, non aveva ancora saputo sfruttarlo appieno.

Nel frattempo il direttore Gianfranceschi continuava a prendere parte ai vari consessi internazionali. Nel 1932 partecipò al congresso degli enti radiofonici a Madrid durante il quale venne firmata la Convenzione Internazionale delle Telecomunicazioni; l'anno successivo venne invitato alla Conferenza Europea delle Radiocomunicazioni a Lucerna dove furono assegnate le frequenze alle stazioni emittenti; due anni più tardi nacque l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, che esiste tuttora sotto forma di agenzia specializzata dell'ONU[71]. Radio Vaticana, entrata a farne parte a pieno titolo, sulle prime però denunciò soltanto un servizio radiotelegrafico e un servizio radiotelefonico[72]. Le esercitazioni continuarono, nel 1933 Radio Vaticana trasmise la cerimonia di apertura della Porta Santa in occasione del giubileo straordinario e sempre nel corso del 1933 si iniziarono trasmissioni domenicali per i malati con letture liturgiche e musica sacra, mentre a novembre cominciò ad essere letto quotidianamente il bollettino meteorologico[73].

---

[69] P. Ortoleva, *La radio e il suo pubblico: verso una storia degli ascoltatori*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 54-59: 56; F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista*, cit., p. 39 seg.

[70] M. Isnenghi, *Una radio in ogni villaggio?*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 71-72: 71. Il primo referendum demoscopico per conoscere gli orientamenti del pubblico è del 1927. Dalle risposte pubblicate sul «Radiorario» emerge un audience ristretto quantitativamente e con gusti ancora indefiniti. Cfr. F. Monteleone, *Storia della radio*, cit., p. 39.

[71] Si veda la voce *International Telecommunication Union*, redatta da R.S. Fortner, in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. II, pp. 753-755.

[72] F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., p. 76.

[73] Queste notizie si trovano nel già citato documento redatto da Gianfranceschi e pubblicato in http://www.radiovaticana.va/it1/cronistoria.asp?pag=2. Ultimo accesso 16/01/2016.

I.2. Dopo la morte del primo direttore

Il 9 luglio 1934 padre Gianfranceschi morì e «L'Osservatore romano» del 13-14 agosto annunciò che Pio XI aveva nominato suo successore alla direzione della radio padre Filippo Soccorsi, nome suggeritogli dal generale della Compagnia di Gesù[74].

Fu sotto la sua direzione, tenuta fino al 1953, che Radio Vaticana si sviluppò e divenne a tutti gli effetti una stazione di radiodiffusione. A quanto pare, infatti, le cosiddette esercitazioni radiofoniche avevano cominciato a sollevare qualche critica: la loro frequenza aveva indotto gli ascoltatori a considerarle vere e proprie trasmissioni, che trovavano però prive di qualsiasi interesse. Anche le nunziature dei vari Paesi si lamentarono dell'inefficacia del collegamento per scopi informativi[75]. Soccorsi allora si rivolse al papa per discutere della situazione ed esporgli le lamentele ricevute, e sembra che questi gli abbia risposto: «Migliorare sì, tornare indietro no»[76]. A quel punto il gesuita, con l'aiuto di alcuni confratelli residenti a Roma, mise a punto dei programmi radiofonici di argomento storico-apologetico e di carattere informativo sul mondo cattolico. I testi, redatti in italiano e poi tradotti in varie lingue moderne, iniziarono ad essere letti una volta al giorno.

Nonostante l'aggiornamento delle attività di Radio Vaticana, padre Soccorsi tendeva a ribadire che non si trattava di conferenze, ma di «modeste esercitazioni radiofoniche in varie lingue per permettere ai radioamatori di abituarsi a ricevere la nostra stazione e per studiare i limiti della propagazione delle nostre onde»[77].

---

[74] ASV, Segr. Stato, Soccorsi P. Filippo, 1934, r. 240. Nato nel 1900 in una famiglia di tradizione papalina, i cui componenti cioè erano professionisti o tecnici dell'amministrazione pontificia, seguì gli studi classici al Collegio Romano dei gesuiti. Nel 1922, dopo aver conseguito la laurea in matematica e fisica all'Università di Roma, entrò nella Provincia torinese della Compagnia di Gesù. Direttore di Radio Vaticana dal 1934 al 1953 e docente della Pontificia Università Gregoriana, tra il 1950 e il 1952 si dedicò alla progettazione di un nuovo e più potente impianto radiofonico fuori dei confini del Vaticano. Nacquero gli stabilimenti radiofonici di Santa Maria di Galeria. Cfr. M. Celestini, *Apostolato on air*, in «L'Osservatore romano», 21 settembre 2011.

[75] F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., p. 92.

[76] Dattiloscritto forse a opera di Soccorsi, *Note sul primo decennio della Radio Vaticana 1931-1941*, p. 8, in Archivio storico di Radio Vaticana.

[77] Così in una lettera a monsignor Pizzardo del 23 ottobre 1934. L'ambasciata tedesca presso la Santa Sede e il direttore diocesano della Propagazione della Fede di Colonia si erano lamentati dell'interruzione estiva delle trasmissioni in lingua tedesca di Radio Vaticana. Soccorsi assicurò che le letture in tedesco sarebbero riprese immediatamente «al mercoledì [...], facendo venire un nostro fratello coadiutore della Curia Generalizia, non essendo ancora arrivati a Roma gli alunni del Collegio Germanico, che a turno si incaricano della lettura». Allo stesso tempo però ritenne

L'insistenza nel voler far passare l'idea che le trasmissioni fossero delle semplici sperimentazioni, per quanto in alcuni casi rivestissero realmente anche questa funzione, si spiega con la poca confidenza che la Chiesa cattolica aveva ancora con il mezzo radio e che stava invece lentamente cercando di acquisire. Pio XI aveva fortemente voluto l'apertura della stazione, per costruirla aveva ingaggiato il miglior scienziato al mondo in questo campo, nonché suo inventore, e aveva preteso che fosse dotata degli apparecchi più innovativi. Non era necessario convincerlo oltre della sua utilità, che forse aveva intuito prima di altri, come conferma quello scambio del 1932, in cui diceva che era «evidente» l'utilità di un ente radiofonico cattolico. Le critiche registrate da Soccorsi non fecero desistere il vecchio papa brianzolo; al contrario, egli invitò il gesuita a perseguire un miglioramento che non fosse esclusivamente tecnologico. Permanevano però ancora delle remore che inducevano a un atteggiamento prudente verso la radiodiffusione. Oltre alla necessità di chiarire quale fosse il fine di Radio Vaticana, il suo grado di ufficialità e quale tipo di programmi mandare in onda, c'erano anche timori del tutto nuovi che il mezzo radio faceva nascere. Emblematica in questo senso la lettera che il patriarca La Fontaine scrisse alla Segreteria di Stato il 14 luglio 1932 per ottenere consigli sui provvedimenti da prendere quando, come nel caso che esponeva, durante la trasmissione della messa via radio, trovandosi l'apparecchio in un'osteria, gli avventori intavolavano discorsi irriverenti e si lasciavano andare a parodie oscene[78]. Nel giugno 1929 Pio XI aveva già fatto presente il problema, quando la Congregazione dei Riti si era rivolta alla Suprema per avere istruzioni circa l'uso della radio nelle chiese e durante le funzioni ecclesiastiche[79]. Che fare in questi casi? Come ovviare agli inconvenienti prodotti da un mezzo che per sua natura trascendeva qualsiasi frontiera e poteva penetrare qualsiasi luogo, anche laddove non fosse voluto? Il controllo non poteva che essere fatto a monte e quindi su ciò che veniva trasmesso. Il tipo e il grado di esposizione – si trattava, è bene ricordarlo, di mondodiffusione – richiedevano uno studio meticoloso per decidere che tipo di impostazione dare a Radio

---

opportuno ribadire che la Radio Vaticana non faceva radiodiffusione. AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 310, ff. 57-58.

[78] AES, Stati ecclesiastici, 483 P.O., fasc. 503, f. 14.

[79] Cfr. E. Baragli, *Comunicazione comunione e chiesa*, cit., doc. 420, p. 510. Le parole del papa furono: «è da tener presente che le eventuali audizioni sacre radiofoniche penetrano naturalmente in tutti gli ambienti, e che quindi potrebbero facilmente essere oggetto, in qualche ambiente ostile, di dileggio e di scherno».

Vaticana, senza dimenticare che la "radio del papa" stava facendo un percorso che network importanti come la BBC, la NBC o la CBS avevano tracciato solo poco tempo prima. All'incertezza si faceva quindi fronte con dei tentativi e con la tradizionale prudenza. Secondo Monticone, e più di recente lo storico britannico John Pollard, la reticenza della Segreteria di Stato ad accordare il permesso per la radiodiffusione era dovuta al timore che trasmissioni regolari di Radio Vaticana insospettissero le autorità fasciste, perché le avrebbe considerate propaganda straniera[80].

Un testimone d'eccezione del periodo in cui Radio Vaticana cominciò a fare radiodiffusione in senso proprio, e che aiuta a gettar luce su come si arrivò alle prime vere trasmissioni, è il padre gesuita tedesco Friedrich Muckermann[81]. Importante pubblicista cattolico, era ed è conosciuto soprattutto per le sue campagne anticomunista e antinazionalsocialista condotte dal 1934 in esilio da una madrepatria dove l'ideologia nazista prometteva battaglia alla Chiesa cattolica[82]. Durante il periodo romano uno dei ruoli più importanti rivestiti da Muckermann fu quello di redattore delle «Lettres de Rome». Il padre gesuita americano di origine francese Joseph Ledit, professore di storia russa al Pontificio Istituto Orientale, aveva presentato nel 1933 un progetto al preposito generale, che prevedeva la costituzione di un Segretariato di gesuiti che coordinasse

---

[80] Cfr. A. Monticone in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, cit.; J.H. Pollard, *Electronic pastors*, cit., p. 184.

[81] Nato nel 1883, frequentò il ginnasio a Bückeburg e a Paderborn e nel 1899 in Olanda entrò nella Compagnia di Gesù. Durante la Prima guerra mondiale fu cappellano militare sia sul fronte occidentale che orientale, dove fu catturato dai russi e liberato nel dicembre 1919. Nel 1920 cominciò a collaborare con la rivista «Der Gral», della quale divenne unico editore nel 1925. Nel 1933, in quanto editore della «Katholischen Korrespondenz», l'agenzia di stampa che verrà soppressa nel 1936 dalla Gestapo, Muckermann assunse un ruolo importante. A causa delle sue posizioni verso il regime hitleriano fu costretto ad emigrare in Olanda da dove continuò la sua battaglia contro il nazionalsocialismo attraverso la sua nuova rivista «Der Deutsche Weg». Nel 1935 fu a Roma e dall'anno successivo divenne redattore delle «Lettres de Rome». Nell'agosto del 1937 riparò a Vienna perché il suo nome era stato segnalato dalla Gestapo alla polizia italiana, e dopo l'Anschluß in Svizzera e da lì a Parigi dove, dal novembre 1939, fu speaker in una radio francese diffusa in Germania. Dopo l'occupazione tedesca fuggì verso la Francia libera e la Svizzera dove morì nel 1946. Cfr. la voce *Friedrich Muckermann* redatta da H. Gruber in *Neue Deutsche Biographie*, 18/1997, pp. 258-260, http://www.deutsche-biographie.de/sfz65916.html. Ultimo accesso 17/01/2016. Questa e le traduzioni che seguono dal tedesco sono mie. Di Gruber si veda anche la più estesa biografia *Friedrich Muckermann s.j. 1883-1946. Ein katholischer Publizist in der Auseinandersetzung mit dem Zeitgeist*, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1993, dove però non si fa cenno al suo impiego nella Radio Vaticana.

[82] A. Petronio, *Nazismo e comunismo nella cultura cattolica fra le due guerre: le memorie di Friedrich Muckermann,* in «Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento» 4/1978, pp. 175-214.

l'attività della stampa internazionale cattolica contro il comunismo. Il *Secretariatus defensionis contra atheismum* fu istituito nell'aprile 1934 sotto la direzione dello stesso Ledit e dal 1935 al 1939 pubblicò la rivista «Lettres de Rome sur l'athéisme moderne», che uscì in cinque lingue e che venne indicata dalla Segreteria di Stato come la fonte principale per l'interpretazione del comunismo all'interno della diplomazia vaticana[83].

Dalle memorie di padre Muckermann, scritte tra il 1941 e il 1942 mentre si nascondeva dalla Gestapo nella Francia di Vichy, si può ricavare qualche informazione su un aspetto meno noto della sua esistenza, ovvero quello della sua collaborazione alla radio del Vaticano.

Nel giudizio di Muckermann c'era qualcosa di errato a monte dell'organizzazione. Secondo il gesuita tedesco, Soccorsi, nonostante fosse senz'altro ritenuto all'altezza del ruolo che ricopriva, sembrava tuttavia non avere alcuna idea dei problemi che le agenzie di informazione si trovavano a dover affrontare. Il direttore di Radio Vaticana non aveva del resto, doveva ammettere, molta libertà di movimento, dal momento che fin dall'inizio la radio era stata trattata come una cosa sacra, una specie di altoparlante del papa[84]. Ogni volta che Muckermann incontrava Soccorsi, questi gli illustrava tutte le possibilità tecniche e i progetti dell'emittente. Il pubblicista gli aveva fatto presente che non dubitava che la stazione avesse raggiunto alti standard di qualità, che gli aspetti organizzativi fossero ben curati, che anche dal punto di vista commerciale si sarebbero superate le difficoltà, ma, si chiedeva: per i notiziari, che notizie aveva in realtà a

---

[83] Si veda F. Frangioni, *L'Urss e la propaganda contro la religione. Per una definizione dell'anticomunismo nella Santa Sede degli anni Trenta*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 299-311: 305-306. In pochi anni il Segretariato riuscì a raccogliere numerosissimi documenti (riviste, libretti, opuscoli) sulla propaganda comunista a livello internazionale. Furono organizzate due esposizioni sul materiale raccolto nel 1936 e nel 1938 presso il Russicum. Nel 1936 «Lettres de Rome» contava più di mille abbonati. Cfr. G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo tra le due guerre*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo. Atti del convegno Torino, 25-26 ottobre 2001*, a cura di V. Ferrone, Olschki, Firenze 2004, pp. 123-152; Ph. Chenaux, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, trad. it. Carocci, Roma 2011, pp. 63-64. Su Ledit si veda anche D. Menozzi, *Regalità di Cristo e politica nell'età di Pio XI: i congressi internazionali di Cristo re*, in *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di G. Verucci*, a cura di L. Ceci e L. Demofonti, Carocci, Roma 2005, pp. 153-172: 166-167, 170. Segnalo inoltre uno studio di Andrea Mariuzzo, *P. Joseph Ledit e le* Lettres de Rome sur l'atheisme moderne, presentato al seminario di Storia contemporanea della Scuola Normale Superiore di Pisa nel marzo 2005.

[84] F. Muckermann, *Im Kampf zwischen zwei Epochen*, cit., p. 297.

disposizione?[85] Scherzosamente diceva che certamente si sarebbero annunciate le morti dei vescovi, così come le malattie di qualche cardinale, nunzi da accogliere e congressi eucaristici da raccontare, ma era troppo poco per alimentare un'agenzia d'informazione. Per questo scopo era necessaria una cultura politica internazionale, e, non nascondeva Muckermann, il direttore di Radio Vaticana sembrava non avere alcuna idea di che cosa fosse.

Nel frattempo furono commissionate allo stesso Muckermann alcune conferenze da tenere ai microfoni della radio del papa. Non poteva intervenire di persona, racconta nelle sue memorie, perché si era già nell'«Hitlerperiode» e la sua voce era troppo conosciuta[86]. Qualche volta lo fece, ma per il resto lasciava che fosse qualcun altro a leggere per lui. Uno dei primissimi problemi da dirimere era la questione della responsabilità dei testi delle trasmissioni: il papa, il segretario di Stato o i prelati di Curia non potevano di certo occuparsene, spiegava Muckermann, perciò la scelta ricadde sul generale della Compagnia di Gesù, che a sua volta delegò all'assistente tedesco della Curia Generalizia, che era anche censore e che si rivelò in realtà troppo prudente, per non dire un po' pavido[87].

La questione delle trasmissioni in lingua tedesca era di notevole importanza: la radio avrebbe potuto costituire un eccellente mezzo di propaganda per l'area germanofona, dopo che la soppressione della stampa cattolica e l'eliminazione dei cattolici dalle postazioni radio tedesche l'avevano praticamente privata di notizie dal mondo ecclesiastico. Un rapporto del capo dell'Ufficio di sicurezza delle SS del maggio-giugno 1934 osservava però che i cattolici tedeschi ascoltavano la radio per ricevere dalle stazioni estere notizie che non fossero solo di carattere religioso – cui evidentemente era relegata qualsiasi espressione pubblica della Chiesa cattolica in Germania. I cattolici tedeschi compravano ricevitori a onde corte innanzitutto per

---

[85] *Ibidem*.
[86] *Ivi*, p. 298.
[87] *Ivi*, p. 298. Secondo l'«Annuario pontificio» del 1936 e del 1937 l'«assistente di Germania» era padre Karl Brust. Non è ben chiaro il ruolo del "censore" dei testi di Radio Vaticana. Da quanto ho potuto capire sembra che inizialmente si occupasse prevalentemente di questioni stilistiche e non dottrinali o più in generale di contenuto.

ricevere Radio Vaticana[88]. La «Deutsche Briefe» del 6 settembre 1935 pubblicò la lettera di un «importante laico del cattolicesimo tedesco» su Radio Vaticana[89]. Il testo affrontava la questione della censura imposta dal regime: era necessario combattere la propaganda nazista con le sue stesse tecniche e la radio progettata a Roma avrebbe potuto rompere il blocco delle notizie e «il dominio del male». Ogni sera migliaia di persone avrebbero potuto, ascoltando la radio, contrastare la promozione della violenza da parte del nazismo; Roma avrebbe dovuto essere «nido della verità, della libertà di coscienza, del diritto, della dignità dell'uomo»; «come Cristo è andato tra la gente per diffondere la sua parola, come Paolo è salito sull'Areopago, così la Chiesa userà questo enorme mezzo di traffico e comunicazione per la diffusione di tutto ciò che riguarda la fede. Attraverso le onde della propria radio Roma potrà parlare a tutti i popoli del mondo nonostante tutte le censure»; «come Mosca [...] per la sua idea che nega Dio così anche la Chiesa creerà una radio che lavora per lei». Anche il cardinal Michael von Faulhaber, arcivescovo di Monaco, in più di un'occasione attribuì la stessa importanza alla Radio Vaticana. In particolare, per il periodo che qui interessa, durante un'udienza con Pio XI del 23 gennaio 1937, Faulhaber chiese che Pacelli desse ordine all'emittente di trasmettere in tedesco notizie positive provenienti dalla Germania, per le quali avrebbe lui stesso provveduto a inviare del materiale[90].

---

[88] *Berichte des SD und der Gestapo über Kirchen und Kirchenvolk in Deutschland 1934-1944*, bearbeitet von H. Boberach, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1971, doc. n. 1: *Lagebericht des Chefs des Sicherheitsamtes des Reichsführers SS*, pp. 3-63: 38.

[89] *Deutsche Briefe 1934-1938*, I, *1934-1935*, bearbeitet von H. Hürten, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1969, doc. n. 49, *Die Kanzel im Aether*, pp. 560-562. Le citazioni dalle fonti tedesche, ove non specificato, sono traduzioni mie dell'originale in tedesco. Il nome del laico tedesco non è indicato. Tra l'ottobre 1934 e l'aprile 1938 la newsletter settimanale «Deutsche Briefe» fu prodotta a Lucerna da due esuli cattolici tedeschi, Waldemar Gurian, giornalista, autore e studioso, e Otto Knab, ex editore di un giornale bavarese locale, i quali al contrario di quei cattolici che pensavano di poter trovare un *modus vivendi* con il regime nazista, capirono fin dall'inizio che non ci poteva essere compromesso. L'intento era di rendere nota la natura del Terzo Reich e in particolare le condizioni delle Chiese cristiane. Non ebbe una vasta circolazione, ma i due volumi che raccolgono gli articoli sono una fonte preziosa per la storia della Germania nazista del periodo.

[90] *Akten Kardinal Michael von Faulhabers 1917-1945*, II, *1935-1945*, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1978, doc. 609, pp. 282-284: 283. La stessa opinione fu ripresa dal cardinale in una lettera al sacerdote Emil Muhler della diocesi di Monaco, nella quale ribadiva quanto aveva «portato anche davanti a Radio Vaticana», ovvero che la stampa e l'emittente erano troppo negative, in quanto non riuscivano a mettere la dottrina cattolica sotto una luce positiva. *Ivi*, doc. 613, pp. 296-297.

Muckermann cominciò le trasmissioni con alcune lezioni che prendevano spunto dalle encicliche, in modo che l'autorità delle parole del pontefice fornisse loro una base indiscutibile. I documenti papali infatti, che trattavano diversi argomenti da un punto di vista religioso, permettevano di affrontare un vasto spettro di temi e offrivano un materiale pressoché inesauribile per le trasmissioni. Ci si rese conto ben presto però che neppure questo era il tipo di emissioni radiofoniche atteso dal pubblico. Il gesuita pensò allora di abbreviare le conferenze e di trasmettere notizie sulla vita della Chiesa. Cominciò a utilizzare le lettere pastorali dei vescovi tedeschi, che in Germania non sempre potevano essere conosciute agevolmente dai fedeli, e così via si arrivò persino a rendere conto dei soprusi del governo nazionalsocialista contro la Chiesa.

Come si è visto, i vescovi tedeschi erano attenti a ciò che trasmetteva Radio Vaticana. Essa rappresentava un mezzo che ai loro occhi poteva aggirare la censura sulla stampa cattolica operata dal regime. Un ulteriore esempio delle attese dell'episcopato tedesco si trae dagli appunti di un colloquio tenutosi a Riedenburg il 10 agosto 1937 tra padre Robert Leiber[91], segretario particolare di Pacelli, l'arcivescovo di Friburgo, Conrad Gröber, e l'esponente del Zentrum, Albert Hackelsberger[92]. I tre si erano scambiati idee sugli argomenti che l'emittente vaticana avrebbe potuto affrontare nelle sue trasmissioni: «sarebbe auspicabile», si legge ad esempio, «che la Santa Sede attraverso la Radio dicesse qualcosa sulle madri cattoliche», in occasione dell'uscita dell'opuscolo «Katechese für die Mütter» presso Herder. Si osservava poi che sarebbe stato opportuno che Radio Vaticana si fosse interessata alle notizie di attualità e non soltanto di fatti religiosi. In Germania erano state date false notizie sull'atteggiamento della Santa Sede verso la Spagna e verso Franco, passibili di smentita da parte dell'emittente cattolica, che avrebbe a sua volta potuto fornire una corretta informazione. E «perché Radio Vaticana non trasmette mai musica!», i concerti della Cappella Sistina si sarebbero ascoltati volentieri. Il dottor Hackelberger, in particolare, aveva sottolineato l'importanza e le possibilità crescenti della Radio Vaticana.

---

[91] Robert Leiber (1887-1967) conobbe Pacelli a Monaco durante la nunziatura. Questi lo volle accanto a sé prima a Berlino e poi a Roma. Leiber insegnò storia della Chiesa nella Facoltà di teologia della Gregoriana. Fu segretario particolare di Pio XII; quando non faceva lezione all'Università pontificia passava il tempo in Vaticano. Cfr. G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 315-317.

[92] *Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945*, IV, *1936-1939*, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1981, doc. 398, pp. 267-272.

Dopo che i tedeschi ebbero le loro radioconferenze e i loro notiziari «anche gli altri non vollero essere da meno» e così si diede avvio a trasmissioni in francese, olandese, polacco, spagnolo e inglese, oltre all'italiano[93]. Le notizie e i testi erano talvolta forniti dai collaboratori del Segretariato contro l'ateismo e della rivista «Lettres de Rome»[94]. Muckermann rimase capo redattore di Radio Vaticana fino al suo allontanamento da Roma nel 1937, anche se padre Soccorsi avrebbe voluto tenere personalmente le redini dell'attività.

Il nuovo assetto dell'emittente dopo il cambio di direzione del 1934 venne abbozzato in un dattiloscritto non firmato e non datato, ma che si può supporre vada collocato intorno al 1936-37, anni in cui la collaborazione di Muckermann segnò una svolta decisiva verso un'attività di radiodiffusione dal Vaticano[95]. Come segnalato dallo stesso gesuita tedesco, la gerarchia interna e quindi la responsabilità di ciò che veniva trasmesso erano due questioni cui si teneva molto. Proprio su questi problemi si aprono gli appunti. Era necessario che «il superiore» fosse «il capo di tutti», che stesse anche sopra il «direttore tecnico», il quale, dovendo trattarsi di uno specialista, poteva essere anche un laico. Ancora più importante, il superiore era responsabile dei contatti con il Vaticano e con il generale della Compagnia; doveva «essere un uomo perito, di larghe vedute, piuttosto più anziano di tutti». Il direttore tecnico doveva occuparsi seriamente della direzione tecnica radiofonica e telegrafica, sorvegliare il personale, conoscere bene gli impianti, aggiornarsi sempre di più «in questo ramo di scienza, così che possa essere considerato un'autorità, che anche pubblicando, sia articoli, sia libri, si faccia un nome, di modo che nelle riunioni internazionali sia considerato con rispetto». Anche il personale addetto alle trasmissioni doveva essere all'altezza. Si prevedevano almeno due locutori per ciascuna lingua in modo da poter alternare le voci, un accorgimento importante per gli ascoltatori, veniva notato. Inoltre, questo avrebbe permesso una «preparazione più coscienziosa delle trasmissioni» e la possibilità per uno di essi di recarsi, di quando in quando, nel paese del suo uditorio, prendere contatto con le personalità competenti, fare conferenze sulla radio, «cosa che anche pagherebbe il viaggio». Il numero delle trasmissioni doveva attestarsi sulle tre al giorno, di un quarto

---

[93] F. Muckermann, *Im Kampf zwischen zwei Epochen*, cit., p. 299.
[94] F. Bea, *Da Pio XI a Giovanni Paolo*, cit., p. 97.
[95] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309, ff. 66-70. Quando non diversamente segnalato le informazioni sono tratte da qui.

d'ora ciascuna; la messa sarebbe stata trasmessa quotidianamente ad esclusione della domenica che avrebbe avuto un palinsesto speciale. Quanto al loro contenuto si prevedevano tre grandi rubriche: pensieri religiosi, notiziari e conferenze. La mattina, sulla base dell'esperienza americana, si poteva mirare alla formazione religiosa attraverso la meditazione e il fervorino; a mezzogiorno il notiziario e alla sera le conferenze. A questo punto il redattore degli appunti scriveva che in quest'ambito si potevano collocare la lettura dei documenti papali e il loro commento, oppure quelli dei vescovi quando avessero rivestito un'importanza sociale. E aggiungeva: «Con questi due punti – sia permesso di dirlo – il sottoscritto locutore ha fatto esperienza molto buona. Questo prima di tutto è desiderato e volentieri ascoltato». Questi ultimi passaggi ricordano da vicino l'esperienza di Muckermann, ma la correttezza espositiva del testo fa supporre che si tratti di un madrelingua e quindi non del gesuita tedesco. Tuttavia va notata la congruenza tra le sue memorie e l'esperienza del redattore del documento. Le conferenze avrebbero dovuto trattare di dogmatica, Bibbia, morale, storia della Chiesa, arte e liturgia; lezioni su Roma, sulla sua ricchezza spirituale e sui monumenti cristiani antichi; si sarebbe potuta creare anche una rubrica che rendesse conto delle nuove uscite librarie. In ogni caso tutte le conferenze avrebbero dovuto essere «bene elaborate, in stile parlato, moderne» e «parlate al microfono con una certa perfezione».

Il documento si concludeva con queste precisazioni che vale la pena citare per esteso:

> Per evitare gli urti una volta per sempre, deve essere comunicato al mondo, che la Radio Vaticana ha soltanto in due casi carattere ufficiale:
> 1) Quando si legge il testo di documenti papali (e soltanto il testo, non i commentari).
> 2) Quando il locutore dice: Ufficialmente si comunica.
> Tutto il resto ha carattere non ufficiale, privato.
> La Radio Vaticana deve essere uno strumento di apostolato e non un organo diplomatico.

Durante la Seconda guerra mondiale la questione della sua ufficialità o meno costituirà un nodo importante nelle relazioni tra la Santa Sede e le ambasciate dei Paesi belligeranti, soprattutto tedesca, inglese e in misura minore italiana. Come si vedrà, dichiarare nel contesto bellico che Radio Vaticana non era organo ufficiale della Santa Sede fu essenzialmente un modo per difendersi dalle lamentele e dagli attacchi dei rappresentanti diplomatici sul contenuto delle trasmissioni. Ma è evidente che il problema era sentito fin dagli albori della radiodiffusione e rimanda alla questione della

responsabilità accennata in precedenza. Il mezzo radio di per sé stesso era più difficilmente controllabile rispetto alla carta stampata. Ammessa la gerarchizzazione delle funzioni così dettagliatamente descritta nel documento esaminato, chi vigilava sui testi che venivano letti nelle diverse lingue? e prima ancora, da chi erano scritti, curati e rivisti, se revisionati, prima della loro messa in onda? Sono domande cui verrà data in seguito una risposta sempre più precisa, ma che già a questa altezza di tempo segnalano, ancora una volta, l'incertezza di fronte alle molteplici potenzialità del nuovo mezzo e il timore, che proprio quelle che avrebbero potuto servire così bene la Chiesa avrebbero potuto anche rivelarsi controproducenti se non sapientemente indirizzate. Tutto ciò suggerì di adottare un profilo che tutelasse la Santa Sede sul piano internazionale. Nei primi anni di radiodiffusione, stando alle memorie di Muckermann, non esistendo una vera e propria redazione che supervisionasse i testi, i locutori sembravano essere responsabili di quello che veniva trasmesso. E' pur vero che già a queste date (1936-1937) suggerimenti e idee venivano anche dallo stesso segretario di Stato, se a lui si rivolse Faulhaber per proporre alcuni temi per le trasmissioni tedesche[96].

Anche sulla questione «strumento di apostolato» o «organo diplomatico» si avrà modo di tornare più diffusamente in seguito, perché alcuni episodi verificatisi durante la guerra inducono a pensare che Radio Vaticana fosse utilizzata strumentalmente, in un certo senso, anche come organo diplomatico parallelo a quello ufficiale.

*I.3 L'iscrizione all'***Union Internationale de Radiodiffusion** *e le sue conseguenze*

L'Union Internationale de Radiodiffusion, nata verso la metà degli anni Venti, non contava tra i suoi membri gli Stati, bensì gli enti che nei vari Paesi esercitavano la radiodiffusione. Essa aveva una funzione importante nella preparazione dei regolamenti internazionali, che venivano discussi nei suoi congressi, tenuti fino al 1938 due volte all'anno e in seguito annualmente. Nell'estate del 1935 padre Soccorsi fece un viaggio per visitare la sede dell'UIR a Ginevra e il centro tecnico di Bruxelles. Il primo ottobre dello stesso anno il direttore di Radio Vaticana presentò al papa un promemoria circa quanto aveva appreso sugli enti internazionali che si occupavano della radiodiffusione, la posizione dell'emittente vaticana rispetto a queste organizzazioni e i passi che

[96] Vedi *supra*.

sembrava opportuno compiere per tutelarla[97]. Soccorsi insistette molto sull'importanza di entrare a far parte dell'UIR perché essa studiava la divisione delle onde, il perfezionamento tecnico delle stazioni trasmittenti e il controllo sul loro esercizio.

Tra il febbraio e il marzo 1936 Radio Vaticana venne dunque ufficialmente accolta nell'UIR come "membro a titolo speciale", non facendo essa, al pari degli altri membri, radiodiffusione interna al proprio Paese[98]. Da quel momento veniva riconosciuto a Radio Vaticana il diritto di esercitare attività radiofonica senza alcuna limitazione geografica[99]. Ma per raggiungere le diverse latitudini era necessario dotare la stazione radio di un trasmettitore e di apparecchiature più potenti. Durante un'udienza di padre Soccorsi con Pio XI, il 7 giugno 1936 venne deciso di adottare un nuovo trasmettitore Telefunken con una potenza di 25 kw, inaugurato il 25 dicembre 1937. L'antenna omnidirezionale, soprannominata dai tecnici tedeschi "Papstfinger" per via della sua ragguardevole altezza, aveva il vantaggio di cambiare rapidamente la lunghezza d'onda più volte al giorno, a seconda delle variazioni di altezza e di densità della ionosfera e delle diverse distanze da raggiungere[100].

Con l'iscrizione di Radio Vaticana all'UIR si puntò ad ottenere un'influenza che le rendesse alcuni vantaggi sul piano internazionale. Tra il 1936 e il 1937 Radio Vaticana fu coinvolta in una campagna di propaganda anticomunista da parte della Santa Sede che non risparmiò nessun mezzo a disposizione. La promozione e la difesa degli interessi cattolici tramite la radiodiffusione e il coinvolgimento di organismi internazionali, coincisero con il potenziamento tecnico di Radio Vaticana, che divenne sempre di più uno strumento cui la Santa Sede fece ricorso per misurarsi con gli Stati e le loro propagande.

Secondo le carte conservate nell'Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel mese di aprile 1936 in Vaticano si era venuto a sapere che a maggio, a Mosca, avrebbe dovuto tenersi un «Congresso dei Senza Dio». Monsignor Giuseppe Pizzardo chiese a padre Soccorsi di interessarsene e, nel caso lo ritenesse

---

[97] ASV, Segr. di Stato, 1936, SCV 148, ff. 3-12.
[98] A. Fickers, *Visibly audible*, cit., p. 419. L'Unione accoglieva come membri gli enti che esercitavano radiodiffusione all'interno dei propri Paesi. Per far rientrare Radio Vaticana e la Radio della Società delle Nazioni fu creato il titolo di membri speciali.
[99] F. Farusi e G. Bosca, *La radio vaticana*, cit., p. 17.
[100] *Ivi*, pp. 18-19.

opportuno, di preparare una contropropaganda per mezzo di Radio Vaticana. Questi, dietro suggerimento di padre Ledit, aveva cercato di rassicurare che non si trattava di una «manifestazione clamorosa» dal momento che nessun giornale ne aveva fatto cenno, mentre ben altra sarebbe stata «la preparazione a mezzo stampa quando si vuole una manifestazione che deve attirare l'attenzione»[101]. Era il 7 aprile 1936 quando Soccorsi scrisse questa lettera al segretario della Congregazione, ma il 24 gli fu risposto che i giornali avevano annunciato il congresso e che da Mosca sarebbero stati radiodiffusi «discorsi blasfemi» in ben sette lingue. Gli veniva perciò chiesto che cosa avrebbe potuto essere fatto «nei diversi paesi per impedire od ostacolare la menzionata radiodiffusione, affinché la Santa Sede abbia una base ben precisa e positiva per eventuali passi presso i Governi»[102]. Il direttore di Radio Vaticana consigliò allora di rivolgersi ai nunzi e di fare un passo anche verso i membri dell'UIR, almeno quelli cattolici[103].

Il 30 aprile 1936 il segretario di Stato Eugenio Pacelli inviò ai nunzi apostolici una lettera che li informava che di lì a poco si sarebbe tenuto un «Congresso di liberi pensatori e delle associazioni dei "Senza Dio"», che avrebbe compiuto all'estero «un'intensa propaganda irreligiosa, tra l'altro per mezzo dell'emissione di francobolli con vignette sacrileghe e della diffusione radiofonica in diverse lingue e per un periodo prolungato di tempo»[104]. «Quanto alle radiodiffusioni», Pacelli auspicava che il governo del Paese presso il quale il nunzio era delegato volesse interdire alle stazioni nazionali la loro ritrasmissione e organizzasse di contro delle emissioni «buone», eventualmente anche internazionali. Tale richiesta in realtà aveva un altro intento, più ambizioso; Pacelli infatti continuava nella sua lettera:

> Sembrerebbe poi il caso di sollecitare le diverse Società esercenti la radiodiffusione affinché, in qualità di membri dell'Unione Internazionale di Radiodiffusione, inviino una protesta alla Presidenza di detta Unione. Gioverà appellarsi ai voti già più volte espressi dal Consiglio della Unione circa le radiotrasmissioni a scopo di propaganda. In base a tutti e singoli i voti citati nell'allegato può avanzarsi una formale domanda affinché la Presidenza faccia del suo meglio per impedire l'emissione blasfema. A detta protesta e domanda potrebbe aggiungersi la formulazione di un voto: che si venga, cioè, nell'Unione all'esplicito accordo di non ammettere radiotrasmissioni offensive verso la religione. Tali proteste e tali voti potrebbero fruttuosamente

[101] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 533 P.O., fasc. 556, f. 3.
[102] Ivi, f. 5.
[103] Ivi, f. 7.
[104] ASV, *Arch. Nunz. Italia*, b. 9, fasc. 3, ff. 8-9.

> preparare i lavori di una Conferenza mondiale che avrà luogo a Ginevra nel prossimo Settembre per un progetto di convenzione internazionale concernente l'impiego della radiodiffusione nell'interesse della pace.

L'allegato a cui faceva riferimento era un breve opuscolo che riproduceva i voti emessi dal Consiglio dell'UIR circa la propaganda inammissibile. In esso si diceva che il Consiglio dell'Unione era concorde nel riconoscere il principio che «siano da evitare in ogni modo emissioni le quali, pur essendo di carattere nazionale, possano però nel campo politico, confessionale, economico, intellettuale, artistico, attentare a quello spirito di cooperazione e di buona intesa internazionale, che è una necessità indiscutibile per permettere lo sviluppo internazionale della radiofonia»[105].

La Conferenza mondiale che si sarebbe dovuta tenere a settembre a Ginevra era una conferenza della Società delle Nazioni (S.d.N.) nella quale si sarebbe discusso un progetto di convenzione concernente l'uso della radiodiffusione nell'interesse della pace, affinché non venisse impiegata in maniera contraria alla buona intesa internazionale; la bozza stava circolando in quei mesi per essere approvata dai vari Stati membri. La Santa Sede stava escogitando un piano per introdurre nella convenzione un articolo che impedisse la radiodiffusione antireligiosa. L'interesse precipuo era ovviamente quello di inibire «la propaganda russa antireligiosa e sovversiva»[106].

Il 22 giugno ebbe inizio a Ouchy il Consiglio dell'UIR a cui partecipò anche padre Soccorsi, il quale, dopo aver chiesto che la discussione sulla convenzione internazionale venisse messa all'ordine del giorno, espose quanto la Santa Sede avrebbe voluto vedervi aggiunto. L'articolo era il seguente:

> Les Hautes Parties contractantes s'engagent à interdire et au besoin de faire immédiatement cesser sur leurs territoires respectifs toute émission susceptible de nuire à la bonne entente internationale par son caractère antireligieux ou attentatoire à la liberté de conscience dans les limites de l'ordre et de la moralité publique[107].

La questione però finì col toccare uno dei nodi più critici delle relazioni internazionali del Vaticano dal primo dopoguerra: come ebbero a spiegare il nunzio a Berna, Filippo Bernardini, e Soccorsi a Pacelli in differenti lettere, la possibilità di introdurre a nome della Radio Vaticana la desiderata aggiunta agli articoli della convenzione, dipendeva

---

[105] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 536 P.O., fasc. 559, f. 4.
[106] Questo è quanto scrisse monsignor Domenico Tardini al nunzio a Berna, Filippo Bernardini. Ivi, ff. 13-14v.
[107] Ivi, ff. 44-45.

dalla partecipazione del Vaticano al Congresso degli Stati previsto a Ginevra a settembre, il che avrebbe significato il riconoscimento della Società delle Nazioni da parte della Santa Sede[108]. La lunga lettera del nunzio apostolico in Svizzera, datata 17 maggio 1936, fu glossata a mano dal segretario di Stato durante la lettura che ne diede al pontefice il 22 maggio[109]. Bernardini si era molto dilungato a spiegare il funzionamento dell'approvazione dei progetti di convenzione della S.d.N. per arrivare a dire che sebbene il Vaticano non ne facesse parte, Massimo Pilotti, segretario aggiunto della S.d.N., «ottimo cattolico e eminente giurista», aveva detto al nunzio «che egli era stato incaricato, non in forma officiale né officiosa, ma solo in via confidenziale, di domandare se la S. Sede desidera di essere interpellata per le diverse convenzioni che stanno ora allo studio e in quelle che eventualmente potranno essere proposte». In caso affermativo il Segretariato avrebbe inviato «con molto piacere i relativi progetti», e le osservazioni e suggerimenti che il Vaticano avrebbe fatto, sarebbero stati «presi nella debita considerazione». La parte in cui il nunzio sottolineava i vantaggi che avrebbe avuto la Santa Sede dall'essere informata di ciò di cui si discuteva nelle riunioni della S.d.N. colpì positivamente il papa. A lato infatti Pacelli annotò il commento di Pio XI: «se ci terranno al corrente dei progetti, ne saremo grati, e potrà anche servire». Ma dopo che Bernardini ebbe osservato che non fosse «esatto credere che nella S.d.N. siano tutti massoni o nemici della Chiesa» e dopo che ebbe chiesto istruzioni sulla risposta da dare a Pilotti, Pacelli commentò: «Nihil innovetur. Noi non abbiamo mai voluto avere a che fare con la Società delle Nazioni».

La risposta a Bernardini, contenente le disposizioni del papa, venne preparata in due minute del 3 e dell'8 luglio 1936. Nella prima fu scritto:

> La proposta dell'Ecc. Vostra sebbene non includa alcun riconoscimento di X, tuttavia porterebbe ad una qualche partecipazione alla sua attività che – avendo origine da un atto positivo della S. Sede stessa, sia pure limitatamente a certe questioni – verrebbe e potrebbe essere facilmente interpretato come un mutamento della condotta finora seguita dalla Santa Sede medesima[110].

---

[108] La lettera di Soccorsi a Pacelli è del 23 giugno 1936. In essa si sollecitava la Segreteria di Stato a rispondere tempestivamente perché della questione si sarebbe discusso nei giorni sucessivi al congresso dell'UIR. Ivi, ff. 22-23.
[109] Ivi, ff. 35-37.
[110] Ivi, ff. ff. 39-40.

La seconda minuta conteneva una frase poi cancellata, che aggiunge un particolare sul motivo del rifiuto della Santa Sede della proposta di Pilotti: «specialmente dopo l'ammissione e la preponderanza della Russia, non sia il caso di mitigare il riserbo finora adottato»[111]. Non poteva essere preso in considerazione nessun avallo dell'organismo internazionale da parte del Vaticano finché questo fosse stato aperto nei confronti dell'Unione Sovietica.

Si decise quindi di aggirare l'ostacolo interpellando direttamente alcuni Stati membri della S.d.N. tramite i nunzi apostolici. Venne scritto al nunzio a Vienna affinché spingesse il governo austriaco a supportare di fronte all'assise di settembre la proposta della Santa Sede[112]. Venne al contempo preparata una minuta per altri delegati pontifici affinché intervenissero a loro volta presso i rappresentanti di ciascuno Stato, chiedendo che al Congresso sostenessero la richiesta di aggiungere alla convenzione la proibizione di emissioni radiofoniche antireligiose, e che non ci fossero modifiche al progetto di convenzione atte a proteggere la propaganda sovietica «sovversiva» o che impedissero «la sana libertà di radio vaticana» (espressione sostituita nella redazione finale della lettera con «per le emissioni radiofoniche buone»)[113].

Durante la riunione della Conferenza di Ginevra, il delegato austriaco chiese che non fossero proibite soltanto le trasmissioni pericolose per la buona intesa internazionale (scopo principale della convenzione), ma anche quelle di propaganda antireligiosa. La proposta fu sostenuta dai rappresentanti dell'Italia, della Svizzera, dell'Irlanda e da altri, ma come scrisse «La Tribuna», incontrò «la violenta opposizione sovietica, che ha dato origine perciò ad una discussione vivacissima. L'incidente è terminato affidando ad un comitato di redazione il compito di cercare una formula conciliativa»[114].

In ottobre l'epilogo della vicenda. In un promemoria circa l'azione svolta dal governo austriaco, si legge che nonostante l'interdizione dell'abuso della radiodiffusione a sostegno della propaganda antireligiosa fosse stata discussa durante la prima fase dei

---

[111] Ivi, ff. 41-42.
[112] Ivi, ff. 44-45.
[113] Ivi, ff. 76-78.
[114] *Una conferenza internazionale per regolare l'impiego della radiodiffusione*, in «La Tribuna», 20 settembre 1936.

lavori preparatori, il progetto era rimasto poi assolutamente muto a proposito[115]. Tuttavia durante la Conferenza era stato espressamente sottolineato come *Recommandation* numero uno, l'importanza che essa attribuiva all'influenza che potevano esercitare sulle relazioni internazionali delle emissioni che ledessero i sentimenti religiosi degli altri popoli. La propaganda a favore dell'ateismo cadeva sotto questa raccomandazione[116]. Una seconda raccomandazione mostrava inoltre che gli sforzi futuri avrebbero potuto avere successo nell'obbligare gli Stati a un nuovo atto internazionale addizionale che proibisse, o che al bisogno facesse immediatamente cessare sul loro territorio, tutta la propaganda antireligiosa[117].

L'*affaire*, il cui *casus belli* era stata la notizia di un congresso di atei a Mosca – che in realtà si scoprì presto non essere mai stato indetto – permette di osservare come l'iscrizione di Radio Vaticana ad un organismo internazionale avesse implicazioni che superavano l'ambito specifico della radiodiffusione, per toccare temi e nodi emersi dal primo dopoguerra in avanti. Per quanto concerne gli effetti diretti sull'opera di apostolato di Radio Vaticana, la partecipazione attiva ai consessi internazionali garantiva la possibilità di difendere gli interessi della Chiesa cattolica di fronte a quelli degli Stati. Riconoscendo la potenza *sconfinata* della radiodiffusione, Radio Vaticana poteva essere utilizzata per organizzare un servizio di contro-propaganda cattolica anticomunista, e per questo era necessario che fosse assicurata la sua «sana libertà». Il fatto di poter intervenire sulla regolazione internazionale della radiofonia, dava il diritto alla Santa Sede di potersi per lo meno esprimere in merito ad eventuali soprusi. Nel caso specifico della richiesta di modifica di quella che sarebbe divenuta la *Convention Internationale concernant l'emploi de la radiodiffusion dans l'intérêt de la paix*[118], pur trattandosi di un progetto legato alla Società delle Nazioni, la Santa Sede aveva sperato

---

[115] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 536 P.O., fasc. 560, ff. 23-29: 25.

[116] La *Recommandation* 1 recitava: «En vue de faciliter l'application des dispositions des articles 1, 2 et 3 de la Convention, la Conférence recommande aux Hautes Parties contractantes de tenir compte de l'influence que peuvent exercer sur la bonne entente internationale les émissions de nature à léser les intérêts et à offenser les sentiments nationaux, politiques, religieux et sociaux des autres peuples».

[117] La *Recommandation* 2 recitava: «Recommande aux Hautes Parties contractantes d'étudier la possibilité d'étendre, ultérieurement, la Convention aux questions qui font l'objet de la recommandation précédente».

[118] Per il testo ufficiale e i Paesi firmatari si veda Société des Nations, *Convention Internationale concernant l'emploi de la radiodiffusion dans l'intérêt de la paix (Genève, le 23 sepembre 1936)*, Série de Publications de la Société des Nations, 1937.

di poter interloquire influendo sui membri dell'UIR favorevoli alla causa cattolica. Questo primo tentativo non andò del tutto a buon fine, perché l'UIR era una società privata, che di fronte agli Stati perdeva autorità, cosicché la Segreteria di Stato fu costretta a muoversi direttamente tramite i nunzi con gli Stati filocattolici membri dell'istituto ginevrino. Tuttavia, era servito affinché Radio Vaticana cominciasse a guadagnare una certa attenzione a livello internazionale.

La vicenda avrebbe potuto avere ripercussioni, probabilmente non del tutto inattese, sui rapporti tra la Santa Sede e la Società delle Nazioni. Quest'ultima, organismo internazionale costituitosi durante la Conferenza di pace di Parigi e insediatosi a Ginevra nel 1920, aveva lo scopo di regolare le controversie tra gli Stati attraverso la diplomazia con l'impegno di evitare la guerra per dirimere i conflitti tra le nazioni[119]. Sulle prime l'atteggiamento della Santa Sede verso l'istituto ginevrino non era stato di totale contrapposizione: Benedetto XV, nella sua enciclica *Pacem Dei munus* del maggio 1920, aveva detto che se la Lega tra le nazioni fosse stata fondata sulla legge cristiana, la Chiesa non avrebbe rifiutato di dare il suo contributo[120]. Il suo successore invece si era discostato da questa linea assumendo una posizione più rigida: nell'enciclica programmatica *Ubi arcano* del 1922 aveva chiaramente posto la Società delle Nazioni in antitesi con l'«unico istituto umano che possa dare alle nazioni un codice internazionale», «la Chiesa di Cristo»[121]. Il modello proposto da Pio XI era quello della *christianitas* medievale, secondo cui la Chiesa, per mandato divino, era capace di garantire la pace nella convivenza sociale, e il papato era l'unico arbitro possibile delle contese tra gli uomini. La differenza di attitudine tra i due pontefici stava nell'utilizzo del paradigma di cristianità: Benedetto XV ne faceva una condizione per la legittimazione della Società delle Nazioni, Pio XI invece una vera e propria alternativa all'organismo intergovernativo[122]. Nel corso degli anni Venti la posizione di Ratti non si era ammorbidita, anche se aveva spinto affinché gli fosse rivolto un formale invito a

---

[119] Per una ricostruzione della sua fondazione si veda I. Garzia, *La nascita della Società delle Nazioni*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4giugno 2000*, a cura di A. Scottà, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 277-315.

[120] Cit. da D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 50.

[121] *Ivi*, p. 48.

[122] Per una spiegazione più ampia e dettagliata e per il dibattito nel mondo cattolico *ivi*, pp. 47-64.

intervenire qualora si fosse discusso di questioni che avessero riguardato la Chiesa[123]. L'allora nunzio a Berna, monsignor Luigi Maglione, aveva intrattenuto rapporti personali e confidenziali con alcuni membri, mentre gli era stato tassativamente proibito di accogliere eventuali proposte di relazioni ufficiali con la Società delle Nazioni, che in effetti non erano mancate[124]. L'atteggiamento di allora fu lo stesso raccomandato e tenuto dal nunzio Bernardini, il quale però a più riprese spinse per un ammorbidimento dell'atteggiamento della Santa Sede, il che, in effetti, avrebbe semplificato non poco l'intreccio di relazioni e l'avrebbe anche agevolata nel conseguimento dei suoi obiettivi. Due sembrano essere stati gli ostacoli maggiori, almeno da quanto emerge dalla preparazione della risposta da dare al nunzio nel luglio del 1936. Il primo, caratteristica costante delle relazioni internazionali della Santa Sede, fu di non fare il primo passo – «un atto positivo» diceva la minuta – quando si trattava di scendere a patti su una questione di principio. Il secondo, la presenza dell'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni, con tutto ciò che essa rappresentava in quegli anni per la Chiesa cattolica: la diffusione del comunismo fu infatti una delle principali preoccupazioni della Chiesa in quegli anni.

Le *Recommandations* adottate dalla Conferenza internazionale vennero richiamate due anni più tardi in un'altra occasione simile a quella del 1936. In una lettera di monsignor Giovanni Battista Montini del 20 luglio 1938 diretta a padre Soccorsi, il sostituto della Segreteria di Stato chiedeva, «avvicinandosi l'infelice evento del Congresso degli Atei da celebrarsi a Londra nel prossimo settembre», se non fosse il caso di prendere «misure di precauzione» attraverso la radiodiffusione[125]. Sulla base delle due Raccomandazioni era forse possibile fare qualcosa, cioè interessare i differenti enti radiofonici dei vari Paesi affinché all'unisono si rivolgessero alla BBC per chiederle che l'evento non assumesse risonanza internazionale. Padre Soccorsi preparò una serie di lettere che furono spedite alla Legazione Britannica presso la Santa Sede, all'Ambasciata d'Italia, al nunzio a Dublino, all'arcivescovo di Westminster, al nunzio a Bruxelles e all'Internunziatura Apostolica in Olanda. Tuttavia il 10 settembre quest'ultima fece sapere che il Foreign Office di Londra, interpellato dal ministro degli

---

[123] *Ivi*, p. 65.
[124] L. Azara, *Santa Sede e Società delle Nazioni*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 407-418: 414.
[125] ASV, Segr. di Stato, Solennità e Congressi, pos. 81, ff. 2-3.

Esteri olandese, aveva comunicato che «data la notorietà del fatto e i principi di libertà e tolleranza del popolo inglese non è stato possibile ottenere dalla "B.B.C." di non parlarne. Tutte le radiotrasmissioni relative al suddetto Congresso sarebbero ridotte tuttavia alla semplice cronaca evitando qualunque carattere di propaganda»[126]. Era di nuovo la propaganda sovietica che preoccupava maggiormente la Santa Sede, al punto da poterla considerare una delle spinte maggiori che influirono sullo sviluppo e consolidamento di Radio Vaticana.

I.4. Il Bureau Catholique International de Radiodiffusion

Esisteva un altro organismo internazionale del quale Radio Vaticana faceva parte. Si tratta del Bureau Catholique International de Radiodiffusion, con sede ad Amsterdam, che raggruppava le stazioni radio cattoliche di tutto il mondo. La storia e gli scopi del Bureau furono spiegati dallo stesso direttore, monsignor Bernhard Marshall, nel primo numero del Bollettino dell'organizzazione. Il BCIR era stato fondato nel 1923 durante la Settimana Cattolica Internazionale a Colonia e aveva lo scopo di riunire i responsabili dei programmi religiosi dei vari Paesi per facilitarne gli scambi[127]. Le direttive e gli statuti furono discussi e fissati nel primo Congresso Internazionale della Radiofonia Cattolica dal 19 al 22 giugno 1929 a Monaco, durante il quale furono anche eletti il comitato direttivo e i rappresentanti dei comitati nazionali che avrebbero formato la commissione internazionale cattolica della radiofonia. Il Bureau era un mezzo attraverso il quale si cercava di neutralizzare «le trasmissioni che ferivano i sentimenti della popolazione cattolica», e intendeva soprattutto «servire gli sforzi dei cattolici per la radiofonia e attraverso di essa servire la loro causa civilizzatrice»[128].

Nel maggio 1936 si tenne a Praga il dodicesimo congresso del Bureau, al quale padre Soccorsi era stato invitato. Il direttore di Radio Vaticana qualche mese prima scrisse ad Augusto Ciriaci, presidente dell'Azione cattolica, per comunicargli che

---

[126] Ivi, f. 29.
[127] *Rapport sur nos travaux par Mgr. Bernhard Marshall*, in AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, ff. 14-15. Il Bollettino non è datato ma suppongo sia del 1934. Per qualche notizia si veda anche F. Ruozzi, *Voci e immagini della fede: radio e tv*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato, 1861-2011*, direzione scientifica A. Melloni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 471-486: 473.
[128] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, ff. 15-16.

sarebbe stata auspicabile anche la partecipazione dell'associazione laicale[129]. Spiegava infatti che essa non poteva «disinteressarsi di un mezzo tra i più potenti e irresistibili nel bene e nel male» che era «purtroppo largamente usato dai nemici della Chiesa». Padre Soccorsi prefigurava una sorta di «penetrazione indiretta con persone e produzione di sicura moralità, per impedire che la Radio di Stato si presti a diffusioni discutibili o riprovevoli» e una «affermazione diretta mediante emissioni di carattere apertamente cattolico e insieme di così alto valore che s'impongono all'attenzione dell'immenso uditorio». Erano le prove di come la Chiesa avrebbe potuto utilizzare e sfruttare al meglio il mezzo radio.

Nel consesso di Praga venne emesso il voto secondo il quale i rappresentanti del Bureau si sarebbero impegnati a creare nei rispettivi Paesi un «organismo cattolico che si interessi della radiodiffusione e si incarichi di difendere e sviluppare le intese cattoliche in questo campo»[130]. Negli stessi mesi Radio Vaticana stava precisando la sua fisionomia interna e mentre si faceva sempre più plausibile l'idea che si facesse carico di un servizio di radiodiffusione, si provavano al contempo altre strade e si cercava di influenzare gli accordi internazionali a favore della causa cattolica. In questo orizzonte va collocato l'appoggio al BCIR e la partecipazione dell'Azione cattolica, che in quanto strumento di apostolato sarebbe stata non solo gradita ma *naturalmente* sollecitata[131]. Il papa stesso, in un discorso tenuto il 10 novembre 1936 ai componenti del Bureau Catholique International de Radiodiffusion riunitisi a Roma, disse che l'attività radiofonica era «immensamente grande e quindi benefica se è messa a disposizione della verità e del bene» ed entrava dunque in pieno nel campo proprio dell'Azione Cattolica. L'apostolato dei laici che veniva messo a servizio della Chiesa, «*in omnem terram exivit sonus eorum*», non poteva che comprendere l'«apostolato attuale della radio», essendo essa capace di trasmettere in tutto il mondo[132].

---

[129] Ivi, f. 75.
[130] *I rapporti fra la stampa e la radio*, in «L'Osservatore romano», 19 novembre 1936, p. 3. L'articolo è di Maurice Hankart, segretario della Radio Cattolica Belga.
[131] Nel 1940 in seno all'AC venne creato il Centro Cattolico Radiofonico in collaborazione con l'EIAR, sul cui funzionamento si veda A. Monticone in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, cit.
[132] *All'Ufficio Cattolico di Radiodiffusione*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, *1934-1939*, a cura di D. Bertetto, Società editrice internazionale, Torino 1961, pp. 588-591: 590.

La visita al pontefice per relazionare sull'attività del Bureau e la riunione del comitato esecutivo da tenersi a Roma era stata preparata nei mesi precedenti con la spedizione di un questionario a tutti i rappresentanti delle nazioni membro per sondare in che modo venissero attuate in ciascuno Stato le delibere del direttivo. Un dattiloscritto della Segreteria di Stato vaticana, il quale tra le altre cose mostra che nel congresso di Praga non c'era alcun rappresentante italiano a parte Soccorsi, ci rivela quale fosse ormai il grado di consapevolezza della necessità di sfruttare il mezzo radio[133]. Il questionario, non conservato, ma le cui domande furono riassunte in questo documento ad uso interno, chiedeva conto ai singoli Paesi del lavoro di formazione del gusto degli uditori, dell'organizzazione di emissioni internazionali cattoliche e dell'interessamento della stampa alla radio.

La riunione del Bureau Exécutif si tenne a Roma il 9 e 10 novembre 1936 alla presenza di monsignor Pizzardo. In quell'occasione si stabilì di valutare la possibilità di creare dei centri cattolici di radiodiffusione con lo scopo di erigere nuove stazioni cattoliche ove gli Stati lo avessero concesso e di «penetrare nell'attività della radiodiffusione», ovvero di occupare posti influenti nelle società private di radiodiffusione e di formare specialisti «conformi allo spirito cattolico» destinati a parlare alla radio (predicatori, reporters, speakers per emissioni per bambini, malati e operai), di influenzare indirettamente il tenore morale e culturale delle emissioni denunciando gli abusi, collaborando con la stampa «per la formazione della coscienza e del gusto radiofonico degli uditori»[134]. Su quest'ultimo punto insistette padre Hankart, segretario della Radio Cattolica Belga, in un articolo pubblicato su «L'Osservatore romano» la settimana successiva, il cui contenuto fu anche oggetto di una sua conferenza all'Università Gregoriana[135]. Hankart auspicava che stampa e radio, «queste due potenti propagatrici del pensiero, si sostengano mutualmente e costituiscano insieme un baluardo [...] contro gli assalti dei nemici della fede cattolica; una magnifica piattaforma per la diffusione del regno di Cristo».

Della possibilità di costruire una stazione radio cattolica «onde intensificare la lotta contro la propaganda comunista» scrisse a Pizzardo anche monsignor Valerio

---

[133] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, f. 81.
[134] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 474, f. 19.
[135] *I rapporti fra la stampa e la radio*, cit.

Valeri, nunzio in Francia, il 9 dicembre 1936, dietro suggerimento di Michel d'Herbigny[136]. Una lettera di padre Soccorsi a monsignor Pizzardo del 31 luglio 1937 descrive l'epilogo della discussione del BCIR attorno all'idea di costituire una stazione radio di portata mondiale che servisse la causa cattolica. Soccorsi fece presente al segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari che in una riunione del BCIR che si era tenuta a Poznam ci si era chiesti se fosse stato possibile realizzare tale stazione radio in Svizzera o in Lichtenstein. Ma per quanto riguardava la prima, il direttore del Bureau International des Télécommunications e presidente della Società di Radiodiffusione Svizzera, «ottimo cattolico e animato da genuino spirito di apostolato», aveva assicurato che il governo svizzero non avrebbe certamente concesso il permesso e che il Lichtenstein sarebbe stato impossibilitato dato che, per quanto concerneva le telecomunicazioni, era legato con contratto da limitazioni imposte dalla Svizzera stessa e dall'Austria. Le conclusioni cui giunse padre Soccorsi segnarono l'inizio di un nuovo modo di intendere Radio Vaticana con risvolti anche sulla programmazione. Il direttore scrisse al segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari:

> Rimane pertanto confermato quanto ebbi già ad esporre a Vostra Eccellenza con un promemoria presentato in data 7 marzo c. an.: per una azione in favore della causa cattolica mediante la radiodiffusione non vi è da fare assegnamento su Stazioni di Stato o private, prescindendo da quegli influssi locali che in vari paesi i cattolici possono avere per la loro penetrazione della radiodiffusione. Viceversa la Stazione Radio del Vaticano si trova in posizione privilegiata per la sua indipendenza, per la portata mondiale che potrà avere con le nuove installazioni, e per il fatto che la diffusione di notizie cattoliche è stata già portata sul giornale ufficiale del Bureau International des Télécommunications come un titolo tutto proprio della Radio Vaticana giustificativo di una attività mondiale (Cfr. Journal des Télécommunications, 1936 n. 1).
> Si deve quindi cercare di valorizzare quanto è possibile la Radio Vaticana. Colgo l'occasione per confermare a Vostra Eccellenza che le risorse che può offrire la Radio Vaticana sono, per venerato incarico, da più mesi oggetto di studio; sono in attesa di ulteriori informazioni per poter venire alla compilazione di un piano concreto che possa essere preso in pratica considerazione[137].

Del promemoria del 7 marzo si dirà tra un momento, ma va segnalato qui che in quella data uscì un articolo di padre Soccorsi ne «L'Osservatore romano», riassunto di una sua

---

[136] AA.EE.SS., Svizzera, 244 P.O., fasc. 52, f. 49r-v.
[137] La «compilazione di un piano concreto» potrebbe fare riferimento al dattiloscritto non datato sulla organizzazione da dare a Radio Vaticana di cui ho parlato in precedenza (AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309, ff. 66-70).

conferenza alla Gregoriana in chiusura del corso di Azione Cattolica[138], nonché riepilogo di una bozza stesa «per un bollettino della Radio Vaticana»[139]. Nella parte comune all'articolo e alla bozza Soccorsi coinvolgeva di nuovo l'Azione Cattolica, prevedendo l'istituzione di un Centro cattolico specificamente incaricato del problema della radiodiffusione in seno all'organizzazione. I due nodi fondamentali attorno ai quali far crescere il Centro erano l'uno il fatto che le trasmissioni dovevano «riflettere il pensiero e la vita cattolica» e l'altro il loro elevato valore morale. Proprio sulla missione moralizzatrice della radio pare esserci una convergenza di tutti i documenti. Il rischio di diffusione del laicismo, l'indifferentismo e il neopaganesimo attraverso la radio era alto, sempre secondo il gesuita, e proprio per questo bisognava scongiurarlo impugnandone i medesimi strumenti. La radiodiffusione si poteva concepire «non come un divertimento, contro il quale bisognerà spesso reagire, ma principalmente come *un mezzo potente di educazione e di elevazione morale*». Dagli archivi visti finora non è risultato che in Italia tale Centro cattolico di radiodiffusione sia stato costituito. Quel che è certo è che i progetti per le mansioni e i tipi di programmi pensati per questo finirono per confluire nell'organizzazione di Radio Vaticana.

I.5. L'avvio della radiodiffusione e le trasmissioni tra il 1936 e il 1937

Il 7 marzo 1937 Soccorsi scrisse a Pizzardo:

> Facendo seguito alla conversazione tenuta col Rev.mo Mons. Giobbe[140], che, per incarico di Vostra Eccellenza Reverendissima, volle scambiare con me delle idee circa quanto potrebbe eventualmente farsi mediante la Radiodiffusione contro il Comunismo e per la Causa Cattolica, assecondando la richiesta dello stesso mons. Giobbe, mi reco a dovere di presentare alla Eccellenza Vostra delle Note riassuntive dei punti fondamentali[141].

Il promemoria allegato recava il titolo *Note circa la possibilità di attività della radiodiffusione contro il comunismo e per la causa cattolica* e risale almeno al dicembre precedente[142]. In questo *memorandum* si leggono alcune ulteriori

---

[138] F. Soccorsi, *La radio e i cattolici*, in «L'Osservatore romano», 7 marzo 1937, p. 2.
[139] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 474, f. 37. Non ho trovato traccia del bollettino.
[140] Minutante della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Starordinari.
[141] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 536 P.O., fasc. 560, f. 35.
[142] Lo stesso promemoria venne infatti inviato al nunzio a Parigi il 17 dicembre 1936 in risposta alla proposta di costituire una radio cattolica in Svizzera. AA.EE.SS., Svizzera, 244 P.O., fasc. 52, f. 52.

specificazioni sulle attività previste per Radio Vaticana tenuto conto delle richieste arrivate da tutte le parti del mondo. Infatti non erano stati solo i vescovi tedeschi nel corso del 1936 a chiedere emissioni radiofoniche di carattere religioso per far fronte alle difficoltà della Chiesa cattolica in Germania, ma anche dal Sud America, in particolare dall'Argentina, Uruguay e Colombia si chiedevano trasmissioni «per neutralizzare la voce insidiosa di Mosca e Berlino»[143]. Dall'India monsignor Mathias, arcivescovo di Madras, propose di creare lì un'agenzia di notizie cattoliche per la stampa, e il padre gesuita De Staercke aveva fatto presente che la Radio Vaticana doveva essere uno strumento per la diffusione di tali notizie[144]. Inoltre, come padre Muckermann ha raccontato nelle sue memorie, tra gli anni Venti e Trenta un gruppo di editori della grande stampa cattolica si era confrontato su un problema piuttosto sentito nell'ambiente, ovvero la necessità di avere da parte della Santa Sede un resoconto più esauriente di ciò che avrebbe potuto far notizia nei loro giornali[145]. Paradossalmente, lamentavano, sembrava che la stampa liberale e democratica fosse più edotta di loro su ciò che accadeva in Vaticano. Nell'ambito di questo gruppo di editori cattolici nacque l'idea di far venire Radio Vaticana in aiuto della stampa cattolica e di creare una sorta di «agenzia papale» che come le grandi agenzie Wolff e Reuter potesse servire l'intera stampa. Le risposte a tali richieste si leggono nel memorandum di Soccorsi:

> c) L'attività, aliena da polemica, limitata a notizie:
> 1) potrebbe fornire materiale oggettivo su cui potrebbe eventualmente lavorare la stampa e la radiodiffusione nei singoli paesi.
> 2) E' stata esplicitamente richiesta al Direttore della Radio da S.E. L. Mathias, arcivescovo di Madras e dal P. De Staercke S.J., fondatore del giornale cattolico "The Herald", come sussidio indispensabile per la Stampa Cattolica in India, e come necessario mezzo di difesa contro le informazioni errate e calunniose provenienti da altre agenzie (S. Ec. L. Mathias cita il male recato alla causa cattolica e alla veneranda Persona del Sommo Pontefice dalla Agenzia Reuter, durante la guerra Italo-Abissina). A Sua eccellenza, e al P. De Staercke è stato per ora risposto che conviene in ogni modo attendere l'installazione del nuovo trasmettitore, che permetterà una comunicazione più stabile con l'India. Analoghe richieste furono rivolte al Direttore della Radio Vaticana all'occasione di Congressi Internazionali, da persone cattoliche di America e della Svizzera: a queste richieste non si diede di più che una risposta evasiva.
> 3) potrebbe essere esercitata come servizio per la stampa, mediante comunicazione telegrafica o per telescriventi: i vantaggi segnalati dalla competenza del P. De Staercke, fondatore della Stampa Cattolica in India, potrebbero essere esposti

---

[143] *Note sul primo decennio della Radio Vaticana*, cit., p. 9.
[144] *Ivi*, p. 11.
[145] F. Muckermann, *Im Kampf zwischen zwei Epochen*, cit., p. 296.

> qualora piacesse prenderli in considerazione. Vi sarebbe tra l'altro una soluzione della questione finanziaria connessa con detto esercizio.
> 4) fornirebbe alla Santa Sede un mezzo per diffondere con efficacia e rapidità le smentite e rettifiche che intendesse fare: (si presuppone un regolare servizio per la stampa estera).
> 5) dovrebbe valersi delle Fonti Romane di informazioni, dei Centri di informazioni già esistenti in Roma, di informatori autorizzati sparsi nelle varie parti del mondo [...][146].

Inizialmente si era pensato ad una agenzia come la Fides. Nel caso il progetto non fosse stato realizzabile Radio Vaticana avrebbe dovuto «prendere contatto diretto e giornaliero con le grandi agenzie cattoliche in America e in Europa. In Europa per esempio con l'agenzia "Kipa": (Katholische Internationale Presseagentur), che esce in due lingue (in tedesco e in francese)»[147]. Invece il programma pensato per servire la stampa comprendeva la costituzione di un ufficio di informazioni e la diffusione, in favore esclusivo dei giornali abbonati (che avrebbero sostenuto, con i loro abbonamenti, tutte le spese), delle notizie da esso raccolte. Tale servizio avrebbe anche completato quello di radiodiffusione, perché raccogliendo notizie cattoliche da ogni parte del mondo, si avrebbe avuto materiale sufficiente per arricchire i notiziari radio, e questi a loro volta, benché presentati già direttamente al pubblico, avrebbero fornito alla stampa ulteriori notifiche, smentite o rettifiche[148].

Il 14 marzo 1937 l'iniziativa venne proposta a Pio XI, il quale rispose: «Si studi bene la cosa in modo che si possa venire ad una attuazione del programma». Il 18 luglio padre Edward Coffey[149] venne autorizzato dal papa a recarsi negli Stati Uniti per prendere contatto con i centri americani di stampa cattolica e nel maggio dell'anno successivo venne presentato al pontefice il progetto sostanzialmente completo. Il gesuita John P. Delaney[150] assunse la direzione del centro di raccolta, selezione e diffusione

---

[146] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 536 P.O., fasc. 560, ff. 36-39.
[147] E' quanto si legge nel dattiloscrittoo non datato e non firmato citato *supra.* AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309, ff. 66-70.
[148] *Note sul primo decennio della Radio Vaticana*, cit., p. 12. Le informazioni che seguono sono riprese da qui salvo diversa indicazione.
[149] Edward J. Coffey, nato nel 1897 a Springfield (MA) e morto a Roma nel 1986, appartenente alla provincia dei gesuiti di New York, fu professore di filosofia all'Università Gregoriana e collaborò con Radio Vaticana. Queste sono le uniche informazioni che si sono potute ricavare dal Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu, vol. III, 1986-2000 e dallo Schedario Unificato, Catalogus Personarum Primus, in ARSI.
[150] John Patrick Delaney nato a Liverpool nel 1906 e morto a Baguio City nelle Filippine nel 1956 apparteneva alla provincia del Maryland. In quegli anni secondo il Catalogus Provinciae

delle notizie a Roma. Compì viaggi in Europa per procurarsi corrispondenti e collaboratori e così fece padre Ortiz de Urbina in Spagna[151]. I programmi di radiodiffusione vennero perfezionati e le emissioni nelle lingue principali portate da settimanali a bisettimanali. Il materiale ai locutori era procurato da Delaney mentre per le trasmissioni tedesche, «che avevano particolari esigenze, fu chiamato con l'approvazione esplicita del Santo Padre il P. Alfredo Lutterbeck»[152]. In un promemoria del 25 marzo 1939 presentato da Soccorsi a Pio XII si diceva che anche le trasmissioni per la Spagna avevano dei «revisori autorizzati», stante la situazione, «"In dubiis" si tace, a meno che vi sia una esplicita approvazione da parte della Segreteria di Stato».

Si deve notare che il servizio di radiodiffusione vero e proprio di Radio Vaticana prese avvio in concomitanza con lo sviluppo della radio in Italia. Tra il 1934 e il 1935 il regime si apprestava a preparare il terreno dell'azione bellica in Etiopia, e dopo la creazione di Radio Bari[153], prima azione in campo internazionale dell'Eiar, si cominciarono a trasmettere notiziari in alcune lingue europee. Fu in quel momento che la radio divenne un mezzo di propaganda di primaria importanza tanto per guadagnare il consenso interno, quanto per fronteggiare la polemica internazionale[154]. Allo stesso tempo, l'ambasciata italiana in Spagna fu ripetutamente incoraggiata dal ministro Ciano a studiare i metodi più adatti per creare un pubblico di ascoltatori delle trasmissioni

---

Americae Societatis Iesu viveva al Russicum figurando come aiutante del direttore di Radio Vaticana. Nel 1928 insegnò inglese nelle Filippine; nel 1931, ritornato negli Stati Uniti fu ordinato sacerdote; nel 1936 a Roma cominciò a studiare teologia e in seguito studi sociali. Tra il 1938 e il 1939 lavorò per Radio Vaticana; tornato nuovamente negli Usa fondò l'Institute of Social Order e nel 1945 raggiunse le Filippine dove riorganizzò l'Ateneo di Manila. Cfr. O.L. Evangelista, *Some Historical Notes of Father John P. Delaney, Sj and His Student Welfare Ideas*, in Id., *Icons and Institutions*, The University of the Philippines Press, Quezon City 2008, pp. 1- 24.

[151] Nato in Spagna ad Azpeitia nel 1902 e morto nel 1984 a Loyola passò la sua vita principalmente a Roma dove arrivò nel 1925 per seguire il quadriennio di teologia all'Università Gregoriana. Dopo il dottorato a Bonn in patrologia orientale fu professore al Pontificio Istituto Orientale a Roma dal 1933 al 1982. Cfr. la voce *Ignacio Ortiz de Urbina* nel *Diccionario histórico de la Compañia de Jesús*, cit., vol. III, p. 2928.

[152] Alfred Lutterbeck, gesuita, era nato a Münster nel 1902, faceva parte della provincia della Germania Inferiore, collaboratore della rivista «Die Katholischen Missionen», era censore di libri, morì a Colonia nel 1966.

[153] A. Marzano, *Onde fasciste. la propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2016.

[154] A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924-1945)*, Edizioni Studium, Roma 1978, pp. 150-151.

italiane[155], e con lo scoppio della guerra civile si inaugurò anche una vera e propria guerra delle onde tra stazioni radio fasciste e antifasciste. Il 12 dicembre 1936 ebbe luogo una riunione tra i ministeri «allo scopo di discutere i varii problemi tecnici e politici relativi alla convenienza ed alla possibilità di disturbare, nel territorio del Regno, le trasmissioni radiofoniche emesse dalle stazioni di Barcellona e da altre stazioni clandestine»[156]. Dal febbraio dell'anno successivo quattro stazioni italiane misero in onda quotidianamente due trasmissioni in spagnolo e una in catalano facendole passare come provenienti da una emittente clandestina nella Spagna rossa, chiamata Radio Verdad[157]. In questi anni, dunque, anche il fascismo italiano era arrivato a comprendere l'assoluta pregnanza della radio come mezzo propagandistico sia in politica interna che estera.

Il contenuto delle trasmissioni di Radio Vaticana tra il 21 settembre 1936 e il primo dicembre 1937 è noto attraverso il servizio di ascolto organizzato dal regime fascista, che controllava l'emittente vaticana[158]. Il servizio, facente capo alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, intercettava le trasmissioni dalla stazione radio di Roma-autocentro; l'impiegato addetto all'ascolto riassumeva o in alcuni casi trascriveva i testi letti alla radio, li traduceva se in lingua diversa dall'italiano e il giorno successivo il resoconto veniva inviato al capo della Divisione Affari Generali Riservati[159]. Il monitoraggio eseguito sulla radio cattolica, oltre che operare un controllo su quanto l'emittente vaticana diffondeva, potrebbe essere stato eseguito anche in ragione di un riutilizzo dei contenuti delle trasmissioni anticomuniste da parte del regime. La sera del 24 aprile 1936 l'avvocato Carlo Aphel[160] assistette ad un colloquio

---

[155] *Ivi*, n. 16, p. 398.
[156] *Ivi*, n. 17, pp. 398-399.
[157] *Ivi*, p. 155.
[158] Il primo a dar conto di queste trasmissioni è stato Alberto Monticone nel saggio *La radio vaticana tra fascismo e guerra*, cit., pp. 692-700. Qualche cenno anche in A. Riccardi, *Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Vita e Pensiero, Milano 1979, pp. 183-184.
[159] Il servizio, si vedrà più avanti, verrà migliorato durante la guerra nonostante non abbia mai raggiunto l'efficienza del servizio di monitoraggio radio di altri Paesi.
[160] Carlo Aphel era un avvocato residente a Roma, figlio dell'omonimo ex prefetto del Regno. A causa del suo cognome in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS) è conservata la documentazione che dovette servire, dopo l'emanazione delle leggi razziali, a provare il fatto che fosse un cattolico, figlio di cattolici. ACS, Ministero dell'Interno (Min. Int.), Pubblica Sicurezza (PS), cat. A1, 1939, b. 14.

tra padre Ledit e Guido Leto, addetto alla direzione generale della Pubblica Sicurezza. Aphel il giorno successivo scrisse al capo della polizia Arturo Bocchini:

> Eccellenza,
> debbo alla benignità di V.E. se ieri sera mi è stato dato di assistere ad un interessante colloquio tra P. Ledit ed il Comm. Leto.
> Mi consenta l'E.V. che io Le esprima come credente, come italiano e come vecchio fascista la mia ammirazione poiché se i campi d'azione fra gli interlocutori di ieri sono diversi io ho potuto constatare come anche il rappresentante dell'esecutivo di V.E. abbia reso palese quella preparazione di spirito atta a rendere consapevole e fiduciosa la collaborazione avvenire.
> Ed ho avuto immenso piacere di sincerarmi poi che P. Ledit tutto questo ha avvertito e pertanto posso con certezza, auspicare la utilità di dirette prese di contatto[161].

Non sappiamo che cosa si fossero detti di preciso Ledit e Leto e in che cosa consistesse in termini pratici questa collaborazione, ma una relazione tra l'operato del padre gesuita e la polizia italiana si era già innescata qualche anno prima. Il Segretariato contro l'ateismo era il centro nevralgico di un'organizzazione che vedeva in ciascuna provincia gesuitica un proprio «Centro di difesa religiosa» contro la propaganda comunista, che doveva far pervenire a Roma libri, giornali, opuscoli, qualsiasi pubblicazione riguardasse il comunismo e l'ateismo[162]. Per questo, nel novembre 1934, padre Tacchi Venturi aveva chiesto a Bocchini di agevolare, attraverso particolari istruzioni ai prefetti, l'introduzione in Italia di materiale di propaganda comunista, altrimenti sottoposto a censura, indirizzato da tutte le province della Compagnia di Gesù a padre Ledit[163]. Il materiale raccolto sarebbe servito in seguito a editare la rivista «Lettres de Rome», a studiare i sistemi di diffusione dell'"ateismo militante" e a fornire istruzioni a quanti dovevano contrastare la diffusione del comunismo[164]. Ora, il collegamento tra il Segretariato, la polizia politica e Radio Vaticana è duplice. Non solo il primo forniva

---

[161] ACS, Min. Int., PS, Div. Affari Generali e Riservati, cat. R.G., pacco 429, anno 1936, fasc. 19 Lettres de Rome. Il documento è citato anche da A. Petronio, *Nazismo e comunismo*, cit., pp. 206-207 n. 53. Va segnalato che Leto non ne parla nelle sue *Memorie* dove, a proposito della propaganda comunista in Italia allo scoppio della guerra in Spagna, afferma che la polizia italiana non ebbe difficoltà a contenerne la nuova ondata, senza citare alcun contatto con la Chiesa cattolica. G. Leto, *Ovra. Fascismo-antifascismo*, Cappelli editore, Bologna 1951, pp. 165-166.

[162] G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo*, cit., pp. 141-142. Anche in Francia, a Vanves, fu creato un centro di difesa religiosa costituito da persone che non erano direttamente legate all'Action populaire. Fu chiuso nel 1937. *Ivi*, n. 47.

[163] ACS, Min. Int., PS, Div. Affari Generali e Riservati, cat. A1, 1937.

[164] G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo*, cit. p. 142.

materiale per le trasmissioni radio[165], ma contava collaboratori che lavoravano anche per la stazione vaticana: padre Muckermann e Francesco Pellegrino[166]. Non è da escludere che l'emittente fosse stata coinvolta nel coordinamento anticomunista tra la Chiesa e il regime. In precedenza, dalla presa del potere fino allo scoppio della guerra civile in Spagna, in seno al fascismo si era mantenuta una certa distinzione tra ideologia comunista e Stato sovietico[167]. Tra il 1924 e il 1935 Italia e Russia avevano siglato una serie di intese politiche ed economiche che costituirono la base per relazioni amichevoli. Solo nel '36 l'opposizione al bolscevismo tornò ad essere centrale nel discorso politico e nella propaganda del regime mussoliniano, dopo la fase antibolscevica degli inizi. E proprio nel corso di quell'anno avvenne l'incontro tra Ledit e Leto, primo contatto tra Chiesa e fascismo in funzione anticomunista. Va notato inoltre, che la camicia archivistica originale, che contiene le intercettazioni da parte del centro di ascolto del Ministero dell'Interno delle trasmissioni di Radio Vaticana in questione, porta l'intestazione, *Fronte internazionale anticomunista*. Come si avrà modo di constatare i contenuti delle trasmissioni erano di carattere eminentemente anticomunista, perciò è probabile che il controllo effettuato dal regime non fosse condotto tanto per sospetto verso l'emittente vaticana, quanto per raccogliere informazioni e notizie da usare a supporto della propria propaganda anticomunista[168].

Le trasmissioni di Radio Vaticana controllate dal fascismo tra il 1936 e il 1937 erano costituite da notiziari redatti in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. Gli orari della messa in onda giornaliera erano le 16.30 e le 20.00; le trasmissioni duravano

---

[165] Nelle *Note sul primo decennio della Radio Vaticana*, si dice che proprio il Segretariato, già attrezzato per una corrisponenza internazionale, fornì un valido appoggio all'opera di Delaney che, come si è visto, nel '38 assunse la direzione del centro di raccolta di informazioni. Cit., p. 14.

[166] Francesco Pellegrino nato a Cosenza nel 1907 e morto a Roma nel 1976 fu il locutore addetto alle trasmissioni in lingua italiana durante la guerra e direttore di Radio Vaticana tra il 1953 e il 1956.

[167] Si veda G. Petracchi, *Roma e/o Mosca? Il fascismo di fronte allo specchio*, in «Nuova storia contemporanea», 1/2002, pp. 69-92; R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 263-334.

[168] Sebbene non abbia trovato prova di un legame diretto tra questo fascicolo e l'attività anticomunista dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma, forse non è da escludere che le intercettazioni siano servite al gruppo di Eugenio Coselschi per stendere il bollettino «Antibolscevismo». Sulla storia del CAUR si veda M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005, in particolare il capitolo quarto, pp. 296-388.

dai quindici ai venti minuti circa e si aprivano e si concludevano tutte con la frase «Laudetur Jesus Christus». Le informazioni sulle missioni erano tratte dall'Agenzia Fides mentre le altre, quando non fornite dal Segretariato contro l'ateismo, erano riprese da vari giornali, dai quali spesso si leggevano interi articoli, specialmente da «L'Osservatore romano».

Dallo spoglio condotto sulle intercettazioni si possono identificare alcuni grandi temi che vennero quotidianamente affrontati da Radio Vaticana, oltre alla segnalazione e descrizione di eventi significativi come l'Esposizione della stampa cattolica in Vaticano, il viaggio di Pacelli in Francia, le encicliche di Pio XI e i congressi delle organizzazioni cattoliche nel mondo. Come anticipato, l'argomento principale di tutte le trasmissioni era il comunismo. Nell'ambito delle notizie e dei commenti trasmessi è possibile identificare alcune ricorrenze nella trattazione del tema. Il resoconto dell'andamento della guerra civile in Spagna con l'annessa denuncia degli eccidi da parte dei "rossi", il bollettino giornaliero dei soprusi contro i religiosi del regime sovietico in Russia e quello dei provvedimenti anticattolici in Messico costituiscono la gran parte delle notizie fornite da Radio Vaticana tutti i giorni, anche due volte al giorno. Il «triangolo dolente»[169] alimentava la paura della diffusione dell'ideologia comunista nel mondo. Nella trasmissione in lingua tedesca del 27 novembre 1936 si diceva: «In tutto il mondo vi sono gravi preoccupazioni per l'aumentata attività della propaganda comunista. Ne soffrono specialmente tre stati, la Russia, il Messico e la Spagna, dove i comunisti da molti mesi non si limitano alla sola propaganda ma sono passati ai fatti. Quello che vediamo in questi tre disgraziati paesi potrebbe succedere anche altrove perciò è necessario formare un fronte di difesa contro il pericolo comunista»[170]. Alla segnalazione di tale pericolo facevano da contraltare le trasmissioni che offrivano una soluzione alternativa alle proposte del marxismo e del liberalismo per fronteggiare i disagi economici e sociali della popolazione mondiale. Un cospicuo numero di notiziari, infatti, erano dedicati alla presentazione della dottrina sociale cattolica.

---

[169] L'espressione fu usata da Pio XI nel colloquio con Mussolini avvenuto in occasione del terzo anniversario del Concordato. Cit. in E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 284.

[170] Notiziario del 27 novembre 1936, ore 20.20 in tedesco, ACS, Min. Int., Dir. Gen. di PS, Div. Affari Generali e Riservati, 1937, b. 38/A.

L'altro argomento trattato in modo sistematico da Radio Vaticana fu la persecuzione dei cattolici da parte del regime nazionalsocialista, specie nelle trasmissioni in tedesco. La denuncia della violazione del Concordato e delle vessazioni al clero, era accompagnata dall'accostamento tra il nazismo e il comunismo. Tuttavia, nessun altro cenno venne fatto a proposito di altri aspetti dell'ideologia nazionalsocialista e dei suoi risvolti pratici.

Tra il '36 e '37 a livello generale si riscontra nelle trasmissioni di Radio Vaticana la tendenza a concentrarsi sugli aspetti religiosi o riguardanti strettamente la situazione della Chiesa cattolica. Non venne data alcuna notizia su argomenti di natura politica, sociale, economica o culturale che non coinvolgessero direttamente il cattolicesimo. In questo primo anno di vera e propria radiodiffusione l'emittente potrebbe aver voluto dare il segnale che Radio Vaticana si occupava solo di questioni inerenti alla Chiesa cattolica e che non sarebbe incorsa in ingerenze nella vita politica degli Stati nei quali fosse stata garantita la libertà della Chiesa. Emblematico in questo senso il totale silenzio sull'Italia, anche nelle trasmissioni in italiano. Nei regesti degli ascolti eseguiti per conto del Ministero dell'Interno fascista non risulta alcuna notizia riguardante la penisola, se si eccettua quella della nascita di Vittorio Emanuele di Savoia nel febbraio 1937 e una sulla circolare di Mussolini alle autorità scolastiche circa l'importanza della lettura della Bibbia nelle scuole, accompagnata dal commento: «Il Governo nazionale vuol dare in tal modo una sana educazione al Popolo italiano, incominciando con la spiegazione della Bibbia ai bambini»[171]. Quest'ultima fu data non a caso anche in tedesco, probabilmente con lo scopo, sebbene non esplicito, di sottolineare la differenza tra i due regimi, con una valutazione più positiva del fascismo rispetto al nazionalsocialismo, per altro sostenuta da alcuni collaboratori di Pio XI. Del resto, al di là dei malumori del pontefice per la guerra d'Etiopia, il consenso dei cattolici italiani al fascismo aveva raggiunto in quegli anni picchi che non toccherà più in seguito. Il mondo cattolico diede il proprio sostegno al conflitto italo-etiopico, manifestato in particolare in occasione della proclamazione dell'Impero il 9 maggio 1936[172]. L'euforia

---

[171] Notiziario del 5 marzo 1937, ore 20.00 in tedesco, ACS, Min. Int., Dir. Gen. di PS, Div. Affari Generali e Riservati, 1938, b. 37.

[172] Si vedano le osservazioni di Francesco Traniello sul nazionalcattolicesimo in *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 260-264.

popolare e l'adesione dell'episcopato non furono osteggiati dai vertici vaticani, non solo per simpatie reali verso la politica fascista, ma anche per bilanciare l'acutizzarsi delle tensioni tra Santa Sede e Terzo Reich[173]. E' probabile quindi che abbracciando la politica curiale, Radio Vaticana ritenesse opportuno celare qualsiasi eventuale motivo di attrito con il governo di Mussolini, ravvisando in esso un alleato sia in funzione anticomunista, sia per avere un eventuale supporto contro la politica anticlericale di Hitler. Rimane inoltre la possibilità che in quell'incontro tra padre Ledit e Leto si sia convenuto espressamente o in modo allusivo di tacere sull'Italia, mettendo in risalto principalmente la lotta verso il comune nemico, il comunismo.

a. La dottrina sociale della Chiesa come antidoto al comunismo

Per mostrare il genere di notizie e la modalità con la quale venivano trasmesse in questi primi mesi di attività radiofonica si riportano qui di seguito alcuni esempi. Si tratta essenzialmente di letture di lettere pastorali, discorsi papali, notizie dal mondo cattolico dai Paesi di missione, che non spiccano né per originalità lessicale né per espressione di posizioni diverse rispetto alla dottrina ufficiale. Queste prime trasmissioni portano però in nuce caratteristiche che saranno ulteriormente sviluppate in seguito, come la possibilità di divulgare in lingue diverse il messaggio cristiano mettendo in collegamento regioni lontane che potevano in questo modo fruire di vicendevoli scambi, prima di allora possibili, ma sicuramente più lenti.

La campagna cattolica anticomunista aveva assunto in questi anni una portata mondiale e le trasmissioni di Radio Vaticana, prima di esserne una conferma, furono un mezzo per attuare questa mondializzazione attraverso l'incrocio di notizie dall'Europa, dall'Australia e dalle Filippine. Nel mese di settembre del 1936 Radio Vaticana diede molto spazio ai temi affrontati nei congressi dei cattolici a Strasburgo e a Malines, per sottolineare la necessità di adottare in campo sociale quanto proposto dalla dottrina cattolica, ed opporsi in questo modo al comunismo dilagante e agli «abusi del capitalismo»[174]. A supporto dell'idea che il cattolicesimo dovesse proporre un'alternativa a sistemi solo apparentemente antagonisti ma in realtà espressioni di una

---

[173] Su questi temi si veda L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 182-201.

[174] Notiziario del 21 settembre 1936, ore 16.30 in italiano; ripetuta in spagnolo il giorno successivo e il 23 in inglese; il 25 in tedesco. ACS, ...b. 38/A.

comune matrice, Radio Vaticana citò una pastorale collettiva dei vescovi polacchi che metteva in luce l'appoggio dei liberali «ai comunisti russi» e alle «organizzazioni ateiste», dimostrando «l'affinità esistente tra liberalismo, ateismo e comunismo»[175].

Dalla Polonia all'Inghilterra alla Grecia, la lotta dei cattolici al comunismo non si arrestava. Radio Vaticana diffuse un discorso del vescovo di Liverpool, pronunciato in occasione della festa di Cristo Re, nel quale invitava «i fedeli ad unirsi nella lotta contro il bolscevismo, ricordando che la Chiesa cattolica e l'Impero inglese sono i due grandi baluardi posti da Dio contro la diffusione di questa piaga nel mondo»[176]. In lingua francese venne annunciato che anche in Grecia il governo aveva riconosciuto che l'attività cattolica era il mezzo migliore per combattere il comunismo[177]. Sempre in francese veniva ripetuto il discorso dell'arcivescovo delle Filippine agli studenti cattolici sulla questione sociale:

> La Chiesa cattolica conferma a tutti il diritto del lavoro e dei salari in maniera tale da potersi acquistare una piccola proprietà. Fra il super capitalismo da una parte, ed il comunismo che toglie tutto dall'altra, occorre trovare una via di mezzo che è quella predicata dalla Chiesa cattolica»[178].

In due notiziari in italiano, invece, vennero lette le parole del papa che in due diverse occasioni avevano richiamato i motivi per i quali era necessario seguire la dottrina sociale della Chiesa. Nel giugno del '36 venne annunciato che nel mese di luglio si sarebbe celebrato a Parigi un congresso in occasione del centenario della fondazione della confederazione francese dei lavoratori cristiani. Il papa aveva inviato una lettera di auguri tramite Pacelli, in cui riconosceva che i lavoratori avevano il diritto di organizzarsi e chiedere il rispetto dei loro diritti[179]. Nella trasmissione venne richiamata l'enciclica leonina *Rerum novarum*, «ben giustamente definita la teoria del "sindacalismo cristiano", che è ben diverso e molto più elevato dei susseguenti sindacalismi. Intendiamo soprattutto alludere al sindacalismo comunista, a fondo ateo e distruttore [...]. La chiesa potrà lottare contro questo pericolo solamente organizzando

---

[175] Notiziario del 21 settembre 1936, ore 16.30 in italiano; ripetuta il 29 in inglese; il 30 in spagnolo. Ivi.
[176] Notiziario del 16 novembre 1936, ore 16.30 in italiano; il 17 ore 20.00 in inglese; il 18 ore 16.30 in spagnolo; 19 ore 20.00 in francese. Ivi.
[177] Notiziario del 18 febbraio 1937, ore 20.00 in francese. Ivi.
[178] Notiziario del 14 gennaio 1937, ore 16.30 in francese. ACS, ...b. 37.
[179] Notiziario del 26 giugno 1937, ore 16.30 in italiano. Ivi.

un sindacalismo cattolico». A novembre dello stesso anno si diede un resoconto del Congresso di educazione cattolica tenutosi ad Adelaide, che metteva in rilievo soprattutto le parole del pontefice dette per l'occasione, per invitare ad «imperniare il sistema educativo sulle dottrine di Cristo». Nel messaggio diretto da Pio XI ai congressisti, e diffuso da Radio Vaticana, il papa aveva detto che «nelle teorie cristiane si possono trovare tutte le basi necessarie a rimediare i mali moderni»; le basi per l'organizzazione dello Stato e della società; per formare «l'uomo ed il cittadino sempre pronto al sacrificio per difendere gli ideali della Chiesa, della famiglia e del bene della Patria [...] poiché l'uomo educato cattolicamente sa che deve rispetto alle leggi dello Stato e ossequio al Governo ed ai Governanti, rimanendo ligi alle norme che i Governanti emaneranno»[180].

Se dal punto di vista dei contenuti non ci si allontanava dal pensiero comune a quei tempi[181], la portata propagandistica a livello europeo del messaggio di Radio Vaticana muoveva i primi passi verso un allineamento con i sistemi di "propaganda all'estero" degli Stati moderni[182]. Infatti, alla polemica anticomunista era affiancata la proposta di un'alternativa cristiana sia al modello sovietico che a quello liberale. Gli intenti chiariti nel primo numero del Bollettino del BCIR di «developpement des moeurs et de la civilisation chrétiennes» che dovevano sorreggere la radiodiffusione cattolica, trovavano in questi primi notiziari di Radio Vaticana perfetta applicazione[183], che a loro volta rispecchiavano quanto padre Soccorsi aveva scritto nel già citato articolo del 7 marzo 1937 su «L'Osservatore romano». Il direttore aveva utilizzato la parola d'ordine «penetrare», per spiegare che la radiodiffusione doveva prevedere la «cordiale e ossequiente partecipazione dei cattolici che si fanno un dovere collaborare al bene comune per il vero e sano benessere dello Stato, da cittadini esemplari, ispirati dalle idealità, coerenti ad una delicata coscienza cattolica»[184].

---

[180] Notiziario del 20 novembre 1936, ore 16.30 in italiano. Ivi.
[181] Il tema è dibattuto dalla storiografia in particolare da M.-D. Chenu, *La "doctrine sociale" de l'Église comme ideologie*, Cerf, Paris 1979, in particolare per il pontificato di Pio XI, pp. 27-38.
[182] Per l'Italia si veda per esempio B. Garzarelli, *«Parleremo al mondo intero». La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004. Si veda anche M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere*, cit.
[183] AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473, ff. 13-14.
[184] F. Soccorsi, *La radio e i cattolici*, cit.

b. Il pericolo del comunismo in tutti i Paesi

Come ripetuto oramai più volte, l'anticomunismo ebbe un ruolo centrale nell'embrionale attività di radiodiffusione di Radio Vaticana. Non sarà banale notare che furono di nuovo i gesuiti i promotori di tale iniziativa. Essi disposero di un quasi monopolio in materia: direzione del Pontificio Istituto Orientale e del *Russicum*, controllo della Commissione *Pro Russia*, animazione del Segretariato contro l'ateismo[185]. La preparazione della stessa enciclica contro il comunismo, la *Divini Redemptoris*, fu opera di gesuiti tra i quali i padri Gustav Gundlach, Gustave Desbouquois e il generale Ledóchowski[186].

I notiziari sulla Russia, che non venne mai chiamata Unione Sovietica[187], erano quasi esclusivamente denunce di persecuzioni contro le Chiese cristiane, talvolta con ampie descrizioni delle sopraffazioni[188]. Una trasmissione in tedesco, per esempio, diceva:

> In Russia continua la distruzione delle chiese secondo il programma del comunismo. [...] E' stata incominciata una nuova propaganda contro la religione [...]. La parola d'ordine è che la religione è nemica del comunismo[189].

Qualche giorno dopo, ancora in tedesco, venne data la notizia che nove sacerdoti ortodossi erano stati condannati a morte sotto la falsa accusa di spionaggio[190].

Accanto a questi bollettini i locutori di Radio Vaticana promuovevano la stigmatizzazione del comunismo come religione politica, che per affermarsi non poteva non combattere la religione, o meglio le religioni tradizionali. In inglese per esempio veniva trasmesso:

> In Russia la nuova ondata di propaganda ateista vuole distruggere non solamente il cristianesimo ma anche il buddhismo, la religione di Maometto ecc. L'unica religione ammessa in Russia è quella del comunismo[191].

Queste trasmissioni esprimevano una convinzione presente anche in un documento della Segreteria di Stato risalente al 14 aprile 1932 inviato ai nunzi e ai delegati apostolici. In

---

[185] Cfr. E. Fouilloux, *Pie XI et la «Russie». Bref état de la question*, in *Pius XI: Keywords,* cit., pp. 271-277: 276-277.
[186] E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, pp. 64-70.
[187]. Cfr. E. Fouilloux, *Pie XI et la «Russie».* cit., p. 271.
[188] Per esempio i notiziari del 18 dicembre 1936, e del 17 febbraio 1937. ACS, ..., b. 38/A.
[189] Notiziario del 13 novembre 1936, ore 20.20 in tedesco. Ivi.
[190] Notiziario del 30 luglio 1937, ore 20.00 in tedesco. Ivi. Nella stessa trasmissione si parlò di un processo a un prete cattolico in Germania.
[191] Notiziario del 27 luglio 1937, ore 16.30 in inglese. ACS, ..., b. 37.

questa circolare era stato osservato che: «Lo sforzo antireligioso della terza internazionale prende di mira specialmente le religioni monoteiste, quindi anche il giudaismo e il maomettismo, ma soprattutto la Chiesa cattolica»[192]. L'idea che esistesse un comunismo antiebraico e antislamico trova conferma nelle informazioni raccolte dalla Pontificia Commissione Pro Russia sugli effetti delle politiche religiose dell'Unione Sovietica contro le comunità ebraiche ed islamiche presenti in territorio russo. Ma al di là del dato storico oggettivo è significativo che la suggestione lanciata da Nikolaj Berdjaev del comunismo come «un fenomeno di ordine religioso»[193], e accolta da riviste cattoliche come «Azione fucina» e «Studium» all'inizio degli anni Trenta[194], fosse fatta propria e propagandata anche da Radio Vaticana.

Per quanto riguarda il Messico, diverse erano le informazioni circa le conseguenze delle leggi anticattoliche in seguito all'applicazione dell'articolo 130 della Costituzione del 1917, approvata dal governo di Plutarco Elías Calles. Le chiese erano private di entità giuridica, i sacerdoti del diritto di voto, e le autorità federali avevano facoltà di intervenire in materia di culto[195]. L'episcopato messicano in primis, la pubblicistica cattolica, e Radio Vaticana, non tardarono a descrivere la situazione dello Stato del Centro America attraverso il prisma interpretativo del bolscevismo. Da una trasmissione in tedesco si apprendeva infatti che «nel Messico è attiva la propaganda comunista che ha preso di mira le scuole»[196]. La notizia venne data anche in inglese: «Nel Messico come altrove, il comunismo conduce una intensa campagna propagandistica a base di materiale letterario e fotografico. Dovunque sono diffuse fotografie di Carlo Marx e di scene di vita comunista in Russia. I maestri elementari sono obbligati a prestare un giuramento in cui dichiarano di non essere cattolici, di non professare il cattolicismo

---

[192] Citato da F. Frangioni, *L'Urss e la propaganda contro la religione*, cit., p. 301.
[193] Si vedano le citazioni e le osservazioni in E. Gentile, *Contro Cesare*, cit., pp. 53, 265-266.
[194] R. Moro, *Religione del trascendente e religioni politiche. Il cattolicesimo italiano di fronte alla sacralizzazione fascista della politica*, in «Mondo contemporaneo», 1/2005, pp. 9-67:31.
[195] Sulle vicende legate alla *guerra cristera* si veda P. Valvo, *«Una turlupinatura stile messicano». La Santa Sede e la sospensione del culto pubblico in Messico (luglio 1926)*, in «Quaderni di storia», 78/2013, pp. 195-227; id., *Difendere la fede in Messico. Ragioni delle armi, ragioni della diplomazia (1926-1937)* in *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, a cura di M. de Leonardis, Educatt, Milano 2014, pp. 193-218.
[196] Notiziario del 20 novembre 1936, ore 20.00 in tedesco. ACS,...b. 38/A.

neppure in segreto e di non diffondere gli insegnamenti cattolici nelle scuole o fuori»[197]. In un'altra si diceva: «La persecuzione contro la religione cattolica si accentua nel Messico, di pari passo con quella della Russia sovietica. Sistemi uguali che rivelano la unità di direzione del movimento»[198].

Un'attenzione particolare era rivolta all'India. Sotto il pontificato di Pio XI, infatti, si ebbe un rapido sviluppo del cattolicesimo malabarese nella regione meridionale del Paese[199]. Ma ci furono trasmissioni che mettevano in guardia anche sulla diffusione del comunismo in Inghilterra e negli Stati Uniti[200], in Portogallo[201], in Svizzera[202], in Africa[203] e in Cina[204]. L'internazionalismo della propaganda comunista, che oltretutto nei suoi accenti anticolonialisti appoggiava i risvegli delle identità nazionali e le relative lotte per la liberazione, richiedeva una contropropaganda della stessa estensione[205]. Ne è un esempio la trasmissione del 6 aprile 1937 dedicata alla denuncia della propaganda comunista nei diversi Paesi:

> Come messo in rilievo dalle recenti encicliche, il comunismo fomenta la rivoluzione. Basta guardare la costituzione della Russia ove vi sono varie repubbliche nelle cui scuole non c'è ombra di religione. Tutto il contrario avviene invece nelle Missioni Cattoliche, come ad esempio nella Nigeria, nel Sahara ed altre regioni. Si vede chiaro che il comunismo distrugge e la religione crea. Basta guardare il comunismo in Francia ed in Algeria, ove si sbocca negli scioperi e nella propaganda rivoluzionaria. In Algeria il comunismo mantiene la popolazione in continua agitazione. E' la bassa educazione che degenera nel comunismo. Noi religiosi ci rivolgiamo invece con la mente a ciò che ci ha insegnato Cristo, e siamo per l'intelligenza e per l'ordine. Anche nell'India si svolgono attività comuniste, ed è noto che nel 1930, a Peshawar, avvennero dei moti fomentati dalle Camicie Rosse: e queste agitazioni sono continuate in India negli anni seguenti. Ed anche in India i Cattolici hanno messo in rilievo quale pericolo sia il comunismo[206].

Accadde infine che in alcune trasmissioni comunismo e nazismo venissero equiparati, talvolta anche solo accostando notizie che riguardavano l'uno o l'altro, lasciando così all'ascoltatore il compito di notare le similitudini nella politica antireligiosa. Così il 14

---

[197] Notiziario del 24 novembre 1936, ore 16.30 in inglese, ivi.
[198] Notiziario del 6 luglio 1937, ore 20.00 in inglese. ACS,...b. 37.
[199] E. Fouilloux, *Pie XI et la «Russie»*, cit., pp. 272-273.
[200] Notiziario del 13 novembre 1936, ore 20.20 in tedesco. ACS, ..., b. 38/A.
[201] Notiziario del 15 marzo 1937, ore 20.00 in italiano, ACS, ..., b. 37.
[202] Notiziario del 19 novembre 1936, alle 20.00 in francese, ACS, ... b. 38/A.
[203] Notiziario del 23 gennaio 1937, ore 16.30 in italiano, ACS, ..., b. 37.
[204] Notiziario del 6 aprile 1937, ore 20.00 in italiano, ACS, ... b. 38/A.
[205] R. Schlesinger, *Il Comintern e la questione coloniale*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», 1967, pp. 50-135.
[206] Notiziario del 6 aprile 1937, ore 20.00 in italiano, ACS, ... b. 38/A.

aprile 1937 in spagnolo si diceva che l'arcivescovo di Westminster aveva avvertito gli inglesi sul pericolo del comunismo, e anche l'arcivescovo di Canterbury si era schierato a difesa dell'enciclica *Divini Redemptoris*, ma anche «contro le correnti neopagane diffuse dai Nazisti in Germania»[207]. Il 19 luglio il notiziario in italiano, dopo aver detto che in Olanda si era tenuta una «significativa cerimonia in onore del nome di Maria, affinché abbiano termine le terribili persecuzioni religiose in Germania», criticò altresì l'ipocrisia del segretario del partito comunista degli Stati Uniti, che aveva descritto il suo partito come «legale, alieno dalla guerra e dalla violenza sebbene non pacifista perché ritiene la lotta necessaria per la difesa della libertà e della sana democrazia»[208]. Questo sistema di «menzogne ipocrite», commentava Radio Vaticana, era quello adottato per la propaganda all'estero.

c. La guerra civile spagnola

Tra i Paesi minacciati dal comunismo un'attenzione particolare non poteva non essere riservata alla Spagna e alla guerra civile. Il primo vero e proprio resoconto di Radio Vaticana sulle condizioni della Chiesa cattolica in Spagna, di cui abbiamo notizia, è quello riportato da «L'Osservatore romano» del 19 agosto 1936[209]. Il giornale diceva che la settimana precedente l'emittente aveva mandato in onda in diverse lingue e per più giorni consecutivamente una conferenza sulle violenze perpetrate contro la Chiesa e le istituzioni religiose in Spagna, in particolare a Barcellona. Sono state messe in luce tutta una serie di imprecisioni, se non di vere e proprie falsificazioni, operate dall'autore della trasmissione, che rimane anonimo[210]. Nella trasmissione venivano identificati i responsabili della distruzione e delle fucilazioni di massa non in «un pugno d'uomini perversi trascinati dai loro malvagi istinti a questi eccessi», ma in un sistema, in «una azione organizzata, in tutto il mondo. [...] E' il comunismo ateistico di Mosca, che ha questo programma e lo vuole attuare in tutto il mondo, più o meno completamente, secondo i luoghi e i tempi, ma con una tenacia e una tattica nel suo

[207] Notiziario del 14 aprile 1937, ore 20.00 in spagnolo. ACS, ..., b. 37.
[208] Notiziario del 19 luglio 1937, ore 16.30 in italiano. Ivi.
[209] *Le giornate del terrore a Barcellona*, in «L'Osservatore romano», 19 agosto 1936, p. 3.
[210] Cfr. A. Botti, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, in «Spagna contemporanea», 40/2011, pp. 111-148: 136-138.

genere veramente ammirabile»[211]. Se si confrontano le notizie date dalla radio in questi primi mesi di guerra civile e quelle pubblicate da «L'Osservatore romano» si nota una sostanziale differenza: la prima si limitava, in quasi tutti i suoi interventi, a elencare le distruzioni, i soprusi ai danni della Chiesa, le violenze e le uccisioni, senza tentare di distinguere gli attori in campo, come provò a fare invece il giornale. L'organo vaticano inizialmente aveva individuato due avversari, governo e ribelli, rispetto ai quali rimanere neutrali. In seguito aveva identificato la presenza di un terzo contendente, il comunismo. Era tornato poi a descrivere il conflitto come contraddistinto da due contendenti: da una parte i ribelli, dall'altra il governo che aveva armato le masse e i comunisti. Guido Gonella il 9 agosto descrisse due schieramenti: quello repubblicano (formato dal triangolo Madrid-Barcellona-Valencia in mano al governo) e quello delle organizzazioni sovietiche e anarchiche. Soltanto in seguito anche «L'Osservatore romano» si concentrò sugli eccidi anticlericali[212]. La ragione della scelta di Radio Vaticana è da ricercare probabilmente nella generale attitudine dei gesuiti verso il comunismo. Anche «La Civiltà Cattolica», infatti, vide nella guerra civile spagnola il riflesso nazionale delle politiche internazionali del comunismo sovietico[213]. Padre Ledit sembra essere il maggior responsabile degli interventi sulla Spagna e della loro cifra interpretativa, quasi da far supporre che sia l'autore della trasmissione in spagnolo riportata da «L'Osservatore romano» del 19 agosto[214].

Il 6 ottobre 1936, in una trasmissione in inglese si metteva in luce quanto la Chiesa spagnola avesse fatto per il Paese, anche se in realtà essa non vi aveva mai

---

[211] *Le giornate del terrore a Barcellona*, cit. Sulle violenze anticlericali si veda G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, in particolare pp. 406-420. Parole come "martiri" e "crociata" cominciarono a venire usate fin da subito e di fronte a un governo repubblicano incapace di prendere le distanze dai responsabili delle violenze, Franco ebbe buon gioco a ergersi protettore della Chiesa cattolica.

[212] Cfr. A. Botti, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936*, cit., pp. 122-128.

[213] F. Frangioni, *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede*, in *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, a cura di E. Fattorini, Carocci, Roma 2013, pp. 19-54: 23.

[214] Il padre generale Ledóchowski aveva incaricato padre Ledit di lavorare con l'«Avvenire d'Italia» per gli articoli riguardanti la Spagna, e gli espresse inoltre la convinzione della necessità di aprire un canale di comunicazione anche con «L'Osservatore romano». La frase che Ledit scrive a Ledóchowski «L'action anarchiste et communiste est dirigée contre Dieu lui-même» conferma l'interpretazione della guerra di Spagna come una lotta contro la religione. *Ivi*, pp. 38-39.

goduto piena libertà perché «i massoni dominavano esercitando la pressione sui governi e sugli elettori». Vennero quindi elencate le attività sociali e caritatevoli condotte dal clero e dai giovani dell'Azione Cattolica, le associazioni istituite per gli agricoltori e operai a scopo sociale, venne stilata una statistica del denaro speso dai cattolici per aiutare i bisognosi e per «migliorare le sorti veramente deplorevoli delle classi lavoratrici»[215].

In una trasmissione in lingua tedesca del 6 novembre il locutore di Radio Vaticana spiegava che l'«odio» dei «comunisti» contro il clero, i monasteri e le chiese era fomentato dalla «la favola della ricchezza della chiesa»[216]. Ma la Chiesa aveva sempre aiutato i poveri, e talvolta anche lo Stato spagnolo, con le ricchezze accumulate nei secoli. La Spagna veniva paragonata al Messico, perché in entrambi gli Stati la Chiesa veniva combattuta: «in Ispagna per il movimento repubblicano che ha dato luogo alla rivoluzione. Nel Messico per un movimento proprio contro la Chiesa»[217].

Il 7 novembre veniva letto un articolo sui padri scolopi massacrati in Spagna[218]: le notizie sugli eccidi si susseguirono anche nei mesi seguenti, mentre nessuna informazione venne data sulle stragi compiute dai franchisti. Al contrario, l'appoggio ai nazionalisti venne confermato con la lettura di un articolo del «Journal de Genève» intitolato *Cattolicesimo e comunismo* nel quale si diceva che un vero cattolico non poteva essere marxista, e che «i cattolici spagnoli sono fautori di Franco perché egli comanda la guerra di liberazione della Spagna e guida la patria verso gloriosi destini»[219].

Gli esempi riportati collocano ancora una volta la scelta delle notizie operata da Radio Vaticana all'interno del quadro ormai consolidato dal punto di vista storiografico. Il "mito della Spagna" rifletteva due tipi di scenari ideologici: il primo faceva dei cattolici spagnoli dei martiri nella difesa della Chiesa e della cristianità; il secondo esaltava il disegno franchista di uno Stato cattolico[220]. Nella trasmissione in spagnolo

---

[215] Notiziario del 10 ottobre 1936, ore 16.30 in italiano. ACS, ... b. 38/A.
[216] Notiziario del 6 novembre 1936, ore 20.00 in tedesco, ivi.
[217] Notiziario del 3 novembre 1936, ore 20.00 in italiano, ivi.
[218] Notiziario del 7 novembre 1936, ore 16.30 in italiano, ivi.
[219] Notiziario del 14 giugno 1937, ore 20.00 in italiano, ACS, ... b. 37.
[220] Cfr. F. De Giorgi, *La Spagna franchista vista dalla chiesa italiana*, in *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, a cura di G. Di Febo, R. Moro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 417-439: 422-423. Si veda anche, e non solo per la posizione

del 17 febbraio 1937 si mettevano a confronto due modi di operare: «Gli ultimi successi della guerra in Spagna fanno sperare in tempi migliori per la Chiesa Cattolica. [...] Dove è passata l'ondata comunista tutto è distruzione [...]. Nelle Province occupate dai Nazionali si stanno facendo da parte dei sacerdoti cattolici sforzi immensi per aiutare migliaia di bambini abbandonati»[221]. La differenza di atteggiamento nei confronti della religione era messa in evidenza anche nella trasmissione del 7 aprile: i festeggiamenti per la Pasqua furono sabotati nelle regioni «occupate dai rossi» mentre in quelle «occupate dai nazionalisti si sono svolte con grande solennità [...] e si registra un sensibile aumento del sentimento religioso»[222]. Ma al di là del "bollettino di guerra" mancava un'analisi politica sul conflitto in corso – forse la redazione non era ancora pronta a questo tipo di trasmissioni – e le notizie sullo scoppio del conflitto erano sempre date attraverso il filtro di un'interpretazione ideologica[223].

d. Il nazionalsocialismo

Una delle motivazioni che spinsero la Chiesa tedesca e soprattutto la Santa Sede a rivedere il giudizio e i rapporti con il partito di Hitler dopo il 1933 fu senza dubbio la convinzione che il nuovo governo si sarebbe impegnato a contrastare il comunismo e la sua propaganda. Lo disse chiaramente Pio XI in almeno due occasioni, in udienza con esponenti della gerarchia ecclesiastica e membri del corpo diplomatico prima della vittoria di Hitler, e pubblicamente nel concistoro della settimana successiva[224]. Il

---

sturziana verso la guerra di Spagna ma anche per una sua collocazione nei diversi atteggiamenti assunti dall'episcopato spagnolo e dalla Santa Sede A. Botti, *Introduzione*. *Sturzo, la Spagna e l'impegno dei cattolici durante la Seconda Repubblica e la guerra civile*, in *Luigi Sturzo e gli amici spagnoli. Carteggi (1924-1951)*, a cura di id., Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. VII-CXXIII. Una sintesi in H. Raguer, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Ediciones Península, Barcelona 2001.

[221] Notiziario del 17 febbraio 1937, ore 16.30 in spagnolo, ACS, ... b. 38/A. Questa notizia degli aiuti forniti agli orfani da parte del governo nazionale venne ridata il 3 marzo in contrapposizione al «partito comunista russo [che] procede a raccogliere numerosi bambini in Spagna per portarli in Russia, ove verranno educati secondo lo spirito ateista. La Falange Spagnola ha energicamente protestato contro questa tattica». Notiziario del 3 marzo 1937, ore 20.00 in spagnolo. Ivi.

[222] Notiziario del 7 aprile 1937, ore 16.30 in spagnolo, ACS, ... b. 37.

[223] Una delle fonti principali sulla Spagna era infatti il Segretariato diretto da Ledit. Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Bur, Milano 2007[2], p. 215.

[224] Il 4 marzo Pio XI aveva detto: «Hitler è il primo e unico uomo di Stato che parla pubblicamente contro i bolscevichi. Finora era stato unicamente il papa». G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 127 e note.

comune nemico da combattere e l'opportunità di avere un trattato al quale rifarsi in caso di soprusi portarono alla stipula del Concordato con il Terzo Reich. Com'è noto le cose precipitarono all'indomani della firma dell'accordo, perché le violazioni delle disposizioni da parte del governo tedesco iniziarono immediatamente, seguite dalle proteste dei vescovi.

Radio Vaticana, soprattutto nelle sue trasmissioni verso la Germania, dedicò ampio spazio alla denuncia del mancato rispetto del trattato con la Santa Sede, equiparando sempre più esplicitamente il nazismo al comunismo. In una delle prime trasmissioni che troviamo riassunte nelle carte della Divisione della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno italiano si legge la perplessità di fronte alla possibilità di utilizzare il nazionalsocialismo contro l'ideologia comunista:

> Parlando al Congresso di Norimberga, Rosenberg ha detto che il comunismo non può essere combattuto e vinto con la forza della polizia. Per combatterlo occorre una fede nuova, uno spirito nuovo, ci vuole, cioè solo il nazismo. La allocuzione rivolta dal S. Padre ai profughi di Spagna costituisce una degna risposta alle asserzioni di Rosenberg e combatte la tesi che il nazismo sia una fede[225].

Qualche mese più tardi, questa volta in italiano, Radio Vaticana lesse dapprima un articolo sul comunismo in cui si diceva che la concezione materialistica della vita che lo ispirava era deplorevole e che «l'unico baluardo ai mali del comunismo è la vera religione cattolica»[226], ma poi, riprendendo le parole di Pio XI del 14 settembre 1936, sosteneva che «ove si combatte la religione cattolica si combatte a favore delle forze sovversive» passando subito a parlare della situazione dei cattolici in Germania:

> A tutti è nota la dolorosa situazione dei Cattolici in Germania. In Germania si dice perfino che seguendo la religione di Roma i cattolici sono alleati dei comunisti. Un nazionalsocialista ci ha data la seguente mirabolante risposta: Il Cattolicismo, poiché non favorisce il Nazismo, favorisce in se stesso il comunismo. Dio non voglia che un giorno si vedano le prove dell'errore grave in cui è caduta la Germania[227].

Era stato da poco firmato il patto di amicizia tra Germania e Italia (asse Roma-Berlino, 24 ottobre '36), che suggellava un accordo politico tra i due Paesi. Le conseguenze di una eccesiva sintonia ideologica tra i due regimi avevano già cominciato a preoccupare la Santa Sede. Queste trasmissioni in italiano servivano forse a rendere nota, non solo

---

[225] Notiziario del 21 settembre 1936, ore 16.30 in tedesco. ACS, ..., b. 38/A.
[226] Da notare l'utilizzo del lemma «vera religione», quella cattolica, in contrapposizione al comunismo ma anche al nazionalsocialismo.
[227] Notiziario del 7 novembre 1936, ore 16.30 in italiano, ACS, ..., b. 38/A.

agli italiani, ma più precisamente al governo fascista all'ascolto, la contrarietà della Chiesa rispetto ad un avvicinamento che avrebbe messo in pericolo i cattolici in Italia. Sempre in italiano, il primo febbraio 1937 venne data la notizia che i vescovi tedeschi, riunitisi a Fulda, avevano composto una preghiera per i giovani perché avessero «la forza di resistere» e affinché «i genitori non desistino dall'inviare i ragazzi alle scuole cattoliche»[228].

Ma il 12 febbraio, in tedesco, dopo aver insistito sull'importanza dell'educazione dei giovani e della famiglia dalla quale dipendeva il benessere della nazione, veniva annunciato che a breve sarebbe stato convocato in Germania un grande congresso cattolico, per discutere tutti i problemi attuali, «primo dei quali il pericolo bolscevico»[229]. Le notizie riguardanti la Germania terminarono con questa frase: «Le condizioni che vediamo in Russia sono un avvertimento per gli altri che sono ancora in tempo di correre ai ripari»[230]. Pur nel paragone tra nazismo e comunismo era presente ancora la speranza che la nazione guidata da Hitler non fosse del tutto perduta.

Un'altra battaglia portata avanti da Radio Vaticana riguardò l'educazione religiosa, un tema caro a Pio XI, che in Italia aveva più volte portato allo scontro con il fascismo[231]. Il 6 novembre 1936, in una trasmissione in tedesco dedicata alla denuncia della propaganda comunista in tutti i Paesi, venne inserita la notizia secondo la quale le associazioni cattoliche tedesche si erano rivolte alle autorità ecclesiastiche chiedendo l'istituzione dell'insegnamento del catechismo per adulti[232]. Una Lettera pastorale del vescovo di Passau confermava il timore che «il nemico è sempre all'erta e diffonde la diffidenza tra i cattolici molti dei quali hanno il timore di confessare la loro fede. Le nuove tendenze pagane mirano a trasformare i fedeli in un gregge senza pastori, ben sapendo che in tal modo essi diverranno più facilmente preda della lotta subdola

---

[228] Notiziario del primo febbraio 1937, ore 20.00 in italiano. ACS,...b. 37.
[229] Sul pericolo del bolscevismo in Germania aveva insistito anche un'altra trasmissione, il 27 novembre 1936, durante la quale veniva detto: « E' necessario che la popolazione cattolica si unisca in un fronte compatto per combattere tutti i gravi pericoli che minacciano la religione, il più grave dei quali è il comunismo».
[230] Notiziario del 12 febbraio 1937, ore 20.00 in tedesco, ivi.
[231] In particolare sull'insegnamento della religione a scuola si veda L. Ceci, *Il dibattito sull'insegnamento della religione tra le due guerre*, in *La religione istruita*, cit., pp. 117-141: 137-141.
[232] Notiziario del 6 novembre 1936, ore 20.00 in tedesco. ACS, ..., b. 38/A.

condotta ai danni della Chiesa in tutta la Germania»[233]. La preoccupazione maggiore però riguardava l'educazione dei giovani. Sempre nel mese di novembre una trasmissione in tedesco diceva che in Germania le scuole rimanevano sotto il controllo assoluto dello Stato: «La prima questione in tutte le scuole è l'educazione nazionale, tutto il resto è di poca importanza»[234]. La settimana successiva venne detto: «In Germania i cattolici sono preoccupati per i sistemi adottati nelle scuole tedesche per la nuova educazione dei ragazzi. Aumenta sempre più la tendenza di disprezzare la religione e di liberarsi degli obblighi imposti dalla fede. [...] In una circolare inviata ai sacerdoti i Vescovi li esortano a fare coscienziosamente il loro dovere nonostante tutte le passioni, e di essere sempre disposti a qualunque sacrificio per la fede. [...] Anche i fedeli devono sopportare le pressioni»[235].

Nei mesi successivi fu tutto un susseguirsi di notizie in tedesco che denunciavano il mancato rispetto del Concordato a proposito delle scuole confessionali[236], o la generale situazione critica dei cattolici «a causa delle teorie neopagane»[237], o la violazione dei diritti dei cattolici[238]. Le denunce continuarono nel mese di febbraio, come per esempio in una trasmissione in francese: «Nelle ultime settimane la situazione della Chiesa cattolica in Germania è andata aggravandosi. [...] Il nazismo pensa che la chiesa cattolica non abbia più forza creatrice in Germania [...] Nel Terzo Reich si sta facendo tutto il possibile per eliminare la chiesa cattolica dalla vita pubblica tedesca»[239]; e il giorno successivo in tedesco: «In Germania i vescovi si oppongono alla lotta antireligiosa e continuano a scrivere lettere pastorali. Il concordato del 1933 che garantisce piena libertà alla chiesa è un contratto legale che non deve essere violato. Il governo non si cura degli impegni che ha assunto e le violazioni sono all'ordine del giorno. I preti vengono arrestati [...]. E' assolutamente necessaria una revisione del Concordato poiché l'attuale stato di cose non può continuare. [...] Vi è il pericolo che la

---

[233] Notiziario del 16 novembre 1936, ore 16.30 in italiano; la notizia è data anche il 17 novembre, ore 20.00 in inglese; il 18 ore 16.30 in spagnolo; il 19 alle ore 20.00 in francese. Ivi.
[234] Notiziario del 13 novembre 1936, ore 20.20 in tedesco. Ivi.
[235] Notiziario del 20 novembre 1936, ore 20.00 in tedesco. Ivi.
[236] Notiziario del 29 gennaio 1937, ore 20.30 in tedesco. Nella stessa trasmissione venne denunciata la persecuzione religiosa in Russia e in Spagna. ACS, ..., b. 37.
[237] Notiziario del 28 gennaio 1937, ore 20.00 in italiano. Anche in questa stessa trasmissione si era prima parlato della situazione critica dei cattolici in Spagna e Russia. ACS, ..., b. 38/A.
[238] Notiziario del 18 febbraio 1937, ore 20.00 in francese. Ivi.
[239] Notiziario del 25 febbraio 1937, ore 16.30 in francese. ACS, ... b. 37.

Germania diventi una seconda Spagna»[240]. Queste furono le trasmissioni che in qualche modo prepararono l'uscita dell'enciclica *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937), con la quale la condanna del regime hitleriano era stata investita oramai di un carattere ufficiale. L'11 giugno Radio Vaticana riassunse la dichiarazione dei vescovi tedeschi in risposta al discorso del ministro Goering contro la Chiesa cattolica: «Tutto il mondo cattolico segue con la massima attenzione e simpatia la lotta dei cattolici tedeschi contro l'oppressione. Il fatto è senza precedenti nel secolo XX, secolo di civiltà e di progresso»[241]. Il 25 giugno il vescovo di Breslavia disse che il danno causato alla Germania dalla lotta antireligiosa «nonostante tutte le smentite ufficiali» è simile a quello dei «più oscuri tempi del comunismo»[242].

Le notizie sulla Germania però riguardavano esclusivamente la situazione dei cattolici. In soli due casi la denuncia di Radio Vaticana non si limitò ai correligionari. Il 2 luglio in una trasmissione in italiano venne letto:

> Manifestazioni contro il neo paganesimo tedesco tenute in Ungheria. [...] Anche scrittori e pubblicisti ungheresi hanno dato alle stampe opere in cui mettono in rilievo le pecche ed i pericoli del neo paganesimo tedesco a sfondo nazista e razzista[243].

In questa trascrizione compare per la prima volta l'utilizzo del termine «razzista» sebbene non ulteriormente qualificato. Più esplicita fu invece un'altra trasmissione in italiano, nella quale l'intervento dei protestanti contro il nazionalsocialismo accanto ai cattolici era visto benevolmente:

> Si accusano i nazisti di Germania di voler distruggere il cristianesimo per sovrapporvi un paganesimo pantedesco di cattivo gusto. Naturalmente questi tentativi nazisti hanno provocato reazioni, ma quello che è più interessante è che queste reazioni non sono venute solamente dal mondo cattolico. Tutti i protestanti della Germania si sono fraternamente uniti ai cattolici per protestare contro tale politica e ciò dimostra la solidarietà profonda che unisce i cristiani di tutto il mondo. Questa solidarietà è data dalla fede assoluta nella divinità di Cristo, fede che viene derisa dal Ministro della Propaganda del Reich. Ma l'illustre Ministro può continuare a ridere, se vuole, senza rendersi conto che la sua ilarità porterà alla costituzione di un fronte unico da parte di tutti i cristiani che si uniranno per difendersi dal paganesimo nazista»[244].

---

[240] Notiziario del 26 febbraio 1937, ore 20.00 in tedesco. Ivi.
[241] Notiziario del 11 giugno 1937, ore 20.25 in tedesco. Ivi.
[242] Notiziario del 25 giugno 1937, ore 20.00 in tedesco. Ivi.
[243] Notiziatio del 2 luglio 1937, ore 16.30 in italiano. ACS, ..., b. 38/A.
[244] Notiziario del 31 maggio 1937, ore 16.30 in italiano. ACS, ..., b. 37.

E' molto probabile che autore della trasmissione fosse padre Muckermann, il quale in altre occasioni aveva avuto modo di rilevare la necessità che protestanti e cattolici si unissero in un fronte unico contro il nazismo[245].

I.6. Il 1938

Il 1938 fu un anno di svolta per Radio Vaticana. Il 6 luglio la Segreteria di Stato scrisse all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede: «le esigenze della radiodiffusione internazionale richiedono più circuiti, affinché la Stazione Radio Vaticana possa attuare collegamenti simultanei ed indipendenti non solo dall'EIAR ma anche dalle Stazioni di radiodiffusione di altri Stati». A tale scopo si chiedevano alcune modifiche tecniche che permettessero di connettere Radio Vaticana direttamente con gli altri Stati, indipendentemente dal circuito collegante la stessa con le stazioni dell'EIAR[246]. L'Accordo Addizionale tra la Santa Sede e l'Italia in materia di servizi radiofonici fu firmato l'anno successivo, il 5 aprile 1939, dall'ambasciatore Pignatti e dal segretario di Stato Luigi Maglione[247].

Intanto il servizio di raccolta delle informazioni coordinato da padre Delaney entrato in funzione nel 1938, trovò la collaborazione di molti padri gesuiti. Durante la Congregazione Generale della Compagnia di Gesù di quell'anno vennero distribuiti un promemoria e un questionario per organizzare la nuova redazione e il servizio di informazioni. Nel memorandum si parlava di un progetto finalizzato alla diffusione delle notizie di Radio Vaticana nei Paesi più lontani da Roma[248]. Due diventarono le assi portanti dell'attività dell'emittente: i notiziari e le conversazioni, cui venne dato il titolo di «Apologeticae». I «nuncios de vita catholica» invece, erano necessari, secondo il dattiloscritto, soprattutto per la caratteristica propria della radio di essere rapida nella divulgazione: poteva servire velocemente le regioni più distanti e poteva smentire o correggere le notizie date dalla stampa, oltre a costituire materiale per i giornali stessi. Non veniva abbandonata nemmeno la funzione originaria di comunicazione istantanea tra la Santa Sede e le nunziature. Per quanto riguardava invece le trasmissioni di

---

[245] Per esempio dell'articolo *Vatikan und Nationalsozialismus*, in «Der deutsche Weg», 20 dicembre 1934, citato da G. Miccoli, *I dilemmi*, cit., pp. 153-154.
[246] Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri (da ora in poi ASDMAE), Ambasciata Santa Sede, b. 118.
[247] Ivi.
[248] ARSI, faldone 1005, b. IV. Il dattiloscritto è in latino nell'originale.

«argumenta apologetica» esse avrebbero trattato questioni sociali e morali, dogmatiche, catechetiche e liturgiche; avrebbero fornito descrizioni storiche e artistiche o commentari su fatti di attualità; celebrato centenari. Gli argomenti sarebbero stati decisi anche in base alla regione verso la quale le trasmissioni erano dirette, ma si sarebbero in ogni caso evitate polemiche politiche. Infine un *nota bene* chiariva che il nuovo regime doveva entrare in vigore entro il mese di ottobre 1938.

Il 21 ottobre, infatti, monsignor Montini chiese a padre Soccorsi di dargli notizie circa i programmi di Radio Vaticana. Un dattiloscritto del News Service della National Catholic Welfare Council (NCWC)[249], allegato alla minuta di Montini, riassumeva la programmazione di Radio Vaticana dal 4 ottobre al 6 novembre. Si annunciava che la prima settimana di ottobre sarebbero riprese le trasmissioni regolari verso i diversi Paesi e che domenica 9 ottobre sarebbe cominciato uno speciale programma settimanale per gli Stati Uniti. La trasmissione sarebbe durata mezz'ora: dieci o quindici minuti di notizie della settimana seguite da un interludio di musica sacra e una breve conversazione, la prima di una serie, su "La Chiesa nel mondo"[250]. Il 16 ottobre, sempre secondo il dattiloscritto, ci sarebbe stata una conversazione sulla "Organizzazione centrale dell'Azione Cattolica in Francia" seguita nelle due successive domeniche da una trasmissione su "La conquista della Francia da parte della gioventù cattolica" e "Problemi del futuro". Nel corso del mese di novembre ci sarebbero state conversazioni sul lavoro di madre Cabrini negli Stati Uniti, il 13, giorno della sua beatificazione, la descrizione della cerimonia, mentre nelle ultime due domeniche le trasmissioni sarebbero state dedicate alla Chiesa in Irlanda attraverso la voce di John Ryan, un professore dell'Università di Dublino. Veniva infine annunciato che nell'anno seguente la stazione vaticana avrebbe offerto programmi due o tre volte alla settimana in inglese, francese, tedesco, russo, polacco, danese, spagnolo e italiano e altri programmi speciali sarebbero andati in onda verso l'India, il Congo Belga, il Sud Africa e le Filippine.

---

[249] Il Segretariato della riunione annuale della gerarchia cattolica americana fu fondato nel 1919, dopo che aveva svolto dal 1917 alla fine della guerra una funzione di coordinamento delle attività dei cattolici americani. Dal 1922, con sede a Washington, ebbe la funzione di unire e organizzare i cattolici per cercare di influenzare le politiche nazionali su questioni sociali e civili.

[250] ASV, Segr. di Stato, 1938, SCV 83, ff. 2-4. Il dattiloscritto è in inglese nell'originale.

Accanto a tutte queste informazioni la Segreteria di Stato aveva posto un punto di domanda, e in effetti Montini chiese delucidazioni a Soccorsi, come se in Curia non se ne sapesse nulla. E' possibile che a queste date la Segreteria di Stato non seguisse da vicino la programmazione di Radio Vaticana; altri due esempi, che riguardano la Germania e la Spagna, sembrano confermare questo dato. Tuttavia è probabile che il pontefice fosse invece tenuto al corrente con regolarità sull'attività della radio, non solo per il beneplacito dato alla presentazione del progetto prospettatogli nella primavera da Soccorsi, ma anche perché, controllando il numero di udienze papali concesse al direttore, risulta che nell'arco dell'anno 1938 esse ebbero luogo con una cadenza media di due al mese (ma tre volte in aprile e tre in ottobre), durante le quali Soccorsi rese senza dubbio edotto Pio XI sui progressi non solo tecnici, ma anche della programmazione della radio[251].

Da una lettera di un certo Thomas E. Delaney a monsignor M.J. Ready, segretario generale della NCWC, si evince che nella prima trasmissione verso gli Stati Uniti, andata in onda il 9 ottobre, Radio Vaticana parlò della situazione in Germania, dando «un'immagine critica e non censurata delle condizioni della Chiesa laggiù». Il programma che seguì il 16 ottobre «si era spinto persino oltre, lungo la stessa linea, trattando della situazione in Austria. Sono sicuro [proseguiva Thomas Delaney] che [queste trasmissioni] diedero agli americani una vera rappresentazione degli affari correnti che non si può cogliere dagli articoli di giornale sulla stessa situazione»[252]. Nel «Brooklyn Tablet» del 30 ottobre veniva riportato inoltre che Radio Vaticana faceva trasmissioni speciali per la Germania, consistenti in una serie di istruzioni catechetiche e nella difesa della Chiesa contro gli sconfinamenti dello Stato[253]. La conferma che nel

---

[251] ASV, Prefettura Casa Pont., Udienze. Non sono poche se si considera che personaggi chiave come Michel D'Herbigny vennero ricevuti con una cadenza media di una volta al mese. Cfr. L. Pettinaroli, *Pie XI e Michel d'Herbigny*, cit., pp. 286-287.

[252] In inglese nell'originale. Thomas E. Delaney a M.J. Ready, 3 novembre 1938, scatola 35, fasc. Information Media. Radio. Broadcasts 1929-44, in The American Catholic History Research Center and University Archives (d'ora in poi ACUA), The Catholic University of America, Washington, DC.

[253] Vatican Radio. (From the Brooklyn Tablet, Sunday, October 30, 1938), Ivi. Veniva detto inoltre che i programmi per la Francia si occupavano della necessità di una organizzazione centralizzata, della conquista spirituale della gioventù francese e dei problemi del futuro; le trasmissioni verso l'Olanda riguardavano l'organizzazione della stampa cattolica; quelle verso il Belgio dell'organizzazione dei lavoratori cattolici e quelle in spagnolo della rinascita della religione.

corso del 1938 Radio Vaticana continuò a denunciare la situazione del cattolicesimo in Germania ci viene anche dal rapporto annuale del Sicherheitshauptamt delle SS della primavera del '39:

> Con gli stessi lamenti «sulla situazione catastrofica del cristianesimo europeo... come la vede il papa», anche Radio Vaticana si è fatta sentire con una retrospettiva dell'anno 1938, descrivendo «l'eruzione delle forze del male» come evento più importante. La persecuzione della fede si è diffusa in tutte le province della Germania, è nata una nuova eresia e la sua influenza va ben oltre il suo Paese d'origine. [...] Insieme alle dichiarazioni del papa si devono constatare altre azioni del Vaticano, le trasmissioni di Radio Vaticana, gli attacchi de «L'Osservatore romano», la polemica della stampa internazionale e della gerarchia ecclesiastica che fanno vedere regolarmente l'equivalenza tra nazismo e bolscevismo[254].

Del resto un episodio in particolare riguardante l'*Anschluss* dell'Austria alla Germania, non lasciava dubbi sulla posizione di Radio Vaticana verso la politica hitleriana[255]. Dopo che fu divulgata la Dichiarazione solenne dell'episcopato austriaco del 18 marzo 1938, che esprimeva apprezzamento per i risultati ottenuti dal nazionalsocialismo e che invitava i cattolici austriaci a votare a favore dell'annessione nel referendum che si sarebbe tenuto il 10 aprile, con una nota ne «L'Osservatore romano» pubblicata il primo aprile la Santa Sede aveva preso le distanze dalla posizione dichiarata dai vescovi[256]. Lo stesso giorno Radio Vaticana mandò in onda una trasmissione in tedesco in risposta a un articolo della «Schwarze Korps», settimanale delle SS, nel quale, in riferimento alla prima dichiarazione dell'episcopato austriaco, si sosteneva che il cattolicesimo politico, il «più infame di tutti i sistemi politici ha subito adesso sul suolo austriaco e nel cuore dei tedeschi il più grande tracollo, e, per la nostra volontà, la sua definitiva sconfitta. D'ora innanzi noi dobbiamo considerare ogni tentativo di fare la stessa politica come

---

[254] *Berichte des SD und der Gestapo*, cit., doc. n. 14 *Jahreslagebericht 1938 des Sicherheitshauptamtes des Reichsführers SS*, *Band 1. (Frühjahr 1939)*, pp. 301-330: 303-304.

[255] Cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, La Découverte, Paris 1995, pp. 96-103; P. Valvo, *Dio salvi l'Austria! 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, Mursia, Milano 2010, pp. 181 seg.; Id., *Hitler, il nunzio e il cardinale. Il memoriale di mons. Gaetano Cicognani del 12 aprile 1938*, in «Nuova storia contemporanea», 6/2012, pp. 69-87.

[256] La nota fu composta durante l'udienza di Pio XI con Pacelli. «In seguito alle varie interpretazioni spesso tendenziose (anche da parti dalle quali non si sarebbe aspettato), circa la nota dichiarazione dell'Episcopato austriaco, siamo autorizzati a comunicare, come constatazione di fatto, e prescindendo da qualsiasi considerazione o questione di ordine politico, che essa fu formulata e sottoscritta senza alcuna previa intesa o posteriore approvazione della S. Sede, e sotto la unica responsabilità dell'Episcopato medesimo». AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 430a P.O., fasc. 355.

una cosa criminale»[257]. L'autore della trasmissione di Radio Vaticana cercò di confutare l'errata convinzione che la Chiesa volesse affermare, attraverso il cattolicesimo politico, «sotto il pretesto unicamente dei principi religiosi e morali, [...] interessi terreni e posizioni preminenti»[258]. Per prima cosa faceva notare che questa opinione era sostenuta nel «liberalismo borghese e nel marxismo», cosicché appoggiandola il nazionalsocialismo si metteva «sulla stessa linea dottrinale» delle ideologie che diceva di combattere. In realtà, spiegava, l'intento dei papi e dei vescovi era esclusivamente quello di far sì che «i diritti del Creatore e del Redentore del Mondo, come in tutti gli ordini della Creazione così siano anche riconosciuti nello Stato e nella società. Questo Cattolicesimo politico è dunque una materia intimamente religiosa e cristiana. Volerlo considerare criminale significa combattere l'essenza del cristianesimo abusando delle forze dello Stato». Ecco perché Pio XI, attraverso encicliche e lettere pastorali, si era espresso in merito a questioni fondamentali e per lo stesso motivo anche l'Azione Cattolica non poteva non «penetrare con le norme della legge morale e divina tutti gli ordini della vita terrena, nessuno eccettuato». Ma la parte che indispose il governo tedesco, perché il riferimento evidente era all'operato dell'episcopato austriaco, fu la seguente:

> Naturalmente esiste anche un falso Cattolicesimo politico. [...] Questo falso cattolicesimo politico è quel modo di comportarsi nella vita pubblica dei cattolici, siano essi semplici fedeli, siano persone investite di uffici, che consiste unicamente nella esagerata prudenza e tattica e nell'arrendevole adattamento a fatti compiuti e aspettati. Non v'è dubbio che un tale falso cattolicesimo politico ha già apportato nel corso della storia gravissimo danno all'onore e all'austerità della Chiesa [...]. Ancor maggiore era ed è il danno allorquando persino quelli che hanno il mandato di custodire l'ordine morale e divino vengono presi da quello spirito di falso cattolicesimo politico o si lasciano in qualche modo impressionare dai trionfatori del giorno. Allora può succedere che gli occhi di tali Pastori non riconoscano più, come sarebbe loro dovere, il lupo nella pelle di agnello e credano alle promesse degli uomini, di fronte ai quali dovrebbero stare in guardia, sia per l'esperienza triste degli altri, sia per le stesse parole del Sommo Pastore... Tutti gli uomini sinceri anche fuori dell'ambito della Chiesa, dovrebbero vedere in una tale condotta dei Pastori, soltanto mancanza di dignità e di fede. Che la buona intenzione personale o la propria coscienza abbia indotto in errore sotto l'impressione sconcertante del momento non può avere un peso decisivo nel giudizio. [...] Essi si

---

[257] AA.EE.SS., Austria, pos. 912-914 P.O., fasc. 71, ff. 14-17.

[258] Una versione in francese del testo della trasmissione fu pubblicata da «La Documentation catholique» del 20 aprile 1938, pp. 456-458, riprodotta da G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée*, cit., pp. 99-102, ma contrariamente a quanto qui riportato il testo francese non fu tratto da «L'Osservatore romano» che naturalmente non pubblicò la trasmissione, ma dal «Tijd» del primo aprile.

> servono per esempio della loro autorità religioso morale di insegnamento per convincere i fedeli della verità di certe affermazioni in cose che riguardano esclusivamente la vita politica e sociale anche allorquando quelle affermazioni ed i fatti che stanno alla loro base vengono giudicati diversamente e da molti uomini giudiziosi. Per esempio, è fuori della competenza dell'autorità della Chiesa di dare, come tale, delle dichiarazioni che misurano ed apprezzano i successi puramente economici, politici, sociali, popolari di un governo. Nessun fedele è obbligato in coscienza a dare la sua approvazione a questi giudizi, come giudizi della Chiesa insegnante, e di orientare secondo essi l'uso dei propri diritti politici.

L'autore della trasmissione sappiamo ora essere stato padre Gustav Gundlach, anche se la stampa all'epoca attribuì ad altri la paternità del testo[259]. La trasmissione provocò le rimostranze degli ambasciatori tedesco e italiano. Un appunto del 2 aprile di monsignor Domenico Tardini, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, riferisce di una telefonata con l'ambasciatore Pignatti, il quale minacciava che se «L'Osservatore romano» non avesse smentito l'autorizzazione della Segreteria di Stato alla trasmissione radio, tutti avrebbero pensato che essa ne fosse responsabile e che anzi fosse stato lo stesso papa a redigere quella comunicazione[260]. Nel pomeriggio dello stesso giorno anche il consigliere dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede si era recato in Segreteria di Stato per chiedere spiegazioni e gli era stato detto che «tale Radiodiffusione non aveva alcun carattere né ufficiale, né ufficioso; e che la Segreteria di Stato ne era stata così estranea da ignorarne il testo»[261]. La sera dopo che il testo della trasmissione era stato reso noto alla stampa estera tramite il giornalista Heinz

---

[259] «The Catholic Herald» scrive però che il locutore, ovvero colui che lesse il testo, fu un certo padre Immer. Cfr. *Vatican and Austrian Bishops' Declaration*, in «The Catholic Herald», 8 aprile 1938, p. 1. A tal proposito «L'Osservatore romano» dichiarò l'8 aprile: «Le ricerche e le notizie [sulla trasmissione] giunsero altrove, al punto di voler individuare l'autore della conversazione nel Padre Gesuita che legge di solito al microfono le comunicazioni in lingua tedesca, quasichè tutti gli *speaker* delle radio di ogni Paese fossero gli autori di tutto quel che vi leggono». Il «Catholic Herald» aggiunse: «Though this broadcast was disclaimed by the Vatican it is pointed out that this does not imply disagreement with the statement as a private opinion of relevance to the situation. In future Vatican broadcasts will be more strictly censored». Gustav Gundlach, tedesco, nato nel 1892, nel 1924 era a Berlino e collaborò con l'allora nunzio Pacelli. Alla fine degli anni Venti era impegnato nella vita politica della Repubblica di Weimar a livello sociale ed economico. Collaborò alla stesura delle encicliche *Quadragesimo anno*, *Divini Redemptoris* e *Humani generis unitas*. Fu anche redattore della voce «Antisemitismus» del *Lexicon für Theologie und Kirche*. Morì nel 1963. Cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée*, cit., pp. 87-96.

[260] AA.EE.SS., Austria, pos. 912-914 P.O., fasc. 71, ff. 18-19.

[261] Ivi, f. 24.

Ludwig[262], fu di nuovo smentito qualsiasi collegamento tra la trasmissione di Radio Vaticana e la nota de «L'Osservatore romano» del primo aprile, ribadendo «che l'iniziativa della radio era puramente privata» e che «la Segreteria di Stato è del tutto estranea a quanto fu trasmesso per radio»[263].

Ma il contenuto della trasmissione aveva provocato reazioni diverse in Curia. Il 3 aprile monsignor Tardini scrisse all'ambasciatore Pignatti in via confidenziale, dopo le ripetute rimostranze, che la radio aveva agito «come sempre, di sua iniziativa»[264].

> Non ricordo mai un caso in cui la Segreteria di Stato si sia direttamente servita della radio. Per le comunicazioni ufficiali si è usato solo l'Osservatore Romano. La radio non ha mai ricevuto notizie dirette dalla Segreteria. Le prende dall'Osservatore. Potrà sembrare strano, ma è così. Finora mi era stato segnalato che le trasmissioni della radio vaticana erano terribilmente noiose. Cosa che non mi sorprendeva troppo e che io attribuivo, almeno in parte, ai criteri, al temperamento, alla voce dell'ottimo direttore, p. Soccorsi. Oggi, per la prima volta, mi si parla di una trasmissione radio che ha prodotto una grandissima impressione. Non ho che a ripetere trattarsi di cosa che non dipende da questa Segreteria.

La dissociazione di Tardini da Radio Vaticana avvenne anche in un appunto interno nel quale scrisse che mentre il comunicato de «L'Osservatore romano» manteneva la Santa Sede «ugualmente lontana dai due estremi, salvava il salvabile e non affrettava l'irreparabile», la trasmissione conteneva «una grande confusione di idee ed inesattezza di parole». Uguale distacco venne espresso dal nunzio a Berlino, Cesare Orsenigo, che scrisse a Pacelli che la trasmissione aveva «avuto un effetto deleterio, perché aumentò il panico da una parte ed i propositi di vendetta dall'altra, ove è già percettibile una marcata freddezza»[265]. Il 4 aprile arrivò pronta la smentita pubblicata da «L'Osservatore romano»: la trasmissione «era uno studio teoretico e di privata iniziativa, e quindi né ufficiale, né ufficioso, né ispirato, del quale, come di tutti gli altri di simil genere, la Santa Sede non intende assumere la responsabilità»[266].

Tuttavia il pontefice non l'aveva trovata così sbagliata. Nei fogli di udienza di Pacelli, alla data del 3 aprile il segretario di Stato scrisse:

---

[262] Heinz Ludwig, ebreo convertito al cattolicesimo viveva a Roma come ex corrispondente del «Wiener Reichspost» ed era occasionalmente impiegato a Radio Vaticana per la sua conoscenza degli affari tedeschi. Cfr. A. Rhodes, *The Vatican in the Age of the Dictators 1922-1945*, Hodder and Stoughton, London... 1973, pp. 151-152.
[263] AA.EE.SS., Austria, pos. 912-914 P.O., fasc. 71, f. 25.
[264] Ivi, ff. 37-38v.
[265] P. Valvo, *Dio salvi l'Austria!*, cit., pp. 197-199.
[266] *Precisazione necessaria*, in «L'Osservatore romano», 4 aprile 1938, p. 1.

> Sulla radio-diffusione intorno al cattolicesimo politico.
> Ho dato lettura della traduzione italiana e della domanda di udienza dell'Ambasciatore di Germ. Il S. Padre mi ha dato ordine di scrivere come risposta:
> Cosa privata, di cui non prendiamo nessuna responsabilità, e non sarebbe giusto di dare a noi una responsabilità ufficiale o pubblica ma di cui, sempre privatamente, ma oggettivamente parlando, non abbiamo niente da sconfessare o rettificare. Dire anzi agli Ambasciatori di Germania e di Italia che, se vogliono ulteriori spiegazioni, il S. Padre è pronto a riceverli e le udiranno dalla Sua bocca.
> Avendo io notato che, a mio avviso, il testo non conteneva errori dottrinali, il S. Padre ha risposto: Non solo, ma è tutto verissimo, e noi potremmo sottoscriverlo. E' vero che, se l'avessimo redatto noi, lo avremmo presentato in forma diversa, ma ciò che si dice, è vero[267].

Nel frattempo era stato interpellato il maestro del Sacro Palazzo, padre Mariano Cordovani, sulla correttezza dottrinale del testo di Gundlach. Un biglietto del teologo del 15 aprile era allegato ad un manoscritto che recava alcune «Osservazioni alla Radiotrasmissione sul "Cattolicesimo politico"», e recitava: «Ecc.mo Mons. Accludo le mie impressioni sul messaggio in questione. Poi ne parliamo a voce. Sarebbe opportuno (o pericoloso) farvi sopra una trattazione?»[268]. In sostanza le critiche di Cordovani alla trasmissione riguardavano il discredito che essa aveva gettato sull'episcopato austriaco ingenerando confusione sull'obbedienza cui i fedeli sono tenuti, sia all'autorità ecclesiastica che a quella civile. Non abbiamo però ulteriori notizie su un'eventuale altra trasmissione che smentisse la precedente di Gundlach.

Monsignor Tardini, dimostrò una certa insofferenza per il modo di agire di Radio Vaticana anche in un'altra occasione, questa volta riguardante la Spagna. Il 4 novembre 1938, secondo un resoconto del «Catholic Herald», il locutore spagnolo di Radio Vaticana aveva annunciato:

> In the last few days certain sections of the European press have circulated the rumour that the Reds of Barcelona have re-established diplomatic relations with the Holy See. We are authorised by the Papal Secretariate of State to deny categorically the truth of such rumours. There can be no question of re-establishing diplomatic relations with those who do not allow the necessary religious liberty, and who keep all the churches closed[269].

---

[267] AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 430a P.O., fasc. 355. Una nota tratta dall'autobiografia di Gundlach, che ci si deve limitare a segnalare in mancanza di altre testimonianze, arriva invece a sostenere che: «il cardinale segretario di Stato Pacelli, che aveva corretto e approvato questo intervento, fu interamente coperto da Pio XI». Cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée*, p. 102.
[268] ASV, Segr. di Stato, 1938, Varie 855.
[269] *The Vatican and Barcelona*, in «The Catholic Herald», 18 novembre 1938, p. 9.

Il giorno seguente la messa in onda della trasmissione, l'ambasciatore plenipotenziario del governo nazionale, José de Yanguas Messía, scrisse una vibrata protesta (otto pagine di lettera) al segretario di Stato, lamentandosi che da questo passaggio si poteva dedurre che la mancanza di libertà religiosa fosse l'unico motivo che impediva il ristabilirsi di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il governo repubblicano[270]. Il 7 novembre Tardini si recò personalmente da Yanguas per spiegargli, come scrisse in un appunto, «che la radio vaticana agisce da sé (anche troppo!) e non è stata incaricata di pubblicar alcun comunicato, circa la Spagna, dalla Segreteria di Stato»[271]. Di nuovo Tardini dimostrava non solo di non riporre fiducia in Radio Vaticana, ma anche che non c'era stata comunicazione tra questa e la Segreteria di Stato. Il 19 novembre padre Soccorsi rispose ad una lettera di Tardini «riguardante la smentita data per radio alle dicerie corse su pretese relazioni diplomatiche tra Spagna rossa e S. Sede»[272]. Il direttore di Radio Vaticana però non confermava se effettivamente avesse avuto l'ordine da Pacelli, come aveva sostenuto il locutore, ma si dispiaceva per l'inconveniente e sperava che l'incidente potesse tornar utile per il futuro. L'indomani avrebbe avuto udienza da Pio XI e chiedeva a Tardini se il papa fosse stato messo a conoscenza della faccenda e se fosse il caso di parlargliene. Quindi non sappiamo se l'incarico fosse stato dato direttamente da Pacelli senza che Tardini ne fosse stato messo al corrente, anche se sembra improbabile che il locutore spagnolo si fosse preso la libertà di parlare a nome del segretario di Stato a sua insaputa. Questi inconvenienti diplomatici causati dalle trasmissioni di Radio Vaticana erano però le prime avvisaglie dell'attenzione che questa stava cominciando a ricevere a livello internazionale.

I.7. Conclusioni: Pio XI tra cristianità, tecnologia e scienza

La storia della nascita e dello sviluppo di Radio Vaticana permette di formulare alcune considerazioni sul rapporto tra la Chiesa cattolica, la tecnologia e la scienza sotto il pontificato di Pio XI. Quanto a fondo Ratti avesse compreso le potenzialità del mezzo

---

[270] AA.EE.SS., Spagna, pos. 945-946 P.O., fasc. 350, ff. 24-27. Un chiaro riassunto dei problemi legati ai riconoscimenti dei due governi, quello franchista e quello repubblicano, durante la guerra civile spagnola in V. Cárcel Ortí, *La Nunciatura de Madrid y la Embajada de España en el Vaticano (1931-1939)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 46, 2008 pp. 163-356. Utile lo specchietto riassuntivo alle pp. 300-301.
[271] Ivi, ff. 28-29v.
[272] Ivi, ff. 44-45.

radio è chiaro fin dal primo radiomessaggio, che, ascoltato in tutto il mondo simultaneamente e rivolto anche «agli infedeli e ai dissidenti», ruppe non solo le barriere fisiche della comunicazione, ma anche quelle confessionali, permettendo al papa di raggiungere il mondo non cattolico[273]. In modo più esplicito, in un discorso che tenne di fronte ai rappresentanti del Bureau Catholique International de Radiodiffusion il 10 novembre 1936, Pio XI spiegò quale funzione la radio avesse e la crescente rilevanza che stava acquisendo: «un apostolato così imponente, il quale assume ogni giorno più un'importanza vasta, profonda, operante in mezzo all'umanità»[274]. La radio accorciava le distanze per l'opera di evangelizzazione come mai era successo prima, portava non solo la parola del papa in tempo reale in regioni lontanissime da Roma, ma soprattutto la voce del papa dove non era mai stata udita precedentemente. Tutto ciò ebbe come non secondario riflesso il potenziamento della sovranità pontificia e il consenso attorno alla figura del papa, che, affondando le loro radici nella centralizzazione sapientemente ordita dai predecessori di Pio XI, trovavano ora uno sviluppo inedito nel nuovo mezzo di comunicazione, precursore dell'utilizzo dei media nei successivi pontificati[275].

La graduale razionalizzazione dell'impiego dello strumento tecnologico partiva da una consapevolezza indiscutibile di Ratti: «Non esistono infatti termini di confronto per la radio: la radio da per sé sola, è senza concorrenti»[276] – aveva detto – anche quando ne sembrò affidare il funzionamento ad una forza «misteriosa»: «V'è, è vero, una folla di concorrenti, di forze e di effetti consimili alla radio, emanati dalla stessa sorgente misteriosa: queste onde che dicono continuamente delle parole nuove e ci insegnano delle novità: ma esse, con le lezioni che comportano – per quanto ne sappiamo – sono tuttora al principio: Dio solo sa che cosa siano queste forze così misteriosamente

---

[273] *Il primo radiomessaggio a tutte le genti*, cit.
[274] *All'Ufficio Cattolico di Radiodiffusione. L'apostolato delle radiodiffusioni*, in *Discorsi di Pio XI*, cit., vol. III, pp. 588-591: 590.
[275] Per il pontificato di Giovanni XXIII e l'uso della televisione si vedano i contributi di F. Ruozzi, *L'icona Giovanni XXIII*, in *L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia*, a cura di G. Merlo, F. Mores, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2009, pp. 47-102; Id., *Il Concilio in diretta: il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Il Mulino, Bologna 2012. Una buona sintesi è costituita da J.H. Pollard, *Electronic pastors*, cit. Il forte legame che si crea tra il papa e la folla, tra centro e periferia viene rilevato anche da A. Monticone, *La radio vaticana*, cit., pp. 687-688.
[276] *All'Ufficio Cattolico di Radiodiffusione*, cit., p. 588.

potenti, così esperimentabili e, allo stesso tempo, così inafferrabili». Questo richiamo al *monstruosus* rivela lo stupore dell'uomo-Ratti di fronte a progressi scientifici effettivamente notevoli per l'epoca, una meraviglia ascrivibile ad una sua comprensibile impreparazione tecnica, forse più che alla dipendenza da un modello che non contemplava l'autonomia dell'agire umano nella spiegazione della realtà[277]. Il papa riconduceva piuttosto a Dio l'aver posto nelle mani dell'uomo il fenomeno naturale, che gli avrebbe consentito di meglio servirlo:

> Sua Santità felicitava dunque quei diletti figli e felicitava Se stesso per aver potuto conoscere il loro ingegno nel porre la radio in servizio della fede, della religione, della Chiesa, di Dio stesso [...]. E' appunto questo servizio che conferisce alla radio un grande valore; l'unico anzi vero valore. La radio, sicuramente, è in sé una grande cosa; ma non bisogna dimenticare che si tratta di una forza della natura, una di quelle forze di cui la mano di Dio ha riempito il creato ed ha poste a servizio delle creature; una forza di natura però che non sfugge alla sorte di tutte le cose create.

La radio, la scienza, a servizio della fede. Il rapporto con il progresso tecnico nel campo della radiodiffusione ebbe un riverbero su quello con la società di massa e quindi sul generale rapporto della Chiesa con la modernità. Mi pare che confermi sostanzialmente quanto da anni la storiografia del periodo fra le due guerre va sostenendo, e cioè che l'immagine del "moderno" e l'atteggiamento della Chiesa verso di essa furono più sfumati in questo arco di tempo rispetto al secolo precedente e al pontificato di Pio X[278]. Se si pensa al coevo progetto gemelliano, esso partiva proprio «dall'assimilazione dei risultati della scienza moderna: esso non rifiutava le conquiste della moderna razionalità», ma combatteva il loro approdo antireligioso[279]. Il passaggio dalla «posizione di difesa» alla «posizione di conquista»[280] è lo stesso sotteso all'adozione di strumenti tecnologici, frutto della modernità, ma utilizzati in modo da favorire la diffusione di una via cattolica. Il progetto restauratore di Pio XI passò attraverso la

---

[277] Mi riferisco alle teorizzazioni della modernizzazione di Weber e Troeltsch riassunte da F. De Giorgi, *Note sulla modernizzazione ecclesiale*, in «Rivista di storia contemporanea», 1-2/1994-95, pp. 194-208: 195.
[278] Si vedano almeno due contributi di R. Moro, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea», 4/1988, pp. 625-716; Id., *La religione e la «nuova epoca». Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. Atti del convegno internazionale di Urbino 1-4 ottobre 1997*, a cura di A. Botti, R. Cerrato, Ed. Quattro Venti, Urbino 2000, pp. 513-573.
[279] *Ivi*, p. 538.
[280] *Ivi*, p. 540.

modernizzazione dei mezzi (pastorali, di apostolato, di organizzazione delle masse cattoliche), senza accettare altri assunti della modernità, quelli sostanziali, come il riconoscimento dei diritti e delle libertà dell'uomo nell'autodeterminazione[281].

Da ultimo vale la pena segnalare che durante gli anni Trenta si contano anche molti interventi de «La Civiltà Cattolica» sulla radio, che andavano nel senso dichiarato dal pontefice. Veniva scritto per esempio nel 1937:

> Mai forse nella storia delle invenzioni l'uomo si è trovato, da una parte, così pienamente consapevole delle sconfinate possibilità del frutto del proprio ingegno, e, dall'altra, della propria ignoranza di fronte agli innumerevoli misteri che avvolgono ancora nelle tenebre la sua invenzione. Ciò malgrado, i progressi, compiuti in questi cinquant'anni nelle applicazioni delle onde elettromagnetiche alla vita dei popoli, hanno addirittura dello sbalorditivo e costituiscono pertanto uno dei più bei vanti della scienza moderna; la quale pur brancicando nelle tenebre, si è spinta avanti verso una meta apparentemente impossibile a raggiungersi[282].

E così fece anche «L'Illustrazione Vaticana», seguendo passo passo tutti gli avanzamenti tecnici della stazione radio del Vaticano. A partire dal grande spazio riservato all'inaugurazione nel 1931, alle notizie delle novità tecniche apportate (altoparlanti, microfoni, ricevitori, apparecchi ecc.), dalla cronaca delle audizioni (messaggi papali ed esecuzioni polifoniche) agli articoli sulla radiodiffusione e i cattolici.

Il cambio al vertice della Chiesa cattolica con l'elezione di Pio XII al soglio pontificio, e soprattutto lo scoppio e la prosecuzione inaspettata del conflitto mondiale produrranno dei cambiamenti non solo nella struttura di Radio Vaticana, ma anche nella sua attività.

---

[281] Si veda almeno D. Menozzi, *La Chiesa e la modernità*, in «Storia e problemi contemporanei», 26/2000, pp. 7-24: 16-17 e i diversi contributi contenuti in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di G. Filoramo, vol. I, *Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Einaudi, Torino 2008.

[282] I.G. Capaldi, *Cinquant'anni di radio*, in «La Civiltà Cattolica», 1937, vol. III, pp. 503-512: 504-505.

Capitolo II: Radio Vaticana nel primo anno di guerra

II.1. *Fonti per una storia di Radio Vaticana durante la guerra*

La mancata conservazione e archiviazione delle registrazioni sonore delle trasmissioni di Radio Vaticana e dei testi letti dai padri incaricati, nonché la persistente chiusura dell'Archivio Segreto Vaticano per il pontificato di Pio XII costringono all'utilizzo di fonti indirette per la ricostruzione del palinsesto dell'emittente durante la Seconda guerra mondiale.

In generale si tratta di fonti che, rintracciate in alcuni Paesi europei ed extraeuropei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti), sono costituite dalla messa per iscritto di quanto coloro che erano all'ascolto di Radio Vaticana riuscivano a sentire. Sono dunque dei testi prodotti dai riceventi e non dai loro realizzatori. Ciò significa che la loro affidabilità va provata sulla base della conoscenza delle circostanze e dei meccanismi nell'ambito dei quali essi sono stati prodotti. Va rilevato inoltre, pur non essendo oggetto di questo studio, che possono essere utilizzati anche come fonti per l'analisi della *ricezione* delle trasmissioni da parte dei diversi governi.

Nonostante la difficoltà di verificare di volta in volta l'attendibilità dei testi ricomposti ove possibile attraverso una collazione dei testimoni, la loro ricognizione mediante fonti indirette ha messo in luce l'attenzione planetaria cui Radio Vaticana fu soggetta durante la guerra. Monitorata dagli appositi servizi, allestiti dai ministeri degli esteri dei governi delle opposte fazioni, fu insieme uno strumento di informazione e di propaganda, oggetto di rimostranze, e canale diplomatico non ufficiale.

Nel corso del secondo conflitto mondiale tutte le potenzialità di Radio Vaticana, che andavano ben oltre il mero mezzo di comunicazione, si profilarono non solo ai governi degli Stati in guerra, ma soprattutto al pontefice, che cominciò a farne sempre di più un uso strategico.

a. Il Monitoring Service della BBC

Il rapporto segreto del 18 aprile 1939 costituisce il primo studio interno della BBC sull'organizzazione di un servizio di monitoraggio delle trasmissioni delle radio estere in eventuali tempi di guerra, che divenne operativo all'inizio del secondo conflitto

mondiale[1]. Il Monitoring Service, creato su richiesta del Ministero dell'Informazione (MOI), aveva il compito di inviare ai ministeri e ai dipartimenti del governo inglese un bollettino quotidiano di informazioni e notizie trasmesse dalle radio di tutto il mondo, che sarebbe stato utilizzato come una fonte di intelligence, per studiare la propaganda nemica e la posizione dei Paesi neutrali, per preparare la contropropaganda[2].

Sulle prime, per ragioni di sicurezza, fu deciso di installare l'unità di monitoraggio della BBC a Wood Norton, nei pressi di Evesham nel Worcestershire, nonostante gli altri dipartimenti del network britannico e il quartier generale dei ministeri governativi si trovassero a Londra, e di distribuire i resoconti attraverso un servizio di telescriventi. Nel 1943 il Monitoring Service fu trasferito a Caversham Park, Reading, dove si trova ancora attualmente. Era composto da tre unità principali: la Reception Unit (M Unit), responsabile dell'ascolto, traduzione e trascrizione dei testi; l'Information Bureau, che inviava ad alcuni dipartimenti e ministeri un servizio «flash» del materiale monitorato che fosse stato giudicato di importanza immediata; e l'Editorial Unit, che pubblicava il *Daily Digest of Foreign Broadcasts* e altri documenti, dando un riassunto del materiale monitorato nelle ventiquattro ore[3]. Gli impiegati nella M Unit erano chiamati *monitors*, ovvero addetti all'ascolto del maggior numero di trasmissioni possibile per ciascun Paese e per ciascuna lingua. Il loro compito era estremamente delicato e regolamentato minuziosamente, affinato negli anni dall'osservazione scrupolosa dei supervisori, che assicuravano il mantenimento di alti livelli di affidabilità nella stesura dei rapporti. Esisteva inoltre un registro che conteneva indicazioni e suggerimenti concernenti la modalità di monitoraggio, il *Chief's editor logbook*, compilato dal personale addetto all'*editing*, messo a disposizione di tutto lo staff, il quale doveva prenderne visione ogni giorno prima di iniziare il turno di lavoro[4].

---

[1] *Secret. Monitoring,* velina del 18 aprile 1939, in BBC Written Archive, E8/209/1, File 1a, 1939-1942.

[2] *BBC Monitoring Service, August 1939-August 1979*, written by R. Silva, p. 5, in Warburg Institute Archive (d'ora in poi WIA), Archive of E.H. Gombrich, scatola 2, World Service BBC. Tra i riceventi, oltre al MOI, figuravano l'Ammiragliato, il Foreign Office, il War Office, il Ministero dell'Aria, il Dominions Office, il Colonial Office, l'India Office, la Intelligence Division del Ministero dell'Economia di Guerra.

[3] Dattiloscritto: *A Monitoring Notebook*, in BBC Written Archive, E8/209/1, File 1a, 1939-1942.

[4] Un esempio di errore che venne riportato nel registro e sottoposto all'attenzione dei monitors riguarda l'Italia. Per tre settimane i bollettini delle trasmissioni in italiano avevano parlato del

I monitor dovevano saper intercettare (collegarsi alla giusta lunghezza d'onda nell'ora di trasmissione segnalata dai palinsesti, ma essere altresì pronti a prendere nota dei bollettini fuori orario), capire e trascrivere velocemente le trasmissioni nella lingua loro affidata e infine ricavarne una sintesi in inglese. Le trasmissioni ritenute più importanti, come per esempio i discorsi di Hitler o del papa, venivano tradotte per intero. Si poteva contare anche sulla registrazione delle trasmissioni, che avveniva attraverso dei cilindri di cera, posizionati dietro le postazioni di ascolto, che normalmente rimanevano a disposizione per quarantotto ore prima di venire cancellati (attraverso lo *shaving* ovvero la rimozione di un leggero strato[5]) per essere riutilizzati. I monitor dovevano ricorrere al riascolto della registrazione ogni qualvolta fossero stati incerti su una parola o un passaggio di una frase a causa della cattiva ricezione; in generale l'ordine era di lasciare in bianco piuttosto che provare a indovinare (ciò rende i bollettini ancora più attendibili). I regesti, i riassunti e le traduzioni di intere trasmissioni, consegnati dai monitor ai dattilografi per essere battuti a macchina, andavano a comporre il *Digest*, che, pronto ogni mattina alle 11.30, conteneva i bollettini trasmessi fino alla 01.00, ed era composto di due parti: la *Part I* conteneva le trasmissioni dalla Germania e dai territori occupati dai tedeschi, mentre la *Part II* quelle dall'Italia, dalla Russia e dai Paesi non belligeranti.

La preparazione del personale non doveva riguardare soltanto le competenze linguistiche, perché nonostante venissero monitorate tutte le trasmissioni, i monitor erano responsabili della scelta delle notizie da trasmettere ai reparti governativi, sulla base degli interessi espressi o presunti dei vari destinatari del *Digest*. Testimone d'eccezione dei tentativi di risolvere i problemi dell'ascolto e della presentazione delle trasmissioni fu Ernst Gombrich[6]. Lo storico dell'arte di origini austriache, assunto nel 1936 come ricercatore al Warburg Institute di Londra (di cui divenne direttore dal 1976 al 1990), per tutta la durata della guerra lavorò alla BBC prima come monitor e in

---

ministro «Guarda Sigilli» come se Guarda Sigilli fosse stato il nome proprio del ministro, quando invece in italiano indicava semplicemente il ministro della giustizia (la frase terminava con tre punti esclamativi). Il compilatore notava che incidentalmente il nome del ministro era Grandi, «un fatto che dovrebbe essere ben noto!». *Chief editor's log book. Confidential*, in BBC Written Archive.

[5] Uno dei problemi causati da una cattiva cancellazione dei cilindri era la sovrapposizione dei vecchi pezzi di parola o di frase con la nuova registrazione, che rendeva difficoltosa la comprensione.

[6] Ringrazio Ignazio Veca per la segnalazione.

seguito come *monitoring supervisor*, in particolare per le trasmissioni tedesche. Stando alle parole dello stesso Gombrich, gli anni passati alla M Unit lo portarono ad interessarsi sempre di più al problema della percezione del linguaggio e della traduzione[7]. Nel suo archivio privato sono conservati alcuni studi fatti durante il periodo trascorso tra Evesham e Caversham Park sulla propaganda radiofonica tedesca, ma soprattutto, per quel che riguarda il funzionamento del Monitoring service, sui miglioramenti da apportare alla modalità di ascolto da parte dei monitor, per ridurre il più possibile il margine di errore nella comprensione delle trasmissioni, nella traduzione in inglese dei testi e nella loro resa nei riassunti per il *Digest*[8]. Presto, all'interno del Monitoring service si sviluppò un dibattito circa l'importanza non solo del *che cosa* le radio straniere trasmettessero ma anche del *come* le notizie venissero date[9]. In un memorandum Gombrich cercò di riflettere sullo stile con cui i riassunti dovevano essere stesi, affinché non si perdessero gli effetti retorici del tono di voce del locutore, delle ripetizioni, del registro linguistico della propaganda dei regimi totalitari[10]. Per svolgere correttamente il mestiere che erano chiamati a fare, i monitor dovevano possedere un background adeguato in termini di conoscenze delle lingue (sia della lingua monitorata, sia dell'inglese, in cui i testi dovevano essere resi) e delle tradizioni culturali e politiche del Paese in questione[11].

Per quanto riguarda Radio Vaticana, l'emittente del papa era monitorata e rappresentata nel *Digest* con «un bollettino per ogni giorno in cui il Vaticano trasmette, in qualsiasi lingua venga utilizzata»[12]: francese, inglese, italiano, tedesco e spagnolo, a cui si aggiungeva una trasmissione in polacco due volte alla settimana e una in olandese

---

[7] E.H. Gombrich, *A lifelong interest. Conversations on Art and Science with Didier Eribon*, Thames and Hudson, London 1991, p. 59.
[8] WIA, Archive of E.H. Gombrich, scatola 1, War Reports BBC e scatola 2, World Service BBC. Tra i documenti conservati qui è stata pubblicata una parte di uno studio fatto da Gombrich, *Some axioms, musings and hints on hearing*, in O. Renier, V. Rubinstein, *Assigned to Listen. The Evesham Experience 1939-43*, BBC, London 1986, pp. 78-79 e *passim*.
[9] *Ivi*, p. 80.
[10] Dattiloscritto: *Some problems of style*, WIA, Archive of E.H. Gombrich, scatola 1, War Reports BBC.
[11] Una chiara descrizione del lavoro del monitor è fornita da un membro del Monitoring service, Ramon Silva: «The monitor's task is to listen, record, take notes, translate and be able to give an accurate verbal report on what he has heard. The more he knows the better he hears», in *BBC Monitoring Service, August 1939-August 1979*, cit.
[12] *General Monitoring Directions*, 3 luglio 1940, *Vatican*, BBC Written Archive, E8/209/1, File 1a, 1939-1942. Le traduzioni dall'inglese sono mie.

una volta alla settimana. L'interesse non era volto esclusivamente ai discorsi del papa, seguiti con particolare attenzione e solitamente tradotti per intero[13], ma anche a intercettare un suo eventuale schieramento antinazista, come una nota del *Chief editor's logbook* rivela: «Il Nuovo Ordine Europeo predicato dalla Germania è indirettamente attaccato [nelle trasmissioni vaticane] come "la concezione materialistica di un anti-Cristo vestito con indumenti pseudo-idealistici"»[14]. Come si avrà modo di constatare meglio in seguito, lo stretto collegamento tra la Overseas Intelligence della BBC, il Foreign Office e il Religious Relations Department del Ministero dell'Informazione agirono sinergicamente per influenzare l'opinione pubblica europea e americana mediante l'utilizzo delle trasmissioni di Radio Vaticana, che venivano citate nei programmi della BBC, e riprodotte nelle riprese che ne facevano a loro volta i giornali[15].

b. Le fonti tedesche

Un servizio di monitoraggio paragonabile a quello della BBC, per organizzazione e per mole di documentazione prodotta, è, fra quelli esaminati, solo quello tedesco. Il Sonderdienst Seehaus, collocato in una struttura nel Wannsee a Berlino, dal 1940 divenne la principale agenzia tedesca per il controllo delle trasmissioni straniere[16]. Amministrato in modo congiunto dal Ministero della Propaganda e dal Ministero degli Esteri, il Sonderdienst controllava quotidianamente le trasmissioni di quarantacinque Paesi in trentasette lingue. La particolarità del lavoro svolto dall'agenzia tedesca, rispetto a quello ad altri servizi di monitoraggio, è che le trasmissioni venivano registrate e spesso trascritte interamente in lingua originale (cui si univa una traduzione

---

[13] E' quanto ho potuto appurare dallo spoglio del *Digest*, e Gombrich lo conferma: «Ascoltavamo sempre con particolare attenzione le dichiarazioni del Vaticano e i pronunciamenti del papa». in E.H. Gombrich, *A lifelong interest*, cit., p. 58.

[14] *Chief editor's log book*, cit., nota del 7 settembre 1940.

[15] Lo aveva rilevato già O. Chadwick, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 145-146.

[16] Cfr. D.R. Reinhard, *Hitler's last chief of foreign intelligence. Allied interrogations of Walter Schellenberg*, Franck Cass, London, Portland 2003, pp. 372-373; D. Alvarez, *Spie naziste contro il Vaticano, 1939-1945*, trad. it. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 197-198; J. Adams, *Historical dictionary of German intelligence*, Scarecrow Press, Lanham, (MD) 2009, p. 426. Per una storia del servizio di monitoraggio del Terzo Reich si veda W.A. Boelke, *Das "Seehaus" in Berlin-Wannsee. Zur Geschichte des deutschen "Monitoring service" während des Zweiten Weltkrieges*, in «Jahrbuch für die Geschichte Mittel- und Ostdeutschlands», 23/1974, pp. 231-269.

tedesca), stampate, suddivise in base ai Paesi e alla loro collocazione nel conflitto in corso, e rilegate in volumi, che venivano distribuiti ai vari ministeri e uffici governativi.

I testi delle trasmissioni di Radio Vaticana, monitorata quotidianamente dal 15 dicembre 1940[17], venivano collocati nel *Band II: Verbündete und neutrale Sender* (emittenti alleate o neutrali). Pare che, per ovviare alle difficoltà di ricezione, fosse stata allestita una postazione nella sede dell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede per captare meglio il segnale di Radio Vaticana.

c. Le fonti americane

Il Foreign Broadcast Monitoring Service (FBMS) fu istituito dal governo degli Stati Uniti nei primi mesi del 1941 come una unità della Federal Communications Commission (FCC), ente che controllava la radiofonia americana, grazie al potere conferitogli di concedere o togliere la licenza di trasmissione alle stazioni radio[18]. Il primo direttore del FBMS fu Harold N. Graves Jr., già direttore del Princeton University Radio Listening Center, uno dei due unici centri privati di ascolto delle radio estere assieme alla Columbia Broadcasting System (CBS), prima della creazione del Monitoring Service statale, che divenne da quel momento l'unico servizio organizzato, legittimato a monitorare le trasmissioni straniere a beneficio delle agenzie governative che ne avessero avuto bisogno. Verso la fine del 1940, alcune figure all'interno e all'esterno del governo statunitense presero atto del pericolo che la propaganda nazi-fascista proveniente dalle radio europee avrebbe potuto rappresentare per i cittadini americani. Per contrastarla, si rendeva necessaria un'organizzazione governativa, che estendesse il monitoraggio praticato a Princeton, lo rendesse più sistematico e meno dipendente da interessi privati. Il presidente Roosvelt mise la creazione del servizio di ascolto sotto la giurisdizione del FCC, che con il Dipartimento della Marina studiò la risoluzione che sancì la nascita del FBMS il 26 febbraio 1941.

---

[17] Questo è quanto si desume da un documento del 28 marzo 1941 del Sonderdienst Seehaus, circa la «sistematica osservazione» di Radio Vaticana per la sua «propaganda diffamatoria». Auswärtiges Amt, *Akten. Kirchenfragen*, bd. 2, in Politisches Archiv, Berlin.

[18] Sul FBMS si veda *Foreign Broadcast information service. History. Part I 1941-1947*, by J.E. Roop, Central Intelligence Agency, 1969, consultabile in https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/foreign-broadcast-information-service/. Ultimo accesso 18/01/2016.

Nei primi mesi di assestamento il FBMS prese come esempio il BBC Monitoring Service, unico altro servizio di ascolto ben organizzato di cui si conoscesse l'esistenza, e cercò di adattare il sistema collaudato in Inghilterra alle esigenze americane. Il FBMS era diviso in sette sezioni che dovevano controllare il palinsesto dei programmi, intercettare le radio, monitorare e registrare, tradurre i testi in inglese, editarli e inviarli agli uffici assieme ad una analisi dei contenuti. Le postazioni adibite alle intercettazioni erano sparse sul territorio statunitense; da lì i riassunti e le traduzioni venivano inviati al quartier generale di Washington, dove veniva fatto il lavoro di *editing* e di analisi, e da qui i bollettini venivano spediti alla Casa Bianca, ai Dipartimenti di Stato, al Ministero della Guerra e della Marina.

Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il servizio di ascolto delle radio estere subì un notevole potenziamento. Dal 1942 il nuovo direttore fu Robert D. Leigh, che cambiò il nome del FBMS in Foreign Broadcast Intelligence Service (FBIS). I bollettini non servivano soltanto alla contropropaganda governativa. Nel maggio di quell'anno l'FBIS contava 430 impiegati rispetto ai 215 del novembre del 1941. Con l'approvazione del FCC alcuni famosi giornalisti ebbero l'opportunità di ricevere alcune copie del *Daily Report* e presto il FBIS divenne una risorsa preziosa per i giornali e le radio statunitensi. I suoi servizi furono richiesti anche dalle università, prime fra tutte Princeton e Stanford, e dalle organizzazioni scolastiche.

Il monitoraggio delle radio estere da parte dell'agenzia statunitense riguardò anche Radio Vaticana. Stando ai documenti disponibili, l'emittente della Santa Sede cominciò a comparire nel *Daily Digest* a partire dal dicembre 1942 e fu seguita almeno fino alla fine della guerra[19]. In generale non si tratta di una raccolta sistematica come quella della BBC, nei cui bollettini comparivano tutte le trasmissioni di Radio Vaticana in tutte le lingue. Ma per le trasmissioni riportate, un breve riassunto era seguito sempre da qualche citazione. Inoltre, sono state conservate alcune trascrizioni provenienti dal Princeton Listening Center e alcune analisi delle trasmissioni fatte settimanalmente dal FBIS[20].

---

[19] National Archives and Records Administration (NARA), Archives II, College Park, (MD), R.G. 208, Records of the Office of War Information, entry 352, Foreign Information Digests, boxes 1-8.

[20] NARA, Archives II, College Park, (MD), Foreign Broadcast Intelligence Service, Records of the Princeton Listening Center, Transcripts of Monitored Shortwave Broadcasts, 1941-45, R.G.

d. Le fonti francesi

Le trasmissioni francesi degli anni compresi tra il 1940 e il 1943 costituiscono un *corpus* quasi completo, grazie all'esistenza di una molteplicità di testimoni, che permette la ricostruzione dei testi letti alla radio, con un margine di errore minimo da un punto di vista filologico. La collazione di queste fonti restituisce dei testi che, in mancanza di registrazioni audio e di copie originali, sarebbero probabilmente andati perduti; ma la loro storia documenta anche l'importante utilizzo che venne fatto di queste trasmissioni nell'ambito della Resistenza cristiana francese.

Le trasmissioni in lingua francese di Radio Vaticana vennero affidate, a partire dal 1940, al padre gesuita belga Emmanuel Mistiaen. Nato a Lovanio nel 1893, dove si laureò in teologia, aveva fatto il suo ingresso nella Compagnia di Gesù nel 1911 ed era stato ordinato nel 1925. Pare sia stato lo stesso generale Ledóchowski a chiamarlo a Roma per affidargli l'incarico di locutore francofono di Radio Vaticana[21]. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, padre Mistiaen andò ad abitare in Vaticano, a Santa Marta, dove alloggiavano le rappresentanze diplomatiche di Francia, Inghilterra e Polonia[22]. Fu nei mesi trascorsi qui, prima di trasferirsi alla Specola, nella sede della Radio, che fece la conoscenza di Wladimir d'Ormesson, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede da maggio a ottobre del 1940, con il quale spesso si intratteneva durante i pasti[23]. D'Ormesson scrisse nel suo diario che padre Mistiaen era il suo unico vero «atout» in Vaticano, che le sue conferenze alla radio, tenute due volte alla settimana, erano «sempre eccellenti»:

262, entry 1, box 87; Foreign Broadcast Intelligence Service, Southern European Analysis, Sept. 24. 1943-Apr. 20, 1944, R.G. 262, entry 41.

[21] Cfr. R. Bédarida, *La Voix du Vatican (1940-1942). Bataille des ondes et Résistance spirituelle*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 173/1978, pp. 215-243: 236.

[22] Non disponiamo di un profilo biografico completo di padre Mistiaen ma alcune informazioni si possono ricavare, con prudenza, da un rapporto di una spia del regime fascista in Vaticano inviato al Ministero della Cultura Popolare - Ispettorato per la Radiodiffusione e Televisione, il 7 settembre 1940. Cfr. ACS, Minculpop, Reports (1922-1945), b. 34, f. Radio Vaticana, sottofascicolo 2.

[23] Journal Wladimir d'Ormesson, Archives Nationales de France (d'ora in poi AN), 156 Mi-116. Sul diario dell'ambasciatore si veda J.-D. Durand, *Un diplomate sans secrétaire d'État: le journal de Wladimir d'Ormesson, ambassadeur de France près le Saint-Siège (1948-1956)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 2/1998, pp. 629-641.

> Il trouve le moyen de glisser les allusions les plus courageuses, les plus directes. Il est le seul à soulager la conscience... Il est à [craindre? di difficile lettura], d'ailleurs, qu'on le fasse taire un de ces jours, tant la pusillanimité est grande...[24]

Il coraggio di padre Mistiaen e la sua capacità di «far scivolare delle frasi significative nelle sue conferenze»[25] aveva molto impressionato l'ambasciatore francese, tanto da scriverne profusamente nel suo rapporto di congedo del 30 ottobre al ministro degli Affari Esteri, Paul Baudoin:

> Les émissions françaises sont faites par le Révérend Père Mistiaen, jésuite belge. Là encore, nous avons de la chance. Dans la plupart des cas, en effet, le clergé belge est hostile à la France, qu'il considère comme le fief de la libre pensée. Quoique belge, quoique jésuite, le Père Mistiaen, au contraire, est profondément et ardemment francophile. Il n'y a pas de différence entre un Français et lui. Toutes ses réactions, tous ses principes, toutes ses idées sont les nôtres. Il est pénétré de la littérature française. Écrivain lui-même, il est sensible, sur ce point, à quelque hommage de notre part. Avec une persévérance, et, parfois, un courage véritable, le Père Mistiaen trouve le moyen, dans chacune des causeries, de glisser les phrases les plus sympathiques à notre pays. Il n'hésite pas à condamner les méthodes adverses. Je ne saurais jamais assez marquer ce que nous devons, à cet égard, à ce père jésuite[26].

L'ambasciatore francese non fu l'unico a considerare eccezionali le conversazioni radiofoniche di padre Mistiaen. Anche alcuni cattolici in Francia le recepirono come messaggi di conforto e speranza in un momento di grave difficoltà per la nazione, tanto da decidere di trascriverle e diffonderle clandestinamente.

La prima fonte di cui disponiamo infatti, è stata portata alla luce dalla storica della Resistenza cristiana francese, Renée Bédarida. Si tratta di un foglio clandestino dal titolo «La Voix du Vatican», creato da un gruppo di cattolici resistenti della zona libera, che riproduceva le trasmissioni di padre Mistiaen ai microfoni di Radio Vaticana[27]. La nascita del foglio si deve al canonico Louis Ruy del collegio dei gesuiti (ora liceo) Saint-Joseph di Avignone, che la sera del 30 giugno 1940 captò per la prima volta, dopo la firma dell'armistizio, Radio Vaticana in francese, nella stanza del sorvegliante, Cavatorta. Secondo la testimonianza del padre gesuita Jean Roche, fu la promessa del locutore di parlare tre volte alla settimana per dare ai francesi parole di conforto e di

---

[24] Ivi, nota del 20 settembre 1940.
[25] Ivi, nota del 30 ottobre 1940.
[26] *Envoi d'un rapport d'ensemble de la mission de M. d'Ormesson au Vatican et d'une étude sur la composition de la Curie romaine*, in Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, Guerre 1939-1945, Vichy, Europe, Saint-Siège, 549-550, p. 17.
[27] R. Bédarida, *La Voix du Vatican (1940-1942)*, cit.

affetto, a convincere i due a stenografare le trasmissioni[28]. Un ex allievo del collegio, militante del Sillon e membro della sezione locale del Parti Démocrate Populaire, Henri Barral, fece battere a macchina e riprodurre a sue spese le trasmissioni stenografate da Cavatorta. La loro produzione passò presto da Avignone a Marsiglia, sotto la direzione di Jules Xavier Perrin, militante attivo nell'Action Catholique[29]. Tra l'inizio di luglio del 1940 e la fine di ottobre 1942 apparvero 30 fascicoli, composti dalle 3 alle 6 pagine ciascuno, che riproducevano una selezione di testi di padre Mistiaen. La loro tiratura fu in media di 1500 copie e la loro circolazione finì per coprire tutta la regione mediterranea. «La Voix du Vatican» si può ritenere il primo giornale cattolico clandestino della Resistenza[30], «aîné» dei «Cahiers du Témoignage chrétien», come Henri de Lubac l'ha definito nei suoi *Souvenirs*[31].

Non esiste, infatti, solamente una «filiation spirituelle» tra i due, come ha riconosciuto ancora de Lubac[32], ma fu proprio sulla base de «La Voix du Vatican» che si decise di dar vita a «Témoignage chrétien». Louis Cruvillier, dopo la censura del settimanale «Temps nouveau» di cui era propagandista, decise assieme ad un gruppo di amici di sviluppare «La Voix du Vatican» e di farlo diventare un vero e proprio periodico della Resistenza cristiana. Dall'incontro con padre Chaillet nacquero i «Cahiers»[33]. La presentazione del primo numero del giornale ammetteva chiaramente quale fosse la fonte d'ispirazione, citando alcune frasi di padre Mistiaen:

---

[28] *Ivi*, p. 217. Jean Roche fu prefetto degli studi e poi rettore, organizzatore di un centro nel collegio, attivo nella preparazione di falsi documenti per i ricercati dalla polizia di Vichy, nonché futuro deposito di armi della rete Ajax. Archive du Lycée St. Joseph, Avignon, 0.10.3, La guerre de 40.

[29] Diffusore di «Sept» e «Temps présent» poté contare su questa rete per divulgare anche *La Voix du Vatican*. Perrin fu inoltre il primo propagatore dei *Cahiers du Témoignage chrétien* a Marsiglia. Cfr. R. Bédarida, *La Voix du Vatican (1940-1942)*, cit. pp. 217-219 e note.

[30] R. Bédarida, *Voix chrétiennes dans la nuit*, in *La presse clandestine, 1940-1944: colloque d'Avignon, les 20-21 juin 1985*, Association des médaillés de la Résistance de Vaucluse, Avignon, Conseil général de Vaucluse 1986, pp. 57-66: 57.

[31] H. de Lubac, *Réstistance chrétienne à l'antisémitisme. Souvenirs 1940-1944*, Fayard, Paris 1988, p. 128.

[32] *Ibidem.*

[33] Pierre Chaillet (1900-1972), gesuita, nel 1934 insegnò in Austria, dove rimase fino all'avvento del nazismo. Nel 1940 da Budapest, dove era in missione religiosa, arrivò a Marsiglia e da lì a Vichy, dove ottenne dei documenti falsi dai servizi segreti, all'interno dei quali aveva delle conoscenze. Successivamente si installò nello scolasticato di Fourvière e diede vita, nell'estate del '41, a «Témoignage chrétien». Parallelamente a questa attività clandestina, entrò nell'associazione *Amitiés chrétiennes*, che si occupava del salvataggio di bambini ebrei. Dopo l'occupazione tedesca della zona libera, nel 1943 padre Chaillet andò a Parigi dove diede

> «Il n'y a pas de doute que notre monde actuel ne soit une prison de l'esprit, avant d'être une prison du corps, qu'il est aussi. L'honnêteté exige que nous ne refusions pas de voir ce qui est vrai; et ce n'est pas pour nous une petite affaire, puisque notre conscience est déchirée par deux puissances, celle qui nous donne le mensonge et celle qui nous refuse la vérité. C'est notre droit et notre devoir d'être doublement prudents et méfiants, quand ceux qui nous parlent nous mettent dans l'impossibilité de recevoir autre chose que ce qu'ils disent, rien en dehors d'eux».
> Qui donc alerte ainsi notre vigilance? C'est la *Voix du Vatican*, que vous devez entendre chaque soir (sauf le dimanche) à 19 heures, sur 48,47. Radio Vatican a de bonnes raisons pour parler. Elle sait que la censure, en tout pays sous le contrôle de la police allemande, «nous refuse la vérité» et que la propagande «nous donne le mensonge».
> «Fils de lumière, les chrétiens doivent savoir et ils doivent témoigner. Sur leur plan à eux, qui est celui du Règne de Dieu et de sa Justice, nul opportunisme, nulle crainte charnelle ne peuvent les dispenser de ce témoignage qu'ils doivent opposer "à la caricature de la justice, à la caricature de la vérité, à la caricature, hélas, de l'honneur"»[34].

Coloro che si erano impegnati nella produzione e diffusione de «La Voix du Vatican», dalla fine del 1941 vennero coinvolti nella propaganda clandestina di «Témoignage chrétien». Dalla regione di Lione, dove il giornale veniva stampato, venne fatto circolare nel Marsigliese da Jules Xavier Perrin, ad Avignone da Robert Maddalena[35] e a Toulon da André Mandouze[36].

A quest'ultimo è legata la seconda fonte di cui disponiamo per le trasmissioni francesi di Radio Vaticana. I trenta opuscoli de «La Voix du Vatican» infatti, raccolgono ognuno più di una trasmissione, molto spesso omettendo la data della loro messa in onda; tenuto conto dell'esigenza propagandistica dell'edizione, furono compiuti degli interventi sui testi originali, come tagli o ripetizioni, che è stato possibile

---

vita ad un'altra organizzazione resistente, il Cosor. *Témoignage du Père Chaillet racuelli par Mme Altman, le 5 février 1962*, in AN, 72AJ/73, doc. n. 11. Per una ricostruzione della vicenda legata ai *Cahiers* si veda R. Bédarida, *Les Armes de l'Esprit. Témoignage chrétien (1941-1944)*, Les éditioins ouvrières, Paris 1977, pp. 47-62.

[34] «Cahiers du Témoignage chrétien», 1/1941, *France prends garde de perdre ton âme*, p. 1. Le due citazioni erano tratte da *La Voix du Vatican*, n. 15 e 16, che riprendevano le trasmissioni dal 1 al 5 settembre 1941.

[35] Robert Maddalena (1906-1977), fu insegnante di storia al collegio Saint-Joseph di Avignone dal 1940 al 1943; assieme a padre Roche produsse e diffuse «La Voix du Vatican». L'8 marzo 1944 venne arrestato e deportato nel campo di Neuengamme a causa della sua attività di resistente, specialmente come diffusore di «Témoignage chrétien». Capo settore per la Vaucluse della rete Ajax-Micromegas, aveva fatto del collegio Saint-Joseph un centro di resistenza per fornire documenti falsi a ebrei, partigiani, resistenti. *Témoignage de Maddalena Robert*, in AN, 72AJ/73, doc. n. 5.

[36] Sulla diffusione dei due fogli clandestini si veda R. Bédarida, *Les Armes de l'Esprit*, cit., pp. 63-110.

verificare mediante il confronto con altri testimoni dei medesimi testi. Nel fondo André Mandouze, custodito al Centre d'histoire de la résistance et de la déportation di Lione, sono state conservate le trascrizioni per intero delle emissioni di Radio Vaticana in francese dal 6 luglio al 25 settembre 1940[37].

Fin da prima dello scoppio della guerra Mandouze faceva parte dell'*équipe* di «Temps présent» e, dopo la sua soppressione, di «Temps nouveau». Nel 1941 da insegnante al liceo di Bourg si spostò a Toulon, dove, fino al 1942, anno in cui venne nominato assistente all'Università di Lione, fu il responsabile dipartimentale della diffusione di «Témoignage chrétien»[38]. Non sappiamo se i dattiloscritti delle trasmissioni di Radio Vaticana appartenessero effettivamente a Mandouze o se facessero parte del materiale raccolto in seguito a Lione, di certo sappiamo che egli stesso fu uno dei destinatari de «La Voix du Vatican», con l'incarico di diffonderla a Toulon[39].

Toulon, capoluogo del dipartimento del Var, è al centro anche della terza fonte. Nella biblioteca dell'Institut Catholique di Parigi è conservato un volume dal titolo *Radio Vatican. Années 1940-1941-1942-1943*. L'opera raccoglie le trascrizioni delle trasmissioni di Radio Vaticana in francese dal 1940 al 1943: per quanto riguarda il 1940 conserva i ritagli di sette trasmissioni pubblicate da «La Croix» e cinque dattiloscritti; la trascrizione dattiloscritta di tutte le trasmissioni del 1941 e del 1942; la trascrizione fino all'emissione dell'8 aprile dell'anno 1943. Non si sa a chi appartenesse questo volume e nemmeno chi abbia trascritto le trasmissioni ivi raccolte. Un indizio lega gli stenografati di Toulon e gli stampati de «La Voix du Vatican». Entrambi ad un certo punto riportarono il sunto di una lettera pastorale del vescovo di Friburgo, monsignor Gröber. Colui che era all'ascolto a Toulon, non riuscendo ad intercettare immediatamente il nome dell'arcivescovo, mise un punto interrogativo nella sua trascrizione, sostituito successivamente a penna con «Greuze». Ciò fa supporre un legame tra i due perché

---

[37] *Fond André Mandouze*, Centre d'histoire de la résistance et de la déportation de Lyon, Carton PV-Boîte 12/Chemise 5, Radio Vatican.

[38] Dal 1943 al 1944, a Lione, divenne il responsabile del «Courrier de Témoignage chrétien», un foglio di lettura contenente le idee dei «Cahiers», ma accessibile ad un pubblico più ampio e popolare; nel 1944, scappato a Parigi, si occupò della preparazione del primo numero dei *Cahiers* dopo la Liberazione. *Témoignage d'André Mandouze recuielli par Mme Appleton en septembre 1946*, in AN, 72AJ/73, doc. n. 9.

[39] R. Bédarida, *La Voix du Vatican (1940-1942)*, cit., p. 233.

anche gli editori dell'opuscolo clandestino lo chiamarono, erroneamente, «Mgr Greuze»[40]. Due elementi però accertano che le trascrizioni furono fatte a Toulon. Il primo è una indicazione posta in calce al frontespizio: «Emissions prises en sténo à Toulon»[41]. Il secondo è il retro di un foglio utilizzato per battere a macchina uno dei testi: si tratta di una carta intestata della «Marine Nationale. Port de Toulon. Direction des Constructions Navales. Monsieur le Vice-Amiral, Commandant en Chef, Préfet Maritime de la 3^{e} Region»[42]. Toulon era appunto la terza regione marittima francese, e il foglio avente come destinatario prestampato il prefetto della Marina, indica che il redattore di questa raccolta aveva contati con questi uffici. Nonostante non ci siano prove di un ascolto sistematico delle trasmissioni delle radio estere[43], come quello operato in altri Stati, può essere che coloro che avevano stenografato e trascritto le emissioni di Radio Vaticana avessero potuto servirsi dei servizi radio della Marina di Toulon, con una ricezione sicuramente più potente rispetto a quella di altre radioriceventi. Le date, del resto, non coincidono neppure con il soggiorno di Mandouze in città, e a confermare che non possa esserne stato lui il redattore è anche una nota che egli scrisse nelle sue *Mémoires*:

> Après tout, dans cette cité [Lione] aux références chrétiennes indéniables, il devait bien y avoir des catholiques qui, comme moi, avaient eu connaissance – d'une façon ou d'une autre, orale ou imprimée – de *La Voix du Vatican*. [...] Et puis, me disais-je, si Lyon a sûrement des possibilités locales d'écoute plus développées que

---

[40] Si veda il cap. III.3.

[41] Dalla responsabile del servizio acquisizioni dell'Institut Catholique sappiamo che il volume è stato donato alla biblioteca e integrato nel 1983. All'epoca della donazione non è stato registrato il nome del donatore e neppure la data in cui è stato fatto il versamento. Non è pertanto possibile stabilire da chi fosse posseduto precedentemente e quindi chi lo abbia composto.

[42] La trasmissione trascritta sul retro del foglio è del 9 febbraio 1943. La carta intestata però risale almeno al 1940 perché dal 1941 la Direction des Constructions Navales cambia nome in Direction des Industries Navales.

[43] Esisteva invece il *Groupement des contrôles radioélectriques*, un organismo creato da Vichy nell'ottobre 1940 per intercettare i messaggi radio militari e civili (commerciali, aerei, di agenzie di stampa, ecc.) clandestini e non, nazionali e internazionali, ma che non monitorava le trasmissioni radiofoniche. Sul GCR e sulla sua doppia funzione di informazione dei dipartimenti ministeriali del governo di Pétain e di strumento di resistenza antitedesca si veda l'articolo di F. Romon, *La résistance du Groupement des Contrôles Radioélectriques (GCR) et du Service des Transmissions Nationales (STN), 1940-1945*, in «Bulletin de l'Unatrans», 1/2010.
http://siteedc.edechambost.net/CSF/2010%2001%20UNATRANS%20GCR%20&%20STN.pdf. Ultimo accesso 18/01/2016. Si veda anche il fondo Armand Bouvier, in AN, 72AJ/2330.

> Bourg ou Toulon, Lyon a sans doute aussi pu profiter du repli massif d'intellectuels qui ont quitté Paris pour la capitale de la zone réputée libre[44].

Se fossero state sue le trascrizioni non avrebbe potuto di certo asserire che a Toulon non c'erano le possibilità di ascolto di Lione. Ciononostante, le carte del fondo Mandouze e gli stenografati di Toulon permettono di integrare e datare i testi editi da «La Voix du Vatican» e ricostruire in modo preciso le trasmissioni di padre Mistiaen.

e. Le fonti italiane

Il recente riordino dell'Archivio storico di Radio Vaticana e l'accessibilità accordata agli studiosi hanno reso possibile il rinvenimento di un fondo documentario, che fino al 2014 era conosciuto soltanto per la menzione da parte di alcuni storici, che erano riusciti a consultarlo negli anni Settanta[45]. Si tratta di un volume che raccoglie i testi letti alla Radio Vaticana per le emissioni in lingua italiana di padre Francesco Pellegrino dall'ottobre 1939 all'aprile 1940[46]. La particolarità di questi testi, rispetto alle altre fonti, come per esempio gli stenografati di Toulon, è che sono le originali ultime versioni di quelli letti alla radio. A testimoniarlo sono le glosse e le correzioni apportate a mano dal censore e talvolta, dove esplicitamente menzionato, da padre Tacchi Venturi[47]. Lo schema degli interventi di padre Pellegrino era abbastanza fisso: alternava la rassegna di notizie della settimana con conversazioni religiose, nell'ambito delle quali spesso venivano trattati temi che avevano attinenza con la realtà politica presente, secondo una strategia comune agli altri padri addetti alle trasmissioni nelle diverse lingue.

Un'altra fonte italiana è rappresentata dai bollettini radiotelegrafici prodotti dal regime fascista. Come si è visto nel capitolo precedente, l'Ispettorato per la radiodiffusione aveva un centro di ascolto delle radio che non faceva capo all'Eiar. Il 4 febbraio 1940 il ministro degli Esteri Dino Alfieri scrisse al ministro della Cultura

---

[44] A. Mandouze, *Mémoires d'outre-siècle*, tome I, *D'une Résistance à l'autre*, Viviane Hamy, Paris 1998, p. 94.
[45] Cfr. A. Monticone, *La radio vaticana tra fascismo e guerra*, cit.
[46] F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio. Alla Radio Vaticana dal 1939 al 1949. All'EIAR dal 1942 al 1943*, in Archivio storico di Radio Vaticana. A questi si aggiungono testi del novembre 1941 e un testo del 1942; alcune trasmissioni del 1949 sul decreto di scomunica dei comunisti; la raccolta di alcune trasmissioni fatte da padre Pellegrino ai microfoni dell'Eiar tra il 1940 e il 1943.
[47] I testi delle trasmissioni letti ai microfoni dell'Eiar avevano anche la punteggiatura utilizzata per parlare alla radio, come accenti, pause, eccetera.

popolare, Alessandro Pavolini, che sarebbe stato «estremamente interessante» per lui «seguire l'attività della radio Vaticana anche nelle trasmissioni in lingua estera», e gli chiese di far predisporre «la redazione di un piccolo rapporto quotidiano, contenente notizie su tutte le trasmissioni che possono avere un riflesso politico»[48]. Pavolini diede immediatamente seguito alla richiesta di Alfieri, e da febbraio ad aprile pervennero al Ministero degli Esteri le veline dei regesti in italiano di alcune trasmissioni di Radio Vaticana in polacco, spagnolo, tedesco, inglese, francese e italiano[49].

Nel maggio 1940, con l'approssimarsi dell'entrata dell'Italia del conflitto mondiale, l'Ispettorato venne riorganizzato, e, accanto alla creazione di un Centro radio guerra, incaricato di raccogliere e diffondere le notizie sulle operazioni militari, venne potenziato il settore delle intercettazioni[50]. In seguito Mussolini volle investire sui centri di disturbo delle stazioni radio nemiche o antifasciste, ed emanò un decreto che proibiva di ascoltare le radio estere[51]. A partire dal mese di ottobre, secondo le disposizioni date dallo stesso ministro del Minculpop, Alessandro Pavolini, il servizio di ascolto delle radio estere stampava giornalmente due edizioni di un bollettino radio-telegrafico, il quale, distribuito ai ministeri di competenza, serviva a supportare la redazione dei notiziari e dell'orientamento dei commenti politici[52]. I bollettini però, non furono conservati in maniera sistematica come quelli compilati dal Monitoring service della BBC. Secondo uno scambio di lettere e circolari tra il Minculpop e l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che nel giugno 1941 aveva chiesto che ne venisse trasmessa una copia, una volta ricevuti e utilizzati, i radio e fonobollettini dovevano, per ragioni di sicurezza, essere distrutti[53]. Alcuni, però, che riguardavano Radio Vaticana, redatti anche sulla base dell'intercettazione di agenzie come la Globereuter o la Havas tra il

---

[48] ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 116, sottofascicolo 5.
[49] Ivi, Notiziario della Radio Vaticana.
[50] F. Monteleone, *Storia della radio*, cit., p. 126.
[51] A. Monticone, *Il fascismo al microfono*, p. 181 seg.
[52] *Ivi*, p. 286. Un appunto dell'Ispettorato della radio spiega l'organizzazione del servizio di intercettazioni: «Alle ore 0,00 si inizia il turno con un traduttore ed un dattilografo, questo turno rimane in servizio fino alle 7 quando viene sostituito da due traduttori con tre dattilografi. Alle ore 12,30 prendono servizio altri due traduttori con tre dattilografi, che cessano dal servizio alle 18, quando entra la quarta squadra con due traduttori e tre dattilografi che smontano alle 24. I marconisti avrebbero i seguenti turni: dalle 0,00 alle ore 6; ore 6 alle ore 12; ore 12 alle ore 18; ore 18 alle ore 24. Il quinto marconista si rende necessario per coprire nelle ore di punta il doppio servizio». *Ivi*, p. 430, n. 16.
[53] ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 163, sottofascicolo 1 e b. 147, fasc. 1, sottofascicolo 3.

1942 e il 1943, vennero conservati, e costituiscono ora una fonte ulteriore per ricostruire le trasmissioni dell'emittente vaticana[54].

II.2. La riorganizzazione dell'emittente con l'avvento del nuovo papa

Nell'ultimo anno di pontificato di Pio XI, tra il 1938 e il 1939, Radio Vaticana si era progressivamente avviata verso una radiodiffusione quotidiana in diverse lingue, per rispondere alle sollecitazioni provenienti da varie parti del mondo, che richiedevano notizie tempestive riguardanti la Chiesa cattolica. Inoltre, la prudente ed effettiva occupazione delle onde con emissioni quotidiane era necessaria per giustificare la bocciatura di una proposta avanzata dall'Inghilterra nella Conferenza del Cairo per il regolamento delle radiotelecomunicazioni del 1938, di permettere l'uso da parte di terzi delle onde che non venissero effettivamente impiegate nelle varie ore della giornata[55].

Il palinsesto dell'emittente vaticana cominciava alle due del mattino e terminava alle dieci di sera per poter raggiungere i Paesi nelle varie latitudini. Tutti i giorni venivano trasmessi programmi, che duravano dai quindici ai trenta minuti, in portoghese, spagnolo, italiano, inglese, francese e tedesco, per l'Europa, le Americhe, le Filippine, l'India e l'Africa. Durante la guerra iniziarono anche trasmissioni regolari in polacco, russo e ucraino, sia pure con minor frequenza.

In un promemoria del marzo 1939 padre Soccorsi presentò al nuovo papa il successo delle emissioni di Radio Vaticana[56]. I programmi in inglese erano seguiti con interesse in Inghilterra e in Irlanda, dove spesso le stazioni locali domandavano di poterli ritrasmettere. Analoghe richieste di ritrasmissione erano arrivate dagli Stati Uniti e dalle Filippine. Le emissioni in francese e spagnolo erano ascoltate con assiduità, mentre quelle in russo venivano intenzionalmente disturbate dall'Unione Sovietica, nonostante si evitasse ogni argomento politico o di controversia con i cristiani ortodossi[57]. Padre Soccorsi lamentava anche il disturbo delle trasmissioni in italiano, a causa di eventuali notizie sulla situazione religiosa in Germania[58]. Per quanto concerne

---

[54] ASDMAE, Affari Politici Santa Sede, b. 67.
[55] *Lavori alla Radio tra il 1934 e il 1953*, p. 9. Dattiloscritto. Archivio storico di Radio Vaticana.
[56] *Promemoria 25 marzo 1939*, in ARSI.
[57] Nel febbraio 1935 monsignor Neveu segnala a Giobbe il disturbo delle trasmissioni di Radio Vaticana in Russia. Si veda L. Pettinaroli, cit., *La politique russe*, p. 744. Tuttavia, un servizio di trasmissione regolare in russo partì soltanto nella primavera del 1943 (cfr. cap. IV.6.d.).
[58] Mentre come osservato nei cap. I.6 e I.7. veniva evitato qualsiasi riferimento al fascismo.

le emissioni in tedesco, stando alle circa quattromila lettere ricevute in risposta ad una domanda fatta dalla radio per una prova di trasmissione, gli ascoltatori erano abbastanza numerosi[59]. Per ascoltare Radio Vaticana i tedeschi dovevano contravvenire al divieto imposto da Goebbels di ascoltare radio estere, con pene che divennero capitali dal settembre 1939[60]. Nella Polonia occupata, i privati non potevano possedere un apparecchio radio ed era proibito l'ascolto di trasmissioni straniere, ma venivano diffuse dalla stampa clandestina che riprendeva la sezione polacca della BBC[61].

Il miglioramento dei collegamenti e delle trasmissioni su onda corta erano stati resi possibili grazie ai lavori di sistemazione della nuova sede dell'emittente nei locali della Specola Vaticana, a sua volta trasferita a Castel Gandolfo, dove poteva usufruire di tutta una serie di nuove strutture e apparecchi[62].

Dopo lo scoppio della guerra, la mancanza di collaboratori e le difficoltà dovute alla delicata situazione indussero padre Soccorsi a chiedere al papa, tramite il sostituto della Segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini, indicazioni su come procedere nelle nuove circostanze. Pio XII diede il seguente ordine: «Si continui in tutto, in tutta la misura possibile»[63]. A ottobre del 1939 fu chiamato a Roma, come primo direttore dei programmi, il padre gesuita americano John Vaughan, sostituito qualche mese dopo dall'italiano Luigi Ambruzzi[64]. Quest'ultimo rimase direttore fino al 1941, anno in cui vi subentrò padre Ignacio Ortiz de Urbina, e nel 1943 padre Salvatore Gallo[65]. In breve tempo si dovette organizzare una nuova redazione composta unicamente da gesuiti da

---

[59] Le informazioni sui risultati delle emissioni sono contenute in *Promemoria 25 marzo 1939*, cit., al cap. II, B.

[60] Negli anni Trenta il ministro della propaganda incoraggiò la vendita di apparecchi radiofonici capaci di captare soltanto le onde medie per le trasmissioni locali. Una legge del 7 settembre del 1939 puniva l'ascolto di radio straniere con il carcere e con la morte. Cfr. R.A. Graham, *La Radio Vaticana tra Londra e Berlino. Un dossier della guerra delle onde: 1940-1941*, in «La Civiltà Cattolica», 1976, vol. I, pp. 132-150: 135. Si veda anche *Meldungen aus dem Reich (Nr. 39)*, in *Berichte des SD und der Gestapo*, cit., p. 389, n. 1. Un rapporto del 17 ottobre 1941 notificava l'arresto di alcuni membri del clero cattolico per aver ascoltato radio estere. *Meldung wichtiger staatspolizeilicher Ereignisse*, ivi, p. 586.

[61] R.A. Graham, *La Radio Vaticana*, cit., p. 136 n. 5.

[62] Per i dettagli si veda F. Farusi, G. Bosca, *Radiotelevisione per Cristo*, cit., p. 19.

[63] P. Soccorsi, *Note sul primo decennio della Radio Vaticana*, cit., p. 15.

[64] Luigi Ambruzzi nato a Vallenoncello (Udine) nel 1881 e morto a Lonigo (Vicenza) nel 1965. Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu ab a. 1814 ad a. 1970, P. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae, in ARSI.

[65] *Radio Vaticana 1931/1971*, Roma 1972, p. 18, in ARSI. Salvatore Gallo nato nel 1893 a Canicattini Bagni (Siracusa); morto a Acireale nel 1969. Cfr. Catalogus Defunctorum, cit.

impiegare alla radio a margine delle loro consuete attività. Per le trasmissioni francesi inizialmente si pensò a padre Joseph Boubée, segretario generale dei Congressi Eucaristici Internazionali e nel 1940 addetto alla Segreteria particolare del papa[66], ma fu presto sostituito da padre Mistiaen. Per le emissioni in polacco si ricorse ad aiuti provvisori fino al ritorno a Roma del rettore del Collegio polacco Josef Mlodochowski, affiancato da Felix Lason e sostituito nel 1943 da Ludwik Semkowski[67]. Il locutore tedesco fu lo svizzero Beat Ambord, quello inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda fu Francis Joy, mentre per il Nord America si succedettero il già citato Edward Coffey, Vincent McCormick e George Delannoye; per le trasmissioni in spagnolo Enrique Pérez García e lo stesso padre Ortiz de Urbina[68]; per quelle in italiano Francesco Pellegrino; nel 1940 compaiono come *scriptores propaganda catholica* anche Johannes Haarselhorst per le trasmissioni in olandese e Mateo Domingo Mayor ispanofono[69].

---

[66] Anche per padre Boubée, come per Mistiaen, si possono desumere alcune notizie dal citato rapporto della spia fascista in Vaticano. Cfr. ACS, Minculpop, Reports (1922-1945), b. 34, f. Radio Vaticana, sottofascicolo 2.

[67] Cfr. R.A. Graham, *La Radio Vaticana*, cit., p. 134 n. 3. Felix Lason, nato nel 1900 a Cracovia e morto a Kalisz nel 1973; Ludwik Semkowski nato a Stary Sambor, Lwòw nel 1891; fu per cinque anni professore di Sacre Scritture e dal 1954-1959 rettore Pontificio Collegio Polacco a Roma; morto a Grottaferrata nel 1977. Cfr. il Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu (II) 1970-1985, collegit et edidit Nicolás R. Verástegui S.J., Romae, 1986 e il Catalogus personarum primus, in ARSI.

[68] Cfr. R.A. Graham, *La Radio Vaticana*, cit., p. 134 n. 3. Beat Ambord nato nel 1904 a Grenjiols (Valais). Dal Catalogus personarum primus risulta che dal luglio 1938 al febbraio 1941 fu cappellano nella parrocchia di S. Maria a Basilea, e dal 20 febbraio 1941 locutore di Radio Vaticana; morì nel 1969 a Bad Schönbrunn. Francis Joy nato a Killorglin, Kerry nel 1903 e morto a Dublino nel 1977. Vincent McCormick, nato nel 1886 a Brooklyn, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1903. Nel 1927 divenne rettore del collegio dei gesuiti di Woodstock e nel 1933 fu nominato rettore dell'Università Gregoriana a Roma. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti lasciò il suo posto di rettore; nel 1946 divenne assistente americano del nuovo generale della Compagnia, John Baptist Janssens. Morì nel 1963. Cfr. J. Hennessey, *American Jesuit in Wartime Roma: The Diary of Vincent A. McCormick, s.j., 1942-1945*, in «Mid America», 56/1974, pp. 32-55. George Delannoye nato a Berchem, Antwerpen nel 1893, fu professore di filosofia all'Università Gregoriana e alla Lateranense; morto a Roma nel 1982. Enrique Peréz Garcìa nato a Madrid nel 1904; fu locutore di Radio Vaticana dal 1943 e direttore dei programmi dal 1948 al 1953; morto a Roma nel 1975. Cfr. Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu (II), cit.

[69] Cfr. Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu anni 1940, Tip. Pont. Università Gregoriana, Roma 1940. Domus Scriptorum Societatis. Johannes Haarselhorst nato a Tilburg nel 1900 e morto a Nijmengen nel 1984. Mateo Domingo Mayor nato a Bemillo de Sayago nel 1897 e morto a Salamanca nel 1991. Catalogus Defunctorum in renata Societate Iesu (III) 1986-2000, Romae 2001.

Un primo aspetto che si deve tentare di chiarire è il rapporto tra la direzione e la redazione di Radio Vaticana con la Segreteria di Stato e Pio XII. Le fonti a disposizione per ora sono frammentarie e un quadro chiaro e definito si potrà avere soltanto dopo l'apertura degli archivi vaticani al pontificato di Pacelli. Ma nel presentare i diversi punti di vista e i documenti collezionati è possibile tentare delle ipotesi che spieghino le relazioni intercorse tra l'emittente vaticana e la Santa Sede durante il periodo bellico.

Tra i testimoni contemporanei alle vicende, l'ambasciatore francese presso la Santa Sede, Wladimir d'Ormesson, sostenne che ci fossero ben poche comunicazioni tra Radio Vaticana e la Segreteria di Stato, che i testi delle conferenze non fossero sottomessi preliminarmente a quest'ultima cosicché era poco informata di ciò che l'emittente trasmetteva. Nel già citato rapporto di congedo del 30 ottobre 1940 al ministro degli Affari Esteri, Paul Baudouin, aveva scritto:

> Si paradoxal que cela puisse paraître, il y a peu de communication entre la radio-vaticane et la Secrétairerie d'État, ou, plus exactement, cette communication est loin d'être aussi étroite que la foule des auditeurs l'imagine. Les textes des conférences ne sont pas soumis au préalable aux autorités vaticanes comme on pourrait le croire, mais au vicaire général de l'ordre des Jésuites, lequel est actuellement un Belge, le Père Skumans [sic.][70]. C'est dire que le Général des jésuites, le Père Ledóchowski [...] conserve la haute main sur ces émissions. Aussi la Secrétairerie d'Etat sait-elle à peine de quoi on parle à la radio-vaticane. Elle se borne à recevoir les protestations fréquentes des diverses Ambassades intéressées et à les transmettre aux pères jésuites... J'ai des raisons de croire, d'ailleurs, qu'on se montre assez agaçé, à la Secrétairerie d'État, par les plaintes alternées auxquelles donnent lieu certaines émissions. Si l'on pouvait retirer aux jésuites leur attribution et faire disparaître à la radio-vaticane tout motif de contestation en la réduisant à des considérations religieuses aussi supra-terrestres que possible, cette opération serait exécutée dès demain... Toutefois la très forte situation personnelle qu'occupe le Père Ledóchowski, son intimité avec le Pape, défendent encore le privilège de son ordre, partant la relative indépendance de la radio-vaticane...[71]

La Segreteria di Stato di Pio XII durante la guerra era formata dal segretario, il cardinale Luigi Maglione, il sostituto, monsignor Giovanni Battista Montini, e il segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, monsignor Domenico Tardini. Si è avuto modo di appurare precedentemente che quest'ultimo

---

[70] Si tratta di padre Maurice Schurmans (1901-1970), belga, vicario generale dell'ordine dal 1938 per volere di Ledóchowski. Dopo la morte di quest'ultimo nel 1942 chiese di essere inviato come missionario nel Congo Belga, che a causa della guerra non poteva ricevere aiuti diretti dal Belgio. Fu nominato rettore del seminario minore di Lemfu nel 1943, due anni dopo divenne superiore generale della missione. Cfr. la voce nel *Diccionario Historico de la Compañía de Jesus*, cit., vol. IV, p. 3536.

[71] *Envoi d'un rapport d'ensemble de la mission de M. d'Ormesson*, cit., pp. 16-19.

aveva in effetti qualche riserva sulla radio[72]; Maglione e Montini non disapprovavano il lavoro di Radio Vaticana, ma anch'essi dimostravano di non fidarsi ciecamente del mezzo. Sembra invece trovare conferma in altri documenti il ruolo di guida esercitato dal generale dei gesuiti Ledóchowski nella direzione di Radio Vaticana, registrato dall'ambasciatore francese.

Il 16 ottobre 1939 Ledóchowski indirizzò una lettera ai padri Soccorsi, Haarselhorst, Mistiaen, Mayor, Pellegrino, Baumann[73], Mackone[74] e Urbina:

> Trattandosi di una cosa di grande importanza, ho creduto utile di comunicare in iscritto ai Padri incaricati delle radio-conversazioni vaticane alcune norme direttive:
> 1. Siccome il parlare alla radio è un'arte, procurino tutti di perfezionarsi sempre meglio in questa arte sentendo a tal fine i migliori speakers di altri paesi. Non soltanto il contenuto, ma anche il modo di proporre le trasmissioni contribuisce molto ad attirare uditori.
> 2. Devono tutti sapere, ed osservare con la massima esattezza che nella trasmissione non è loro lecito aggiungere assolutamente nulla che non sia stato scritto ed approvato dalla censura.
> 3. So che il S. Padre, almeno alcune volte, ascolta le trasmissioni stesse ed ho nuove prove che s'interessa molto della cosa. Anche qui alla Curia esse saranno ascoltate da Padri incaricati, che faranno le loro osservazioni, le quali saranno trasmesse all'interessato per il tramite del P. Segretario[75].

Un dattiloscritto non datato e non firmato, ma che sembra fotografare una situazione esistente tra il 1938 e il 1939, chiarisce ulteriormente alcuni aspetti:

> Di fronte al S. Padre e alla Segreteria di Stato la responsabilità delle letture è del P. Soccorsi, il quale deve pertanto essere previamente informato di quanto si legge.
> Tra il P. Delaney e il P. Soccorsi l'intesa potrà essere orale e prendendosi comune revisione del materiale raccolto. Particolare intesa sia curata circa i commenti e apprezzamenti da aggiungere ai fatti. I fatti di Germania e di Spagna devono essere oggetto di prudente verifica, interpellandosi tempestivamente i revisori autorizzati.
> Le redazioni in lingua tedesca e spagnola abbiano l'approvazione di revisori autorizzati.
> Nel presentare avvenimenti sociali in genere, e in modo tutto particolare quelli di Germania e Spagna, si abbia la preoccupazione di mettere in evidenza l'aspetto che coinvolge interessi della Chiesa, evitandosi così pericoli opposti: o che la Chiesa appaia opporsi per altro motivo che motivo religioso, o che di fronte ad una causa buona si abbia ad identificare in tutto l'atteggiamento della Chiesa con l'attività di una parte.
> Parlandosi in genere di cose nazionali, si abbia cura di parlarne non come uno della Nazione, ma dal punto di vista romano, cattolico.

---

[72] Si veda *supra*, cap. I.6.
[73] Forse si tratta di Ferdinand Baumann, della provincia Germania Superiore.
[74] Forse si tratta di Peter McKone della provincia del New England.
[75] Lettera di Ledóchowski, in ARSI.

> Se i singoli redattori avessero aggiunto al materiale ricevuto altre notizie o apprezzamenti o commenti, abbiano cura di farlo presente al P. Soccorsi prima della lettura.
> Di tutte le letture si conservi il testo (possibilmente dattilografato) o presso il P. Soccorsi o presso il P. Delaney.
> [In matita]: non si dica niente che non sia scritto e approvato[76].

Da questi due documenti si ricavano alcuni dati. Innanzitutto l'esistenza, già a queste date, di una censura preventiva dei testi delle trasmissioni fatta all'interno della Compagnia di Gesù: i revisori erano scelti a seconda della lingua e del grado di controllo che si voleva esercitare[77]. Questi potevano essere il vicario generale dell'ordine Schurmans, come sosteneva d'Ormesson, padre Delaney nel periodo in cui occupò il posto di direttore dei programmi, padre Tacchi Venturi come accadeva per le trasmissioni in italiano o altri via via autorizzati, padre Soccorsi, al cui tavolo alla fine arrivavano comunque sempre i testi, e che rimaneva l'ultimo responsabile di fronte alla Segreteria di Stato. Per la Germania e la Spagna i controlli dovevano essere più serrati, al punto che nel promemoria del 25 marzo 1939, che padre Soccorsi aveva presentato a Pio XII, era scritto: «In dubiis si tace, a meno che vi sia una esplicita approvazione da parte della Segreteria di Stato»[78]. Ai notiziari tendenzialmente non si dovevano apportare modifiche, ma nel caso i locutori si fossero presi la licenza di commentare qualche fatto, avrebbero dovuto darne comunicazione. Ciò in realtà di norma non accadeva. Non viene chiarito nemmeno in questo dattiloscritto chi fossero gli autori delle conversazioni radiofoniche. E' probabile però, secondo quanto si è potuto osservare, che quando non veniva dichiarato esplicitamente i redattori fossero gli stessi padri incaricati. La Santa Sede in ogni caso non sembrava avere ancora un ruolo attivo nelle scelte redazionali di Radio Vaticana, se non in occasioni eccezionali. Tuttavia, l'attività dell'emittente era seguita e indirizzata opportunamente.

Le cose cambiarono negli anni seguenti. Senza entrare, per il momento, negli agitati scambi che coinvolsero la Segreteria di Stato e l'incaricato d'affari tedesco, Fritz Menshausen, a proposito di alcune trasmissioni di Radio Vaticana tra il 1940 e il 1941,

---

[76] *Progetto di norme circa la revisione delle Letture Radio*, ivi.
[77] Ciò conferma quanto già padre Muckermann aveva scritto nelle sue memorie. Si veda *supra* cap. I.2. L'altro cenno alla censura è posto a mano a margine di alcuni testi di conversazioni in italiano di padre Francesco Pellegrino, corretti da padre Tacchi Venturi. Anche Francesco Farusi e Giovanni Bosca confermano l'esistenza di una censura, a loro giudizio piuttosto rigida. Cfr. *Radiotelevisione per Cristo*, cit., p. 52.
[78] *Promemoria 25 marzo 1939*, cit.

va messa in luce qui una disposizione che venne data a seguito di alcuni problemi sollevati proprio a causa di tali programmi. Il primo ottobre 1940 monsignor Montini scrisse al generale Ledóchowski che il papa aveva pensato che fosse opportuno rimettere alla Segreteria di Stato tutti i testi delle trasmissioni di Radio Vaticana andate in onda il giorno precedente[79]. In questo modo la Santa Sede sarebbe stata sempre al corrente di quanto veniva trasmesso. Sono anche attestati casi in cui lo stesso Pio XII incaricava l'emittente di diffondere alcune notizie o di tacerne altre[80].

La linea generale di Radio Vaticana era dunque dettata da coloro che ne monitoravano l'andamento: Ledóchowski, Soccorsi e il direttore dei programmi in carica; da un certo momento in avanti iniziò la supervisione della Segreteria di Stato e dello stesso papa, pronti a intervenire nel caso l'avessero ritenuto necessario. Ma il contenuto delle trasmissioni e dei notiziari, a seconda della lingua e dei Paesi destinatari, erano lasciati in parte anche alla discrezione dei locutori. Così fu, per esempio, per i programmi in inglese, per i quali, per stessa ammissione del generale dei gesuiti, aveva «lasciato fare un po' più liberamente ai padri incaricati»[81]. Si tratterà allora di capire man mano quali messaggi si volevano inviare attraverso la radio ai diversi Paesi coinvolti nella guerra o rimasti per il momento neutrali.

II.3. Pio XII, Radio Vaticana e i primi mesi di guerra

Il 24 agosto 1939 Pio XII affidò ai microfoni di Radio Vaticana un appello alle potenze mondiali per la salvaguardia della pace, dietro suggerimento del ministro britannico presso la Santa Sede, Francis d'Arcy Osborne, avanzato per conto del suo segretario di Stato, lord Halifax. Il governo inglese aveva riposto la speranza nella capacità del papa di esercitare una qualche influenza per scongiurare il ricorso alle

---

[79] E' quanto si evince da una lettera di Ledóchowski a Maglione del 28 ottobre 1940, in *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale* (d'ora in poi ADSS), edités par P. Blet... [et alii], Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, vol. IV, doc. 134, pp. 209-210. Si veda cap. III.1.

[80] In questo senso aveva ragione padre Graham, uno dei primi a scrivere su questi temi, a sostenere che la paternità di alcune iniziative era da far risalire al papa. Cfr. R.A. Graham, *La Radio Vaticana*, cit., p. 138.

[81] ADSS, vol. IV, doc. 132, pp. 207-208: 207.

armi[82]. In quell'occasione Pacelli aveva invocato il raggiungimento di una trattativa che contentasse tutti i Paesi coinvolti:

> Nulla è perduto con la pace. Tutto può esser perduto con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo[83].

Pur non entrando nel merito dell'oggetto della contesa, Pio XII, attraverso un messaggio pubblico, esercitava quello che egli sentiva come un suo preciso dovere pastorale: celebrare e favorire in ogni modo la pace.

Ma l'*escalation* verso l'attacco tedesco alla Polonia non si arrestò, e nonostante le pressioni dell'ambasciatore francese Charles-Roux, Pio XII ritenne inopportuno prendere parola pubblicamente contro il Reich, perché, come Tardini scrisse in una nota il 28 agosto, il papa aveva detto che «questo sarebbe troppo»: non si potevano esporre i 40 milioni di cattolici tedeschi alle rappresaglie cui sarebbero stati sottoposti in seguito a una presa di posizione della Santa Sede a favore della Polonia[84]. Il timore di aggravare la situazione dei cattolici in Germania fu una delle preoccupazioni maggiori e una delle ragioni addotte più di frequente per giustificare la decisione di Pio XII di non intervenire pubblicamente contro l'offensiva nazista.

L'imparzialità che il papa volle tenere di fronte al nuovo conflitto non fu scalfita nemmeno dai tentativi compiuti dal cardinale August Hlond, primate di Polonia e arcivescovo di Poznań e di Gniezno, giunto a Roma e ricevuto per la prima volta in udienza il 21 settembre[85]. Piuttosto noto è l'intervento che egli fece ai microfoni di

---

[82] Sui passi compiuti dalla diplomazia inglese e francese presso la Santa Sede e sulle iniziative di quest'ultima per aprire dei negoziati nell'estate del '39 si vedano P. Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Perrin, Paris 2005[2], pp. 13-35; Ph. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, trad. it. Cinisello Balsamo, San Paolo 2004, pp. 215-216.

[83] *Radiomessaggio di pace nell'imminente pericolo di* guerra, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. I (2 marzo 1939-1 marzo 1940), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1955, pp. 303-307. Il discorso era stato scritto da monsignor Montini.

[84] ADSS, vol. I, doc. 144, pp. 256-257. La cifra è quella riportata nella nota di Tardini.

[85] Ph. Chenaux, *Pio XII*, p. 217; si veda anche A. Duce, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium, Roma 1997, p. 94 seg.; A. Duczkowski, S. Zimniak, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, in *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*, Atti della serata di studio, Roma, 20 maggio 1999, a cura di S. Zimniak, Las, Roma 1999, pp. 63-73; A. Monticone, *L'offensiva radiofonica nazista contro il card. Hlond nel 1940*, in «Seminare. Poszukiwania naukowe», 4/2014, pp. 121-141, ora in «Revue d'Histoire Ecclesiastique», 3-4/2015, pp. 783-814. Hlond rimase lontano dalla Polonia

Radio Vaticana il 28 settembre 1939, con il quale invitava i suoi connazionali a non disperare nonostante le sciagure che si erano abbattute su di loro, e che venne pubblicato nella versione italiana da «L'Osservatore romano», dopo l'udienza del papa ai polacchi residenti a Roma[86]. Secondo alcuni, Hlond avrebbe insistito con Pio XII affinché denunciasse pubblicamente la persecuzione dei cattolici polacchi, al punto che l'enciclica *Summi pontificatus* del 20 ottobre avrebbe recepito quanto richiesto dal primate di Polonia in una lettera al papa del 7 dello stesso mese[87]. Ma prima ancora dell'uscita dell'enciclica, «L'Osservatore romano» aveva pubblicato un articolo corretto e approvato dallo stesso papa, che spiegava la posizione della Santa Sede nel conflitto a chi l'aveva accusata di indifferenza per la tragedia polacca[88]. Al «Padre comune» era richiesta l'imparzialità nell'esercizio dell'autorità in quanto padre universale della Chiesa, un atteggiamento questo che si distingueva necessariamente da quello delle gerarchie nazionali e che faceva emergere una contraddizione rimasta irrisolta già durante la Grande guerra[89]. L'idea di nazione che ispirò il governo di Pio XII durante la Seconda guerra mondiale richiamava quella che aveva indotto all'imparzialità il suo predecessore, Benedetto XV, allo scoppio del primo conflitto mondiale. Della Chiesa aveva riconosciuto il diritto all'esistenza di ciascuna nazione – intesa come l'ambito necessario ai popoli per preservarsi e svilupparsi adattando le frontiere politiche alla diversità umana – a patto che non venisse reclamata la sovranità assoluta degli uomini a decidere del proprio destino politico senza tener conto delle aspirazioni cattoliche[90]. Il papa allora non si era sbilanciato con un giudizio netto sulla partecipazione delle

---

dal 17 settembre 1939 al 20 luglio 1945. Il periodo romano fu dal settembre 1939 al giugno 1940; si spostò poi in Francia, a Lourdes (giugno 1940-giugno 1943); nella Sabaudia francese tra il giugno '43 e il febbraio '44; prigioniero della Gestapo dal febbraio 1944 all'aprile '45. Salesiano, nato nel 1881 nell'Alta Slesia sottoposta allora al dominio della Prussia/Germania; frequentò l'Università Gregoriana. Nel 1926 fu arcivescovo di Gniezno e Poznan e nel 1927 divenne cardinale. Dopo i sei anni di esilio durante la guerra ritornò a Poznan e nel '46 divenne arcivescovo di Varsavia. Morì nel 1948. Cfr. *Il primate di Polonia card. August Hlond di fronte ai grandi conflitti dell'epoca: la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda*, a cura di L. Kuk, S. Zimniak, Accademia polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di studi a Roma, Roma 2012.

[86] *Il radiomessaggio del Cardinale Hlond*, in «L'Osservatore romano», 2-3 ottobre 1939, p. 2. Si veda anche A. Monticone, *L'offensiva radiofonica nazista contro il card. Hlond*, cit., p. 122.

[87] C. Semeraro, *Pio XII e il primate August Jozef Hlond: dati acquisiti e orientamenti per ulteriori ricerche*, in *Il primate di Polonia card. August Hlond*, cit., pp. 15-31: 22.

[88] L'articolo è pubblicato in ADSS, vol. IIIa, doc. 28, pp. 96-99.

[89] Un'analisi del documento in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 44-46.

[90] La definizione è ripresa da C. Alix, *Le Saint-Siège et les nationalismes en Europe 1870-1960*, Sirey, Paris 1962, pp. 64-65.

nazioni alla guerra, per non rischiare di compromettere l'unità della Chiesa universale e per scongiurare eventuali ritorsioni sulle istituzioni ecclesiastiche all'interno di ciascuno Stato[91]. Pio XII a sua volta ripropose lo schema oramai consolidato, secondo il quale le ragioni del conflitto andavano ricercate nell'allontanamento dell'uomo dalla Chiesa e nell'aver rigettato i principi cristiani nella costituzione del consorzio civile[92]. L'assunzione di queste generiche motivazioni dello scoppio della guerra, impedirono, come nel 1914, lo schierarsi della Santa Sede da una parte o dall'altra, consentendole di mantenere una linea di riserbo, ma permettendo altresì a ciascuna delle Chiese nazionali di legittimare la partecipazione dei fedeli al conflitto[93].

Nei primi drammatici mesi di guerra gli organi di stampa ufficiosi della Santa Sede – «L'Osservatore romano» e «La Civiltà Cattolica» – seguirono la sospensione di giudizio del papa, evitando di additare la Germania come responsabile dello scoppio del conflitto o di criticare la sua politica nei territori via via occupati, pur tuttavia con qualche eccezione e qualche sottointeso, come del resto le parole di Pio XII nei due interventi appena citati lasciavano trasparire[94]. L'indicazione di massima era comunque quella di limitarsi a richiamare l'obbedienza all'autorità[95]. La posizione di Radio Vaticana va certamente iscritta nel quadro appena abbozzato, ma con alcune sfumature significative.

Per iniziare, i testi integrali delle trasmissioni italiane si prestano meglio di altri a questo tipo di analisi. Padre Francesco Pellegrino, infatti, alternava i notiziari alle conversazioni di argomento religioso, le quali però finivano per contenere sempre qualche riferimento alla situazione presente.

Il primo testo di cui si dispone è quello della conversazione andata in onda il 5 ottobre 1939, dedicata a Francesco d'Assisi, proclamato patrono d'Italia assieme a

---

[91] D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, cit., p. 30. Si veda anche una sintesi delle posizioni dei pontefici verso la guerra da Benedetto XV a Pio XII in L. Ceci, *La Chiesa cattolica e la politica armata*, in *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, a cura di S. Neri Serneri, Viella Roma 2016, pp. 223-236.
[92] *Ivi*, p. 149.
[93] *Ivi*, p. 154.
[94] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 34-35.
[95] Sulle varie espressioni cattoliche in Italia si veda R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, in *La cultura della pace dalla resistenza al Patto Atlantico*, a cura di M. Pacetti, M. Papini, M. Saracinelli, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, Il lavoro editoriale, Bologna 1988, pp. 75-126: 85 seg.

Caterina da Siena il 18 giugno dello stesso anno. La figura del santo era esaltata da padre Pellegrino come simbolo di pace in «questa nostra epoca, che, almeno all'apparenza, pare abbia perdute molte di quelle nozioni che dovrebbero caratterizzare un mondo redento dal Cristo»[96]. Nonostante venisse ripetuta più volte la prima parte del noto motto dannunziano con cui solitamente si descriveva Francesco, «il più italiano dei santi, il più santo degli italiani», Pellegrino non seguiva le orme di Vittorino Facchinetti, che durante la Prima guerra mondiale aveva utilizzato la figura del poverello di Assisi per legittimare in senso religioso la partecipazione dell'Italia al conflitto e, in seguito, per esaltarne le qualità di italiano in senso nazionalistico[97]. Senza richiamare esplicitamente Benedetto XV e senza nemmeno citare la rivista «San Francesco d'Assisi» che ne aveva fatto propria la linea, Pellegrino metteva in luce le virtù pacifiche di Francesco: «Il lato umano di Francesco, pur rivestito di poesia e sentimento, resta volontà organizzativa ed attività per il bene e per la pace. Senza questo elemento di importanza essenziale, la figura del Santo resterebbe falsata»[98]. Terminava infine la conversazione con un riferimento esplicito all'ora presente:

> Nei tempi moderni, in questi nostri di oggi, il Papa vuole che a Francesco, povero ed umile, si diriga più e più l'attenzione degli uomini e delle nazioni. L'umanità sente oggi un imperioso bisogno di aspirazioni soprannaturali, di parole miti, di gesti fraterni, d'ideali che siano diversi da quelli monchi, illusori, beffardi che vorrebbero imporre un paganesimo redivivo e forse più spietato dell'antico. Immediatamente e sommamente gli uomini desiderano il ritorno d'un'epoca di amore e di pace. Si è ormai tutti stanchi di questa prolungata incertezza di vivere[99].

Il ricorso alla categoria di "paganesimo" per identificare quanto di peggiore l'età moderna avesse apportato alla società, ovvero l'esaltazione di idoli materialistici al posto del vero Dio, non trovava nelle parole del gesuita italiano la consueta enfasi retorica giudicatrice e castigatrice che solitamente l'accompagnava, anche se naturalmente era utilizzata per dimostrare la necessità di riavvicinarsi agli insegnamenti

---

[96] *S. Francesco d'Assisi, patrono primario d'Italia*, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., p. 2.
[97] D. Menozzi, *«Il più italiano dei santi, il più santo degli italiani»: la nazionalizzazione di san Francesco tra le due guerre*, in *Cattolicesimo, nazione e nazionalismo/Catholicism Nation and nationalism*, a cura di D. Menozzi, Edizioni della Normale, Pisa 2015, pp. 87-109: 90-91.
[98] *S. Francesco d'Assisi*, cit., p. 5.
[99] *Ibid.*

ecclesiastici per far tornare la pace nel mondo[100]. Con toni ben lontani da quelli trionfalistici del santo fascistizzato degli anni Trenta, le caratteristiche di Francesco esaltate erano la povertà e l'umiltà, cui faceva eco una dimessa dichiarazione di umanità espressa nell'auspicio di «amore e di pace» e nella spossatezza causata dalla «prolungata incertezza di vivere». Il discorso di Pellegrino su Francesco era d'altro canto in piena sintonia con la linea di Pio XII, che, nel proclamarlo patrono d'Italia, ne sottolineava il ruolo di pacificatore, quasi a voler incoraggiare il governo italiano ad assumere un'analoga posizione nella difficile situazione internazionale. Veniva fornito in questo modo un supporto religioso-devozionale alla linea politica vaticana che voleva fare dell'Italia fascista, e di Mussolini in particolare, un interprete del negoziato diplomatico per evitare la guerra[101].

In generale, attraverso le conversazioni e i notiziari padre Pellegrino cercò di far passare il messaggio, più o meno rimodulato a seconda del contesto, della necessità di un ripristino dei principi cristiani per il ritorno alla pace. Nella rassegna settimanale del 9 ottobre, per esempio, il gesuita indicava tra i movimenti di preghiere per la pace organizzati all'estero il pellegrinaggio della diocesi di Friburgo a Notre-Dame de Marches guidato dal vescovo Besson. Nel discorso tenuto alla folla il presule aveva detto: «Se la legge di Dio fosse generalmente rispettata, la guerra non sarebbe possibile. La prima lezione della guerra è dunque questa: vivere cristianamente»[102]. La trasmissione del 26 ottobre, in occasione della celebrazione della festa di Cristo Re, fu interamente dedicata al tema della pace e della guerra. L'appello «a ricercare in Gesù Cristo il sereno», offuscato dai tragici avvenimenti, venne lanciato fin dalle prime battute. «Gesù è quel Vir Oriens, [...] che può deviare la angosciosa rotta della nave umana»[103]. La Chiesa veniva presentata come «un'ancora e un faro» e la «solennità di Cristo Re», espressa nella richiamata enciclica *Quas Primas* di Pio XI, doveva essere opportunamente celebrata «in questo ottobre di fuoco e sangue». Padre Pellegrino

---

[100] Alcuni spunti per un'analisi del concetto di paganesimo e neopaganesimo in C. Facchini, *Dall'eresia del liberalismo a quella del nazismo*, in «Annali di storia dell'esegesi», 1/2015, pp. 183-197: 190-191.

[101] D. Menozzi, *«Il più italiano dei santi, il più santo degli italiani»*, cit., pp. 108-109.

[102] *Rassegna settimanale di notizie religiose (2-8 ottobre 1939)*, emissione del 9 ottobre 1939, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., p. 2.

[103] La citazione è ripresa da Zacaria, 6,12 «Ecce vir Oriens nomen eius» secondo la Vulgata Sisto-clementina, ma era anche utilizzato come antifona al salmo 111 nel rito della messa tridentina.

ribadiva alcuni concetti espressi nell'enciclica del 1925, quando affermava che «Gesù Cristo è Re non soltanto del mondo soprannaturale, e di quello mistico della Sua Chiesa, ma è anche Re supremo della nostra società del tempo, in quanto a Lui compete governare su un piano più generale e completo la vita degli individui e dei popoli»[104]. Solo riconoscendo Cristo come sovrano, non soltanto delle cose spirituali, ma anche di quelle terrene, l'umanità avrebbe potuto ritrovare la pace, tanto più che «Cristo è anzitutto un Re pacifico. E di tale Re hanno oggi soprattutto gli uomini bisogno. [...] Se le Nazioni, da fedeli sudditi del grande Regno di Cristo avessero sinceramente accettata e osservata la legislazione di Cristo, scritta in parole semplici nell'eterno Vangelo, noi vivremmo certamente giorni migliori»[105]. Veniva affermata la «potestà universale e assoluta» di Cristo «su tutti gli uomini, singoli e gruppi, nazioni e famiglie» che si aspettavano di essere governate da lui in vista dei fini supremi soprannaturali[106]. Nella sua lunga trasmissione (10 fogli dattiloscritti a fronte dei 6 compilati in media), padre Pellegrino non si limitò a invitare gli uomini e le nazioni a riavvicinarsi alla Chiesa e alle sue leggi, ma entrò anche nel merito della guerra in corso, in due modi distinti: riaffermando l'imparzialità cui era tenuto, spingendosi però anche a elencare alcune cause del conflitto con riferimenti concreti alla realtà politica. Sulla sua posizione scrisse:

> Noi astraiamo dai motivi giusti o meno che l'hanno determinata: - necessità di spazio per vivere - coscienza di dover fare onore alla parola data - timori di libertà minacciata. Lasciamo alla storia e a chi spetta assegnare la ragione o il torto. Però, al di sopra e al di fuori di ogni parte, un principio ed una esperienza ha costantemente dimostrato che la guerra distrugge, non costruisce, la guerra esaspera non avvicina gli animi, la guerra colpisce per la più parte vittime innocenti e generalmente non assesta il mondo, apre anzi abissi in fondo agli abissi. E' molto difficile definire quando essa diventa giustificata: allora la guerra sarebbe santa[107].

Le parole di Pellegrino non suonavano nuove: poco più di un mese prima anche «La Civiltà cattolica» aveva rimesso al giudizio dello «storico futuro» la ricerca delle responsabilità della guerra[108]: la linea degli organi di informazione vicini alla Santa

---

[104] *Gesù Cristo Re della pace*, emissione del 26 ottobre 1939, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., p. 5.
[105] *Ivi*, pp. 6-7.
[106] *Ivi*, pp. 4-5.
[107] *Ivi*, pp. 1-2.
[108] Citato in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 34.

Sede – e non è secondario notare che entrambi erano curati da gesuiti – era la medesima. Pur non abbandonando in linea di principio la teoria della guerra giusta, Pellegrino sollevava un dubbio, senza scioglierlo, su quale guerra potesse definirsi tale. Di sicuro, come disse in seguito, «il Re Divino vuole la pace nel Suo regno ma sa anche difenderla, e difendere i Suoi sudditi dagli attacchi avversari»[109].

Sulle cause invece, senza un riferimento diretto a personaggi politici o a Paesi, Pellegrino si sbilanciò in una, seppur succinta, analisi:

> Esse [le cause] sono, per chiamarle col loro nome: l'odio, l'ambizione, gli egoismi, le ingiustizie, le menzogne, sete sfrenata dei beni terreni, l'oppressione dell'altrui libertà, l'oltraggio degli altrui diritti. In linguaggio moderno questi delitti contro l'umana convivenza assumono questi altri nomi: l'esagerato nazionalismo, la febbre di egemonia commerciale o politica, l'arbitraria rottura della parola data, il monopolio delle materie prime, l'asservimento dei popoli, il despotismo, l'uso della violenza, la lotta di classe[110].

Nelle parole del gesuita si possono riconoscere alcune ideologie politiche che avevano caratterizzato gli ultimi decenni della storia europea, più volte denunciate come pericolose dal precedente pontefice. L'«esagerato nazionalismo», per esempio, era un sintagma entrato ormai a far parte del discorso cattolico sul nazionalismo a partire da Pio XI, il quale per primo, nell'enciclica *Ubi arcano*, aveva operato la distinzione tra un «giusto amor di patria», «che è per sé incitamento di molte virtù e anche di mirabili eroismi, quando sia regolato dalla legge cristiana», e l'«immoderato nazionalismo» noncurante che «anche le altre nazioni hanno diritto a vivere e prosperare»[111]. Nel corso degli anni Trenta però Ratti era venuto via via assumendo una valutazione sugli Stati totalitari che si richiamavano a principi nazionalistici, che lo vedeva sempre meno fiducioso nella loro capacità di assumere il punto di vista cristiano. L'enciclica *Humani generis unitas*, rimasta inedita per la sopraggiunta morte del pontefice e per la decisione del suo successore di non emanarla, arrivava invece a condannare *in toto* il nazionalismo, bollato come «une véritable perversion de l'esprit»[112]. Ma Pio XII non continuò sulla strada di una condanna definitiva dell'ideologia nazionalista e così pure il

---

[109] *Gesù Cristo Re della pace*, cit., p. 8.
[110] *Ivi*, p. 7.
[111] Lettera enciclica *Ubi arcano,* in *Enchiridion delle encicliche*, vol. V, *Pio XI*, cit., pp. 10-61: 29. Su questo tema si veda D. Menozzi, *Cattolicesimo, patria e nazione tra le due guerre mondiali*, in *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di T. Caliò e R. Rusconi, Viella, Roma 2011, pp. 7-32: 7-10.
[112] G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI*, cit., p. 273.

padre incaricato per le trasmissioni italiane di Radio Vaticana indicò nell'eccessivo e non nel nazionalismo *tout court* una delle cause dello scoppio della guerra. Altri temi dell'"enciclica nascosta" furono ripresi dall'enciclica programmatica *Summi pontificatus*: i fondamenti dell'unità del genere umano e la preoccupazione per il rispetto dei diritti di tutti gli uomini[113]. Pio XII aveva assicurato che la dottrina cristiana approvava la promozione da parte di ciascun popolo della «prosperità e [de]gli interessi legittimi» della propria patria, a patto che «il legittimo giusto amore» verso di essa non facesse perdere di vista che anche gli altri partecipavano dello stesso diritto[114]. Tanto più che era la stessa formazione religiosa a preparare la gioventù «ad adempiere con intelligenza, coscienza e fierezza quei doveri di nobile patriottismo, che dà alla patria terrestre tutta la dovuta misura di amore, dedizione e collaborazione»[115].

Radio Vaticana dedicò molto spazio alla diffusione e al commento dell'enciclica *Summi pontificatus*. Nel notiziario in italiano del 30 ottobre venne comunicato che il giorno 27 era stata pubblicata ne «L'Osservatore romano» e che nel tardo pomeriggio l'emittente vaticana ne aveva iniziata la lettura in varie lingue[116].

Padre Pellegrino consacrò alla lettera tre trasmissioni, in ciascuna delle quali discusse un tema diverso affrontato nel documento papale. Nella prima, incentrata sulla concezione dello Stato criticata da Pio XII, il gesuita italiano cercava di spiegare come la guerra e i disagi economici e sociali fossero sorti dal «disordine e sovvertimento del pensiero umano», dall'assoluta autonomia che il potere civile aveva rivendicato

---

[113] *Ivi*, pp. 132-133 e 208. Non si faceva invece alcun cenno esplicito al razzismo e all'antisemitismo.

[114] Lettera enciclica *Summi pontificatus* emanata il 20 ottobre 1939, in *Enchiridion delle encicliche*, vol. VI, *Pio XII 1939-1958*, a cura di E. Lora e R. Simionati, EDB, Bologna 1995, pp. 10-81: 41.

[115] *Ivi*, pp. 49-51. Daniele Menozzi ha messo in luce anche un discorso di Pio XII ai dirigenti dell'Azione cattolica italiana del settembre 1940, nel quale il papa affermava che gli iscritti all'associazione cattolica dovevano, per amore della patria, essere «pronti a dare per essa anche la vita, ogni qual volta il legittimo bene del paese richiegga questo sacrificio». Cfr. D. Menozzi, *Cattolicesimo, patria e nazione*, cit., p. 31. La posizione di Pio XII sul concetto di nazione fu riassunta da padre Antonio Messineo nelle pagine de «La Civiltà Cattolica». Al tema "razza e nazione" il gesuita aveva dedicato una serie di articoli a partire dal 1938, che raccolse poi in un unico volume nel 1942: A. Messineo, *La nazione*, La Civiltà Cattolica, Roma 1942. Per un'analisi delle argomentazioni di padre Messineo si vedano R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000, pp. 105-123; D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 133-136.

[116] *Notiziario*, Città del Vaticano, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., p. 1.

rinunciando ai principi della legge naturale e della coscienza cristiana[117]. Era sorprendente, continuava Pellegrino, che «questo tipo di Stato moderno» avesse avuto bisogno, per farsi accettare, di «postulati ideologici come l'unione nazionalistica, l'unità di razza, l'unione del proletariato»[118]. «L'agnosticismo» era alla base dello Stato «assolutista», ma «se gli uomini fossero lasciati liberi di pensare, essi vedrebbero che lo stato moderno non ha compiuto la sua missione naturale»[119]. Nel corso della trasmissione Pellegrino cercò anche di dimostrare che lo «spirito laico» aveva dato origine ai mali odierni, che la guerra era il risultato del «laicismo». Secondo le parole dell'enciclica, ripetute da Pellegrino, lo Stato doveva:

> controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuali della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune, il quale non può essere determinato da concezioni arbitrarie, né ricevere la sua norma primariamente dalla prosperità materiale della società; ma piuttosto dallo sviluppo armonioso e dalla perfezione naturale dell'uomo al quale la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore[120].

Nella trasmissione successiva, con un dotto *excursus* tra la filosofia e la letteratura di fine Ottocento, Pellegrino intese portare altri esempi di come l'uomo era arrivato alla rovina in cui si trovava nell'ora attuale. Il gesuita si dilungò a commentare ciò che l'enciclica di Pio XII diceva a proposito della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore proclamata da Leone XIII nel 1899[121], utilizzandola come un'occasione per criticare quanto di erroneo era stato compiuto negli ultimi decenni del XIX secolo[122]. Una nuova «fede laica», la «fede di Renan», aveva sostituito quella vera, illudendo gli uomini che la fiducia nella scienza fosse l'unico modo per risolvere i problemi non solo sociali ma anche etici. In letteratura poi, Flaubert, Zola e Goncourt avevano tentato di volgarizzare i nuovi dogmi del positivismo, «ma saranno costoro che condurranno per mano l'umanità a questo complesso di malattie morali, sociali, a questa immensa

---

[117] *Commenti all'enciclica "Summi pontificatus". La Chiesa di fronte ad alcune concezioni moderne dello Stato*, trasmissione del 2 novembre 1939, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., p. 1.
[118] *Ivi*, p. 2.
[119] *Ivi*, p. 3.
[120] *Ibid.* La citazione dall'enciclica in *Enchiridion delle encicliche*, vol. VI, *Pio XII*, cit., pp. 45-47.
[121] Sull'enciclica *Annum sacrum* si veda D. Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001, pp. 212-224.
[122] *Commenti all'enciclica "Summi pontificatus". La consacrazione del genere umano al S. Cuore di Gesù*, trasmissione del 16 novembre 1939, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit.

inquietudine che prorompe da per tutto, dalle anime e dai cuori, in questo tramonto di secolo»[123]. Leone XIII aveva offerto dunque un appiglio all'uomo, consacrando l'umanità al Sacro Cuore, perché gli aveva donato un «modello, sostegno, maestro unico, come risposta a tutti gli appelli sparsi, alle questioni angosciose, ai problemi tragici che pesano sull'umanità, la persona di Nostro Signore»[124]. Anche nella terza conversazione dedicata alla *Summi pontificatus*, il fulcro dei ragionamenti di Pellegrino verteva su quei passaggi dell'enciclica nei quali il papa delineava chiaramente quale fosse la radice dei mali della società moderna, in ultima istanza riconducibile alla negazione della legge naturale e al «distacco da quella dottrina di Cristo, di cui la cattedra di Pietro è depositaria e maestra»[125].

Dall'analisi di queste trasmissioni si evince che sia Pio XII sia padre Pellegrino nelle loro riflessioni sul conflitto in corso avevano esteso la loro condanna a tutti gli approdi della modernità politica che non avessero tenuto conto del punto di vista cristiano: il primo quando negava che l'«autonomia assoluta dello stato» e la separazione tra «il diritto delle genti dall'àncora del diritto divino»[126] potessero portare a pacifiche relazioni internazionali, e il secondo quando faceva derivare dal positivismo e dalla laicità degli Stati la rovina dell'epoca contemporanea[127]. Pellegrino spiegava ancora più diffusamente tale concetto in un articolo pubblicato qualche mese dopo ne «La Civiltà Cattolica»[128]. Commentando il titolo con il quale il giornale «La Prensa» di Buenos Aires, presentava l'enciclica papale, *La Chiesa Cattolica per la libertà degli uomini, e contro la demagogia e le dittature*, Pellegrino precisava che Pio XII non aveva condannato *in toto* lo «Stato assolutista», perché, come dimostrava l'elogio che

---

[123] *Ivi*, p. 3.
[124] *Ivi*, p. 5.
[125] *Commenti all'enciclica "Summi pontificatus". Il passaggio del Signore*, trasmissione del 23 novembre 1939, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit.
[126] *Enchiridion delle encicliche*, vol. VI, *Pio XII*, cit., p. 55.
[127] Alcuni dei precedenti atti magisteriali su queste questioni furono: la lettera apostolica di condanna del *Sillon* del 1910, *Notre charge apostolique*, nella quale Pio X chiamava i fedeli alla costruzione di una «cité catholique» sul modello della cristianità medievale; l'enciclica *Ubi arcano* di Pio XI, che bandiva il «modernismo sociale», ovvero la realizzazione di una società laica democratica che escludesse i principi fondamentali stabiliti dalla Chiesa. Si veda D. Menozzi, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., pp. 53-82.
[128] *L'enciclica «Summi pontificatus» e le sue ripercussioni nella stampa mondiale*, in «La Civiltà Cattolica», 1940, vol. II, pp. 17-28. L'articolo è segnalato e discusso anche da D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, cit., p.136.

faceva dell'Italia cattolica e fascista, talvolta era opportuna «una certa preponderanza» dell'«autorità», «per un momento storico più o meno lungo»[129]. Allo stesso modo, continuava il gesuita, nella storia era accaduto che i sistemi democratici, sebbene figli della rivoluzione francese, si fossero venuti «addomesticando», al punto che alcuni cattolici li esaltavano perché avevano reso possibili alcune conquiste sociali[130]. E concludeva:

> Totalitarismo e democrazia sono sistemi viventi, perciò dinamici: possono da un giorno all'altro cambiare il contenuto e diventare, rispettivamente, quell'assolutismo condannato dall'Enciclica e quel liberalismo egualmente bandito dalla dottrina della Chiesa e possono anche – ammesse le sopraddette riserve – diventare il sistema più adatto d'un determinato carattere etnico, per un determinato periodo storico.

Nella *Summi pontificatus* Pio XII condannava l'assolutismo degenerato che non aveva tenuto conto delle leggi cristiane, ma allo stesso tempo, come aveva spiegato Pellegrino ai microfoni di Radio Vaticana e ne «La Civiltà Cattolica», qualsiasi altro sistema che avesse separato in origine i diritti dell'uomo da quello divino.

A queste trasmissioni va aggiunto però un notiziario nel quale venne sintetizzato un articolo di un giornale straniero «non cattolico», che commentando la lettera papale indicava nell'«ateismo bolscevico» e nel «neo-paganesimo nazional-socialista» le ideologie incompatibili con il progetto di vita sociale cristiana[131]. Anche il rappresentante britannico d'Arcy Osborne aveva scritto a Londra che nonostante il papa non avesse nominato esplicitamente i tedeschi, era evidente a tutti che intendeva indicare nei nazionalsocialisti i responsabili della guerra e delle sue conseguenze[132]. Se la riflessione di Osborne può sollevare dei dubbi sul piano storiografico la citazione del non meglio precisato giornale non cattolico da parte di Radio Vaticana richiama quanto la stessa emittente aveva diffuso negli anni precedenti nei quali aveva equiparato il comunismo al nazionalsocialismo. Un accostamento che non verrà abbandonato nemmeno negli anni successivi e di cui l'emittente vaticana sembrava essersi fatta portavoce ufficiale.

---

[129] *Ivi*, pp. 18-19.
[130] *Ivi*, p. 19.
[131] *Notiziario*, Basilea e Parigi, 27 novembre 1939, p. 1.
[132] Cit. in R.A. Ventresca, *Soldier of Christ. The Life of Pope Pius XII*, Belknap-Harvard University Press, Cambridge (MA) 2013, p. 155.

II.4. Le prime trasmissioni sulla persecuzione degli ebrei polacchi

Il processo di germanizzazione da una parte e di sovietizzazione dall'altra del territorio polacco ebbe come immediata conseguenza la repressione della libertà di culto, l'attuazione di provvedimenti restrittivi, fino alla segregazione, arresto e deportazione del clero cattolico[133]. La Santa Sede seguiva con apprensione la situazione in Polonia, cercando di raccogliere quante più informazioni possibile attraverso il nunzio a Berlino, Cesare Orsenigo, e i rapporti dei vescovi che non senza difficoltà giungevano a Roma. Un nuovo riferimento, anche questa volta senza citare esplicitamente gli Stati coinvolti, venne fatto da Pio XII nel discorso al Sacro Collegio del 24 dicembre 1939, quando tra gli «atti inconciliabili sia colle prescrizioni del diritto internazionale positivo, che coi princípi del diritto naturale e cogli stessi più elementari sentimenti di umanità» faceva rientrare «la premeditata aggressione contro un piccolo, laborioso e pacifico popolo, col pretesto di una minaccia né esistente né voluta e nemmeno possibile; – le atrocità (da qualsiasi parte commesse) e l'uso illecito di mezzi di distruzione anche contro non combattenti e fuggiaschi, contro vecchi, donne e fanciulli». Nel primo dei cinque «punti fondamentali di una pace giusta e onorevole», il papa stabiliva che era necessario «assicurare il diritto alla vita e all'indipendenza di tutte le nazioni, grandi e piccole, potenti e deboli»; il quarto punto attirava l'attenzione sulla necessità di «un benevolo esame» dei «veri bisogni e le giuste richieste delle nazioni e dei popoli, come pure delle minoranze etniche», anche nel caso in cui le loro rivendicazioni non avessero potuto «fondare uno stretto diritto»; e nel quinto punto ribadiva che tutto questo non poteva trovare soluzione se nella ricostruzione l'uomo non si fosse lasciato orientare dalle norme del diritto divino[134].

Il 21 dicembre 1939 il cardinale Hlond fece pervenire a Pio XII un rapporto dettagliato sulla brutale persecuzione contro la Chiesa in atto nella Polonia occupata dai tedeschi. Due giorni dopo, il papa ordinò la preparazione di un dossier che si sarebbe dovuto discutere in una riunione speciale della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari per decidere quali misure adottare[135]. Una seconda relazione fu inviata dal primate il 6 gennaio 1940, in cui si delineavano chiaramente gli intenti di sterminio nei

---

[133] Cfr. A. Duce, *Pio XII e la Polonia*, cit., pp. 103-120 e 149-175.
[134] *Allocuzione natalizia del sommo pontefice al Sacro Collegio*, «La Civiltà Cattolica», 1940, vol. I, pp. 5-13: 10-11.
[135] Cfr. P. Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale*, cit., p. 89.

confronti della popolazione polacca[136]. In seguito alla lettura di questi rapporti e alla discussione nella sessione plenaria della Congregazione, il papa ordinò di «dare qualche dato alla Radio Vaticana per la trasmissione tedesca sulle condizioni della Chiesa in Polonia»[137].

In effetti, nei giorni seguenti si susseguirono trasmissioni in cui vennero ampiamente descritte le violenze perpetrate sulla popolazione polacca nella regione governata dai tedeschi. Lo aveva annotato anche François Charles-Roux, l'ambasciatore francese presso la Santa Sede, nel suo diario, tanto che il 23 gennaio scrisse al Quai d'Orsay:

> L'on m'avait souvent répété, à la Secrétairerie d'État, que le Saint-Père était arrêté, dans l'expression de sa pensée sur les cruautés allemandes, par le manque de preuves. Ce stade se trouve donc dépassé. Les témoignages des cruautés allemandes sont tellement abondants, que Pie XII, après les avoir examinés avec toute l'impartialité et la prudence qui conviennent à son magistère, ne se juge plus en droit d'en douter[138].

Nella rassegna settimanale di notizie cattoliche del 22 gennaio, padre Pellegrino descriveva in questo modo la situazione in Polonia:

> Le condizioni di vita religiosa, politica, economica hanno gettato quel nobile popolo, anche nelle regioni occupate dalla Germania, in uno stato di terrore, di abbruttimento e staremo per dire di barbarie molto simile a quello imposto alla Spagna nel 1936 dai comunisti. Uno degli aspetti inumani di tale terrore è costituito dall'esodo d'intere popolazioni dai loro paesi, destinati ad altre regioni lontane. L'esodo avviene per lo più con ordini bruschi e immediati. In poche ore il villaggio o la parte della città deve essere sgombrata, ai partenti è vietato portar seco danaro, biancherie, suppellettili, se non in minima misura; poi vengono cacciati a branchi in treni merce e guardati dai soldati. Giunti a destinazione, sempre ignota, ai profughi, dopo un viaggio disastroso e spesso allo scoperto e sotto la neve, vengono lasciati alla ventura. La fame e le malattie sono quindi il loro retaggio. Tali casi avvengono tutti i giorni. I polacchi hanno la sensazione che si vuole distruggerli in questo modo. Quanto alla situazione religiosa, dalle relazioni fin qui pervenuteci, si raccoglie che i tedeschi usano i medesimi mezzi, e forse anche peggiori degli stessi sovietici. [...] Questi cenni non danno che una sbiadita idea di quello che è la Polonia sotto il regime germanico[139].

---

[136] *The Persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland*, London, Burns Oates, 1941, pp. 3-24.

[137] Nota di mons. Montini del 19 gennaio 1940. Ex Audientia SS.mi., in ADSS, vol. IIIa, doc. 102, p. 204.

[138] Cfr. F. Charles-Roux, *Huit ans au Vatican, 1932-1940*, Flammarion, Parigi 1947, p. 370. Anche negli ADSS si afferma che molte stazioni radio occidentali ritrasmisero la notizia, che fu diffusa anche dalla stampa francese e svizzera. ADSS, vol. IIIa, doc. 102, p. 204, n. 1.

[139] *Rassegna settimanale di Notizie Cattoliche*, 22 gennaio 1940, in F. Pellegrino, *Discorsi alla radio*, cit., p. 3. A p. 5 seguiva un breve commento anche sulla Polonia orientale. La

Anche nella trasmissione in tedesco, quella espressamente voluta da Pio XII, il locutore, padre Ambord, si soffermò a lungo a denunciare non solo la deportazione dei sacerdoti, la chiusura delle chiese e l'impossibilità di svolgere le più elementari funzioni del culto, ma anche a descrivere il trattamento inumano cui erano sottoposti i polacchi:

> Many Polish families in various towns are completely broken up. The father is in prison, the son and daughter have been sent to hard labour in Germany and the mother has been driven from her home and deported to central Poland. Since last November, the Poles have been systematically driven out of Posen, Pomerania and Silesia, and sent to the so-called Protectorate. We have no words for the method employed. Poles have to leave their house within a few minutes are brought, without any belongings, into the concentration camps, whence they are transported in closed trains to Central Poland. They are then "freed", which means that these poor people are left to their fate, without homes, clothes and money. They are turned into beggars and left to their misery. Some of these journeys have been made in open trains in spite of the cold, others in closed goods trains – as for instance in the transport of Poles from Bromberg to Radow, when, for three days no one was allowed to leave the goods wagons[140].

Seguiva un elenco di «inhuman deportations» con l'indicazione precisa delle date e delle città in cui avvenivano, e del numero di persone deportate.

Il 24 gennaio andò in onda una trasmissione in francese con gli stessi contenuti, idem il 26 in quella in spagnolo per l'America Latina. L'emissione diretta alla Spagna, invece, fu completamente disturbata, al punto che il monitor della BBC segnalò che non era stato possibile sentire nulla e che, a quanto gli constava, era la prima volta che Radio Vaticana veniva disturbata[141].

Ma nella trasmissione in inglese per il Nord America il locutore incaricato, padre Coffey, aggiunse particolari inediti sulle persecuzioni. Il testo fu pubblicato nel «New York Times» e nel «Times» di Londra[142]. Lo speaker anglofono, come gli altri, insisteva nel sottolineare che la violenza dei tedeschi contro i più elementari principi di giustizia, era a volte peggiore delle atrocità perpetrate dai sovietici. Un'affermazione significativa alla luce del fatto che i media vicini alla Santa Sede, «L'Osservatore

---

trasmissione fu captata e in parte trascritta dal Monitoring service della BBC. Cfr. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 22 gennaio 1940, ore 11.30.

[140] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 23 gennaio 1940, ore 19.30.

[141] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 24 gennaio 1940, ore 20.00.

[142] *Vatican Denounces Atrocities in Poland; Germans Called Even Worse Than Russians*, in «New York Times», 23 gennaio 1940, p. 1 e 5. Le citazioni che seguono sono prese da questa versione con piccole ma non significative varianti da quella del «Times», *"Martyr's fate" of Poland. Nazis denounced by Vatican. "A Tale of Infamy"*, 23 gennaio 1940, p. 6.

romano» e la stessa Radio Vaticana, davano più spazio preferibilmente alle notizie provenienti dai territori occupati dai russi. Ma l'aspetto interessante della trasmissione verso l'America, fu il paragone tra le barbarie commesse dai tedeschi contro i polacchi e le persecuzioni contro gli ebrei, in una frase che denunciava la costituzione dei ghetti e le misere condizioni di vita cui erano costretti:

> A system of interior deportations and zonings is being organized in the depths of one of Europe's severest Winters on principles and by methods that can be described only as brutal. And stark hunger stares 70 per cent of Poland's population in the face as their reserves of foodstuffs and tools are shipped to Germany to replenish the granaries of the metropole. Jews and Poles are being herded into separate ghettos, hermetically sealed and pitifully inadequate for the economic subsistence of the millions destined to live there.

Il testo inglese del 21-22 gennaio fu ritrasmesso da Radio Londra nel servizio di trasmissioni per l'Italia di Harold Stevens[143], dalla BBC in polacco[144], e dalla stampa inglese cattolica e non. L'articolo del «Times» fu citato nell'editoriale di padre John Murray nel numero di febbraio di «The Month», il mensile della Provincia inglese della Compagnia di Gesù[145]. Il settimanale cattolico «The Tablet», invece, riprese le trasmissioni vaticane con un ampio commento, senza però citare la frase riguardante gli ebrei[146]. Tuttavia, essa venne pubblicata nel «English Catholic Newsletter», un bollettino che riassumeva le opinioni della stampa cattolica inglese su fatti concernenti la guerra, edito proprio dal Tablet Publishing Company in accordo con il Ministero dell'Informazione e distribuito anche negli Stati Uniti e in Canada[147]. Inoltre, una eco della denuncia di Radio Vaticana potrebbe essere costituita da un articolo dello stesso «The Tablet», nel quale, dopo aver ricordato la condanna della politica tedesca in

---

[143] BBC, Radio London, «Italian News Commentary», 16, H. Stevens, 9 February, 1940, 18,45: «In the heart of one of the coldest winters in the history of Europe systematic deportations and segregations are being effected by means which can only be termed as most brutal. 70% of the Polish population is threatened with starvation, inasmuch its supplies of foodstuffs have been sent to Germany to replenish the granaries of that country. Jews and Poles are shut like sheep into separate ghettos, hermetically sealed and miserably inadequate for the support of the millions of people who have to live there».

[144] «Juden und Polen wurden in sogenannte Ghettos zusammengetrieben, ohne Rücksicht, ob sie auf diesem abgeschlossenen Gebiete lebensfähig sind». Cit. in Bundesarchiv, Sonderdienst Seehaus, R74/384, n. 459, Abendmeldung 22.1.1940, p. 82. Stupisce che il *Digest* della BBC non avesse riportato la frase e ciononostante il servizio dello stesso network inglese la riprendesse in una sua trasmissione.

[145] *A papal pointer to peace*, in «The Month», 175/1940, pp. 129-138.

[146] *The World week by week. The Vatican and Poland*, in «The Tablet», 27 gennaio 1940, p. 1.

[147] «English Catholic Newspaper», 27 gennaio 1940, p. 1.

Polonia da parte della stazione radio della Santa Sede, diceva che in quei territori «Those who are not dangerous and not useful to the Nazis, the aged, the very young, the Jewish elements, are transported into the reserves created for them»[148]. Un anno più tardi il testo della trasmissione contente il riferimento alla deportazione degli ebrei venne ripubblicato nel già citato volume curato dal gruppo londinese *The Sword of the Spirit*, creatosi attorno al cardinal Hinsley, che raccoglieva una collezione di documenti che illustravano le persecuzioni praticate dalle autorità tedesche contro la Chiesa cattolica, il suo clero e la popolazione polacca[149].

Dopo la messa in onda degli interventi sulla situazione in Polonia, e la loro ampia diffusione nel mondo anglosassone, il consigliere dell'ambasciata di Germania presso la Santa Sede, Fritz Menshausen, fu incaricato di portare le rimostranze del governo presso la Segreteria di Stato per le trasmissioni di Radio Vaticana[150]. Nell'incontro con monsignor Montini, il diplomatico chiedeva che in futuro si evitassero trasmissioni che avrebbero potuto avere ripercussioni negative sulla Germania. Ma il sostituto della Segreteria di Pio XII gli rispose che «Radio Vaticana, sebbene talora attinga anche alla Segreteria di Stato qualche notizia, non dipende e non è controllata dalla medesima, la quale ha conosciuto il testo della radiotrasmissione dopo l'accaduto»[151]. E' vero probabilmente che la Segreteria non era a conoscenza del testo letto alla Radio, ma d'altro canto sappiamo che era stato lo stesso papa a dare l'ordine che si parlasse, e in quali termini, della Polonia. Nel rimettere i testi delle emissioni a monsignor Montini, il direttore Filippo Soccorsi gli scrisse che la radio inglese li aveva più volte citati, «ma aggiungendoci anche per suo conto cose da noi non dette»[152]. Solo un raffronto con i testi originali potrà chiarire se ci furono effettivamente delle interpolazioni e in che misura. Il dubbio verte soprattutto sul riferimento agli ebrei che compare nella versione inglese e non in quella nelle altre lingue. Si potrebbe supporre che la frase sia stata aggiunta dalla propaganda inglese, oppure che, come capitò in altre circostanze, le

---

[148] *The World week by week. Mgr. Orsenigo for Poland*, in «The Tablet», 2 marzo 1940, p. 193.
[149] *Vatican Broadcasts on Persecutions in German-occupied Poland*, in *The Persecution of the Catholic Church*, cit., pp. 121-123. Il volume era stato pubblicizzato anche dal «Tablet» del 9 agosto 1941, p. 87.
[150] Nota di monsignor Montini del 27 gennaio 1940, in ADSS, vol. IIIa, doc. 108, , pp. 208-209.
[151] Robert Graham sostiene che la trasmissione in inglese per il Nord America riportava testualmente un rapporto consegnato personalmente a Pio XII da monsignor Thomas Reginek, vicario generale di Katowice, fuggito dalla Polonia. *La Radio Vaticana*, cit. pp. 139-140, n. 13.
[152] Nota di Soccorsi a Montini del 25 gennaio 1940, in ADSS, vol. IIIa, doc. 108, n. 3, p. 209.

trasmissioni in inglese di Radio Vaticana, dirette soprattutto al Nord America, fossero più audaci rispetto alle altre dirette all'Europa. Inoltre, va tenuto conto che, sebbene l'Italia mantenesse ancora una posizione di neutralità rispetto al conflitto, era un Paese in cui erano in vigore le leggi razziali, perciò non sorprende che la trasmissione in italiano non facesse riferimento esplicito agli ebrei. Tuttavia a maggio, proprio in italiano, venne denunciato in modo esplicito che cinquemila polacchi, ucraini ed ebrei erano stati deportati[153]. Era la prima volta che ai microfoni di Radio Vaticana si parlava della deportazione degli ebrei.

Dopo le proteste dell'ambasciata tedesca, prima il segretario di Stato, il cardinal Maglione, e subito dopo il papa stesso, diedero ordine alla direzione di Radio Vaticana di sospendere le trasmissioni sulle condizioni della Polonia[154]. E' forse proprio in seguito alla nuova consegna che padre Coffey cercò di riequilibrare la denuncia fatta nella sua emissione del 22 gennaio con un'altra che ribadisse l'estraneità della Santa Sede alla politica e la sua imparzialità verso i contendenti:

> The Holy See condemns the injustices committed by either side in wartime and it would be neither just nor fitting to attribute political leanings to the Vatican, which must remain impartial. The terrible phases of the war are followed with painful attention, and an appeal is made to belligerents to confine destruction to military objectives and, what is more important, to do nothing to endanger the souls of men by the persecution of religion[155].

Successivamente, in due identiche trasmissioni, in tedesco e in italiano, vennero comparati gli intenti dei due occupanti della Polonia. I padri incaricati, a commento di un articolo del giornale della gioventù comunista russa, paragonarono la politica sovietica a quella nazionalsocialista. Lo scopo dell'alleanza russo-tedesca, dicevano, era di «combattere ogni ideologia cristiana»: «l'opposizione sovietica contro la religione sarà ispirata dalla teoria marxista; mentre l'opposizione tedesca si basa sulla teoria razzistica»[156]. Inoltre, «egualmente Germania e Russia», si traeva dal giornale sovietico,

---

[153] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican Radio, in italiano per l'Italia, 13 maggio 1940, ore 20.30. Il digest riportava testualmente: «Five thousands Poles, Ukrainians and Jews have been deported».
[154] Note di Montini e Tardini del 29 e 31 gennaio 1940, in ADSS, vol. IIIa, doc. 108, p. 209.
[155] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican Radio, in inglese per l'America, 29 gennaio 1940, ore 02.30.
[156] *Notiziario della Radio Vaticana*, trasmissione in tedesco del 27 febbraio 1940, ore 20.45, in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 116, sottofascicolo 5; *Rassegna settimanale di notizie*

«sono giunte ad accordarsi nel coordinamento della loro azione nella questione giudaica».

Scorrendo i contenuti delle trasmissioni in altre lingue non si può non notare che le informazioni successive riguardanti la Polonia vertevano essenzialmente su quelle provenienti dalla zona russa. In una trasmissione in olandese e in un'altra in inglese per l'Inghilterra si parlava di treni attraverso i quali la popolazione veniva deportata[157]; in inglese per l'India e in spagnolo per la Spagna si raccontava dell'esecuzione di due polacchi accusati di ascoltare Radio Vaticana[158]; in polacco e in tedesco venivano denunciati i soprusi inflitti alla popolazione[159], e molte altre notizie dello stesso tenore vennero date nei mesi successivi. Ma tutte queste informazioni erano riferite solo alla Polonia governata dai sovietici. Eppure le misure persecutorie messe in atto dai tedeschi non erano state di minore intensità. Anche per quanto riguarda la denuncia della creazione dei ghetti e della deportazione degli ebrei, sebbene non siano trascurabili tali menzioni e l'ampia diffusione che ebbero tramite altre stazioni radio e la stampa, veniva taciuta l'estensione delle leggi di Norimberga a tutte le nuove conquiste del Reich e in seguito non ci furono altri rapporti sulle misure restrittive del Generalgouvernement. Allo stesso tempo però, non si arrestarono le trasmissioni che denunciavano la persecuzione della Chiesa cattolica in Germania, soprattutto in tedesco e polacco[160].

Ci si deve dunque chiedere perché il papa rinviò a Radio Vaticana il compito di denunciare la situazione della Chiesa creata dai tedeschi in Polonia e perché diede ordine di sospendere tali trasmissioni subito dopo le rimostranze del rappresentante del Reich, mentre poterono invece continuare quelle sulla situazione della Chiesa in Germania. Pio XII si era rifiutato fino a quel momento di parlare in modo chiaro e

---

cattoliche, in F. Pellegrino, *Discorsi alla radio*, cit., 4 marzo 1940, p. 3. L'articolo della «Komsomolskaja Pravda» è del 31 gennaio 1940.

[157] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican Radio, in olandese per le Fiandre e l'Olanda, 18 marzo 1940, ore 21.00; in inglese per l'Inghilterra, 28 maggio 1940, ore 20.00.

[158] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican Radio, in inglese per l'India e Ceylon, 9 aprile 1940, ore 16.00; in spagnolo per la Spagna, 4 maggio 1940, ore 21.00.

[159] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican Radio, in polacco per la Polonia, 18 aprile 1940, ore 20.00; in tedesco per la Germania, 28 maggio 1940, ore 20.30.

[160] Questo è quanto si desume dalle note del centro di ascolto del Minculpop (febbraio-aprile 1940). In particolare va segnalato un testo diffuso in tedesco, spagnolo, portoghese, che elencava una serie di dati sui soprusi e le violazioni contro la Chiesa e le organizzazioni ecclesiastiche in Germania dal 1938. *Notiziario della Radio Vaticana*, trasmissione in tedesco del 13 febbraio 1940; in spagnolo del 14 febbraio, in portoghese del 20 febbraio, in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 116, sottofascicolo 5.

ufficiale dell'occupazione polacca da parte della Germania, delle vessazioni di cui era vittima la popolazione e delle stesse difficoltà incontrate dai vescovi e dal clero di esercitare le loro funzioni pastorali nelle rispettive diocesi. Non potendo sperare che l'episcopato polacco osasse quello che alcuni vescovi tedeschi avevano e avrebbero fatto, ovvero criticare dai pulpiti il regime, se non a costo di pene severissime, decise di rivolgersi al mezzo che nella sua mente forse risultava il più sicuro per diverse ragioni. «L'Osservatore romano» era troppo esposto alle rappresaglie dei fascisti italiani e in ogni caso troppo riconosciuto come organo ufficiale per gli atti della Santa Sede. In realtà, dall'inizio della guerra, il quotidiano cattolico aveva più volte pubblicato notizie sulla «separazione degli elementi ebraici dal resto della popolazione», sul loro «trasferimento» nella riserva di Lublino, sulla loro «migrazione», ma senza utilizzare mai la parola "deportazione" e spesso senza fare alcun riferimento esplicito ai nazisti[161].

Radio Vaticana fu scelta perché mezzo più fluido, perché per sua naturale costituzione convivevano in essa una più estesa capacità di penetrazione ma anche la possibilità di durare solo il tempo della messa in onda. E' probabile che Pio XII non si aspettasse che la trasmissione, che secondo il suo ordine doveva essere solo in tedesco, venisse ripresa dalla stampa, nelle sue plurime traduzioni, fino oltre oceano, e provocasse le dure lamentele del governo tedesco, portate personalmente da un diplomatico alla Segreteria di Stato. In ultima analisi è possibile sostenere che Pacelli e il suo *entourage* cominciassero ad accorgersi del livello di incisività di Radio Vaticana

---

[161] «L'Osservatore romano» aveva pubblicato alcuni articoli sulla Polonia a novembre 1939 e nel febbraio 1940, prendendo le notizie dalla stampa estera. Si veda la rubrica *Notiziario polacco* del 8, 9, 15, 19 novembre 1939 nella quale comparivano trafiletti sulla condizione degli ebrei in Polonia; *Il lavoro obbligatorio per gli ebrei in Polonia*, 17 gennaio 1940, p. 4; *Notiziario polacco. Nuovi provvedimenti contro gli ebrei*, 5-6 febbraio 1940, p. 6: «Il giornale *Schefliche Zeitung* annuncia che si intensifica frattanto l'invio degli ebrei nella riserva costituita attorno a Lublino ciò che determina fra la popolazione israelita dolorose e anche tragiche ripercussioni»; *Nuovi provvedimenti contro gli ebrei di Polonia*, 10 febbraio 1940, p. 6: «L'agenzia internazionale ebraica con sede a Ginevra informa che la comunità ebraica di Lodz è stata obbligata a versare alle autorità occupanti la somma di diversi milioni di zloty. Dalle medesime autorità, era stato progettato di costruire, nei sobborghi della città, un ghetto, per riunirvi tutti gli ebrei dimoranti nel centro di Lodz, qualora la somma richiesta non fosse versata. Il provvedimento è stato sospeso dopo il pagamento della somma». Si veda l'analisi di S. Zuccotti, L'Osservatore Romano *and the Holocaust, 1939-1945*, in «Holocaust and Genocide Studies», 2/2003, pp. 249-277: 253-255. Utile anche il lavoro di A. Grover, anche se con giudizi storiografici superficiali, L'Osservatore romano *and the Holocaust, 1933-45*, in *Why Didn't The Press Shout? American and International Journalism During the Holocaust*, ed. by R.M. Shapiro, Yeshiva University Press, KTAV Publishing House, Jersey City NJ, 2003, pp. 349-368.

solo in questi mesi di guerra, iniziassero cioè solo allora a rendersi conto dell'effetto che le trasmissioni producevano. Nel corso del 1940 dovettero prendere coscienza che Radio Vaticana non era solo ascoltata, ma monitorata dai governi degli opposti schieramenti e utilizzata dalle opposte propagande. Una pratica la cui conoscenza evidentemente non era affatto scontata in Curia.

Inoltre, il caso creatosi attorno alle trasmissioni del gennaio 1940 fa ipotizzare che fu proprio a partire da quel momento che anche presso il Ministero degli Affari Esteri del Terzo Reich si cominciasse a riconoscere le potenzialità di Radio Vaticana e dell'importanza di monitorarla. L'avevano capito molto prima gli inglesi, che probabilmente dall'emittente della Santa Sede carpivano notizie che difficilmente avrebbero potuto acquisire altrimenti. Il Sonderdienst Seehaus cominciò a monitorare sistematicamente Radio Vaticana solo alla fine del 1940, dopo che il Reichssender Stuttgart Sonderdienst Landhaus – il servizio di monitoraggio con base a Stoccarda, più modesto di quello costituito in seguito nel Wannsee – intercettando le emissioni per l'estero della BBC si rese conto di quanto il network britannico riprendesse proprio le trasmissioni di Radio Vaticana. Ne è un primo esempio la diffusione del messaggio sulla situazione nella Polonia occupata dai tedeschi, promossa dalla BBC, che lo ritrasmise tredici volte in due giorni, dal 22 al 24 gennaio, in inglese, tedesco, ceco e polacco[162]. Sulla base di queste intercettazioni il ministero degli Esteri diede ordine all'ambasciatore von Bergen di chiedere spiegazioni alla Segreteria di Stato di Pio XII.

Sulle trasmissioni che denunciavano invece la situazione della Chiesa in Germania, è lo stesso papa che in una lettera al vescovo di Berlino Konrad von Preysing spiega il motivo per cui aveva ritenuto necessaria la loro messa in onda:

> Le notizie sono state date perché abbiamo considerato che un silenzio completo della Santa Sede davanti al pubblico, avrebbe potuto far perdere coraggio ai cattolici tedeschi e, fuori dalla Germania, di prestare il fianco a malintesi, lasciando pensare che in Germania la situazione della Chiesa fosse normale o fosse migliorata. E' questo camuffamento, abilmente orchestrato, e sempre ancora con successo, che gli incaricati delle trasmissioni hanno voluto smascherare[163].

Ma, continuava il pontefice, erano arrivate alcune lamentele e dei veri e propri appelli di aiuto da parte dei vescovi, per le rappresaglie degli avversari a causa delle notizie date

---

[162] Bundesarchiv, Sonderdienst Seehaus, R 74/384; R 74/385.
[163] Lettera di Pio XII a von Preysing del 22 aprile 1940, in ADSS, vol. II, doc. 45, pp. 138-142. Traduzione mia dal tedesco.

da Radio Vaticana. Il 24 febbraio 1940 infatti, il nunzio Orsenigo aveva comunicato alla Santa Sede che il governo tedesco si era lamentato per le emissioni di Radio Vaticana[164]. Per questo motivo, proseguiva il pontefice nella lettera a von Preysing, aveva dato ordine di sospendere queste trasmissioni «fino a che non avremmo potuto valutare con sicurezza i pro e i contro». Chiedeva dunque al prelato tedesco la sua opinione su questa delicata questione. Von Preysing gli rispose il primo maggio successivo:

> La Santa Sede non può rinunciare a portare a conoscenza del pubblico mondiale i fatti religiosi, anche quelli che accadono in Germania. Mi asterrei dal rendere pubblici i documenti delle relazioni interne, delle petizioni e delle proteste in quanto tali. Ma le comunicazioni sulle misure contro la Chiesa soprattutto se note, espropri, scioglimento dei circoli, sequestro dei fondi delle istituzioni cattoliche a seguito della legge contro i comunisti ecc., a mio parere possono essere senza dubbio dette[165].

Seguendo il consiglio del vescovo di Berlino le trasmissioni proseguirono. Pio XII dunque, attraverso alcuni passi compiuti ora attraverso i mezzi di comunicazione ora mediante i canali diplomatici, stava cercando di capire in che modo la Santa Sede potesse mantenere la sua imparzialità senza rinunciare alla difesa dei diritti dei cattolici. L'intreccio tra ciò che si decise di rendere pubblico e la diplomazia si farà più fitto nel corso della guerra e sarà oggetto del prossimo capitolo.

II.5. Una diversa valutazione della guerra nelle trasmissioni in inglese

Le ragioni dell'imparzialità della Santa Sede di fronte alla guerra sono state acutamente messe in luce da chi ha riflettuto in modo precipuo su questi temi: la volontà di evitare mali peggiori e di diventare preda delle opposte propagande e la paura dell'eventuale inasprimento della persecuzione della Chiesa in Germania[166]. Radio Vaticana sembrò, fin dallo scoppio delle ostilità, riflettere la posizione di Pio XII sul conflitto in corso, evocando il ritorno ai princìpi cristiani e alle linee guida fornite dalla Chiesa per il ristabilimento della pace. Nonostante i soprusi e le violenze non si fossero arrestate in Germania e anzi si fossero estese ai territori occupati dai tedeschi con una recrudescenza che convinse il pontefice a una denuncia esplicita tramite i microfoni di

---

[164] Così viene riportato ivi, nota 7, p. 141.
[165] Ibidem.
[166] Si vedano almeno G. Miccoli, *Pio XII e la guerra*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, a cura di M. Franzinelli e R. Bottoni, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 393-416; D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, cit.

Radio Vaticana, l'imparzialità verso i contendenti venne lodata nuovamente in una trasmissione in italiano di padre Pellegrino nel febbraio 1940. Il gesuita, portando a supporto delle sue parole diversi articoli di testate di giornali europei, parlava innanzitutto dell'«imparzialità politica» della Santa Sede perché in quanto «cristiana» ovvero «non italiana, tedesca o francese» poteva garantire la «tutela della pace e la collaborazione dei popoli»[167]. Questa imparzialità però non doveva essere intesa come una «neutralità morale tra il bene e il male, il diritto e l'ingiustizia»[168]. Ciononostante padre Pellegrino non si spinse oltre a chiarire che cosa questo comportasse in termini pratici rispetto alle scelte della Santa Sede.

Tuttavia c'è almeno un caso in cui la posizione del pontefice sulla guerra e quella di Radio Vaticana non collimarono. In seguito all'invasione tedesca di Belgio, Olanda e Lussemburgo, Pio XII inviò tre telegrammi di solidarietà ai rispettivi sovrani, che furono pubblicati ne «L'Osservatore romano», il quale, per questa ragione, fu costretto a ridurre le tirature e a sospendere la pubblicazione dei comunicati di guerra dei belligeranti[169]. Il 13 maggio 1940, nel corso di un'udienza concessa all'ambasciatore italiano Dino Alfieri, dopo che questi gli aveva portato le rimostranze di Mussolini per l'iniziativa che gli era sembrata «una mossa contro la sua politica»[170], Pio XII aveva sottolineato che i messaggi non contenevano alcuna parola offensiva contro la Germania e anzi chiedeva all'ambasciatore di fare da intermediario e di inviare a Hitler e a von Ribbentrop un messaggio che manifestasse la sua disponibilità ad un accordo sulla situazione religiosa tedesca[171]. Il papa voleva evitare in qualsiasi modo di arrivare ad una aperta rottura con il Reich.

---

[167] *L'alto prestigio del papato ai giorni nostri*, trasmissione del 15 febbraio 1940, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit. p. 4.
[168] *Ivi*, p. 5.
[169] Ph. Chenaux, *Pio XII*, cit., p. 229. Anche Radio Vaticana trasmise il contenuto dei telegrammi. Uno degli speaker incaricati di leggerlo fu il padre gesuita francese Albert Dauchy, che negli anni Settanta rilasciò un'intervista ai microfoni di Radio Vaticana proprio su questa esperienza. Ricorda padre Dauchy che in quell'occasione padre Soccorsi «téléphonait a Mgr Montini qui était alors substitut de la secrétairerie d'État pour rédiger convenablement une phrase diplomatique pour annoncer le télégramme ; le Père me donna le texte en italien, je le traduisis rapidement en français». *Les temps héroïques de Radio Vatican*, Interview avec le P. Albert Dauchy S.J., 16 ottobre 1976, Archivio Storico di Radio Vaticana.
[170] Nota di monsignor Montini del 13 maggio 1940, in ADSS, vol. I, doc. 313, pp. 453-455: 454.
[171] In serata il papa cambiò idea e pregò Montini di dire ad Alfieri di non recare il messaggio a Hitler e a von Ribbentrop, ma di aspettare un momento più propizio. Si vedano anche le

Lo stesso giorno, ai microfoni di Radio Vaticana venne affidata una condanna un po' meno esitante della politica di aggressione tedesca rispetto a quella formulata da Pio XII. Facendo una comparazione tra la posizione cattolica e quella protestante, un locutore anglofono, durante una trasmissione per il Nord America, spiegò perché non si potesse condannare *in toto* il conflitto in corso. Una notizia giunta dagli Stati Uniti diceva che 49 pastori protestanti avevano firmato un appello per la pace, condannando la guerra come futile e distruttiva di tutti i valori umani. Lo speaker asseriva che questa richiesta di pace fosse prematura e irrilevante in quel momento:

> Only aggressive warfare can be condemned out of hand. Surely for the Norwegians, the Poles, the Belgians and the Dutch, this war is not futile. These countries only defend themselves and their rights against a country with whom war is a fundamental principle of policy. Their war is against a country which has made a fetish of State worship. No nation which fights for its fundamental rights should be condemned[172].

Solo la guerra di aggressione poteva essere condannata senza indugio, sosteneva lo speaker di Radio Vaticana, e per i popoli che avevano subito l'aggressione da parte della Germania questa guerra era di difesa, dunque legittima. Il diritto delle nazioni alla neutralità fu e sarebbe stato anche successivamente una delle rivendicazioni più di sovente sostenuta dal pontefice. Ma c'è una differenza tra i discorsi di Pio XII e la conversazione in inglese di Radio Vaticana: in quest'ultima venivano nominati gli Stati aggrediti dai nazisti, senza lasciare alcun dubbio sull'identificazione dell'invasore, del quale veniva denunciato il carattere guerrafondaio e statolatrico e al quale veniva riconosciuta la responsabilità degli eventi. Il netto giudizio sul Terzo Reich era lontano dalle parole di affezione contenute nei telegrammi del papa, nei quali le nazioni invase erano genericamente compatite per il loro «territorio esposto alle crudeltà della guerra», e nei quali Pacelli stesso aveva voluto evitare qualsiasi parola di condanna della Germania.

---

osservazioni di Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 56-58. Monsignor Tardini aveva preparato un testo un po' più duro ma che non venne accolto. Si veda C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988, p. 163.

[172] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vatican, in inglese per il Nord America, ore 2.30, 13 maggio 1940. Il testo della trasmissione fu conservata anche nella Roman Catholic Section del Ministero dell'Informazione britannico, il che può essere considerato una prova della sua importanza. National Archives, Kew Gardens, INF 1/781.

Non sappiamo chi sia l'autore di questa trasmissione. Potrebbe trattarsi del padre newyorkese Vincent A. Mc Cormick, rettore dell'Università Gregoriana dal 1933 al 1941, o del già citato Edward Coffey. A fine giugno però, Radio Vaticana, sempre in una trasmissione per il Nord America, mandò in onda una trasmissione nella quale si sosteneva che il pacifismo in questa guerra era sbagliato e che l'isolazionismo americano non era più possibile[173]. Il testo era del padre gesuita americano Joseph Hurley, minutante della Segreteria di Stato dal 1936, traduttore per la lingua inglese e mediatore con gli Stati Uniti durante il pontificato di Pio XI. Anche in questo caso, come era accaduto per la trasmissione sulla Polonia del 22 gennaio 1940, la stampa inglese non esitò a pubblicarne il testo[174]. Alcuni passaggi sembrano essere in linea con quanto sostenuto dal locutore del 13 maggio, che potrebbe essere dunque identificato con lo stesso Hurley:

> It is clear that we have been allowing our unreasoned fear of what we call entangling alliances to obscure an obvious duty of charity towards the defenders of our own cause, which the Pope has called the cause of universal morality. The conscience of the isolationist is today ill at ease. He is faced with the inevitable consequences of his selfishness and is visibly afraid that his eleventh-hour offer of help to the afflicted branch of his family has come too late even to save himself. It has taken the agony of small nations to remind him of his Christian duty to mankind. [...] The problem of international solidarity or international charity calls for immediate and vigorous action. Its evasion or solution will write the history of America and Europe for the next generation. [...] We have sympathy for the pacifists. They mean well, but they are wrong. [...] The Church is no conscientious objector. Theodore Roosevelt was near the truth when he wrote: «Aggressive fighting for right is the noblest sport the world affords».

Hurley, che nonostante il favore accordatogli da Pio XI non entrò mai nelle grazie del suo segretario di Stato, fu nominato da Pio XII vescovo della diocesi di St. Augustine in Florida circa un mese dopo la messa in onda della trasmissione, e quindi costretto a lasciare Roma. Tra il 1940 e il 1945 divenne sempre più apertamente critico del non

---

[173] La trasmissione è stata messa in luce da C.R. Gallagher, *Vatican Secret Diplomacy. Joseph P. Hurley and Pope Pius XII*, Yale University Press, New Haven and London, 2008, p. 98-105. La trasmissione venne captata e riassunta anche dal servizio di monitoring della BBC: *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vatican, in inglese per il Nord America, ore 2.30, 28 giugno 1940.

[174] *Voice of The Vatican. Duty to Fight for the Right*, in «The Times», 5 luglio 1940, p. 3a (prima colonna); *The Church Abroad. Vatican City. The Vatican on Conscientious Objectors*, in «The Tablet», 13 luglio 1940, p. 30; *Editorial Comments*, in «The Month», vol. 176/1940, n. 914, pp. 65-74.

interventismo dei cattolici americani e un grande sostenitore della politica di Roosevelt[175].

Tuttavia, sempre in inglese verso l'America andarono in onda anche trasmissioni che cercavano di dimostrare la perfetta identità di vedute con il pontefice, al quale, è bene ricordarlo, i gesuiti facevano speciale voto di obbedienza. In un resoconto del discorso di Pio XII all'ambasciatore della Bolivia, in Vaticano per presentare le sue credenziali, lo speaker ricordava:

> Those inseparable words, justice and charity, have figured as the centre of every Vatican reference to the war since September. It is thoroughly bad reporting to leave them out of the news, or to explain them away as mere embroidery. The Pope has never said that he wants mere tranquillity for himself, for the Catholic Church, or for the world. [...] The Holy Father ever suggested that, in this conflict, both sides are wrong [...]. The Pope is passionately interested in peace, but not in that shabby substitute for peace which consists in absence of war. Peace is simply impossible without justice[176].

Per tutta la durata della guerra Radio Vaticana in qualsiasi lingua andasse in onda cercò sempre di difendere la posizione del pontefice, soprattutto quando cominciò ad essere criticato per la sua imparzialità. Ciononostante ci furono delle trasmissioni che si posero meno in continuità con la politica del silenzio della Santa Sede. In primo luogo per le sensibilità peculiari del locutore di turno nella lettura delle conversazioni radiofoniche, che nel caso delle trasmissioni verso l'America appare piuttosto evidente. Malgrado la reticenza del pontefice a sbilanciarsi ad indicare apertamente la nazione responsabile della guerra, ci fu chi, riprendendo la teoria della "guerra giusta" in chiave antitedesca individuò in poche frasi vittime e colpevoli, collocandosi all'interno di quella storia in cui ancora la Chiesa di Pio XII rifiutava di porsi. Ma al di là dell'identità dello speaker è anche probabile che ci fosse un indirizzo prestabilito da dare alle trasmissioni verso il Nord America, improntate verso una maggiore critica della Germania, come dimostrano le due trasmissioni attribuibili (forse) ad Hurley, e quella del 22 gennaio sulla persecuzione dei polacchi e degli ebrei.

---

[175] C.R. Gallagher, *Vatican Secret Diplomacy*, cit., p. 112.
[176] *Editorial Comments*, in «The Month», 177/1940, pp. 129-138: 131-132.

II.6. Radio vaticana e il regime di Vichy

> Nous avons à restaurer la France. [...] Notre défaite est venue de nos relâchements. L'esprit de jouissance détruit ce que l'esprit de sacrifice a édifié. C'est à un redressement intellectuel et moral que, d'abord, je vous convie[177].

Queste erano le parole con cui il maresciallo Philippe Pétain chiudeva la sua allocuzione del 25 giugno 1940 con la quale aveva annunciato che gli armistizi con la Germania e l'Italia erano stati firmati. Fin dalle prime battute pubbliche del nuovo capo del governo francese della zona libera apparve chiaro quale sarebbe stato l'indirizzo che avrebbe impresso alla sua politica e da quale bacino ideologico avrebbe tratto i temi per la sua propaganda. Attraverso il richiamo alla necessità della ricomposizione di un ordine prima di tutto morale contro il rilassamento dei costumi, per la restaurazione della Francia e per l'inaugurazione di un «ordre nouveau», riprendeva una della argomentazioni del pensiero tradizionalista nonché di quello maurrassiano[178]. Il 9 luglio, durante l'assemblea che decise la fine della Terza Repubblica e conferì pieni poteri a Pétain, fu il turno di Pierre Laval di dichiarare che la sconfitta della Francia era la condanna «non pas seulement du régime parlamentaire mais de tout un monde qui a été et qui ne peut plus être»[179].

Pétain non avrebbe fatto altro che dare voce all'idea largamente diffusa in molti settori dell'opinione pubblica, secondo la quale la Francia era colpevole[180]. Le colpe e gli errori che le venivano imputati riguardavano sia aspetti politici che culturali: il fallimento del regime dei partiti e del sistema democratico, il ricorso allo sciopero, la diffusione di film sconvenienti e di abiti indecorosi, per terminare con la constatazione che a provocare la *débâcle* della Francia era stata sostanzialmente l'assenza di religione[181]. Per questo era stata abbandonata dalla Provvidenza e per questo aveva

---

[177] *Appel du 25 juin 1940*, in Ph. Pétain, *Discours aux Français 17 juin 1940-20 juin 1944*, éd. par J.-C. Barbas, Éditions Albin Michel S.A., Paris 1989, pp. 63-66: 66.
[178] Cfr. F.-G. Dreyfus, *Histoire de Vichy*, Éditions de Fallois, Paris 2004, p. 161.
[179] M. Ferro, *Pétain*, Fayard, Paris 1987, p. 129.
[180] Si veda quello che a tutt'oggi rimane uno dei lavori più completi sui cattolici francesi durante la guerra, J. Duquesne, *Les catholiques français sous l'Occupation*, Éditions Grasset et Fasquelle, Paris 1996[2], p. 32.
[181] Duquesne riporta due esempi di discorsi nei quali venne fatto il medesimo riferimento al decadimento morale e intellettuale della Francia, pronunciati da due personaggi appartenenti ad ambienti diversi: l'uno dal comandante in capo Maxime Weygand e l'altro dal deputato socialista Charles Spinasse. *Ivi*, pp. 32-33.

meritato di essere battuta[182]. Non furono solo gli antirepubblicani a gioire della caduta della «gueuse», il malcontento per l'immobilismo dell'apparato politico era diffuso[183]. Più in generale, come ha scritto Robert Paxton nel libro che negli anni Settanta ha ribaltato le ipotesi tradizionali della storiografia su Vichy, la percezione del declino della Francia da parte dei francesi fu quella di una nazione che da fiera protagonista delle vicende europee e mondiali fu costretta a constatare che dopo la Prima guerra mondiale la geopolitica era cambiata e che nello scacchiere internazionale non sembrava più contare come un tempo[184].

Con un'analisi lucida René Rémond ha descritto il funzionamento della macchina propagandistica messa in opera dal regime. Vichy, secondo lo storico cattolico, cercò di rimarcare una certa contrapposizione con il passato. Cominciò con quello prossimo, ovvero il governo del Front populaire del '36, estendendo man mano la riprovazione ai governi precedenti. Poco a poco la ricerca delle responsabilità della caduta della Francia venne fatta risalire alle origini della Terza Repubblica e da lì fino alla Rivoluzione del 1789[185]. Nella sua riflessione su Vichy – dalle osservazioni sulla natura del regime alla questione delle sue radici – Rémond ha identificato nella destra contro-rivoluzionaria degli ultras allevati dalla scuola maurrassiana, nei più reazionari, in coloro che contestavano la società moderna e sognavano di abolire un secolo e mezzo di storia, i fondatori della filosofia politica del nuovo regime. I principali temi fatti propri dalla *révolution nationale* dimostravano che questa era «l'autre nom de la contre-révolution»[186]. Secondo Rémond il regime di Vichy fu una «conservation triomphante»: un insieme di paternalismo, clericalismo, moralismo, militarismo e scoutismo. Il regime mobilitò al suo servizio i valori e i sentimenti tradizionali: «Vichy, c'est

---

[182] *Ibidem*. Contrariamente a quanto propagandato da Vichy la sconfitta della Francia non fu un ineluttabile frutto della decadenza francese. Mentre Vichy attribuì la sconfitta alla classe politica repubblicana il Front populaire si era impegnato per il riarmo ma lo Stato maggiore fu colto di sorpresa dalla manovra tedesca. Cfr. R.O. Paxton, *La France de Vichy 1940-1944*, tr. franç. Éditions du Seuil, Paris 1973, pp. 15-16; H. Rousso, *Le régime de Vichy*, Presses Universitaires de France, Paris 2012^2, pp. 9-10 e naturalmente le pagine che Marc Bloch ha dedicato alla sconfitta della Francia nel 1940, *L'étrange défaite. Témoignage écrit en 1940*, Gallimard, Paris 2000 (prima ed. 1946).

[183] R.O. Paxton, *La France de Vichy*, cit., p. 138.

[184] *Ivi*, p. 146-147.

[185] R. Rémond, *La Droite en France, de la première Restauration à la Ve République*, Aubier, Paris 1968^2, p. 248.

[186] *Ivi*, p. 249.

l'antimodernisme érigé en système social et en mode de gouvernement»[187]. Nato da una contingenza, la sconfitta della Francia, Vichy non fu un «enfant trouvé»: il regime guidato da Pétain riportò al potere la destra conservatrice rigenerata dall'Action française[188].

Ma dietro Vichy non si schierarono solo la destra tradizionalista e le classi dirigenti. Per convinzione o per rassegnazione la maggior parte del Paese diede il suo appoggio a Pétain: il mondo rurale e le classi medie impiegate nell'industria, ma soprattutto la Francia cattolica[189]. Prima di elencare i temi sui quali Chiesa cattolica e regime andarono di concerto è bene tornare alle parole di Pétain citate all'inizio, perché non dovettero suonare del tutto estranee ad una nazione che ancora per più del 35% era composta da cattolici regolarmente praticanti[190]. La denuncia del rilassamento dei costumi avvenuto durante la Repubblica, causato dall'allontanamento dalla religione, era stata una delle argomentazioni più usate dalla Chiesa francese per contestare i limiti che le furono imposti a partire dalla legge di separazione del 1905. La Chiesa non aveva cessato di mettere in guardia dalle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate[191]. Così nel giugno 1940 non fu difficile unirsi al coro di accuse che indicavano nella decadenza morale della Francia la colpa per la sua sconfitta militare. Emblematica in questo senso fu la lettera dell'arcivescovo di Tolosa, Jules-Géraud Saliège, al clero e ai fedeli della sua diocesi, pubblicata su «La Croix» del 28 giugno:

> Avons-nous assez peiné? Avons-nous assez prié? Avons-nous réparé pour soixante ans d'apostasie nationale, soixante ans pendant lesquels l'esprit français a subi toutes les maladies de la pensée; pendant lesquels la volonté française c'est affaiblie; pendant lesquels la moralité française a baissé; pendant lesquels l'anarchie c'est étrangement développée. [...] Pour avoir chassé Dieu de l'école, des prétoires, de la Nation [...] Pour avoir spolié nos religieux et nos religieuses; pour avoir dépouillé l'Église [...] Pour avoir supporté une littérature malsaine, dépravée [...] Seigneur, nous vous demandons pardon!

---

[187] *Ivi*, p. 251.
[188] Il concetto è formulato per la prima volta da Rémond nella prima edizione de *La Droite en France* del 1954 a p. 230. Per una riflessione più completa dello storico sul regime di Vichy si vedano anche l'introduzione e le conclusioni della raccolta degli atti del convegno della Fondation nationale des sciences politiques, *Le Gouvernement de Vichy 1940-1942. Institutions et politiques*, éd. par R. Rémond, Librairie Armand Colin, Paris 1972, pp. 7-19 e 291-309.
[189] F.-G. Dreyfus, *Histoire de Vichy*, cit., p. 215.
[190] *Ibidem.* In tutta la Francia si assistette tra l'altro al rifiorire della devozione religiosa, anche con qualche accesso di fervore. J. Duquesne, *Les catholiques français*, cit., pp. 29-32.
[191] *Ivi*, cit., pp. 34-35.

> [...] Quel usage avons-nous fait de la victoire de 1918? Quel usage aurions-nous fait d'une victoire facile en 1940?[192]

La retorica che caratterizzava il messaggio del cardinale puntava a dimostrare ai fedeli che la sconfitta della Francia era la conseguenza dell'apostasia della nazione dei precedenti decenni, durante i quali dalla spoliazione della Chiesa dei suoi diritti era derivato il decadimento morale della società francese. Assunto come principale causa della rovinosa caduta contro i tedeschi doveva dunque fungere da monito per il futuro. E come Saliège molti altri vescovi rinfocolarono, nei loro discorsi, la polemica contro la guerra che la Terza Repubblica laica e anticlericale avrebbe fatto alla Chiesa per sessant'anni[193].

Lo shock del giugno 1940 portò la popolazione ad accettare che le forze politiche e sindacali venissero annientate e a conferire piena fiducia al maresciallo, fino a farne un mito[194]. Il *maréchalisme* implicò un'identità di vedute con i cattolici sulle cause della sconfitta e sui fondamenti sui quali avrebbe dovuto poggiare la ricostruzione del paese. Il modello di società organica e gerarchizzata proposto dalla *révolution nationale* non dispiaceva alla Chiesa francese, tanto che il cardinale Pierre-Marie Gerlier, arcivescovo di Lione, nell'allocuzione al consiglio nazionale della Ligue ouvriere chretienne

---

[192] *Nos malheurs présents*, in «La Croix», 28 giugno 1940, p. 1.

[193] R. Bédarida, *Les catholiques dans la guerre 1939-1945*, Hachette, Paris 1998, p. 47, che porta l'esempio dell'arcivescovo di Chambéry. Si vedano anche i numerosi esempi riportati da J. Duquesne, *Les catholiques français*, cit., pp. 51-54 e da J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy. Loyalisme sans inféodation*, Beauchesne, Paris 1999, pp. 21-25. Su quest'ultimo libro si vedano le osservazioni di É. Fouilloux, *Église catholique et seconde guerre mondiale*, in «Vingtième Siècle», 73/2002, pp. 111-124: 113-115, il quale ne rivela il carattere apologetico pur riconoscendo l'utilizzo di un apparato documentario.

[194] Pétain poteva contare su una straordinaria popolarità in Francia sin dalla Prima guerra mondiale, che gli era valsa il titolo di *vainqueur de Verdun*; tra le due guerre continuò ad essere considerato a destra come a sinistra un eroe nazionale e nel giugno 1940 diventò per i francesi l'«homme providentiel», per il quale svilupparono una sorta di adesione personale. Per una sintesi sul potere carismatico esercitato dal maresciallo si veda F.-G. Dreyfus, *Histoire de Vichy*, cit., pp. 207-209; qualche notizia anche nella biografia di M. Ferro, *Pétain*, cit., pp. 8-10, il quale in seguito sottolinea che, come nel 1916, di nuovo nel 1940 fu l'unico uomo politico di cui abbiamo testimonianza che tenne in considerazione la miseria e la sofferenza dei soldati e in generale della popolazione francese, *ivi*, pp. 58-59, fattore a ben vedere non secondario nell'accoglienza da parte dei francesi dell'armistizio prima e del nuovo ordine vichyista poi. Sullo shock della sconfitta si veda R. Rémond, *L'opinion française des années 1930 aux années 1940. Poids de l'événement, permanence des mentalités*, in *Le régime de Vichy et les français*, sous la direction de J.-P. Azéma et F. Bédarida, Institut d'histoire du temps présent, Fayard, Paris 1992, pp. 481-492.

dichiarò che «Travail, famille, patrie: ces trois mots sont les nôtres»[195]. La Chiesa e l'*État français* avevano una serie di nemici un comune – il laicismo, la massoneria e il comunismo – subito messi in luce dalla stampa confessionale, senza contare che il regime pareva voler abbracciare le istanze cattoliche sulla regolamentazione delle questioni sociali definite da Leone XIII nella *Rerum novarum*[196]. Del resto anche Pétain era consapevole del ruolo che una «bonne religion» avrebbe potuto giocare in quanto fucina di principi morali, che dovevano fungere da solido sostegno per il risanamento della società francese, un'idea che, lontana dall'essere una tattica originale, era ripresa dalle pagine maurrasiane de «L'Action française», di cui era assiduo lettore[197]. Non solo i collaboratori di cui si circondò Pétain erano quasi tutti ispirati al movimento politico maurrassiano, ma anche una parte del clero francese, minoritaria ma rilevante, aveva adottato le idee dell'Action française nonostante la condanna di Pio XI. Nei decenni che precedettero la decisione del suo successore di riabilitarlo, il movimento aveva esercitato una certa influenza sul clero e la borghesia cattolica[198]. Ma l'appoggio al regime di Vichy non fu in alcun caso un ritorno verso la «politique d'abord» di Maurras[199]. L'appoggio della Chiesa cattolica al regime fu mantenuto anche grazie a tutta una serie di provvedimenti ad essa favorevoli. La legge del 3 settembre 1940 abrogava le disposizioni legislative che impedivano l'insegnamento alle Congregazioni cattoliche; la legge del 15 febbraio 1941 restituiva i beni della Chiesa confiscati dopo il 1905 alle associazioni diocesane; quella del 2 luglio 1941, inscritta in una politica di

---

[195] Cit. in R. Bédarida, *Les catholiques dans la guerre*, cit., p. 49.
[196] É. Fouilloux, *L' Église catholique, le maréchal et Vichy*, in Id., *Les chrétiens français entre crise et libération 1937-1947*, Seuil, Paris 1997, pp. 115-131: 123-124.
[197] R.O. Paxton, *La France de Vichy*, cit., pp. 149-150; J. Duquesne, *Les catholiques français*, cit., pp. 27-28. Pétain aveva anche potuto osservare da vicino l'esperienza spagnola quando era stato ambasciatore nella Spagna di Franco all'inizio del 1940.
[198] *Ivi*, p.82. Per una sintesi delle diverse posizioni e declinazioni del consenso cattolico all'Action française si veda J. Prévotat, *Les milieux catholiques d'Action française*, in *L'Action française culture, société, politique*, Michel Leymarie, J. Prévotat (eds), Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2008, pp. 157-172; Id., *Le rôle des nonces dans la condamnation de l'Action française (1926-1928)*, in *Pie XI et la France. L'apport dea archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France*, études réunies par J. Prévotat, École française de Rome, Rome 2010, pp. 157-181; F. Le Moigne, *L'épiscopat français après la condamnation de l'Action française. Stratégie du nonce Maglione dans les nominations d'évêques (1927-1937)*, *ivi*, pp. 183-203. Per la storia dei rapporti tra Action française e il cattolicesimo si veda J. Prévotat, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation, 1899-1939*, Paris, Fayard 2001.
[199] É. Fouilloux, *L' Église catholique,* cit., p. 124.

restaurazione della famiglia, rendeva il divorzio meno facile; a livello locale i cattolici trovarono soddisfazione con le due circolari del Ministero dell'Interno del 15 aprile e 18 luglio 1941, che ripristinavano il crocifisso nelle scuole e nei municipi[200].

Il Vaticano fu uno degli Stati che accreditarono un diplomatico presso il regime di Vichy. Il nunzio apostolico Valerio Valeri fu l'informatore del papa della zona libera durante i 4 anni di governo, mentre l'ambasciatore francese presso la Santa Sede fu il conservatore Léon Bérard. La Santa Sede legittimò dunque anche formalmente Vichy e il papa inviò regolarmente calorosi auguri al capo di Stato[201].

Ma ancora prima della firma dell'armistizio cominciarono a prefigurarsi nel mondo cattolico gli esiti auspicati dell'avvio della ricostruzione. La prima trasmissione di Radio Vaticana sulla situazione della Francia fu quella in spagnolo diretta alla Spagna del 19 giugno 1940, nella quale veniva espressa la necessità di restaurare la nazione in conformità con le migliori tradizioni cattoliche francesi[202]. Autore del testo fu probabilmente Ignacio Ortiz de Urbina, professore di patrologia orientale al Pontificio Istituto Orientale, segnalato in vari luoghi come uno dei locutori in lingua spagnola della Radio Vaticana[203]. Secondo il resoconto dell'impiegato del servizio di monitoring della BBC, il padre gesuita sosteneva che persistessero ancora i presupposti per la costruzione di una nuova nazione cattolica. A supporto della sua dichiarazione, Ortiz ricordava il discorso pronunciato da Pacelli nella cattedrale di Notre-Dame, in occasione del viaggio che aveva compiuto in Francia in veste di legato pontificio dal 9 al 13 luglio 1937[204]. L'allora segretario di Stato di Pio XI aveva detto che la storia della Francia era una testimonianza della «évidente corrélation entre l'accomplissement du devoir naturel et celui de la mission surnaturelle d'un peuple»[205]. E aveva continuato dicendo:

---

[200] *Ivi*, pp. 93-118.
[201] *Ivi*, p. 41.
[202] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in spagnolo per la Spagna, ore 21.00, 19 giugno 1940. La trasmissione in portoghese per il Brasile del 24 giugno aveva lo stesso contenuto.
[203] R.A. Graham, *La Radio Vaticana*, cit., p. 134 n. 3; *Radio Vaticana 1931/1971*, Roma 1972, opuscolo conservato in ARSI.
[204] Il viaggio prevedeva l'inaugurazione della basilica dedicata a Therèse de Lisieux (10-11 luglio) mentre il discorso a Notre-Dame a Parigi è del 13 luglio.
[205] *Discours de S. Em. le Card. Pacelli*, in «La documentation catholique», 14 agosto 1937, pp. 253-265: 256.

> L'énergie indomptable à poursuivre l'accomplissement de sa mission a enfanté pour votre patrie des époques mémorables de grandeur, de gloire, en même temps que de large influence sur la grande famille des peuple chrétiens. Et si votre histoire présente aussi ses pages tragiquement douloureuses, c'était aux heures où l'oubli des uns, la négation des autres, obscurcissaient, dans l'esprit de ce peuple la conscience de sa vocation religieuse et la nécessité de mettre en harmonie la poursuite des fins temporelles et terrestres de la patrie avec les devoirs inhérents à une si noble vocation.

Nella sua trasmissione in spagnolo il gesuita poneva l'accento sul fatto che la grandezza della Francia dipendeva da quanto fosse riuscita a rimanere fedele alla propria missione. Aggiungeva inoltre che lo Stato francese aveva delle responsabilità sulle deviazioni del passato dalla fedeltà a tale missione, come la «shameful legislation debarring religious orders from teaching in schools» stava a testimoniare. Le parole di Pacelli del 1937 gli servivano per sottolineare la correlazione tra i doveri nazionali di uno Stato e la sua missione soprannaturale e quindi per mettere in guarda la Francia dal «fall back to the paganism, which is largely responsible for the catastrophes of today».

Il 20 giugno la radio francese trasmise il discorso dell'arcivescovo di Bordeaux, monsignor Maurice Feltin, e il secondo appello ai francesi di Pétain, con il quale informava il popolo che aveva chiesto «agli avversari di mettere fine alle ostilità»[206]. Il discorso di Feltin recitava:

> Catholiques de France,
> Au moment où les armées ennemies menacent la colline de Fourvière, S.E. le cardinal Gerlier, archevêque de Lyon, ancien évêque de Lourdes, me prie d'être son interprète pour vous inviter tous à tourner vos regards vers Notre-Dame de Lourdes, en une ardente intercession, afin que la Vierge, infiniment maternelle, obtienne à notre nation l'énergie morale qui la rendra capable de porter courageusement sa rude épreuve et de faire face à l'adversité. Quoi qu'il arrive, l'œuvre civilisatrice et traditionnelle de la France n'est pas anéantie. L'âme française est meurtrie, elle n'est pas morte, même sous les coups de l'envahisseur. Un triduum de messes va être célébré immédiatement à la grotte de Lourdes afin que, par Marie, le sang rédempteur du cœur de Jésus, mêlé à celui de nos enfants si abondamment répandu sur notre sol, nous obtienne la force et la guérison. [...]

L'invocazione alla Madonna di Lourdes serviva a mobilitare i cattolici attorno ad un santuario che già in altre circostanze era stato indicato come meta di pellegrinaggi che

---

[206] La decisione presa il 16 giugno venne resa nota l'indomani dallo stesso Pétain con il suo primo appello ai francesi. Cit. in M. Ferro, *Pétain*, cit., pp. 85-86. Ne parla anche l'ambasciatore d'Ormesson nel suo diario: *Journal Wladimir d'Ormesson*, Archives Nationales de France, 156 Mi-116, nota del 20 giugno 1940.

avevano chiamato a raccolta tutto il Paese[207]. Il discorso dell'arcivescovo venne pubblicato in Francia da diversi giornali[208]. «L'Osservatore romano», il 21 giugno, nella rubrica dedicata alle notizie provenienti dall'estero, scrisse sulla situazione francese:

> In un nuovo discorso pronunciato alla radio il Presidente del Consiglio, Maresciallo Pétain, ha invitato tutti i francesi a chiedere alla Madonna di Lourdes il suo aiuto per far fronte, con dignità, all'attuale dolorosa situazione[209].

In realtà Pétain non aveva fatto alcun riferimento a Lourdes. L'errata informazione, secondo la quale sarebbe stato il neoeletto Pétain[210] a rivolgere un appello ai francesi affinché chiedessero l'intercessione della Madonna di Lourdes per salvare la Francia, fu ripresa dallo speaker inglese delle trasmissioni di Radio Vaticana dirette al Nord America e alle Filippine. In particolare, in quest'ultima diceva:

> The nobel appeal of Marshal Pétain for the help of Our Lady of Lourdes for strength in the hour of military disaster measured up to the best traditions of Catholic France, who is never more typically herself than when she is called upon to defend the last bases of the civilisation that gave her life. Through centuries of joy and sorrow since the accession of Clovis France has won. There is however a difference between military failure and spiritual defeat. To quote Pope Benedict XV, "Nations, Christian nations above all, do not die". The christian destiny of France is intact. France has never shrunk from calvary. In the critical period of the last war, the Catholic marshal, Fock [sic], called upon St. Joan of Arc to come to the aid of France. The heroine of Orleans came down from Heaven: but real victory is not to be won in arms, but is won in the heart, through prayer and faith in the Cross of Christ[211].

---

[207] Il primo pellegrinaggio nazionale fu indetto nel 1872. Cfr. E. Fattorini, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, La Feltrinelli, Milano 1999, p. 60. Anche durante la Prima guerra mondiale, nel 1916, l'arcivescovo di Reims, il cardinale Louis-Henri-Joseph Luçon, indisse un pellegrinaggio nazionale a Lourdes. Ringrazio Sante Lesti per questa e altre segnalazioni sui culti nazional-cattolici francesi. Per un approfondimento di questo tema si veda il suo *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2015.

[208] *Communications officielles radiodiffusée de l'archevêque de* Bordeaux, in «Le Temps», 19 giugno 1940; *Une allocution de Mgr Feltin archevêque de Bordeaux*, «Le Petit Parisien», 20 giugno 1940, p. 1; *Appel aux catholiques de France de Mgr Feltin archevêque de Bordeaux*, «La Croix», 21 giugno 1940, p. 1.

[209] *Notiziario internazionale. Consiglio dei ministri in Francia*, in «L'Osservatore romano», 21 giugno 1940, p. 1.

[210] «L'Osservatore romano» dimostra di mescolare i vari interventi di Pétain riferendo dell'appello del 17 giugno soltanto il 22 giugno postponendolo o meglio facendone un mélange con quello del 20. Cfr. *Notiziario internazionale. Dichiarazioni del Maresciallo Pétain*, in «L'Osservatore romano», 22 giugno 1940, p. 1.

[211] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in inglese per le Filippine, ore 14.30, 25 giugno 1940.

Il locutore anglofono, come lo spagnolo, richiamava le «migliori tradizioni della Francia cattolica» risalendo fino all'Alto Medioevo, per sostenere che sebbene fosse stata sconfitta militarmente, era chiamata ora a difendere le basi della civiltà che l'avevano fatta nascere e che erano una sua parte costituente. Del resto, la rievocazione di Clodoveo e poi di Giovanna d'Arco era tutt'altro che inusuale nella pubblicistica cattolica: la conversione del primo «sauva la France naissante», e la seconda «surnaturellement [...] nous donna la victoire» aveva scritto l'*abbé* Bertoye nel 1914 sulle colonne de «La Croix», per dimostrare che se l'allora governo repubblicano si fosse affidato a Dio, la Francia avrebbe vinto[212]. Il riferimento esplicito alla Prima guerra mondiale nella trasmissione di Radio Vaticana rimandava alla definitiva affermazione del culto di Giovanna d'Arco, che richiamava la nazione francese all'unità contro il nemico, dopo la sua beatificazione nel 1909[213]. Diffuse erano al tempo le cartoline postali raffiguranti la *pulzelle d'Orleans* con in mano una bandiera con il giglio o in costume da cavaliere, o tra i soldati in trincea, o sottoforma di un essere immateriale che plana su di loro come in un sogno con la didascalia «Dieu protège la France». Ma se il riferimento al maresciallo Foch, comandante che guidò l'esercito francese durante la Prima guerra mondiale, era verosimile – il 23 agosto 1920, dopo aver visitato la casa di Giovanna d'Arco a Domrémy, parrocchia natale della pulzella, si era recato a ricevere la comunione presso il santuario eretto in segno di riconoscimento per la vittoria della guerra[214] – si pone invece il problema dell'attribuzione a Pétain dell'incitamento al ritorno ai valori cristiani, attraverso l'invito alla preghiera a Lourdes. Lo speaker anglofono riprese senz'altro la notizia dall'«Osservatore romano» – una pratica abituale di Radio Vaticana – mentre sembra non essercene traccia in nessun giornale francese consultato. Può essersi trattato di uno scambio accidentale di nomi da

---

[212] Franc [François d'Assise Bertoye], *A nos gouvernants,* in «La Croix», 2 settembre 1914, p. 1.

[213] G. Krumeich, *Jeanne d'Arc à travers l'Histoire*, éd. Albin Michel, Paris 1993, pp. 245-255; Id., *Giovanna d'Arco*, trad. it. Il Mulino, Bologna 2008, pp. 111-118.

[214] M. Winock, *Jeanne d'Arc*, in *Les lieux de mémoire*, III, *Les France*. *De l'archive à l'emblème*, sous la direction de P. Nora, Gallimard, Paris 1992, pp. 685-733: 692. Nel 1929 il maresciallo, assieme a Maurice Barrès e altri, dedicò un libro a Giovanna d'Arco in occasione del quinto centenario della liberazione di Orléans. In uno dei contributi Foch scrisse: «Quand vient 1914, la Marne voit triompher les vertus rapportées des rives de la Meuse. Notre armée y avait renforcé sa valeur et sa foi patriotique, pour continuer encore l'œuvre de Jeanne d'Arc». *L'hommage du Maréchal Foch. Sur Jeanne d'Arc*, in *Jeanne d'Arc*, Horizons de France, Paris 1929, pp. 1-15: 15.

parte del giornalista incaricato della rubrica: l'articolo verteva principalmente sull'attività di quelle ore dei ministri a Bordeaux, e, stando al diario di d'Ormesson, i discorsi di Feltin e di Pétain vennero radiodiffusi insieme. Il giornale cattolico ripropose però il legame tra Pétain e Lourdes in un articolo dell'8-9 luglio 1940: «Non appena messo a capo degli eserciti francesi, il vecchio Maresciallo raccomandò pubblicamente il suo popolo alla Vergine di Lourdes; ora, Capo del Governo, mostra certamente alla stessa Immacolata le ferite della Patria. [...] Ottenere per la Patria inferma questa prodigiosa guarigione spirituale»[215]. Dalle ricerche condotte non si è riusciti a risalire a discorsi pubblici nei quali Pétain si fosse rivolto a Lourdes per chiedere intercessione per la Francia e i francesi[216]. In ogni caso se anche ciò fosse avvenuto, la stampa cattolica francese non sembra averci dato alcun peso. La sostituzione del vescovo con il maresciallo da parte del giornale vaticano, perpetuata in seguito da Radio Vaticana, potrebbe essere letta come una specie di "atto mancato", ovvero di un'inconscia sovrapposizione, in giorni nei quali si stava profilando in Francia un rovesciamento politico e ideologico che, fin dalle prime battute di Pétain, poteva essere incoraggiante dal punto di vista della Chiesa francese. Il mito del *vainqueur de Verdun* stava per essere rispolverato e corroborato dal sollievo dell'uscita dalla guerra: il particolare delle preghiere alla Madonna era verosimile – Pétain in effetti avrebbe potuto farlo, sarebbe stato del tutto in linea con il suo progetto politico – e avrebbe costituito un mattoncino per la costruzione del consenso, anche fuori dalla Francia, attorno alla sua figura. Il parallelismo tra Pétain-Lourdes e Foch-Jeanne d'Arc aveva come chiaro obiettivo quello di rammentare e quindi recuperare le radici cristiane della Francia, che necessitava in quel preciso momento storico di essere rifondata. Pétain acquisirà di lì a poco l'epiteto di *homme providentiel*, colui cioè, che sarebbe stato capace di riunire la nazione sulla base di principi cattolici, dai quali la Francia si era allontanata durante la Terza Repubblica.

Per quanto riguarda l'appello ai popoli belligeranti del 28 luglio 1915, richiamato nella trasmissione in inglese di Radio Vaticana del 25 giugno 1940, Benedetto XV in quella circostanza aveva detto:

---

[215] *Un indirizzo ed una meta*, in «L'Osservatore romano», 8-9 luglio 1940, p. 1.
[216] Pétain si recherà a Lourdes solo nell'aprile del 1941.

> Depongasi il mutuo proposito di distruzione: riflettasi che le Nazioni non muoiono; umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta. Perché fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli?[217]

I cattolici nazionalisti, a qualsiasi nazione appartenessero, lessero nell'allocuzione una benedizione delle loro idee. Fu però con quelle stesse parole che il papa ammise l'impossibilità di governare la contrapposizione che divideva le Chiese nazionali nelle circostanze di un conflitto mondiale[218]. Nell'economia del discorso dello speaker di Radio Vaticana, invece, la frase «Nations, Christian nations above all, do not die» serviva a rilanciare l'idea di una nazione cattolica francese che, nonostante la recente sconfitta, poteva ritrovare proprio nella cattolicità il motore per la ricostruzione[219]. L'avrebbe ribadito qualche giorno più tardi in un'altra trasmissione per le Filippine: «Unchristian France shall indeed pass away [...] But the true France – the France of the great saints [...] shall never die»[220]. E il 16 luglio, questa volta in una trasmissione verso l'India e Ceylon, il locutore inglese avrebbe avvalorato il motto «Christian France will never Die, and Christian France alone», plaudendo agli sforzi del governo di Pétain di ricostruire il Paese su ideali e principi cristiani[221]. In generale, le informazioni sulla

---

[217] *Appello ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi*, in *Enchiridion delle encicliche*, vol. IV, *Pio X, Benedetto XV (1903-1922)*, a cura di E. Lora, R. Simionati, EDB, Bologna 1998, pp. 967-9: 968-9.

[218] Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 250; D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra*, cit., pp. 27 seg.

[219] Secondo la ricostruzione fatta da Ignazio Veca la locuzione «le nazioni cattoliche non muoiono» è da attribuirsi molto probabilmente a Montalembert, ripreso da Taparelli d'Azeglio nel 1849, nella seconda edizione dell'opuscolo *Della Nazionalità. Breve scrittura del p. Luigi Taparelli D'Azeglio della Compagnia di Gesù*, che conteneva un paragrafo inedito dal titolo *La Nazionalità nel cattolicismo*. Un anno dopo queste riflessioni trovarono compimento nel *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto*, riedito fino al secondo dopoguerra e di cui padre Messineo si servì per scrivere i suoi articoli sul concetto di nazione per «La Civiltà Cattolica». E' probabile quindi, anche se non possiamo esserne sicuri, che anche il padre incaricato delle trasmissioni di Radio Vaticana conoscesse l'opera di Taparelli, ma che per una questione non soltanto di autorevolezza ma anche di maggiore familiarità del pubblico sicuramente con le parole del papa che con quelle del gesuita, abbia preferito attribuire la frase interpolata a Benedetto XV. Cfr. I. Veca, *«Le nazioni cattoliche non muoiono». Intorno alle origini del nazionalismo cattolico (1808-1949)*, in *Cattolicesimo, Nazione e Nazionalismo*, cit., pp. 11-39: 30.

[220] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in inglese per le Filippine, ore 14.50, 2 luglio 1940.

[221] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in inglese per l'India e Ceylon, ore 16.00, 16 luglio 1940.

Francia in inglese sembravano veicolare il messaggio che soltanto con il ritorno alle direzioni impartite dalla Chiesa cattolica si sarebbe potuto raggiungere la pace.

Le trasmissioni in francese sul regime di Vichy andate in onda nell'estate del 1940 e curate dal padre gesuita belga Emmanuel Mistiaen, si prestano ad una interpretazione più complessa.

Il primo commento di padre Mistiaen dopo l'armistizio riguardava la necessità che il popolo francese proteggesse la sua anima, la quale stava «alle origini della propria grandezza»:

> It is the sacred refuge where it finds again its spiritual forces to hold its head high again with hope and faith after a transitory occupation[222].

Un discorso teso a voler ridare forza e speranza alla nazione francese travagliata dagli ultimi avvenimenti bellici:

> In spite of all, let us look the present in the face with all its sorrowful emergencies. The first victory is to be won over ourselves.

Nella successiva trasmissione, intitolata «La casa deve essere ricostruita», il locutore invitava i suoi ascoltatori a non disperare e a cominciare con pazienza il lavoro di ricostruzione. Con un atteggiamento empatico verso il popolo francese, Mistiaen lo incoraggiava a non perdere fiducia:

> The hour is hard. The test is terribly cruel. You are wondering where justice is... Do not fear anything. Salvation will come as inevitably as the sun rises on the horizon at dawn[223].

Anche qualche giorno più tardi le parole che il gesuita belga ripeteva erano «confiance, courage, force»; «continuer» era il compito che egli affidava ai francesi, «continuez le caractère, la race» perché «rien n'est perdu, tout est sauvé si vous voulez être fidèles et continuer»[224].

Un riassunto delle trasmissioni di questi giorni, con la citazione di qualche passaggio, venne pubblicato da «Le Figaro»[225]. L'articolo di Paul Lesourd venne tradotto e ripubblicato da «The Tablet», assicurando così la diffusione anche in ambito

---

[222] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in francese per la Francia, ore 20.00, 26 giugno 1940.
[223] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in francese per la Francia, ore 20.00, 29 giugno 1940.
[224] *La volonté de continuer*, in «La voix du Vatican», n. 4. La trasmissione è del 3 luglio 1940.
[225] *Les émissions françaises de Radio-Vatican. La maison et la patrie dans la renaissance française*, in «Le Figaro», 8 luglio 1940, p. 2.

anglofono delle parole di Mistiaen[226]. Il quotidiano francese metteva in luce quanto il gesuita sosteneva a proposito del patriottismo, ovvero che il sentimento patriottico fosse indipendente da tutti i conflitti politici e razziali, fondato sull'amore del passato e della terra, e non sulla sopraffazione di una razza sull'altra.

Sul tema del patriottismo Mistiaen tornò anche in seguito, senza allusioni specifiche al nuovo regime, mentre il primo e unico riferimento esplicito a Pétain fu fatto nella trasmissione del 6 luglio. In questa occasione disse:

> Le Maréchal Pétain a assisté à la cathédrale de Bordeaux à un service funèbre pour les Français morts pour la France.
> Cet homme qui avait vécu l'histoire, cet homme, ce soldat qui avait fait une histoire, il s'est trouvé dans la cathédrale de Bordeaux en face des morts de cette guerre-ci.
> Qu'-a-t-il pensé devant eux, lui qui a prix sur ses vieilles épaules, avec un héroïsme jamais dépassé, les responsabilités d'un terrible armistice et de l'occupation des parties les plus riches, les plus nombreuses de la France? Qu'a-t-il pensé devant ces jeunes morts étendus des confins de la Belgique jusqu'au centre de la France? Leurs voix sombres et lointaines ne lui ont-elles pas demandé: pour-quoi ce sacrifice?[227]

La risposta a queste domande era fornita dallo stesso Mistiaen, che continuava:

> Ah! comme nous connaissons mal, comme nous devinons peu les lignes éternelles du plan de Dieu. Homme de peu de foi, nous ne savons pas que Dieu prend dans ses mains providentielles les actes les plus obscurs de notre histoire pour en faire son histoire à lui, pleine de lumière et de vérité. Pour quoi ne comprenons-nous pas qu'une vie d'homme offerte est un élément spirituel qui sert à continuer la vie? Tous ceux qui sont morts sans voir la victoire, en voyant peut-être déjà planer sur leur sacrifice la défaite, tous ceux-là n'ont pas fait une vaine offrande. Il faut peser les choses comme Dieu pèse.

Mistiaen mise in luce il difficile compito che gravava sulle «vecchie spalle» del maresciallo, il quale con l'«eroismo» che lo contraddistingueva si era preso la responsabilità di un «terribile armistizio» e dell'occupazione della parte più ricca della Francia. Mistiaen non si sbilanciò con un supporto esplicito a Pétain e alla sua azione di governo, ma nel tentare di infondere coraggio ai francesi, li esortò ad avere fiducia nei disegni imperscrutabili di Dio, la cui mano avrebbe sicuramente condotto la nazione fuori dalle rovine della sconfitta.

Sulla figura del «capo» il locutore francese tornò successivamente, ma senza nominare in modo esplicito Pétain. In una trasmissione dedicata all'«autorità e

---

[226] *The Church Abroad. Vatican City. Consoling Words to France*, in «The Tablet», 20 luglio 1940, p. 50.
[227] Radio Vatican 6 luglio 1940, in *Fond André Mandouze*.

coscienza», Mistiaen sostenne che l'uomo con una coscienza formata doveva avere allo stesso tempo «il senso della comunità» e quello della «dignità personale», un gioco delicato di cui doveva tener conto il «vero capo»:

> Celui-là doit avoir la vue assez large et l'intelligence assez ouverte pour posséder une connaissance complète du bien général et un respect absolu de la dignité de l'homme, et il doit mettre d'accord ces deux extrêmes[228].

La «vera autorità» aveva rispetto per l'uomo, non era mai brutale, ed era prima di tutto di ordine morale. Un personaggio storico, spesso menzionato da Mistiaen nelle sue trasmissioni a seconda dell'insegnamento che voleva impartire, fu quello di Goffredo di Buglione. In questo caso, il conte che guidò la prima crociata era assurto a esempio del buon capo:

> Godefroy de Bouillon, refusant les insignes de la royauté à Jérusalem, règne mieux que le plus heureux des tyrans et gagne une autorité morale qui lui permet de parler vraiment en maître, de régler les questions les plus difficiles sans faire d'ennemis et sans sacrifier les principes de la grande liberté chrétienne.

Il richiamo al personaggio storico fungeva da esempio al quale i reggitori dello Stato francese avrebbero dovuto ispirarsi. Il gesuita dunque evitava un giudizio politico sulla situazione attuale della Francia ma forniva al contempo le linee guida che i governanti avrebbero dovuto seguire.

Infatti, il filo rosso che sembra accomunare le trasmissioni francesi nei primi mesi di regime è il legame tra patriottismo e cristianesimo. Se è vero che, come si è appurato in precedenza, il ritorno alla "Francia nazione cattolica" era stato l'auspicio espresso anche dagli altri locutori di Radio Vaticana, lo stile adottato da Mistiaen sembra molto meno trionfante, più vicino alla predica che alla propaganda radiofonica.

Nel tentativo di esortare i francesi a «ricominciare», il gesuita belga ricordava che «dans une patrie bien faite, le christianisme toujours vivra»:

> Il faut que nous livrions notre première bataille dans notre cœur, afin de restaurer l'homme chrétien en nous d'abord. [...] Et le Maître, entre les mains de la Providence ne pourra avec nos faiblesses et notre bonne volonté que nous conduire sans violence à l'usage de notre liberté dans notre patrie, qui participe à l'invincibilité du Christ, parce qu'elle a le sens chrétien[229].

---

[228] *Autorité et conscience*, in «La voix du Vatican», n. 3. La trasmissione è del 11 agosto 1940.
[229] *Le sens chrétien*, in «La voix du Vatican», n. 3. La trasmissione è del 13 luglio 1940.

La libertà cristiana, già evocata in una precedente trasmissione[230], e ripresa anche successivamente, era il punto di approdo cui Dio avrebbe dovuto condurre la patria.

Nella trasmissione del 27 luglio Mistiaen spiegò quale doveva essere la strada da percorrere per ricostruire la fede e la patria:

> Le problème de la patrie est le problème de l'homme. Ce n'est pas d'abord le problème de la masse, ni le problème de la force, ni le problème de la propagande: c'est, avant tout, le problème de l'Homme. Quelle que soient les influences mises en œuvre, quelle que soit la propagande exercée, elles ne pourrons jamais rien contre cette citadelle de l'esprit qu'est l'homme libre[231].

L'uomo libero, «résumé vivant de son histoire, de ses traditions, de ses costumes», può edificare la patria:

> L'homme a besoin pour s'affirmer, pour être lui-même, d'être en contact avec la réalité de sa patrie [...]. Le caractère personnel de son être ne s'épanouit que dans un cadre déterminé de costumes, de traditions, et en possession d'un héritage moral, historique, culturel, gagné par les générations appartenant à la même communauté. Peut-on concevoir ou imaginer un homme qui ne soit pas dépendant des conditions créées par l'histoire? L'air qu'il respire, le cadre qui est formé autour de lui, l'effort de la génie de ceux qui l'ont précédé, si l'on enlevait ces caractéristiques de son sol et de sa vie, il ne nous resterait plus qu'un être désincarné, artificiel, conforme à un type général, sans personnalité en un mot. [...] Toutes ces perspectives recèlent un passé chrétien, une destinée chrétienne [...].

«Le problème de la patrie – riassumeva Mistiaen – est un problème de la foi», «n'est pas le problème de la nation»; «l'amour de la patrie, son intérêt bien entendu doivent régler toutes les actions de l'homme». In altre parole, il cristianesimo forniva la cifra del vero patriottismo e per risollevarsi la Francia doveva guardare al suo passato cristiano e proseguire con una considerazione rispettosa dei precetti cristiani. Alcune figure della storia religiosa francese, spesso citate dal gesuita, che avevano contribuito alla gloria patria e che andavano a costituire quel passato cristiano cui riallacciarsi, erano, oltre a Goffredo di Buglione e Giovanna d'Arco, anche Santa Genoveffa e San Luigi. Il ricorrente richiamo alla prima crociata – il cui aspetto romantico era stato diffuso dalla famosa *Histoire des croisades* di Michaud, che Mistiaen, con tutta probabilità, aveva presente – sugellava il patriottismo sollecitato dal locutore belga. Egli celebrava, come

---

[230] *La personne humaine et la liberté chrétienne*, in *Fond André Mandouze*. La trasmissione è del 10 luglio 1940.
[231] *Pour reconstruire la foi*, in «La voix du Vatican», n. 8. La trasmissione è del 27 luglio 1940.

da tradizione, il legame tra la crociata e cavalleria francese[232], per sottolineare le virtù della «race»:

> Ce sont les barons Français, la fleur de la chevalerie française, fidèle à la parole donnée, toujours fidèle à la parole donnée, respectueuse de la femme, aimant la chrétienté, possédant une loyauté pure comme une lame d'épée. Et toutes ces qualités de la race vont se trouver dans la grande aventure. C'est le cachet de la race que rien ne peut altérer comme rien ne détruit le métal bien trempé. Rien ne déparera cette âme et toujours à travers les siècles on la retrouvera[233].

Nei mesi di agosto e settembre Mistiaen alternò due tipi di trasmissioni: uno di carattere più esortativo, caratterizzato da contenuti più speculativi, per infondere forza agli ascoltatori francesi[234], e l'altro con riferimenti più concreti, anche se solo in alcuni casi puntuali, alla situazione presente. Una delle più esplicite a questo riguardo fu quella del 21 agosto, che si apriva con una citazione di un giornale francese che invitava ad apprendere «la virtù del silenzio»[235]. E continuava:

> Elle est actuelle, vis-à-vis de l'occupant, vis-à-vis de l'étranger. Devant nos frères dans la peine, dans notre entourage, ayons la pudeur et le courage de ne pas gémir. Rappelons-nous la phrase que nous ont apprise nos pères: «Pensons-y toujours, n'en parlons jamais».

Mistiaen nominò per la prima volta «l'occupante», «lo straniero», e attraverso le parole di Léon Gambetta, pronunciate in un momento altrettanto grave della storia di Francia, quello successivo alla sconfitta contro la Prussia nella battaglia di Sedan, cercava di offrire una soluzione per sopportare l'immane difficoltà dell'occupazione e per sopprimere il desiderio di vendetta impraticabile. Ma il silenzio evocato dal locutore di Radio Vaticana era promosso anche per contrastare una propaganda insinuante:

> Les slogans répétés, inquiétants, troublent les esprits, ils pénètrent dans nos affaires. Nous les acceptons trop facilement, sans contrôle, et c'est pour cela que nous sommes les victimes des slogans et de ceux qui sont conduits par la violence inhumaine de leurs formules rapaces.
> Ne craignons pas ces formules et, pour cela, ne les laissons pas pénétrer chez nous pour nous troubler. Regardons-le en face.
> Le vrai silencieux n'est jamais un partisan.
> Le silence intérieur nous établissant dans un pays indépendant et libre nous apprend la prudence devant les dictateurs de notre esprit. Il faut que nous prenions garde d'échapper à leur emprise.

---

[232] Sulla crociata e la cavalleria si veda A. Dupront, *Le mythe de croisade*, vol. II, Gallimard, Paris 1997.
[233] *Le sens chrétien*, cit.
[234] Mi limito a citare le trasmissioni del 18 agosto *Ne pleurez plus* e del 25 agosto *Ne vous effrayez pas*, in *Fond André Mandouze*.
[235] *Le silence*, in «La voix du Vatican», n. 8.

La campagna propagandistica di Vichy era già iniziata[236], ma non si è potuto stabilire se il grado di informazioni in possesso di Mistiaen fosse tale da giustificare una messa in allerta così esplicita verso la propaganda vichysta, che per altro in questi primi mesi fu tutta orientata a recuperare i valori cristiani e a fonderli con quelli della rivoluzione nazionale. Forse il locutore di Radio Vaticana intendeva fare un discorso più generale e non attaccare il neonato Stato francese. Non è improbabile invece che il riferimento fosse all'occupante tedesco, non solo per la citazione con la quale aveva aperto la trasmissione, ma anche per quello che seguiva:

> Chers auditeurs, il faut que nous entrions dans le domaine du silence, que nous échappions à ce tapage, à ce bruit qui est fait autour de nous pour nous affoler, pour nous détruire. [...] Au lieu d'être la TSF qui crache, grogne, et reproduit machinalement les bruits déformés du monde, toute âme peut choisir d'être la terre matinale qui reçoit la rosée, qui recueille dans l'aube le premier rayon de soleil [...]; elle peut choisir d'être au lieu d'une place publique pleine d'étrangers et de marchands, le jardin secret, le cloître apaisé [...].

La Radiodiffusion nationale non era certamente ancora entrata a regime. L'armistizio aveva imposto la cessazione delle emissioni radio e sebbene Vichy avesse ottenuto rapidamente l'uso delle stazioni nella zona sud, la riorganizzazione della radiodiffusione di stato in senso antiliberale avvenne lentamente e subì un rilancio solo tra il 1941 e il '42[237]. La Propaganda Abteilung invece, creata il 18 luglio 1940 e i cui uffici centrali furono stabiliti a partire da dicembre all'Hotel Majestic di Parigi, aveva messo al suo servizio tre radio di Stato e due private conosciute con la sigla Radio Paris, che nei quattro anni di occupazione divenne il principale strumento di propaganda tedesco[238]. Era forse da attribuire a Radio Paris il riferimento fatto da Mistiaen alla radio che

---

[236] Già il 14 luglio 1940 una nota confidenziale definisce i compiti del futuro Segretariato Generale dell'Informazione, per agire sull'opinione pubblica con tutti i mezzi possibili. Cit. in I. Di Jorio, *Per combattere le voci del nemico*, «Storicamente», 1/2005. http://storicamente.org/dijorio. Ultimo accesso 17/02/2016.

[237] J.-L. Crémieux-Brihac, H. Eck, Ch.L. Foulon, *Époque nouvelle, radio nouvelle? Juin 1940-avril 1942*, in *La guerre des ondes. Histoire des radios de langue française pendant la Deuxième guerre mondiale*, sous la direction de H. Eck, Paris, Communauté des radios publiques de langue française et A. Colin (Payot à Lausanne, Editions Complexe à Bruxelles et Hurtubise au Québec) 1985, pp. 39-49; F. D'Almeida, Ch. Delporte, *Histoire des médias*, cit., pp. 110-117; J.-P. Azéma, *Vichy-Paris, les collaborations. Histoire et mémoires*, André Versaille éditeur, Bruxelles 2012, p. 84.

[238] C. Lévy, *L'organisation de la propagande*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», 64/1966, pp. 7-28: 13; F. D'Almeida, Ch. Delporte, *Histoire des médias*, cit., p. 109.

«gracchia e grugnisce». Del resto anche verso la fine della trasmissione il locutore sembra alludere nuovamente a coloro che si trovano a vivere nella zona occupata:

> Aujourd'hui, chers auditeurs, dans toutes les souffrances accumulées autour de nous, ne pensez pas, pour un instant, aux vôtres, pensez à celles des autres et dites-vous que si vous vous taisez paisiblement en vous unissant à ce qui est au centre de vous, une force spirituelle sort de vous pour aller plus loin chez les autres.

A partire dal mese di settembre, nelle trasmissioni in francese le accuse alla propaganda nazionalsocialista di attaccare la Chiesa cattolica si fecero sempre più frequenti. In una maniera ancora piuttosto velata, il 18 settembre il gesuita denunciava che «un certo numero di popoli cristiani», di fede profonda e intangibile, erano stati privati dei loro leader intellettuali attraverso i procedimenti più violenti, per annientarli, per fare in modo che la verità venisse alterata per mancaza di un supporto intellettuale:

> Le personnes sont lentement étouffées pour qu'une masse amorphe livrée sans défense à l'astuce d'une propagande diabolique se trouve bientôt réduite à l'abandon de toute pratique et de toute conscience religieuses[239].

Ma da una accusa forte e tuttavia poco precisa quanto a identificazione dei soggetti, Mistiaen passò a citare ed ad attaccare Radio Paris per la sua propaganda anticlericale. La radio parigina, posta sotto la tutela tedesca, aveva mandato in onda una trasmissione in cui si scagliava energicamente contro l'abrogazione della legge del 1904 e contro il governo di Vichy, per quanto riguardava il suo avvicinamento alla Chiesa cattolica[240]. A quanto pare il giornalista di Radio Paris ironizzava sulle manifestazioni di fermento religioso in Francia al punto da chiedersi se Vichy aspirasse a diventare un governo teocratico. Egli pretendeva, continuava Mistiaen, di suggerire ai buoni cattolici che era meglio se la Chiesa non si fosse immischiata nelle faccende politiche. Il gesuita non prese apertamente le difese del governo della Francia libera, ma si dilungò invece nella disanima di che cosa fosse un buon giudizio sulle cose, senza che fosse condizionato da interessi di parte. Lo stile adottato, quello cioè di alludere e di utilizzare una buona retorica, con l'aggiunta di riferimenti colti alla storia e alla letteratura, fu una caratteristica costante di Mistiaen. Fu probabilmente una scelta tattica, perché in questi mesi erano arrivate altre lamentele da parte dell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede, proprio per alcune trasmissioni in francese di Radio Vaticana. Anche se le

---

[239] *Équilibre*, in «La voix du Vatican», n. 11.
[240] *Jugement*, in «La voix du Vatican». Foglio non numerato. La trasmissione è del 22 settembre 1940.

segnalazioni da parte di Menshausen di frasi calunniose verso la Germania, furono smentite dalla consegna dei testi originali delle trasmissioni da parte della Segreteria di Stato[241], era evidente la necessità di essere sempre più prudenti, perché era chiaro che Radio Vaticana cominciava ad essere sorvegliata con una certa costanza da parte del Terzo Reich. Tuttavia ciò non comportò l'interruzione di questo tipo di trasmissioni, nelle quali anzi, con il passare dei mesi, nonostante le continue rimostranze tedesche, si affrontarono questioni di scottante attualità e gravità.

Per concludere l'analisi di queste prime trasmissioni in francese sui mesi iniziali del governo di Vichy si deve rilevare quanto in ultima istanza, secondo padre Mistiaen, fosse opportuno fare affinché la Francia si risollevasse dalla sconfitta. Dopo aver ripetuto in diverse trasmissioni che solo la «saggezza cristiana» poteva essere la soluzione[242], il gesuita spiegò in che cosa essa consistesse concretamente:

> Quand un groupe d'homme regarde le monde avec les yeux de l'âme en ayant conscience de son devoir, de sa valeur, il se soucie davantage de préparer des générations morales que des sociétés puissantes matériellement.
> Sans doute, ces hommes se serviront de la puissance matérielle, mais ils n'en feront pas une divinité; sans doute, ils se serviront des puissances de la nature, de la race, de la terre, de la nation, mais ils n'en feront pas l'objet d'un culte exclusif[243].

La critica del «culto esclusivo» della razza, della terra e della nazione, diverrà nelle trasmissioni successive una sempre più aperta condanna del nazionalsocialismo e delle ideologie che propagandava, come quella razzista e nazionalista.

---

[241] ADSS, vol. IIIa, doc. 172, pp. 272-273; doc. 184, p. 281; doc. 196, p. 291; ADSS, vol. IV, doc. 118, pp. 189-190 nota 1.
[242] Per esempio in *La tête bien faite*, in *Fond André Mandouze*. La trasmissione è del 4 settembre 1940.
[243] *Les coureurs au relais*, in *Fond André Mandouze*. La trasmissione è dell'8 settembre 1940.

Capitolo III: Radio Vaticana tra comunicazione e diplomazia nell'allargamento del conflitto

III.1. Radio Vaticana tra difesa e attacco: che fare?

Nel corso del mese di ottobre del 1940 Radio Vaticana mandò in onda diverse trasmissioni sulla situazione della Chiesa cattolica in Alsazia e in Lorena. Queste due regioni, da secoli contese da Francia e Germania, erano passate sotto il controllo tedesco dopo l'occupazione del giugno 1940. Nonostante le diverse battaglie per la frontiera, che videro l'alterna appartenenza di queste terre ora ad uno Stato ora all'altro, il Concordato siglato tra Pio VII e Napoleone nel 1801 era rimasto sempre in vigore. La Chiesa alsaziana aveva potuto mantenere alcuni privilegi (per esempio lo stipendio del clero pagato dallo Stato e l'insegnamento della teologia nell'Università di Strasburgo) anche quando, ritornata sotto amministrazione francese dopo la Prima guerra mondiale, nel resto dell'*héxagone* erano in vigore le leggi di separazione. Il passaggio al Reich germanico vide l'estensione all'Alsazia e alla Lorena delle limitazioni nell'esercizio del culto e dell'insegnamento già in vigore negli altri territori occupati dai tedeschi[1].

In una prima trasmissione in tedesco era stato riportato il discorso di Joseph Bürckel, con il quale il capo dell'amministrazione civile tedesca in Lorena aveva annunciato alla popolazione di Metz che le scuole confessionali cattoliche e le scuole private sarebbero state abolite[2]. Il 9 ottobre, le trasmissioni in italiano, spagnolo e inglese diedero le seguenti notizie, ripetute anche il 15 dello stesso mese[3]:

> The National Socialist party is actively trying to make its ideas penetrate in Alsace-Lothringen. Of the population of two millions, threequarters are Catholic. There are 300,000 protestants, 25,000 Jews and 75,000 of no religious persuasion.
> All the catholic schools have been closed. Some hundreds of religious, priests, brothers and nuns have so been barred from the work of education. Hitler Youth groups have been set up everywhere. Children are being taken to the Reich and there educated in the Nazi ideology. The diocesan seminaries and missionary schools no longer exist.

---

[1] Il processo di germanizzazione dell'Alsazia-Lorena è riassunto in P. Rigoulot, *L'Alsace-Lorraine pendant la guerre 1939-1945*, Presses Universitaires de France, Paris 1997, pp. 32-38. Sullo smantellamento delle isituzioni cristiane *ivi*, pp. 44-45.

[2] *The Church Abroad.* From Radio Vatican Broadcasts, in German for Germany, in «The Tablet», 7 ottobre 1940, p. 290.

[3] Anlage I zu Bericht A 745 vom 28. Oktober 1940. News Bulletin 9 octobre 1940. Lingua: Inglese/Europa, in Auswärtiges Amt. Botschaft Rom (Vatikan). Akten, bd. 552, in Politisches Archiv, Berlin. Per la stessa trasmissione in italiano e spagnolo si veda *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 9 ottobre 1940, ore 19.30; in spagnolo per la Spagna, 9 ottobre 1940, ore 20.00; in inglese per l'India e Ceylon, 15 ottobre 1940, ore 16.00.

> The Bishop of Strasbourg is in the unoccupied part of France and probably will not return. After the last war the then Bishop of Metz, Mgr. Benzler, O.S.B. resigned for political reasons, with the permission of His Holiness Pope Benedict XV. In reprisal, as it stated, the present Bishop of Metz, Mgr. Heintz, has been forbidden by the German authorities to exercise his office.
> The cathedral of Strasbourg has been closed for all religious functions. By arrangement telegrams were sent to the Führer asking for the closing of the cathedral to forestall the activities of political Catholicism.

Radio Vaticana, dunque, aveva denunciato quello che stava accadendo nelle due diocesi di Strasburgo e Metz, la prima rimasta senza vescovo, perché impeditogli di farvi ritorno, e la seconda privata della possibilità che l'ordinario svolgesse le sue funzioni. Il 19 ottobre l'incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede si recò in Segreteria di Stato per richiedere il testo della trasmissione, asserendo che Radio Vaticana, «parlando della situazione in Alsazia Lorena e della politica colà instaurata dall'autorità germaniche, avrebbe definita la prima tragica e la seconda inumana, barbara o qualche cosa di simile»[4]. Come si nota dal testo citato per intero, le frasi incriminate non sembrano comparire. Durante un'udienza con Pio XII si decise tuttavia che fosse meglio non consegnare il testo e di riferire a Menshausen che Radio Vaticana aveva appreso le notizie dai giornali e da altre trasmissioni estere[5]. Il 25 ottobre il diplomatico tedesco fu ricevuto da Tardini, il quale gli riferì che Maglione non aveva avuto il testo esatto dall'emittente, ma solamente l'elenco delle notizie trasmesse sulla chiusura delle scuole cattoliche e dei seminari e sull'impedimento dei sacerdoti di insegnare religione nelle scuole, per le quali il governo tedesco non poteva lagnarsi, dal momento che corrispondevano a verità[6]. La reazione spazientita di Menshausen fu registrata da Tardini nella sua nota:

> L'incaricato d'affari... si inalbera. Lamenta che, trattandosi di un fatto pubblico, qual è una trasmissione radio, egli non possa avere il testo. Dichiara che il suo governo lo tempesta di telegrammi per averlo. [...]
> L'incaricato d'affari, sempre più riscaldandosi, osserva:
> 1. che la radio e la stampa tedesca si astengono da molto tempo dall'attaccare Vaticano e Santa Sede,
> 2. che la radio vaticana ha un atteggiamento ostile alla Germania,

---

[4] Nota del cardinal Maglione del 17 [sic] ottobre 1940, in ADSS, vol. IV, doc. 118, pp. 189-190. Sulla base della ricostruzione dei fatti e dal rapporto steso da Menshausen per il Ministero degli Affari Esteri risulta che questi si era recato da Maglione il 19 e non il 17 ottobre.
[5] Nota di Tardini del 23 ottobre, ivi, doc. 126, n. 2, p. 199.
[6] Nota di monsignor Tardini del 25 ottobre 1940, ivi, doc. 126, pp. 199-200.

> 3. che non è ammissibile l'asserita autonomia della radio Vaticana, essendo la S. Sede più totalitaria di tutti i regimi ed avendo la Segreteria di Stato tanti mezzi per frenare la radio,
> 4. che, se le cose continuano così, si avranno senza dubbio delle risposte molto forti[7].

Se dall'inizio del 1940 le richieste da parte dell'ambasciata tedesca erano state insistenti ma garbate, da questo momento in avanti l'atteggiamento minaccioso dell'incaricato d'affari provocò la messa in discussione del sistema che regolava i collegamenti tra Radio Vaticana e la Segreteria di Stato. In quell'occasione Tardini ebbe buon gioco a rispondere che quest'ultima non conoscesse le trasmissioni mandate in onda dall'emittente. Ciò era vero nella misura in cui i testi non venivano approvati dalla Segreteria di Stato prima della loro messa in onda.

La vicenda riguardante la trasmissione del 15 ottobre trovò il suo epilogo a fine mese. In un colloquio tra Tardini e padre Soccorsi fu spiegato che le frasi incriminate dall'incaricato d'affari di Germania erano autentiche, ma non appartenevano alla trasmissione fatta il 15 ottobre in inglese per l'Europa, bensì a quella del 17 ottobre per gli Stati Uniti[8]. Il giorno dopo Tardini scrisse a Menshausen per chiarire il *qui pro quo* e, «per levarmelo una buona volta dattorno» fece portare in Ambasciata il testo della trasmissione da un gendarme[9]. Grazie a questo invio possiamo leggerne il contenuto:

> *Today the Catholics of Alsace and Lorraine are being tried in the fire of cruel persecution*. There are about two millions people in these two provinces, and more than three fourths of them are Catholics. *Today they are under the heavy rule of the Nazis, who are using every means to indoctrinate them with the pernicious aberrations of their party philosophy of life. State Schools have been reorganized along the lines of these false, immoral principles*; Catholic Schools have been suppressed; and thus religious and hundreds of religious women have been barred from the field of education, Hitler Youth Organizations for boys and girls are being sent into Germany to be instructed and formed according to the Nazi ideology. Diocesan missionary schools are no more, alas! The Bishop of Strasbourg is at present in the unoccupied section of France and he is not allowed to return to his episcopal see. His cathedral – that glorious and most interesting monument of Catholic piety – has been closed; and the propaganda ministry has arranged for the sending of an immense car-load of telegrams to the Führer begging him to remove this cathedral from the jurisdiction of "political Catholicism". Also the Bishop of

[7] Ivi, p. 200.
[8] Per i dettagli si veda la nota di Tardini del 27 ottobre 1940, ivi, doc. 131, pp. 205-206.
[9] Ivi, n. 4, pp. 206-207.

> Metz, Mons. Heinz, has been driven from his episcopal see, and forbidden to exercise his office[10].

Dal rapporto steso da Menshausen per il Ministero degli Affari Esteri a Berlino si deduce che il gesuita incaricato per le trasmissioni in inglese per l'America, padre Vincent Mc Cormick, aveva aggiunto al testo del 9-15 ottobre i commenti apparsi in quello del 17 (evidenziati in corsivo), cosicché la versione scritta del primo non corrispondeva a quella andata effettivamente in onda, almeno negli Stati Uniti.

Oramai, ogni volta che Radio Vaticana trasmetteva qualche notizia sulla situazione religiosa in Germania o nei territori occupati dai tedeschi, ci si aspettava una reazione da parte dell'ambasciata. Negli stessi giorni in cui si cercava di chiarire il caso delle trasmissioni sull'Alsazia e Lorena, il generale dei gesuiti Ledóchowski aveva riferito a Tardini che Radio Vaticana aveva risposto al giornale cattolico spagnolo «Ya», negando tutta una serie di affermazioni, che questo aveva fatto:

> 1. that, following the annual Fulda meeting, the German Hierarchy were ordering prayers for the Führer; 2. that Catholic papers under Catholic censorship, dealing with politics and economics as well as with religious topics, were appearing in Germany, when in fact the Catholic Press in Germany has been systematically destroyed; 3. that the German Bishops had protested to the Holy See against the destruction of Churches by the RAF; 4. that the German Bishops were going to see the Pope, with the suggestion that they were going to draw the Papacy and the Nazi regime closer together, whereas no German Bishops are expected in Rome, and some who desired to come could not secure passports[11].

Sappiamo che il contenuto dell'articolo della rivista spagnola riguardava il «rifiorimento del Cattolicismo nei paesi della Polonia occupati»[12], notizia che lo stesso papa volle venisse smentita. Tuttavia ciò che interessa di più qui è quanto Ledóchowski disse a Tardini a proposito di Radio Vaticana e della reazione tedesca:

> Egli (Ledóchowski) prevede una levata di scudi, ma aggiunge:
> 1. che non c'è altro mezzo di difesa che la Radio
> 2. che i nazisti hanno paura della verità più del cannone
> 3. che, anche se la trasmissione è disturbata in una nazione, è sempre sentita in altre. Basta, del resto, che arrivi in un posto per esser poi conosciuta dappertutto[13].

---

[10] Anlage II zu Bericht A 745 vom 28. Oktober 1940. Abschrift. in Auswärtiges Amt. Botschaft Rom (Vatikan). Akten, bd. 552, in Politisches Archiv, Berlin. Il corsivo è mio.
[11] *The World week by week*, Axis Attempts to Annex the Papacy, in «The Tablet», 9 novembre 1940, p. 363. Dagli ADSS, vol. IV, si ricava che la trasmissione era del 24 ottobre. Cfr. doc. 134, p. 210, n. 5.
[12] Ivi, p. 210.
[13] Nota di Tardini del 25 ottobre 1940, ivi, doc. 128, p. 202.

In un successivo e più approfondito colloquio su Radio Vaticana tra il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari e il generale dei gesuiti, si cercarono di stabilire nuove norme e di far rispettare con maggior rigore quelle che l'emittente si era già data[14]. Dal resoconto dell'incontro steso da Tardini si evince che, sotto lo stretto controllo di Ledóchowski, si volessero sfruttare le trasmissioni in spagnolo e portoghese per le notizie riguardanti la situazione religiosa in Germania e nei territori da essa occupati, invitando i padri incaricati per le trasmissioni in inglese a usare più cautela, dato che «son quelle che hanno creato inconvenienti», perché attraverso la ricezione in America Latina sarebbero state diffuse, «in un modo o in un altro (dalla radio, dai giornali ecc.)» negli Stati Uniti e nelle altre nazioni[15]. Secondo Ledóchowski, dal confronto tra il testo in spagnolo in risposta a «Ya» e quello della trasmissione in inglese «riferentesi a un argomento delicatissimo, cioè la situazione della Chiesa in Germania», si vedeva subito «che quello è molto più... abile»[16]. Tardini annotò che padre Ledóchowski aveva ricevuto alcune direttive circa le trasmissioni in lingua spagnola e portoghese: ci si doveva limitare a riferire i fatti senza commenti o apprezzamenti e la messa in onda doveva avvenire solo dopo che avesse riveduto personalmente il testo. A questo, osservava il generale, egli si era sempre mantenuto, anche se ammetteva che per trasmissioni in altre lingue, specialmente in inglese, aveva lasciato più liberi i padri incaricati. Per l'avvenire si proponeva di «ordinare a coloro che preparano le trasmissioni in altre lingue di attenersi strettamente al testo spagnuolo (conservando il testo e il tono!)» e di «limitare le trasmissioni in lingua inglese [...] ad altri argomenti – senza entrare in quelli più... scottanti. Tale norma può adottarsi per il momento»[17].

Ma l'incidente sulla trasmissione in inglese sull'Alsazia e Lorena aveva avuto anche altre conseguenze. Nel già citato documento nel quale Tardini chiariva l'equivoco della trasmissione del 17 ottobre, egli aveva annotato che quello stesso giorno padre Soccorsi aveva ricevuto ordine da Maglione prima e da Pio XII poi, «di limitarsi, nelle trasmissioni radio, ai fatti veramente accertati senza commenti e frasi forti. Facta loquuntur»[18]. Da una lettera di Ledóchowski al segretario di Stato, però, si deduce che

---

[14] Vedi i rapporti stesi tra il 1938 e il 1939 analizzati nel cap. II.2.
[15] Nota di Tardini del 28 ottobre 1940, in ADSS, vol. IV, doc. 132, pp. 207-208.
[16] Ivi, p. 208.
[17] Ivi, p. 207.
[18] Nota di Tardini del 27 ottobre 1940, ivi, doc. 131, p. 206.

la soluzione prospettata fosse più drastica, ovvero la riduzione del numero delle trasmissioni di Radio Vaticana[19]. Dalle sue parole sembra che il papa avesse dato questo ordine al direttore della radio, tanto che il generale si sentì in dovere di spiegare più profusamente il suo punto di vista, difendendo in parte il lavoro dell'emittente e cercando di rassicurare che in futuro si sarebbe fatta maggior attenzione, prima che fosse presa una decisione definitiva sull'argomento. Così scrisse Ledóchowski:

> La Radio Vaticana viene di giorno in giorno più conosciuta ed ascoltata in tutte le parti del mondo, come lo dimostrano anche alcuni estratti di lettere da me consegnate a S. Eccellenza Mons. Tardini. Le più grandi Agenzie della Spagna e dell'America del Nord e del Sud e di altri paesi se ne interessano e conoscono quindi molto bene il programma per il trimestre novembre-gennaio [...][20]. Un cambiamento pertanto del programma così repentino farebbe senza dubbio grande impressione e potrebbe forse anche essere interpretato in un senso non desiderato dalla Santa Sede.

Proseguiva con la difesa del difficile operato dei locutori e ricordando che da quasi un mese, «per espresso desiderio del Santo Padre», la Segreteria di Stato riceveva quotidianamente i testi delle trasmissioni:

> Il compito dei Padri incaricati delle trasmissioni per i diversi paesi non è certamente facile, anche perché si tratta di cosa completamente nuova e principalmente perché i tempi non sono facili; sarebbe quindi difficile, se non impossibile evitare tutte le suscettibilità. Mi sembra però che questi Padri potrebbero essere efficacemente aiutati dalla Segreteria di Stato. Per espresso desiderio del Santo Padre, comunicatomi con lettera di Sua Eccellenza Mons. Montini in data 1 corrente [...][21], mandiamo tutte le mattine alla Segreteria di Stato i testi delle trasmissioni fatte la sera innanzi e, siccome ai Padri non è lecito dir cosa che non sia stata scritta e riveduta, la Segreteria di Stato così è perfettamente informata di tutto ciò che si dice alla Radio Vaticana e potrebbe darci preziose direttive.

Questa decisione era stata presa da Pio XII a seguito delle continue lamentele da parte dell'Ambasciata tedesca, che si erano protratte per tutto l'anno.

Nonostante l'ulteriore controllo da parte della Segreteria di Stato, le rimostranze non si erano arrestate. Infatti, il nunzio Orsenigo il 19 ottobre 1940 aveva inviato il seguente messaggio alla Santa Sede:

---

[19] Lettera del generale dei gesuiti Ledóchowski al cardinal Maglione del 28 ottobre 1940, ivi, doc. 134, pp. 209-210.

[20] *Radio Vaticana HVI Città del Vaticano. Programma delle Trasmissioni per il Trimestre novembre-gennaio*, in pubblicato in National Archives, Kew Gardens, INF 1/781, pubblicato in *Appendice*.

[21] Il primo ottobre, infatti, Montini aveva comunicato al generale che il papa desiderava che i testi delle trasmissioni venissero inviate alla Segreteria di Stato. Si veda cap. II.2.

> Purtroppo queste emissioni, che il Governo crede di poter ritenere ingiuste e non consone alla neutralità della Santa Sede, trovano una larga ripercussione nelle sfere governative, perché vengono raccolte, tirate in copie numerose che poi sono distribuite a tutti gli uffici governativi, per guisa che l'atmosfera ne rimane poi per qualche giorno avvelenata[22].

Non essendoci ormai più dubbi sul monitoraggio che il governo faceva della Radio Vaticana il papa aveva pensato di optare per una soluzione radicale, ovvero la riduzione delle trasmissioni. Allo stesso tempo però, ed è Ledóchowski a metterlo in luce nella sua lettera a Maglione, Pio XII aveva capito l'importanza delle trasmissioni in spagnolo per la diffusione non solo delle notizie ma anche dell'orientamento del Vaticano. Scriveva il generale dei gesuiti:

> Siccome le proteste, se non erro, provengono principalmente da parte del Governo nazista, il quale non vuole assolutamente che il mondo venga informato della sua sistematica persecuzione della Chiesa di Cristo, le informazioni su tale argomento si potrebbero limitare solo alle trasmissioni in lingua spagnuola e portoghese con l'ordine preciso agli altri di non parlarne. Giacché mi pare che secondo la mente del Santo Padre sia di somma importanza che la Spagna e l'America del Sud siano bene informate, altrimenti l'opinione pubblica a causa dell'abile propaganda avversaria sarà sempre più indotta in gravissimi pericolosi errori. [...] Per l'America del Nord pare che non vi sia molto da ridurre, giacché, come Vostra Eminenza può vedere dall'accluso programma, non vi sono che due trasmissioni alla settimana.

Ledóchowski era stato convincente al punto che nell'udienza del papa con il suo segretario di Stato fu deciso che si continuasse con tutte le trasmissioni «purché ben rivedute»[23].

Ma non passarono molti giorni e l'incaricato d'affari tedesco portò un nuovo reclamo del suo governo per un'altra trasmissione di Radio Vaticana considerata «contro Hitler, il Nazismo [sic]»[24]. Menshausen aveva portato il testo, che a suo dire sarebbe stato letto il 6 ottobre, contenente un'aspra critica a una lettera pastorale di monsignor Rarkowski, nella quale il vescovo castrense tedesco aveva difeso il governo nazista dall'accusa di essere il solo responsabile della guerra. Della questione si interessò anche il papa, perché sembra che le parole suonassero davvero fortemente critiche verso il Terzo Reich[25]. Dai controlli fatti da Tardini però, il testo incriminato non si trovava, e in effetti non risulta che Radio Vaticana abbia mandato in onda questa

---

[22] Si veda la nota 7 del doc. 45 in ADSS, vol. II, p. 141.
[23] Tardini a Ledóchowski il 29 ottobre 1940, ADSS, vol. IV, doc. 136, p. 211.
[24] Nota di Tardini del 2 novembre 1940, ivi, doc. 140, pp. 216-217.
[25] Si veda oltre allo nota di Tardini sopra citata anche quella del 3-4 novembre, ivi, doc. 143, p. 221.

trasmissione[26]. Esisteva dunque una pseudo Radio Vaticana, una stazione radio clandestina, sulla quale Tardini invitava Menshausen a far luce, perché era chiaro l'intento di voler «turbare le relazioni – già così delicate – tra la Santa Sede e il Governo tedesco»[27]. Ad ogni modo, scrisse Tardini a Ledóchowski, l'importante era che Radio Vaticana «continuasse serenamente le sue trasmissioni»:

> Bisogna limitarsi ai fatti accertati, evitare commenti, lasciar da parte frasi troppo forti o parole che sembrino poco rispettose: ma, parlare. Tacere sarebbe venir meno ad un dovere verso la verità e l'onestà[28].

I documenti ad oggi disponibili attestano posizioni lievemente diverse tra i protagonisti di questo confronto su Radio Vaticana. Da una parte Ledóchowski e Soccorsi, che difendevano il lavoro dei padri incaricati e l'importanza che le trasmissioni proseguissero, per l'estrema capacità di diffusione delle notizie che la radio possedeva; dall'altra Maglione e Montini con atteggiamenti più neutrali; Tardini ancora poco fiducioso, con qualche slancio in cui ne riconosceva l'utilità[29]. Il papa a sua volta tentennava, indizio che ancora alla fine del 1940 non si aveva una strategia chiara su come utilizzare Radio Vaticana.

Le cose si complicarono ulteriormente all'inizio dell'anno successivo con la trasmissione alla Segreteria di Stato da parte del nunzio a Berlino della copia di una lettera a lui diretta dal vescovo ausiliare di Kaunas, monsignor Vincent Brizgys, sulla situazione della Chiesa cattolica in Lituania, occupata dai sovietici[30]. Brizgys pregava «ripetutamente» Orsenigo di avvertire Radio Vaticana affinché la persona incaricata per le letture in lituano si astenesse dal dare «informazioni»[31] sul Paese baltico, perché «sono assai lontane dalla vera, esatta realtà. Noi attendiamo informazioni del mondo

---

[26] E' interessante il sospetto che viene a Tardini, che si tratti di una trasmissione americana: «Mi rimane, però, un dubbio. Non sarà una trasmissione in lingua inglese? Lo stile e il coraggio mi sembrano piuttosto... americani?». Nota di Tardini del 4 novembre 1940, ivi, doc. 147, pp. 225-226. Nel post scriptum però conferma: «Tutto controllato attentamente. Non v'è proprio nulla». Ivi, p. 226.

[27] Lettera di Tardini a Ledóchowski del 5 novembre 1940, ivi, doc. 150, pp. 228-229.

[28] Ivi, p. 229. Per l'epilogo della vicenda si veda il doc. 151, pp. 229-231; il nunzio Orsenigo fu informato dell'accaduto da Maglione il 26 novembre. Cfr. ivi, doc. 179, pp. 271-272.

[29] In un colloquio con Menshausen del 26 maggio 1941 Tardini aveva detto: «io non ascolto Radio Vaticana (me ne guardo e me ne guarderò sempre)». Nota di Tardini, in ADSS, vol. IV, doc. 374, pp. 514-515: 514.

[30] Lettera di Brizgys a Orsenigo del 9 gennaio 1941, in ADSS, vol. IIIa, doc. n. 241, pp. 355-358. Sulla Lituania si veda A. Duce, *Pio XII e la Polonia*, cit., pp. 163-165.

[31] Tra caporali nel testo, in ADSS, vol. IIIa, doc. n. 241, p. 358.

cattolico, la spiegazione della dottrina cattolica, come fu il 4 gennaio; ciò che si fa da noi, lo sappiamo»[32]. In un rapporto di poco precedente, Orsenigo aveva trasmesso un'altra lettera del vescovo in cui confidava sostanzialmente la stessa opinione, ovvero che le informazioni sulla Lituania potevano essere interessanti per gli altri, ma non per i lituani, e che irritavano il governo contro la Santa Sede e contro i cattolici[33]. Il nunzio tornò sull'argomento un mese dopo:

> Si tratta delle penose reazioni, dannose alla Chiesa, che suscitano all'estero certe emissioni della Stazione Radio Vaticana.
> Per quanto riguarda l'eco in Germania, le emissioni sono considerate da tutti come atti politici a servizio delle potenze ostili all'Asse, per guisa che il buono scopo apologetico è completamente frustrato e le conseguenze sono opposte a quello che si può desiderare, molto più che il popolo non le conosce, perché gli è rigorosamente vietato di ascoltare le trasmissioni delle radio estere, ma sa o meglio viene a sapere solo che il Vaticano parla contro la Germania. In questi ultimi tempi però non ho udito lamenti di questo genere.
> Per quanto riguarda invece la Lituania la cosa è molto seria; implorano il silenzio della Radio Vaticana circa le cose di Lituania sia Sua Eccellenza Monsignor Vincenzo Brizgys, [...] sia il Reverendo Padre Carlo Fulst, della Compagnia di Gesù, Professore nel Seminario di Kaunas [...]; entrambi fanno notare che le asserzioni della Radio Vaticana sono molto lontane dalla verità[34].

Il gesuita Fulst aveva scritto una lettera a Orsenigo, in cui diceva che le trasmissioni di Radio Vaticana del sabato in lituano avevano portato ai cattolici di quel Paese solo sfortuna e non erano di alcuna utilità[35]. Affinché anche le autorità sovietiche vedessero che la totalità del clero lituano condannava queste trasmissioni, il vescovo Brizgys aveva pregato urgentemente Roma di far cessare queste emissioni, inviando una missiva tramite posta ordinaria, passando quindi attraverso la censura sovietica. Se la stazione vaticana avesse diffuso in lituano notizie sulla vita cattolica negli altri Paesi, le sarebbero stati grati, non essendo nelle condizioni di ricevere certe notizie in altro modo, ma pregava che si smettesse di mandare in onda trasmissioni contro il

---

[32] Non conosciamo al momento il contenuto delle trasmissioni in lituano perché le nostre fonti non ne parlano. Un articolo de «The Tablet» dell'anno precedente riportava una trasmissione di Radio Vaticana sull'annessione sovietica della Lituania ma non specifica la lingua nella quale era stata trasmessa. Cfr. *The Church Abroad. Vatican City. The Disappearance of the Baltic States*, in «The Tablet», 7 settembre 1940, p. 192.
[33] Il rapporto era del 7 gennaio e si trova citato nella lettera di Orsenigo a Maglione del 7 febbraio 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 257, n. 1, pp. 378-380.
[34] Ibidem.
[35] Annesso. Lettera di Fulst a Orsenigo del 22 gennaio 1941, pp. 379-380. La traduzione dal tedesco è mia.

comunismo: tale propaganda non era necessaria, perché la vita quotidiana nel Paese era la migliore propaganda antibolscevica.

Le richieste del clero lituano devono essere state accolte se nella lettera che monsignor Brizgys inviò a Maglione il 21 marzo non ritenne di dover risollevare l'argomento, anzi notificava che la ricezione era loro impedita ogni giorno dalle 7 alle 19.30, ma che ascoltavano Radio Vaticana ogni lunedì sera[36]. In Vaticano rimaneva comunque il dubbio se fosse conveniente far parlare la radio oppure no.

Fu l'ennesimo reclamo da parte dell'ambasciata tedesca a far decidere per la sospensione delle trasmissioni sulla situazione religiosa del Terzo Reich. Il 3 aprile Menshausen si recò da Tardini con una segnalazione del suo governo circa la ritrasmissione in tedesco, da parte della BBC, di una trasmissione in francese del 30 marzo di Radio Vaticana[37]. Il locutore francofono, padre Mistiaen, aveva anteposto alla lunga serie di denunce, la premessa che «nous devons, sans souci, sans désir de polémiquer, faire de cet état de chose un résumé d'ensamble». Cominciava dalla situazione degli ordini e delle Congregazioni religiose: un grande numero di istituzioni e di case di religiosi erano state chiuse e la lista non faceva che crescere; la legge del 29 settembre impediva ai giovani di entrare in un ordine religioso mentre coloro che erano stati espulsi non avevano alcuna possibilità di farvi ritorno. Proseguiva informando che la propaganda anticattolica stava diffondendo l'idea di far rimandare il battesimo al compimento del ventesimo anno di età: fino a quel momento i ragazzi avrebbero dovuto crescere senza un'istruzione religiosa, ricevendo solo gli insegnamenti del regime. Dichiarava inoltre che tutta l'educazione in Germania si doveva basare sulla linea di Rosenberg, le cui opere «sont le fondement de la conception spirituelle du régime

---

[36] Lettera di Brizgys a Maglione del 21 marzo 1941, in ADSS, vol. IIIa, doc. 265, pp. 389-390.

[37] Nota di Tardini del 3 aprile 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 306, pp. 437-438. In realtà vennero trasmessi due testi in francese sulla situazione religiosa in Germania, uno il 28 e uno il 30. Il primo è pubblicato ne «La voix du Vatican», n. 13 e in *Radio Vatican. Années 1940-1941-1942-1943*, ovvero gli stenografati di Toulon. Il secondo è riassunto nel *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 30 marzo 1941, ore 11.00. Interessante è anche la percezione di una certa insistenza di Radio Vaticana in francese su questo tema espressa da Pierre Limagne nel suo diario del 30 marzo: «Radio-Vatican, après avoir déjà, dans son émission française de vendredi, dénoncé les persécutions anticatholiques en Allemagne, revient aujourd'hui avec beaucoup d'insistance sur ce sujet». Cfr. P. Limagne, *Éphémérides de quatre années tragiques: 1940-1944*, tome I, *De Bordeaux à Bir Hakeim*, Editions de Candide, Lavilledieu 1987, p. 124. Fu citata anche nel primo «Cahier du Témoignage chrétien» del novembre 1941, paragrafo I, *Le National-Socialisme, mystique anti-chrétienne*, cit., pp. 2 seg. Il testo che cito è un collage delle notizie date nell'una e nell'altra trasmissione.

raciste». In questo modo, «le jeune catholique est donc menacé, d'une part, de vivre, de grandir dans une atmosphère uniquement païenne et, d'autre part, de ne recevoir aucune instruction religieuse qui pourrait faire contre-poids». Denunciava che spesso i sacerdoti trovavano chiuse le porte delle scuole dove avrebbero dovuto insegnare, e vivevano con la paura di essere denunciati per «manque de civisme». La minaccia di una religione nazionale, il paganesimo, paralizzava ogni giorno la vita religiosa, e si voleva far diventare Paesi come l'Alsazia, l'Austria e i Sudeti, dove le cose si erano evolute più rapidamente, un esempio per la struttura spirituale degli altri. «Voici des faits», concludeva Mistiaen, «méditez-les. Priez avec nous pour que l'Eglise d'Allemagne, qui passe des heures extrêmement graves».

Dopo la protesta di Menshausen per la trasmissione del 30 marzo, il generale Ledóchowski ebbe un'udienza con il segretario di Stato, in seguito alla quale si vide costretto a radunare i padri incaricati per comunicare loro «l'augusta volontà del Santo Padre che nelle trasmissioni non si facciano accenni alla persecuzione della Chiesa in Germania»[38]. A quest'ordine Radio Vaticana si stava già attenendo da due giorni[39], e la notizia di qualche cambiamento in atto era già arrivata alle agenzie di stampa. «La Corrispondenza» del 23 aprile scriveva infatti che erano stati attuati «opportuni provvedimenti atti ad impedire che alcune trasmissioni della Radio Vaticana, per la troppa libertà lasciata a qualche oratore, contrastino con l'assoluto riserbo che, in materia politica, il Vaticano giustamente si è imposto e dal quale non intende uscire»[40]. Ma il papa aveva anche espresso «l'augusto desiderio che le trasmissioni, per quanto era possibile, si riducessero», e per questo motivo Ledóchowski aveva ritenuto di far conoscere a Maglione il parere dei gesuiti impiegati alla Radio. Per convincere il segretario di Stato a non ridurre il numero di trasmissioni il generale ripeté quanto già

---

[38] Lettera di Ledóchowski a Maglione del 30 aprile 1941, in ADSS, vol. IV, doc. n. 332, pp. 474-477: 474.
[39] Ibidem.
[40] «La Corrispondenza», 23 aprile 1941, in Auswärtiges Amt. Akten. Kirchenfragen, bd. 3, in Politisches Archiv, Berlin. Si spiega in questo modo anche una nota di Tardini del 30 aprile in cui dice che «l'Ambasciatore di Francia sa che la Radio Vaticana è costretta a non parlare più della Germania. Glielo ha detto – così riferisce – un suo collega diplomatico». ADSS, vol. IV, doc. n. 332, n. 1, pp. 474-477: 474-475. «La Corrispondenza» era un bollettino di notizie cattoliche provenienti dall'Europa e dall'America. Il suo fondatore fu Oreste Daffinà, giornalista calabrese che godeva della protezione di Tacchi Venturi. Daffinà era un fiduciario della Polizia politica circa le cose vaticane. Cfr. M. Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 292.

aveva sostenuto nell'autunno precedente, ovvero che il programma era già stato pubblicato dai giornali e un cambiamento repentino avrebbe prodotto una grande impressione, soprattutto perché la radio stava acquisendo sempre più prestigio, come le lettere giunte in redazione da parte degli ascoltatori stavano a testimoniare[41]. Proponeva dunque una via di mezzo: mantenere il programma attuale ma ridurre le singole trasmissioni da 15 a 7-8 minuti, occupando il tempo rimanente con esecuzioni di musica sacra; oppure, se la soluzione di compromesso non fosse andata bene, si sarebbe potuto dimezzare il numero delle trasmissioni giornaliere omettendo quella in lituano verso l'America, una di quelle in ucraino, quella in francese per il Canada e quella in polacco per l'America. Ai padri si sarebbe infine raccomandato «di evitare qualunque espressione forte e di curare più la calma e la oggettività. [...] Nondimeno procureremo per mezzo della censura di ovviare anche a questo difetto, e perciò, come mi disse Vostra Eminenza, io stesso, per quanto potrò, ed il padre vicario ci riserveremo la censura delle trasmissioni»[42].

Una nota di Maglione apposta sulla lettera di Ledóchowski permette di conoscere la soluzione adottata: «Germania in nessun modo nessuna notizia fino a nuovo ordine».

Nel corso del mese di maggio gli ambasciatori presso la Santa Sede di Polonia, Germania e Inghilterra, e i rispettivi governi, erano venuti a sapere che «le autorità superiori avevano ordinato alla radio vaticana di non parlare della Germania». Il segretario di Stato aveva negato e Tardini si chiedeva se la diffusione di questa notizia avrebbe giovato alla Santa Sede[43]. Il rincrescimento maggiore questa volta venne da parte del governo inglese. Un accenno «a titolo di semplice informazione», lasciando la cosa «all'illuminato giudizio della Santa Sede», venne fatto dal delegato apostolico a Londra, William Godfrey, in una lettera al cardinal Maglione[44]. Il Foreign Office, spiegava Godfrey, si rammaricava che «dopo il 26 aprile la Radio Vaticana è rimasta silenziosa riguardo alla persecuzione della religione in Germania ed in alcune zone occupate dai Tedeschi», tanto più che la BBC fino ad allora aveva ritrasmesso regolarmente le radiodiffusioni di Radio Vaticana, la quale era stata elogiata anche dal

---

[41] ADSS, vol. IV, doc. n. 332, p. 475.
[42] Ivi, pp. 476-477.
[43] Nota di Tardini del 2 giugno 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 384, p. 528. La notizia era stata pubblicata il 29 maggio da «Il Regime fascista».
[44] Lettera di Godfrey a Maglione del 6 giugno 1941, ivi, doc. 390, pp. 532-535: 535.

ministro dell'Informazione, Alfred Duff Cooper. Ma prima ancora di questa lettera formale, Godfrey aveva già tentato un passo con un telegramma, ricevendo però, come ebbe a scrivere al Foreign Office, «a telegraphic reply in which the Cardinal Secretary of State says that no agreement in regard to Vatican wireless has been made between the Holy See and the Axis Powers. Moreover His Eminence reaffirms the intention of the Holy See to continue in its policy of indipendence and strict impartiality, and in its habitual attitude of deferent consideration for the wishes of His Majesty's Government»[45].

Tuttavia, pochi giorni dopo, il ministro plenipotenziario della Legazione britannica presso la Santa Sede, Francis d'Arcy Osborne, consegnò a Pio XII un memorandum da parte del suo governo per protestare contro l'interruzione delle trasmissioni di Radio Vaticana sulla Germania[46]:

> His Majesty's Government have learned with astonishment, concern and deep distress that, towards the end of April, the Vatican Radio abruptly suspended all references to Germany, and all mention of German measures against the Church and the lying claims of German propaganda. This sudden silence on a subject of imperative concern to Catholics can only be attribuited to successful pressure on the Vatican by the German authorities, and His Majesty's Governement cannot but regard the decision of the Vatican to yield to this pressure as highly regrettable and inconsistent with the best interests of the Holy See and the Catholic Church.

Essendo noto che i principi del cristianesimo erano incompatibili con l'ideologia nazionalsocialista, continuava il documento, era difficile comprendere come avesse potuto il Vaticano fare un passo che avrebbe inevitabilmente promosso le ambizioni di Hitler, in un momento nel quale, come disse Roosevelt, «the whole world is divided between human slavery and human freedom between pagan brutality and the Christian ideal». E concludeva:

> There can be no doubt that, with the help of the United States, the Allied cause will prevail, and the Christian ideal triumphs over pagan brutality. The day of the vindication of justice, fair dealing and human liberty may come sooner than might now be expected. What then will be the feeling of the Catholics of the world if it may be said of their Church that, after at first standing courageously against Nazi paganism, it subsequently consented, by surrender and silence, to discredit the principles on which it is based and by which it lives?

---

[45] Lettera di Godfrey a Anthony Eden del 2 giugno 1941, in National Archives, Kew Gardens, INF 1/781.
[46] Memorandum della Legazione britannica del 10 giugno 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 396, pp. 541-542.

Alle proteste inglesi il papa rispose che non c'era alcun accordo o impegno con le potenze dell'Asse ma che le rappresaglie contro i cattolici e i religiosi da parte del governo tedesco, a causa delle trasmissioni di Radio Vaticana, non potevano essere ignorate dalla Santa Sede[47].

Le minacce in effetti si erano fatte sempre più esplicite. Il 10 maggio il Ministero degli Affari Esteri tedesco aveva inviato alla propria ambasciata presso la Santa Sede le istruzioni circa quanto l'incaricato d'affari doveva dire in un nuovo incontro con la Segreteria di Stato vaticana[48]. Nonostante le numerose rimostranze, si legge nel rapporto, le trasmissioni di Radio Vaticana continuavano ad essere utilizzate dalla propaganda nemica e quindi, per ragioni di sicurezza, il governo tedesco si era visto costretto a intervenire contro la Chiesa cattolica nei territori del Reich. Se Radio Vaticana non avesse smesso con la sua propaganda contro la Germania, la Chiesa ne avrebbe subito le conseguenze[49]. Il 26 maggio Menshausen si recò in Vaticano e trasmise le indicazioni del suo governo[50].

Ma la decisione presa da Pio XII portò scompiglio e preoccupazione in altri ministeri del governo inglese. Fin dall'inizio del 1941 il capo dell'Unità di Intelligence del Press Censorship Bureau, John de la Vallette, in contatto con la BBC, aveva preso accordi affinché le notizie ricavate dal monitoraggio di Radio Vaticana venissero spedite il più velocemente possibile perché, scriveva, «Our Roman Catholic Section are anxious to give the greatest possible publicity to Vatican broadcasts which either deny specific German allegations or attack Nazi theory and practice»[51]. La BBC a sua volta era stata incaricata dal Ministero dell'Informazione di prestare particolare attenzione alle trasmissioni dal Vaticano e di dare loro la dovuta pubblicità nelle questioni di politica

---

[47] *Annexe*, nota di Tardini del 11 giugno 1941, ivi, p. 543. Si veda anche la risposta ufficiale inviata dalla Segreteria di Stato alla Legazione britannica il 28 giugno 1941, ivi, doc. 431, pp. 583-585.
[48] Auswärtiges Amt. Referat Partei. Akten. Kirchenwesen, bd. 3, in Politisches Archiv, Berlin.
[49] Le parole esatte furono: «Stellt der Vatikan diese Propaganda nicht ein, wird die katholische Kirche im Reichsgebiet die eventuellen Folgen tragen müssen».
[50] Nota di Tardini del 26 maggio 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 374, pp. 514-515. Nel frattempo aveva cercato conferme all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede circa la sospensione delle trasmissioni sulla Germania. Si veda l'appunto del 23 maggio in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 163, Stazione Radio Vaticana.
[51] Lettera di La Vallette al BBC Monitoring Service del 29 gennaio 1941, in National Archives, Kew Gardens, INF 1/781.

estera, sia nel loro Overseas Service sia nel Home Service[52]. Il disappunto per la sospensione delle notizie sulla Germania venne registrato in una lettera di Anthony Hope a A.W.G. Randall del Foreign Office, in cui si diceva che era ormai chiaro che il divieto del papa era già entrato in vigore, visto che nei testi diffusi da Radio Vaticana, e trasmessi a Randall, non c'era niente che potesse offendere minimamente la Germania[53]. A quel punto al Ministero degli Affari Esteri inglese si pensò di chiedere alla BBC e alla stampa di denunciare il silenzio di Radio Vaticana[54]. A tale scopo venne stesa una bozza in cui si asseriva che Mussolini fosse stato convinto da Hitler a forzare Radio Vaticana a chiudere, o almeno a evitare di essere critica verso le misure anticristiane tedesche in favore del paganesimo nazista, e aggiungeva che i molti milioni di ascoltatori delle trasmissioni vaticane in tutto il mondo, che avevano trovato ispirazione nelle coraggiose affermazioni dell'emittente, non vedevano l'ora che ricominciassero[55]. Queste furono, nella sostanza, anche le linee guida seguite nella stesura del rapporto consegnato in Segreteria di Stato da Osborne il 10 giugno.

Come si è potuto constatare, non era stato necessario fino a quel momento l'intervento della diplomazia italiana per indurre la Santa Sede a dare ordine che cessassero le trasmissioni sulla situazione della Chiesa in Germania, perché erano bastate le ripetute visite dell'incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca. Dal canto suo però, anche il regime fascista aveva continuato a controllare Radio Vaticana. Il Ministero dell'Interno e la Polizia Politica, con la sua rete di fiduciari inseriti negli ambienti vaticani[56], avevano sempre seguito con attenzione l'organizzazione e le attività

---

[52] Lettera di Grisewood della BBC a Richard Hope, della Religious Division del Ministero dell'Informazione, del 16 febbraio 1941, ivi.
[53] Lettera di Hope a Randall del 14 maggio 1941, ivi.
[54] Lettera di Randall a Hope del 15 maggio 1941, ivi. Il 6 giugno la Catholic Section del Ministero dell'Informazione, d'accordo con il Foreign Office, inviò una lettera a James Walsh, direttore del «Catholic Times», per chiedere di pubblicare un cauto riferimento alla posizione attuale di Radio Vaticana, a proposito della cessazione delle trasmissioni critiche della politica antireligiosa tedesca, in una forma che non offendesse la Santa Sede.
[55] Ivi.
[56] In particolare, alla Radio Vaticana lavorava Achille Villa, il quale sotto lo pseudonimo di «Lavil», forniva notizie alla Polizia Politica sull'attività di spionaggio e controspionaggio delle sedi diplomatiche in Vaticano, facendo pervenire tutto il materiale possibile, specialmente radiotelegrammi dall'Inghilterra, Americhe, Dublino e Lisbona. Cfr. M. Canali, *Le spie*, cit., p. 265.

della stazione radio cattolica, inviando all'occorrenza radiobollettini, rapporti dettagliati, notizie o indiscrezioni al Ministero degli Affari Esteri[57].

Il 13 giugno l'ambasciatore Dino Alfieri si recò in Segreteria di Stato per chiedere spiegazioni sul testo di una trasmissione di Radio Vaticana in polacco, che riportava le parole che il pontefice avrebbe detto nel ricevere in udienza la madre superiora delle suore della Congregazione di Gesù di Nazareth, la polacca Laureta Lubowidzka[58]. Il testo recitava:

> Durante il rapporto, il Sommo Pontefice ha dichiarato alla visitatrice che egli porta sempre nel cuore la Polonia. Avendo avuto notizia che la propaganda nemica cerca di fare credere ai polacchi che il Santo Padre si disinteressa di loro, Pio XII ha chiesto se i polacchi credono a queste affermazioni. Madre Lobomirska [sic] ha risposto che evidentemente vi è una minoranza che si lascia ingannare. Il Papa ha allora esclamato: "Scrivete loro, dite loro che non devono credere alla propaganda nemica. Fate loro sapere che il Papa ama molto la Polonia". E Pio XII ha ripetuto tre volte la frase: "Questa è la verità".
> Durante l'udienza, il Papa ha esclamato più volte: "Povera Polonia!" "Non dubitiamo che Iddio, con la sua mano benefica, realizzerà quanto voi invocate". [...] Cari radioascoltatori, il Santo Padre è il difensore della nostra causa davanti al mondo e davanti a Dio. Egli risente dolorosamente tutte le sofferenze della Polonia e dei polacchi. Non crediamo dunque alla falsa propaganda nemica, che vorrebbe suscitare in noi sfiducia nei confronti del Papa e della Santa Sede.
> Questa propaganda vorrebbe trasformarci in una mandria di uomini senza intelligenza e senza ideali, sottomessi ad un nemico, che al momento è più forte[59].

Questa volta l'intervento del diplomatico italiano ebbe un peso rilevante nella decisione presa da Pio XII nei riguardi di Radio Vaticana: il papa dispose che Maglione incaricasse qualcuno della Segreteria di Stato «per la revisione preventiva delle emissioni della Radio vaticana». Questo accorgimento era divenuto di «assoluta necessità» in seguito alla trasmissione sull'udienza a madre Lubowidzka, perché il papa «non sapeva nulla di questa emissione»[60]. Per la revisione previa dei testi fu scelto

---

[57] Si veda per esempio il rapporto inviato l'8 gennaio 1941 all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 163, Stazione radio Vaticana.
[58] Nota di Tardini del 13 giugno 1941, ADSS, vol. IV, doc. 401, p. 548.
[59] Radiobollettino. Città del Vaticano (polacco) 11 giugno, ore 20.45, in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 163, Stazione radio Vaticana.
[60] Nota di Montini del 15 giugno 1941, Ex Aud. SS.mi, in ADSS, vol. IV, doc. 406, p. 552. Secondo Tittmann nella decisione influì il timore della Santa Sede che i tedeschi facessero pressione sul governo italiano affinché denunciasse gli accordi del Laterano. Si veda la bozza delle memorie conservata nel fondo *Harold H. Tittman, Jr. Papers*, box 3, folder 66, Georgetown University Special Collections Research Center, Washington DC.

monsignor Saverio Ritter, officiale della Segreteria di Stato, ex nunzio a Praga, che si sarebbe accordato con il generale Ledóchowski, *sub secreto*[61].

Da questo momento in avanti, dunque, le fonti a disposizione[62] attestano un giro di vite nel rapporto tra la direzione di Radio Vaticana e la Segreteria di Stato: ciò che veniva trasmesso dalla stazione radio era controllato preventivamente non solo dai superiori della Compagnia di Gesù, come accadeva fino all'autunno del '40, ma anche dalla Segreteria di Stato, senza dimenticare che questa, fino al giugno del '41, era stata comunque quotidianamente informata sul palinsesto e sul contenuto delle trasmissioni. Il riverbero della stretta vigilanza della Segreteria di Stato sui testi letti dai padri incaricati per ciascuna lingua si noterà in modo più analitico nelle prossime pagine.

Il problema del collegamento tra Radio Vaticana e la Santa Sede divenne nel corso della guerra motivo di scontro con i governi dei Paesi schierati nelle opposte fazioni e può essere considerato oggi un fattore dirimente nel giudizio storico sull'operato di Pio XII. Nel corso del conflitto il papa e la sua Curia si resero effettivamente conto della potenza della radio, ma le incertezze, i dubbi e l'indecisione sulle mosse più opportune portarono ancora una volta il pontefice e il suo *entourage* a scegliere la prudenza, fino a imporre il controllo preventivo dei testi da parte della Segreteria di Stato[63]. A questo punto, però, si cominciò a capire che esisteva un modo profittevole per volgere le situazioni più delicate a proprio vantaggio. L'esperto Tardini e il valente Montini furono abili nel ripetere agli incaricati delle ambasciate accreditate, che Radio Vaticana non era un organo ufficiale della Santa Sede e che la Segreteria di Stato non era al corrente o responsabile di quanto veniva trasmesso. Di primo acchito le reazioni degli incaricati delle ambasciate lasciarono chiaramente intendere che non fosse credibile che la Santa Sede non dettasse la linea di Radio Vaticana o che non fosse

---

[61] Nota di Tardini del 17 giugno 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 406, p. 553.

[62] Il padre gesuita Dauchy, nella già citata intervista, conferma che i testi venivano sottoposti alla Segreteria di Stato prima della loro messa in onda. Egli infatti, richiamato a lavorare a Radio Vaticana nel febbraio 1942 disse: «Quand il ne s'agissait pas purement et simplement de documents du Saint-Siège ou de la traduction d'un article de l'O.R., il fallait présenter le texte écrit le matin, avant 10h, pour recevoir l'approbation de la Secrétairerie d'Etat». *Les temps héroïques de Radio Vatican*, cit.

[63] Nelle carte Tittmann, l'assistente del rappresentante di Roosevelt in Vaticano asseriva inoltre che «it was known inside the Vatican that Pius XII did not care if the Vatican Radio ran into trouble from time to time as he had never really liked it». Aggiungeva poi che Radio Vaticana, guidata dai gesuiti, era difficile da controllare.

nemmeno informata di quanto veniva trasmesso, ma alla fine dovettero cedere di fronte alle rassicurazioni degli uomini di Curia. Alfieri, in una lettera a Pavolini, scrisse che aveva potuto constatare a più riprese che in effetti la radio non era sotto il controllo della Segreteria di Stato, e così Menshausen a von Berger[64]. Ciò non bastò a far desistere i ministeri degli Esteri, ora quelli delle potenze dell'Asse, ora quello inglese, a protestare, ma alla Santa Sede faceva buon gioco continuare a sostenere la tesi dell'assoluta libertà di Radio Vaticana. Tuttavia, il caso dell'emissione in polacco del 10 giugno dimostra che questa tesi, sostenuta ufficialmente, poteva essere opportunamente smentita in determinate circostanze, quando, in ambienti interni alla Chiesa cattolica, era vantaggioso far passare Radio Vaticana come la voce ufficiosa del papa. Ad una lettera di Maglione al nunzio Valerio Valeri, in cui il cardinale cercava di dimostrare che il papa voleva aiutare i polacchi, che non li aveva abbandonati, come una certa propaganda aveva fatto credere, veniva infatti allegata la traduzione della trasmissione in polacco sull'udienza a Lubowidzka, per dimostrare quali fossero «i paterni sentimenti» del papa verso quel popolo[65]. Proprio la trasmissione che era stata oggetto delle proteste italiane, e motivo dell'intensificazione dei controlli sui testi, tornava utile per far vedere quanto la Santa Sede stesse facendo per la Polonia.

Si trattava di un sottile gioco tra propaganda e diplomazia, forse non ancora pienamente definito, ma che cominciava a profilarsi seguendo il corso di una guerra nuova, alle cui modalità la cancelleria vaticana tentava di adattarsi. Le decisioni riguardanti Radio Vaticana ancora una volta non furono prese a tavolino (come non lo erano state quelle prese nel corso degli anni Trenta quando la radio rappresentava una novità assoluta), ma si tentò di sfruttare tutti i vantaggi del nuovo mezzo, man mano che se ne comprendevano le potenzialità.

III.2. Le trasmissioni in inglese per il Nord America: la partecipazione degli Stati Uniti a una guerra giusta?

L'invio di Myron Taylor a Roma come "rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti presso Sua Santità Pio XII" aveva avuto come scopo – per tutta una

---

[64] Lettera a Pavolini del 27 giugno 1941, in ASDMAE, Ambasciata Santa Sede, b. 163, Stazione radio Vaticana.

[65] Lettera di Maglione a Valeri del 3 settembre 1941, in ADSS, vol. IIIa, doc. 302, pp. 450-452: 451. Sulle lamentele dei vescovi polacchi per il silenzio del papa sulla Polonia si veda A. Duce, *Pio XII e la Polonia,* cit., pp. 197-208; R.A. Ventresca, *Soldier of Christ*, cit., pp. 173-176.

prima fase che va grossomodo dal 1940 al settembre 1942 – quello di sondare la possibilità di trovare nel Vaticano una sponda per gli obbiettivi della politica americana di fronte alla guerra, e di fare in modo che il pontefice non si orientasse verso una soluzione di accomodamento con il nazionalsocialismo. Una pace di compromesso, infatti, non si riteneva più possibile, sebbene fosse stata nella mente di Roosevelt almeno nella primavera del '40[66]. Abbandonata l'idea di un negoziato con Hitler, Washington e la Santa Sede cercarono di unire le forze per scongiurare l'entrata in guerra dell'Italia. In generale, il governo americano attribuiva al Vaticano una notevole importanza sia per il ruolo di mediazione che poteva rivestire, sia, in un secondo tempo, per l'appoggio politico che poteva dare al futuro assetto postbellico[67]. Formalmente, all'inizio della guerra, come scrisse nella lettera a Pio XII del 14 febbraio 1940, Roosevelt voleva dare sostegno ai loro «sforzi paralleli per la pace e il sollievo delle sofferenze»[68]. Il 27 febbraio Myron Taylor fu ricevuto in Vaticano e accreditato nella maniera usuale per gli ambasciatori. Le istruzioni ricevute per la sua missione umanitaria e politica erano di favorire la libertà di religione, la libertà di comunicazione, la riduzione degli armamenti e la libertà di commercio tra le nazioni[69].

Il 9 gennaio 1941 il delegato apostolico a Washington, Amleto Cicognani, trasmise alla Santa Sede il testo del discorso di apertura del 77° Congresso degli Stati Uniti del presidente Roosevelt. Appariva ormai chiaro, secondo Cicognani, che la neutralità del governo americano fosse ridotta a semplice non belligeranza[70]. Essendo divenuta la guerra una lotta tra i principi democratici e quelli totalitari, gli Stati Uniti, annunciava il presidente, non potevano non impegnarsi a procurare tutto l'aiuto possibile all'Inghilterra, a fornire pieno supporto ai popoli risoluti nel resistere all'aggressione e a mantenere la guerra fuori dal loro emisfero. La vittoria sui dittatori

---

[66] Si veda *Introduzione* a E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Franco Angeli Editore, Milano 1978, pp. 9-98: 32-33 e E. Aga Rossi, *La politica del Vaticano durante la seconda guerra mondiale. Indicazioni di ricerca e documenti inediti sulla missione di Myron Taylor*, in «Storia contemporanea», 4/1975, pp. 881-899: 889.
[67] Ivi, p. 883.
[68] Cit. ivi, p. 885.
[69] G.P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*, Hiersemann, Stuttgart 1982, p. 263.
[70] Lettera di Cicognani a Maglione del 9 gennaio 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 224, pp. 327-328.

avrebbe significato «un mondo fondato su quattro essenziali libertà umane»: la libertà di parola, la libertà di religione, la libertà dalla povertà e la libertà dalla paura[71].

La settimana successiva Cicognani riportò al segretario di Stato che in udienza con Roosevelt, questi aveva detto di ritenere i «suoi quattro punti [...] in armonia con [i] cinque punti del discorso natalizio di Sua Santità»[72]. Pio XII il 24 dicembre 1940 aveva dettato al Sacro Collegio quali erano i presupposti necessari al «nuovo ordinamento»: «la rinuncia a sistemi ed a pratiche» che dividevano i popoli; l'«osservanza dei patti» per la convivenza dei «popoli potenti e di popoli deboli»; «il ritorno ad una seria e profonda moralità nelle norme del consorzio tra le Nazioni» che negava il principio secondo il quale «la forza crea il diritto», ma non escludeva «un opportuno e legittimo uso della forza per tutelare diritti pacifici con violenza impugnati o ripararne le lesioni»; una distribuzione più equa della ricchezza; una più «sincera solidarietà giuridica ed economica [...] secondo i precetti della legge divina, fra i popoli fatti sicuri della loro autonomia e indipendenza»[73].

Il discorso di Pio XII non sembrò corrispondere solo alle parole di Roosevelt, ma ebbe un effetto uguale e contrario anche in Italia. Nel trasmetterlo al ministro degli Esteri Ciano, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Attolico, lo descriveva come un discorso «da Papa – naturalmente non sempre in toto coincidente con le idee altrui – e tenuto su un piano religioso e filosofico di grande elevatezza», ma il riconoscimento

---

[71] Il testo intero del messaggio annuale del presidente al Congresso del 6 gennaio 1941 è pubblicato nel sito della Franklin D. Roosevelt Presidential Library and Museum, in http://www.fdrlibrary.marist.edu/fourfreedoms. Ultimo accesso 21/01/2016. Per una contestualizzazione si veda R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy 1932-1945*, Oxford University Press, New York-Oxford 1995, pp. 257-258; L. Castagna, *A Bridge Across the Ocean. The United States and the Holy See between the Two World Wars*, The Catholic University of America Press, Washington DC 2014.

[72] Cicognani a Maglione, 16 gennaio 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 235, p. 344.

[73] *I presupposti per il nuovo ordinamento dell'Europa*, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. II, pp. 341-352: 350-351. Va osservato che un passaggio in particolare del discorso riportato dall'edizione dei *Discorsi e radiomessaggi* non coincide con la versione pubblicata da «L'Osservatore romano» del 25 dicembre 1940, p. 1. Parlando delle vittime della guerra e dell'azione della Santa Sede a loro favore, nella versione del giornale vaticano si legge: «Ne minore conforto è per Noi l'essere stati in grado di consolare, con l'assistenza morale e spirituale dei Nostri Rappresentanti o con l'obolo dei Nostri sussidi, ingente numero di profughi, di espatriati, di emigranti, *anche fra i «non ariani»*: ai polacchi ha potuto essere particolarmente largo il Nostro soccorso, come a quelli per i quali il contributo della carità dei Nostri figli negli Stati Uniti d'America Ci rendeva più facile il Nostro paterno interessamento». Nella edizione dei *Discorsi* «anche fra i non ariani» fu sostituito con «anche fra quelli di stirpe semitica» (p. 347).

dell'esigenza di un nuovo ordine mondiale da parte di Pio XII era letto «in innegabile armonia con le direttrici della politica estera italiana»[74]. Secondo Attolico, la stampa avrebbe dovuto sottolineare anche «uno dei punti centrali del pensiero e dell'ideologia di Pio XII», accennato già nell'omelia del 24 novembre, ovvero la necessità che a tutti gli Stati fossero forniti i mezzi per poter garantire il sostentamento ai propri cittadini. L'omelia del 24 novembre, nella quale il papa aveva auspicato «un ordine più equo e unanime, [...] che tenda ad attribuire a tutti i popoli [...] la parte ad ognuno di essi in questa terra spettante, delle fonti della prosperità e della potenza»[75], aveva piacevolmente sorpreso Attolico, perché reputava il concetto ivi espresso «perfettamente intonato non solo allo spirito dei tempi, ma alle stesse ragioni della nostra guerra»[76]. Inoltre, nell'omelia di novembre Pio XII aveva ribadito quanto detto in settembre in occasione dell'adunata dell'Azione cattolica[77], ovvero:

> Concedete ai Combattenti, con l'eroismo nell'adempimento del loro dovere, anche fino al supremo sacrificio, per la difesa della Patria, quel nobile senso di umanità, che in ogni evento non fa ad altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a sé o al proprio popolo[78].

Il commento di Attolico fu: « Il Santo Padre ha dunque parlato da Papa in quanto Papa, ma senza che le Sue parole potessero menomamente ledere i legittimi interessi di Cesare»[79].

Il discorso di Natale di Pio XII non aveva convinto invece del tutto gli inglesi. Il Foreign Office scrisse a Osborne che l'intervento del papa, pur contenendo alcuni punti che potevano essere condivisi e lodati, non meritava un personale messaggio di apprezzamento da parte del governo. In una nota interna veniva infatti sottolineato che il punto centrale, l'enfasi sul «nuovo ordinamento», sarebbe stato di certo sfruttata dalla propaganda dell'Asse – come di fatto accadde. Si decise dunque che si sarebbe dovuto

---

[74] L'ambasciatore presso la Santa Sede, Attolico, al ministro degli Esteri, Ciano, 24 dicembre 1940, doc. 348, in ASDMAE, *I documenti diplomatici italiani* (d'ora in poi DDI), serie IX, vol. 4, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986, pp. 328-329: 329.
[75] *Nella giornata della universale supplicazione*, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. II, pp. 321-327: 323.
[76] L'ambasciatore presso la Santa Sede, Attolico, al ministro degli Esteri, Ciano, 24 dicembre 1940, doc. 161, in DDI, pp. 170-171.
[77] Cfr. cap. II nota 115.
[78] *Nella giornata della universale supplicazione*, cit., p. 326.
[79] Doc. 161, in DDI, p. 171.

dire una parola di approvazione solo se si fosse stati certi che questa avrebbe stimolato il papa a compiere ulteriori sforzi utili agli inglesi[80].

Una trasmissione in inglese di Radio Vaticana diretta ai cattolici statunitensi fece eco alle parole del pontefice sull'uso legittimo della forza, spiegando che, sebbene la guerra fosse una maledizione, a volte poteva anche essere un dovere. Mandata in onda poco tempo dopo i due discorsi di Roosevelt che lasciavano intendere che gli Stati Uniti non solo non sarebbero rimasti neutrali di fronte al conflitto ma che, se necessario, avrebbero partecipato attivamente alla guerra, sembrava dare sostegno a quest'ultima, eventuale possibilità. Il testo, che possediamo nel riassunto fatto dal Monitoring Service della BBC, diceva:

> War is a curse, but it may sometimes be a duty to resist forcefully the invasion of an unjust aggressor and wage war to vindicate a vital right violated by an enemy nation. Any contrary principle would guarantee impunity to tyrants, robbers, those for whom might make right, and condemn mankind to intolerable slavery. "Nothing is more unfortunate than the good fortune of sinners". The spirit of Christianity has always been the first to defend the order of justice and morality. The agonies of war are far less painful than Christian civilisation's collapse and, if they powerfully preach the unity of the human race, they will have been a grace rather than a curse[81].

L'autore, probabilmente padre McCormick, esponeva senza ambiguità l'opinione secondo la quale di fronte all'invasione di un aggressore era un dovere rivendicare il diritto violato dalla nazione nemica, perché non farlo avrebbe garantito l'impunità ai tiranni e condannato l'umanità alla schiavitù; questa difesa della giustizia e della moralità non solo non era contraria ai principi cristiani, ma lo stesso spirito cristiano lo imponeva come dovere. Questo tipo di messaggi diretti al Nord America non era nuovo, dato che l'anno precedente ve ne erano stati altri simili, come si è visto, dai contenuti meno prudenti rispetto alle posizioni ufficiali della Santa Sede[82].

Le trasmissioni in inglese per il continente americano continuarono, fino ad aprile, a condannare il nazionalsocialismo. In quella del 7 febbraio, per esempio, veniva data lettura di alcuni passaggi di una lettera pastorale dell'episcopato olandese, che proibiva ai cattolici l'appartenenza all'NSB, ovvero al partito nazionalsocialista olandese:

---

[80] National Archives, Kew Gardens, FO 371/30173.
[81] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 20 gennaio 1941, ore 02.30.
[82] Vedi cap. II. 5.

> This letter reaffirms the ecclesiastical censures previously published against Liberalism, Socialism, Communism, and National Socialism. [...] Regarding the National Socialist Party in Holland, the letter adds to the previous censures that, in view of changed circumstances, it is now gravely sinful even to be a member of that party[83].

Fu ritrasmessa il 26 marzo in spagnolo e il 25 aprile in tedesco, pochi giorni prima dell'ordine di Pio XII di non parlare più della Germania, e ripresa dal «Tablet» il 3 maggio:

> We continue to refuse the Holy Sacraments and Ecclesiastical Funeral to the following: [...] Catholics known to be real adherents to the National-Socialist Movement. In view of changed conditions, we add the following. [...] With reference to the National-Socialist Movement, we emphasize what we said before, because one realizes with increasing clarity that this movement not only threatens the Church in the free exercise of its mission, but also constitutes a danger to all who belong to this movement as far as concerns the fulfilment of their Christian duties. It must be stated that even mere adherence to the Party with one's conscience cannot be conceded. We wish those concerned to abandon the erring path, and conciliate themselves with God and the Church[84].

Qualche giorno dopo vennero richiamate le encicliche di Pio XI che condannavano le «insidious atheistic and de-christianising influences» in Messico, Russia e Germania[85].

Ma a testi più radicali si alternavano letture più vicine a quelle proposte nei discorsi della gerarchia vaticana, come negli esempi che seguono.

A partire però da metà febbraio, una serie di trasmissioni, pur continuando a denunciare i soprusi dei tedeschi, affrontarono con una certa frequenza il tema della neutralità della Santa Sede, dando sostegno alla posizione del papa.

> The Church of Christ, to quote Leo XIII, superior as she is to every other society, resolutely refuses to subject herself to the fleeting exigencies of politics. Guardian always of her own rights, and most observant of the rights of others, she holds that it is not her province to decide which is the best among the diverse forms of Government and the civil institutions of Christian states. She does not disapprove of any provided the respect due to religion and the observance of good morals be attained. [...] It is clear that all attempts to involve the Church in party strife are worthy only of condemnation. The Holy Father considers himself the pastor of all

---

[83] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 7 febbraio 1941, ore 02.30. La lettera pastorale porta la data del 13 gennaio ma venne letta nelle chiese olandesi il 25 gennaio. Cfr. R.A. Graham, *Un messaggio del papa Pio XII ai vescovi olandesi nel 1943*, in «La Civiltà Cattolica», 5 aprile 1980, pp. 133-143: 140-141. Graham sostiene che venne letta in spagnolo ai microfoni di Radio Vaticana il 5 febbraio, invece, come si vedrà più avanti, ciò avvenne il 26 marzo, omettendo la parte riguardante i sacramenti.

[84] *News, Notes and Texts from All Parts*, in «The Tablet», 3 maggio 1941, pp. 350-351.

[85] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 10 febbraio 1941, ore 02.30.

> men. It is wrong therefore, to interpret his solicitude for the men of all camps at the present moment as something political[86].

La Chiesa non poteva scegliere quale tipo di ordinamento politico fosse migliore e il papa non poteva prendere le parti di alcun contendente, perché era padre comune di tutti gli uomini. A supporto di questa tesi, in un'altra trasmissione venivano diffuse le parole del vescovo di Losanna-Ginevra-Friburgo, Marius Besson, che aveva scritto un articolo nel «Schweizerische Katholische Wochenzeitung», nel quale sosteneva che la Chiesa non poteva lasciarsi coinvolgere dai problemi politici dei vari Stati, non poteva essere vincolata da alcuna speciale forma di governo, ma lasciava invece liberi i popoli di scegliere quella che rispettasse meglio la legge di Dio[87]. In politica la Chiesa aveva i seguenti doveri:

> 1. To obey the moral law, never to whittle it down, even under pretext of politics. 2. To respect traditions and institutions of the country. 3. To respect civil authorities. 4. Cooperation with military authorities.

Nella stessa trasmissione, però, si dava anche una notizia tratta dall'«Osservatore Romano», secondo la quale, a causa delle misure prese in Germania e nei territori occupati, anche recentemente, contro i vari ordini religiosi e le istituzioni, erano state soppresse dieci abbazie benedettine ed evacuate altre sei.

Lo stesso accadde in un'altra trasmissione verso il Nord America. Prima venivano elencate tutta una serie di affermazioni dei ministri del lavoro e del culto del Reich: non era desiderabile che gli abili al lavoro entrassero negli ordini religiosi o nei conventi; non era più possibile lasciare il lavoro per entrare a far parte di Congregazioni religiose; le autorità tedesche avevano il potere di assegnare a chiunque qualsiasi tipo di lavoro, agricolo o industriale[88]. Immediatamente dopo però, la stessa trasmissione diffondeva l'omelia pronunciata dal cardinale Faulhaber, in occasione dell'anniversario dell'incoronazione di Pio XII, sulla neutralità della Santa Sede. Nel sermone, dopo essersi soffermato a lungo a illustrare i fondamenti evangelici del legame tra la fede nella divinità di Gesù Cristo e il primato di Pietro, della Chiesa cattolica e quindi del

---

[86] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 17 febbraio 1941, ore 02.30.
[87] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 17 marzo 1941, ore 02.30.
[88] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 4 aprile 1941, ore 02.30.

papa, Faulhaber passava a spiegare perché la Santa Sede dovesse mantenere la neutralità verso il conflitto in corso:

> Il Papa Pio XII ha una missione di pace. [...] Egli è deciso, in conformità alla sua missione, a rimanere neutrale. Neutrale non nel senso che il decorso e l'esito della guerra gli riescono indifferenti, ma neutrale come un padre sta in mezzo ai suoi figli che sono in lite. Così bisogna rappresentarsi la difficile posizione del Santo Padre: il padre fra i figli della sua casa in guerra tra loro. Egli non può strappar loro di mano le armi. Essi sono obbligati dalle leggi della patria e dal giuramento di fedeltà alla bandiera. Egli deve aspettarsi che ogni tranquillizante parola, ch'egli rivolge all'una delle parti, venga ingiustamente interpretata dall'altra come atto di ostilità e violazione di neutralità. Il Santo Padre non può aderire ad una parte, egli può soltanto restare in benevola neutralità con il suo motto: «Opus iustitiae pax»[89].

Sulla base dei cinque punti elencati dal papa nel suo discorso di Natale del '40 e della preoccupazione che espresse a più riprese per i prigionieri di guerra tedeschi non si poteva dunque affermare che «il Santo Padre sta per i nemici del popolo tedesco e che ha abbandonato nei nostri riguardi la sua benevola neutralità». L'omelia era ritenuta di così grande importanza al punto che nella trasmissione dell'11 aprile[90] venne letto l'articolo di commento pubblicato qualche giorno prima da «L'Osservatore romano»:

> La missione e l'opera del Papa è a seconda di diversi punti di vista, di opposti interessi e di passioni, variamente giudicata e apprezzata, perché troppo di rado si guarda obbiettivamente alla natura di questa sua missione ed ai fini essenziali cui tende. Fra l'urto di profondi egoismi, di particolarismi esclusivistici, l'idea di una sollecitudine e di un apostolato superiore che per il bene di tutti, deve porsi in condizione di farlo senza il sospetto e l'ostilità di alcuno, si affievolisce, sfugge e si spegne. Così il Papato è fatto troppo spesso simile alle potenze politiche; il Capo della Chiesa ai capi di Stato e se ne pensa, se ne parla, se ne pretende alla stessa stregua. [...] E quindi, a seconda delle opposte mire, c'è chi giudica il Papa troppo appartato e c'è chi afferma che non lo è abbastanza. [...] Quando si parla di neutralità ed imparzialità del Vaticano è necessario distinguere, tanto quanto lo si deve fra una potenza spirituale ed una materiale. Concetti e parole assumono valori rispettivamente appropriati. Altro è il significato di neutralità e imparzialità nel campo morale e proprio dell'una ed altro quello nel campo politico proprio dell'altra. Così il papa è imparziale né può essere altrimenti perché padre, maestro e giudice, tratta tutti secondo giustizia. Ma non può essere neutro nel senso di un indifferente cui non importa o non spetta discernere il giusto dall'ingiusto e preoccuparsi se l'uno o l'altro prevalga mentre ne è legato il destino della civiltà cristiana e della prosperità anche morale del mondo[91].

---

[89] Il testo del discorso è ricavato da *"Fede nel Primato di Pietro. Fedeltà all'odierno Pietro" nella pastorale parola del Card. Faulhaber*, in «Osservatore Romano», 2 aprile 1941, pp. 1-2.
[90] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 11 aprile 1941, ore 02.30.
[91] Il testo è tratto da *Suprema missione*, in «Osservatore Romano», 7-8 aprile 1941, pp. 1-2.

La successione di queste trasmissioni fotografa in maniera piuttosto nitida la posizione della Santa Sede, qui tanto più chiaramente espressa in quanto nelle trasmissioni per il Nord America il padre incaricato si prendeva più libertà rispetto agli altri. In primo piano campeggiava la preoccupazione per la persecuzione della Chiesa nei territori occupati dai tedeschi; alcune addirittura sembravano dar voce all'auspicio che gli Stati Uniti potessero assumere un ruolo più attivo nel conflitto; rimaneva comunque chiaro che il papa non si sarebbe mai sbilanciato ad appoggiare alcun contendente, secondo la tradizionale distinzione tra l'imparzialità in campo morale e l'impossibilità di rimanere neutrale di fronte al destino dell'umanità.

Ci furono dunque diversi elementi che concorsero a delineare la scelta dei testi da mandare in onda verso il Nord America. Il primo si può identificare nella figura del gesuita responsabile per le trasmissioni in inglese, padre Vincent McCormick. La sua posizione e la sua nazionalità gli permettevano di essere in collegamento sia con gli ambienti romani e curiali, sia con quelli diplomatici statunitensi: grazie al suo ruolo alla Radio Vaticana, e in quanto rettore della Gregoriana e assistente della provincia dell'America del Nord della Compagnia di Gesù, era a stretto contatto con tutti i gesuiti di primo piano; in quanto anglofono e statunitense traduceva i discorsi di Pio XII e teneva strette relazioni sia con Myron Taylor sia con Harold Tittmann, *chargé d'affaire* durante l'assenza da Roma del rappresentante di Roosevelt. Durante la guerra lavorò sempre per raccogliere e diffondere documentazione che attestasse l'opposizione della Chiesa al nazionalsocialismo; dal suo diario emerge, inoltre, che a partire dal 1942, gli sarebbe risultato sempre più difficile giustificare la neutralità della Santa Sede[92]. In una lettera di risposta a Myron Taylor del marzo 1940, che gli chiedeva come avrebbe potuto Roosevelt evitare che la guerra si espandesse, McCormick aveva scritto che il presidente avrebbe dovuto rendere chiaro al mondo che l'America non avrebbe guardato con indifferenza alla vittoria della Germania e dell'Unione Sovietica, e che sarebbe stato ancora meglio se «all the Americas» si fossero uniti a questa dichiarazione[93]. La

---

[92] Cfr. J. Hennessey, *American Jesuit in Wartime Rome*, cit. In realtà le pagine del diario sugli ultimi anni di guerra sono lacunose.

[93] Cit. in G.P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy*, cit., p. 265. L'espressione «all the Americas» (a differenza di quanto tradotto da Di Nolfo: «tutti gli americani» corrispondente a «all the Americans» in E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., doc. n. 14, p. 111), che può apparire sorpendente, si spiega invece con l'interesse della Santa Sede a controbattere la

decisione di trasmettere alla radio testi che in un certo senso sembravano approvare una eventuale entrata in guerra degli Stati Uniti e allo stesso tempo denunciavano i soprusi dei tedeschi sui cattolici, passò sicuramente attraverso di lui.

Ma se la supervisione dei testi da leggere alla radio, a queste date non ancora preselezionati dalla Segreteria di Stato, toccava in ultima analisi al generale dei gesuiti, non è improbabile che la linea adottata per le trasmissioni verso il Nord America non fosse in parte dettata anche da Ledóchowski. Gli indizi che inducono a una tale ipotesi sono molteplici. L'opposizione di Ledóchowski al nazionalsocialismo fu segnalata al governo fascista già nell'estate del '39 dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Pignatti, che notò come sotto di lui l'ordine dei gesuiti fosse diventato estremamente antinazista[94]. Ne è testimone anche Tittmann, il quale, il 2 maggio 1941, inviò un telegramma al segretario di Stato Cordell Hull, in cui diceva di aver avuto una lunga conversazione con Ledóchowski, che riassumeva in questo modo:

> Polish blood... naturally enhances his own bitterness toward Nazis but courageous and fighting attitude of Jesuits in general seems in striking contrast with almost pusillanimous atmosphere encountered at present within Vatican[95].

Il gesuita disse che era pronto ad affrontare il martirio per la sua opposizione all'Asse, ma Tittmann cercò di rassicurarlo che gli Stati Uniti erano determinati a concludere con successo la battaglia. Ciononostante Ledóchowski era preoccupato per l'esistenza di una «fifth column everywhere but more especially in United States and Latin America». Per lui la gerarchia americana «was not free from guilt in this respect» e il cardinal O'Connell e l'arcivescovo McNicholas, in particolare, non sembravano rendersi conto che Hitler stava distruggendo la Chiesa. Il clero tedesco e americano «were likewise luke-warm». Il telegramma di Tittmann conferma l'avversione di Ledóchowski per il nazismo, almeno per quanto riguardava la sua politica persecutoria nei confronti della Chiesa in Polonia, e chiarisce anche la strenua difesa di Radio Vaticana da parte del generale dei gesuiti di fronte alla Segreteria di Stato e al pontefice dall'autunno del '40

---

propaganda dell'Asse nell'America Latina e Centrale, come si vedrà nelle pagine immediatamente seguenti.

[94] Cit. in O. Chadwick, *Britain and the Vatican*, cit. pp. 88-89.

[95] G.P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy*, cit., pp. 269-270. Non possediamo la citazione integrale del telegramma perciò ci limitiamo a riportare il testo citato e/o parafrasato da Fogarty. Tittmann riferisce dell'incontro con Ledóchowski anche nelle sue memorie: H.H. Tittmann, Jr., *Il Vaticano di Pio XII. Uno sguardo dall'interno*, a cura di H.H. Tittmann III, trad. it. Corbaccio, Milano 2005, pp. 41-42.

fino all'aprile del '41[96]. Nel colloquio del 28 ottobre con Tardini e nelle lettere a Maglione aveva ammesso che le trasmissioni in inglese azzardavano denunce più aperte, che i padri incaricati per quelle emissioni erano stati lasciati più liberi, ma che avrebbe provveduto a controllarle maggiormente. Ritrovare ancora nel 1941 testi sulla guerra del tutto simili a quelli dell'anno precedente induce a ritenere che Ledóchowski, se non la caldeggiò, quantomeno non ne ostacolò la messa in onda. Il riferimento ai due prelati statunitensi, il cardinale William O'Connell, arcivescovo di Boston, e John Timothy McNicholas, arcivescovo di Cincinnati, capifila di quel gruppo di ecclesiastici americani isolazionista rispetto alla politica che gli Stati Uniti avrebbero dovuto tenere nei riguardi della guerra europea, fa supporre che le trasmissioni di Radio Vaticana dirette al Nord America avessero uno scopo propagandistico presso i fedeli e soprattutto presso l'episcopato: mostrando la terribile situazione dei cattolici in Germania, ribadendo la necessità di neutralità della Santa Sede ma incoraggiando gli Stati Uniti a non rimanere inermi. Infatti, i cattolici americani non erano affatto compatti nel loro atteggiamento verso la guerra: la maggior parte era schierata contro un eventuale intervento degli Stati Uniti, in parte perché indifferente, ma in parte anche perché simpatizzante i regimi fascisti[97]. Il fatto che tra aprile e maggio del '41 O'Connell, McNicholas e monsignor Michael Curley, arcivescovo di Baltimora, si fossero espressi apertamente contro l'intervento in guerra degli Stati Uniti, e l'ambigua posizione tenuta dal National Catholic Welfare Council, indussero Tittmann a scrivere a Hull che «in alcuni ambienti ecclesiastici non vaticani di Roma vigorosamente contrari a Hitler è diffusa l'opinione secondo cui un forte gruppo della gerarchia cattolica degli Stati Uniti non sia sufficientemente convinto che una vittoria nazista significhi la distruzione della religione quanto meno nei territori che si trovino sotto il controllo nazista»[98]. E' probabile che Ledóchowski fosse uno di quegli ecclesiastici.

Infine, la paura della presenza di una «quinta colonna» in America Latina, espressa dal generale nel suo colloquio con Tittmann, spiega l'importanza attribuita da Ledóchowski, ma a quanto pare anche da Pio XII, alle trasmissioni in spagnolo e portoghese dirette agli Stati sudamericani. Aveva scritto infatti, che gli pareva che

---

[96] Cfr. *supra* cap. III.1.
[97] E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., p. 39.
[98] Tittmann a Hull, 28 maggio 1941, doc. 38, *ivi*, pp. 131-132.

«secondo la mente del Santo Padre sia di somma importanza che la Spagna e l'America del Sud siano bene informate, altrimenti l'opinione pubblica a causa dell'abile propaganda avversaria sarà sempre più indotta in gravissimi pericolosi errori»[99].

Si è visto, tuttavia, che a trasmissioni più apertamente antinaziste ne seguivano altre con giudizi più tiepidi, che tendevano a ribadire la neutralità cui la Santa Sede era tenuta. Ciò si può spiegare con le pressioni che in questi mesi Radio Vaticana riceveva da parte della Segreteria di Stato affinché i toni rimanessero pacati, considerate le continue lamentele del governo tedesco. Ma la neutralità politica, l'insistenza sulla paternità universale del papa, erano accompagnate talvolta anche, come nel caso della lettura delle parole del vescovo di Losanna, dall'esortazione a obbedire all'autorità civile e a cooperare con le autorità militari. Erano indicazioni valide per tutti i fedeli, a qualunque Stato appartenessero, che declinate a livello nazionale legittimavano la partecipazione patriottica dei cattolici alla guerra. Anche nel caso delle trasmissioni verso il Nord America, esse potevano essere lette come istruzioni sul sostegno che clero e fedeli avrebbero dovuto dare al governo Roosevelt. Due interventi dello stesso segretario di Stato Maglione suggellarono la posizione della Santa Sede di fronte ai diplomatici statunitensi. Il primo, in una lettera a Cicognani, diceva che «La Santa Sede, pur lasciando ai Vescovi una giusta libertà, non può desiderare che i membri di codesto Episcopato si pronunzino in pubblico sia collettivamente che singolarmente pro o contro la guerra»[100]. A settembre, sempre Maglione rispose a Taylor, che gli chiedeva come l'episcopato avrebbe dovuto posizionarsi di fronte alla guerra e all'attitudine degli Stati Uniti: «I sacerdoti e specialmente i prelati farebbero molto bene ad inculcare a tutti i

[99] Lettera di Ledóchowski a Maglione del 28 ottobre 1940, vedi *supra*.
[100] Lettera di Maglione a Cicognani del 11 agosto 1941, in ADSS, vol V, pp. 139-140. Nella stessa lettera il segretario di Stato esprimeva il desiderio che i vescovi trovassero il modo di far conoscere ai fedeli la penosa condizione dei cattolici in Germania e nei Paesi occupati, ma precisando: «Facendo ciò essi dovranno agire come di propria iniziativa e non a nome della Santa Sede. Anzi, a questo proposito, devo aggiungere che qualunque Ecc.mo Prelato, che intendesse parlare della triste situazione religiosa in Germania e Paesi occupati, dovrà ritenersi obbligato in coscienza a non far supporre e tanto meno ad accennare che le notizie date provengono dalla Santa Sede. V.E. sarà, naturalmente, molto riservata e non parlerà della succennata situazione se non a persone di cui potrà esser sicura che non sveleranno la fonte delle informazioni che riceveranno».

doveri di buoni cittadini, e di lasciare alle autorità governative competenti la responsabilità delle decisioni circa la preparazione bellica, la guerra ecc.»[101].

Una trasmissione del 2 maggio '41 però, dopo l'ordine perentorio dato da Pio XII a Radio Vaticana perché tacesse delle condizioni della Chiesa in Germania, impone una precisazione sull'atteggiamento verso la politica americana e sui sentimenti antinazisti dei personaggi in questione. Lo speaker inglese fece in un'unica emissione un vero e proprio tributo a Salazar e a Pétain. Sul presidente portoghese disse:

> Portugal has been celebrating the birthday of its leader, Salazar. A book, recently published, tells us why Salazar is loved and revered by the people of Portugal. Salazar is a realist. His loyalties are his religion and his country. He can rule his people because he reflects all that is best in their national traditions and character[102]. [...]

Seguì un elogio allo statuto pubblicato dal governo portoghese sui diritti ecclesiastici nelle terre del suo impero:

> It [lo statuto] guarantees the Church the free exercise of her authority in all Portoguese overseas possessions. Missions are recognised as institutions of importance to the Empire and civilisation. [...]

La firma del concordato e dell'accordo missionario del 7 maggio 1940 era stato un momento particolarmente significativo sia per la storia dei rapporti tra la Santa Sede e il Portogallo sia per i risvolti sulla presenza del cattolicesimo nella società portoghese.

Nella seconda parte della stessa trasmissione il locutore anglofono celebrava la visita di Pétain al santuario di Lourdes, compiuta il 20 aprile, con la citazione dello scambio di telegrammi tra il capo di Stato francese e Pio XII:

> Received everywhere with unrestrained enthusiasm by his people, Pétain arrived in Pau in the diocese of Lourdes [...]. There even a greater demonstration of reverence and love awaited him. The streets were thronged with people, almost frantic with joy.

I contenuti di queste trasmissioni ricordano da vicino quelle andate in onda nel corso del 1940, sempre in inglese, ma dirette alle Filippine o all'India[103], tanto da poter presumere fossero opera di un medesimo autore. Non potendo però contare su documenti che accertino tale ipotesi, si può tuttavia osservare che denunciare la politica antireligiosa del Terzo Reich e appoggiare un'eventuale entrata in guerra degli Stati Uniti non

---

[101] Nota di Maglione, 10 settembre 1941, in ADSS, vol. V, pp. 191-193: 193.
[102] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 2 maggio 1941, ore 02.30.
[103] Cfr. cap. II.6.

significava automaticamente condannare un regime politico e approvarne un altro. I regimi autoritari cattolici apparivano ancora come la migliore soluzione possibile.

III.3. *La contropropaganda antinazista nelle trasmissioni in spagnolo*

Le trasmissioni dirette alla Spagna e all'America Latina di lingua spagnola sono forse le più emblematiche dell'atteggiamento della Santa Sede verso la politica internazionale, e confermano quanto osservato sulla base dell'analisi dei testi in inglese: condannare le censure, le discriminazioni e le violenze dei tedeschi ai danni della Chiesa cattolica non implicava alcun riposizionamento rispetto al conflitto in corso o ripensamento circa le ideologie politiche che ispiravano i governi delle nazioni.

In questi anni, prima dell'arrivo di padre Enrique Pérez García nel 1943, i padri incaricati per le trasmissioni in spagnolo erano Ignacio Ortiz de Urbina e Mateo Domingo Mayor. Si alternavano due schemi di trasmissione in lingua spagnola: uno prevedeva, in apertura, l'elenco delle udienze giornaliere del papa, un commento ai suoi discorsi e infine l'annuncio di informazioni pratiche riguardanti le emissioni di Radio Vaticana; l'altro, dopo l'elenco delle udienze, continuava con notizie dal mondo, la lettura commentata di lettere pastorali, discorsi di uomini politici, articoli di giornale, e talvolta con conversazioni su temi salienti, spesso a cura di padre Veneziano Lopez[104].

Il 3 febbraio 1941 Radio Vaticana diretta alla Spagna mandò in onda una trasmissione sulla chiusura di un monastero in Austria, abitato principalmente da padri svizzeri, che furono espulsi oltre la frontiera elvetica e liquidati, diceva il locutore, con cinque franchi. Il gesuita incaricato, dopo aver raccontato che la Gestapo aveva fatto irruzione nel convento alle 9.30 e ordinato ai padri di andarsene entro le 18.00 dello stesso giorno, commentò l'accaduto in questo modo:

> Thus, in a few hours, one more candle on the altar of the Faith was extinguished. Remember that the Spanish Republic, when it expelled a certain religious order, allowed it 10 days in which to go. These fathers were allowed eight hours. We wish Spaniards to ponder this example in order to get an exact idea of the situation of the Catholic Church in Germany[105].

---

[104] Desumiamo queste informazioni dall'osservazione delle trascrizioni fatte dal Sonderdienstseehaus nel 1941. A maggio Radio Vaticana trasmetteva in spagnolo ogni giorno, esclusa la domenica.

[105] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 3 febbraio 1941, ore 20.00.

Il paragone con il comportamento dei repubblicani in Spagna nei confronti degli ordini religiosi e l'invito rivolto espressamente agli ascoltatori spagnoli di cogliere quanto fosse persino peggiore il trattamento riservato ai religiosi da parte della Gestapo, rispettava solo in parte l'ordine dato da Pio XII di utilizzare le trasmissioni in spagnolo per dare notizie sulla situazione della Chiesa in Germania senza ulteriori commenti, perché lo speaker non si esimeva, proprio attraverso l'accostamento tra "rossi" e "neri", dal chiosare l'accaduto.

L'argomento venne affrontato diffusamente anche nel corso del mese seguente, sempre attraverso la citazione di avvenimenti che avevano come protagonisti la gerarchia o i fedeli cattolici, costretti ad affrontare le difficoltà imposte dall'occupazione tedesca. E' il caso, per esempio, di una trasmissione sullo stato della Chiesa in Polonia, nella quale – con un tono che «lasciava trasparire una decisa ostilità» come commentò il monitor della BBC – si elencavano le restrizioni imposte all'esercizio del culto[106]. Qualche giorno dopo, altre notizie sulla Polonia vennero date a proposito dell'espulsione dei vescovi dalle loro diocesi[107].

In un'altra trasmissione, «sempre con il fermo proposito di dare un'idea ai nostri radioascoltatori, la più completa possibile, della situazione religiosa in Germania», veniva riassunto un articolo del «Völkischer Beobachter» sulla condizione della Chiesa in Slovacchia, il quale, poteva «servire a dar conto perfettamente di che cosa pensa il nazionalsocialismo della professione della religione cattolica apostolica romana»[108]. L'articolo, riassunto dal locutore, individuava nel legame con Roma la disgrazia della Chiesa slovacca, che in questo modo non aveva potuto sostenere il nazionalismo slovacco al pari delle altre Chiese nazionali dei Paesi slavi-ortodossi, nei quali la questione nazionale e la confessione religiosa si identificavano. Nel mostrare come i tedeschi incitassero all'allontanamento dalla comunione con Roma, Radio Vaticana in spagnolo cercava di denunciare la politica persecutoria del nazismo nei confronti della Chiesa cattolica in tutti i territori occupati.

---

[106] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 19 marzo 1941, ore 20.00.
[107] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 24 marzo 1941, ore 20.00.
[108] La trasmissione è del 31 marzo 1941. Per il testo completo si veda *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender*. Band V. *Fremdsprachige Originaltexte*, 2 aprile 1941, in Library of Congress (d'ora in poi LOC). Traduzione mia dallo spagnolo.

Un altro intervento di rilievo che andava in questa direzione fu quello del 26 marzo, quando fu dato un riassunto della pastorale collettiva dell'episcopato olandese del 13 gennaio 1941, letta anche in inglese per il Nord America, in tedesco e ripresa dal «Tablet»[109]. Le parti più rilevanti, trasmesse per gli ascoltatori spagnoli, erano quelle riguardanti la denuncia della lotta contro Cristo, che ardeva «più violentemente che mai in tutto il mondo»[110]. Non si trattava del dogma, ma del fondamento della fede: «Chiediamo a voi, fedeli carissimi, di non lasciarvi trascinare dalle false o strane dottrine, perché nessuno può porre altro fondamento se non in Cristo»[111]. La lettera, spiegava lo speaker ispanofono senza indugiare troppo sull'argomento, esponeva quali fossero i principali attacchi di cui la fede soffriva in quel momento; citava ampiamente le parole dei vescovi olandesi volte a dimostrare come Dio fosse il padre comune e come solo Gesù Cristo potesse salvare tutti, «senza distinzione né di ebrei né di greci, signore di tutto e ricco per tutti quelli che lo invocano»[112]. La Chiesa, attraverso la quale Cristo continuava a vivere, non si interessava di questioni politiche, «ma nessuno potrà accusare la Chiesa di fare politica quando usa mezzi legali per estendere in terra il regno di Dio, men che meno quando si oppone alle dicerie correnti che minacciano la sua esistenza. Difendersi contro questo è un dovere che Dio le ha imposto».

Tra fine marzo e inizio aprile venne letto in diverse lingue un sunto della lettera pastorale dell'arcivescovo di Friburgo (Baden-Württenberg), monsignor Conrad Gröber[113]. Della lettera di Gröber veniva ripreso, in spagnolo, il passaggio nel quale il presule affermava che solo chi era cristiano era veramente tedesco, mentre era del tutto taciuta la parte in cui ripeteva la tradizionale accusa agli ebrei di essere i responsabili

---

[109] Vedi *supra*, cap. III.2.

[110] *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender.* Band V. *Fremdsprachige Originaltexte*, 28 marzo 1941, in LOC. Traduzione mia dallo spagnolo.

[111] Il passaggio sembra la perifrasi di un concetto espresso nella Prima Lettera di Paolo a Timoteo, quando spiegava che la professione di una falsa conoscenza aveva traviato il popolo dalla vera fede.

[112] Anche in questo passaggio il richiamo alla Lettera ai Galati è evidente.

[113] La trasmissione in spagnolo è del 4 aprile, ore 21, in *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender.* Band V. *Fremdsprachige Originaltexte*, 4 aprile 1941, in LOC; in tedesco in *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 4 aprile 1941, ore 19.45; in francese in *Radio Vatican*-stenografati Toulon, trasmissione del 31 marzo 1941, riportata anche da «La Voix du Vatican», n. 13. E' probabile che tutti i locutori si basino sul riassunto fornito da «L'Osservatore romano» del 30 marzo 1941, p. 2.

della morte di Gesù e che la loro maledizione ricadeva tutt'oggi su di loro[114]. Riportando la pastorale Radio Vaticana voleva smentire quanti sostenevano che la religione cattolica in Germania fosse rispettata:

> Mons. Gröber afirma que en Alemania en cuanto se refiere a la acción católica, se han parecido mudanzas, restricciones y ruinas grandes sin precedentes, sostiene que es un estado mas doloroso precisamente por la afluencia de principios opuestos al catolicismo, tan opuestos como el fuego y el agua[115].

Il commento del gesuita incaricato per le trasmissioni in spagnolo suonava alla fine:

> Al dar por repetir tal información, queremos dar por repetidas todas y cadaunas de nuestras numerosas informaciones en torno a la situación de la iglesia católica en Alemania. Quieran lo que quieran ser... o crónicas periodísticas, la verdad es esta, y nada mas que esta, y al hacer esta afirmación tenemos plena consciencia de que nuestras palabras en las que nos ratificamos plenamente están en oposición con otras que seguramente han escuchado no hace mucho los buenos católicos españoles[116].

Lo speaker intendeva riferirsi alla campagna propagandistica a favore della politica nazionalsocialista che veniva svolta in Spagna da parte della stampa.

Ma, come anticipato, nelle trasmissioni in spagnolo non ci si limitava a criticare la politica religiosa del regime nazista; esse servivano anche a riproporre i modelli più congrui alle necessità di una società cristiana, che nel caos dell'Europa in guerra, era ben rappresentata dalla Spagna franchista. Era stato proprio ai microfoni di Radio Vaticana che il papa, nel radiomessaggio del 16 aprile 1939, aveva espresso le sue felicitazioni per la vittoria dell'«eroismo cristiano», della «nazione eletta da Dio come principale strumento di evangelizzazione del Nuovo Mondo e come baluardo inespugnabile della fede cattolica» contro l'«ateismo materialista»; aveva lodato «il Capo dello Stato e tanti suoi fedeli collaboratori» perché avevano dato prova di «nobilissimi sentimenti cristiani» e avevano protetto i «supremi interessi religiosi e sociali, in conformità degli insegnamenti della Sede Apostolica»; aveva espresso

---

[114] Sui controversi passaggi della pastorale nei quali Gröber ripeteva concetti tipici del tradizionale antisemitismo cattolico si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 376.

[115] «Monsignor Gröber afferma che in Germania per quanto concerne l'Azione Cattolica, ci sono stati grandi cambiamenti, restrizioni e rovine senza precedenti; sostiene che lo stato delle cose è tanto più doloroso per l'affluenza di principi opposti al cattolicesimo, tanto opposti come il fuoco e l'acqua».

[116] «Ripetendo queste informazioni, vogliamo ripetere tutte le numerose notizie sulla situazione della Chiesa cattolica in Germania. Siano quel che siano... o cronache giornalistiche, la verità è questa, niente più che questa, e affermando questo abbiamo piena coscienza che le nostre parole sono in contraddizione con altre che i buoni cattolici spagnoli hanno sicuramente ascoltato da non molto tempo».

gratitudine per quanti si erano sacrificati «in difesa dei diritti inalienabili di Dio e della religione»[117]. Durante la guerra civile l'evidente contrasto tra l'impossibilità di praticare il culto cattolico nella Spagna governativa, quando non si traduceva in vera e propria persecuzione, e il favore accordato alla Chiesa nella Spagna nazionale, attirarono verso quest'ultima l'appoggio della Santa Sede, che infatti nel maggio 1938 inviò un nunzio apostolico che di fatto riconosceva il governo di Salamanca[118]. Dopo la fine della guerra civile, il ruolo che la Chiesa fu chiamata a giocare nel regime instaurato da Franco nell'ambito delle istituzioni, dell'educazione, nelle attività quotidiane del popolo spagnolo, nell'influenza sui costumi nel segno del tradizionalismo, non poté non trovare il plauso della Santa Sede, che suggellerà la presenza cristiana nella società spagnola con il Concordato del 1953[119].

Durante la guerra le trasmissioni in spagnolo avevano esaltato l'idea di nazione cattolica, auspicandone la realizzazione in Francia, e rilevandone gli aspetti positivi in Spagna e in Portogallo[120]. Anche nel corso del 1941, accanto alle numerose denunce della persecuzione della Chiesa cattolica da parte dei tedeschi, i padri spagnoli incaricati non smisero mai di contrapporvi l'ideale condizione di ordinamento interno agli Stati. Il 18 giugno venne data lettura della Convenzione firmata tra la Santa Sede e il governo spagnolo, che regolava la nomina dei vescovi e che prevedeva la stipula di un Concordato per tutte le materie concernenti i rapporti tra Chiesa e Stato[121]. In un'altra trasmissione la Convenzione veniva valorizzata assieme al discorso del ministro spagnolo presso il Vaticano così riassunto dal monitor della BBC:

> Spain, guided by General Franco, had not only got back to her former paths, but had travelled much further along them than in the past. He joined the names of His

---

[117] *Radiomessaggio alla Spagna*, 16 aprile 1939, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. I, pp. 49-54. Il discorso originale è in spagnolo.
[118] Cfr. V. Carcel Ortí, *Le missioni diplomatiche*, in *Il cardinale Gaetano Cicognani (1881-1962). Note per una biografia*, ed. Studium, Roma 1983, pp. 53-233: 163-233. Sulla Chiesa cattolica nella guerra civile spagnola si vedano almeno A. Alvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 1995; H. Raguer, *La pólvora y el incienso*, cit.
[119] Si veda almeno J. Luis Ortega, *La Iglesia española desde 1939 hasta 1975*, in *Historia de la Iglesia en España*, V, *La Iglesia en la España contemporánea (1808-1975)*, dir. por V. Carcel Ortì, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1979, pp. 665-714.
[120] Si veda il cap. II.6.
[121] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 18 giugno 1941, ore 22.00. L'articolo era ripreso da «L'Osservatore romano» del 19 giugno, pp. 1-2.

> Holiness and General Franco in a common act of homage. Spain's position was clearly seen in her national crusade, and in her attitude to present events[122].

Nel giorno dell'Immacolata concezione lo speaker spagnolo colse l'occasione per sottolineare che la Spagna aveva ristabilito la Chiesa militante e che altre nazioni l'avrebbero seguita; «Spain has found a bulwark of the spirit in the Virgin. She is sorely in need of peace and reconstruction after cruel conflict. She is on the way to spiritual peace and her flag will benefit»[123].

Gli elogi per la situazione spagnola si alternavano a notizie riguardanti la Francia, il Portogallo o altre nazioni, attraverso le quali fosse possibile dimostrare che la pace regnava laddove fossero state rispettate le aspettative ecclesiastiche. Venne perciò letto e commentato per intero il discorso di Salazar tenuto di fronte alla nazione in festa per il suo cinquantaduesimo compleanno, nel quale sosteneva che la Chiesa cattolica era l'organizzazione più grande e combattiva del mondo[124]; messo in rilievo quanto il governo vichista stava facendo contro la massoneria e a favore delle istituzioni cattoliche[125]; si insisteva sul carattere cattolico della Francia, guidata dalla Vergine di Lourdes[126]; si usavano parole di encomio per il Cile «grande nazione cattolica»[127]; si esaltava il tentativo del governo portoghese di «ricristianizzare il Natale» attraverso la sostituzione dell'abete, decorazione natalizia importata dalla Germania, con la scena della natività[128].

I motivi che spinsero Pio XII e i suoi collaboratori a ritenere importante che Radio Vaticana desse, nelle sue trasmissioni verso la Spagna e l'America Latina, notizie riguardanti la situazione della Chiesa nel Terzo Reich appaiono chiari. Oltre ai documenti già presentati, se ne aggiungono altri, che mostrano con efficacia le

---

[122] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 19 luglio 1941, ore 22.00.
[123] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 8 dicembre 1941, ore 20.00.
[124] *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender.* Band V. *Fremdsprachige Originaltexte*, 9 maggio 1941, ore 22.00.
[125] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 20 agosto 1941, ore 22.00.
[126] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 25 agosto 1941, ore 21.00.
[127] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per Santiago del Cile, 9 novembre 1941, ore 17.00.
[128] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per Santiago del Cile, 15 dicembre 1941, ore 20.00.

intenzioni della Santa Sede. In una nota del novembre 1940, Tardini, abbozzando alcune considerazioni su un promemoria inglese sulla propaganda nazionalsocialista, aveva scritto:

> per amore di verità e per il bene della religione, sarebbe assai utile far conoscere la vera e reale situazione religiosa in Germania e nei paesi occupati, perché si sappia che la Chiesa è perseguitata. Come? Dando notizie – sia attraverso la Radio, sia attraverso le rappresentanze pontificie di Spagna, Portogallo, Stati Uniti e America Latina. Forse basterebbe inviare in Spagna (o in Portogallo) e al di là i foglietti potrebbero essere ulteriormente diffusi[129].

Nei paesi neutrali, tra cui appunto la penisola iberica e il Sud America, la propaganda nazionalsocialista era molto diffusa, tendeva soprattutto a caldeggiare la loro entrata in guerra a fianco delle potenze dell'Asse[130] e a sostenere che nei territori del Terzo Reich ci fosse piena libertà religiosa. Il 29 novembre 1940 il cardinal Maglione scrisse al nunzio a Madrid, Gaetano Cicognani, per segnalargli che i giornali «Ya» e «Arriba» avevano usato espressioni di benemerenza verso Hitler e la sua politica[131]. Cicognani rispose al Segretario di Stato:

> il Governo tedesco svolge qui una intensa campagna per diffondere fra il popolo spagnolo l'idea che la sua forma di regime risponde ad una concezione moderna e più fattiva dello Stato [...]; che non ostacola in nulla la religione e lascia ai cattolici completa libertà, anche se esige l'osservanza di determinate norme, dettate unicamente per ragioni di buon ordine e di disciplina[132].

---

[129] Nota di Tardini del 16 novembre 1940, in ADSS, vol. IV, doc. 166, pp. 244-245. Il promemoria inglese è del 14 novembre, ivi, doc. 165, pp. 243-244. Così fu fatto in una lunga lettera datata 18 febbraio 1941, corretta di propria mano dal pontefice, e diretta ai nunzi di Francia, Berna, Madrid, Buenos Aires, Rio de Janeiro e al delegato apostolico a Washington. Cfr. doc. n. 265, in ADSS, vol. IV, pp. 389-398. Una nota di Tardini attestava che la Segreteria di Stato aveva «fatto conoscere la verità della situazione ai Nunzi e Delegati apostolici incaricandoli di fare, con la dovuta prudenza, un'opera di chiarificazione, rendendo opportunamente note le notizie ricevute. [...] La Segreteria di Stato crede bene continuare in questa azione informativa perché il bene delle anime e gli interessi della verità esigono che i cattolici di tutto il mondo sappiano la realtà della situazione. Nota di Tardini del 27 novembre 1941, in ADSS, vol. V, doc. n. 151, pp. 316-318.

[130] Il 2 agosto 1940 von Ribbentrop aveva fatto sapere all'ambasciatore spagnolo a Berlino che il suo governo desiderava che la Spagna entrasse rapidamente in guerra. L'andamento del conflitto aveva giocato a favore del temporeggiamento di Franco, ma i tedeschi ritornarono ad incalzare il Generalissimo l'anno seguente strappandogli la promessa che sarebbe entrato in guerra appena possibile.

[131] Maglione a G. Cicognani, 29 novembre 1940, ivi, doc. 185, pp. 278-279. «Arriba», in particolare, aveva qualificato Hitler come «il personaggio più umano che la storia abbia mai conosciuto».

[132] G. Cicognani a Maglione, 16 gennaio 1941, ivi, doc. 234, pp. 339-344.

Si dilungava poi a raccontare i dettagli della propaganda tedesca a Madrid, attraverso la stampa e la creazione di un ufficio apposito nella capitale spagnola, che aveva organizzato, tra le altre cose, un'esposizione di libri sul nazionalsocialismo, dalla quale erano stati espunti tutti i volumi contenenti attacchi alla Chiesa cattolica. I giornalisti che subivano l'influsso tedesco, secondo il nunzio, non erano pochi, anche tra quelli cattolici. Non mancavano inoltre forti pressioni al governo di Franco affinché si schierasse con l'Asse, «per l'aiuto dato dalla Germania al Generalissimo Franco negli anni infausti della guerra civile e per le somiglianze dei criteri di governo, quantunque la loro applicazione sia qui immensamente distinta da quella della Germania».

Lo stesso giorno Maglione aveva preparato un'altra minuta per Cicognani nella quale si lamentava ancora del giornale «Arriba», che aveva continuato a pubblicare notizie che «fuorviano e falsano l'opinione pubblica»[133]. Ma pochi giorni dopo, in un altro memoriale alla Segreteria di Stato, il nunzio aveva fatto sapere:

> Quanto poi al preteso rispetto di Hitler e del suo Governo per la religione e il cattolicesimo, la verità si fa strada per le notizie che giungono in Germania, per la diffusione di libri e giornali, sia pure di un modo sporadico, e anche per le trasmissioni che fa la Radio Vaticana, che qui è molto ascoltata[134].

La propaganda che tentava di instillare nella Spagna franchista i valori del nazionalsocialismo era proseguita, senza soluzione di continuità, dagli anni della guerra civile fino ad allora. Radio Vaticana fu uno dei mezzi utilizzati dalla Santa Sede per scongiurare questo pericolo, assieme alla diffusione di opere che cercavano di informare la popolazione sul reale atteggiamento del Terzo Reich verso la Chiesa. Tra queste va ricordata almeno *El cristianismo en el Tercer Reich*, traduzione dall'inglese del libro *The persecution of the Catholic Church in the Third Reich*, edito nel 1940 in Inghilterra e contenente anche alcune trasmissioni di Radio Vaticana[135].

III.4. *Il nemico più pericoloso: nazionalsocialismo o comunismo?*

La questione dell'equiparazione tra comunismo e nazionalsocialismo è un problema storico prima ancora che storiografico. L'accostamento tra le due ideologie fu compiuto a vari livelli nella Chiesa: dal papa, dai vescovi, dagli organi di stampa

---

[133] Maglione a G. Cicognani, 16 gennaio 1941, ivi, doc. 233, p. 338.
[134] G. Cicognani a Maglione, 31 gennaio 1941, ivi, doc. 250, pp. 369-373: 372.
[135] Cfr. V. Carcel Ortí, *Le missioni diplomatiche*, p. 226, n. 43. Sul volume inglese si veda il cap. II.4.

cattolici, con sfumature sempre diverse a seconda di quanto stesse accadendo in quel momento nel mondo.

Prima dell'avvento del Terzo Reich il comunismo era stato condannato dal punto di vista dottrinale a varie riprese dai papi dell'Ottocento[136]; stigmatizzato dalla stampa cattolica come il male peggiore che potesse abbattersi sulla società moderna, facendo spesso risalire le sue origini agli attori del complotto immaginato per cancellare l'influenza della Chiesa cattolica sul consorzio umano (gli ebrei, i protestanti, i massoni)[137]; considerato l'ispiratore di un pericoloso sistema di governo che dall'Unione Sovietica tentava di espandersi in Occidente e che, per non aver voluto negli anni Venti giungere ad un accordo con la Santa Sede, andava contenuto con ogni mezzo[138].

L'atteggiamento verso il nazionalsocialismo aveva avuto un andamento quasi contrario a quello verso il comunismo: fino all'ascesa al potere di Hitler nel 1933 i vescovi tedeschi avevano avversato la sua ideologia, taluni proibendo ai fedeli l'iscrizione al partito, ma in seguito alla dichiarazione da parte del nuovo cancelliere del Reich e dei suoi ministri di voler difendere i valori cristiani e combattere il bolscevismo, la Chiesa tedesca e la Santa Sede cambiarono idea[139]. Lo stesso Pio XI pronunciò alcune esplicite espressioni di gradimento nei confronti di Hitler per la sua lotta al comunismo. La difficoltà di riconoscere la pericolosità del nazionalsocialismo e di condannarlo stava

---

[136] Per esempio Pio IX nel Sillabo del 1864 e Leone XIII nell'enciclica *Quod apostolici muneris* del 1878. Un compendio delle encicliche che affrontano il tema del comunismo si trova in G. Battista Guzzetti, *Chiesa, comunismo e socialismo*, Istituto sociale ambrosiano, Milano 1961.

[137] Sono numerosi ormai gli studi che lo attestano. Tra i più recenti Ph. Chenaux, *L'ultima eresia*, cit., pp. 22-27 per una sintesi con esempi tratti dalla stampa italiana e francese; E. Mazzini, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 per una panoramica degli stereotipi antisemiti nella stampa diocesana italiana tra il '37 e il '39; R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di R. Perin, Viella, Roma 2011, pp. 133-223, per l'accostamento degli stereotipi antisemiti e antiprotestanti tra le due guerre mondiali.

[138] Anche in questo caso i testi che hanno affrontato l'argomento sono molteplici. Vanno ricordati: M. Mourin, *Le Vatican et l'Urss*, Payot, Paris 1965, cap. II-III, pp. 29-136; Ph. Chenaux, *L'ultima eresia*, cit., i primi tre capitoli; E. Gentile, *Contro Cesare*, cit., pp. 77-78 e 262-292; G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo*, cit. e A. Riccardi, *La Chiesa cattolica, il comunismo e l'Unione Sovietica*, pp. 79-92 entrambi in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, cit.

[139] Alcuni testi: H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, trad. it. Donzelli, Roma 2008, pp. 135-190 soprattutto sulle fasi che portarono al Concordato; G. Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, Jaca Book, Milano 2004, p. 36 seg.; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi,* cit., p. 118 seg., cui si rimanda anche per un'analisi più dettagliata degli eventi e del clima; G. Lewy, *The Catholic Church and Nazi Germany*, Da Capo Press, Boston 2000[2].

nella convinzione che la contrapposizione che esso operava alla tradizione liberale e democratica fosse un punto in comune con la Chiesa e offrisse una possibile collaborazione[140].

Gli organi di stampa cattolici più vicini alla Santa Sede, «L'Osservatore romano» e «La Civiltà cattolica», nel corso degli anni Trenta avevano da una parte enfatizzato la paura della diffusione del comunismo a livello internazionale, ma dall'altra avevano spesso messo sullo stesso piano bolscevismo e nazionalsocialismo. Fu dopo lo scoppio della guerra di Spagna che la bilancia della pericolosità cominciò a pendere verso il primo, considerando il secondo un male minore[141].

Dalle due encicliche del marzo 1937, *Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*, emerge la differente attitudine del magistero nei confronti dell'ideologia nazionalsocialista e comunista, obiettivi della condanna papale. Mentre la prima enciclica, pacelliana, condannava gli errori dottrinali del nazismo, senza per altro mai nominarlo esplicitamente, lasciando aperta la possibilità di un ravvedimento, la seconda, alla cui stesura parteciparono un gruppo di gesuiti assieme al padre Ledóchowski, ma che godette anche del personale apporto di Pio XI, individuava nel comunismo ateo il principale pericolo per la Chiesa cattolica e lo definiva «intrinsecamente perverso», con il quale nessuna collaborazione era possibile[142]. Con la pubblicazione delle due encicliche la Chiesa si era posta a uguale distanza dal nazionalsocialismo e dal comunismo. Come aveva auspicato Tardini nel suo *votum* al Sant'Uffizio nell'aprile del 1936, la condanna degli errori dell'uno (il nazionalismo razzista) non doveva essere interpretata a favore dell'altro (il comunismo)[143].

Tuttavia, come la storiografia ha registrato, il papa dalla seconda metà degli anni Trenta aveva cominciato a disperare di rinnovare un compromesso con il regime nazista e sempre più frequentemente aveva cominciato ad accostarlo, in pubblico e in privato, al

---

[140] G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi,* cit., p. 127 e 135.
[141] Cfr. *Ivi*, p. 494, n. 14. Si veda inoltre la posizione su questo di padre Ledit in D. Menozzi, *Regalità di Cristo e politica*, cit.
[142] Sulla *Mit brennender Sorge* si vedano almeno i contributi più recenti di T. Brechenmacher, *La preparazione dell'enciclica* Mit brennender Sorge *(21 marzo 1937)*, in *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, ed. par L. Pettinaroli, École française de Rome, Roma 2013, pp. 545-560; H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 280 seg. Sulla *Divini Redemptoris* si vedano Ph. Chenaux, *L'ultima eresia*, cit., pp. 70-75; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini,* cit. pp. 64-70.
[143] Cfr. Ph. Chenaux, *L'ultima eresia*, cit., p. 72.

comunismo[144]. Nonostante su questo punto Pio XI non avesse trovato supporto nel suo *entourage* e nei vescovi tedeschi, alcuni membri dell'episcopato italiano giunsero alle medesime conclusioni[145]; anche parte della stampa diocesana, nei suoi commenti alla *Mit brennender Sorge*, equiparò l'eresia nazista a quella comunista[146]. Lo stesso fece Radio Vaticana forse più di ogni altro organo di stampa, come si è visto precedentemente, in quegli anni che coincidevano con i suoi primi tentativi di radiodiffusione[147].

Nell'ultimo anno di pontificato, Pio XI si era contraddistinto per un irrigidimento nei confronti dei fascismi, accompagnato, a tratti, da un certo ammorbidimento verso i comunisti che "tendevano la mano" in Francia[148]. Il suo successore cercò invece, già all'indomani della sua investitura, un accomodamento con i regimi autoritari, tra cui quello hitleriano[149]. Lo scoppio del conflitto, protrattosi con modalità che la Chiesa faticò a comprendere fino in fondo, indusse la Santa Sede a mantenersi imparziale. Fu di nuovo Radio Vaticana, all'inizio del 1940, a riproporre quell'accostamento tra le violenze dei nazisti e dei comunisti denunciando la situazione della Polonia occupata. Ma dopo le proteste dell'incaricato d'affari tedesco Pio XII aveva dato ordine di interrompere quelle trasmissioni[150]. Ciononostante, fino all'aprile del '41, ovvero fino a quando il papa proibì di dare notizie sulla Chiesa nei territori del Reich, Radio Vaticana continuò a denunciare la persecuzione dei cattolici da parte dei tedeschi. Da una parte sopravviveva l'antico timore di un'espansione dell'influenza russa sull'Occidente e quindi della diffusione del comunismo, che andavano senz'altro arrestate, ma dall'altra,

---

[144] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 162. Si veda anche quanto Pio XI avrebbe detto a Osborne nell'udienza del 29 dicembre 1938, come l'incaricato d'affari riferisce in una lettera al ministro degli Esteri lord Halifax: «There is no doubt that Nazi Germany has taken the place of Communism as the Church's most dangerous enemy». Cit. in O. Chadwick, *Britain and the Vatican*, cit., p. 25.

[145] E' il caso, per esempio, del vescovo di Padova, monsignor Carlo Agostini, che prendendo spunto dall'enciclica *Mit brennender Sorge* aveva detto che la situazione del clero in Germania «è una vera tragedia non meno tremenda di odio e di dispersione» di quella che si stava consumando in Spagna. *Sulle condizioni della Chiesa in Germania. Al Ven. Clero e Diletti Figli della Città e Diocesi*, in «Bollettino Diocesano di Padova», 6/1937, p. 376.

[146] Per la stampa diocesana si vedano gli esempi riportati da E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, cit., p. 48 seg.

[147] Su Radio Vaticana tra il '36 e il '37 si veda il cap. I.5.

[148] M. Levant, *«Facendo nostra la parola di nostro Signore». Pio XI di fronte alla politica della mano tesa in Francia*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 325-338.

[149] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 175 seg.

[150] Si veda il cap. II.4.

prendendo atto della politica distruttiva del nazionalsocialismo, si stava facendo strada sempre di più la consapevolezza che difficilmente a una vittoria dei tedeschi sarebbe corrisposto un ritorno al rispetto della libertà e dei diritti della Chiesa. Se la teoria dello scegliere il male minore era venuta spesso in soccorso nelle decisioni da prendere, questa volta la Santa Sede tentò di destreggiarsi non avendo affatto chiaro quale delle due prospettive fosse la più pericolosa.

L'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania (22 giugno 1941) non ebbe in Vaticano l'effetto che tedeschi e italiani si aspettavano: i due governi speravano che la Santa Sede «dicesse qualche parola in favore della "crociata" antibolscevica», ma, affermò Maglione in un colloquio con Attolico, «il nazismo, persecutore della Chiesa, non può davvero parlare di "crociata"», perché a causa della sua iniziale alleanza con la Russia i giornali italiani non potevano più, da tempo, criticare il comunismo. Dal canto suo, invece, la Santa Sede non aveva mai smesso di condannare il bolscevismo:

> nulla ha da aggiungere e nulla ha da togliere a quanto ha ripetutamente detto e perciò non può accogliere certi desideri, che riuscirebbero soltanto a far assumere alla parola della Santa Sede un carattere politico, con grave nocumento dei superiori interessi religiosi, e morali[151].

In un colloquio dell'ambasciatore d'Italia con Tardini, quest'ultimo ribadì:

> Già la S. Sede ha riprovato, condannato, anatemizzato il bolscevismo con tutti i suoi errori. A quanto è stato detto nulla c'è da aggiungere e nulla c'è da togliere. Il parlare, ora, potrebbe aver facilmente carattere politico, mentre la S. Sede ha parlato chiaro, tempore non suspecto[152].

Continuò poi con una stilettata alla Germania per il patto Ribbentrop-Molotov:

> Che ora debba spiegare la sua attitudine chi ha fatto, in passato, patti di amicizia con la Russia è chiaro: chi fino a ieri ha dichiarato che l'alleanza con la Russia era garanzia di pace all'Est ed oggi fa... la crociata, è evidente che debba spiegare il suo mutamento di attitudine. Ma la S. Sede, no. Nulla ha cambiato. Il parlare ora potrebbe anche essere interpretato come una obbedienza ai consigli di Farinacci!

---

[151] Nota di Tardini del 27 novembre 1941, in ADSS, vol. V, doc. 151, pp. 316-318 in cui, tra le altre cose, riassume un colloquio del cardinal Maglione con Attolico senza precisare quando ebbe luogo.

[152] Nota di Tardini del 5 settembre 1941, ivi, doc. 62, pp. 182-184. Non si può non notare che le due note di Tardini, quella di fine novembre in cui riportava il colloquio tra Maglione e Attolico, e questa, in cui stendeva il resoconto della sua udienza con l'ambasciatore, siano pressoché identiche. Si può supporre che ci fosse pieno accordo in Segreteria di Stato su che cosa dire ai diplomatici italiani e tedeschi su questo tema, ma anche che ci sia stata, forse, una sovrapposizione dei due incontri operata inconsciamente dal monsignore, con l'inevitabile semplificazione delle posizioni.

Il tema della "crociata" aveva particolarmente toccato Tardini, il quale infatti insistette su questo punto:

> In omaggio proprio alle dichiarazioni, condanne ecc. fatte dalla Santa Sede, sarò lietissimo se vedrò messo fuori combattimento il comunismo. E' il peggior nemico della Chiesa, ma non è l'unico. Il nazismo ha fatto e sta facendo una vera e propria persecuzione alla Chiesa. Quindi la croce uncinata, non è precisamente quella delle crociate. Eppure proprio i Tedeschi (non Mussolini) sono stati i primi a parlare di crociata! [...] se la S. Sede ricordasse pubblicamente gli errori e gli orrori del comunismo, non potrebbe dimenticare le aberrazioni e le persecuzioni del nazismo.

Di fronte all'insistenza di Attolico, che gli prospettava una situazione della Chiesa peggiore sotto il dominio sovietico di quella sotto il controllo tedesco, Tardini concludeva:

> Del resto è proprio per questo che io, al momento attuale, invece di applicare la dottrina della crociata applico il proverbio «un diavolo caccia l'altro», tanto meglio se quest'altro è il peggiore[153].

In una successiva udienza con Attolico, che era tornato sulla questione, il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari ribadì:

> Quanto al comunismo, è veramente ateo e condannabile. Ma condannabilissimo è anche il nazismo. [...] se un Vescovo dicesse al popolo italiano quello che ha fatto e fa di male il comunismo, giustizia e verità vorrebbero che dicesse anche quello che ha fatto e fa di male il nazismo. E' dovere dei vescovi far conoscere ai cattolici la vera situazione del cattolicismo anche in Germania[154].

Il fatto che Tardini, nel nuovo contesto bellico, mettesse sullo stesso piano la pericolosità di comunismo e nazismo era dettata dalla sensazione, ormai abbastanza ampiamente condivisa in Vaticano, che difficilmente si sarebbe potuto ottenere qualche rassicurante garanzia dal Reich. Poco dopo l'invio delle prime truppe in territorio sovietico, lo stesso Tardini annotò l'urgenza di mandare cappellani militari in Russia, Paesi Baltici e Ucraina, perché «quando ci saranno entrati definitivamente i tedeschi sarà impossibile che si rechi in quelle località qualche inviato della S. Sede»[155]. La sua speranza, in ultima analisi, era che «la Provvidenza voglia, nella sua bontà e

---

[153] Nonostante Tardini con l'espressione "il peggiore" intendesse riferirsi al comunismo, una nota a pié di pagina precisava che il papa, restituendo l'appunto dopo averlo letto, rilevava che la situazione religiosa in Germania era peggiorata, neutralizzando di fatto l'affermazione, del resto assai poco convinta, di Tardini.
[154] Nota di Tardini del 17 settembre 1941, ivi, doc. 85, pp. 227-229.
[155] Nota di Tardini del 29 giugno 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 433, p. 593.

misericordia, trarre dalla presente tragedia la distruzione dei due grandi mali che minacciano umanità, civiltà, religione: il comunismo e il nazismo!»[156].

Quanto all'utilizzo dell'immagine della crociata, si sa che questa era stata usata dall'episcopato spagnolo e dalla pubblicistica cattolica durante la guerra civile, proprio per indicare la lotta contro la parte che veniva genericamente identificata come comunista, atea e anticristiana. Durante la Seconda guerra mondiale, invece, furono gli stessi tedeschi che, dando inizio alla campagna di Russia, gridarono alla crociata in difesa dell'Occidente e dei suoi valori[157]. Nonostante nella gerarchia ecclesiastica non fosse mancato chi, come Celso Costantini, segretario di Propaganda Fide, avesse sostenuto la campagna di Russia[158], la Santa Sede non accolse l'invito ad unirsi alla «crociata». Una metafora, un «mito», spesso ripreso nella storia, utilizzato anche dal locutore francofono di Radio Vaticana, per evocare un glorioso passato della Francia, fonte di ispirazione per la ricostruzione dopo l'armistizio[159]. Se per definizione nella crociata il religioso e il politico sono indissolubilmente legati esprimendo l'unità e «la fede degli uomini che lottano assieme contro le forze della fatalità»[160], non ci sarebbe stata causa più appropriata di quella contro il regime sovietico. Invece, l'unica crociata che la Santa Sede era disposta ad appoggiare e a promuovere era quella delle preghiere per la ricostruzione della società cristiana[161].

Il primo radiomessaggio di Pio XII dopo l'attacco all'Unione sovietica fu un radiomessaggio in inglese, diretto ai fedeli riuniti per il Congresso Eucaristico degli Stati Uniti, nel quale disse:

> You live in a country, where a tradition of human freedoms allows you to practice your faith without let or hindrance. [...] But you must not forget that you belong to a Church, [...] it has always suffered persecution, so it is today being persecuted – persecuted in some of its members so artfully, that it is difficult to measure how

---

[156] Nota di Tardini del 12-13 settembre 1941, in ADSS, vol. V, doc. 74, pp. 202-206: 205.
[157] Si vedano le osservazioni di A. Dupront, in *Le mythe de croisade*, cit., p. 1210 seg.
[158] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 227-228 e sull'intera questione della campagna di Russia, pp. 222-239. In una relazione dell'ambasciatore Attolico al ministro degli Esteri, Ciano, del 9 agosto 1941 oltre alla posizione di Costantini vengono messe in rilievo alcune testate di giornali e riviste cattoliche che avevano applaudito alla campagna di Russia. Cfr. DDI, serie IX, vol. 7, doc. 467, pp. 446-447.
[159] Si veda il cap. II.6.
[160] Definizione di P. Alphandéry e A. Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata*, trad. it. il Mulino, Bologna 1974, p. 458.
[161] Si veda per esempio un articolo di padre Gemelli, *Crociata per la ricostruzione della società su basi cristiane*, in «L'Osservatore romano», 20-21 settembre 1943.

> farreaching the effect may be. And – bitter tragedy of it all – loyal Catholic fathers and mothers, with sorrow gnawing at their hearts, must contemplate the danger, which every day looms more threatening, that their children and their children's children may be deprived of that precious heritage of faith, which they had hoped to safeguard for them. In Our discourse of last Easter, as you well remember, Our paternal heart had a special word of comfort and encouragement for those whose fidelity to Christ is forcing them to walk the sorrowful Way of the Cross. [...] If they are asked to suffer for our faith the physical pain and mental anguish of Christ's passion, have they not a special claim to the prayerful sympathy of Christ's other members?[162]

Il monitor della BBC, dopo aver trascritto qualche frase del discorso tra le difficoltà di ricezione, annotava: «Possible mention of Poland». In realtà la Polonia non venne menzionata esplicitamente; probabilmente la suggestione proveniva dai cambiamenti che in territorio polacco stavano avvenendo proprio in quei giorni con l'occupazione tedesca della zona precedentemente controllata dai russi. In realtà le parole del pontefice del 26 giugno ricalcavano quelle dette nel messaggio pasquale, oltretutto citato esplicitamente, nel quale Pio XII aveva affermato di voler portare una parola di conforto «dove la Chiesa, Sposa di Cristo, particolarmente soffre»[163]. L'elogio alle libertà concesse negli Stati Uniti, che garantivano il diritto all'esercizio del culto cattolico, era messo in contrapposizione con la persecuzione della Chiesa, senza specificare chi ne fosse responsabile.

Ma il giorno precedente, il papa aveva indirizzato una lettera al presidente polacco in esilio, Raczkiewicz, nella quale faceva sapere che era a conoscenza della situazione in Polonia[164], e, riprendendo di nuovo il suo messaggio pasquale, faceva notare che si era rivolto ai governanti dei Paesi occupanti pregandoli di avere sentimenti di umanità verso i prigionieri e le popolazioni. La lettera fu trasmessa al delegato apostolico a Londra con la preghiera di consegnarla al presidente, ma anche che non venisse divulgata[165].

---

[162] *Radiomessaggio al IX Congresso eucaristico nazionale degli Stati Uniti*, 26 giugno 1941, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. III, pp. 123-127: 125-126. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 26 giugno 1941, ore 20.00.

[163] *Radiomessaggio pasquale al mondo*, 13 aprile 1941, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. III, pp. 39-45: 42-43.

[164] Il presidente aveva scritto al papa che serviva una sua parola per infondere speranza e coraggio ai polacchi. Cfr. Raczkiewicz a Pio XII, 6 aprile 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 312, pp. 442-446.

[165] Il papa al presidente polacco, 25 giugno 1941, ivi, doc. 421, pp. 569-571.

Un riferimento al nazionalsocialismo si può forse intravedere nel discorso del papa del 30 luglio agli sposi novelli quando, confrontando l'amore pagano all'amore cristiano, diceva:

> Noi rivolgiamo incessantemente la viva esortazione: Date sempre nelle vostre case il primo posto a cristo Salvatore, Re e Signore delle vostre famiglie, luce che le rischiara, fiamma che le riscalda e le rallegra, onnipotente salvaguardia che ne conserverà la pace e la felicità. Questo amore, che vi unisce e sul quale Iddio ha voluto mettere il sigillo del suo sacramento, durerà nella misura in cui rimarrà cristiano e, lungi dall'indebolirsi e dal dissolversi, diverrà più intimo e forte, a mano a mano che avanzerete insieme nella vita. Difendetelo contro tutto ciò che tenderebbe a paganizzarlo: quanti battezzati ahimè! non sanno più amarsi che paganamente![166]

Questo discorso venne trasmesso più volte da Radio Vaticana in tedesco nell'estate del '41[167].

L'emittente vaticana, che dalla seconda metà di giugno in avanti fu strettamente controllata dalla Segreteria di Stato[168], rifletté in modo abbastanza speculare l'atteggiamento della Santa Sede: nessuno sbilanciamento da una parte o dall'altra, nel senso che non ci fu una presa di posizione netta contro o a favore di uno dei contendenti nella campagna di Russia. I padri incaricati erano probabilmente consapevoli che nel confronto bellico tra Unione Sovietica e Germania, in nessun caso la vittoria di uno dei due avrebbe significato la salvaguardia dei diritti dei cattolici, e quindi che la denuncia dei soprusi dell'uno avrebbe potuto far sembrare che Radio Vaticana spalleggiasse l'altro. Tuttavia, non si può non notare anche che le condanne erano pronunciate in modo più chiaro nei confronti dei comunisti e solo attraverso circonlocuzioni nei riguardi dei nazisti. Ciò rivela l'*impasse* nella quale i locutori si trovarono tra il prestar fede all'impedimento posto dal pontefice in aprile e la necessità di non far apparire i nazisti come i paladini dell'antibolscevismo e della libertà religiosa. Vediamo qualche esempio.

Nel mese di agosto una trasmissione in tedesco e una in spagnolo parlarono della minaccia del comunismo: nella prima veniva ricordato che il papa invitava a pregare per la «conversione degli atei e dei laicisti», perché molti studenti «dell'est», venuti a

---

[166] *Amore pagano e amore cristiano*, 30 luglio 1941, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. III, pp. 161-167: 166.
[167] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 22 agosto 1941, ore 20.45; 10 settembre; 24 settembre; 20 novembre.
[168] Si veda *supra* cap. III.1.

studiare nelle università europee, si erano convinti che il cristianesimo fosse obsoleto, e una volta tornati in patria diventavano i «campioni del comunismo senza Dio»[169]; la seconda invece, con riferimento al conflitto in Unione Sovietica, diceva che i preti cattolici parlando ai popoli dei Paesi in guerra si rallegravano di sapere che tutti, da buoni cattolici, fossero convinti che i «Rossi» dovevano essere puniti da Dio[170].

In ottobre, sempre in una trasmissione diretta alla Germania, si parlò a lungo della sopravvivenza dello spirito religioso nella popolazione russa, che, nonostante i tentativi del governo di estirparlo, in realtà non era mai venuto meno[171]. La conversazione si apriva con la citazione di uno scrittore georgiano che descriveva l'attitudine irreligiosa dei popoli in Europa e in America, asserendo che stavano lasciando morire Dio, mentre in Unione Sovietica veniva condotta una vera battaglia contro di lui. Secondo la dottrina promossa dai bolscevichi, stava nascendo un uomo nuovo in Russia, con un unico dovere, quello di servire la patria. Tutti i suoi sentimenti sarebbero stati subordinati a questo scopo. E aggiungeva:

> When Bolshevism came into power in Russia, its main attack was directed against the Church. Most Churches were closed or converted into cinemas, public meeting-halls etc. Most of the priests were either sent into exile or killed. A tremendous propaganda machine was set in motion to exterminate all recollection of the relationship between man and God. The new constitution of 1936 showed an attempt at assimilating Russian conditions at least formally, to those prevailing in the West. As far as true religious freedom goes, however, the 1936 constitution was a failure. Article 124 of this constitution gave the Soviet citizen the right to believe as he wished but also recognised the freedom of the anti-religious movement. In practice, this anti-religious movement was promoted by the State while religious organisation was not permitted.

---

[169] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 11 agosto 1941, ore 20.45.

[170] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 20 agosto 1941, ore 21.00.

[171] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 24 ottobre 1941, ore 19.45. Riportata in *Appendice***.** Il testo della trasmissione riprende alcuni argomenti affrontati da padre Pellegrino in due articoli de «La Civiltà Cattolica»: *L'«attacco a fondo» dell'ateismo sovietico*, del 23 luglio 1941, vol. III, pp. 169-181 e *Sopravvivenza religiosa nella Russia sovietica*, del 26 settembre 1941, vol. IV, pp. 25-34. L'articolo di luglio recava un *post scriptum* nel quale si diceva che il testo era già stato scritto quando scoppiò «l'inevitabile conflitto col bolscevismo russo», e nel quale ci si soffermava ad osservare quanto Stalin avesse bisogno di appoggiare l'ideologia comunista al nazionalismo russo per poter combattere. L'articolo di Pellegrino fu anche oggetto di un rapporto di Attolico a Ciano, in cui l'ambasciatore commentava: «Mi risulta in modo preciso che l'articolo è d'ispirazione vaticana». DDI, serie IX, vol. 7, doc. 450, pp. 429-430. Non sappiamo però a chi si riferisse Attolico.

Dopo aver descritto come si era tentato di eliminare la sopravvivenza del culto religioso, il locutore si chiedeva se alla fine si fosse riusciti a creare una società senza Dio, e la risposta era negativa. L'occupazione delle potenze dell'Asse aveva rivelato quanto il popolo russo fosse in realtà ancora segretamente religioso: «Even within the ranks of the Bolshevik Army Christianity had not completely died». Seguivano esempi sui servizi liturgici della Chiesa ortodossa per i prigionieri e su altre messe ortodosse frequentate da centinaia di persone, le quali non solo ricordavano ancora le parole degli gli inni, ma prendevano anche la comunione. La trasmissione si chiudeva dicendo che non Nietzsche, che parlava di un Dio morente, ma Dostojevski, che riconobbe che la religione non si poteva eliminare completamente nell'anima dell'essere umano, ebbe la meglio.

Il 5 novembre venne letto in francese, italiano, tedesco, inglese, spagnolo e olandese un articolo de «L'Osservatore romano», a sua volta tratto dai due articoli di padre Pellegrino sulla propaganda antireligiosa in Unione Sovietica, pubblicati ne «La Civiltà Cattolica»[172]. Quanto riassunto dal giornale vaticano e ripetuto alla radio tendeva sostanzialmente a ribadire, attraverso la citazione di articoli della «Pravda» e di altri periodici russi come «Antireligioshnik» e «Bezboshnik», che la libertà religiosa proclamata dalla Costituzione del 1936, era continuamente sconfessata da nuovi proclami inneggianti all'ateismo. Vennero letti però anche altri articoli de «L'Osservatore romano», raccolti sotto la rubrica *Documentazioni*: il primo, dal titolo *Il Reich come missione*, su un opuscolo che invitava il popolo tedesco a perseverare verso la liberazione dai valori antichi del cristianesimo, e il secondo, tratto dal settimanale «Nordland», organo dei *Gottläubige Deutsche*, che riassumeva una specie di catechismo nazionalsocialista dei "credenti in Dio"[173]. Nel caso di questi articoli riguardanti il Terzo

---

[172] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, italiano, tedesco, inglese e spagnolo per l'Europa, 5 novembre 1941, ore 19.00-20.30; in olandese per l'Olanda, 13 novembre 1941, ore 19.15. *L'ateismo bolscevico*, in «L'Osservatore romano», 26 ottobre 1941, p. 2. Per gli articoli di Pellegrino si veda la nota 171.

[173] Trasmissione in italiano del 6 novembre 1941, ore 20.30, in *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender.* Band VI. *Fremdsprachige Originaltexte*, in LOC. *Le nuove idee*, e *Il catechismo dei "credenti in Dio"*, in «L'Osservatore romano», 26 ottobre 1941, p. 2. L'articolo *Le nuove idee* venne letto anche in polacco l'11 novembre e in olandese il 20. «La Voix du Vatican» conferma che gli articoli vennero tradotti anche in francese e pubblicati dal foglio clandestino n. 19, posticipando la pubblicazione della trasmissione sul comunismo

Reich non seguiva alcun commento da parte dei giornalisti de «L'Osservatore romano» o dei locutori di Radio Vaticana, che cercavano evidentemente di bilanciare la denuncia della persecuzione religiosa, evitando di esporsi alle rimostranze del governo tedesco.

I riferimenti alla Germania dunque non mancarono, ma furono caratterizzati da una maggiore prudenza. In una trasmissione in polacco, per esempio, veniva celebrato l'anniversario della battaglia di Chocim, combattuta nel 1621 dalla Confederazione polacca contro i turchi, in seguito alla quale Gregorio XV scrisse al re Sigismondo III un messaggio di congratulazioni contenente il seguente passaggio: «Poland calls thee her saviour and Germany the champion of her security»[174]. Se a questo tipo di notizia aggiungiamo la lettura, anche in polacco, dell'articolo de «L'Osservatore romano» sulla missione del Reich, si può supporre che le trasmissioni in questa lingua fossero allusive alla situazione di occupazione tedesca della Polonia. Ricordare la frase di Gregorio XV che celebrava la protezione tedesca per una nazione cattolica, in una situazione in cui era la Germania a costituire una minaccia per i cattolici, poteva essere accolto come un messaggio di speranza.

Un'altra conversazione che alludeva alla politica antireligiosa nazionalsocialista, trasmessa non a caso in tedesco e spagnolo, metteva a confronto il dogma cattolico e una *Weltanschauung* che voleva sostituire Cristo come fondamento di civiltà:

> No-one else can lay a foundation once laid by Jesus Christ. Those who attempt to do so are imposters. Is there a new dogma? No! There is only one dogma, that revealed by the Holy Ghost and formulated by the Church. A group that may today hold power will by tomorrow have disappeared. The Christian dogma will be the same tomorrow as today[175].

Infine il 30 dicembre una trasmissione in spagnolo di padre Jesus Iturrio denunciava l'invasione della Spagna da parte della filosofia nichilista tedesca di Nietzsche e Heidegger, mentre gli spagnoli avrebbero dovuto ispirarsi ai filosofi cristiani[176].

Non si era dunque abbassata la guardia nei confronti del comunismo, ma il nazismo era stato fatto salire allo stesso livello di emergenza.

---

ateo, che venne infatti divulgata nel n. 20. Lo nota anche R. Bédarida, *La Voix du Vatican*, cit. pp. 229-230.

[174] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 10 ottobre 1941, ore 19.15.

[175] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco e spagnolo per la Germania e la Spagna, 4 novembre 1941, ore 19.45.

[176] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 30 dicembre 1941, ore 20.00.

III.5. *L'avversione per la «collaboration»*

Padre Emmanuel Mistiaen non aveva dubbi sul comunismo e il nazionalsocialismo: «les deux méritaient même honte»[177]. Infatti, nelle sue trasmissioni dall'autunno del '40 alla primavera del '41, non lesinò aperte critiche e condanne al regime hitleriano e agli effetti nefasti del bolscevismo. Di quest'ultimo condannava soprattutto la volontà di fare una rivoluzione senza Dio:

> C'est là que se trouve la contradiction essentielle dont mourra le régime tôt ou tard. On a voulu créer un homme sans Dieu, et l'homme a besoin de Dieu[178].

La situazione della Francia però, era peculiare rispetto a quella degli altri Paesi. L'attestazione di benemerenza nei confronti di Vichy da parte della Santa Sede non mutò almeno fino al 1942[179]. Basti ricordare l'appoggio che il Vaticano avrebbe accordato all'eventuale creazione di un «blocco latino» comprendente Francia, Italia, Spagna e Portogallo[180], o meglio ancora la vicenda legata alla stesura dei *Principes de la Communauté*, per i quali Pétain aveva chiesto il parere della Santa Sede. Si trattava di una lista di 16 tesi che dovevano costituire la base ideologica dell'«ordine nuovo» inaugurato dalla Rivoluzione nazionale. Pétain consegnò la prima bozza, firmata il 14 gennaio 1941, all'arcivescovo di Lione, Gerlier, e questi a sua volta a monsignor Chollet, segretario della Commissione permanente dell'Assemblée de cardinaux et archévêques (ACA), affinché ne controllasse la congruenza con i dogmi cristiani. Questi stese due rapporti, uno più lungo per l'ACA e uno più breve per Pio XII, nei quali metteva in luce alcuni errori dottrinali[181]. La bozza dei *Principes* e la relazione di Chollet furono attentamente esaminati dal papa, il quale, tramite Maglione, fece sapere che desiderava che i punti in questione venissero corretti e che la Santa Sede fosse

---

[177] Così scrisse negli anni Sessanta a un confratello, al quale raccontava le diverse posizioni in Vaticano sulla guerra e sull'atteggiamento che Radio Vaticana avrebbe dovuto tenere. Cit. in R. Bédarida, *La Voix du Vatican*, cit., p. 228.

[178] *Le bonheur de l'homme et le regime sovietique*, trasmissione del 9 gennaio 1941, in «La voix du Vatican», n. 8.

[179] Cfr. W.D. Halls, *Politics, Society and Christianity in Vichy France*, Berg, Oxford/Providence, RI 1995, p. 225 seg.

[180] Si veda il doc. n. 35 in ADSS, vol. IV, p. 97 e L. Papeleux, *La diplomatie vaticane à l'heure des victoires de Hitler*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», 98/1975, pp. 27-56: 31.

[181] Si veda la ricostruzione di J.-L. Clément, *La hiérarchie catholique et les principes de la révolution nationale*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 2/2005, pp. 27-36.

tenuta al corrente sui particolari della preparazione e della pubblicazione del documento[182].

Di sicuro la buona opinione che si aveva in Vaticano del regime di Vichy era alimentata dal nunzio Valeri, che nei suoi rapporti alla Segreteria di Stato non celava la fiducia che egli riponeva nel regime. Aveva provato un certo sollievo per lo scampato pericolo di fronte all'attacco inglese e delle truppe gaulliste a Dakar; si profondeva in elenchi e descrizioni delle buone riforme sociali del governo del Maresciallo, esprimeva il proprio consenso per il moderato statuto antiebraico[183], era compiaciuto per le riforme riguardanti la religione[184].

La fiducia rimase immutata anche dopo gli accordi di Montoire. Gli incontri nel piccolo villaggio sulla Loira tra Laval e Hitler prima (il 22 ottobre 1940) e tra Hitler e Pétain poi (il 24), avvenuti dopo le pressanti richieste dei mesi precedenti da parte francese all'occupante tedesco, sancirono ufficialmente la collaborazione tra il regime di Vichy e quello nazionalsocialista[185]. Sebbene nessun documento fosse stato firmato dalle controparti, Laval poté annunciare pubblicamente che alcuni primi contatti erano stati presi con le autorità tedesche:

> Dans tous les domaines et spécialement sur le plan économique et sur le plan national, nous avons envisagé et nous continuerons d'examiner dans quelle forme pratique notre collaboration peut servir les intérêts de la France, de l'Allemagne et de l'Europe[186].

E Pétain poté confermare: «J'entre dans la voie de la collaboration»[187]. Il Maresciallo cercava in questo modo di far fronte alle esorbitanti indennità di guerra, agli approvvigionamenti, al ritorno delle popolazioni e al ricongiungimento delle famiglie, ostacolati dalla divisione del territorio francese.

---

[182] Si veda la nota di Maglione a Valeri del 1 febbraio 1941, in ADSS, vol. IV, p. 373. Potrebbe non essere un caso che nello stesso periodo Emmanuel Mounier stesse lavorando ad una Dichiarazione dei diritti delle persone e delle comunità, testo che fu utilizzato nel processo a suo carico, perché non del tutto conforme all'ideologia autoritaria del regime. Su questo si veda D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, cit., p. 145 seg.
[183] Si veda il cap. IV.1.
[184] Valeri a Maglione, 4 ottobre 1940, in ADSS, vol. IV, pp. 172-175.
[185] Sulla collaborazione mi limito a rimandare ai lavori di Robert Paxton, tra cui, *La France de Vichy*, cit., pp. 95 seg.
[186] Cit. *ivi*, p. 122.
[187] *Ibidem*.

Il nunzio Valeri riferì al segretario di Stato Maglione il contenuto del colloquio che aveva avuto con Laval dopo l'incontro di Montoire[188]. Pare che l'impressione esercitata dal Führer sul ministro degli Esteri di Vichy fosse positiva, di un uomo «di un carattere calmo e quasi dolce»; quanto alla sostanza delle conversazioni, assicurava il nunzio, «il sig. Laval mi fece comprendere che si era trattato soprattutto delle linee generali di una collaborazione tra Francia e Germania». Parlava inoltre di alcuni «rumori sparsi nel pubblico ad arte o in buona fede», di cui aveva fatto cenno in un precedente rapporto (non pubblicato), che erano parsi, alla luce delle parole di Laval, «esagerati». In un incontro con François Darlan, vicepresidente del Consiglio dei ministri, nel giugno dell'anno seguente, Valeri apprese che Pétain considerava la collaborazione l'unica «via di scampo» per la Francia, e che, per usare le parole di Hitler, si poteva definire «un mariage d'intelligence et non d'amour»[189].

Mentre in generale l'episcopato francese, come fece in altre situazioni analoghe, preferì mantenere il silenzio di fronte alla nuova politica collaborazionista di Vichy, alcune personalità, tra le quali il vescovo di Arras, monsignor Dutoit, l'abate Bergey a Bordeaux e altri esponenti del clero locale, dichiararono apertamente la loro posizione favorevole[190].

Padre Mistiaen parlò in modo esplicito della collaborazione in una trasmissione del 24 febbraio 1941, molto disturbata e ad un certo punto del tutto coperta da altre radio[191]. Il termine «collaboration» ricorreva in realtà poche volte, mentre venivano utilizzati prevalentemente quelli di «intégration» o di «s'intégrer», più incisivi probabilmente, nell'economia del discorso di Mistiaen e meno compromettenti. Per tutto il testo il gesuita esprimeva il timore per le conseguenze nefaste che, in nome della

---

[188] Il nunzio Valeri a Maglione, 13 novembre 1940, in ADSS, vol. IV, doc. n. 164, pp. 241-243.
[189] Il nunzio Valeri a Maglione, 12 giugno 1941, ivi, doc. n. 397, pp. 543-545.
[190] Cfr. R. Bédarida, *Les catholiques dans la guerre*, cit., pp. 101-115; J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy: loyalisme sans inféodation. Les relations entre l'Église et l'État de 1940 à 1944*, Beauchesne, Paris 1955; W.D. Halls, *Politics, society and christianity*, cit., p. 46 seg.
[191] *Intégration*, in «La voix du Vatican», n. 12. Il testo integrale è pubblicato in *Appendice*. Questo si legge nella trascrizione di Toulon: «Le reste n'a pu être pris, le brouillage étant trop intense. Le Vatican a d'ailleurs disparu submergé par les autres». Parte della trasmissione, proprio a causa del disturbo, venne ripetuta il 4 marzo. Cfr. Stenografati di Toulon, 24 febbraio (riportata in *Appendice*) e 4 marzo1941.

collaborazione e dell'integrazione, l'assunzione di valori non propri avrebbe portato: «dépersonnalisation», «démission, esclavage», «dénationalisation»:

> Il est extrêmement inquiétant d'entendre répéter avec insistance actuellement ces mots qui peuvent tout couvrir, sans qu'on prenne la peine d'en déterminer les sens, ni sans lever le voile de l'avenir qu'ils préparent, tandis que ceux auxquels on s'adresse n'ont d'autre garantie que des paroles vagues, et des promesses éloquentes, mais encore plus vagues, dont le moins qu'on puisse dire, c'est qu'elles risquent de rejoindre dans la tombe tant d'autres promesses, avant d'avoir porté le moindre fruit, si toutefois, on ne voit pas se réaliser le contraire de ce qu'elles avaient prétendu.

Pierre Limagne, il giornalista de «La Croix», scrisse nelle sue *Ephémérides* che la censura aveva fatto una scenata al telefono perché la redazione del giornale cattolico le aveva sottoposto per la pubblicazione un estratto di questa trasmissione di Radio Vaticana. Era infatti stata letta come un affronto personale a Pétain e il caso sarebbe stato portato alla censura centrale[192].

Sebbene i due regimi, quello di Vichy e quello hitleriano, non fossero stati esplicitamente nominati, quest'ultimo era già da alcuni mesi sotto attacco da parte di padre Mistiaen. Il 13 novembre 1940, quindi poco dopo che Pétain aveva reso noto l'esito dell'incontro di Montoire, il gesuita belga inaugurò una nuova serie di conferenze domenicali, dal titolo *Catholicité*, nelle quali affrontò spesso il tema delle persecuzioni[193]. La prima fu dedicata alle persecuzioni dei cristiani sotto l'Impero romano, preceduta da un preambolo sull'universalismo della Chiesa, che prediceva l'autodistruzione di tutti i sistemi che pretendevano di contrariare la legge universale di «une égalité bien humaine», conquistata dai cristiani, combattendo per secoli contro le persecuzioni:

---

[192] Nota del 18 marzo 1941 in P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. I, p. 117. Pare che il testo della conferenza fosse stato inserito per errore in un pacchetto di fogli da inviare alla tipografia per essere composti. Una volta accortosi dell'errore, fu avvisato il comandante della censura che stavano per arrivare alcuni testi di cui non avrebbe dovuto tener conto. Così non fu, e il testo sul collaborazionismo arrivò alla censura centrale assieme alle rimostranze per il gruppo di «gaullistes» de «La Croix». Si veda la nota del 5 giugno 1941, p. 180. Su «La Croix» durante la guerra si veda M.-G. Massiani, *«La Croix» sous Vichy*, in *Cent ans d'histoire de La Croix 1883-1983. Colloque sous la direction de R. Rémond et E. Poulat, mars 1987*, Editions Centurion, Paris 1988, pp. 301-321. Sul funzionamento della censura sotto Vichy si veda Ph. Amaury, *Les deux premières expériences d'un «Ministère de l'Information» en France, l'apparition d'institutions politiques et administratives d'information et de propagande sous la IIIe République en temps de crise (juillet 1939-juin 1940), leur renouvellement par le régime de Vichy (juillet 1940-août 1944)*, Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris 1969, vol. 2, pp. 466-488.

[193] Cfr. P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. I, nota del 13 novembre 1940, p. 47.

> Nous apprendrons ainsi, – et c'est un peu nécessaire aujourd'hui, vous l'avouerez, – nous apprendrons à ne pas nous inquiéter des théories de ceux qui veulent replacer la nature humaine, le corps de l'homme dans un système bien clos où une savante hiérarchie distingue *les natures nobles et les natures viles*, comme au temps de Sparte, et de tout le paganisme[194].

Come si avrà modo di vedere anche successivamente, uno dei modi di padre Mistiaen di affrontare i problemi dei tempi presenti, senza incorrere nella censura vichista o nelle rimostranze del governo tedesco, era quello di prendere gli esempi dalla storia, così che i riferimenti non risultassero espliciti. In questo caso, fin dalle prime battute si scorgeva l'allusione al razzismo e al neopaganesimo del regime nazionalsocialista, riferimento riscontrabile anche nel prosieguo della trasmissione, quando Mistiaen parlando di Decio, lo definiva «un restaurateur des institutions païenne», che aveva come programma «l'extermination du christianisme». Ma il gesuita si affrettava subito a chiarire che la Chiesa non era contro l'Impero, perché «les chrétiens, comme le demande Saint Paul, sont soumis à leurs maîtres de la terre», seguendo anche in questo quanto in quei mesi sia la stampa sia Radio Vaticana non si stancavano di ripetere circa l'obbedienza dovuta ai propri governi, ma, aggiungeva Mistiaen, nel caso ci fosse stata una contraddizione tra gli ordini dei governanti e quelli di Dio, bisognava obbedire a quelli di Dio. Dopo aver riportato altri esempi di persecuzioni, la trasmissione si concludeva facendo notare che il cristianesimo uscì sempre vincitore dalle traversie, un monito contro tutti quelli che speravano, «aujourd'hui», di convincere i cristiani a mettere la loro religione unicamente a servizio dello Stato.

Limagne scorgeva un riferimento al presente anche nella trasmissione dell'8 dicembre, nella quale Mistiaen affrontava la questione dell'arianesimo. La trasmissione di oggi, scriveva, «consacrée aux aryens du IV siècle qui reconnaissent une certaine souveraineté spirituelle au chef temporel, fait doublement penser aux aryens du XX siècle»[195]. Non sfugge infatti che l'arianesimo, nonostante fosse stato condannato come eresia, aveva trovato diffusione tra i popoli germanici, perciò Limagne nella sua considerazione avrà giocato sul doppio senso: ariani del IV secolo/germanici - ariani del

---

[194] *La Catholicité. L'union des corps*, in «La voix du Vatican», n. 6. Fu pubblicata, previa censura, da «La Croix», 28 novembre 1940, p. 2.
[195] Cfr. P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. I, nota dell'8 dicembre 1940, p. 62. Per il testo della trasmissione si veda *Une seule vérité*, in «La voix du Vatican», cit., n. 7. Pubblicata da «La Croix» il 22 dicembre 1940, p. 1.

XX secolo (inteso come teoria razzista)/tedeschi. Non è improbabile che fosse proprio questo l'obiettivo di Mistiaen.

Una riflessione sull'importanza della memoria storica fu l'oggetto di un'intera trasmissione, nella quale Mistiaen cercava di mettere a fuoco l'importanza della riflessione e della meditazione per apprendere la lezione del passato per affrontare le difficoltà del presente. Se non si teneva presente la storia del proprio Paese «que puis-je connaître et comment puis-je juger aujourd'hui?»; «comment pourrai-je jamais sortir des griffes de mon histoire présente?»[196].

Non mancarono però anche più aperte denunce del nazionalsocialismo. E' il caso, per esempio, di una trasmissione sulla situazione della Chiesa in Polonia, mandata in onda in inglese, e in una forma più succinta ma non meno efficace, in francese[197]. Il pretesto fu la pubblicità data dalla stampa spagnola, tenuta sotto osservazione in quei mesi dalla Segreteria di Stato proprio per le false informazioni riguardanti la libertà religiosa nel Reich[198], alle notizie diffuse da un religioso da Breslau, circa una «armoniosa cooperazione» tra le associazioni cattoliche e il governo tedesco. Nelle rispettive trasmissioni, gli speaker inglese e francese spiegavano che la Polonia era divisa in tre parti: una incorporata all'Unione Sovietica, una al Terzo Reich e un'altra, l'area del Generalgouvernement, non formalmente annessa ma di fatto controllata dai tedeschi. L'informatore di Breslau, spiegava Mistiaen, aveva parlato di una «resurrezione della vita religiosa in Polonia», dando l'impressione che si stesse riferendo a tutto il territorio polacco occupato dai nazisti. In verità, non solo le informazioni concernevano soltanto le diocesi del Generalgouvernement, ma erano oltretutto edulcorate e quindi non corrispondenti alla situazione reale:

> Sans doute, les églises sont ouvertes, mais les associations religieuses polonaises sont supprimées, l'Action Catholique est supprimée, la maison centrale des Œuvres de Varsovie est occupée, les Facultés de Théologie sont fermées, l'Université Catholique de Lublin est fermée. Les professeurs sont réduits à la misère ou au camp de concentration. Les séminaires sont occupés. La presse catholique si florissante autrefois, qui était le joyau de l'Église en Pologne, est supprimée. Seuls, quelques petits périodiques diocésains existent encore, contrôlés par le pouvoir occupant.

---

[196] *Reflechir*, in «La voix du Vatican», n. 9.
[197] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'India e Ceylon, 12 novembre 1940, ore 16.00; *En Pologne!*, in «La voix du Vatican» n. 5, la trasmissione è del 29 novembre 1940. Riportata in *Appendice*.
[198] Cfr. cap. III.3.

Questo era quanto accadeva nella parte «più favorita» della Polonia. Nell'altra, quella annessa al Reich:

> Les églises ne sont pas détruites ni fermées, mais elles ne peuvent être ouvertes au culte que deux ou trois heures le dimanche: ceci se vérifie pour la majeure partie de ces diocèses. Les autres jours, défense est faite de dire la messe en public.

Seguiva poi la denuncia della morte di preti e religiosi nei campi di concentramento:

> des centaines de prêtres et religieux ont été envoyés aux camps de concentration, déportés ou tués. Dans le seul diocèse de Posnan, deux cents prêtres se trouvent aux camps de concentration, et souvent on apprend la mort de quelqu'un d'entre eux. [...] Dans d'autres encore, [...] soixante et dix pour cent des prìetres sont en prison ou aux camps.

«Voici des faits sûrement contrôlés; il y en a d'autres», concludeva Mistiaen. La sua descrizione (e quella del corrispettivo locutore inglese) strideva in modo inoppugnabile con l'immagine di una Germania rispettosa della libertà di culto, tanto che un riassunto della trasmissione inviato alla censura di Vichy per la pubblicazione nel giornale «La Croix», non fu evidentemente autorizzato[199].

Il contrasto tra i principi del nazionalsocialismo e quelli cristiani vennero messi in risalto da Mistiaen in un'altra trasmissione, nella quale riportava ampi stralci di un'opera di uno degli ideologi del regime, che predicava un cristianesimo germanizzato[200]. Il gesuita belga diceva che il nazionalsocialismo si era sempre scagliato contro la Chiesa, le persone e le istituzioni religiose, e che la sua dottrina era stata condannata per questo motivo. Le sue teorie anticristiane avevano avuto degli effetti pratici: erano state chiuse tutte le scuole confessionali e i conventi, le associazioni cattoliche private dei loro beni e le loro riviste soppresse. Di fronte a questo elenco, «avec toute la bonne volonté du monde» non era possibile poter sostenere ancora, come facevano certi giornali, che il nazionalsocialismo si fondasse su principi cristiani.

Anche il Belgio occupato fu oggetto di qualche passaggio in alcune trasmissioni in francese. Il 2 gennaio 1941 Mistiaen commentava così una lettera proveniente «d'un pays occupé, mais non vaincu», che diceva «Il faut bien que la vie continue»:

> C'est beau, c'est consolant d'entendre, par-dessus les bruits furieux, venir du milieu d'un pays qui n'a jamais fait du mal à personne, qui a reçu les enfants malheureux

---

[199] Nota del 29 novembre 1940 in P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. I, p. 57.
[200] *Les motifs de la condamnation de la doctrine du national-socialisme*, in «La voix du Vatican», n. 6. La trasmissione è del 16 dicembre 1940.

> de l'Europe et qui est privé de la liberté, de sa foi, de sa jeunesse, ces parole sorties de son invincible espérance![201]

In un'altra, dopo aver parlato del mito del cattolicesimo politico, creato dai nemici della Chiesa, portava di nuovo l'esempio del Belgio, dove l'episcopato era accusato di fare della politica. Ma, commentava il gesuita che aveva a cuore in modo particolare la situazione nella madrepatria, il popolo avrebbe vegliato e sarebbe rimasto fedele alla sua fede, come in altre circostanze più tragiche[202].

A partire da gennaio però le attività di disturbo alla Radio Vaticana si fecero più intense. A segnalarlo fu lo stesso padre Mistiaen che lo ripeté a più riprese nelle sue trasmissioni:

> Nous reprenons nos excuses de parler plus lentement et de répéter parfois. Depuis plusieurs semaines, Radio-Vatican est brouillé par une cause dont nous ne connaissons pas la source. Cependant, jamais nous n'avons confié aux ondes que des principes essentiels du droit naturel, de la loi divine et des faits rigoureusement contrôlés dont nous avons en mains les preuves irréfutables. Nous devons conclure que ces manœuvres sont la preuve de la crainte qu'on a sur la terre d'entendre ce qui est vrai et juste. Que ce soit un avertissement, une invitation pressante à garder une réserve très prudente à l'égard de tout ce qui fuit la lumière, comme Notre-Seigneur l'a dit, de tout ce qui a besoin pour réussir de multiplier les efforts d'une propagande cent fois réfutée et mensongère[203].

In una successiva trasmissione il gesuita belga, nell'apprestarsi a dare notizie sulla visita del delegato apostolico agli internati dei campi in Inghilterra, commentava ironicamente: «Je pense que cette partie de notre émission ne sera pas brouillée...»[204]. In

---

[201] Nota del 2 gennaio 1941, in P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. I, p. 76, n. 2.

[202] *L'église et les régimes temporels*, in «La voix du Vatican», cit., n. 8. La trasmissione è del 12 gennaio 1941 e fu pubblicata da «La Croix» il 14. In inglese venne trasmesso anche un riassunto della lettera pastorale dell'episcopato belga letta nelle chiese il 20 e 27 ottobre 1940, nella quale si diceva: «The occupying Power must be recognised as the de facto Power, and be obeyed within the limits of international conventions; but the Belgian Fatherland continues to exist, and all its children owe it fidelity and assistance. Every effort must be made to maintain the moral union of all citizens, a union which centres in the person of the king who embodied always the principle of sovereignty, and upon whom reposes the country's hopes». *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'India e Ceylon, 3 dicembre 1940, ore 16.00. Il governo tedesco protestò per questa emissione. Cfr. Auswärtiges Amt. Botschaft Rom (Vatikan). Akten, bd. 552, in Politisches Archiv, Berlin. Non risulta invece che la notizia fosse stata data in francese.

[203] Questo testo fu letto il 4 febbraio 1941 e pubblicato in apertura del n. 10 de «La voix du Vatican»; ripetuto anche il 19 febbraio 1941, pubblicato negli stenografati di Toulon.

[204] Emissione del 18 febbraio 1941, in stenografati di Toulon.

questo modo, tra le righe faceva intendere che sapeva perfettamente che i responsabili del disturbo erano i tedeschi[205].

Ciononostante, tra marzo e aprile 1941 si fecero più frequenti gli interventi in francese di denuncia della situazione della Chiesa in Germania, compresi quelli che indussero il pontefice a dare l'ordine di cessare ogni trasmissione sul Reich. Oltre alla già ricordata lettera del vescovo di Friburgo, nelle due trasmissioni del 28 e 30 marzo 1941 vennero raccolte le notizie sulla vita religiosa nel Reich, che fino ad allora, diceva Mistiaen, erano state frammentarie[206]. Il gesuita denunciava la chiusura dei conventi, «l'atmosfera unicamente pagana» creata dalle pubblicazioni (come il *Mythus* di Rosenberg) e dall'educazione impartita ai giovani, la minaccia della creazione di una religione nazionale, la concezione spirituale razzista del regime e tutta una serie di impedimenti imposti ai fedeli cattolici. Un'intera trasmissione era dedicata all'Alsazia: il Reich aveva sospeso il Concordato vigente dall'epoca di Napoleone, pretendeva il controllo delle offerte dei cattolici per il sostentamento della Chiesa, il vescovo di Strasburgo era stato cacciato, la cattedrale chiusa al culto, era vietata l'educazione cattolica dei giovani, soppresse tutte le organizzazioni religiose, chiuso il seminario e gli istituti di ordini religiosi, proibita quasi del tutto la stampa cattolica. Tutte le informazioni venivano fornite senza commento da parte del locutore, il quale come premessa e conclusione, teneva ad evidenziare come queste fossero date «sans polémique»[207]. La settimana successiva Mistiaen si soffermò a fare qualche considerazione sulla situazione dei Paesi occupati[208]. Quelli in cui gli attacchi contro la

---

[205] Un rapporto della BBC dedicato al «jamming» spiega il funzionamento del disturbo, che consiste nel trasmettere da un'altra stazione radio, sulla stessa frequenza, un segnale che sia abbastanza alto da coprire la trasmissione che si vuole disturbare. La Germania solitamente disturbava solo i programmi di propaganda ma con un'ottima organizzazione, capace di scovare rapidamente anche nuove stazioni. Il fatto che i tedeschi ritenessero necessario disturbare le frequenze di Radio Vaticana, è, come conferma il rapporto della BBC, una prova diretta del fatto che, nonostante le pene, divenute nel tempo sempre più severe, inflitte a coloro che ascoltavano le radio straniere, l'emittente vaticana (e quella inglese) riuscivano ancora a farsi sentire. Cfr. BBC Monitoring Service-Organisation and policy, file 1-2, in BBC Written Archives.

[206] Cfr. il cap. III.1. *Situation religieuse en Allemagne*, in «La voix du Vatican», n. 13 e stenografati Toulon.

[207] *L'Eglise catholique en Alsace*, in «La voix du Vatican», n. 13. La trasmissione è del 4 aprile 1941.

[208] *En Allemagne et ailleurs...*, in «La voix du Vatican», n. 14. La trasmissione è del 16 aprile 1941.

Chiesa erano i più violenti, diceva, erano l'Austria, l'Alsazia e la Polonia, oltre alla Germania, dove tutte le istituzioni religiose erano state soppresse e i conventi chiusi. In una trasmissione nella quale riprendeva alcuni passaggi del discorso pasquale di Pio XII, cercava di portare conforto e incoraggiamento ai fedeli e ai pastori dei Paesi dove la Chiesa soffriva in particolar modo[209]. Tra i passi citati, vi fu anche quello in cui il pontefice diceva:

> Vous tous qui marchez par ces chemins de douleur, prêtres, religieuses, hommes, femmes, et en particulier vous jeunes gens, printemps des familles tombés en une saison... vous, de quelque origine, de quelque race, de quelque langue, profession ou condition que vous poussiez être, vous tous sur qui resplendit le Sang de la souffrance du Christ, enfants de douleurs, vous êtes plus proche de la Croix, plus proche du cœur du Christ et du nôtre[210].

Mistiaen cercava di far aprire gli occhi degli ascoltatori, di tenerli in guardia contro coloro che cercavano di confonderli e di non far vedere loro la realtà:

> Inutile de nous laisser tromper par un secret désir de ne pas voir les choses comme elles sont; inutile de nous laisser tromper par des paroles des hommes qui partent d'une propagande douteuse et habile; inutile de fermer les yeux, les oreilles et de chercher notre documentation auprès de ceux qui n'ont pas fait la preuve de leur sincérité, mais bien plus qui ont fait la preuve de leur insincérité. Inutile de nous accrocher, de ne pas regarder la vérité en face, à des informations tapageuses, à des effets de propagande d'autant plus sujette à caution qu'ils étouffent de leur mieux les voix de ceux qui n'ont d'autre intérêt que la Vérité, la justice, le droit de Dieu.

Queste però furono le ultime trasmissioni prima dell'ordine di Pio XII. Mistiaen non nascose ai suoi ascoltatori il suo rammarico per l'impossibilità di continuare a trasmettere liberamente i suoi testi. Il 4 maggio 1941 il monitor della BBC raccolse le parole del gesuita che annunciavano che da quel momento in avanti alcune trasmissioni non avrebbero più avuto luogo[211]:

> We must inform you with great regret that our Sunday broadcasts will no longer take place. In the broadcasts of the last year and a half we have tried to spread confidence, serenity and hope. All this remains between us. *The voice must cease*

---

[209] Trasmissione del 23 aprile 1941, in stenografati di Toulon. Monticone, che pubblica il testo per intero, citandolo dal servizio di ascolto tedesco, non si accorge che si tratta della traduzione del discorso papale. Cfr. *La Radio Vaticana tra fascismo e guerra*, cit., p. 716, n. 71.

[210] La versione ufficiale in italiano: «Voi tutti, che per tale via mesti camminate, sacerdoti e religiosi, uomini e donne, e in particolare voi giovani, primavera delle famiglie caduta in ferrea, dura, aspra stagione, – di qualsiasi origine, lingua, stirpe, di qualsiasi condizione o professione possiate essere [...] – voi siete i più intimamente vicini alla Croce del Calvario, e con ciò stesso al Cuore trafitto di Cristo e al Nostro». *Il radiomessaggio Pasquale del Sommo Pontefice Pio XII a tutto il mondo*, in «L'Osservatore romano», 14-15 aprile 1941, p. 1.

[211] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 4 maggio 1941, ore 12.00.

> *to speak*. We shall meet again for some short communications in the evenings at the usual hours. We are deeply grieved, dear listeners, to have to say these words. Goodbye dear listeners, God bless you! Laudetur.

L'impiegato della BBC aggiungeva tra parentesi: «Note: This announcement which was given in a halting, sad tone was not jammed. Nor was the German Service which preceded it». «La Croix» dedicò all'annuncio un breve trafiletto nel quale veniva pubblicata la frase originale in francese detta da Mistiaen: «La voix doit se taire»[212].

Le trasmissioni che seguirono l'annuncio ebbero come tema principale «il silenzio», un argomento non nuovo, dato che l'anno precedente, nei primi mesi dopo l'armistizio, era stato elogiato dal padre belga di fronte ai proclami nebulosi della propaganda vichista e nazionalsocialista[213]. Ora, in un clima ancora più tetro, Mistiaen tornava con insistenza sul tema, mettendo in rilievo gli aspetti positivi del "non dire". Nella prima trasmissione, ancora molto disturbata, dopo l'annuncio della riduzione delle emissioni in francese, diceva:

> ...toutes les grandes œuvres doivent une bonne part de leur valeur au silence... [...] quand la douleur... vous empêche de parler, de faire des gestes, ne savez-vous pas que vous entrez dans le domaine intérieur où vous allez apprendre le visage du... monde. [...] Ne savez-vous pas que vous allez reconnaître le vrai visage de la justice, le vrai visage de la vérité. [...] Courage, confiance, Dieu vous garde[214].

Da questo momento in avanti i testi di Mistiaen terminarono tutti con l'espressione «Courage, confiance, Dieu vous garde». La censura interna voleva imporre la soppressione di questa frase considerata «un encouragement séditieux à la résistance»[215]. In un primo momento gli interventi del cardinal Maglione, di Ledóchowski e di padre Leiber fecero sì che Mistiaen potesse continuare a pronunciare l'esortazione finale, almeno fino a quando il censore, monsignor Testa, non riusì ad imporsi[216]. Il gesuita belga confidò a Tittmann che «on m'a dit qu'il fallait, pour prouver que le pape n'était pas libre, donner des émissions: "incolores, insipides, inodores"!»[217].

---

[212] Estratto dell'11 maggio 1941 ritagliato e inserito tra gli stenografati di Toulon.
[213] Si veda il cap. II.6. Era stato anche il titolo di un suo libro edito nel 1936, *Le silence*.
[214] Emissione del 7 maggio 1941, in stenografati di Toulon.
[215] P. Duclos, *Le Vatican et la Seconde Guerre Mondiale. Action doctrinale et diplomatique en faveur de la paix*, éditions A. Pedone, Paris 1955, p. 35. Duclos poté avvalersi, come fonte diretta, della testimonianza di padre Mistiaen. Anche padre Dauchy riferisce l'episodio nell'intervista *Les temps héroïques de Radio Vatican*, cit.
[216] Questo è quanto si desume da una lettera di Mistiaen a Tittmann del 18 luglio 1966, in *Harold H. Tittmann, Jr. Papers*, box 1, folder 27. Tittmann e Mistiaen erano legati da una profonda amicizia da quando la famiglia del diplomatico americano si era trasferita nella Città

Il giorno successivo Mistiaen spiegava come entrare nel regno del silenzio:

> Il faut y entrer avec un cœur attentif, avec une âme disponible. Il faut y entrer avec une sensibilité qui n'est pas tournée vers l'offensive rapace, mais avec une sensibilité retenue et couverte, qui ne veut pas soumettre le monde à ses aveugles fantaisies, mais prête à se mettre d'accord avec le monde en y prenant sa place[218].

Il silenzio per «remettre l'homme en ordre» era l'argomento della trasmissione seguente, nella quale riprendeva un'altro tema già affrontato un anno prima, quello della «persona umana»[219]:

> Il faut, pour l'honneur et le salut des hommes et des peuples, retrouver à tout prix l'harmonie perdue, la dignité, le fond de nos valeurs, la clef de notre grandeur oubliée[220].

Il «centre du silence», Dio, fu l'oggetto di un'altra trasmissione, quando Mistiaen ricordava che tutti gli uomini si sarebbero trovati un giorno davanti a Cristo, per ascoltare l'irrevocabile parola di condanna riportata dall'evangelista Giovanni: «"Le prince de ce monde est déjà jugé par ses actes et son obstination". L'Esprit ne fera que confirmer le jugement»[221].

Ma se l'effetto di queste trasmissioni era quasi preterizionale – l'insistenza sul silenzio, sebbene colto nei suoi aspetti positivi, non faceva che sottolineare la mancanza di libertà di espressione del locutore – dal 12 maggio andarono in onda una serie di emissioni dal titolo *Les rencontres au royaume du silence*, poco o per nulla allusive alla realtà, ciascuna dedicata ad una caratteristica che il silenzio esprimeva: la verità, la fede, la speranza, l'amicizia, il ritrovare se stessi, la gioia, l'incontro con gli altri, la magnanimità, la pazienza, la saggezza, l'intelligenza, il dono del consiglio, la forza, la scienza, la pietà[222].

---

del Vaticano dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Per i dettagli si veda H.H. Tittmann, Jr., *Il Vaticano di Pio XII*, cit., p. 97 e 178.

[217] Lettera di Mistiaen a Tittmann del 18 luglio 1966, in *Harold H. Tittmann, Jr. Papers*, box 1, folder 27. Mistiaen ne aveva parlato anche con Duclos, il quale scrive che la Segreteria di Stato aveva fatto sapere allo speaker francofono: «la volonté évidente du Saint-Père de donner au monde l'impression [...] que l'organe du Vatican manquait de la liberté nécessaire». P. Duclos, *Le Vatican et la Seconde Guerre Mondiale*, cit., p. 35, n. 4.

[218] Emissione dell'8 maggio 1941, in stenografati di Toulon.

[219] Si veda il cap. II.6.

[220] Emissione del 9 maggio 1941, in stenografati di Toulon.

[221] Emissione del 10 maggio 1941, ivi. Il versetto (Gv 16,11) recita: «il principe di questo mondo è stato giudicato», il resto è un'aggiunta di Mistiaen.

[222] Emissioni dal 12 al 17; 20; 23-24; 26-31 maggio 1941, ivi.

Degno di nota il fatto che nelle trasmissioni di questi mesi i finali fossero accompagnati da pezzi musicali[223]. In una di queste Mistiaen fece ascoltare una variazione di César Franck, perché «vous y trouverez cette note spirituelle, profonde, ordonnée, et qui vous permettra d'apprendre à dépasser le moment présent». E dopo l'ascolto ripeté:

> Il faut vous mesurer avec les exigences du silence, qu'il faut laisser tomber autour de vous toutes les manœuvres qui tendent à votre confiscation. Méditez jusqu'où s'étend votre devoir. Qu'il ne faut pas vous enfouir dans les inquiétudes et les disgrâces[224].

Al termine della trasmissione dedicata alla forza, descritta come una disposizione che permette agli uomini di sopportare la buona e la cattiva sorte nonostante tutte le difficoltà, fece ascoltare una *ouverture* di Brahms[225]. La trasmissione dedicata alla "conformità" si chiuse con un *allegro* di un concerto di Tchaikowski, nelle cui note, secondo il gesuita, l'ascoltatore poteva ritrovare la conformità interiore[226].

Nel corso del mese di giugno la cornice delle trasmissioni in francese divenne *Les perspectives du silence*, e anche in questo caso, come nei precedenti, ogni giorno Mistiaen affrontava un tema diverso riconducibile al silenzio: la disciplina, la strada, i campanili, il secolo, la processione[227]. Al termine di questa serie ne iniziò una sui santi: san Paolo, san Lamberto, san Michele[228], mentre ad agosto prevalsero notizie dal mondo cattolico e altre trasmissioni di carattere spirituale. In generale, i testi proposti in questi mesi avevano lo scopo di infondere coraggio e forza ai fedeli, come lo erano state quelle dell'estate del 1940. Un esempio si può trarre dalla trasmissione del 26 luglio, al termine della quale Mistiaen diceva:

> Confiance, chers auditeurs, si vous êtes... malgré toutes les apparences, continuez à panser suivant les principes de Dieu et vous serez sauvés, et vous pourrez dire avec

---

[223] Una statistica dei programmi dal 1938 al 1941 pubblicata dall'UIR conferma che la programmazione di Radio Vaticana nel 1941 era così suddivisa: 1.6% trasmissioni musicali; 94.1% trasmissioni parlate; trasmissioni religiose 4.3%. In particolare il dato sui programmi musicali rivela che è proprio da quell'anno che vengono introdotti da Radio Vaticana. UIR, *Rapport général*, cit., p. 10.
[224] Emissione del 23 maggio 1941, ivi.
[225] Emissione del 29 maggio 1941, ivi.
[226] Emissione del 6 giugno 1941, ivi.
[227] Emissioni dal 10 al 14 giugno 1941, ivi.
[228] Emissioni del 24 giugno, 23 e 25 luglio, ivi.

> confiance les paroles de l'Offertoire "Vous viendrez au secours des humbles, car qui est Dieu sauf vous?" Eh oui chers auditeurs, qui est Dieu en dehors de Dieu?[229]

Tuttavia, la censura vichysta non dovette trovarle così neutre se, come scrisse Limagne, un articolo di riflessione su queste trasmissioni estive, «considerabilmente edulcorate» rispetto alle precedenti, non fu accettato dalla censura, che lo rimandò indietro con l'annotazione: ««Réfusé par Vichy, qui dit d'appliquer la consigne n. 75»[230].

III.6. *Precetti per la vita quotidiana, spiritualità e musica classica nelle trasmissioni in francese (settembre 1941-aprile 1942)*

«La Voix du Vatican», che aveva sospeso le sue pubblicazioni a maggio, ricomparve a settembre con il bollettino numero 15, che si apriva con il seguente annuncio:

> C'est avec joie que nous reprenons le tirage de ces feuilles, que la Radio du Vatican, qui s'était tue ou quasi, nous avait obligés d'interrompre. Nous considérons cette reprise comme un devoir pour nous. Le Vatican s'efforce, malgré toutes les entraves, de crier la Vérité au monde. C'est à nous d'y faire écho. Nous comptons sur vous[231].

Limagne scrisse sul suo diario che Radio Vaticana ricominciava a dire «pas mal de vérités»[232]. Era stata inaugurata una nuova rubrica, *Quelques petits préceptes à l'usage de la vie quotidienne*, con lo scopo di fornire consigli utili ai fedeli per sopravvivere alle avversità della vita quotidiana nell'ora presente. Le trasmissioni dei primi giorni di settembre cercavano di sollecitare gli ascoltatori ad ampliare i propri orizzonti, in modo da comprendere meglio gli avvenimenti[233], senza farsi abbindolare dalla propaganda subdola:

> nous savons que notre conscience est déchirée par des propagandes de plus en plus entreprenants: celle qui enfonce dans l'esprit le mensonge et celle qui nous refuse la vérité. [...] nous devons être doublement prudents et méfiants quand ceux qui nous parlent nous mettent dans l'impossibilité de recevoir autre chose que ce qu'ils

---

[229] Emissione del 26 luglio 1941, ivi.
[230] Nota del 1 agosto 1941, in *Éphémérides*, vol. I, cit., p. 219. Le cosiddette *consignes de censure* erano una serie di istruzioni scritte e orali cui gli incaricati si dovevano attenere nella censura della stampa.
[231] «La voix du Vatican», n. 15.
[232] Nota del 2 settembre 1941, in *Éphémérides*, cit., vol. I, p. 238.
[233] *Ce coin d'horizon pourquoi le cachez-vous?*, trasmissione del 1 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 15. Le trasmissioni che facevano capo a questa rubrica continuarono anche in ottobre (il 13 e 14) con letture di testi sulla pazienza e sulla capacità di sorridere anche di fronte alle difficoltà. In stenografati di Toulon e «La voix du Vatican», n. 18.

> disent et nous refusent de livrer ce qui se dit en dehors de leur cercle et de leur domaine[234].

Sono parole che ricordano ancora una volta le trasmissioni dell'anno precedente, dirette ai cattolici francesi affinché non si facessero un'opinione attraverso i giornali «enchaînés»:

> L'honnêteté de pensée nous oblige à garder libre un coin de notre jugement... contre les interprétations tendancieuses qui tourbillonnent autour de nous[235].

Un altro consiglio fornito da Mistiaen fu quello di ponderare pensiero e azione, ricordando che Dio vegliava affinché l'uomo rendesse al pensiero la sua importanza e «que nous cessions d'agir comme des bêtes»[236]. Ma se non fosse stato possibile agire rettamente, il pensiero sarebbe dovuto diventare forza assoluta e una riserva di energia:

> Il y a des moments dans la vie de l'homme où sa pensée avide de justice, de vérité, ne peut se développer. Il arrive un moment où l'action qui devrait résulter de la pensée ne peut se manifester. Il est bien nécessaire alors de cesser d'agir et de ne garder que la pensée. [...] Il faut aujourd'hui, où notre pensée ne peut pas encore être changée en action, il faut qu'elle soit d'autant plus solide, plus intense pour agir[237].

Tuttavia Mistiaen non rispettò la regola del silenzio da lui stesso inaugurata, quando il 15 settembre mandò in onda una rettifica di un articolo apparso su «La Croix», dedicato a celebrare la rinnovata consacrazione della città di Lione a Notre-Dame de Fourvière[238]. La frase incriminata era:

> Aucun des pèlerins n'oubliera le frémissement de la foule à la pensée de voir la chaîne de nos grandeurs chrétiennes et françaises renouée, suivant le mot d'ordre du Maréchal Pétain, plus de deux siècles en arrière, avant que la coalition des philosophes de la Franc-Maçonnerie et de l'Angleterre, d'où sortit la révolution de 1789, ait amené notre malheureux pays à se renier lui-même.

Il commento che fece seguire Mistiaen fu:

> Le contre-sens est évident et n'a certes échappé à personne; nous sommes certains que dans la relation de cette cérémonie religieuse le chroniqueur n'a pas du tout l'intention de lui appliquer des paroles de mauvaise politique, que les ennemis de

---

[234] *Être honnête dans ses pensées*, trasmissione del 3 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 15. Il passaggio citato fu riportato anche nel primo numero dei «Cahiers du Témoignage chrétien».
[235] *Quelques préceptes à l'usage de la vie quotidienne: l'Honnêteté*, trasmissione del 2 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 16.
[236] *Agir sans penser c'est marcher sans voir*, trasmissione del 5 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 15.
[237] *Quelques préceptes à l'usage de la vie quotidienne. Penser dans agir voir sans marcher*, trasmissione del 9 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 17.
[238] *Une grande date dans l'histoire de Fourvière*, in «La Croix», 10 settembre 1941, p. 4.

> l'Église pourraient certainement exploiter, paroles qui pourraient, de plus, enlever à ces belles assises spirituelles leur fond de sérénité, de droiture et de liberté[239].

L'articolo, scritto da Antoine Lestra, avvocato, giornalista appartenente alla corrente monarchica e antidemocratica del cattolicesimo intransigente[240], attribuiva a Pétain, «chef de l'État que la Providence nous a donné pour ramener la France aux sources de sa vie», il merito di aver permesso che venissero rinnovati i voti che gli *échevins* di Lione avevano offerto alla Vergine di Fourvière[241]. Il gesuita di Radio Vaticana disapprovò, con la sua rettifica, la commistione tra faccende religiose e politiche praticata dall'articolista de «La Croix», smentendo di fatto la celebrazione del Maresciallo. Allo stato attuale non siamo in grado di sapere con certezza se avesse ricevuto ordini precisi dall'alto, anche se sembra improbabile visto l'appoggio accordato dalla Santa Sede a Pétain.

Le trasmissioni che seguirono per il resto del mese e per buona parte di ottobre furono di contenuto per lo più religioso e spirituale, dedicate alla spiegazione del Vangelo[242] o alla vita di alcuni santi. Il 29 settembre la Chiesa celebra gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele e Mistiaen decise di dedicare una trasmissione alle virtù di Michele[243]. Protagonista, nel Libro dell'Apocalisse, della sconfitta del drago rappresentante il demonio, l'immagine del santo che si attestò nell'iconografia e nel culto fu quella di un essere maestoso, di un guerriero che combatte il male, con il potere di pesare le anime prima del Giudizio universale. Il gesuita francese nella sua trasmissione lo esaltò principalmente come difensore della Chiesa e protettore del popolo cristiano contro coloro che volevano guidare il mondo senza Dio. Secondo Mistiaen, il significato stesso del nome, "chi è come Dio", e il suo aspetto minacciavano il «cambrioleur du ciel»; egli «écrase par sa puissance, par sa présence, le voleurs de Dieu». Il locutore di Radio Vaticana insisteva sulla «potenza» di Michele: «sa puissance est une victoire, Michel, c'est un cri de gloire aussi»; la sua spada avrebbe sconfitto

---

[239] *Rectification: France. 15 Septembre 1941*, in «La voix du Vatican», n. 16. Lo annota anche Limagne il 15 settembre, in *Éphemerides*, cit., vol. I, p. 249.
[240] Si veda la nota biografica di C. Brunel, *Antoine Lestra, un catholique social dans la tradition légitimiste*, in *Cent ans de catholicisme social à Lyon et en Rhône-Alpes*, sous la direction de J.-D. Durand *et alii*, Les Éditions Ouvirères, Paris 1992, pp. 181-186.
[241] In Francia, nel Medioevo, l'*échevin* era una sorta di magistrato alle dipendenze del signore, mentre in età moderna divenne un funzionario municipale.
[242] Per esempio quella del 20 settembre era dedicata alla chiamata dell'apostolo Matteo.
[243] Trasmissione del 29 settembre 1941, in «La voix du Vatican», n. 16.

coloro che volevano fare il proprio cammino senza Dio; «son cri de menace et de triomphe» doveva essere ascoltato con fiducia e gioia perché, concludeva Mistiaen, «c'est lui la victoire spirituelle, elle n'est jamais abandonnée». Il 3 ottobre, in una trasmissione dedicata a Teresa del Bambin Gesù, ripeteva un concetto già espresso in quella su San Michele: Dio non si faceva abbindolare da coloro che volevano essere pari a lui, e che pretendevano quindi di sostituirsi a lui[244]. Come Teresa, chiamata più volte «bambina», invitava i fedeli ad abbandonare le «grands airs, ils ne servent à rien [...] nous sommes des petits hommes»; ella sosteneva e consolava attraverso le virtù spirituali, conduceva gli uomini verso la pace e la calma[245]. La trasmissione terminava infine con una invocazione alla santa: «Petite enfant de Dieu rendez nous sa vie, sa justice, son amour et sa paix».

Quasi tutte le emissioni di questo periodo erano accompagnate da intermezzi musicali. Quelle di metà ottobre, per esempio, riproducevano ciascuna un movimento della quinta sinfonia di Beethoven. Composta tra il 1807 e il 1808, quest'opera era il simbolo della lotta dell'uomo contro il destino, e proprio durante la Seconda guerra mondiale le sue prime note divennero famose presso il grande pubblico perché aprivano le trasmissioni di Radio Londra. Il redattore de «The Tablet», forse Michael Derrick, notò l'inusuale utilizzo della musica a Radio Vaticana e commentò in questo modo:

> Rather surprisingly, the Vatican Wireless has lately been concluding some of its programmes in French, by playing parts of Beethoven's Fifth Symphony. On Monday of last week a talk on "Patience" was followed by the playing of the second movement; next day a homily in which the French were exhorted to maintain their serenity and to put their faith in God was followed by the third movement, which contains the Victory motif. On the Wednesday the fourth movement followed a talk on mysticism. The music was not announced as the Fifth Symphony[246].

Le prime quattro note del primo movimento della Quinta sinfonia riproducevano la successione "breve-breve-breve-lunga" che nell'alfabeto Morse indica la lettera "v". In

---

[244] Trasmissione del 3 ottobre 1941, in stenografati di Toulon.
[245] Teresa di Lisieux era stata canonizzata da Pio XI il 17 maggio 1925. Emma Fattorini ha sottolineato la particolare devozione di Ratti per «Teresina», la quale diventa un supporto per il pontefice soprattutto durante gli anni della malattia. L'esempio di «resistenza senza eroismi», che fornisce nella sopportazione delle sofferenze e del dolore, non è richiamato esplicitamente da Mistiaen, ma l'insistenza sulla pace di cui la santa si fa veicolo sembra andare nello stesso senso. Cfr. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., pp. 39-44.
[246] *News, Notes and Texts From All Parts*, *Vatican City. V for Vatican*, in «The Tablet», 25 ottobre 1941, p. 267.

questo modo Radio Londra apriva le sue trasmissioni richiamando l'idea di "vittoria". Così, il giornalista del «Tablet», sottotitolando la notizia riguardante Radio Vaticana *V for Vatican*, con un *calembour* associava la scelta di Mistiaen alle trasmissioni di Radio Londra indirizzate alla resistenza europea.

Beethoven fu uno dei più trasmessi anche nei mesi successivi. Il 30 ottobre venne fatta eseguire la sinfonia numero tre, dopo una conversazione sull'importanza di saper sorridere alle avversità, trasmessa non solo in francese, ma anche in olandese, italiano, tedesco, spagnolo e inglese[247]. Forse anche la scelta dell'*Eroica* da parte di Radio Vaticana non fu casuale. Inizialmente dedicata a Napoleone, nel quale vedeva incarnato l'ideale di libertà, una volta incoronatosi imperatore, Beethoven non volle più che si facesse cenno al Bonaparte[248]. Chissà se a colui che aveva compiuto la scelta non fossero noti questi fatti e avessero influito in qualche modo. In ogni caso l'utilizzo della musica fu dovuto anche alla necessità di non interrompere la trasmissione del segnale radio, per evitare che la frequenza venisse occupata dai segnali di disturbo.

Le trasmissioni in francese di fine ottobre però non furono tenute da padre Mistiaen, come scrive Limagne nel suo diario: queste *causeries* di carattere eminentemente religioso non erano fatte dal solito speaker[249]. Il 29 ottobre, infatti, era andata in onda una stessa trasmissione nelle diverse lingue, nella quale veniva letto il discorso tenuto dal cardinal Suhard al ritiro pastorale del clero parigino[250]. L'arcivescovo di Parigi disse ai suoi sacerdoti che doveva essere praticato un lealismo sincero verso il potere stabilito, riconoscere l'autorità nei rappresentanti del potere, come tradizionalmente faceva la Chiesa; l'obbedienza, continuava il cardinale, non solo favoriva l'unità del Paese ma era anche un omaggio a Dio, lui stesso fonte di autorità[251]. Le indicazioni di Suhard non dovettero suonare nuove al clero francese, perché non facevano che ripetere, in sostanza, le deliberazioni della prima assemblea dei vescovi e

---

[247] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, olandese, italiano, tedesco, spagnolo e inglese per l'Europa, 30 ottobre 1941, ore 19.00.
[248] Si vedano gli appunti di Ferdinand Ries in F.G. Wegeler e F. Ries, *Beethoven appunti biografici dal vivo*, trad. it. Moretti e Vitali, Bergamo 1993, pp. 97-98 (ed. or. tedesca 1838).
[249] Nota del 30 ottobre 1941, in *Éphémerides*, cit., vol. I, p. 287.
[250] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, italiano, tedesco, spagnolo e inglese per l'Europa, 29 ottobre 1941, ore 19.00-20.30.
[251] Per il testo integrale in francese si veda *S. Em. le cardinal Suhard donne à ses prêtres ses consignes*, in «La Croix», 21 ottobre 1941, p. 1.

cardinali dell'agosto precedente[252]. Nell'ascoltare le parole dell'arcivescovo, Limagne annotò: «Radio-Vatican avait annoncé il y a quelques mois: "La voix va se taire". Par la suite, les émissions françaises redevinrent intéressantes. Ce soir, on a très nettement l'impression que la voix doit se taire à nouveau»[253]. La scelta di trasmettere il messaggio di Suhard non era stata, con tutta probabilità, di Mistiaen[254].

A novembre, tornando ad occuparsi soltanto di questioni religiose, il gesuita belga inaugurò una nuova rubrica dedicata alle beatitudini. Stupisce, dunque, che il disturbo delle trasmissioni continuasse e che rendesse necessario addirittura un cambio della lunghezza d'onda, che passò dai 48.47 metri ai 49.96[255]. Forse il *brouillage* veniva operato non solo dai tedeschi, ma anche da Vichy[256]. Limogne riferisce il caso di un libraio cattolico di Lione, un certo Crozier, arrestato perché accusato di diffondere pubblicazioni clandestine, in particolare le conferenze di Radio Vaticana[257]. Le trasmissioni di argomento apparentemente neutro erano lette da alcuni come «l'œuvre d'adversaires de l'œuvre de restauration nationale entreprise par le Maréchal»[258]. Queste erano le parole con cui il vescovo di Aix-en-Provence nella *Semaine religieuse* di novembre metteva in guardia i diocesani dagli autori dell'opuscolo clandestino «La

---

[252] Il primo incontro dell'ACA aveva avuto luogo il 28 agosto 1940. L'assemblea esortava il clero ad adottare la pratica di lealismo verso il potere legittimo; osservare ordine e disciplina nei riguardi dell'occupante; essere discreto nei discorsi pubblici. Cfr. W.D. Halls, *Politics, Society and Christianity*, cit., pp. 46 e 54.

[253] Nota del 29 ottobre 1941, in *Éphémerides*, cit., vol. I, p. 286.

[254] Lo si desume non soltanto perché il contenuto del discorso di Suhard non sembra congruente con il pensiero di Mistiaen, ma anche perché in altri casi, quando il gesuita era impossibilitato a parlare alla Radio, un altro speaker leggeva i testi delle trasmissioni da lui precedentemente preparate. Si veda per esempio quella del 21 novembre, nella quale il locutore dice esplicitamente di sostituire Mistiaen nella lettura di un suo testo, essendo egli malato. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, ore 19.00.

[255] L'annuncio viene dato nella trasmissione del 25 novembre, ma qualche anticipazione fu evidentemente data anche in precedenza se Limagne ne parlò nel suo diario già il 7 ottobre.

[256] A partire dal 1 ottobre 1941 vennero emanate una serie di leggi per codificare il ruolo politico e lo statuto giuridico della radiodiffusione in Francia, facendola diventare sempre di più uno strumento di propaganda a disposizione del governo. Si veda Ph. Amaury, *Les deux premières expériences*, cit., vol. I, pp. 409-422. Negli anni il Centre d'écoute facente capo al Groupement des contrôles radioélectriques (GCR) divenne sempre più efficente. Venivano monitorate le radio inglesi, americane, sovietiche, tedesche e in certi casi anche Radio Vaticana, ma l'interesse verteva soprattutto sui radiomessaggi pontifici. Si vedano almeno i fondi 65AJ/1177 e F/41/784 per quanto riguarda Radio Vaticana; per il Centre d'écoute F/41/130 a 155 in AN.

[257] Nota del 25 gennaio 1942, in *Éphémerides*, cit., vol. I, p. 386.

[258] Cit. in R. Bédarida, *La Voix du Vatican*, cit., p. 234.

Voix du Vatican», accusati di dare direttive all'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di «soi-disant émissions vaticanes» ispirate dal gaullismo e da anglofilia[259]. Sarebbe bastato che monsignor du Bois de Villerabel ascoltasse anche solo una volta Radio Vaticana per accorgersi che il foglio, nonostante non rispettasse l'ordine cronologico delle trasmissioni, era del tutto fedele al testo letto a Roma. E' anche probabile che invece ne fosse consapevole, ma, in disaccordo con lo speaker, difendesse come gran parte dell'episcopato francese l'operato di Pétain.

C'è un altro indizio che induce a pensare che Vichy avesse cominciato a preoccuparsi delle trasmissioni di Radio Vaticana. Tra le carte di André Lavagne, capo del Gabinetto civile, riguardanti la politica religiosa, è conservato il testo dattiloscritto di una trasmissione della fine del 1941[260]. Nell'intento di infondere coraggio e speranza per la Francia il locutore diceva:

> A l'extérieur, votre âme doit garder le silence. [...] Le sentiment patriotique n'est pas celui d'une race qui s'affirme contre une autre race, mais un esprit qu'aucune autre force brutale ne peut détruire. Une civilisation pour durer doit être chrétienne, les patries doivent être chrétiennes; si elles ne le sont pas, elles sont marquées du doigt de la mort.

Non sappiamo se ci fu un seguito a questa segnalazione, non sappiamo se ci furono delle proteste da parte di Vichy, ma senza dubbio le opinioni espresse da Mistiaen in questo passaggio e nelle altre trasmissioni analizzate, non plaudevano alla politica religiosa del regime, tanto meno all'avvicinamento all'occupante tedesco.

Tuttavia il contenuto delle trasmissioni dei mesi seguenti ritornò ad essere per lo più religioso. Padre Mistiaen ripeteva in che modo si dovesse difendere la presenza della Chiesa nella società, senza sbilanciarsi mai con riferimenti al presente. Quando lo faceva, si parava dietro articoli de «L'Osservatore romano», come nel caso della lettura di un testo sulla situazione religiosa in Germania, una citazione, «sans commentaires»,

---

[259] A Aix c'era anche un gruppo di jécistes (Jeunesse étudiante chrétienne) animato da Rémy Montagne che pubblicava le note di ascolto di Radio Vaticana. Cfr. J. Duquesne, *Les catholiques français sous l'Occupation*, cit., p. 139.

[260] Il documento ha per titolo *Pie XII et la France*, ma una nota scritta a mano a pié di pagina recita: «non du pape mais lu à Radio Vatican fin 1941. (m'a dit le +nonce+)». AN, 2AG/492, bobina 1/784. Non sono riuscita a datare in modo esatto la trasmissione.

di un passaggio del libro *Dio e popolo. Professione di fede del soldato*, edito da Thèodor Fritsch a Berlino[261].

Le sorti della Francia cosiddetta libera stavano però per essere legate a doppio filo a quelle della Germania, dal momento in cui Laval, tornato a capo del governo di Vichy il 18 aprile 1942, accentuerà la collaborazione con l'occupante della zona nord e ne auspicherà la vittoria. Con una felice espressione Jacques Sémelin ha fotografato la situazione sotto Vichy: il regime «a légitimé l'occupation du pays et rendu illégitime la résistance à l'occupant»[262]. Le trasmissioni religiose di Mistiaen, per l'appunto disturbate dagli apparati di propaganda vichista, credo rappresentassero una sorta di resistenza nonviolenta nel proporre agli ascoltatori valori alternativi a quelli che le ideologie totalitarie volevano imporre loro. Mentre la Santa Sede evitava di prendere posizione ufficialmente, quando anzi non appoggiava Vichy, il gesuita belga offriva ai fedeli suggerimenti, anche pratici, su come sopravvivere a quello stesso regime riconosciuto dalla Chiesa[263]. Come ha messo in luce la studiosa francese Renée Bédarida lo stesso vocabolario utilizzato da Mistiaen (lutte, combat, bataille, force de résistance) era quello dei primi resistenti, investito però di una dimensione spirituale[264].

Se i destinatari principali dovevano essere i francesi, in realtà egli si rivolgeva anche a tutti coloro che erano in ascolto e si trovavano nella medesima situazione di oppressione. A testimoniare la ricezione nonostante il *brouillage* anche al di fuori dalla Francia, ci sono le numerose lettere che Mistiaen riceveva dagli ascoltatori da tutte le parti del mondo, come scrisse egli stesso a Tittmann negli anni Sessanta[265]. Alcuni estratti di queste lettere, avuti probabilmente dalle mani dello stesso Mistiaen, furono pubblicati da Duclos negli anni Cinquanta, e confermano l'attaccamento dei fedeli a Radio Vaticana[266]. Un radioascoltatore da Annonay, dalla Francia cosiddetta libera,

---

[261] *Situazione religiosa in Germania*, in «L'Osservatore romano», 22 gennaio 1942, p. 1; *La situation religieuse en Allemagne*, 23 gennaio 1942, in «La voix du Vatican», n. 22.
[262] J. Sémelin, *Sans armes face à Hitler. La résistance civile en Europe 1939-1943*, éditions Payot, Paris 1989, p. 39.
[263] Anna Bravo ha sottolineato come la resistenza civile si caratterizzi anche per la capacità di agire «nel mentre le cose accadono». Cfr. A. Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 93.
[264] R. Bédarida, *La Voix du Vatican*, cit., p. 242 e pp. 236-239.
[265] Lettera di Mistiaen a Tittman del 10 agosto 1966, in *Harold H. Tittmann Jr. Papers*, box 1, folder 27.
[266] P. Duclos, *Le Vatican et la Seconde Guerre Mondiale*, cit., p. 219.

scriveva che ascoltava l'emittente da otto anni: «Je ne saurais vous dire ce que furent ces causeries aux heures de détresse... C'est au Vatican que nous cherchons la lumière qui doit nous conduire au port». Da Atene, un fedele sottolineava la devozione con la quale si ascoltava Radio Vaticana «dans ce pays schismatique». Da Parigi proveniva la testimonianza di qualcuno che, come nel sud della Francia, stenografava le trasmissioni, e per questo chiedeva che lo speaker parlasse più lentamente: «Tous les mots que vous dites ont un sens et un valeur pour nous». Riferiva inoltre che le sue annotazioni venivano decifrate, ricopiate e passate «entre des mains nombreuses», perché erano molto richieste. Un ascoltatore dal Belgio confermava che, nonostante il disturbo, riusciva a captare Radio Vaticana, che donava alle anime un'invincibile speranza; un altro da La Réunion ringraziava per le trasmissioni per l'Africa.

Coloro che ascoltavano Radio Vaticana e scrivevano alla redazione per dare prova della buona ricezione erano convinti di ascoltare dei portavoce del papa. In verità, le posizioni in Vaticano erano alquanto diversificate. Come si è visto, Mistiaen poteva contare sull'appoggio del generale Ledóchowski e di padre Robert Leiber[267], ma la censura nel corso del 1942 si era fatta sempre più rigida. Dauchy raccontò che, oltre a proibire il motto finale delle trasmissioni di Mistiaen «courage, confiance, Dieu vous garde!», si vollero interdire gli esempi tratti dalla storia della Chiesa, nei quali si potessero cogliere delle allusioni alla situazione presente[268]. «Il est difficile de réaliser le climat de la radio pendant la guerre», scrisse Mistiaen; i suoi colleghi spagnoli e italiani, «tous plus ou moins sympathiques aux nazis», rendevano la vita impossibile a coloro che la pensavano diversamente, al punto, concludeva il gesuita belga che «si le P. Ledóchowski et le P. Leiber ne m'avaient pas défendu, je devais prendre le chemin de Lisbonne»[269]. Infatti, verso la fine del 1942, «excédé par les ridicules interventions», probabilmente accentuatesi dopo la morte di Ledóchowski, avvenuta il 13 dicembre, aveva provato a chiedere di lasciare la radio e di essere mandato in Inghilterra[270]. Ma Pio XII non accettò di allontanare Mistiaen e preferì cambiare il censore. A marzo

---

[267] Per una storia delle magggiori figure di gesuiti negli anni Trenta e durante la Seconda guerra mondiale nella provincia italiana si veda V.A. Lapomarda, *The Jesuits and the Third Reich*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, Queenston, Lampeter 1989, pp. 215-243.
[268] *Les temps héroïques de Radio Vatican*, cit.
[269] Cit. in R. Bédarida, *La Voix du Vatican*, cit., p. 238.
[270] Lettera di Mistiaen a Tittmann del 18 luglio 1966, in *Harold H. Tittmann Jr. Papers*, box 1, folder 27.

dell'anno seguente, padre McCormick commentò con Tittmann la decisione del papa, concordando entrambi sul fatto che sarebbe stato meglio non trattenere il gesuita belga:

> P. Ledóchowski and P. Schurmans should not have backed him so in his activity – which was not for a Jesuit. But again, world politics. A Jesuit has no right to speak against Pope & Vatican policies, especially w[ith] externs[271].

Si può tentare di spiegare le diverse posizioni e le scelte del pontefice in questo modo. Sulla base dell'analisi delle sue trasmissioni e delle fonti a disposizione, emerge che Mistiaen, il cui profilo biografico completo non è stato ancora ricostruito, non fosse per nulla favorevole al regime di Vichy, fosse invece del tutto contrario al collaborazionismo con l'occupante tedesco e chiaramente antinazista. Pio XII, tra i dubbi, aveva lasciato il controllo della Radio a Ledóchowski, ma si era risolto a dare ordine di far cessare le trasmissioni polemiche nei confronti della Germania e a istituire la revisione preventiva dei testi sotto l'egida della Segreteria di Stato. La censura si era abbattuta anche sulle emissioni francesi, al punto che pure Mistiaen, come gli altri, dovette *reculer* su testi più sobri e più prudenti. Naturalmente il papa non poteva che essere d'accordo con l'intervento censorio, ed infatti non intervenne sino alla fine del 1942, quando, piuttosto di rimuovere Mistiaen, cambiò il censore, in apparente contraddizione con quanto era stato da egli stesso stabilito. Si potrebbe allora ipotizzare che la decisione di Pio XII fosse un tentativo di ripristinare un certo equilibrio tra le posizioni in Vaticano: sottrarsi a un'eccessiva esposizione ma al contempo evitare di dare un segnale di asservimento, come avrebbe potuto essere interpretata la sospensione del gesuita francese, la cui assenza per altro, essendo un annunciatore radio, non sarebbe passata inosservata nel mondo esterno. Dalle memorie sparse lasciate dal gesuita belga nelle varie testimonianze del dopoguerra, si intuisce che egli, all'interno della Città del Vaticano, non aveva solo buoni amici (Ledóchowski, Schurmans, Leiber, Fontanelle, per non parlare dei diplomatici, d'Ormesson, Osborne, Tittmann ecc.), ma anche qualche oppositore, e tra questi sicuramente i censori dei suoi testi. Il papa probabilmente aveva bisogno che in Curia le posizioni non fossero sbilanciate, e che Radio Vaticana le riflettesse, coerentemente con la proclamazione della neutralità della Santa Sede. Far cessare del tutto le emissioni francesi, eliminando lo speaker di punta, avrebbe significato in qualche modo far pendere la bilancia verso i filotedeschi, proprio

---

[271] Cit. in J. Hennessey, *American Jesuit In Wartime Rome*, cit., p. 42.

quando, verso al fine del 1942, la guerra iniziava a volgere a sfavore dell'Asse. Continuare a mandare in onda le trasmissioni di Mistiaen, private del loro originario mordente, era un espediente per lanciare un doppio messaggio all'esterno: che il papa non era nelle condizioni di poter parlare liberamente, ma che le sue posizioni non erano affatto appiattite su quelle dell'Asse.

Rimane da spiegare la reazione di McCormick. Si potrebbe ironicamente definire il suo comportamento con una tautologia, come "gesuitico". Nelle sue trasmissioni non aveva nascosto il suo filoamericanismo, la sua contrarietà all'isolazionismo statunitense; raccoglieva meticolosamente le prove della persecuzione della Chiesa nei territori occupati dai tedeschi e intratteneva relazioni dirette con i rappresentanti di Roosevelt. Fedele al quarto voto di obbedienza al papa, però, aveva sempre sostenuto la linea ufficiale di Pio XII, cercando al tempo stesso, in privato e in pubblico, di spingere nella direzione da lui auspicata, cogliendo ogni opportunità in questo senso nelle prese di posizione della Santa Sede. James Hennesey, l'unico che abbia visto l'originale del diario del gesuita americano, ha estrapolato la citazione sopra riportata, senza che ci sia modo di ricostruire esattamente il contesto all'interno del quale McCormick annotò le riflessioni sue e di Tittmann su Mistiaen. Sembra, cioè, che i due non si riferissero soltanto all'impiego del belga alla radio, quando parlavano di un'attività che non era appropriata per un gesuita, e del fatto che un gesuita non avesse il diritto di parlare contro il papa e la sua politica, soprattutto con degli esterni. Forse McCormick e Tittmann stavano criticando alcuni atteggiamenti imprudenti avuti da Mistiaen con qualche personalità esterna alla Compagnia o alla stessa compagine ecclesiale, con la quale si sarebbe lasciato andare a commenti considerati inopportuni. Probabilmente McCormick non rimproverava al belga quanto detto nelle sue trasmissioni, ma altre dichiarazioni fatte in altre circostanze. Ma anche da questo modesto episodio si possono cogliere le tensioni, le ambiguità e le potenzialità legate all'attività di Radio Vaticana.

Capitolo IV: Radio Vaticana, la Shoah e la prosecuzione del conflitto

IV.1. *Radio Vaticana di fronte all'antisemitismo*

Gli studi sulla stampa cattolica e l'antisemitismo nella prima metà del Novecento sono stati condotti con l'intento di chiarire le reazioni del mondo cattolico di fronte alla diffusione di legislazioni razziali che hanno colpito in particolar modo gli ebrei in molti Stati europei[1]. In generale, nonostante alcuni casi particolari che costituiscono delle eccezioni, un denominatore comune ha caratterizzato la sostanza degli articoli pubblicati dalle testate cattoliche: la persistenza dell'antigiudaismo teologico che, quando non contribuì ad alimentare il moderno antisemitismo, impedì una sua totale e incontrovertibile condanna[2]. La reticenza degli organi di stampa, che presumevano di dar voce alla posizione cattolica e alla cui guida c'erano ecclesiastici, era spesso dettata da opportunità politiche. Al tempo stesso, la promozione di antichi e nuovi stereotipi antiebraici, attraverso articoli più o meno elaborati, acquisiva un valore simbolico che permetteva di veicolare una lettura dei fatti attraverso un linguaggio condiviso e ben noto ai fedeli. In molti casi si è riusciti a contestualizzare in modo abbastanza preciso la scelta di pubblicare tali articoli, constatando talvolta che l'antisemitismo non era più che un mezzo – per esempio per criticare la società moderna – che non un fine; altre volte alcuni fogli si rivelarono più accaniti di altri a causa della presenza di un direttore o di

---

[1] Mi limito a indicare gli ultimi studi italiani sul tema che hanno preso le mosse da un ricco saggio di Giovanni Miccoli del 1989, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, ora in G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 265-369: C. Facchini, *Antisemitismo delle Passioni. La «Palestra del clero» e il tema del deicidio*, in «Storicamente», 7/2011: http://storicamente.org/facchini_antisemitismo; R. Perin, *Antisemitismo nella stampa diocesana negli anni trenta del Novecento*, ivi: http://www.storicamente.org/07_dossier/antisemitismo/perin.htm; Ead., *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, cit.; E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, cit.

[2] Tra i numerosi lavori mi limito a segnalare M. Pesce, *Antigiudaismo nel Nuovo Testamento e nella sua utilizzazione. Riflessioni metodologiche*, in «Annali di storia dell'esegesi», 1/1997, pp. 11-38; G. Miccoli, *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante,* in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX−XX sie`cle),* sous la direction de C. Brice et G. Miccoli, Roma 2003, pp. 3-23; P. Stefani, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2004; Id., *Le origini dell'antigiudaismo cristiano*, in *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo. L'antigiudaismo antico e moderno*, Atti della XXVII giornata di studio, Centro di Studi Ebraici, Comunita` Ebraica di Venezia, Venezia 30 marzo 2003, a cura di U. Fortis, Zamorani, Torino 2004, pp. 37-58; la voce *Antigiudaismo, antisemitismo* di M. Caffiero, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. I, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia, J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 65-68; R. Moro, *Chiesa e antisemitismo,* in *Le Chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento,* a cura di A. Riccardi, Milano 2008, pp. 29-56.

giornalisti particolarmente imbevuti di pregiudiziali antiebraiche. Tuttavia, non emerge sempre una logica predeterminata nella scelta delle notizie o dei commenti da pubblicare, non in tutti i casi le pagine dei giornali erano costruite per corrispondere (alla lettera) a un disegno preordinato. Uno studio sistematico dei settimanali diocesani italiani ha infatti mostrato come i contenuti degli articoli riproducessero spesso e quasi meccanicamente uguali stereotipi e una fraseologia standardizzata, che lascia più di qualche dubbio su una riflessione previa da parte dei redattori.

Il richiamo alla stampa illumina anche il caso della Radio Vaticana: se per alcuni aspetti l'emittente ebbe verso l'antisemitismo la stessa attitudine dei fogli cattolici, per altri la sua particolare natura portò la redazione a compiere scelte diverse dettate da motivazioni differenti. Come negli articoli della stampa cattolica, nelle trasmissioni di Radio Vaticana trovavano spazio la condanna del neopaganesimo razzista, proclami di benevolenza e senso di protezione della Chiesa verso gli ebrei, ma anche la riproposizione di tradizionali stereotipi antisemiti largamente presenti nella società. Dai documenti a disposizione pare che Radio Vaticana non si fosse occupata della questione negli anni Trenta, ma è possibile che qualche notizia, magari semplicemente ripresa da «L'Osservatore romano» sia stata data, senza che ne sia rimasta testimonianza. Ad oggi dunque non è possibile una comparazione tra radio e stampa su questo tema per quanto concerne il pontificato di Pio XI. E' invece più agevole il confronto negli anni della guerra, sebbene, quasi sorprendentemente, siano proprio gli studi sulla stampa cattolica di questo periodo a scarseggiare. Un articolo di Susan Zuccotti a proposito de «L'Osservatore romano» ha riempito in parte questo vuoto, rendendo possibile un raffronto tra i due mezzi di comunicazione più vicini alla Santa Sede[3]. La studiosa americana ha messo in luce i limiti della denuncia del quotidiano della situazione degli ebrei nei territori controllati dai tedeschi[4]. Negli articoli che comparvero a partire dall'invasione tedesca della Polonia fino ai primi mesi del 1940, «L'Osservatore

[3] Nella mia tesi di laurea avevo esaminato i settimanali diocesani della regione ecclesiastica triveneta sulla questione dell'antisemitismo dal 1922 al 1945. Dall'analisi emergeva che durante gli anni del secondo conflitto mondiale nella stampa diocesana, sebbene con minore frequenza, venissero riproposti articoli antisemiti senza soluzione di continuità rispetto agli anni precedenti. Cfr. R. Perin, *L'atteggiamento della Chiesa cattolica verso gli ebrei nella stampa diocesana del Triveneto (1920-1945)*, tesi di laurea quadriennale in Storia del cristianesimo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova, 2006, relatore prof. P. Bettiolo.
[4] S. Zuccotti, L'Osservatore Romano *and the Holocaust*, cit.

Romano» forniva qualche informazione circa la deportazione degli ebrei polacchi, senza per altro usare questo termine, ma le notizie non erano accompagnate da commenti e nessun cenno veniva fatto alla violenza usata dai nazisti contro gli ebrei[5]. Si è già visto come a gennaio del 1940 Radio Vaticana avesse invece trasmesso la notizia, ampiamente ripresa dalla radio e dalla stampa inglese, che in Polonia, nei territori occupati dai tedeschi, gli ebrei erano stati deportati e rinchiusi nei ghetti[6]. Sebbene si debba notare che l'emittente, al contrario di quanto fece «L'Osservatore romano», utilizzò termini come «inhuman deportations», informazioni di questo tipo non venivano date frequentemente, e l'antisemitismo fu un argomento presente nelle trasmissioni con notizie e commenti talvolta contraddittori. I locutori sembrano essersi pronunciati secondo la propria sensibilità piuttosto che seguendo una linea predeterminata dell'emittente, dando voce di volta in volta alla comune preoccupazione per la popolazione cattolica, alla tradizionale teologia sull'ebraismo, a stereotipi consolidati da una certa tradizione, ma pure, in alcuni casi, provando a condannare l'antisemitismo. Qualche esempio aiuta a chiarire il quadro.

E' noto che gli interventi ecclesiastici sull'antisemitismo ebbero come obiettivo primario quello di attenuare gli effetti delle legislazioni razziali sugli ebrei convertiti al cattolicesimo, come accadde in Ungheria. I padri Francesco Pellegrino e Francis Joy, incaricati rispettivamente delle trasmissioni in italiano e inglese, diffusero entrambi la notizia riguardante la creazione di un comitato di assistenza da parte dell'episcopato ungherese[7]. L'arcivescovo di Kalocsa, monsignor Gyula Zichy, nel giorno di Natale del '39 aveva diretto una lettera pastorale alla sua diocesi in cui chiedeva che non venissero abbandonati i fratelli cattolici colpiti dalla Seconda Legge sugli ebrei. Padre Pellegrino notava che la lettera dell'arcivescovo riguardava gli ebrei convertiti perché la Chiesa non poteva dimenticare il precetto divino di Cristo che comandava la carità verso tutti. A questo scopo l'episcopato ungherese aveva costituito un comitato con l'incarico di prestare ogni soccorso materiale e morale possibile a coloro che fossero stati colpiti dalla legislazione antiebraica. «Questo, – spiegava il gesuita di Radio Vaticana – affin di evitare che questi meschini vengano anche minacciati nella loro fede. Ci volle del

---

[5] *Ivi,* pp. 253-255.
[6] Si veda il cap. II.4.
[7] *Notiziario*, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., 8 gennaio 1940; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per la Gran Bretagna e altrove, 9 gennaio 1940, ore 15.00.

coraggio e della carità per giungere alla costituzione di questo comitato che per la sua stessa fisionomia sembra essere una severa critica delle leggi ingiuste». L'iniziativa costituiva «una prova perentoria della santa libertà della Chiesa e non si preoccupa tanto di sapere se le sue misure saranno o no popolari quanto di restar fedele agli insegnamenti del suo Divino Maestro»[8]. Il comitato di cattolici a cui faceva riferimento l'arcivescovo Zichy, era la Holy Cross Society, una organizzazione fondata nel 1939, che, basandosi sul principio cristiano di solidarietà, imponeva di non abbandonare i correligionari e di soccorrerli, e offriva protezione legale e sociale agli ebrei convertiti al cattolicesimo[9]. Infatti, il 5 maggio 1939 il parlamento ungherese aveva promulgato la Seconda Legge sugli ebrei che regolava la loro presenza nella vita politica ed economica della nazione. Essa restringeva al cinque per cento, rispetto al venti della Prima Legge del 1938, la percentuale degli ebrei che poteva ricoprire cariche di governo, esercitare determinate professioni e attività commerciali. Il cardinal Jusztinián György Serédi, arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria, con l'arcivescovo di Szeged, Gyula Glatterfelder, membri del Senato come rappresentanti dell'episcopato cattolico, avevano approvato entrambe le leggi antisemite, salvo lamentare che esse definivano come ebrei anche coloro che erano stati battezzati dopo il primo agosto 1919, dunque di fatto dei cattolici[10]. Il progressivo aggravarsi della posizione degli ebrei

---

[8] *Notiziario*, cit.

[9] *The Holocaust in Hungary: Evolution of a Genocide*, ed. by Z. Vagi, Altamira press, Lahnman 2013, p. 405. Si veda anche *Catholics Form Group to Aid Converts Hit by Law*, in «Jewish Telegraphic Agency», 24 dicembre 1939.

[10] Il cardinal Seredi dichiarò in Senato: «La legge così com'è concepita non corrisponde ai postulati della dottrina cattolica; date però le circostanze, per evitare un male maggiore, e quindi scegliendo il minor male, non si opporrà all'approvazione della legge stessa». Cit. in G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 400. Si veda anche P.A. Hanebrink, *In Defense of Christian Hungary. Religion, Nationalism, and Antisemitism, 1890-1944*, Cornell University Press, Ithaca and London 2006, pp. 172-174. Va ricordato il giudizio positivo di padre Barbera sulla Prima Legge sugli ebrei ne «La Civiltà Cattolica», *La questione dei giudei d'Ungheria*, 1938, vol. III, pp. 146-153. «L'Osservatore romano» aveva pubblicato sinteticamente e senza alcun commento la notizia dell'approvazione della Seconda Legge sugli ebrei alla Camera dei deputati ungherese, prima che avesse l'avallo definitivo della Camera Alta, nel marzo 1939: *Le leggi ebraiche approvate dalla camera ungherese*, in «L'Osservatore romano», 26 marzo 1939, p. 2. Nel corso dello stesso mese alcune notizie venivano date allo stesso modo sulle misure antiebraiche in Italia e Boemia (17; 20-21 marzo 1939). Si deve però notare il fatto che negli stessi giorni in cui Radio Vaticana diffondeva la notizia dell'emanazione della Seconda Legge sugli ebrei e sulla creazione del comitato a difesa degli ebrei-cattolici, «L'Osservatore romano» sottolineava invece il felice risultato dei colloqui italo-ungheresi svoltisi a Venezia, che sanciva la «perfetta identità di vedute» tra i due governi e la conferma del proposito di «amicizia e stretta

ungheresi dal 1938 al 1941 (anno in cui l'Ungheria in seguito all'entrata in guerra contro la Russia a fianco della Germania promulgò un'altra serie di provvedimenti antiebraici) aveva visto le Chiese impegnate in una strenua difesa dei soli cristiani toccati dalle leggi. Ciò finì inevitabilmente per contribuire a determinare chi sarebbe stato votato alla discriminazione prima e alla distruzione poi, quando, nel 1944, i confini politici ungheresi, unici garanti della sopravvivenza della popolazione ebraica, sarebbero venuti meno di fronte all'occupazione tedesca[11].

Il problema delle relazioni tra ebrei e cattolici fu posto all'attenzione degli ascoltatori in altre trasmissioni, soprattutto per i disagi che l'arrivo dei rifugiati ebrei in un Paese avrebbe creato alla popolazione cattolica. Il gesuita italiano, parlando della situazione di Leopoli occupata dai sovietici, si preoccupava perché «alle persecuzioni dei bolscevichi contro i cattolici si aggiungono le rappresaglie dei giudei, sempre più numerosi, giacché in Leopoli se ne sono rifugiati 200.000 provenienti dai territori occupati dai tedeschi»[12].

Il gesuita inglese, descrivendo invece la situazione dei cattolici ucraini, prevedeva l'acuirsi delle loro sofferenze causato dal considerevole numero di ebrei in arrivo dalla Polonia, «che sono sempre stati fortemente ostili ai cattolici»[13]. Lo ribadiva anche qualche mese più tardi, citando un articolo di un giornale cattolico nel quale si diceva: «It is possible that owing to the great number of refugees, Jewish influence may increase in Catholic countries»[14]. L'articolo non esauriva la questione dei rapporti tra ebrei e cattolici nei soli problemi che i primi avrebbero creato nella società cristiana, ma invitava tutti a collaborare per una convivenza pacifica. Allo stesso tempo però, non rinunciava ad alcuni stereotipi che erano stati alla base delle legislazioni razziali che avevano colpito gli ebrei negli anni Trenta. Per una convivenza pacifica tra cattolici, non-cattolici ed ebrei, bisognava che gli uni rinunciassero all'antisemitismo e gli altri all'anticattolicesimo: «There can be no peace between Catholic and Jew if the former

---

collaborazione». Cfr. *Dopo i colloqui italo-ungheresi*, in «L'Osservatore Romano», 8-9 gennaio 1940, p. 6.

[11] R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, vol. I, trad. it. Einaudi, Torino 1999^2, p. 821.

[12] *Notiziario*, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., 20 novembre 1939.

[13] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per la Gran Bretagna, 16 gennaio 1940, ore 19.00.

[14] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per la Gran Bretagna, 23 aprile 1940, ore 20.00. Il nome del quotidiano non venne specificato dal monitor della BBC.

sees a Jewish origin behind every moral and economic evil of our time». Tuttavia era possibile, continuava padre Joy, che a causa dell'alto numero di rifugiati ebrei l'influenza ebraica aumentasse nei Paesi cattolici:

> The growing Jewish control of the film industry is an evil as also is the buying-up of those property. While good Catholics are especially willing to show Christian charity towards Jewish fugitives in these trying times, we have a right to expect not only public utterances of gratitude, but a decrease in the desire for economic control.

Il controllo ebraico sull'economia, che incideva sull'allontanamento dalla morale cristiana, era una delle classiche accuse antisemite. Essa veniva inserita, però, in un contesto nel quale il gesuita voleva al contrario stimolare i cattolici a rinunciare all'antisemitismo. Il medesimo intento si ritrova in un altro articolo letto da padre Joy lo stesso giorno, qualche ora prima, questa volta ripreso dal «Rabbinical Assembly Bulletin», che lodava la resistenza cristiana al neopaganesimo del Terzo Reich[15]. Secondo il *provost* del Jewish Theoretical Seminary of America, le critiche più severe al regime nazista furono mosse da Pio XI e Pio XII, e gli ebrei lo avrebbero ricordato. Riportando le parole del rettore del seminario rabbinico, il gesuita metteva in luce la benevolenza dei papi medievali verso gli ebrei, come esempio di comportamento che i cattolici avrebbero dovuto tenere.

Tuttavia, il desiderio di raggiungere una pacifica convivenza e il compiacimento per l'aiuto fornito agli ebrei dai cattolici erano accompagnati dal timore suscitato da una parte da convinzioni sedimentate nell'immaginario collettivo, dall'altro dalla nuova situazione di emergenza che la Chiesa, assieme ai governi, doveva affrontare di fronte al trasferimento forzato di intere popolazioni. La trasmissione in spagnolo del giorno successivo lo spiegava prendendo spunto da un articolo di un giornale irlandese, che commentava l'influenza dei rifugiati ebrei: gli irlandesi non erano antisemiti, e gli ebrei che risiedevano in Irlanda da molto tempo erano dotati delle migliori qualità, ma «It is a different matter if Jews push themselves into industry and trade and begin to predominate there, particularly in the clothing industry. Moreover, tastes developed by Jews in this trade are alien to Irish ideas»[16]. Erano le stesse riserve del gesuita inglese

---

[15] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per la Gran Bretagna, 23 aprile 1940, ore 16.00.
[16] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 24 aprile 1940, ore 21.00.

osservate poc'anzi: lo stereotipo antisemita non era legato a forme di antigiudaismo religioso, ma riguardava la pericolosità sociale degli ebrei, intesi come popolo, che avrebbero potuto tenere comportamenti nocivi in una società che invece avrebbe dovuto reggersi secondo principi cristiani.

I padri italiano e spagnolo analizzarono anche una particolare immigrazione ebraica, quella verso la Palestina, contro la quale, secondo i gesuiti, cristiani e musulmani avrebbero dovuto unire le proprie forze:

> I cristiani sono nella Palestina una piccola minoranza. Secondo le ultime statistiche i cristiani costituiscono l'8% della popolazione. La maggioranza appartiene ai musulmani con il 60% mentre gli ebrei raggiungono il 32%. [...] Quali sono i rapporti tra i diversi gruppi religiosi? I maomettani sono, come si sa, coloro che dominano; mentre i cristiani per 1300 anni sono stati considerati cittadini piuttosto tollerati che riconosciuti. Ma gli uni e gli altri usano la stessa lingua. Giacché la maggioranza dei musulmani discende da cristiani apostati, sia i musulmani che i cristiani si sentono compatti contro l'immigrazione ebraica: ed è questo il primo caso nella storia che interessi nazionali convergenti affiatano individui di tanta diversa religione. Non perciò è lecito concludere che i due elementi riusciranno a formare una nazione unica e fusa. Difatti la grande difficoltà che si frappone alla fusione è la concezione orientale della nazione, secondo la quale il nazionalismo si basa sull'identità di religione[17].

L'intreccio tra le ragioni teologiche e quelle politiche dell'antisionismo cattolico è noto[18], ma in questo caso i due locutori mettevano in rilievo soprattutto la convergenza di interessi geopolitici tra cristiani e musulmani che aveva portato ad una sorta di alleanza antiebraica.

Il locutore tedesco, particolarmente votato ad affrontare questioni teologiche, in una delle sue trasmissioni cercò invece di dare un'interpretazione positiva all'antico legame tra Dio e il suo popolo, sottolineando il ruolo giocato dagli ebrei nel gettare le basi degli insegnamenti di Cristo[19]. In un'altra, dedicata al peccato di Adamo, aveva invece ricordato che le verità cattoliche non includevano alcuna teoria razziale[20].

---

[17] *Notiziario*, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., 11 marzo 1940; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 2 marzo 1940, ore 21.00.

[18] Si veda S.I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il sionismo*, trad. it. Bompiani, Milano 1988, e il più recente P. Zanini, *La questione della Palestina: la difficile difesa degli interessi cattolici di fronte all'affermarsi dei nazionalismi*, in *Il pontificato di Pio XI nella crisi europea: problemi storiografici / Der Pontifikat Pius XI. im Kontext der europäischen Krise. Historiographische Probleme*, Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015, a cura di R. Perin, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, in corso di pubblicazione.

[19] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 15 giugno 1940, ore 20.30. I primi giorni di dicembre 1939 era cominciato un ciclo di conferenze in tedesco dirette alla Germania. Secondo il «Catholic Herald» si trattava di un corso sistematico

Tuttavia, colui che si distinse maggiormente fu senza dubbio il locutore francofono, padre Emmanuel Mistiaen.

Dopo soli dodici giorni dall'investitura come capo dell'*État français*, il maresciallo Pétain e il suo governo, con la legge del 22 luglio 1940, istituirono una commissione incaricata di rivedere tutte le naturalizzazioni accordate dal 1927 e di ritirare la nazionalità francese a coloro che fossero stati giudicati indesiderabili. In questo modo seimila ebrei persero la nazionalità[21]. Il 27 agosto fu abrogato il decreto-legge Marchandeau, emanato il 21 aprile 1939, che puniva tutti gli attacchi per mezzo della stampa contro gruppi di persone appartenenti a una determinata «razza» o religione. Il 3 ottobre venne approvato lo Statuto degli ebrei che definiva chi fosse ebreo agli occhi dello stato francese (secondo norme ancora più rigorose delle leggi di Norimberga), escludendolo dall'esercizio di qualsiasi impiego che potesse influenzare l'opinione pubblica (insegnamento, stampa, radio, cinema e teatro), e limitando il numero di ebrei che potevano esercitare professioni liberali. Il giorno successivo un'altra legge autorizzò i prefetti a internare gli ebrei in «campi speciali» o di assegnare loro una residenza coatta sotto la stretta sorveglianza della polizia. Il 7 ottobre gli ebrei algerini furono privati della nazionalità francese. La prima ordinanza del governo di occupazione nel nord della Francia fu invece del 27 settembre. In realtà le autorità tedesche avevano già provveduto ad ordinare l'espulsione di tremila ebrei alsaziani dalla regione incorporata al Terzo Reich, con l'intento, almeno fino al 1941, di cacciare gli ebrei fuori dai confini dei territori via via occupati[22].

La gerarchia cattolica non protestò e l'opinione pubblica rimase indifferente[23]. Radio Vaticana non trasmise informazioni relative alle misure antisemite prese in Francia, ma padre Mistiaen trovò il modo di alludervi attraverso la condanna dell'antica

---

di dogmatica e apologetica cattolica che toccava alcuni temi concernenti l'attualità, tenuto ogni martedì, venerdì e sabato. Cfr. *Germans forbidden to listen to Vatican News*, in «Catholic Herald», 8 dicembre 1939, p. 10. Ho analizzato alcune di queste trasmissioni sul rapporto tra diritto naturale e nazionalismo in *Vatican Radio, the Church of Pius XII and Nations in the First Year of War*, in *Cattolicesimo, Nazione e Nazionalismo*, cit., pp. 143-163.

[20] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 27 aprile 1940, ore 20.30.

[21] Cfr. M.R. Marrus, R.O. Paxton, *Vichy et les Juifs*, Calmann-Lévy, Paris, 1981, p. 17 seg.

[22] *Ivi*, p. 27.

[23] Si vedano almeno G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 353 seg.; W.D. Halls, *Politics, Society and Christianity*, cit., p. 100 seg.

eresia marcionita. Nella trasmissione del 17 novembre 1940, pubblicata da «La Croix» qualche settimana dopo, il gesuita belga affrontò l'argomento in questi termini:

> Devant le marcionisme déchaîné, l'Église défend la seule vérité qui puisse satisfaire tous les hommes, les sauver des séparations et des luttes fratricides, leur donner une fin commune et revendiquer l'égalité essentielle de la nature humaine: un seul Dieu. [...] C'est notre première réponse à ceux qui prétendent diviser les hommes[24].

La condanna da parte della Chiesa dell'antigiudaismo marcionita, caratterizzato dal rifiuto dell'Antico Testamento e dalla distinzione tra un dio cattivo degli ebrei e uno buono dei cristiani, era evocata dal gesuita belga con l'evidente intento di condannare l'antisemitismo moderno. Pierre Limagne, in una nota alle sue efemeridi, notò che la censura vichista non aveva colto «la parenté entre Marcion et... Hitler» e aveva perciò permesso la pubblicazione di questo testo da parte di «La Croix»[25].

L'ultima notizia dell'anno sull'antisemitismo fu data sempre in francese il 30 novembre, nel corso di un notiziario nel quale veniva citata l'Agenzia Stefani che annunciava che le misure prese contro gli ebrei in Olanda avevano provocato uno sciopero di quarantotto ore da parte dei professori e degli studenti nelle università di Delft e Leiden. Il primo decreto antiebraico nei Paesi Bassi era stato emanato il 22 ottobre. Esso, oltre a definire chi fosse da considerarsi ebreo, ordinava il censimento delle imprese ebraiche e la loro "arianizzazione". I tedeschi imposero la chiusura delle università fino a nuovo ordine[26].

Il 1941 fu l'anno delle deportazioni di massa degli ebrei dai territori del Reich, che si sarebbero concluse con la loro uccisione nei campi di sterminio; fu l'anno che vide l'ultimazione dei ghetti di Cracovia e Lublino (quella del ghetto di Varsavia era già avvenuta nell'autunno del '40); fu l'anno dell'invasione dell'Unione Sovietica, durante la quale piccole unità di SS e di polizia avevano l'ordine di uccidere sul posto la popolazione ebraica nel corso dell'avanzata, mentre l'Ufficio centrale della Sicurezza del Reich (il Reichssicherheitshauptamt-RSHA) era incaricato di organizzarne il

---

[24] *Un seul Dieu*..., trasmissione del 17 novembre 1940, in «La voix du Vatican», n. 5 (riportata in *Appendice*); *Les causeries de Radio-Vatican. Catholicité: «Je crois en un seul Dieu»*, «La Croix», 7 dicembre 1940, p. 2.
[25] Nota del 17 dicembre 1940, in *Éphémerides*, cit., vol. I, n. 1, p. 49.
[26] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 30 novembre 1940, ore 19.00.

massacro[27]. La Santa Sede non poteva essere al corrente del programma di annientamento di Hitler e nemmeno dell'esistenza dei campi di sterminio, ma era sicuramente al corrente delle deportazioni verso est e della sostanziale condanna a morte cui gli ebrei erano destinati[28]. Di tutto questo poco o nulla trapelò dalla stampa cattolica e così pure da Radio Vaticana. Se escludiamo le trasmissioni sul razzismo *tout court*, quelle dedicate alla questione ebraica nel corso del 1941 furono poche, tendenti a ribadire la dottrina cattolica sull'ebraismo, senza fornire alcuna informazione sulla terrificante condizione degli ebrei in Europa. Alcune volte, in trasmissioni in tedesco, l'ebraismo veniva menzionato nel suo rapporto con il cristianesimo, per esempio per difenderlo dall'accusa mossa dai *Gottgläubingen* – membri della Deutsche Glaubensbewegung, un'associazione che ripudiava la concezione ebraico-cristiana di Dio basata sulle profezie, sostituendola con una concezione naturalistica – secondo la quale «la razza ebraica aveva creato una cosiddetta religione profetica» da cui discendeva il cristianesimo[29]. Altre volte, attraverso uno dei più comuni stereotipi, si accusavano gli «influenti» ebrei di lanciare assieme ai protestanti campagne anticattoliche[30].

Ciò che sembra più significativo mettere in luce, e che accomuna i testi letti a Radio Vaticana e quelli della stampa cattolica, con eccezioni che sono state e saranno messe in evidenza, è la persistente compresenza della condanna delle teorie razziste accanto agli stereotipi dell'antigiudaismo religioso. Il locutore italiano, per esempio, lesse un articolo di Aristide Brunello sull'ottava di preghiere per l'unità della Chiesa lo stesso giorno della sua pubblicazione ne «L'Osservatore romano»[31]. Il sacerdote invitava a pregare «per il ravvedimento e la conversione» del popolo ebraico. Veniva chiamato «popolo prodigioso» e «popolo fortunato» per aver goduto della luce della

---

[27] Per una dettagliata ricostruzione rimando a R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., p. 293 seg.
[28] Per una sintesi si veda almeno R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, 2002, p. 129 seg.
[29] Trasmissione in tedesco riportata in *German Paganism and Christianity*, in «The Tablet», 15 febbraio 1941.
[30] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 5 settembre 1941, ore 20.45.
[31] *6° giorno: Il ravvedimento e la conversione del popolo ebraico*, in «L'Osservatore romano», 24 gennaio 1941, p. 4; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 24 gennaio 1941, ore 19.30.

Rivelazione, ma ricordava altresì che il Venerdì Santo di ogni anno la Chiesa «al ricordo del tremendo deicidio da questo popolo commesso», pregava per lui, «chiedendo a Dio che sia tolto il velo che impedisce agli ebrei di vedere la verità, che il loro cuore si converta, che cessi il loro accecamento e riconoscano infine Gesù». L'Ottavario, una pratica che si protraeva dal 18 al 25 gennaio di ogni anno, prevedeva la recita di preghiere per la ricomposizione dell'unità della Chiesa, ovvero il ritorno degli infedeli, scismatici ed eretici in seno al cattolicesimo. Gli ebrei facevano parte del primo gruppo e nella sua esortazione Brunello ripeteva quanto la tradizione cattolica tramandava sul loro conto e il rimedio che essa poteva porvi: la cecità e l'ostinazione di fronte alla divinità di Gesù, l'accusa del deicidio e la preghiera per il loro ravvedimento recitata il Venerdì santo[32]. Nonostante la matrice religiosa delle accuse, non può essere trascurata la scelta dello speaker italiano di leggere questo articolo ai microfoni di Radio Vaticana e di dargli così ulteriore risonanza. Non si tratta solo di constatare ciò che è ovvio, ovvero che l'interpretazione del ruolo dell'ebreo nell'economia di salvezza non era stato messo in discussione, ma di prendere atto dello scollamento nella mentalità della maggioranza del clero e della gerarchia cattolica di quest'epoca tra il piano della credenza religiosa e il piano della realtà, anche drammatica, dove il primo aveva sempre e comunque il sopravvento. Due anni più tardi, sempre durante la settimana dell'Ottava di preghiere per l'unità dei cristiani, Radio Vaticana dedicò giornalmente una conferenza a ciascuna denominazione cristiana, ma anche una alla conversione degli ebrei e dei musulmani[33]. Il 23 gennaio andò in onda quella sugli israeliti ad opera di monsignor Ferrero di Cavallerleone[34]. Nonostante il riconoscimento del legame tra ebraismo e cristianesimo, gli ebrei venivano accusati di deicidio e invitati a convertirsi. Veniva ricordato il castigo divino per aver disprezzato Cristo, per cui la nazione ebraica non aveva conosciuto né gioia né pace. Bisognava pregare per la sua conversione e far capire che in questo atteggiamento non c'era alcun proposito di distruggerne l'individualità come popolo. Si poteva riconoscere l'esistenza di differenti «gruppi di

---

[32] Sulla storia della preghiera del Venerdì santo si veda D. Menozzi, *«Giudaica perfidia». Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, il Mulino, Bologna 2014.
[33] L'intero programma fu pubblicato ne «L'Osservatore romano», 18-19 gennaio 1943, p. 2.
[34] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 23 gennaio 1943, ore 19.30. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone (1903-1969) divenne nel 1944 ordinario militare d'Italia al posto di Bartolomasi.

ebrei», ma «solo dopo aver rigettato, secondo la legge della ragione e gli insegnamenti di Cristo, la teoria della divisione razziale degli esseri umani». Era la solita distinzione tra un antigiudaismo, superabile mediante la conversione, e un antisemitismo razziale non accettabile, perché negatore dell'opera di Dio, creatore dell'uomo.

Nel corso del 1942, come si avrà modo di vedere nel prossimo paragrafo, le trasmissioni che condannavano il razzismo e riportavano lettere pastorali di vescovi che si richiamavano all'unità del genere umano furono piuttosto frequenti. Ciononostante l'attenzione riservata agli ebrei come popolo vittima delle persecuzioni sembra in ultima analisi rimanere scarsa. Emblematica una trasmissione andata in onda tra il 20 e il 28 luglio in italiano e successivamente in inglese e in polacco, che diffondeva il messaggio sulla sterilizzazione rivolto ai medici cattolici dell'arcivescovo di Utrecht. Monsignor Johannes de Jong aveva ricordato ai dottori cattolici che dal momento in cui le autorità olandesi erano state private del controllo sulle questioni mediche, essi dovevano rimanere in guardia contro i tentativi di forzarli a eseguire pratiche contrarie all'etica cattolica e di opporvisi con tutti i mezzi a loro disposizione. L'arcivescovo, continuava il locutore, fu attaccato perché si era ripetutamente dichiarato contro la sterilizzazione e aveva ragione ad esprimere timore per le conseguenze di tale pratica[35]. E' noto il telegramma che le Chiese olandesi (cattolica e riformata) avevano inviato al Reichskommissar Seyss-Inquart l'11 luglio 1942, per impedire la deportazione degli ebrei dai Paesi Bassi. E' celebre altresì la decisione dell'episcopato di non accontentarsi della promessa che gli ebrei appartenenti alle Chiese cristiane al 1 gennaio 1942 non sarebbero stati deportati, ma di preparare invece una pastorale di protesta pubblica, che avrebbe dovuto essere letta nelle chiese il 26 luglio[36]. Seyss-Inquart, venuto a conoscenza del documento prima della sua diffusione chiese che venisse tolta la parte in cui si menzionava il telegramma, che secondo lui aveva avuto carattere confidenziale. Alcuni vescovi, soprattutto cattolici, non rispettarono le condizioni del Reichskommissar, il quale diede ordine che tutti gli ebrei cattolici venissero deportati.

---

[35] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 20 luglio 1942, ore 21.30; in inglese per l'India, 21 luglio 1942, ore 17.00; in polacco per la Polonia, 28 luglio 1942.
[36] Si vedano G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 361-366; L. Gevers, *Catholicism in the Low Countries During the Second World War: Belgium and the Netherlands: a Comparative Approach*, in *Religion under Siege*, vol. I, *The Roman Catholic Church in occupied Europe (1939-1950)*, ed. by L. Gevers, J. Bank, Peeters, Leuven 2007, pp. 205-242.

La rappresaglia portò all'arresto di varie centinaia di persone tra cui Edith Stein. Nella sua ricostruzione Miccoli mette in luce che l'intervento di Seyss-Inquart era avvenuto solo dopo aver conosciuto il contenuto del testo, quindi sembra che il vero nodo fosse rappresentato dalla menzione del telegramma e della concessione eccezionalmente ottenuta, e non la pastorale in se stessa[37]. Ci si può chiedere dunque perché si sia deciso di diffondere il messaggio di De Jong e non la pastorale collettiva. Sappiamo che il testo fu inviato a Pio XII solo il 9 ottobre dall'internunzio all'Aja, monsignor Giobbe, assieme ad un'altra lettera dell'arcivescovo di Utrecht e dei vescovi olandesi contro la deportazione degli ebrei cristiani[38]. Il 28 luglio il papa era già stato informato, ma in modo vago dal nunzio a Berlino, Orsenigo, che in Olanda erano cominciate le deportazioni dei «non ariani», ma che una lamentela congiunta degli evangelici e dei vescovi cattolici aveva scongiurato che tra essi vi fossero anche «non ariani cattolici»[39]. Il 3 agosto monsignor Giobbe aveva inviato un altro rapporto in Vaticano, di cui però non conosciamo il contenuto[40]. Potrebbe darsi che nemmeno Radio Vaticana avesse avuto informazioni più dettagliate a luglio, quando andò in onda la notizia riguardante la presa di posizione del cardinal de Jong sulla sterilizzazione. Tuttavia non si può escludere che la notizia fosse giunta in quei giorni o successivamente, e si sia scelto consapevolmente di non diffondere la pastorale in difesa degli ebrei.

La trasmissione più rilevante è senza dubbio quella andata in onda in francese la sera del 14 settembre 1942. Il monitor della BBC cercò di trascriverne il testo ma la ricezione era molto disturbata[41]. Le prime frasi riassunte dall'impiegato furono:

> The symbolism of the Cross, is Mankind's most precious possession. The world would pass judgement under it, on those disloyal to christianity. Each individual was entitled to the same rights and privileges as his fellows.

In seguito il disturbo si fece più forte, ma, forse per compensare la perdita del contenuto, il monitor descrisse il tono della voce dello speaker vaticano:

> His voice rising to tones of anger and indignation, the commentator is then heard mentioning the words "Jews" and "treason", adding: "What right has one section of

---

[37] G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 364-365.
[38] Lettera di Giobbe a Maglione del 9 ottobre 1942, in ADSS, vol. VIII, doc. 506, pp. 677-678.
[39] Lettera di Orsenigo a Montini del 28 luglio 1942, ivi, doc. 438, pp. 607-608.
[40] E' citato in una lettera di Giobbe a Maglione del 13 agosto ma non è pubblicato, ivi, doc. 448, pp. 619-620.
[41] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 14 settembre 1942, ore 20.00.

> humanity – after 20 centuries of Christianity to... with the freedom of the children of God?"

Fortunatamente possediamo l'intero testo che fu diffuso dai resistenti francesi[42]. La trasmissione era dedicata all'esaltazione della Croce festeggiata appunto il 14 settembre, una croce, diceva padre Mistiaen, spesso attaccata. Nella parte che la BBC non era riuscita a captare il gesuita francese faceva riferimento agli ebrei come al «popolo eletto» che diede i natali a Gesù:

> Il [Nostro Signore Gesù Cristo] s'est penché d'abord sur les brebis qui appartenaient à son peuple chéri, au peuple juif, à tous ceux de sa race dont est sorti le salut du monde, auquel appartenaient sa mère, ses amis, ses apôtres. Il s'est penché avec un amour infini sur ce peuple juif.

Le parole e il tono utilizzati da Mistiaen nei riguardi del popolo ebraico veicolavano un messaggio positivo che, sebbene fosse stato altre volte presente nelle trasmissioni di Radio Vaticana, raramente non era risultato accompagnato da riserve. Seguiva il richiamo all'amore di Dio per tutti gli uomini e sulla base del riconoscimento della loro pari dignità padre Mistiaen si chiedeva:

> De quel droit, oui de quel droit, après 20 siècle de christianisme un homme peut-il encore faire des différences parmi les hommes; de quel droit se déclare-t-il juge des hommes, de quel droit les traite-t-ils comme s'ils ne jouissaient pas de la liberté des enfants de Dieu? Comment donc espérer, après tant d'expériences de l'histoire, séparer les hommes, et en dégrader une part considérable, comment espérer réussir?

E concludeva invitando i fedeli a fare ciò a cui un vero cristiano era chiamato, ovvero:

> nous devons avoir un respect profond pour la nature humaine, et que c'est un devoir de proclamer plus de respect, plus de sympathie et d'affection même pour ceux qui sont les plus malheureux, plus abandonnés, plus persécutés. C'est là qu'est la marque du vrai chrétien. Nous devons tout faire pour soutenir ces malheureux, ces persécutés, que nous n'avons pas le droit, sans commettre une faute très grave, de participer aux malheurs à la dégradation des hommes pour lesquels le Seigneur est mort.

Il gesuita belga parlava ad una Francia che nei mesi immediatamente precedenti aveva subito dei cambiamenti importanti a livello politico con risvolti tragici sul destino degli ebrei francesi. Nella zona libera nel corso del '41 erano state prese nuove misure antisemite: il 2 giugno era stato emanato il secondo Statuto sugli ebrei, che allargava maggiormente il numero di coloro da discriminare, e da luglio gli ebrei erano stati

---

[42] *Ne trahissons pas nos* frères, in «La voix du Vatican», n. 28, pp. 3-4. Riportata in *Appendice*.

esclusi da qualsiasi impiego statale, con l'istituzione del numero chiuso nelle scuole e nelle professioni liberali. Dalla zona occupata, dal campo di concentramento di Drancy, il 27 marzo 1942 partì il primo convoglio per Auschwitz, che trasportava gli ebrei arrestati a Parigi tra l'agosto e il dicembre precedente[43]. Il 16 e 17 luglio ebbe luogo la «grande rafle du Vél' d'hiv'», ovvero l'arresto e la concentrazione nel velodromo del XV arrondissement di Parigi, di (previsti) 28.000 ebrei tra apolidi o stranieri[44]. Nel frattempo, ad aprile, Laval era tornato al potere come capo del governo di Vichy, rafforzando la sua alleanza con la Germania. Ai primi di luglio, assieme a Pétain, diede l'assenso per la deportazione degli ebrei stranieri dalla Francia di Vichy. Qui la grande operazione di rastrellamento e deportazione verso Drancy, e da lì verso est, ebbe luogo tra il 26 e il 28 agosto[45].

Le operazioni dell'estate del '42 determinarono un cambiamento decisivo nell'opinione pubblica francese, fino a quel momento generalmente poco preoccupata della gestione franco-tedesca della "questione ebraica". Il tono di rabbia e indignazione con il quale Mistiaen lesse il suo testo alla radio riflette con tutta evidenza lo stato d'animo di un religioso che, consapevole di quanto stava avvenendo in Francia e non solo, tentava, seppure attraverso parole accuratamente misurate, di far intendere agli ascoltatori la tragicità degli avvenimenti. La cura utilizzata nel descrivere il rapporto tra Dio e il popolo ebraico sembra un tentativo di richiamare un'attenzione particolare. Tuttavia, tra questa parte e quella in cui si chiedeva come fosse possibile degradare una parte dell'umanità, ammonendo i cattolici dal guardarsi dal partecipare al suo svilimento, Mistiaen inseriva un discorso più generale sulla venuta di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini:

> Il [il Signore] s'est penché sur toutes les brebis du monde, et saint Jean nous le dit, avant sa passion, il allait aux gentils. Il a salué en ceux-ci les promesses du monde chrétien. Le premier effort de ses disciples quand ils sont entrés dans la masse païenne de l'univers, c'est de donnes aux hommes le sentiment de la dignité humaine. Ceux qui refusent dans leur cœur de reconnaître la dignité de tous les enfants de Dieu commettent un sacrilège; [...] Jésus est mort pour tous les hommes.

L'apertura, per così dire, in senso universalistico del messaggio di salvezza cristiano toglieva enfasi alla particolare attenzione accordata solo un attimo prima agli ebrei. Non

---

[43] Cfr. M.R. Marrus, R.O. Paxton, *Vichy et les Juifs*, cit., p. 319 seg.
[44] Si veda la dettagliata descrizione *ivi*, p. 351 seg.
[45] *Ivi*, p. 362 seg.

era inusuale questo modo di procedere, ma ci si potrebbe chiedere se non ci fossero state delle direttive ai locutori di Radio Vaticana affinché non parlassero delle persecuzioni se non in modo allusivo. Del resto, sia la gerarchia cattolica in Francia, sia la Santa Sede avevano scelto la prudenza. Il nunzio Valeri informò il cardinal Maglione dell'internamento al Vél' d'hiv' e della decisione presa nel corso di una riunione dei cardinali e arcivescovi di non rendere pubblica la loro protesta, ma di far scrivere al cardinal Suhard una lettera riservata a Pétain[46]. Lo stesso nunzio però rassicurò la Santa Sede che si trattava di «una protesta piuttosto platonica»[47].

Ai primi di agosto Valeri dovette informare Roma che le deportazioni erano cominciate anche nella zona libera[48]. Alcuni vescovi francesi condannarono dai pulpiti quanto avvenuto. Le parole più accorate vennero da monsignor Jules-Géraud Saliège[49], diffuse dai sacerdoti nelle parrocchie della diocesi di Tolosa[50]. Anche il vescovo di Montauban, Pierre-Marie Théas, il 30 agosto fece leggere una lettera di vigorosa protesta per le deportazioni[51]. Le parole, i concetti, lo stile di Mistiaen erano molto

---

[46] Il nunzio in Francia Valeri a Maglione, 29 luglio 1942, in ADSS, vol. VIII, doc. 440, p. 610.

[47] L'arcivescovo di Parigi si rivolse al capo dello Stato francese in questo modo: «Profondément émus par ce qu'on nous rapporte des arrestations massives d'israélites opérées la semaine dernière et durs traitements qui leur ont été infligés, notamment au Vélodrome d'Hiver, nous ne pouvons étouffer le cri de notre conscience. C'est au nom de l'humanité et des principes chrétiens que notre voix s'élève pour une protestation en faveur des droits imprescriptibles de la personne humaine. C'est aussi un appel angoissé à la pitié pour ces immenses souffrances, pour celles surtout qui atteignent tant de mères et d'enfants. Nous vous demandons, monsieur le Maréchal, qu'il vous plaise d'en tenir compte, afin que soient respectés les exigences de la justice et les droits de la charité». Lettera di Suhard a Pétain, citata in J. Duquesne, *Les catholiques français*, cit., p. 274.

[48] Il nunzio in Francia Valeri a Maglione, in ADSS, vol. VIII, doc. 443, pp. 613-615.

[49] «Il y a une morale chrétienne, il y a une morale humaine, qui impose des devoirs et reconnaît des droits. ces devoirs et ces droits tiennent à la nature de l'homme; ils viennent de Dieu. On peut les violer... Il n'est au pouvoir d'aucun mortel de les supprimer. Que des enfants, des femmes, des hommes, des pères et des mères soient traités comme un vil troupeau, que des membres d'une même famille soient séparés les uns des autres et embarqués pour une destination inconnue, il était réservé à notre temps de voir ce triste spectacle. Pourquoi le droit d'asile de nos églises n'existe-t-il plus? Pourquoi sommes-nous des vaincus? [...] Les Juifs sont des hommes, les Juives sont des femmes. Les étrangers sont des hommes, les étrangères sont des femmes. Tout n'est pas permis contre eux. [...] Ils font partie du genre humain. Ils sont nos frères comme tant d'autre». Lettera di Saliège del 23 agosto citata in J. Duquesne, *Les catholiques français*, cit., p. 275.

[50] Sulle proteste del prefetto e le contromisure della censura si veda *ivi*, pp. 275-278.

[51] «Des scènes douloureuses et parfois horribles se déroulent en France, sans que la France soit responsable. A Paris, par dizaines de milliers, des juifs ont été traités avec la plus barbare sauvagerie. Et voici que dans nos régions on assiste à un spectacle navrant: des familles disloquées, des homme et des femmes traités comme un vil troupeau et envoyés vers une

vicini a quelli dei due vescovi francesi, ma al momento non è possibile chiarire se il gesuita belga fosse a conoscenza dei loro testi[52]. La differenza sostanziale però rimane: la trasmissione di Radio Vaticana non fece alcun riferimento preciso alle deportazioni che avevano avuto luogo. La decisione, presa evidentemente a più alti livelli, aveva a che fare con i rapporti della Santa Sede con Vichy. Non si voleva rompere con Vichy, non era in discussione il lealismo nei confronti di Pétain, che infatti, fu pienamente riconfermato dalle gerarchie ecclesiastiche tra settembre e ottobre[53].

IV.2. *Radio Vaticana e il razzismo*

Se i condizionamenti profondi del contrastato rapporto millenario tra ebrei e cristiani esercitavano ancora un peso sulla valutazione dell'antisemitismo, più netta sembra essere stata la presa di posizione di Radio Vaticana contro il razzismo genericamente inteso. La Chiesa cattolica, in tutte le sue componenti, si era dovuta confrontare con questo tema a partire dalla fine del XIX secolo, cercando di contrastare quanto di anticristiano ci fosse nella teoria[54], ma anche di raggiungere compromessi nella pratica qualora l'avesse ritenuto opportuno[55]. La risposta dottrinale, prima agli

---

destination inconnue avec la perspective des plus graves dangers. Je fais entendre la protestation indignée de la concience chrétienne et je proclame que tous les hommes, quelles que soient leur race et leur religion, ont droit au respect des individus et des États. Or, les mesures antisémites actuelles sont un mépris de la dignité humaine, une violation des droits les plus sacrés de la personne et de la famille». *Ivi*, p. 279.

[52] Il testo di Saliège era giunto in Curia tramite una lettera del consigliere della Nunziatura di Parigi datata 27 agosto, ma l'accusa del ricevimento da parte di Tardini è del 17 settembre, quindi successiva alla messa in onda della trasmissione di Mistiaen. Si veda ADSS, vol. VIII, doc. 454, pp. 625-627. Tuttavia, un articolo del «Tablet» del 12 settembre ne parla, e ciò significa che aveva avuto una diffusione anche fuori dai confini francesi. Cfr. *News, notes and texts*, in «The Tablet», 12 settembre 1942, p. 7.

[53] G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 359-361.

[54] Vanno qui ricordati almeno: lo studio interno alla Congregazione del Santo Uffizio che avrebbe dovuto portare alla condanna del nazionalismo, il razzismo e il totalitarismo (1934-1937); la messa all'Indice dell'opera di Alfred Rosenberg *Mythus des 20. Jahrhunderts* (1934) e di Giulio Cogni, *Il razzismo* (1937); la prima pubblicazione in tedesco del volume di Wilhelm Schmidt, *Razza e nazione* (1935, tradotta nel 1938 anche in italiano); l'ordine di Pio XI dato a Mariano Cordovani, maestro del Sacro Palazzo, di redigere un rapporto sulla questione della stirpe (1938) e al gesuita John La Farge di stendere la bozza di un'enciclica sul razzismo e l'antisemitismo (1938).

[55] Si vedano almeno la risposta della Congregazione dei Sacramenti al decreto Lessona che proibiva le relazioni d'indole coniugale tra un uomo italiano e una donna etiope, (cfr. L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 160-169); il tentativo della stampa cattolica di distinguere tra razzismo tedesco e razzismo italiano, definendo il primo intrinsecamente anticristiano e l'altro accettabile nella misura in cui si

studi delle scienze naturali che indagavano la corrispondenza dei tratti somatici dei gruppi umani con quelli spirituali, poi all'eugenetica e infine alle teorie razziste del nazionalsocialismo, fu la rivendicazione del "monogenismo", ovvero della sola, unica origine dell'uomo in Dio, e di conseguenza l'essenziale unità del genere umano[56]. Pio XI, per limitarci ad alcune prese di posizione ufficiali, si era espresso più volte sulla questione: nell'enciclica *Casti Connubii* (1930) aveva condannato la limitazione volontaria delle nascite e la sterilizzazione[57]; con il decreto del Sant'Uffizio del 21 marzo 1931 l'eugenetica[58]; nella *Mit brennender Sorge* (1937) l'esaltazione della razza a valore fondamentale della comunità umana e la sua divinizzazione come un culto idolatrico; nel corso del 1938 in diversi discorsi, tra cui quello del 28 luglio di fronte agli allievi di Propaganda Fide, aveva chiarito l'inconciliabilità tra l'idea di fratellanza universale della dottrina cattolica, il razzismo e il nazionalismo[59]. Nell'aprile del '38 inoltre, monsignor Ernesto Ruffini, segretario della Congregazione dei seminari e delle università, dietro ordine del papa, aveva firmato una sorta di sillabo antirazzista composto da otto tesi da confutare[60].

Com'è noto, la bozza dell'enciclica sul razzismo e l'antisemitismo, rimasta sul tavolo di Pio XI assieme al discorso per l'anniversario dei Patti Lateranensi, scomparve poche ore dopo la morte del pontefice. La *Humani generis unitas* non fu edita dal

---

atteneva entro un concetto biologico di razza (cfr. R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole*, cit.).

[56] Sulle prime formulazioni del concetto di monogenismo si veda l'articolo *La scienza e la genealogia trasformistica*, in «La Civiltà Cattolica», 10/1879, pp. 291-301. Sul rapporto della Chiesa cattolica con le teorie e le pratiche eugenetiche si veda R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999; J. Connelly, *From Enemy to Brother. The Revolution in Catholic Teaching on the Jews, 1933-1965*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2012; Id., *Katholische Kirche und Rassenfrage in der Zwischenkriegszeit*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 1-2/2014, pp. 7-23.

[57] Cfr. I. Turina, *Chiesa e biopolitica. il discorso cattolico su famiglia, sessualità e vita umana da Pio XI a Benedetto XVI*, Mimesis, Milano-Udine 2013, p. 101 seg. Si vedano anche le due versioni del testo latino di un passaggio dell'enciclica fatte circolare nel gennaio 1931 messe in luce da Lucia Pozzi in *L'enciclica* Casti connubii*, l'eugenetica e la sterilizzazione forzata. L'eugenetica e il cattolicesimo*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 2/2014, pp. 226-240: 332 seg.

[58] *Decretum de «educatione sexuali» et de «eugenica»*, in «Acta Apostolicae Sedis», aprile 1931, pp. 118-119.

[59] *Agli alunni del Collegio di «Propaganda Fide»*, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III (1934-1939), a cura di D. Bertetto, Società editrice internazionale, Torino 1961, pp. 777-784.

[60] Cfr. R. Perin, *insegnare la religione contro il razzismo. Le istruzioni della Santa Sede*, in *La religione istruita*, cit., pp. 167-189.

successore, ma pare che qualche passaggio sia confluito nella sua prima enciclica, la *Summi pontificatus*[61]. Nel primo documento magisteriale del pontificato pacelliano non c'era però alcun cenno esplicito al razzismo, mentre nel frattempo la rivista dei gesuiti italiani, «La Civiltà Cattolica», per mano dei padri Barbera e Messineo, aveva continuato a pubblicare (e lo fece fino al 1943) articoli che mostravano la possibilità di un compromesso tra il governo italiano e la Santa Sede sulle leggi razziali[62]. A livello dottrinale, nel 1940 il Sant'Uffizio condannò la sterilizzazione e l'eutanasia con il decreto del 24 febbraio[63].

Radio Vaticana dedicò al tema del razzismo un numero considerevole di trasmissioni nelle diverse lingue, apparentemente senza che queste facessero sorgere particolari proteste. La caratteristica che le accomunava più o meno tutte era quella di avere come obiettivo la dimostrazione che sulla base della dottrina cristiana il razzismo era un errore. In una trasmissione in spagnolo lo speaker cercava di spiegare come non fosse possibile combattere le false teorie politiche escludendo il cristianesimo, perché l'errore poteva essere sconfitto solo con la verità: «Catholic truth excludes all errors, be they Racialism or Communism, Liberalism or State Idolatry»[64]. La condanna del razzismo era accompagnata da quella di altre ideologie, perché tutte frutto della modernità anticristiana. In una trasmissione in francese diretta alla Francia prima dell'invasione tedesca, la descrizione della cerimonia della benedizione delle candele del 2 febbraio, che prevedeva la benedizione papale dei rappresentanti della Chiesa nel mondo, tendeva a sottolineare l'universalità della Chiesa «contro gli apostoli dell'ineguaglianza delle razze, che avrebbero visto le loro teorie vanificarsi»[65].

Anche nelle emissioni in tedesco l'argomento venne spesso discusso. All'interno di una serie intitolata *Chiesa e società*, veniva dichiarato che non poteva esserci alcun vero diritto in una comunità che negava a priori l'eguaglianza del genere umano, introducendo leggi diseguali, distinzioni tra razze e civilizzazioni superiori ed altre

---

[61] Cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée*, cit., p. 208.
[62] R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole*, cit., p. 122.
[63] *Decretum*, in «Acta Apostolicae Sedis», marzo 1940, p. 73. Sul tema di veda R. Graham, *Il "diritto di uccidere" nel Terzo Reich. Preludio al genocidio*, in «La Civiltà Cattolica», 1975, vol. I, pp. 557-576.
[64] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo per la Spagna, 3 febbraio 1940, ore 20.00.
[65] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 11 febbraio 1940, ore 10.00.

inferiori[66]. Nel febbraio dell'anno successivo veniva spiegato che tutti gli uomini erano figli della Chiesa, senza distinzioni, in nome della legge solenne dell'unità e della solidarietà umana. Dio aveva decretato la divisione dell'umanità in gruppi diversi ma li aveva uniti nella fedeltà in Lui; tutti gli uomini, di qualsiasi formazione o origine, avevano gli stessi diritti come figli della Chiesa, la quale non faceva distinzioni tra pagani ed ebrei, schiavi e liberi. Ciò non era in contraddizione con l'amor di ciascuno per la propria patria: «The warmest love for one's nearest is only natural, as long as it is not to the detriment of Christian love»[67].

Il locutore tedesco, che da questo momento si può identificare in padre Ambord[68], dopo aver diffuso il decreto del Sant'Uffizio contro la sterilizzazione[69], lesse la traduzione di un articolo di padre Mariano Cordovani, uscito su «L'Osservatore romano», che commentava la recente condanna di un libro che giustificava la cura per l'ereditarietà dei caratteri razziali in una prospettiva cristiana, opera di W. Stroothencke, *Erbplege und Christentum*[70]. Il volume raccoglieva una serie di conferenze tenute ai giovani tedeschi, con l'intento di dimostrare loro che l'etica cristiana non condannava ma anzi a volte esigeva «la sterilizzazione volontaria o imposta dallo Stato, l'eutanasia libera o prescritta dall'autorità per ragioni di razza». Queste affermazioni erano in aperto contrasto con la dottrina anti-eugenetica che Pio XI aveva esposto nell'enciclica *Casti connubii*. Padre Cordovani, citato da Mistiaen, concludeva che chi negava «l'inviolabile dignità di chiunque possieda la natura umana», chi non ammetteva «l'inviolabile diritto alla vita o all'integrità del proprio corpo di ogni uomo innocente» è da considerarsi espressione di un «materialismo e paganesimo brutale».

Padre Ambord in un'altra trasmissione chiariva che non c'era alcun legame tra «razza e religione» come sostenevano gli «uffici-razza» di Berlino e Roma:

---

[66] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 24 maggio 1940, ore 20.30.
[67] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 20 febbraio 1941, ore 19.45.
[68] Si veda il cap. II.2.
[69] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 27 febbraio 1941, ore 20.30.
[70] *Cura della razza e cristianesimo*, in «L'Osservatore romano», 27 febbraio 1941, pp. 1-2; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 5 marzo 1941, ore 19.45. Nonostante l'intenso disturbo operato sulle trasmissioni francesi l'articolo fu letto anche da padre Mistiaen, cfr. Stenografati di Toulon, 27 febbraio 1941.

> In a badly jammed broadcast in German for Germany Vatican Radio March eleventh declared publications of Aryan godbelievers although they may be couched in scientific language are not imbued with spirit of scientific research but by desire fight Christianity and Church stop saidquote It is to be emphasised that whole complex of racial theories is by no means based on that scientific clarity which would be necessary to establish any hypotheses about connection between race and religion stop Neither the socalled race office in Berlin nor similar institution in Rome which was founded later are basing their conceptions of the Nordic or the Italic man which are referred to in scientific publications and periodicals on truly scientific foundations stop Their theories are dictated by practical considerations and political utility[71].

Il 20 novembre 1941 il monitor della BCC annotava che il locutore tedesco citava dei passaggi di discorsi di Pio XI, non meglio precisati, che lodavano la Chiesa cattolica che univa «tutte le nazioni e tutte le razze. Tutti gli uomini hanno un'unica origine»[72]. Solo qualche giorno più tardi lo stesso proponeva una sintesi del discorso di Ratti del 28 luglio, censurato all'epoca dal regime fascista, nel quale Pio XI stabiliva l'incompatibilità del razzismo con il cristianesimo[73].

Una posizione meno nettamente negativa sull'esistenza e sull'impiego del concetto di razza fu quella esposta da padre Pellegrino in una trasmissione in cui, leggendo le conclusioni di un lungo articolo de «L'Osservatore romano» sulla prima enciclica di Pio XII, dava ragguagli sui nuovi apporti delle scienze, per dimostrare che l'opinione secondo la quale l'uomo proveniva da un unico ceppo non era in contrasto con nessun dato positivo; non era esatto affermare che esistevano razze che non si potessero evolvere, al contrario il mescolarsi delle razze aveva condotto al loro miglioramento[74].

Fu sempre padre Mistiaen a denunciare più volte, senza mezzi termini, le conseguenze nefaste dell'ideologia razzista. Ricordando la trasmissione sul marcionismo di qualche giorno prima, il gesuita belga tornava a esprimere la preoccupazione della Chiesa per le divisioni razziali che dominavano la società:

> Dès IIeme siècle, l'Église est troublée par les théories de ceux qui veulent établir une race élue, la leur, et une masse inférieure sujette d'un dieu-tyran; [...] Dans la

---

[71] Telegramma della NCWC per la Catholic Section, 14 marzo 1941, in National Archives, Kew Gardens, INF 1/781.
[72] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 20 novembre 1941, ore 19.45.
[73] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 28 novembre 1941, ore 19.45.
[74] *Gli insegnamenti della Summi Pontificatus. Fraternità delle genti. Le razze*, in «L'Osservatore romano», 31 marzo, 1940, pp. 1-2; *Rassegna settimanale di notizie cattoliche*, in F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio*, cit., 1 aprile 1940, pp. 2-3.

> pratique, nous nous trouvons devant un monde séparé, divisé, et il ne faut pas beaucoup de compréhension du temps dans lequel nous vivons pour se rendre compte que les hommes sont irrémédiablement classés en races d'élite et races inférieures[75].

La risposta che i fedeli cattolici erano chiamati a dare a chi voleva dividere il mondo in due era chiaramente formulata da Mistiaen: dal momento che era stata l'indifferenza religiosa a favorire la diffusione di queste divisioni era necessario tornare all'unico principio che poteva mettere le cose a posto nel mondo.

In un'altra trasmissione affrontava la questione dell'uguaglianza degli uomini secondo il principio della dignità della persona:

> La communauté humaine existe, non pas par une juxtaposition d'un certain nombre d'individus dont on peut, pour favoriser les uns, écraser les autres, en méconnaissant les droits et la nature des ces derniers. La communauté humaine existe par l'union, l'union intime, l'union des natures qui ont leur expression, leur seule expression dans les personnes. Celui qui a pris pour principe de violenter la nature des personnes, sous prétexte de sauver, de créer une humanité supérieure, introduit dans son système une contradiction intérieure, un germe de mort. Il sacrifie les droits de ce qui est, il rompt le réel, il en arrive à détruire la seule chose nécessaire à son peuple, la nature humaine vivant dans la personne. [...] Tous, dit-elle [l'Église], ont des droits égaux, tous sans exception, il faut les respecter, quand il s'agit des prérogatives essentielles de leur nature. [...] Il n'y a rien à faire contre la vérité. Cette vérité est que les hommes sont égaux, qu'ils ont une nature identique[76].

Il 16 aprile 1942 padre Mistiaen lesse alcuni passaggi di un discorso del cardinale arcivescovo di Malines, Jozef Ernest Van Roey, alle donne di Azione Cattolica riunite a Bruxelles il 4 marzo[77]. Il primate del Belgio aveva detto che il sangue, elemento materiale, non poteva essere la fonte dell'intelligenza, ma erano l'anima e il corpo insieme a costituire la persona umana. Essa aveva un valore in sé, permanente, immortale, e sebbene avesse dei rapporti necessari con la «razza» non poteva esserle subordinata.

---

[75] *L'unité du genre humain*, in «La Croix», 12 dicembre 1940; *L'unité du monde*, in «La voix du Vatican», n. 7, pp. 1-2.
[76] *L'égalité des hommes*, in «La voix du Vatican», n. 12, pp. 1-2. Trasmissione che non sono riuscita a datare, ma che va verosimilmente collocata nei primi mesi del 1941.
[77] Il testo integrale è pubblicato in *Le Cardinal van Roey et l'occupation allemande en Belgique*, éd. par E. Leclef, A. Goemaere, Bruxelles 1945, pp. 299-307.

> Toutes les races sont perfectibles [...]. Si toutes les races sont perfectibles, elles sont foncièrement égales, parce qu'elles ont la même origine, et la même fin, et rachetées toutes par le Christ Rédempteur[78].

L'opposizione al razzismo dei locutori di Radio Vaticana, attraverso testi propri o, come nel caso del discorso di van Roey, con la lettura di interventi della gerarchia ecclesiastica, si fondava essenzialmente sulla difesa dei diritti della persona in quanto creatura di Dio. L'uguaglianza era fondata nell'essere tutti figli di Dio e di conseguenza della Chiesa; dall'identica natura umana che vive nella persona e che costituisce un valore superiore rispetto alle diversità derivanti dalla razza o dal sangue. In questo modo le basi dell'opposizione della Chiesa cattolica al razzismo diventavano quella «fondazione trascendente della persona», quella «natura spirituale dell'uomo», che secondo il dominicano Joseph Thomas Delos erano le condizioni senza le quali non era possibile assicurare e rispettare i diritti individuali[79].

Colpisce che in tutte queste condanne del razzismo mancasse l'identificazione delle vittime: le generali asserzioni di principio avevano lo scopo di estendere quanto più possibile la condanna o, al contrario, celavano l'intenzione di non prendere le parti dei gruppi perseguitati, finendo inevitabilmente per esporsi troppo se fossero stati nominati esplicitamente? Non serve chiedersi se l'ordine di rimanere generici fosse venuto direttamente dalla Segreteria di Stato o dal pontefice, perché questa era stata la generale attitudine della gerarchia ecclesiastica anche negli anni precedenti. Probabilmente la spinta a compiere questo tipo di scelta venne dall'ecclesiologia tipica di quei decenni, che aveva come principale obbiettivo quello di salvaguardare la Chiesa cattolica, in tutte le sue componenti ed espressioni, e solo secondariamente ciò che stava al di fuori di essa. La questione ebraica è l'esempio più chiaro di questo modello. Gli ebrei, in quanto popolo depositario delle rivelazioni veterotestamentarie, in seno al quale nacque Cristo, e in quanto parte dell'economia di salvezza cristiana, erano un "affare" della Chiesa. Alla protezione che in virtù di questo la Chiesa aveva stabilito di dover garantire agli ebrei si contrapponeva però il riconoscimento della trasmissione della colpa di non aver riconosciuto il Messia e di averlo condannato a morte, come

---

[78] *Démission catholique a aucun prix*, trasmissione del 16 aprile 1942, in «La voix du Vatican», n. 23, pp. 2-3.

[79] Il domenicano aveva sostenuto questa tesi durante l'International Catholic Conference tenutasi all'Aja nell'agosto 1938. Si vedano le pagine che ha dedicato alla questione D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, cit., p. 118 seg.

confermava la lettura del versetto di Matteo «il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli»[80]. La connotazione razziale conferita loro dai regimi nazionalsocialista e fascista collideva con i principi cristiani, soprattutto quando essa pretendeva di cancellare il valore del battesimo, colpendo in questo modo gli ebrei convertiti. Su questo punto la Chiesa poté intervenire con forza, perché le leggi umane, civili, pretendevano di sostituirsi alle leggi divine, penalizzando chi era entrato a far parte a tutti gli effetti della comunità cristiana. Sulla base del ruolo del popolo ebraico nell'economia di salvezza la Chiesa avrebbe avuto ragioni teologiche sufficienti per contrapporsi con fermezza alla discriminazione e alla persecuzione degli ebrei. Ma non lo fece perché quelle stesse ragioni suggerivano da secoli che la colpa originaria del deicidio non si era estinta, anzi, col tempo aveva favorito l'affermazione di connotazioni negative che dal campo teologico si erano trasferite in quello morale, sociale, economico e politico. In ogni caso la sorte degli ebrei non fu negli anni Trenta né durante la guerra un problema prioritario rispetto ad altri che la Chiesa riteneva di sua competenza in virtù di quel modello ecclesiologico che si era imposto. Per questo, se dal punto di vista astrattamente morale, di cui comunque la paternità universale del papa era riconosciuta campione, ci si sarebbe aspettati una condanna esplicita e definitiva dell'antisemitismo e del razzismo, dal punto di vista della Chiesa dell'epoca altra era la scala delle priorità, che vedeva in cima alla lista la salvaguardia dei suoi diritti e di quelli dei suoi membri. Ci si può infine chiedere se tutto ciò non fosse anche il risultato di un più complessivo rapporto della Chiesa con la storia. La perdurante difficoltà della Chiesa cattolica di riconoscere la sua stessa storicità, di «guardare alla storia» e riconoscervi i mutamenti avvenuti, le impediva forse di avere una corretta percezione degli eventi in corso[81]. Il suo porsi al di fuori della storia non le ha forse permesso di comprendere se e quanto l'interpretazione e la modalità di applicazione del messaggio cristiano fosse, nel momento presente, adeguata a rispondere alla tragedia in corso.

---

[80] Mt, 27, 25.

[81] Per questi concetti rimando a G. Miccoli, *Un'occasione perduta? Note al margine di un inedito di Alfred Loisy pubblicato alcuni anni fa*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2/2014, pp. 487-507: 491-493.

IV.3. *La denuncia delle leggi razziali in Croazia*

Quando fu proclamato il 10 aprile 1941 lo Stato Indipendente di Croazia (NDH) contava circa 6.5 milioni di abitanti a maggioranza cattolica: della parte restante il 30% era costituito da serbi ortodossi (1.845.000 persone) e lo 0.6% da ebrei (39.000)[82]. Il principio fondamentale della ideologia degli ustaša era «il richiamo all'unità etnica croata cattolico-islamica contro i serbi balcano-asiatici», un nazionalismo razziale corroborato di antisemitismo[83]. Dopo soli venti giorni dalla nascita del nuovo stato guidato da Ante Pavelić col titolo di Poglavnik, furono promulgati due decreti razzisti: quello sull'appartenenza razziale e quello sulla protezione del sangue e dell'onore ariano del popolo croato. Se per quanto riguarda la minoranza serbo-ortodossa era difficile porre la questione in termini di identità razziale, per gli ebrei e i rom il compito era più facile perché bastava ispirarsi alle leggi di Norimberga. Il primo decreto legge prevedeva che un individuo fosse da considerarsi "ariano" se poteva provare di avere un ascendente "ariano" mediante un certificato di nascita, di battesimo o di matrimonio dei suoi antenati di prima e seconda generazione[84]. Inoltre stabiliva chi dovesse essere considerato di "razza ebraica", ovvero chi avesse avuto almeno tre nonni ebrei[85]. Il secondo decreto legge proibiva i matrimoni tra "ariani" e "non ariani".

La cattura e la deportazione degli ebrei nel campo di concentramento di Jasenovac, organizzate direttamente dagli ustaša, cominciarono nel maggio del 1941. L'arcivescovo di Zagabria, Aloysius Stepinac, intervenne immediatamente inviando al ministro dell'Interno, Andrija Artukovic, diverse lettere in difesa degli ebrei convertiti al cattolicesimo che risultavano colpiti dalle leggi razziali, e per chiedere la soppressione dell'obbligo per gli israeliti di portare la stella di David[86]. La Conferenza episcopale croata, riunitasi dal 17 al 20 novembre 1941, rivolse una petizione al Poglavnik, fatta recapitare alla Santa Sede da Stepinac assieme a un breve resoconto della riunione. Nell'appello i vescovi croati chiedevano che le libertà personali e civili degli ebrei

---

[82] N. Bartulin, *Honorary Aryans: National-Racial Identity and Protected Jews in the Indipendent State of Croatia*, Palgrave Macmillan, New York 2013, p. 62.
[83] Per una sintesi sulle componenti ideologiche del regime degli ustaša si veda *ivi*, pp. 49-56.
[84] I musulmani invece dovevano presentare una dichiarazione firmata da due testimoni attendibili che potessero certificare la loro discendenza "ariana". *Ivi*, pp. 68-69.
[85] Per i dettagli sui rom e sui "mezzi ebrei", *ivi*, p. 69.
[86] Si vedano le lettere del 23 aprile, 22 e 30 maggio 1941, in R. Pattee, *The Case of Cardinal Aloysius Stepinac*, The Bruce Publishing Company, Milwaukee 1953, p. 299-305.

convertiti al cattolicesimo, che per questo motivo non potevano più essere considerati ebrei, fossero protette assieme alle loro proprietà[87].

Prima che migliaia di ebrei croati fossero deportati ad Auschwitz nell'agosto del 1942, Stepinac cercò di nuovo di far desistere il governo dal procedere con il massacro di «persone innocenti», «cittadini che individualmente non possono essere accusati di alcun male»[88].

Oltre alla persecuzione degli ebrei, la regione fu teatro di deportazioni di massa e di massacri di serbi e rom. I serbi residenti in Croazia furono obbligati a spostarsi nella Serbia occupata dai tedeschi; chi rimaneva era forzato a convertirsi al cattolicesimo o internato nei campi di concentramento dove molti furono uccisi[89].

La Santa Sede aveva inviato come visitatore apostolico in Croazia l'abate benedettino Giuseppe Ramiro Marcone, per tenere le relazioni con il governo ustaša[90]. Il segretario di Stato Maglione rivolse a lui la risposta alla lettera di Stepinac che lo informava di quanto deliberato dalla Conferenza episcopale, lodando la cura dei vescovi croati per gli ebrei, e soprattutto la rivendicazione del diritto di occuparsi delle conversioni al cattolicesimo, che dovevano essere sincere e non forzate[91]. Qualche mese dopo, Maglione, in una lettera all'arcivescovo di Belgrado, rinnovò l'importanza del libero e intimo «ritorno dei dissidenti alla Chiesa cattolica» contro ogni pressione esterna, ove con «dissidenti» si intendevano gli ortodossi[92]. La stampa internazionale aveva parlato di «conversioni forzate» che avevano luogo in Croazia, perciò Radio Vaticana fu incaricata di dissociare la Chiesa cattolica da questa accusa. In una trasmissione in inglese venne assicurato che non era stato esercitato alcun tipo di pressione da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche sulle conversioni al

---

[87] *Ivi*, p. 305-306. Si veda anche ADSS, vol. VIII, doc. 216, p. 368-370.
[88] Lettera di Stepinac ad Artuković del 7 marzo 1942, in R. Pattee, *The Case of Cardinal Aloysius Stepinac*, cit., p. 306.
[89] Cfr. P. Longerich, *Holocaust. The Nazi Persecution and Murder of the Jews*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 365-366; J. Tomasevich, *War and revolution in Yugoslavia 1941-1945. Occupation and collaboration*, Stanford University Press, Stanford 2001, p. 392.
[90] Sulla missione di Marcone in Croazia si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 67 seg.
[91] Maglione a Marcone, 21 febbraio 1942, in ADSS, vol. VIII, doc. n. 289, pp. 442-443.
[92] Maglione a Ujčić, 1 maggio 1942, ivi, doc. n. 363, pp. 523-524.

cattolicesimo[93]. Radio Vaticana fu dunque impiegata per rispondere alla propaganda anticattolica sulla situazione religiosa, sostenendo che i conflitti tra i cattolici e gli ortodossi c'erano sempre stati e i cattolici non avevano sempre fatto la parte dei carnefici mentre gli ortodossi quella delle vittime, perciò bisognava essere cauti nelle accuse.

Per quanto concerne la "questione ebraica", il 30 marzo 1943 Maglione chiese a Marcone di rivolgersi al governo affinché fosse evitata la deportazione degli ebrei battezzati che rimanevano in Croazia[94]. La richiesta era stata sollecitata da un telegramma del delegato apostolico a Washington, Amleto Cicognani, che aveva inviato una supplica di alcuni rabbini al papa, per un suo intervento pubblico volto a fermare le deportazioni degli ebrei[95]. Il 2 aprile Maglione scrisse di nuovo a Marcone per informarlo che la propaganda serbo-ortodossa stava accusando i cattolici, e in particolare l'episcopato croato, di non aver protestato contro i maltrattamenti inflitti dal governo croato alla popolazione serba, ma anzi di essere persino conniventi[96]. Il segretario di Stato mise in guardia il visitatore da queste accuse che potevano «recare sensibili danni al prestigio del nome cattolico», e gli chiedeva di parlarne con l'arcivescovo di Zagabria per mettere in luce la mancanza di fondamento di queste asserzioni, invitandolo a raccogliere e trasmettergli «tutti quegli elementi che potessero servire, qualora le circostanze lo richiedessero, a illuminare opportunamente la pubblica opinione». I documenti a nostra disposizione non specificano chi fosse responsabile della propaganda anticattolica: il governo yugoslavo in esilio, i cetnici (il movimento di resistenza panserbo) o i partigiani comunisti di Tito.

L'8 maggio 1943 Marcone, in risposta a Maglione, inviò in Segreteria di Stato un memorandum sull'atteggiamento del clero cattolico nei confronti dei serbi ortodossi, affermando che l'episcopato aveva protestato contro le «interferenze del governo sulla conversione degli scismatici», reclamando la giurisdizione sull'evangelizzazione dei popoli nel rispetto della «libertà di coscienza»[97]. L'arcivescovo di Zagabria, in visita a

---

[93] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 12 giugno 1942, ore 21.15. La ricezione non era buona come si può notare dalla trascrizione originale del monitor.
[94] Telegramma di Maglione a Marcone, 30 marzo 1943, in ADSS, vol. IX, doc. n. 123, p. 214.
[95] Telegramma di Cicognani a Maglione, 26-27 marzo 1943, ivi, doc. n. 117, pp. 206-207.
[96] Maglione a Marcone, 2 aprile 1943, in ADSS, vol. IX, doc. n. 130, p. 218-219.
[97] Marcone a Maglione, 8 maggio 1943, ivi, Annesso I, pp. 219-221.

Roma dal 28 maggio al 4 giugno, aveva portato con sé le prove di quanto la Chiesa croata aveva fatto in favore delle minoranze serba ed ebraica[98]. La Segreteria di Stato fu così in grado di preparare una lista dei 34 documenti presentati da Stepinac[99].

Nel frattempo Radio Vaticana cominciò ad essere coinvolta negli affari croati. Il 12 maggio 1943 fu trasmesso in tedesco un riassunto dell'intervento di protesta di Stepinac del 6 marzo, per le discriminazioni razziali operate dal governo:

> In Croatia, early in March this year, all Jews, including those who had become Catholics but who, according to the Nurnberg Laws, are still regarded as Jews, were requested to register with the police. As it was feared that they would be taken to concetration camps, the Archbishop of Zagreb lodged an energic protest with Dr. Pavelitch as soon as the order was published. On the following Sunday the Archbishop defined his attitude to this order in a sermon. He said: «No worldly power, no political organization, has the right to persecute a man on account of the race to which he belongs. Christian bishops oppose this, and will fight against such persecutions». A few days later the orders were withdrawn by the State authorities[100].

Le dichiarazioni dell'arcivescovo erano riferite al tentativo di deportazione dei restanti ebrei croati nella zona occupata dai tedeschi[101]. Stepinac si era rivolto a Pavelić per impedire l'annullamento dei matrimoni misti, per chiedere di garantire «il più elementare diritto, il diritto alla vita» di tutti i convertiti al cattolicesimo, sia dall'ebraismo sia dal cristianesimo ortodosso, e di non permettere altre deportazioni di persone innocenti[102]. Il 14 marzo pronunciò una omelia nella quale affermò che «ogni uomo, di qualsiasi razza o nazione, [...] porta ugualmente in se stesso lo stampo di Dio il Creatore e possiede diritti inalienabili di cui non può essere privato in modo arbitrario

---

[98] Ivi, annesso II, pp. 221-224. Sulla lettera di accompagnamento di Stepinac, nel quale mette in luce l'attitudine positiva del governo croato nei confronti della Chiesa cattolica, e la tendenza dell'arcivescovo a usare stereotipi antiebraici per giustificare misure antisemite, si vedano i commenti di M. Shelah, *The Catholic Church in Croatia, the Vatican and the Murder of the Croatian Jews*, in «Holocaust and Genocide Studies», 3/1989, p. 323-339: 335-336 e di G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 80.

[99] Annesso III, in ADSS, 31 maggio 1943, vol. IX, doc. n. 130, p. 224-229.

[100] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 12 maggio, 1943, ore 21.45. Il testo fu riprodotto in *News, Notes and Texts*, Yugoslavia. An Archbishop and the Jews, in «The Tablet», 22 maggio 1943, p. 247.

[101] R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., p. 735.

[102] Lettera di Stepinac a Pavelić del 6 marzo 1943, in R. Pattee, *The Case of Cardinal Aloysius Stepinac*, cit., pp. 310-312.

o limitato da alcun potere umano»[103]. Stepinac ottenne che le mogli ebree con i loro figli non fossero arrestate e mandate nei campi di concentramento[104].

Nel luglio 1943 Radio Vaticana, sempre in tedesco, tornò sulla questione del razzismo, presentando lo zelo di Stepinac come modello della lotta ingaggiata dalla Chiesa cattolica contro la violazione dei diritti umani. La trasmissione si apriva in questo modo:

> At the present time it is more necessary than ever to point out the inviolability of human rights granted by God. In this we follow the words of the Supreme Shepherd of the Church and other priests of the Catholic world, and a special importance must be given to utterances of the bishops. Tonight we will hear the voice of a Bishop who has constantly reminded the population of Croatia of the inviolability of man's rights. The Bishops of Croatia have made their position clear on this question, both in a body and individually. One of the best known fighters for the rights of man and moral freedom is the Archbishop of Zagreb [...]. In many sermons he has branded the violation of morals and of the doctrines of the church. In innumerable written memoranda and verbal interventions he fought the cause of all those who are unjustly persecuted, be they Jews, Serbians, Gypsies or Catholic Croats. He was, and it is, the only refuge for these people[105].

E continuava con la lettura di alcuni estratti dell'omelia di Stepinac per la festa di Cristo Re del 25 ottobre 1942, il cui testo apparteneva a quella serie di documenti portati a Roma e presentati al pontefice il 30 maggio 1943, comprovanti le attività della Chiesa cattolica croata a favore di ebrei e serbi[106]. La trasmissione terminò riportando anche alcune parti dell'omelia del 14 marzo 1943 che era già stata oggetto di una precedente trasmissione[107]. Soffermandosi con particolare rilievo sul sermone dell'ottobre '42, il locutore di Radio Vaticana spiegò che Stepinac lo aveva pronunciato quando un decreto del governo ustaša aveva ordinato la registrazione di tutti gli ebrei, con l'obbligo di indossare un segno distintivo, la confisca delle loro proprietà e infine il loro

---

[103] Sermone di Stepinac, 14 marzo 1943, *ivi*, pp. 271-276: 273.
[104] M. Shelah, *The Catholic Church in Croatia*, cit., p. 334. Sui limiti della protesta di Stepinac, che ascriveva la responsabilità della legislazione razziale a «irresponsible persons» o a «irresponsible and unwelcome elements», si vedano le osservazioni di G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 413 seg.
[105] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 6 luglio 1943, ore 21.45. «The Tablet» forniva un dettagliato resoconto della trasmissione: *News, Notes and Texts*, Yugoslavia. The Archbishop of Zagreb and the Jews, 17 luglio 1943, p. 31. Alcune frasi del testo originale tedesco sono pubblicate in ADSS, vol. IX, doc. 226, nota 4, pp. 337-338.
[106] Omelia pronunciata a Zagabria il 25 ottobre 1942. In *Appendice* la parte diffusa da Radio Vaticana mentre per il testo intero si veda R. Pattee, *The Case of Cardinal Aloysius Stepinac*, cit. pp. 276-281, che lo data erroneamente 1943.
[107] Vedi *supra* trasmissione del 12 maggio.

internamento. In realtà il decreto citato risaliva all'aprile 1941 mentre l'anno successivo, tra luglio e ottobre 1942 era cominciata la prima fase di deportazioni verso Auschwitz. Nell'agosto 1941 Maglione, venuto a conoscenza delle prime deportazioni verso Jasenovac, cominciate qualche settimana prima, aveva scritto a Marcone: «Se Vostra Eminenza può trovare un'occasione adatta, dovrebbe raccomandare in modo molto discreto, che non venga interpretato come appello ufficiale, l'uso di moderazione nei confronti degli ebrei presenti sul territorio croato. Vostra Eminenza dovrebbe agire in modo che... l'impressione di una leale cooperazione con le autorità civili venga preservata»[108]. La cronologia degli eventi non corrisponde dunque a quella indicata da Radio Vaticana, che non solo attese due anni prima di pronunciarsi sulle leggi razziali croate, ma alterò altresì la veridicità delle notizie non accennando alle deportazioni. A nostra conoscenza, infatti, le trasmissioni del 1943 furono le uniche che denunciarono le leggi razziali in Croazia[109]. Probabilmente c'è una connessione tra le voci relative alle responsabilità dei cattolici riportate da Maglione a Marcone, i documenti portati a Roma da Stepinac e le trasmissioni di Radio Vaticana. Queste ultime potrebbero essere state ordinate per rendere noto quanto l'episcopato croato aveva fatto a difesa delle minoranze sotto il regime ustaša, per dimostrare l'infondatezza della propaganda anticattolica. Se nell'estate del '41 Pio XII non aveva voluto compromettere il rapporto con il regime di Pavelić e l'anno successivo, pur essendo a conoscenza dei crimini degli ustaša, aveva lasciato che fosse Stepinac ad occuparsene, nel '43 probabilmente decise che non fosse più del tutto inopportuno levare una voce da Roma, anche se mediata attraverso la radio, che a sua volta rimandava al vescovo croato rendendo noto il suo operato.

Rimane da capire perché si decise di trasmettere questi testi nelle trasmissioni in tedesco, fatto indubbiamente significativo. A tale riguardo si possono provare a fare alcune ipotesi. Innanzitutto, se queste trasmissioni erano dirette ai Balcani, si deve

---

[108] Cfr. M. Phayer, *Il papa e il diavolo. Pio XII, Hitler e l'Olocausto: la posizione della Chiesa dall'ascesa del nazismo alla condanna ufficiale dell'antisemitismo*, trad. it. Newton Compton editori, Roma 2008, pp. 48-57.

[109] Anche su questo è interessante un confronto con quanto pubblicato da «L'Osservatore romano». Il giornale della Santa Sede tra agosto e settembre del 1941 aveva pubblicato due articoli sulla situazione degli ebrei e dei serbi in Croazia, lasciando intendere però, in entrambi i casi, che le rappresaglie delle autorità croate nei loro confronti fossero dovute ad attività di sabotaggio. Cfr. *La situazione in Croazia*, 13 agosto 1941, p. 1; *Esecuzioni ed arresti nei Balcani*, 15 agosto 1941, p. 1; *Condanne del tribunale speciale croato*, 25 settembre 1941, p. 1.

considerare che Radio Vaticana non trasmetteva in serbo-croato, e forse la lingua straniera più comprensibile in quei territori era ancora il tedesco, dato il lungo dominio dell'Impero Asburgico. In alternativa, se l'intenzione delle trasmissioni era di colpire la propaganda della resistenza serba, nella quale il governo inglese poteva essere coinvolto[110], la lingua tedesca era ancora la migliore da impiegare per due ragioni. Da una parte rispondere in inglese sarebbe stato un modo troppo diretto, che poteva essere letto come una *excusatio non petita*, e dall'altra il Vaticano sapeva perfettamente che la sua emittente era monitorata dagli inglesi, che potevano facilmente captare e tradurre le trasmissioni in tedesco. In effetti la BBC, così come Radio New York, ritrasmisero in serbo-croato il 7 e 8 luglio l'emissione del 6 luglio in tedesco di Radio Vaticana[111]. Inoltre, mostrare l'azione dell'arcivescovo Stepinac sfidando il disturbo operato dai nazisti o le loro lamentele rinforzava la contropropaganda della Chiesa cattolica agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. C'è però un'altra implicazione che induce a fare una ulteriore considerazione sull'utilizzo di Radio Vaticana. Dopo il telegramma di Cicognani della fine del marzo '43[112], in cui il delegato apostolico domandava che cosa potesse fare la Santa Sede per impedire la deportazione degli ebrei, il cardinal Maglione scrisse una nota in cui fece una lista delle nunziature da coinvolgere per ottenere informazioni[113]. Nell'appunto il segretario di Stato si chiedeva se fosse vantaggioso menzionare esplicitamente l'interessamento della Santa Sede nel telegramma di risposta a Cicognani. Decise che:

> Un accenno aperto non sembrerebbe conveniente, non solo perché non si sa mai che cosa può avvenire da un momento all'altro..., ma anche per impedire che la Germania, venendo a conoscenza delle dichiarazioni della S. Sede, renda ancor più gravi le misure antiebraiche nei territori da essa occupati e faccia nuove e più forti insistenze presso i Governi aderenti all'Asse.

Tre mesi più tardi Radio Vaticana invece rese noto proprio in tedesco quanto la Chiesa cattolica stava facendo a favore degli ebrei. Considerato che la Santa Sede non era

---

[110] Si vedano i saggi di C. Gubbins, E. Barker, S.W. Bailey, F.W.D. Deakin, dedicati alla regione in *British Policy towards Wartime Resistance in Yugoslavia and Greece*, ed. by Ph. Auty, R. Clogg, Barnes and Noble, New York 1975.

[111] Si vedano R. Graham, *La riabilitazione del cardinale Stepinac. Un primo passo*, in «La Civiltà Cattolica», 1992, vol. II, p. 546-555: 552; E. Gitman, *Archbishop Alojzije Stepinac of Zagreb and the Rescue of Jews, 1941-45*, in «The Catholic Historical Review», 3/2015, pp. 488-529: 508.

[112] Si veda *supra*, telegramma di Cicognani a Maglione, 26-27 marzo 1943.

[113] Nota di Maglione, 1 aprile 1943, in ADSS, vol. IX, doc. n. 127, pp. 216-217.

direttamente coinvolta e Radio Vaticana, come veniva sempre ripetuto, non era un suo organo ufficiale, le trasmissioni in tedesco potevano essere un mezzo per contravvenire al silenzio della Santa Sede. Questa tattica, come si è visto, era già stata testata tra il 1940-41: ogni volta che un esponente dell'ambasciata di Germania o un diplomatico di altri Stati si recavano a protestare per le trasmissioni di Radio Vaticana, la Segreteria di Stato rispondeva che la Curia non era informata del loro contenuto perché non si trattava della radio ufficiale della Santa Sede. Anche in questo caso, dunque, Radio Vaticana aiutava a mantenere il difficile equilibrio diplomatico del Vaticano.

IV.4. *I vescovi contro le deportazioni degli ebrei: interventi scelti da Radio Vaticana*

Al caso croato si deve aggiungere quello slovacco. Monsignor Josef Tiso divenne presidente della Slovacchia dopo la dichiarazione di indipendenza del 14 marzo 1939 sotto la protezione tedesca. Le misure antiebraiche, che vennero raccolte nel *Codice ebraico* emanato il 9 settembre 1941, in realtà erano state progettate ancora prima che il Paese diventasse autonomo, tra il gennaio e marzo 1939[114]. L'antisemitismo diffuso, corroborato dall'altrettanto diffuso antigiudaismo cattolico tradizionale, non trovò resistenze da parte della popolazione e nemmeno dall'episcopato, i cui interventi si limitarono alla difesa degli ebrei cattolici[115]. Il fatto che la Slovacchia si fosse proclamata Stato cattolico alla cui guida c'era un sacerdote, spinse la Segreteria di Stato di Pio XII a intervenire con maggior decisione sia attraverso l'incaricato d'affari a Bratislava, Giuseppe Burzio, sia con lettere di Maglione al primo ministro slovacco[116]. Come aveva notato Tardini nel rispondere al ministro inglese Osborne che incalzava il Vaticano affinché protestasse per le deportazioni degli ebrei slovacchi, «che la S. Sede non possa far stare a posto Hitler, tutti lo capiscono. Ma che non possa tener a freno un sacerdote, chi lo può capire?»[117]. Nel marzo 1942 fu ordinata la deportazione di tutti gli ebrei, ad esclusione dei battezzati prima del 14 marzo 1939. Burzio informò Roma dell'imminente deportazione, specificando che si trattava di un'iniziativa presa dal primo

---

[114] R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei*, cit., p. 738.
[115] Si veda l'analisi di G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 386 seg.
[116] Si veda per esempio la nota di Maglione del 12 novembre 1941 al ministro Sidor, in ADSS, vol. VIII, doc. 199, pp. 345-347.
[117] Nota di Tardini, 13 luglio 1942, ivi, doc. 426, pp. 597-598. L'appello di Osborne, ivi, doc. 328, p. 480.

ministro Tuka, senza che vi fosse stata pressione da parte della Germania[118]. Il presidente Tiso aveva «difeso con veemenza legittimità provvedimento et ha osato dire (egli che fa tanta ostentazione di cattolicesimo) che non ci vede nulla di inumano et anticristiano». La nota chiudeva con la precisazione che «deportazione 80.000 persone in Polonia alla mercé dei tedeschi equivale condannarne gran parte morte sicura». Maglione provò ad intervenire nuovamente attraverso il ministro Karol Sidor, mentre l'episcopato slovacco, che fino ad allora, anche a detta di Burzio, non era stato troppo energico, pubblicò una lettera collettiva per deplorare le misure contro gli ebrei[119].

All'inizio del 1943 le voci di una imminente «risistemazione» degli ebrei slovacchi determinarono un nuovo intervento dell'episcopato. Questa volta Radio Vaticana, fino ad allora silente rispetto al caso slovacco, a giugno trasmise in francese, inglese e tedesco la pastorale collettiva dell'8 marzo, letta nelle chiese il 21[120]. Nella lettera i vescovi proclamavano i principi del diritto naturale, secondo i quali «nessuno deve essere perseguitato o punito senza sufficienti ragioni [...]. Se uno o più membri di una nazione, un gruppo o una minoranza nazionale sono colpevoli questo non significa che un'intera nazione, un gruppo o una minoranza nazionale lo siano». Lo Stato doveva difendere il diritto naturale perché era alla base della Costituzione, la quale affermava che nessuno poteva essere punito per un'azione che non fosse criminale. Per questo l'episcopato si sentiva in dovere di alzare la voce «contro le misure che colpiscono masse non solo di nostri correligionari, ma anche di altri nostri compatrioti, senza un accurato esame preliminare delle responsabilità di ognuno di loro». Nella seconda parte della lettera pastorale veniva richiamato un altro documento, firmato dell'episcopato l'anno precedente, sul battesimo degli ebrei[121]. Si trattava della lettera collettiva, pubblicata il 26 aprile 1942, rivolta a quanti avevano protestato per la somministrazione del battesimo agli ebrei e per chiedere che questi venissero trattati umanamente. Veniva ribadito che la Chiesa non poteva rifiutarsi di battezzare coloro che avevano dato prova

---

[118] Burzio a Maglione, 9 marzo 1942, ivi, doc. 298, p. 453.
[119] Nota di Maglione, 25 marzo 1942, ivi, doc. 322, p. 475; Burzio a Maglione, 31 marzo 1942, ivi, doc. 334, pp. 486-489.
[120] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, inglese e tedesco, rispettivamente 7, 21 giugno 1943, ore 21.00, 21.15, 21.45. Pubblicata anche dal «Tablet», *News, Notes and Texts*, The Jews and the Natural Law, 3 luglio 1943, p. 8.
[121] Si veda la lettera di Burzio a Maglione del 27 aprile 1942 e l'annesso, in ADSS, vol. VIII, doc. 360, pp. 515-519.

di sincerità nel desiderio di conversione e promettevano di rispettare i precetti religiosi e morali del cattolicesimo. Una precisazione necessaria dopo che tra i fedeli cattolici si era registrato un certo malcontento per i neofiti, a causa della vita che conducevano prima di diventare cristiani. Così trasmetteva Radio Vaticana:

> We address ourselves to those who say they would not go to Church if this or that person were there, and who repulse the converted instead of helping them by word and example in faith and in Christian life. If we demand that civic rights and the protection of the State should be granted to every citizen without distinction of origin and nationality, we demand all the more emphatically the acknowledgment of all Christian rights for everyone who has received the Holy Sacrament of Baptism.

Il testo della pastorale tradotto dallo slovacco era stato inviato da Burzio alla Segreteria di Stato il 10 aprile, e questa evidentemente ne rese copia a Radio Vaticana[122]. Le vicende legate al documento furono riferite dallo stesso incaricato d'affari vaticano a Maglione. Il ministro dell'Interno slovacco, Alexander Mach, venuto a conoscenza del contenuto della lettera collettiva quattro giorni prima che venisse letta dai pulpiti, chiamò il vescovo di Nitra per chiedergli di desistere dall'intento di diffonderla. Questi a sua volta incaricò il vescovo ausiliare di Trnvo di dire a Mach che era impossibile ritirare il documento e, sminuendone la portata, che «il meglio sarà di lasciare che la cosa abbia il suo corso [...]. Fra una settimana non se ne parlerà più. [...] Il testo della dichiarazione comune è tale, che non può offendere nessuno»[123]. Compiaciuto, il ministro non sollevò ulteriori obiezioni. Secondo un rapporto dell'ambasciatore tedesco Hans Ludin, invece, la lettera avrebbe incontrato la resistenza stessa di alcuni vescovi già al momento della stesura e alcuni sacerdoti si rifiutarono di leggerla[124]. Dopo l'intervento di Burzio per scongiurare la deportazione degli ebrei rimasti in Slovacchia, anche il segretario di Stato aveva protestato con una nota alla Legazione slovacca[125]. E' probabile che la diffusione della lettera dell'episcopato slovacco da parte di Radio Vaticana facesse parte della strategia per dimostrare che la Chiesa cattolica non aveva taciuto di fronte alla discriminazione degli ebrei. A ben vedere si trattava però di rendere noto un generale maltrattamento, di denunciare ancora una volta soprattutto

---

[122] Burzio a Maglione, 10 aprile 1943, in ADSS, vol. IX, doc. 147, pp. 245-251.
[123] Ivi, nota 5, pp. 246-247.
[124] Si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 397.
[125] Maglione alla Legazione slovacca, 5 maggio 1943, in ADSS, vol. IX, doc. 176, pp. 275-277.

l'estensione delle leggi razziali agli ebrei convertiti e di mettere in allerta che si prospettavano altre non meglio precisate «misure» contro di loro[126].

Un vescovo che si distinse tra gli altri in questi anni di guerra per il suo impegno contro l'antisemitismo fu invece l'arcivescovo di Westminster, Arthur Hinsley. L'aggravarsi delle sue condizioni di salute indusse i locutori polacco e tedesco di Radio Vaticana a dedicare qualche parola alle qualità del cardinale inglese, celebrato subito dopo la sua morte, avvenuta il 17 marzo 1943, ai microfoni dell'emittente vaticana. Lo speaker polacco mise in evidenza la particolare amicizia che aveva legato Hinsley al popolo polacco[127]; il giorno dopo i funerali sottolineò quanto il presule avesse fatto per difendere i non cattolici e le nazioni oppresse, e ancora la sua speciale attenzione per la causa polacca[128]. Anche il gesuita incaricato per le trasmissioni in tedesco mise in luce l'impegno di Hinsley per i popoli sofferenti, ad esempio quando nel suo ultimo messaggio natalizio del 1942 «took up the cause of all those who were suffering persecution or were deprived of their rights because of their nationality or origin. Thus he acquired merit as advocate of those human rights which today are in danger»[129]. In realtà erano stati numerosi i discorsi di Hinsley di denuncia della persecuzione antiebraica, almeno due dei quali pronunciati in quegli ultimi mesi di vita. Si pensi all'omelia letta dal pulpito della sua cattedrale nel giorno di preghiera indetto a favore del popolo polacco, in cui dichiarò che era in atto una «brutal persecution of the Jews»[130], o all'ultimo messaggio al World Jewish Congress inviato al Madison Square Garden di New York il 1 marzo 1943, quando denunciò «with utmost vigour the

---

[126] Si noti infatti la reazione compiaciuta del ministro dell'Interno slovacco alle rassicurazioni del vescovo ausiliare di Trnvo, in ADSS, vol. IX, doc. 147, cit. p. 246.
[127] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 5 marzo 1943, ore 19.45. Sul legame tra Hinsley e il governo polacco in esilio si veda T. Moloney, *Westminster, Whitehall and The Vatican. The Role of Cardinal Hinsley 1935-43*, Burns&Oates, Tunbridge Wells 1985, p. 172 seg.
[128] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 23 marzo 1943, ore 19.45. Nel luglio 1942 Hinsley aveva fatto un intervento alla BBC in memoria dei 700.000 polacchi ebrei uccisi dai nazisti dall'inizio della guerra e faceva appello ai cattolici e agli altri cristiani della Germania affinché ascoltassero «the voice of reason and humanity and resist these black deeds of shame». Cit. in T. Moloney, *Westminster, Whitehall*, p. 174.
[129] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 17 marzo 1943, ore 20.45. La stessa trasmissione, assieme alla difesa del cardinale dagli attacchi di chi non l'avrebbe voluto abbastanza anticomunista, fu mandata in onda, sempre in tedesco, il 22 marzo.
[130] Cit. in T. Moloney, *Westminster, Whitehall*, p. 174.

persecution of the Jews by the Nazi oppressors. [...] It is of little use uttering tirades against anti-Semitism. Jews and Christians are our fellow men and brethen»[131]. Ma nei testi letti a Radio Vaticana gli ebrei non venivano menzionati tra i popoli perseguitati, nonostante le esplicite parole di Hinsley. Resta tuttavia interessante la scelta di parlare del cardinale inglese nelle trasmissioni in tedesco. Esse sembravano quasi suggerire l'importanza sovranazionale della gerarchia cardinalizia che i cattolici tedeschi dovevano sapere riconoscere come tale, anteponendo il ruolo ecclesiastico alla nazionalità del singolo: Hinsley doveva essere stimato come cardinale della Chiesa romana e non come un nemico inglese.

IV.5. *Le lettere pastorali sul problema tedesco lette a Radio Vaticana nel corso del 1942*

Lo scoppio della guerra aveva indotto l'episcopato tedesco ad assumere un atteggiamento che si potrebbe definire tutto sommato in linea con il tradizionale pensiero cattolico, tra l'affermazione di lealismo al regime, l'invito ai fedeli di fare il proprio dovere per la patria, e l'auspicio di vittoria[132]. Tuttavia, a mano a mano che il conflitto procedeva, mostrando la sua assoluta eccezionalità quanto a metodi di guerra, massacri e deportazioni, si facevano strada nei vescovi incertezze e tensioni che portarono ben presto a lacerazioni che non si sarebbero ricomposte prima della sconfitta definitiva del Terzo Reich. Per semplificare, si possono identificare due linee di condotta: una maggioritaria, cappeggiata dal cardinal Adolf Bertram, vescovo di Breslavia e presidente della Conferenza di Fulda, più incline al compromesso con il nazionalsocialismo e contraria a interventi pubblici di dissenso, e un'altra, ispirata all'arcivescovo di Berlino, Konrad von Preysing, più disposta a rischiare di criticare più apertamente il regime. Il nunzio Orsenigo riteneva necessario astenersi da dichiarazioni pubbliche contro Hitler e il suo governo, perché sarebbero state lette come ostili allo Stato: non era possibile criticare il nazionalsocialismo senza essere considerati traditori della patria[133]. La distinzione tra patria, Stato e partito, che avrebbe voluto essere lo schema di condotta dell'episcopato, secondo un criterio di obbedienza all'autorità ma

---

[131] Ivi, p. 221.
[132] Si veda l'analisi di G. Miccoli, *I dilemmi e silenzi*, cit., pp. 181-212.
[133] Si veda quanto Orsenigo scrive a Maglione il 17 gennaio 1941, in ADSS, vol. IV, doc. 238, pp. 347-351: 350.

anche di solidarietà nazionale in guerra, non era accettata dal regime[134]. Prudenza e reticenza erano il risultato della sentita necessità di essere fedeli e di obbedire al governo, considerato legittimo, per cercare di salvare il salvabile. Ma in essa agiva anche il peso della leggenda della "pugnalata alla schiena" (Dolchstoßlegende), secondo la quale era stato il disfattismo antinazionale interno la causa della sconfitta della Prima guerra mondiale, un punto spesso sottolineato dalla propaganda nazista, prima e durante la guerra. Lo disse chiaramente il cardinal Faulhaber, nel suo intervento alla conferenza dei vescovi bavaresi del 30 e 31 marzo 1943:

> Tensione e dissenso vengono diffusi anche in ambienti cattolici da domande drammatiche come queste: perché i vescovi non entrano in campo? perché i vescovi non parlano? Si risponde: Noi non potremmo fare un piacere più grande agli avversari della Chiesa se mettessimo ora in batteria i grossi calibri. Ora che ci si trova in difficoltà si farebbe subito rinascere ancora una volta la storia della pugnalata alla schiena. La mia impressione è che si aspetta proprio questo[135].

Il papa dal canto suo, temendo che eventuali suoi pronunciamenti avessero ricadute sui cattolici tedeschi, lasciò che fossero i vescovi a parlare, nel caso lo avessero ritenuto opportuno, appoggiandoli nelle loro prese di posizione pubbliche[136].

Dall'analisi delle trasmissioni in tedesco sembra che Pio XII avesse trovato in Radio Vaticana uno dei mezzi per dare seguito alla sua strategia. Nel corso del 1942 vennero diffuse in tedesco, tramite la stazione radio, numerose lettere pastorali dell'episcopato europeo che, nel loro insieme, sembravano voler veicolare un doppio messaggio: la Chiesa non aveva abbandonato il popolo tedesco nonostante non potesse esimersi dal criticare le teorie razziste e liberticide, critica che veniva presentata in perfetta sintonia con il lealismo dovuto alla patria. Questa ipotesi, supportata dagli esempi che seguono, cerca di spiegare la scelta delle pastorali che vennero diffuse alla radio.

L'anno 1942 cominciava per gli ascoltatori tedeschi con due trasmissioni sul coraggio[137]. Nella seconda, in particolare, veniva letto il messaggio di Capodanno dell'arcivescovo di Friburgo, monsignor Gröber, nel quale il presule si augurava: «May

---

[134] G. Miccoli, *I dilemmi e silenzi*, cit., p. 204.
[135] Tradotto e citato *ivi*, pp. 200-201.
[136] Rimando sempre a Miccoli che elenca una serie di lettere di Pio XII ai vescovi tedeschi in cui chiarisce la sua posizione. Cfr. Ivi, p. 207 seg. e nota 317.
[137] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 13 e 14 gennaio 1942, ore 19.45.

it, for our Nation and Fatherland, not be night, but a night during which the eternal stars continue to shine and after which the glowing dawn of a happier day is beckoning»[138]. Nell'invocazione a favore della «nazione e patria» l'arcivescovo prudentemente non parlava in maniera esplicita né di vittoria né di pace, ma impiegava la metafora della luce e del buio per esprimere la speranza per giorni più felici.

Un altro testo di monsignor Gröber fu letto in tedesco da Radio Vaticana. Si trattava della lettera pastorale del 27 gennaio, pubblicata nel bollettino diocesano il 5 febbraio e spedita anche al pontefice[139]. Il monitor della BBC riportava il seguente passaggio:

> At no time we injure the interests of the Fatherland, or impair them. We recognise in the State only the tool of Him who creates eternal order". The Church did not fail when asked to do its duty for King and Country. There came the war of 1914. The whole of Germany at that time was full of religious fervour. When the collapse came, the Church did everything in its power to inspire the people for the last effort. The Archbishop says the German defeat made him weep. After the war, the fight against Rome flared up again and some people ascribed the guilt for the war and the Treaty of Versailles to the Church.

Il senso delle parole di Gröber era quello di difendere la Chiesa dall'accusa di non sostenere il popolo tedesco nella guerra, ovvero da quel disfattismo che era alla base della leggenda della pugnalata alla schiena. Gröber, uno dei presuli maggiormente citati da Radio Vaticana[140], era passato da una iniziale adesione al nazionalsocialismo ad essere uno dei più convinti sostenitori della necessità di una denuncia pubblica della persecuzione religiosa in Germania. Ma, come si è potuto constatare negli interventi riportati dal locutore tedesco, e come è stato confermato dalla storiografia, egli era anche un patriota e come tale cercò di sostenere il morale dei soldati e delle loro famiglie[141]. Pochi mesi dopo l'omaggio della sua lettera pastorale al pontefice e la lettura datane da Radio Vaticana, Gröber scrisse di nuovo a Pio XII un lungo resoconto sullo stato della sua diocesi, nel quale riferì al pontefice che i nazisti erano passati dalla teoria alla prassi, con l'obbiettivo di annientare l'ebraismo, e che fino ad allora gli

---

[138] Il testo della trasmissione venne pubblicato anche in *News, Notes and Texts*, Germany, Dark Times Ahead, in «The Tablet», 24 gennaio 1942, p. 47.
[139] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 10 marzo 1942, ore 19.45. Pacelli risponde all'omaggio di Gröber con una lettera del primo marzo 1942 pubblicata in ADSS, vol. II, doc. 84, pp. 255-260.
[140] Cfr. cap. I.2. e III.3.
[141] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 185 e la bibliografia citata alla nota 228.

israeliti uccisi erano almeno 220.000[142]. Queste informazioni però non vennero utilizzate dall'emittente vaticana, che probabilmente non ne venne mai in possesso.

In aprile venne letta la lettera pastorale di von Galen sull'educazione religiosa, rivolta soprattutto ai genitori cattolici affinché ricordassero il loro sacro dovere di educare cristianamente i figli, specialmente oggi «che la scuola non se ne fa più carico, come faceva una volta»[143].

In occasione del giubileo episcopale del papa celebrato il 28 giugno, i vescovi tedeschi, riuniti in conferenza a Bonn tra l'1 e il 2 giugno, rivolsero una lettera ai loro fedeli affinché facessero un pellegrinaggio spirituale a Roma per rafforzare la loro fede e la loro obbedienza al papa[144]. Seguiva un panegirico di Pio XII sul periodo in cui era nunzio in Germania:

> Pius XII spent more than a half his years as a Bishop in our Fatherland, not grudgingly like many, a foreigner who consider his stay beyond the Alps as a sort of exile, not as a cold observer who notices, registers, and draws conclusions; no, he looked about him with his eyes of love, being greatly interested in the heartbeats of this Nation, which is alien in blood but near in faith [...]. Archbishop Pacelli's mission in Germany was a mission of peace and of spiritual reconstruction[145].

Pacelli era esaltato non solo come promotore di pace, ma soprattutto per il suo attaccamento alla Germania, a voler dimostrare che il papa, proprio per il suo amore per il popolo tedesco, non poteva desiderare la sua sconfitta.

Per festeggiare i cinquant'anni dalla sua ordinazione sacerdotale nonché il giubileo d'argento come arcivescovo di Monaco, il cardinal Faulhaber scrisse una pastorale, ripresa da Radio Vaticana e dal «Tablet», nella quale sottolineava l'impegno dei seminaristi della sua diocesi nel servire la patria[146].

Il 18 settembre venne letta ai microfoni dell'emittente vaticana la lettera pastorale collettiva dei vescovi tedeschi, riunitisi in conferenza plenaria a Fulda tra il 18 e il 20

---

[142] La lettera è del 14 giugno 1942 ed è citata *ivi*, p. 7.
[143] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 13 aprile 1942, ore 20.45.
[144] *Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945*, V, 1940-1942, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1983, doc. 769, pp. 754-761: 755.
[145] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 2 luglio 1942, ore 21.45.
[146] *News, Notes and Texts. Germany*, in «The Tablet», 8 agosto 1942, p. 67.

agosto 1942[147]. Anche questa volta, grazie alla radio, il settimanale cattolico inglese poté darne ampia eco[148]. Nella lettera collettiva i vescovi, come avevano fatto singolarmente nelle loro pastorali, sottolineavano la loro vicinanza ai soldati eroi che combattevano e morivano per la loro nazione. In questo modo i presuli sottolineavano che obbedire agli ordini delle autorità era un dovere religioso legato alla salvezza eterna, secondo un tema ormai divenuto classico della dottrina cattolica, riproposto in diversi discorsi anche dallo stesso Pio XII. Un pensiero era rivolto poi ai preti rimasti a casa che con sacrificio pregavano allo stremo delle forze, ma coraggiosamente continuavano a prendersi cura di chi era sotto la loro tutela; un pensiero alle suore, alle madri, ai fratelli e alle sorelle che avevano perso i figli, i padri, i mariti per chiedere infine che il Padre misericordioso facesse scendere la pace nel Paese e nella terra. Ad un certo punto però aggiungevano:

> During these days, we have been occupied with serious questions and immediate anxieties, and we considered it our sacred duty to turn to the competent authorities. However, in this time of difficulties of war (kriegsschweren), we do not think it appropriate to give further details in this episcopal letter.

Non è chiaro a che cosa si riferissero esattamente i presuli. Forse al recente arresto di tre sacerdoti cattolici, un pastore luterano e diciotto laici, che saranno condannati a morte per disfattismo nel giugno dell'anno successivo[149]. Tuttavia la Chiesa, continuava la lettera, aveva il coraggio di combattere contro tutte le falsità e gli errori, annoverando tra questi il liberalismo e il collettivismo anticristiano; lottava per la libertà di coscienza, per la dignità umana e per la libertà dei diritti conferiti all'uomo direttamente da Dio.

La risposta del papa a questa pastorale collettiva e alla lettera inviata in occasione del giubileo sacerdotale, scritta il 25 ottobre e inviata l'8 dicembre, fu resa pubblica alcuni mesi dopo da Radio Vaticana[150]. Interessante il commento del «Tablet» apparso a dicembre del 1942. In un anno, notava l'editorialista, erano state emanate quattro pastorali collettive dei vescovi tedeschi: la prima fu letta in tutte le chieste tedesche la

---

[147] La lettera pastorale è pubblicata per intero in *Akten Deutscher Bischöfe*, cit., doc. 788, pp. 913-918.
[148] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 18 settembre 1942, ore 20.45; *News, Notes and Texts. Germany*, in «The Tablet», 26 settembre 1942, p. 155.
[149] Cfr. *Testimoni di Cristo. I martiri tedeschi sotto il nazismo*, a cura di H. Moll, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 203-213.
[150] ADSS, vol. II, doc. 93, pp. 280-284; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 27 maggio 1943, ore 21.45.

domenica della Passione; la seconda fu pubblicata in occasione del giubileo sacerdotale di Pio XII; la terza fu riassunta dallo stesso «Tablet» il 26 settembre grazie alla trasmissione che ne fece Radio Vaticana[151]. Su quest'ultima in particolare l'editorialista del «Tablet» scrisse che era stato l'unico mezzo di comunicazione che aveva diffuso il testo della pastorale altrimenti ignorata. Tuttavia, aggiungeva, sembrava che i vescovi tedeschi avessero redatto una lettera molto più lunga di quella letta da Radio Vaticana, la quale, con il suo riassunto aveva dato l'impressione che l'episcopato tedesco volesse essere conciliante con il governo. Il «Tablet» smentiva la possibilità che l'emittente vaticana avesse di proposito lasciato intendere che la pastorale collettiva fosse ammiccante nei confronti del Reich e suggeriva invece che i nazisti avessero impedito la diffusione dell'intero testo. In realtà, da un confronto tra il testo trascritto dal monitor della BBC e quello originale della Conferenza episcopale pubblicato negli *Akten deutscher Bischöfe* non si notano sostanziali differenze, quindi Radio Vaticana non aveva operato alcun taglio strategico alla pastorale collettiva, né i vescovi si erano spinti oltre nella loro denuncia.

L'ultimo sermone di un vescovo tedesco del 1942 diffuso da Radio Vaticana il 21 dicembre, prima delle trasmissioni dedicate ai commenti del discorso di Natale di Pio XII, fu quello del vescovo di Fulda, Johannes Schmidt, pronunciato il 25 ottobre per la festa di Cristo re[152]. Si trattava, secondo l'annunciatore, di uno di quei discorsi magnifici che ci si era abituati a sentire dall'episcopato tedesco. Monsignor Schmidt si rammaricava che in Germania ci fosse ancora tanta propaganda contro la fede cristiana:

> A good many in our Fatherland reject Christ as the universal King, and nothing is so antagonistic to them as the unity of all men in His Kingdom. They want to split up mankind, and hold that varying national and racial characteristics preclude spiritual unity and community.

Contro questo pericolo il vescovo enfatizzava la natura assoluta della verità, per cui non era possibile che gli Stati incarnassero ciascuno una loro propria verità in contrasto con essa.

---

[151] *News, Notes and Texts*, Germany. Four Fulda Pastorals, in «The Tablet», 19 dicembre 1942, pp. 300-301. La quarta, di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo IV.6.a. è quella del 22 marzo 1942, di cui il «Tablet» parlò qui: *"The battle raging in Germany"*, in «The Tablet», 20 giugno 1942, pp. 306-307.

[152] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 21 dicembre 1942, ore 20.45; *News, Notes and Texts. Germany*, in «The Tablet», 9 gennaio 1943, p. 18.

Nonostante non mancassero trasmissioni in tedesco sottoforma dell'abituale conversazione radiofonica, tra il 1942 e il 1943 prevalse, rispetto al biennio precedente, la lettura delle pastorali e dei sermoni dell'episcopato tedesco, cui si aggiungono quelle di ordinari diocesani di altre nazioni, che fossero in qualche modo significativi per gli ascoltatori in Germania. Un esempio per quest'ultimo caso può essere la diffusione attraverso il programma tedesco di Radio Vaticana di un discorso del patriarca di Venezia, Adeodato Piazza, del gennaio 1942:

> Sostituiti i valori religiosi e morali, di cui la Chiesa Cattolica è custode autentica e maestra, con pretesi valori della razza e del sangue, i quali portano fra le nazioni lo squilibrio e la lotta accesa fra le classi sociali, che possiamo aspettarci di meglio? Si grida giustamente al comunismo ateo: ma Satana militante in campo aperto con l'ateismo bolscevico non è diverso da Satana impagliato nei miti neopagani.[153].

Il tema del neopaganesimo razzista veniva in questo modo affrontato dal locutore tedesco mediante le parole del cardinal Piazza: così esse venivano fatte conoscere ai tedeschi senza che il governo nazionalsocialista potesse protestare contro l'episcopato nazionale, il quale invece dimostrava, secondo i documenti scelti da Radio Vaticana, che non aveva mai smesso di sostenere il suo popolo in battaglia, senza al contempo rinunciare ad indirizzare la nazione verso il rispetto dei principi cristiani.

Altri due documenti significativi diffusi in tedesco furono la lettera pastorale del patriarca di Lisbona, Manuel Gonçalves Cerejeira, sulla Chiesa e il cosiddetto "nuovo ordine", anche questo un tema tipico della propaganda nazista, e il discorso del cardinal Seredi, primate di Ungheria, sulla libertà dell'uomo e della Chiesa[154]. In particolare quest'ultimo aveva descritto la libertà come il più prezioso dei diritti dell'uomo, per il quale nel corso della storia si erano resi necessari innumerevoli sacrifici. La Chiesa fin da principio aveva stabilito la libertà dei figli di Dio, combattendo la schiavitù; trascurava le differenze di razza e nazionalità, ma guardava solo alle qualità e alla dignità personale degli uomini. Il primate infine enfatizzava la libertà della Chiesa nell'esercizio della religione, nel diritto di nominare i suoi rappresentanti, nell'aprire

---

[153] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 28 gennaio 1942, ore 19.45. La citazione originale è tratta da *Atti patriarcali. Motivi Pastorali. Dopo la prima sacra Visita. Al venerando Clero e al dilettissimo Popolo della Città e del Patriarcato*, in «Bollettino diocesano del Patriarcato di Venezia», 2/1942, pp. 30-51: 42-44.

[154] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 14 gennaio 1943, ore 20.45. La lettera pastorale di Seredi fu diffusa anche in francese il 3 febbraio 1943. Cfr. Stenografati Toulon.

scuole, nella libertà di stampa; la libertà degli Stati senza che ledesse l'etica cristiana; il rifiuto della Chiesa delle rappresaglie contro persone innocenti. Va precisato che non si trattava ovviamente di adottare le "libertà moderne" proposte dagli Stati liberal-democratici (che comunque non sarebbero state viste di buon occhio nella Reggenza guidata da Horthy), ma quelle i cui contenuti erano determinati e avallati dalla Chiesa stessa. Tuttavia anche in questo caso la scelta di pubblicare concetti adattabili perfettamente alla situazione tedesca, ma espressi da un ordinario di un altro Stato, sembra collimare con la strategia utilizzata spesso in questi anni da Radio Vaticana.

IV.6. *Le altre trasmissioni nelle diverse lingue*

a. Tedesco

Il radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1942 fu diffuso come di consueto in tutte le lingue da Radio Vaticana, con i locutori impegnati a trasmettere le parti del discorso omesse dal pontefice durante la lettura, ma pubblicate per intero dalla stampa[155]. Il testo è noto alla storiografia perché contiene un passaggio nel quale il papa alluse allo sterminio degli ebrei senza però nominarli esplicitamente[156], e perché da quel momento in avanti le varie anime del cattolicesimo italiano cominciarono a riorganizzarsi come alternativa al regime[157]. I Laureati Cattolici ne discussero nel loro congresso del gennaio 1943, a partire dal quale sorsero a Milano altre iniziative[158]. Padre Gemelli diede incarico a monsignor Carlo Colombo di stendere una guida alla lettura del radiomessaggio e di organizzare dei seminari di studio interni alla Università Cattolica con l'ausilio di professori della Facoltà Teologica e di persone impegnate nella vita pubblica. Tra i partecipanti figuravano anche Amintore Fanfani, Antonio Amorth, Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati. «Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a

---

[155] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano e inglese per il mondo, 24 dicembre 1942, ore 11.00 e 15.15; in italiano, francese, inglese, tedesco, 28 dicembre 1942.

[156] «Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento». Cit. in *Il radiomessaggio natalizio al mondo*, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. IV (2 marzo 1942-1 marzo 1943), pp. 325-346: 345.

[157] Si vedano le diverse reazioni raccolte da R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, cit., p. 119 nota 45; P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 117.

[158] Si veda l'articolo di C. Colombo, *Nel ventennio di un messaggio natalizio*, in «Vita e Pensiero», 2/1963, pp. 78-89: 78 e nota 2; P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano*, cit., p. 80 seg.

bene della società» era la frase del radiomessaggio che aveva riacceso le speranze e la riorganizzazione del movimento cattolico italiano[159]. Il papa stabiliva che «origine e scopo essenziale della vita sociale» dovesse essere «la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana» e per questo condannava quelle dottrine o costruzioni sociali che misconoscevano questo rispetto dovuto alla persona, anche nelle differenze tra gli uomini[160]. Inoltre, il primo dei cinque punti fondamentali indicati dal pontefice per lo stabilimento dell'ordine e della pace si apriva con queste parole:

> Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio; si opponga all'eccessivo aggruppamento degli uomini, quasi come masse senz'anima; [...] favorisca, con tutti i mezzi leciti, in tutti i campi della vita, forme sociali, in cui sia resa possibile e garantita una piena responsabilità personale, così quanto all'ordine terreno come quanto all'eterno[161].

Sulla base di questi due passaggi il gruppo milanese si era chiesto se Pio XII avesse inteso condannare le dittature e promuovere forme democratiche di vita politica[162]. Per chiarire questo ed altri punti padre Gemelli scrisse una lettera alla Segreteria di Stato il 29 aprile 1943, alla quale Montini rispose con un documento, rivisto personalmente dal papa[163]. Alla domanda se il popolo dovesse «partecipare all'attività legislativa ed esecutiva per mezzo di rappresentanti liberamente eletti», si rispondeva:

> Esplicitamente nulla di ciò è contenuto né qui né nel capitolo «Dignità e diritti della persona umana». Implicitamente è detto: che la Costituzione dello Stato e la legislazione debbono aver riguardo ai diritti degli enti sociali inferiori e dei singoli. Nulla si dice intorno alla questione tecnica, come ciò debba essere effettuato (ad es. per mezzo del Parlamento o in altra forma)[164].

Il chiarimento interpretava in senso riduttivo l'apertura che il radiomessaggio aveva lasciato intendere. Ci sarebbero voluti ancora due anni pria che Pio XII desse apertamente il suo consenso all'ordinamento giuridico democratico.

In un rapporto del RSHA il radiomessaggio venne giudicato come un attacco alla Germania, tanto che Ribbentrop istruì immediatamente l'ambasciatore von Berger affinché si recasse in udienza dal papa, perché sembravano esserci ormai le prove che il

---

[159] *Il radiomessaggio natalizio*, cit., p. 338.
[160] *Ivi*, p. 331.
[161] *Ivi*, p. 339.
[162] C. Colombo, *Nel ventennio di un messaggio natalizio*, cit., p. 82.
[163] I due documenti sono pubblicati integralmente ivi, pp. 84-87.
[164] Ivi, p. 87.

Vaticano stesse per rinunciare alla sua tradizionale neutralità[165]. Gli Alleati invece non accolsero con calore il radiomessaggio considerato troppo debole, date le circostanze[166]. Padre Mc Cormick scrisse nel suo diario che il discorso era stato «much too heavy, ideas not clean-cut & obscurely expressed. [...] He [il papa] should get away from German tutoring; have an Italian or a Frenchman prepare his text»[167].

Il locutore tedesco di Radio Vaticana commentò il discorso del papa cercando di togliere qualsiasi ombra, definendolo come la prova che il pontefice era sopra le parti. Secondo lo speaker nessuno animato di buone intenzioni poteva dire che Pio XII era rimasto in silenzio, anche se non si era schierato per questo o quel belligerante. Ma non si poteva nemmeno asserire che fosse neutrale quando si trattava delle leggi di Dio, della Chiesa o della dignità umana, perché egli condannava tutti i falsi sistemi che le contraddicevano[168].

Lo sforzo di difendere le scelte di Pio XII da parte dell'emittente vaticana sembrava essere una risposta alle continue pressioni provenienti dalla diplomazia alleata[169], ma al contempo, nella generalità della condanna («il papa condanna i falsi sistemi ovunque si trovino se contraddicono la legge di Dio»), pareva voler smentire che la Santa Sede si fosse schierata apertamente contro l'Asse.

Se il 1942 era stato teatro di notevoli sconvolgimenti, chiudendosi con la decisiva sconfitta delle potenze dell'Asse in Nord Africa, il nuovo anno non fu meno portatore di rivolgimenti sui campi di battaglia e di conseguenza a livello politico, a cominciare dal decisivo punto di svolta costituito dalla resa dei tedeschi a Stalingrado.

Radio Vaticana in tedesco inaugurò il 1943 con due conversazioni: una nella quale invitava a pregare per la pace, richiamandosi al messaggio di Natale del pontefice, l'altra ricordando che l'unico vero ordine era quello cattolico, che si fondava sulla parola

---

[165] Cfr. A. Rhodes, *The Vatican in the Age of the Dictators*, cit., pp. 272-273.
[166] Sulle reazioni si veda O. Chadwick, *Britain and the Vatican*, cit., pp. 218-220.
[167] Citato in J. Hennessey, *American Jesuit In Wartime Rome*, cit., p. 36.
[168] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 28 dicembre 1942, ore 20.45. Il commento del locutore tedesco fu pubblicato anche dal «Tablet» del 9 gennaio 1943, *News, Notes and Texts*, Vatican City, *No "Peace at any Price"*, p. 19.
[169] Nei colloqui di settembre tra il rappresentante di Roosevelt in Vaticano prima con Pio XII e poi con il cardinal Maglione, Myron Taylor tentò di convincere la Santa Sede della necessità di una parola forte del papa di condanna delle atrocità commesse dalla Germania. Cfr. Osborne a Maglione, 14 settembre 1942, in ADSS, vol. V, doc. 467, pp. 676-677; nota di Tardini sulla conversazione con Myron Taylor del 22 settembre 1943, ivi, doc. 480, pp. 704-706.

di Dio: «la soluzione non è collettiva o individuale; è l'universale soluzione in Cristo»[170]. Le trasmissioni in tedesco continuarono ad occuparsi di temi caldi come il nuovo ordine, l'unità dei popoli, la libertà, senza un esplicito riferimento alla Germania, con le eccezioni che vedremo, adottando una tattica che era già stata propria del locutore francese, padre Mistiaen, il quale evitava di accennare a situazioni concrete cercando però di far passare comunque il suo messaggio. Altre due conversazioni sembrano attestare questa scelta. L'11 gennaio andò in onda una conferenza sulla fuga del popolo ebraico dall'Egitto, che veniva interpretata dal locutore non come un segno di codardia, ma come una lezione per la Chiesa al fine di evitare le persecuzioni. Subito dopo venne spiegato il testo della Lettera ai Corinzi in cui Paolo esortava i fratelli affinché non ci fossero divisioni tra loro[171]. In un'altra trasmissione dedicata al potere statale, il locutore avvertiva che gli Stati che avevano spezzato il legame con l'autorità sopramondana erano destinati a perire, nonostante i loro temporanei successi, e concludeva ricordando che lo stato esisteva per la salvezza dell'uomo e non l'uomo per la salvezza dello Stato[172].

Radio Vaticana in tedesco cominciò anche una serie di conversazioni su episodi della vita di Gesù. La prima verteva sul tema «Gesù, il maestro della bontà di cuore», con la lettura della parabola del servo malvagio contenuta nel Vangelo di Matteo[173]. Lo spunto evangelico serviva per parlare della guerra attuale, che aveva perso qualsiasi riferimento morale, mentre nessuno dei Paesi belligeranti intendeva virare verso una umanizzazione del conflitto. Nelle successive trasmissioni della serie si parlò invece della guerra come scontro tra i poteri spirituali e secolari[174], e della sofferenza dei cristiani intesa come espiazione[175].

---

[170] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 4 gennaio 1943, ore 20.45.
[171] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 11 gennaio 1943, ore 20.45. Il versetto è Cor. I,10.
[172] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 25 febbraio 1943, ore 20.45.
[173] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 16 marzo 1943, ore 20.45. Il riferimento evangelico in Matteo, 18, 23-35.
[174] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 6 aprile 1943, ore 20.45.
[175] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 13 aprile 1943, ore 20.45.

Tuttavia, in mezzo a queste trasmissioni di carattere religioso, un primo esplicito riferimento all'ora attuale fu fatto in quella del 3 marzo, quando venne letto un discorso dell'arcivescovo di Colonia, Josef Frings, che cercava di spiegare ai fedeli la caduta di Stalingrado:

> We are deeply moved and humbled before the heroism of the fighters of Stalingrad. [...] We have understood God's call. The time has come to turn to Him in a "storm of prayer". May He protect our soldiers and our Fatherland[176].

L'arcivescovo chiese speciali preghiere e servizi per la nazione tedesca e ordinò la celebrazione del Requiem in tutte le chiese per gli uomini caduti a Stalingrado. Anche la lettera pastorale del vescovo di Regensburg, monsignor Buchberger, trasmessa la settimana successiva, invocava una crociata di preghiere per la pace, la patria e i soldati combattenti[177].

Dopo le già citate trasmissioni sulla morte del cardinal Hinsley (17 marzo 1943)[178], il 22 marzo il locutore tedesco respinse gli attacchi propagandistici contro l'arcivescovo di Westminster che lo volevano filobolscevico, trovando nel «Tablet» ampia risonanza[179]. Il cardinal Maglione aveva segnalato al delegato apostolico a Londra, Godfrey, che in un articolo de «Il Regime fascista» del 16 febbraio, era stata diffusa l'errata notizia che per desiderio di Pio XII i cattolici erano stati invitati a innalzare preghiere per la salvezza della Russia e del suo popolo. Può essere dunque che l'ordine di diffondere la smentita tramite Radio Vaticano provenisse proprio dalla Segreteria di Stato, e che il settimanale cattolico inglese fosse stato incoraggiato a darne eco.

Nella stessa trasmissione vennero letti alcuni punti di una lettera pastorale collettiva dell'episcopato tedesco dell'anno precedente, che all'epoca non era stata diffusa da Radio Vaticana diversamente dalle altre già menzionate[180]. Il 10 dicembre

---

[176] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 3 marzo 1943, ore 20.45.
[177] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 10 marzo 1943, ore 20.45.
[178] Vedi supra cap. IV.4.
[179] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 22 marzo 1943, ore 20.45. *The Vatican wireless and the Nazi press*, in «The Tablet», 27 marzo 1943, p. 151. Cfr. anche Maglione a Godfrey, 6 marzo 1943, in ADSS, vol. VII, n. 136, pp. 261-262.
[180] Cfr. cap. IV.5. A conferma del fatto che Radio Vaticana non diede lettura della pastorale collettiva del 22 marzo 1942, il «Tablet», che invece la pubblicò, trasse il testo, contrariamente a quanto faceva di solito, da una fonte diversa, perché la ascrisse al vescovo di Würzburg, per

1941 l'episcopato tedesco aveva consegnato al governo un memoriale per documentare la persecuzione dei cattolici in Germania e per chiedere il rispetto dei diritti naturali che appartenevano ad ogni uomo[181]. Il governo nazionalsocialista non vi diede riscontro, ma l'attesa dei fedeli cattolici di una presa di posizione chiara e pubblica da parte dell'episcopato e le spinte in questo senso provenienti dallo stesso Pio XII[182], indussero i presuli tedeschi a stendere una lettera pastorale collettiva, datata 22 marzo 1942, che fu riassunta da Radio Vaticana esattamente un anno dopo, appunto il 22 marzo 1943[183]. Contrariamente a quanto sostenuto in apertura dal locutore, il documento all'epoca della sua stesura non era stato letto in tutte le chiese tedesche. Il testo originale incontrò l'opposizione soprattutto del cardinal Bertram, il quale non riteneva opportuno esporre la Chiesa ad ulteriori rappresaglie da parte del Reich, e fu così deciso di redigerne una versione più ridotta[184]. La parte citata nella trasmissione tedesca era quella che riguardava il rispetto dei «diritti universali degli uomini conferiti da Dio» («allgemeinmenschlichen, gottverliehenen Rechte des Menschen»), senza i quali la cultura occidentale sarebbe collassata, intesi come il diritto naturale alla libertà, con i limiti imposti da Dio e dal dovere di obbedienza all'autorità; il diritto naturale alla vita e al sostentamento; il diritto naturale alla proprietà privata e il diritto naturale alla difesa del proprio onore[185]. Questa parte della lettera pastorale collettiva sui diritti del marzo '42 aveva anticipato i contenuti del radiomessaggio di Pio XII del Natale '42, e si

---

altro uno dei pochi a leggere il testo originale prima dello stop di Bertram. Cfr. *"The battle raging in Germany"*, in «The Tablet», 20 giugno 1942, pp. 306-307.

[181] *Akten Deutscher Bischöfe*, cit., doc. 732, pp. 651-658. Una copia era stata inviata al nunzio Orsenigo, con la preghiera di farla recapitare alla Santa Sede, cfr. Maglione a Orsenigo, 6 marzo 1942, in ADSS, vol. V, doc. 278, p. 464 in cui il segretario di Stato accusa ricevuta del memoriale, e nota 3, pp. 464-465.

[182] Si veda la lettera di Pio XII al cardinal Faulhaber del 2 febbraio 1942 in ADSS, vol. II, doc. 78, pp. 235-241: 236.

[183] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 22 marzo 1943, ore 20.45.

[184] Per i dettagli si veda il resoconto di Augustin Rösch del 23 aprile 1942 in *Akten Kardinal Michael von Faulhabers*, II, cit., doc. 886, pp. 914-921: 917 seg. Il testo originale della pastolare in *Akten Deutscher Bischöfe*, cit., doc. 751/I, pp. 700-704. La lettera originale fu letta per intero solo nelle diocesi di Bamberg, Speyer e Würzburg e in qualche parrocchia di Regensburg e Passau. Il testo rivisto e la sua diffusione in *Akten Deutscher Bischöfe*, cit., doc. 751/II, pp. 705-708. Su questo tema va parzialmente corretto Miccoli quando scrive che alla mancata risposta da parte del governo del Reich al documento inviato il 10 dicembre non seguì un pronunciamento pubblico. Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 199.

[185] *Akten Deutscher Bischöfe*, cit., doc. 751/I, pp. 702-703.

potrebbe quindi intravedere in questa vicinanza di temi la ragione della trasmissione della lettera collettiva dell'episcopato tedesco a un anno di distanza dalla sua emanazione, dopo che il discorso natalizio del pontefice aveva avuto così ampia risonanza non solo a livello mediatico ma anche nel movimento cattolico[186].

La lettera continuava mostrando l'impegno dei cristiani per la difesa della patria: nei campi di battaglia come a casa, essi avevano «heroically» e con «unshakable loyalty» compiuto il loro dovere. Tuttavia, non si poteva chiedere ai cattolici di dar prova della propria lealtà per la patria a scapito della propria fede: «We remain unshakably loyal to our Fatherland, precisely because we keep our faith with our Saviour and our Church at all costs». In conclusione veniva invocata la benedizione per la Chiesa e la patria e una «honourable, happy and lasting peace».

Nel giorno della celebrazione di Pietro Canisio, il 27 aprile 1943, chiamato il secondo apostolo di Germania, il locutore tedesco colse l'occasione per fare un parallelo tra le persecuzioni della Chiesa che il santo aveva dovuto combattere e quelle attuali:

> Brothers and sisters! We repeat, we, too, live in a grave hour. The Church is subjected to oppression and persecution. Christians are hard pressed in every way. Divine Law, natural law and human rights given by God are being scorned and neglected. [...] We must not abandon God in this decisive struggle[187].

In precedenza, verso la fine del mese di marzo, in una trasmissione sui doveri dei cattolici tedeschi, il locutore tedesco, dopo aver dichiarato che il popolo germanico aveva un posto particolare nella civiltà cristiana occidentale, lo aveva messo in guardia dal ripudiare le sue radici e aveva richiamato le parole dell'enciclica di Pio XI *Mit*

---

[186] Nel radiomessaggio del '42 Pio XII aveva detto: «Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società [...] sostenga il rispetto e la pratica attuazione dei seguenti fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; il diritto, di massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo, il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali». *Il radiomessaggio natalizio*, cit., pp. 339-340. Sui limiti dell'enunciazione dei diritti della persona umana del radiomessaggio di Pio XII si veda D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, cit., pp. 138-139; per una diversa interpretazione che tende a leggere soprattutto nelle interpretazioni che furono date al radiomessaggio il punto di svolta nella storia dei diritti umani si veda S. Moyn, *Christian Human Rights*, University Pennsylvania Press, Philadelphia 2015.

[187] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 27 aprile 1943, ore 21.45.

brennender Sorge. Papa Ratti, spiegava, aveva esortato i fedeli tedeschi alla vigilanza perché il concetto di religione cristiana era stato manipolato dai loro governanti[188]. Non fu l'unica trasmissione nella quale veniva espressamente citata l'enciclica di Pio XI sulla situazione della Chiesa in Germania, che nel 1937 aveva suscitato tanto scalpore. In una messa in onda in diverse lingue, tra cui il tedesco, nel maggio '43 venne riassunta una trasmissione di Radio Paris che accusava la Santa Sede di aver continuamente attaccato la Germania al punto che Göring si era visto obbligato a dare ordini contro l'attività politica del clero. Il locutore tedesco, e in seguito anche quello inglese, polacco e olandese, controbatteva che l'atteggiamento della Chiesa verso il nazionalsocialismo come filosofia era noto già dai tempi dell'enciclica *Mit brennender Sorge*. E aggiungeva che tutto il mondo era a conoscenza dei «fatti circa il destino della Chiesa cattolica in Germania» perciò le insinuazioni di Radio Paris, fatte con intenti propagandistici, non meritavano altre confutazioni[189].

Per concludere, le scelte operate dall'incaricato delle trasmissioni in lingua tedesca corrisposero al desiderio del papa di far parlare, durante questa fase del conflitto, soprattutto gli episcopati nazionali. Il compito affidato a Radio Vaticana fu evidentemente di dare a quelle voci la massima diffusione possibile, quindi oltre i confini nazionali, scegliendo però gli argomenti e i testi che meglio corrispondessero alla politica internazionale vaticana e non soltanto alle esigenze locali.

b. Polacco

Si è visto precedentemente come nel corso del 1941 alcune voci si fossero levate per protestare contro l'eccessivo riserbo del pontefice verso la situazione della Chiesa in Polonia[190]. Il 2 agosto il cardinale Hlond aveva inviato a Maglione un memorandum in cui lo informava che il governo polacco in esilio a Londra riceveva informazioni circa le allarmanti condizioni religiose in Polonia e la sfiducia della popolazione verso la Santa Sede, perché non aveva preso posizione contro l'Asse[191]. Il segretario di Stato

---

[188] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 29 marzo 1943, ore 21.00.
[189] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 26 maggio 1943, ore 21.45. La trasmissione andò in onda in inglese e di nuovo in tedesco il 28 maggio; in polacco il 1 giugno; in olandese il 3 giugno. Si veda anche *News, Notes and Texts*, in «The Tablet», 5 giugno 1943, p. 272.
[190] Si veda il cap. III.1.
[191] Cfr. ADSS, vol. IIIa, doc. 287, pp. 418-422.

aveva risposto attraverso il nunzio Valeri, rimettendogli il testo della trasmissione di Radio Vaticana sull'udienza concessa alla suora polacca, che aveva creato non poco scompiglio alla stessa organizzazione dell'emittente[192]. Qualche mese dopo venne recapitata un'altra lettera in Vaticano, questa volta da parte dell'arcivescovo di Cracovia, Sapieha, che dopo aver enumerato le azioni persecutorie dei tedeschi contro i religiosi polacchi, supplicava Pio XII di alzare «una voce e di biasimo» perché «il mondo cattolico aspetta questa difesa della giustizia, anche se essa non dovesse cambiare la maniera d'agire del governo tedesco»[193]. Ma anche al vescovo di Cracovia Maglione rispose inviando il testo della trasmissione di Radio Vaticana, unitamente a quello di altri discorsi del pontefice, materiale che sarebbe dovuto servire per controbattere la propaganda contro la Santa Sede[194].

Nel 1942 alcune trasmissioni di Radio Vaticana in polacco cercarono di difendere il papa da questi attacchi. Riprendendo un articolo de «L'Osservatore romano», pubblicato per i festeggiamenti per il terzo anno di pontificato di Pio XII, il locutore rivendicava che il diritto di parlare, di decidere quando parlare e come parlare erano tutte prerogative del pontefice. Quando Pio XII aveva scelto il silenzio anche le critiche erano venute meno, a dimostrazione che la ragione stava dalla sua parte[195].

In un'altra trasmissione lo speaker polacco cercò di prendere dalla storia un esempio che potesse calzare per spiegare la situazione attuale. Venne ricordato che nell'estate del 1797 Napoleone aveva invaso lo Stato della Chiesa sconfiggendo l'esercito papale ad Ancona, estorcendo denaro e saccheggiando le ricchezze della Santa Sede. In risposta alle proteste di Pio VI, Bonaparte, autoproclamatosi protettore della Chiesa, aveva avanzato il diritto di occupare la città marchigiana. Quando Pio VII si rifiutò di allearsi con lui in funzione antibritannica, il 13 febbraio 1806 Napoleone affermò che, nonostante il papa fosse il sovrano di Roma, egli era l'imperatore, ed era quindi necessario che i suoi nemici fossero anche nemici del pontefice. Il papa «sofferente» rispose che in quanto «vicereggente della Parola eterna» aveva l'obbligo di rispondere esclusivamente alla volontà di Dio di mantenere la pace con chiunque,

---

[192] Si veda il cap. III.1.
[193] Sapieha a Maglione, 3 novembre 1941, in ADSS, vol. IIIa, doc. 323, pp. 489-491.
[194] Maglione a Sapieha, 29 novembre 1941, ivi, doc. 329, pp. 496-498.
[195] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 17 marzo 1942, ore 19.15.

«senza distinzioni tra cattolici ed eretici, lontani o vicini», disposto a subire le conseguenze con «apostolica rassegnazione, perché ogni prova cui era sottoposto proveniva da Dio». Con la campagna di Russia però, ricordava lo speaker, era cominciato il declino di Napoleone. Il papa l'aveva previsto mentre la Chiesa era rimasta intatta. Così il pontefice potè ritornare a Roma tra l'entusiasmo e la gioia del popolo[196]. Questa lezione di storia impartita in polacco da Radio Vaticana suggeriva delle analogie con la situazione presente della Chiesa e del papa. Il locutore dimostrava che la sopraffazione nei confronti della Chiesa cattolica non poteva durare e che l'atteggiamento di Pio VII di rimettersi al volere di Dio e sotto la sua protezione, cercando di mantenere la pace, alla fine era stato ripagato dal suo ritorno trionfante a Roma.

Le trasmissioni che seguirono avevano come scopo quello di confortare la popolazione polacca in madrepatria o in esilio. Non sappiamo in quale misura in Polonia si riuscissero a captare i programmi di Radio Vaticana, ma la speranza evidentemente, come per le altre trasmissioni dirette verso i territori del Reich, era che in qualche modo i messaggi arrivassero. In ogni caso avrebbero potuto costituire altrettante prove dell'interessamento della Santa Sede di fronte alle lamentele dei vescovi. A maggio le parole del locutore cercavano di infondere coraggio assicurando che le sofferenze e le lacrime versate dai polacchi non sarebbero state vane[197]. A luglio veniva proclamato che la missione d'amore di Pio XII, specialmente verso il popolo polacco, era ben conosciuta: il papa era intervenuto con successo nello scambio di prigionieri seriamente feriti; aveva alleviato l'ansia di ritrovare i dispersi; nei suoi discorsi ed encicliche aveva sempre indicato i fondamenti del nuovo ordine, ovvero la giustizia e l'amore cristiano[198].

Vennero letti messaggi diretti ai polacchi in esilio che pregavano la Madonna di Czestochow per il loro ritorno in patria[199] e altri di auspicio affinché la Polonia potesse

---

[196] *News, Notes and Texts*, Vatican City. A History Lesson, in «The Tablet», 14 marzo 1942, p. 135.
[197] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 8 maggio 1942, ore 20.15.
[198] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 14 luglio 1942, ore 20.45.
[199] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 25 agosto 1942, ore 19.45.

risorgere[200]. La profezia di resurrezione fu il tema di una successiva trasmissione nella quale si dava conto dell'udienza del papa a padre Giacomo Martegani, direttore de «La Civiltà Cattolica», che corrispondeva alla polacca «Przeglad Powszechny» edita a Varsavia prima dello scoppio della guerra. Il locutore sottolineava che la rivista dei gesuiti italiani conteneva notizie di interesse anche per i polacchi, perché nel 1854 aveva pubblicato un articolo che evocava, tra le altre, la profezia di Sant'Andrea Bobola, protettore della Polonia, sulla resurrezione polacca[201]. Ad aprile del 1943 i sette dolori di Maria Addolorata erano equiparati singolarmente a quelle che venivano chiamate le sette stazioni del calvario della nazione polacca nei tempi presenti. Il massaggio era anche in questo caso di speranza:

> If the Polish nation which, as is generally known, today perhaps suffers most, though for no fault of its own, wishes to endure and to live, it must learn to suffer like the Mother under the cross. [...] Dear listeners! Who of us can doubt that Mary will remember us in Her joy, and will hasten the hour of our joy and resurrection by Her intercession? Let us pray to Her[202].

Nel corso del mese di maggio era stata preparata una lettera del pontefice da inviare ai vescovi polacchi, in occasione della *visita ad limina* che avrebbero dovuto compiere, per esortarli a perseverare nella fede. Fu deciso di non dare seguito all'iniziativa dal momento che il discorso del 2 giugno 1943 di Pio XII al Sacro Collegio conteneva già un passaggio dedicato alla Polonia[203]. Quest'ultimo fu oggetto di una trasmissione di Radio Vaticana il successivo 4 giugno[204]. Ma nemmeno questa volta Pio XII riuscì a

---

[200] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 20 novembre 1942, ore 19.45.

[201] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 27 febbraio 1943, ore 19.45. L'articolo a cui fa riferimento lo speaker è *La guerra d'Oriente*, in «La Civiltà Cattolica», 1954, vol. VII, pp. 5-22: 9-10. La cerimonia per la canonizzazione di Andrea Bobola era stata trasmessa da Radio Vaticana il giorno di Pasqua del 1938.

[202] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 16 aprile 1943, ore 20.45.

[203] Si vedano i documenti 508-510, in ADSS, vol. IIIb, pp. 796-802.

[204] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in polacco per la Polonia, 4 giugno 1943, ore 20.45. «Confidandovi queste amare esperienze, che han fatto sanguinare il Nostro cuore, non dimentichiamo neppur uno dei popoli sofferenti, anzi tutti e ciascuno ricordiamo con paterno compatimento ed affetto, anche se in questo momento richiamiamo la vostra attenzione in modo speciale sulla tragica sorte del popolo polacco, il quale, circondato da potenti Nazioni, soggiace alle vicissitudini e agli andirivieni di un ciclonico dramma di guerra. I Nostri insegnamenti e le Nostre dichiarazioni tante volte ripetute non lasciano dubbio di sorta sui principi, con cui la coscienza cristiana deve giudicare simili atti, chiunque ne appaia responsabile. Nessuno, che conosca la storia dell'Europa cristiana, può ignorare o porre in oblio quanto i Santi e gli eroi della Polonia, i suoi studiosi e pensatori abbiano concorso a costituire il

convincere tutti, nemmeno all'interno della Curia. Sono ancora le pagine del diario di padre Mc Cormick a fornire qualche elemento sulle diverse posizioni romane. In una nota il gesuita americano scrisse:

> Why not mention Holland, Slovenia, France? It would be too clearly unequivocally against Germany and Italy? And is it true that air war has brought destruction for 1st time to non-belligerents & non-military objectives? Has no one ever heard of heavy, long-range artillery? Rheims Cathedral and all eastern France 27 years ago? If Eng[land] and USA began deporting Italian manpower & youth & girls forcibly to work for them, then we should hear protests of the inhuman, illegal methods of war. Poor Holland, Belgium and Norway![205]

Si può tentare di rispondere alle domande poste da Mc Cormick sul piano storiografico. La scelta compiuta da Pio XII e dall'episcopato tedesco, di rimandare l'uno all'altro e viceversa la responsabilità di quanto sarebbe stato opportuno denunciare pubblicamente, ebbe l'effetto di indebolire la portata dei pronunciamenti sia dei vescovi sia del papa. Ciò, tuttavia, permise a Pio XII di mantenere la neutralità di fronte ai due schieramenti, uno degli scopi che guidarono la sua politica fin dallo scoppio del conflitto. Il proposito di mantenersi imparziale, protratto oltre l'evidente perdita di terreno della Germania, doveva servire alla Santa Sede a porsi come mediatrice nel processo di pace, per scongiurare il pericolo che una «resa incondizionata» imposta dagli Alleati aprisse le porte al comunismo in Europa[206]. Il riserbo e la debolezza dei discorsi pubblici erano controbilanciati da colloqui privati nei quali, con uno stile tutto proprio, cauto, allusivo, i collaboratori di Pio XII tentavano di suggerire ai diplomatici angloamericani e tedeschi le mosse per portarli ognuno a cedere al compromesso[207].

---

patrimonio spirituale dell'Europa e del mondo; e quanto anche il semplice e fedele popolo polacco, col silenzioso eroismo delle sue sofferenze nei secoli, abbia contribuito allo sviluppo e alla conservazione di un'Europa cristiana. E Noi imploriamo dalla Celeste Regina, che a questo popolo tanto duramente provato, e agli altri, che insieme con lui hanno dovuto bere l'amaro calice di questa guerra, sia riservato un avvenire, che uguagli la legittimità delle loro aspirazioni e la grandezza dei loro sacrifici, in un'Europa rinnovata su fondamenti cristiani, e in un consesso di Stati, scevro degli errori e dei traviamenti del passato». *Al Sacro Collegio nel giorno onomastico di Sua Santità*, 2 giugno 1943, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. V (2 marzo 1943-1 marzo 1944), pp. 71-80: 77-78.

[205] Citato in J. Hennessey, *American Jesuit In Wartime Rome*, cit., p. 46. Vale la pena di notare la critica sui "silenzi" di Pio XII che già all'epoca gli muoveva Mc Cormick, anche se cittadino di una delle nazioni coinvolte. Il papa, infatti, dimostrava di non applicare la dottrina della guerra giusta *in bello* verso le occupazioni e i crimini nazisti.

[206] Per una più ampia spiegazione di questa ipotesi interpretativa si vedano le pagine a essa dedicate da G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 239-253, in particolare pp. 247-253.

[207] *Ivi*, p. 247.

In questa duplice strategia il ruolo di Radio Vaticana sembra essere stato quello di supportare sia quanto si voleva rendere noto sia quanto stava intessendo la diplomazia. L'aspetto pubblico, lo si è visto, fu spalleggiato dalla riproduzione di quanti più interventi episcopali possibili. L'aspetto diplomatico, lo si vedrà nel prossimo paragrafo, fu sostenuto dalla scelta di mostrare, non solo all'opinione pubblica, ma anche ai governi che avrebbero dovuto un domani farsi carico della ricostruzione, quale fosse l'alternativa al fascismo e al comunismo.

c. Inglese

Oltre alle varie trasmissioni in inglese, dirette principalmente al Regno Unito e all'Irlanda, precedentemente esaminate, occorre mettere in luce la scelta operata dal locutore anglofono, padre Francis Joy per quanto ci è dato di sapere, di tradurre e leggere ai microfoni di Radio Vaticana un certo numero di articoli de «L'Osservatore romano» riguardanti la ricostruzione post-bellica, in modo particolare quelli a firma di Guido Gonella.

Non era una preoccupazione avulsa da quelle della Santa Sede. Un riassunto della conversazione che ebbe luogo il 25 settembre 1942 tra il segretario di Stato e Myron Taylor dimostra che il problema della ricostruzione del dopoguerra era qualcosa a cui si era già cominciato a pensare[208]. Nei primi mesi del 1943 si susseguirono trasmissioni in inglese su questo argomento con letture e commenti di articoli de «L'Osservatore romano». Venne presentato il dibattito in corso in Gran Bretagna intorno all'impossibilità di ristabilire lo stato delle cose preesistente al conflitto e alla necessità di rinunciare al liberalismo a favore di una maggiore solidarietà economica e sociale verso i cittadini[209]. Un altro intervento indicava nel comunismo, la cui teoria era sorta in Occidente e che la Russia non aveva fatto che applicare, uno dei mali della società moderna, e nell'Europa cristiana l'unica vera salvezza[210]. Venne letto anche un articolo sulle linee guida della ricostruzione, fondate sulla legge morale, per trovare una

---

[208] Note di monsignor Carroll, 25 settembre 1942, in ADSS, vol. V, doc. 487, pp. 717-722.
[209] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 26 gennaio 1943, ore 20.15. Cfr. anche *Note sociali. Opinioni per il dopo guerra*, in «L'Osservatore romano», 23 gennaio 1943, p. 1.
[210] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 9 marzo 1943, ore 20.15. Cfr. anche *La sorte dell'Europa*, in «L'Osservatore romano», 5 marzo 1943, p.1.

soluzione politica in luogo dei conflitti armati, in armonia con «la legge naturale della giustizia, della pace, della cooperazione umana, una soluzione politica conciliatrice della eguaglianza di tutti i popoli grandi e piccoli»[211].

Guido Gonella, dal 1933 assiduo collaboratore de «L'Osservatore romano»[212], tra il 1942 e il 1943 pubblicò sull'organo vaticano una serie di articoli per spiegare e commentare i messaggi natalizi di Pio XII pronunciati durante la guerra, che finirono, come si è visto precedentemente, per diventare un punto di riferimento della cultura cattolica antifascista nell'elaborazione di una prospettiva democratica post-bellica[213]. La pubblicazione dei suoi scritti non tardò a provocare reazioni da parte del governo italiano. Il 17 maggio 1943 il nunzio in Italia, Borgongini Duca, scrisse a Maglione che in mattinata si era recato da Bastianini, sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, e che questi, di ritorno da un'udienza con Mussolini, gli aveva riferito che gli era stata segnalata la formazione di un partito sociale democratico cattolico, tra i cui aderenti spiccava il nome di De Gasperi[214]. Di fronte alla negazione di rito da parte del nunzio dell'esistenza di un tale partito, Bastianini ribatté che gli articoli di Gonella, che gli erano dispiaciuti «ed anche ad altri sono dispiaciuti», avevano invece dato l'impressione di «un programma politico vero e proprio». Il nunzio rispose che si trattava di semplici commenti ai discorsi di Pio XII, ma il sottosegretario soggiunse: «Però li ha portati sul terreno politico con evidenti allusioni al Fascismo. I richiami del Santo Padre non ci dispiacciono perché siamo peccatori, ma l'azione politica di Gonella, anche perché fatta così sottilmente, ci dispiace».

---

[211] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 18 maggio 1943, ore 21.15. Cfr. anche *Leggi morali e spazi vitali*, in «L'Osservatore romano», 16 maggio 1943, p. 1.

[212] Nato a Verona nel 1905, conseguì la laurea in filosofia nel 1928 all'Università Cattolica di Milano; fu dirigente della Fuci e curatore del giornale «Azione fucina»; trasferitosi a Roma ottenne la seconda laurea in diritto pubblico. Tema conduttore delle sue ricerche fu il giusnaturalismo di ispirazione personalista e cristiana. Antifascista, fu un sorvegliato speciale del regime; ne «L'Osservatore romano» fu il redattore degli *Acta diurna* dal 1933 al 1940; partecipò alla costituzione del partito della DC; nel dopoguerra fu eletto deputato e rivestì la carica di ministro; tra il 1950 e il 1953 detenne la segreteria politica del partito. Morì nel 1982. Si veda la nota biografica stesa da G. Campanini, in *Dizionario biografico degli Italiani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-gonella_(Dizionario-Biografico)/. Ultimo accesso 17/11/15; e M. Bellinetti, *Guido Gonella. Giornalista e politico*, Morcelliana, Brescia 2013.

[213] G. Gonella, *Presupposti di un ordine internazionale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano 1942; Id., *Principi di un ordine sociale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano 1944.

[214] Borgongini a Maglione, 17 maggio 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 199, pp. 347-349.

Nei mesi durante i quali questi articoli vennero diffusi si stava già profilando la caduta del fascismo. In Vaticano si incrociavano le lettere di coloro che si proponevano come sostituti del Duce e i messaggi e gli incontri della diplomazia anglo-americana che avvertivano che i bombardamenti su Roma sarebbero stati evitati solo con la caduta di Mussolini[215]. Allo stesso tempo, dopo la resa dei tedeschi a Stalingrado, le preoccupazioni della Santa Sede erano rivolte all'eventuale diffusione del comunismo fuori dai confini dell'Unione Sovietica, già prospettata dal nunzio a Berna, monsignor Bernardini, a Maglione in un rapporto dell'11 febbraio 1943[216].

E' in questo contesto che si deve situare la scelta del locutore anglofono di Radio Vaticana di tradurre e leggere alla radio gli articoli di Gonella a commento del messaggio di Natale di Pio XII del 1942. Si può interpretare questa decisione in due modi, uno che privilegia l'aspetto più formale, propagandistico, l'altro quello contenutistico. Nel primo caso poteva essere un modo per dimostrare ai governi Alleati che in ambito cattolico, e soprattutto negli ambienti vicini alla Santa Sede, esisteva un certo impegno per ripensare la ricostruzione post-bellica che escludeva un accordo con i fascismi; nel secondo, gli articoli di Gonella, assieme agli altri tratti da «L'Osservatore romano», fornivano anche a chi fosse in ascolto una alternativa al liberalismo e al comunismo, quest'ultimo concreta minaccia agli occhi del Vaticano.

Il primo articolo di Gonella che venne letto in inglese dai microfoni di Radio Vaticana verteva sulla necessità di un equilibrio tra l'ordine interno e l'ordine internazionale, cioè tra società statale e società internazionale[217]. Il presupposto per una riforma della Società degli Stati era la riforma interna degli Stati stessi, che doveva possedere un ordinamento tale da essere compatibile con le esigenze della comunità internazionale. La crisi attuale, spiegava Gonella, era frutto della corruzione interna degli Stati che aveva finito inevitabilmente per paralizzare la vita della comunità delle nazioni. Inoltre, lo spirito di conquista degli Stati aveva stimolato gli istinti aggressivi dei popoli, spingendoli ad intervenire con violenza negli affari interni degli altri popoli.

---

[215] Un sunto degli eventi in G. Angelozzi Gariboldi, *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1992, pp. 139 seg.
[216] Bernardini a Maglione, 11 febbraio 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 113, pp. 225-228.
[217] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 9 febbraio 1943, ore 20.15. Cfr. anche *Principi di un ordine sociale. Ordine interno e ordine internazionale*, in «L'Osservatore romano», 7 febbraio 1943, pp.1-2;

L'egoismo nazionalista aveva portato all'oppressione imperialista con «l'assurdo sforzo per far esattamente coincidere il territorio di ogni Stato con le zone di estensione etnica delle nazionalità».

Nella trasmissione della settimana successiva il locutore anglofono commentava le parole di Gonella sottolineando quanto fosse importante, nella preparazione della ricostruzione del dopoguerra, che i cattolici avessero chiare le nozioni fondamentali del problema:

> Once some universal, international body pledged to uphold the law of God in international affairs, and sufficiently strong to enforce obedience was set up, and once a world court, capable of maintaining its decisions by collective action, is at work, there would be some prospect of peace being permanently established on earth[218].

Un secondo articolo sulla interrelazione tra la legge divina, naturale e positiva venne letto ad aprile [219]. Gonella, spiegava il locutore inglese, riprendeva in questa occasione i punti del messaggio di Pio XII nei quali il pontefice ricordava l'impossibilità di restaurare un ordine giuridico senza fondarlo su una base stabile più solida di quella offerta dalla volontà dello Stato. Il principio fondamentale della dottrina cristiana era che il diritto dovesse basarsi sulla legge divina; la legge naturale costituiva la presenza della legge eterna nell'uomo, ovvero nell'essere razionale, e la legge umana a sua volta doveva avere per oggetto le disposizioni positive dedotte dalla legge naturale. L'origine divina del potere e del diritto, continuava Gonella, liberava gli uomini dall'arbitrio degli altri uomini e dalla tirannia del principe. «Rinnegata l'autorità della legge divina, il moderno Stato totalitario non divenne, in virtù di quella negazione, promotore di libertà umane, ma, al contrario, usurpò l'omnipotenza divina per asservirvi pure le coscienze». Anche nelle relazioni internazionali, solo rifacendosi al diritto naturale era possibile stabilire una ordinata convivenza.

La seconda parte di questo articolo venne letta sempre in inglese la settimana successiva, ma questa volta, stando al resoconto della BBC, era diretta al Nord

---

[218] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 18 febbraio 1943, ore 20.15.
[219] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 20 aprile 1943, ore 20.15. Cfr. anche *Diritto divino, naturale e positivo*, in «L'Osservatore romano», 1 aprile 1943, pp. 1-2.

America[220]. Gonella affrontava il problema del positivismo giuridico, negatore del diritto naturale, considerato dal pontefice come una odierna pericolosa teoria e prassi. Il diritto naturale costituiva invece la «forza dinamica del diritto positivo», conferendo stabilità alle idee nonostante il mutare delle circostanze.

Tra gli articoli di Gonella scelti dal gesuita venne letto anche quello riguardante il ruolo dello Stato nell'economia[221]. La lettura venne preceduta da un'introduzione del locutore:

> It is generally felt that nothing short of a superhuman effort will save the world from an economic crisis of the first magnitude after the war. Nobody likes to feel that, after the gigantic sacrifices of these years, the world will just go back to its old way of living. Especially in the matter of social reform there is unanimity that something must be done and that an effective something will involve united extortion on a colossal scale. Can private enterprise achieve this, or is it to be left to the State? And how far can it be safely left to the State without danger to the rights of individuals? Such questions prepare a welcome for an article by Prof. Gonella.

L'argomento toccava da vicino la patria del liberalismo. Gonella, riprendendo gli insegnamenti della *Summi pontificatus*, stabiliva che lo Stato aveva il dovere di controllare, aiutare e ordinare l'economia dei privati, con il fine di rafforzarla e non di eliminarla. Tuttavia il limite nell'intervento dello Stato era stabilito dal bene della persona, contro il quale non doveva mai rivolgersi. Il fine dello Stato cristiano era di servire la persona. Su questo punto il locutore inglese sarebbe tornato con un altro articolo di Gonella sullo Stato e la morale trasmesso in due puntate[222]. Innanzitutto veniva spiegato che la Chiesa non prediligeva alcuna forma di governo, ma guardava solo al rispetto della legge divina nella vita politica, condizione essenziale dello «Stato etico». «Alla luce di questi principi non sarà difficile vedere come tutte le deviazioni dei moderni ed inconsistenti ordini politici dipendano dal fatto che si è voluto rinnegare o ignorare nella vita pubblica le norme fondamentali dell'etica cristiana», affermava Gonella.

---

[220] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per il Nord America, 26 aprile 1943, ore 3.30.
[221] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 20 maggio 1943, ore 21.15.
[222] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per l'Inghilterra e l'Irlanda, 10 e 17 giugno 1943, ore 21.15.

Quale che fosse lo scopo del futuro democristiano, nel contesto delle relazioni tra la Santa Sede e gli Alleati angloamericani la traduzione e la diffusione dei suoi articoli tramite Radio Vaticana erano una risposta all'eccessiva fiducia dei due governi che l'Unione Sovietica non avrebbe imposto il suo dominio ideologico nel dopoguerra. Nei mesi durante i quali era in corso la pubblicazione e la messa in onda dei testi di Gonella, la Legazione Britannica aveva inviato un memorandum alla Segreteria di Stato con lo scopo di rassicurare la Santa Sede sulle buone intenzioni dell'Alleato russo[223]. Per tutta risposta Maglione aveva fatto recapitare a Osborne un appunto circa la situazione dei cattolici nei territori occupati dai russi[224]. Come spiegò in seguito Tardini al ministro inglese, che si era chiesto come mai la Santa Sede mandasse un appunto sulla Russia mentre nulla sulla persecuzione religiosa in Germania, «quanto alla Germania... siamo d'accordo. Quanto alla Russia, il governo inglese ha mandato un appunto molto... benevolo: era, quindi, giusto e doveroso che la S. Sede rispondesse, mettendo in risalto la realtà della situazione religiosa nell'URSS»[225]. Seguì un altro memorandum, «non come documento ufficiale, ma come studio preparato da persona del Ministero Esteri», sul medesimo argomento e sulle prospettive alla fine della guerra[226], a cui rispose Tardini con un suo «personale» appunto consegnato al segretario di Osborne, Montgomery[227]. Il timore per l'espandersi del comunismo in Europa era tra le priorità della Santa Sede, al punto da costituire uno dei motivi per i quali non avrebbe potuto schierarsi con gli Alleati, pena la perdita della possibilità di dirigere le negoziazioni tra i contendenti. Il lavorio diplomatico, cui si è fatto cenno più volte nel corso di questo capitolo, fu affiancato da un altro degli strumenti che la Santa Sede aveva a disposizione: Radio Vaticana, che anche nelle trasmissioni in inglese cercò di spalleggiare la politica di Pio XII.

---

[223] La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, 4 marzo 1943, in ADSS, vol. VII, n. 135, pp. 259-261.
[224] La Segreteria di Stato alla Legazione di Gran Bretagna, 31 marzo 1943, ivi, doc. 154, pp. 283-287.
[225] Nota di Tardini, 5 aprile 1943, ivi, doc. 162, pp. 295-296.
[226] La Legazione di Gran Bretagna alla Segreteria di Stato, 20 aprile 1943, ivi, pp. 306-309.
[227] Nota di Tardini, 30 maggio 1943, ivi, doc. 216, pp. 378-380.

d. Russo

Il 19 aprile 1943 andò in onda la prima trasmissione in russo diretta all'Unione Sovietica di Radio Vaticana, inserita nel palinsesto ogni lunedì alle 20.45. Il responsabile fu il padre Urusof e il chierico del Russicum padre Tanaef[228].

Il locutore spiegava che il servizio era stato organizzato per volere dello stesso papa, per dare al mondo una parola di pace, consolazione e verità in accordo con gli insegnamenti della Chiesa. Dopo aver dato lettura di un messaggio di Pio XII al cardinal Maglione, nel quale il pontefice chiedeva di rivolgere speciali preghiere alla Madonna nel mese di maggio per invocare la sua intercessione per la pace, il locutore spiegò quali sarebbero stati i contenuti delle trasmissioni in russo: notizie sulla vita religiosa dei cattolici russi, informazioni di carattere generale, sociale e scientifico, commemorazioni dei momenti più importanti della storia religiosa russa. Inoltre, gli ascoltatori che desideravano dare la loro opinione sulle trasmissioni russe potevano scrivere a Radio Vaticana[229].

Nella seconda trasmissione andata in onda il lunedì dell'Angelo venne fatto un resoconto delle celebrazioni della Pasqua nella Chiesa russa a Roma[230].

In seguito a queste due prime trasmissioni di collaudo, il «Tablet» scrisse che un ascoltatore russo aveva individuato non pochi problemi. Il primo era legato alla difficoltà di ascoltare queste trasmissioni, perché in Unione Sovietica tutte le radio private erano state confiscate con lo scoppio della guerra e sostituite con altoparlanti in luoghi pubblici controllati dal governo. Inoltre, il linguaggio utilizzato da Radio Vaticana era troppo teologico perché potesse essere compreso dal popolo, conteneva troppi latinismi, una sintassi troppo complicata, elementi che nel complesso limitavano il valore del nuovo servizio[231].

Le trasmissioni però continuarono: a maggio una veniva dedicata alla vita dei santi Cirillo e Metodio, con un commento del locutore che li indicava come esempi per

---

[228] F. Bea, *Ottant'anni della radio del papa*, cit. p. 152.
[229] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 19 aprile 1943, ore 20.45. La notizia venne data anche dal «Tablet», *News, Notes and Texts*, Germany. The Last of the Catholic Press, in «The Tablet», 1 maggio 1943, p. 212.
[230] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 26 aprile 1943, ore 20.45.
[231] *News, Notes and Texts*, Vatican City, Broadcasts in Russian, in «The Tablet», 8 maggio 1943, p. 223.

il mondo odierno pieno d'odio[232], e un'altra alla spiegazione dell'enciclica *Rerum novarum*[233]. La conversazione radiofonica si apriva con l'affermazione che la proprietà privata stava alla base del diritto naturale dell'uomo e che non poteva essere negata:

> Socialism violates the interests of man who live on their earnings, since it deprives them of the right to dispose of their wages and thus prevents them increasing their capital and to improving their living conditions. By natural law every man has the right to treat his property on the assumption that it belongs to him.

L'impossibilità di possedere una proprietà, spiegava ancora il locutore, intaccava anche la vita familiare perché un padre non poteva garantire un futuro ai propri figli. E concludeva dicendo: «By brushing aside the parents and by making education the task of the State, the Socialists are opposing natural justice and causing disintegration of family life». Sulla questione sociale Radio Vaticana tornò in una successiva trasmissione, nella quale spiegava il diritto degli uomini al giusto guadagno, e la necessità di eliminare le disuguaglianze tra il ricco e il povero. Ciò sarebbe stato possibile solo se gli insegnamenti cristiani avessero prevalso, unica condizione affinché i conflitti terminassero[234].

Anche attraverso un lungo excursus sulla storia del cristianesimo in Russia, che metteva in evidenza soprattutto il legame con Roma, Radio Vaticana tentava di impartire agli ascoltatori la dottrina cristiana[235]. Come testimoniato nel promemoria di padre Soccorsi del marzo 1939[236], nelle trasmissioni in lingua russa si erano sempre evitati sia argomenti politici che controversie con i cristiani ortodossi. Se si escludono le trasmissioni sulla *Rerum novarum* e sul diritto di proprietà privata, anche nelle emissioni che cominciarono nel '43 si ebbe la stessa accortezza, probabilmente per evitare che venissero disturbate.

---

[232] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 10 maggio 1943, ore 20.45.
[233] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 17 maggio 1943, ore 20.45.
[234] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 30 agosto 1943, ore 19.45.
[235] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in russo per l'URSS, 12 luglio 1943, ore 20.45.
[236] Cfr. cap. II.2.

e. Francese

Nel novembre del 1942 le truppe tedesche invasero il sud della Francia sottomettendo al controllo del Reich tutto il territorio francese e riducendo il governo di Vichy ad una istituzione formale senza poteri reali. Una riunione straordinaria dell'Assemblea dei cardinali e arcivescovi, a cui poterono partecipare soltanto sette prelati, deliberò che fosse necessario rimanere fedeli al governo di Laval e al maresciallo Pétain, i quali rappresentavano ancora l'autorità legittima[237]. Ai primi di gennaio del 1943 il cardinal Suhard per la prima volta dall'inizio della guerra si recò dal papa, che lo ricevette due volte in udienze da 90 minuti. Confermando la sua stima per il maresciallo, Pio XII gli consigliò di non chiedere l'impossibile al governo e di accontentarsi del ragionevole. Vichy non gli sembrava votato ad una grande stabilità, e il papa sperava che fossero evitate compromissioni[238].

Due giorni dopo l'inizio dell'Operazione Anton (l'operazione di invasione del resto della Francia da parte dei tedeschi) lo speaker di Radio Vaticana, presumibilmente padre Dauchy, conclusa una relazione sullo stato delle missioni in Africa aggiunse: «Among us Europeans too, events precipitate one another and the hardships of war grow more intense every day»[239]. In questa situazione la Chiesa rappresentava la forza necessaria per ridare ordine al mondo e il luogo dove gli uomini potevano ritrovare la pace. Il giorno seguente un'altra conversazione in francese incoraggiava gli ascoltatori ad adattarsi alle circostanze e ad avere speranza[240]. Successivamente una trasmissione venne dedicata alla gentilezza, che richiedeva molta forza per essere mantenuta di fronte ai persecutori al potere, ma che sarebbe risultata più efficace rispetto alla crudeltà[241]. In un'altra, il locutore francofono dava consigli su come sopportare la sofferenza di

---

[237] Per i dettagli sulla redazione del documento finale si veda J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy*, cit., p. 184 seg.
[238] J. Duquesne, *Les catholiques français sous l'Occupation*, cit., p. 296. Tuttavia quando Pétain inviò a Pio XII le sue felicitazioni per l'anniversario del suo pontificato, Pio XII gli rispose «implorant de Dieu pour elle [la France] des grâces proportionnées à ses épreuves». Pétain a Pio XII, 11 marzo 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 141, p. 264.
[239] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 12 novembre 1942, ore 20.00.
[240] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 13 novembre 1942, ore 20.00.
[241] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 16 novembre 1942, ore 20.00.

ciascuno nella contemplazione dell'intera umanità afflitta[242]. Il «Regno del silenzio», la famiglia, potevano essere il rifugio, suggeriva un riconoscibile padre Mistiaen, per i problemi del presente[243].

Lo speaker francofono di Radio Vaticana non cessava di infondere speranza ai suoi ascoltatori, come, per esempio, nella trasmissione andata in onda il giorno dell'Epifania:

> Paroles d'espérance, paroles de joie aussi pendant ces jours où le ciel s'est tellement approché de la terre; parole de joie malgré la couleur sombre qui pare la terre, [...] un petit espoir demeure toujours; elle apparaîtra avec des nuances et elle en recevra la belle lumière que le Maître nous prépare[244].

Il foglio clandestino «La Voix du Vatican» sospese le pubblicazioni. L'ultima trasmissione che i resistenti riuscirono a diffondere fu quella del 15 ottobre 1942[245]. Le trasmissioni in francese erano continuamente disturbate. I testi stenografati dai quali è possibile trarre le citazioni presentano diversi buchi coperti da punti di sospensione. Eppure non era ancora stato fatto alcun riferimento concreto alla situazione politica in Francia, nonostante la patria fosse ritornata ad essere l'oggetto delle trasmissioni:

> Courage, confiance, endurance. Reprenons, développons en nous le sentiment profond de notre patrie, de notre terre, la maison... un sentiment non pas qui s'affirme brutalement contre les autres races, mais le sentiment profond qui conserve aux autres... Gardez intact le message chrétien de la patrie, ce sera votre force et vous verrez avec le Christ qui n'a jamais été vaincu et qui ne le sera jamais. [...] La patrie pour vaincre le temps sera chrétienne, une civilisation pour durer sera chrétienne. Si elles ne le sera pas, elles sont marqué par le doigt de la mort[246].

Di fronte all'invasione del territorio francese padre Mistiaen incoraggiava il popolo a non abbattersi, a credere ancora nella possibilità di rinascita della nazione, a patto che venissero osservate le regole della civilizzazione cristiana.

Con il consueto stile allusivo il gesuita riuscì a condannare quelle leggi coercitive che impedivano agli uomini l'espressione delle loro libertà:

> C'est ainsi que la vie communautaire, dans la société et dans la nation, défend, facilite le perfectionnement de chacun, doit être réglée par des lois qui permettent aux hommes de penser, et on fait le contraire. Quand on empêche l'homme de

---

[242] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 20 novembre 1942, ore 20.00.
[243] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 7 dicembre 1942, ore 20.00.
[244] Trasmissione del 6 gennaio 1943, in Stenografati Toulon.
[245] *Le courage chrétien*, 15 ottobre 1942, in «La voix du Vatican», n. 30.
[246] Trasmissione del 2 febbraio 1943, in Stenografati Toulon.

> rentrer dans le domaine de la pensée et quand on le remplace dans un domaine de formules toutes faites, c'est-à-dire que la coercition, la ... comme beaucoup disent... effroyable. Quand la coercition est un moyen universel de gouvernement et d'administration, on peut penser que les personnes ne sont pas à l'aise et que c'est seulement un coté du statut juridique qui est mis en valeur[247].

Nel leggere i testi delle trasmissioni di questi mesi si ha la percezione di una escalation che portò alla denuncia più esplicita del servizio di lavoro obbligatorio. Il 16 febbraio 1943, infatti, il governo di Vichy istituì il Service obligatoire du travail (STO), che costrinse tra i 650.000 e i 700.000 giovani tra i ventuno e i ventitre anni ai lavori forzati in Germania o nella costa atlantica della Francia per approntare le difese dalle invasioni alleate[248]. Il primo a fare una dichiarazione fu l'arcivescovo di Lione, il cardinale Gerlier, il 21 febbraio, da leggersi in tutte le chiese della sua diocesi senza commento, sui diritti delle famiglie intaccati dalle penose conseguenze della guerra, con la supplica ai membri dell'Azione Cattolica di supportare coloro che erano chiamati al lavoro obbligatorio e le loro famiglie[249]. Poi toccò all'arcivescovo di Parigi, che affermava di condividere l'«émotion générale». Ma fu il vescovo di Besançon che aggiunse la richiesta che fossero garantiti «les droits imprescriptibles de la morale chrétienne en ce qui concerne la personne humaine et la famille»[250]. La JEC (Jeunesse Etudiante Chrétienne) protestò con una dichiarazione che creò divisioni al suo interno[251]. Il discorso del cardinal Liénart, arcivescovo di Lille, invece, fu utilizzato dalla propaganda per dimostrare che la Chiesa incoraggiava i ragazzi a partire per la Germania. Il 15 marzo aveva parlato a un uditorio di giovani a Roubaix, dove sembra avesse detto loro che se fossero stati costretti a partire, dovevano farlo con spirito di sacrificio, condividendolo con i non cristiani, e sfruttare l'opportunità per convertirli[252]. Fu interpretato anche da «La Croix» come un invito a compiere il proprio dovere per la patria. Il 21 marzo il cardinal Liénart tenne un lungo discorso, trasmesso un mese dopo da Radio Vaticana, per smentire la distorsione operata dalla propaganda[253].

---

[247] Trasmissione del 12 febbraio 1943, in Stenografati Toulon.
[248] M. Cointet, *L'Église sous Vichy 1940-1945. La repentance en question*, Perrin, Paris 1998, p. 287 seg.
[249] W.D Halls, *Politics, Society and Christianity*, cit., p. 312.
[250] Citato in J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy*, cit., pp. 209-210.
[251] M. Cointet, *L'Église sous Vichy*, cit., p. 289.
[252] W.D Halls, *Politics, Society and Christianity*, cit., p. 313.
[253] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia, 26 aprile 1943, ore 21.00. Il monitor non riuscì a comprendere bene tutte le parole.

Nella riunione plenaria del 7 e 8 aprile i cardinali redassero un testo piuttosto ambiguo sulla legge del 16 febbraio, eccessivamente benevolo con il governo, ma che, come è stato messo in luce, accettava per la prima volta l'obiezione di coscienza di fronte a una legge dell'État français[254]. Anche questo documento fu letto da Radio Vaticana qualche tempo dopo, ma soltanto in inglese e tedesco[255]. Il problema che si poneva all'episcopato francese era lo stesso che aveva indotto i vescovi tedeschi, con un comportamento contrario a quello appena descritto, a valorizzare l'impegno dei soldati per la patria: l'obbedienza all'autorità come valore prescrittivo della dottrina cattolica.

Ma se dalla Santa Sede non arrivavano direttive precise sulla posizione da prendere, se nemmeno l'episcopato sembrava unito nella condanna della legge sul STO (il cardinal Suhard, per esempio, fu reticente nell'adottare la dichiarazione dell'Assemblea), Radio Vaticana in francese fu meno titubante. Il primo commento apparve il 19 febbraio e come sempre, partiva da lontano, da un riferimento al passato[256]:

> L'Église est infatigable à travers l'histoire des hommes dans la défense de ses droits à la vie corporelle et à la vie équilibrée libre, c'est pourquoi l'Église, jusqu'ici, est toujours à la tache afin de supprimer l'esclavage et la violence corporelle qu'elle condamne; c'est elle qui attaque, au sortir du paganisme, l'esclavage et qui hâte la libération des esclaves, qui traite chaque homme comme une créature de Dieu, ayant le même droit à disposer de son corps.

Questo permetteva di chiarire successivamente che:

> L'Église ne croyait pas qu'une vie sociale fut possible si celle-ci était basée sur un système augmentant la masse d'esclaves groupés pour le bien être et le plaisir d'un petit nombre. L'Église savait bien que le cœur de chacune de ces personnes constituerait une puissance considérable de rancœur de haine et de révolte, déborderait et secourait les assises de cette fausse paix, même maintenue par la force.

Il locutore parlava di «masse di schiavi» utilizzate per il bene di pochi, un'allusione che gli permise di arrivare a una denuncia sempre più esplicita della schiavitù cui era stato ridotto un gruppo di persone in quei giorni:

---

[254] M. Cointet, *L'Église sous Vichy*, cit., pp. 290-291. Il testo recitava: «Soumis à une contrainte que le gouvernement français s'efforce de rendre plus humaine mais qui ne constitue pas pour eux une obligation de conscience, s'ils veulent être forts, ils donneront à leur éprouve toute sa valeur rédemptrice, ils seront les soutiens de leurs frères». Cit. in J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy*, cit., p. 212.

[255] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese per la Gran Bretagna, 18 giugno 1943, ore 21.15; in tedesco per la Germania, ore 21.45.

[256] Trasmissione del 19 febbraio 1943, in Stenografati Toulon.

> L'Église n'accepte pas davantage le régime basé sur le travail forcé, ni sur les déportations collective ou individuelle, sur l'expropriation de peuples, sur les dispersions de familles. Non! L'Église a toujours protesté contre l'expropriation, le déportement, le déracinement des familles et des hommes et elle protestera toujours, elle a soutenu toute la force de particuliers et des états... [...] Oui, mes amis, oui, la vie corporelle est sacrée et personne sur la terre n'a le droit d'entreprendre contre elle [...].

Quanto l'episcopato francese non era riuscito a dire chiaramente fu espresso senza mezzi termini da Radio Vaticana, che non solo questa volta impiegò una terminologia che non lasciava dubbi su quanto venisse contestato, ma rese in modo netto anche quale fosse la posizione della Chiesa sulla decisione del governo: «L'Église n'accepte pas... L'Église a toujours protesté...».

La mattina del 20 febbraio Radio Londra ritrasmise questa emissione di Radio Vaticana, come si evince da una lettera dell'ambasciatore francese Léon Bérard a monsignor Montini. Bérard aveva commentato:

> Ce matin la Radio de Londres... a cité un passage de l'émission donnée hier soir vendredi par Radio Vatican. Faisant allusion à la loi par laquelle le Gouvernement français vient d'ordonner la conscription de certaines catégories de jeunes gens pour le service du travail obligatoire, Radio Vatican aurait déclaré que de telles mesures étaient contraires à la dignité et à la liberté de la personne humaine selon le droit naturel. Je suis convaincu d'avance que si le poste émetteur du Vatican a fait entendre sur les prérogatives de l'être raisonnable et libre, si combattues et menacées aujourd'hui de tant de façons, des enseignements auxquels chacun de nous applaudit, il s'est abstenu de mettre en cause le Gouvernement français. Je voudrais bien que l'on me montrât un pays où le travail est vraiment libre en ce moment...[257]

Per rassicurare l'ambasciatore, Montini gli fece avere il testo della trasmissione che in effetti non nominava espressamente il governo francese, come immaginava Bérard, nonostante le precise allusioni che infatti erano state colte e rese esplicite da Radio Londra[258].

La condanna delle deportazioni e il rispetto dei diritti della persona furono l'oggetto di altre trasmissioni tra febbraio e marzo, che si richiamavano da principio ai punti del discorso di Natale del pontefice sulla dignità e i diritti della persona umana, oggetto anche delle trasmissioni in inglese[259]:

> Nous l'avons déjà dit: l'Église n'a jamais accepté le régime des déportations collective ou individuelle, la dispersion des familles... la liberté corporelle de

---

[257] Bérard a Montini, 20 febbraio 1943, in ADSS, vol. IX, doc. 61, pp. 138-139, nota 1.
[258] Montini a Bérard, 23 febbraio 1943, ivi, p. 139.
[259] Si veda *supra*.

> l'homme... elle a soutenu des efforts pour sauver l'humanité de ces pratiques barbares[260].

Mistiaen non si stancava di ripetere che per ricostruire il mondo dalle macerie della guerra bisognava rispettare «la liberté de l'homme, corporelle, intellectuelle, sociale, morale et religieuse bien entendu»[261]. Anche nel caso di questi testi vale la distinzione tra "diritti della persona" e "diritti dell'uomo" accennata in precedenza[262], ma nel particolare contesto francese del momento, parlando di libertà più che di diritti, Mistiaen sembrava trascendere i significati canonici dei termini per tentare di chiarire che cosa la Chiesa non potesse (più) accettare. E' vero che l'utilizzo di lemmi e concetti come quello di "dignità della persona umana", diritti e libertà non vennero mai portati alle estreme conseguenze e fatti coincidere con quelli di ispirazione liberal-democratica, ed è pur vero che il limite entro il quale vennero impiegati fu sempre quello imposto dalla legge divina e naturale, ma nelle trasmissioni francesi, oltretutto nella particolare circostanza in cui vennero mandate in onda (quella dell'istituzione del servizio di lavoro obbligatorio) acquisirono un valore su cui fondare l'opposizione allo sfruttamento e all'oppressione dell'uomo da parte dei regimi dittatoriali.

[260] I puntini di sospensione nell'originale indicano i pezzi di trasmissione non recepiti.
[261] Trasmissione del 22 febbraio 1943, in Stenografati Toulon. Ma l'argomento fu trattato anche in quella del 23 febbraio e del 2 marzo.
[262] Si veda il cap. IV.2.

Capitolo V. *Gli ultimi due anni di guerra: la neutralità della Santa Sede e il riserbo di Radio Vaticana*

V.1. L'estate del '43

Nella primavera del 1943, mediante uno scambio di lettere tra il pontefice e il presidente degli Stati Uniti, la Santa Sede prendeva atto che un'operazione aerea alleata sopra la città di Roma non si sarebbe potuta evitare[1]. L'impegno di rispettare gli edifici di culto e di mirare esclusivamente a obiettivi militari, ribadito da Roosevelt il 10 luglio mentre lo sbarco in Sicilia stava avendo luogo, non servì a tranquillizzare il papa e il suo *entourage*[2]. Il 19 luglio l'aviazione americana, nel tentativo di far saltare lo snodo ferroviario a nord di Roma, bombardò, distruggendola, la basilica di San Lorenzo fuori le mura. Com'è noto, in quell'occasione Pio XII uscì dal Vaticano per recarsi nel quartiere di San Lorenzo a contemplare le rovine e portare conforto alla popolazione colpita. L'episodio è ricordato soprattutto per la reazione che la gente ebbe alla vista del pontefice, prova dell'estremo attaccamento e fiducia che il popolo aveva per l'unica autorità di statura sovranazionale su cui potesse contare[3].

La cronaca dell'inaspettata visita ai luoghi bombardati fu fatta da «L'Osservatore romano»[4] in un articolo che fu letto ai microfoni di Radio Vaticana in italiano e in inglese la sera del 20 luglio[5]. Il colonnista del giornale vaticano, e così i locutori, mettevano in rilievo soprattutto il carattere improvviso e privato dell'iniziativa del

---

[1] E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., pp. 250-257. Nonostante l'attività diplomatica di Pio XII per scongiurare il bombardamento di Roma, dal luglio 1943 si contano 51 incursioni aeree che provocarono quasi 7000 vittime. Si veda U. Gentiloni Silveri, *I bombardamenti alleati su Roma*, in https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Umberto_Gentiloni_Silveri.pdf. Ultimo accesso 07/03/2016.

[2] Si veda la lettera di Roosevelt a Pio XII del 10 luglio 1943; la lettera del delegato a Washington Cicognani a Maglione; le note di commento alla lettera di Roosevelt stese da Tardini e il progetto di risposta; la richiesta di intercessione presso il governo spagnolo da parte di Maglione al nunzio a Madrid per preservare Roma dai bombardamenti, in ADSS, vol. VII, doc. 285-288, pp. 479-484.

[3] Cfr. A. Riccardi, *Roma "città sacra"?*, cit., pp. 213-215. Si vedano in queste pagine soprattutto i rapporti delle spie fasciste al Ministero dell'Interno che annotarono le manifestazioni di attaccamento al pontefice e di disaffezione per Mussolini. Sui bombardamenti in Italia si vedano anche i saggi raccolti in *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, a cura di N. Labanca, il Mulino, Bologna 2016.

[4] *Il Santo Padre tra i fedeli della Sua Diocesi di Roma colpiti dall'incursione aerea*, in «L'Osservatore romano», 21 luglio 1943, p. 1.

[5] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano e in inglese per la Gran Bretagna, 20 luglio 1943, ore 20.30 e 21.15.

pontefice, accompagnato soltanto dal sostituto monsignor Montini; la straordinarietà dell'evento era sottolineata dal fatto che il papa non usciva dai confini del suo piccolo Stato dal maggio 1940. Inoltre, i cronisti erano rimasti impressionati dal pallore di Pio XII di fronte ai resti della basilica e dalla commozione della folla che lo aveva circondato e lo acclamava. Al contrario, la notizia sul momento non fu accolta con particolare rilievo dallo speaker tedesco, che la inserì tra le altre nel notiziario della sera[6]. In spagnolo si preferì un commento posto in calce ad una trasmissione che ricordava come fin dall'inizio della guerra Pio XII avesse pregato i belligeranti di deporre le armi. Lo speaker spagnolo sosteneva che «il gesto paterno di lasciare il Vaticano» e di «mischiarsi con le persone, dice tutto di ciò che [Pio XII] ha nel cuore». Nella distruzione che si ritrovava di fronte agli occhi il papa rivedeva le rovine del mondo intero, e la sua sofferenza e le sue lacrime di quel momento erano in realtà per i disgraziati di tutto il mondo[7].

Il giorno seguente veniva diffusa tramite Radio Vaticana anche la lettera del pontefice al cardinal vicario, Francesco Marchetti Selvaggiani, in cui ricordava che Roma era la «città santa del cattolicesimo» ricca di monumenti, arte e custode di documenti e reliquie[8]. Nonostante le raccomandazioni fatte «a chi di dovere» in nome anche dell'autorità imparziale che rivestiva, e «della costante opera benefica [...] svolta a vantaggio di tutti, senza distinzione di nazionalità o di confessione religiosa», la speranza di veder preservata Roma era andata delusa.

Radio Vaticana continuò a parlare dell'accaduto. In una trasmissione in italiano vennero lette alcune delle molte lettere rivolte dai vescovi da ogni parte del mondo al proprio clero diocesano[9]. L'arcivescovo di Buenos Aires, per esempio, chiedeva al clero argentino di raddoppiare le sue preghiere per le sofferenze inflitte ai civili «nella città del Vicario di Cristo»[10]; anche l'episcopato statunitense aveva condannato apertamente

---

[6] Il Monitoring Service della BBC non riporta il notiziario tedesco ma lo ricaviamo da *Funk-Abhör-Berichte*, Band V, in tedesco, 21 luglio 1943, ore 21.45.
[7] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo, 20 luglio 1943, ore 22.00.
[8] *La Lettera del Sommo Pontefice al Cardinale Vicario di Roma*, in «L'Osservatore romano», 22 luglio 1943, p. 1; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese, italiano, tedesco, 21 luglio 1943, ore 21.15, 21.30, 21.45.
[9] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 22 luglio 1943, ore 21.30.
[10] Questa notizia era stata data dal nunzio a Buenos Aires in un telegramma ricevuto dalla Santa Sede il 20 luglio. Nei giorni precedenti la Segreteria di Stato aveva infatti provveduto a

gli attacchi a Roma, continuava il locutore italiano; il cardinal Bertram aveva indirizzato una lettera al pontefice e l'arcivescovo di Milano, Schuster, aveva chiesto ai suoi fedeli di pregare per il papa. Il notiziario terminava con alcuni dettagli sull'aiuto che la Chiesa stava dando all'opera di ricostruzione: nelle parrocchie si cercava di portare sostegno morale e materiale; nel quartiere Tiburtino, in particolare, i membri degli ordini religiosi e i sacerdoti stavano lavorando intensamente e instancabilmente; anche l'Azione Cattolica stava aiutando; i preti davano ospitalità agli sfollati; i mezzi dello Stato del Vaticano provvedevano a distribuire acqua, latte e cibo; veniva inoltre lanciato un appello ai proprietari di automobili di prestare il loro mezzo per facilitare l'evacuazione di persone e si chiedeva, a chi ne avesse avuta la possibilità, di fare offerte in denaro. L'emittente era diventata, in questa situazione di emergenza, anche un tramite per diffondere le richieste di aiuto.

La risposta alla lettera del 10 luglio di Roosevelt da parte di Pio XII ebbe una gestazione di una decina di giorni, durante i quali nel frattempo Roma era stata bombardata[11]. La missiva, in cui veniva ribadita la neutralità del Vaticano e il fatto che non si potesse attaccare Roma senza infliggere una perdita incomparabile al patrimonio della religione e della civiltà, fu consegnata a Tittmann il 27 luglio per essere recapitata negli Stati Uniti, anche se in realtà portava la data del 20. La notizia dell'invio di una

---

sollecitare la gerarchia cattolica a mobilitare l'opinione pubblica contro un eventuale bombardamento di Roma. Si veda doc. 301, in ADSS, vol. VII, p. 500.

[11] Una nota dei curatori degli ADSS chiarisce le fasi redazionali della lettera di Pio XII a Roosevelt: il 15 luglio il papa aveva deciso di rispondere; la minuta preparata da Tardini l'11 fu ripresa da padre Mc Cormick che presentò il suo progetto la mattina del 19 poco prima dell'inizio dei bombardamenti, e la corresse il 20. Il papa poté rivedere la minuta i giorni seguenti, la rimise a Montini il 25, la firmò il 26, il 27 fu rimessa a Tittmann che la spedì via Berna. La lettera porta comunque la data del 20 luglio. Si veda ADSS, doc. 303, nota 1, pp. 502-504: 502. Nel suo diario Mc Cormick conferma di essere stato il principale estensore della lettera sotto la supervisione di Tardini. Sono interessanti alcune note in cui il gesuita americano racconta di come Tardini non fosse rimasto soddisfatto della parte in cui Mc Cormick si soffermava sulla morte dei civili piuttosto che sulla distruzione della Chiesa: «He [Tardini] showed a bit of resentment [...]. He said: [...] a church has a spiritual value, & its loss may be greater than that of a human life. The fact is that Lon[don] and Wash[ington] have always admitted that loss in civilian pop[ulation] is inevitable; we shall try to keep it as low as possible, but cannot be avoided. But they defended the thesis staunchly that they could bomb military objectives around Rome without damaging churches & monuments. That thesis has now been disproved. Hence, the point to be made in the letter is that they demonstrated the untenability of their thesis, without suggesting which is more deplorable, to destroy a church or kill women and children». Mc Cormick continuava ad essere convinto che il papa avrebbe dovuto prendere le parti degli Alleati perché se l'Asse avesse proclamato Roma città aperta non ci sarebbe stato bisogno di bombardarla. Cfr. J. Hennessey, *American Jesuit In Wartime Rome*, cit., pp. 48-50.

personale lettera di protesta al presidente Roosevelt da parte di Pio XII e di un'udienza dell'incaricato d'affari americano con il segretario di Stato vaticano la sera stessa delle incursioni aeree venne diffusa dalla stampa, ma smentita prontamente da Radio Vaticana in tedesco[12]. Entrambe le asserzioni, diceva lo speaker, non avevano alcun fondamento, perché le uniche iniziative prese dal papa dopo il bombardamento furono la visita dei luoghi colpiti e la pubblicazione della lettera al vicario generale di Roma. Aggiungeva inoltre alcune precisazioni circa l'entità del danneggiamento di San Lorenzo, che non era stata distrutta come alcuni giornali avevano riportato, e che «nell'apprezzamento dello stesso Pontefice, il danno non è stato intenzionale»[13]. In questo modo si voleva probabilmente evitare una facile strumentalizzazione dei due gesti del papa (la lettera a Roosevelt e la visita a San Lorenzo) da parte della propaganda nazionalsocialista.

I rivolgimenti politici che ebbero luogo in Italia nel luglio '43 non trovarono una cronaca nelle trasmissioni di Radio Vaticana, che si affidò per lo più alla stampa cattolica per trarre articoli da diffondere nelle diverse lingue. Da questo momento in avanti la Santa Sede votò i suoi mezzi di comunicazione alla più stretta neutralità. La Segreteria di Stato era stata però interpellata più volte dai protagonisti delle vicende italiane. Il 17 luglio Mussolini aveva inviato il sottosegretario degli esteri Giuseppe Bastianini dal cardinal Maglione con un documento da sottoporre al papa, al quale veniva chiesto di intercedere presso l'Inghilterra e gli Stati Uniti per far siglare all'Italia una pace separata senza l'allontanamento del duce[14]. Ma il 25 luglio Montini fu chiamato da monsignor Celso Costantini, segretario di Propaganda Fide, con la preghiera di raggiungere il palazzo della Congregazione, dove ad attenderlo vi era Alberto de Stefani, membro del Gran Consiglio del Fascismo, la cui ultima riunione era terminata durante la notte con la destituzione di Mussolini da capo del governo[15]. L'ex ministro delle finanze espose al sostituto della Segreteria di Stato vaticana la sua opinione circa le trattative che si sarebbero dovute portare avanti: una con la Germania, affinché acconsentisse a far ritornare l'Italia un paese neutrale, e l'altra con gli Alleati,

---

[12] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 24 luglio 1943, ore 21.45.
[13] *Radio Londra 1940/1945*, cit., vol. II, p. 391.
[14] G. Angelozzi Gariboldi, *Il Vaticano nella seconda guerra*, cit., p. 163.
[15] Nota di Montini, 25 luglio 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 313, pp. 520-522.

per sapere come si sarebbero comportati se l'Italia fosse uscita dal conflitto. Chiedeva quindi che la Santa Sede interrogasse gli Stati Uniti e l'Inghilterra sulle loro eventuali intenzioni, mettendo a disposizione un aeroplano per consentire che i dialoghi avvenissero di persona per ovviare alla decifrazione dei messaggi da parte dei tedeschi. Montini dichiarò subito l'indisponibilità da parte vaticana: nessun passo poteva essere compiuto che non fosse stato richiesto da organi ufficiali dello Stato. La stessa risposta fu data all'ambasciatore di Germania: la Santa Sede non poteva «offrirsi come mediatrice se non è pregata da almeno una delle parti in conflitto. Ora da nessuna di esse [...] è stata invitata a interporsi»[16]. Nel frattempo Mussolini era stato arrestato e si era costituito un nuovo governo con a capo il maresciallo Pietro Badoglio. Prendendo atto delle crescenti tensioni tra l'Italia e la Germania, il 31 luglio il cardinal Maglione decise di convocare gli ambasciatori di Portogallo, Spagna, Argentina e Ungheria per chiedere loro di esprimere a Ernst von Weizsäcker, nuovo ambasciatore tedesco, la fiducia che nel caso di una rottura con l'alleato italiano la Città del Vaticano, in quanto Stato neutrale, sarebbe stata rispettata[17]. Il 4 agosto, di fronte all'incertezza, il segretario di Stato riunì anche i cardinali residenti a Roma per dare loro alcune comunicazioni[18]. Divisioni tedesche avevano valicato le Alpi e occupato il Brennero, Bolzano e l'Alto Adige. Come spiegò Maglione, «la Santa Sede continua ad agire con la consueta prudenza, evitando tutto ciò che potesse offrire un pretesto ai tedeschi per attaccarla» e per questo motivo si era rifiutata di fare da tramite con gli Alleati per conto del governo italiano. Il resoconto di Tardini si concludeva con la manifestazione del tradizionale timore: «Ne seguirà uno stato d'animo molto pericoloso, perché potrebbe sfociare nel comunismo». Nei quarantacinque giorni intercorsi tra la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio la Santa Sede cercò di limitare quanto più possibile i danni della guerra portata sul territorio italiano, in particolare quelli alla città e alla popolazione di Roma, e di contrastare il vuoto di potere per evitare il disordine civile e la paventata ipotesi di un' adesione massiccia al comunismo[19]. La reazione del Vaticano alla caduta del fascismo

---

[16] Ivi, doc. 315, pp. 524-527: 526.
[17] Nota di Maglione, 31 luglio 1943, ivi, doc. 321*, pp. 532-533.
[18] Nota di Tardini (che riassume la riunione del Segretario di Stato), 4 agosto 1943, ivi, doc. 327, pp. 537-539.
[19] Le osservazioni sono di Francesco Traniello riportate nello studio di Renato Moro che ripercorre la storiografia sui quarantacinque giorni badogliani e analizza le posizioni della Santa

fu «perplessa, prudente, timorosa e, soprattutto, estremamente cauta sul piano diplomatico»[20].

Radio Vaticana rifletté ancora una volta la prudenza della diplomazia vaticana. Nei notiziari in italiano si cercò di mettere in luce soprattutto il lavoro assistenziale del clero. In Sicilia, dove stava avendo luogo la battaglia per la liberazione dell'isola, l'arcivescovo di Palermo aveva deciso di rimanere per supportare i suoi sacerdoti che aiutavano la popolazione, e il clero collaborava con le autorità civili per soccorrere le vittime dei raid aerei[21]. Sempre in italiano, i microfoni di Radio Vaticana servirono anche per tentare di mettersi in contatto con un corrispondente a Barcellona Pozzo di Gotto per avere notizie dalla zona di Messina:

> Would our correspondent of Centineo, Barcelona, Posta do Bosco [sic] listen in at 21.30 tonight, when we shall broadcast a few messages for Sicily. [...] We ask him to let us somehow have some news and answers[22].

La stessa sera ebbe luogo una trasmissione sperimentale per captare la giusta lunghezza d'onda per agevolare comunicazioni dirette con la provincia di Messina[23]. Venne annunciato che sarebbero stati indicati la lunghezza d'onda e gli orari delle trasmissioni in diverse lingue e, a questo scopo, si invitavano gli ascoltatori a far sapere quali orari fossero preferibili e se la ricezione fosse buona. Seguirono messaggi di italiani dell'Italia settentrionale ad amici e parenti in Sicilia con la richiesta urgente di dar loro notizie. Qualche mese più tardi venne fatto un altro tentativo in questo senso. Con lo scopo di raggiungere gli ascoltatori italiani in modo più efficace vennero lanciati nuovi programmi sperimentali[24]. Il 14 ottobre Radio Vaticana annunciò che stava provando la lunghezza d'onda media a 531 metri, che in Italia era stata usata per molti anni dall'Eiar e per un breve periodo di tempo da Radio Palermo dopo l'occupazione della Sicilia da

---

Sede, dell'Azione Cattolica, della stampa e della gerarchia cattolica in *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in «Storia contemporanea», 6/1993, pp. 967-1017: 973 nota 21 e *passim*.

[20] Ivi, p. 979.

[21] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 2 agosto 1943, ore 20.30. Sullo sbarco alleato in Sicilia rimando a R. Atkinson, *The Day of Battle. The War in Sicily and Italy 1943-1944*, Henry Holt and Company, New York 2007, parte I; M. Patti, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma 2013.

[22] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 4 agosto 1943, ore 20.30.

[23] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per la Sicilia, 4 agosto 1943, ore 21.30.

[24] NARA, FBIS, Southern European Analysis, RG 262, entry n. 41, 22 ottobre 1943.

parte degli Alleati[25]. L'annunciatore non dava la sua esatta collocazione, ma chiedeva agli ascoltatori di dare riscontro della buona o cattiva ricezione.

L'apporto di Radio Vaticana all'Ufficio Informazioni Vaticano (UI) è stato messo in luce in anni recenti[26]. L'Ufficio era stato creato all'inizio della guerra per ricevere e smistare le richieste di informazioni sui dispersi, militari e civili, servendosi della rete internazionale di collegamenti costituita soprattutto da delegazioni e nunziature apostoliche[27]. La *Sezione radio*, che fu istituita nella seconda metà del 1940, trasmetteva in giorni e orari stabiliti liste di nominativi di prigionieri e dispersi; le notizie desunte dalle trasmissioni, captate dalle nunziature, dalle delegazioni o dalle curie diocesane, venivano poi inoltrate alle famiglie[28]. A partire proprio dall'agosto 1943, il ruolo di Radio Vaticana divenne di grande importanza. Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, migliaia di petizioni quotidiane arrivavano all'Ufficio da parte di italiani, circa la sorte dei loro cari nelle zone via via liberate dagli anglo-americani[29]. Il governo britannico però, si opponeva all'operato della Santa Sede nei confronti sia dei civili dell'Italia meridionale sia dei soldati imprigionati. Per questo motivo la ricezione di Radio Vaticana in quelle zone, pur ostacolata, divenne in questi mesi fondamentale[30].

A dicembre però, il cardinal Maglione scrisse al direttore dell'UI, il russo monsignor Alexander Evreinov, che i messaggi letti alla Radio Vaticana diretti alle province d'Italia occupate dalle truppe anglo-americane dovevano essere sottoposti a «rigorosa vigilanza», «riveduti di volta in volta da persone responsabili: una può essere il capo del reparto che attende a questo lavoro, l'altra sarà Evreinoff o un suo collaboratore di fiducia. Si deve obbligare il locutore di attenersi fedelmente a quanto gli è stato detto di leggere»[31]. Evreinov rassicurò il segretario di Stato che si era deciso di adottare un modello unico per i messaggi per l'Italia meridionale. Per essere certo che

---

[25] Le difficoltà incontrate dopo lo sbarco in Sicilia sono descritte nella relazione della *Sezione radio* dell'Ufficio Informazioni Vaticano del 23 novembre 1943 in ASV, Uff. Inf. Vat., 549, fasc. 59, pp. 1-2.
[26] *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, 2 voll., a cura di F. Di Giovanni e G. Roselli, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2004.
[27] S. Pagano, *Una rilevante «apertura» dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo* Ufficio Informazioni Vaticano, *prigionieri di guerra (1939-1947)*, *ivi,* pp. IX-XXXIV: IX.
[28] F. Di Giovanni, G. Rosselli, *Introduzione*, *ivi*, pp. 1-37: 6.
[29] *Inter arma caritas*, cit., vol. I, *Inventario*, p. 18.
[30] *Ivi*, p. 19.
[31] Maglione a Evreinoff, 2 dicembre 1943, in ADSS, vol. IX, doc. 450, p. 587.

l'ordine venisse messo in pratica Montini lo ribadì il 10 gennaio successivo[32]. Il motivo di tanta attenzione potrebbe essere ricercato in quella accennata ostilità da parte del governo britannico verso il lavoro dell'Ufficio Informazioni nel sud Italia, a cui va aggiunta la contrarietà che anche gli Stati Uniti avevano manifestato[33]. Dietro il rifiuto di fornire le liste dei prigionieri c'era il timore che il servizio di Radio Vaticana potesse involontariamente aiutare l'attività di spionaggio nemico[34].

Pur non dando notizie precise sulla situazione italiana, sin dallo sbarco in Sicilia Radio Vaticana aveva cercato di rassicurare che «the recent events in Italy» non avevano influenzato la normale attività in Vaticano, «although the Pope feels naturally the deepest interest in the fate of the people»[35]. Il locutore tedesco, inoltre, prendeva dal quotidiano cattolico di Milano, «L'Italia», alcuni commenti sull'atteggiamento della Chiesa rispetto ai recenti cambiamenti. Ribadiva che le attività liturgiche non subivano modifiche e chiedeva a ciascuno di rimanere al suo posto «con dignità e disciplina e di assistere il governo appena formato nello stabilire un ordine durevole».

Il commentatore italiano decise di diffondere alcuni estratti di recenti interventi di alcuni prelati, che riflettevano in modo particolare «il fervore spirituale dell'Italia in questo momento di prova»[36]. Raccolti e pubblicati successivamente anche da

---

[32] Ivi, n. 1.

[33] Nella relazione del capo ufficio dell'UI del 21 dicembre 1943 si legge: «Italia continentale occupata dagli anglo-americani. Alle precedenti richieste ed ai successivi solleciti Mons. Godfrey ha comunicato in data 25 novembre che quel Governo ha risposto che i messaggi del Santo Padre all'episcopato erano stati da tempo trasmessi, ma che non si riteneva di poter concedere un servizio regolare tra la Santa Sede e i Vescovi italiani, finché non definita la situazione militare. Resta così intesa che nessuna possibilità di corrispondenza è ammessa con l'Italia Continentale occupata dagli anglo-americani e con la Sardegna e la Corsica». ASV, Uff. Inf. Vat., 549, fasc. 61, p. 7. Nella adunanza del UI del 9 maggio 1944 si legge: «Italia Meridionale. Attese le gravissime opposizioni del Governo Britannico al nostro servizio per i civili si decide: a) studiare come servirsi della Croce Rossa Internazionale. b) telegrafare poi a Madrid e ad Algeri di sospendere l'inoltro dei messaggi per civili, già spediti nei precedenti corrieri. c) vedere se non sia il caso di sospendere l'invio fin dal nostro ufficio». ASV, Uff. Inf. Vat., 553. Cfr. L. Papeleux, *L'Action caritative du Saint-Siège en faveur des prisonniers de guerre (1939-1945)*, Brepols, Bruxelles-Rome 1991, pp. 62-80.

[34] *Ivi*, p. 80.

[35] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 4 agosto 1943, ore 21.45.

[36] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 5 agosto 1943, ore 20.30.

«L'Osservatore romano»[37], il locutore di Radio Vaticana lesse alcuni pezzi di discorsi dell'episcopato italiano. Venne citato il cardinal Schuster, il quale diceva che la Chiesa, il cui regno non era di questa terra, lasciava la politica ai cittadini e alle autorità competenti, che, era sicuro, avrebbero governato in accordo con i principi della cristianità, fonte primaria di giustizia e di diritto. Il cardinal Ascalesi, arcivescovo di Napoli, aveva raccomandato al suo clero e ai suoi fedeli di raccogliersi intorno alle istituzioni. Fu riportata anche la notificazione dell'arcivescovo di Firenze del 31 luglio al suo clero, pubblicata alcune settimane più tardi da «L'Osservatore romano» e successivamente letta anche per gli ascoltatori olandesi[38]. Secondo Dalla Costa nessuno doveva prendere il posto dell'autorità legittima, l'amore fraterno doveva superare le divisioni delle dottrine razziali, le famiglie dovevano creare lo Stato, e i principi cristiani dovevano tornare ad essere rispettati per il bene della nazione. Il giorno seguente furono citati anche l'arcivescovo di Torino e il vescovo di Brescia[39]. La gerarchia cattolica invitava i fedeli a pregare e a rimanere uniti nel rispetto dell'autorità legittima. Era lo stesso locutore italiano a tirare le fila in una successiva trasmissione: le parole degli arcivescovi significavano «obedience to the constituted authority»[40]. Il nuovo governo italiano, continuava, aveva avuto in eredità la guerra e sebbene tutti sperassero nella pace, nessuno poteva desiderarla senza onore e giustizia. Era perciò necessario aspettare con pazienza, con rigida disciplina, nell'austerità, nel sacrificio e nella collaborazione per preparare un futuro migliore.

Nel frattempo Pio XII aveva rivolto al segretario di Stato una lettera pubblicata ne «L'Osservatore romano» e letta in italiano ai microfoni di Radio Vaticana il 6 agosto[41]. Il testo si apriva con la consueta sottolineatura del fatto che il papa non aveva lasciato nulla di intentato per condurre le nazioni alla pace; in seguito venivano istruiti i vescovi

---

[37] Si veda B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, il Mulino, Bologna 1983, p. 166, nota 1.
[38] *Richiamo ai più alti principi dopo i recenti avvenimenti*, in «L'Osservatore romano», 25 agosto, p. 1; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in olandese per l'Olanda, 26 agosto 1943, ore 19.45.
[39] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 6 agosto 1943, ore 20.30.
[40] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 10 agosto 1943, ore 20.30.
[41] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano per l'Italia, 6 agosto 1943, ore 20.30; *Il Sommo Pontefice indice pubbliche preci per impetrare da Dio la pace fra le nazioni*, in «L'Osservatore romano», 7 agosto 1943, p. 1.

affinché indicessero pubbliche preghiere, «uniti in una santa crociata», e si concludeva con un accenno alle sofferenze del popolo italiano nell'ora presente. Dal punto di vista diplomatico il papa nelle ultime settimane aveva cercato in tutti i modi di spingere il governo italiano a dichiarare Roma città aperta, cosa che avvenne il 14 agosto con una dichiarazione unilaterale, considerata dagli inglese «grottesca» e non vincolante[42]. Ciononostante la notizia fu data con gioia e sollievo da Radio Vaticana in tutte le lingue, mettendo in particolare rilievo il ruolo giocato da Pio XII[43]. In tutte le trasmissioni venivano descritte le dimostrazioni di giubilo della popolazione, accorsa ad acclamare il pontefice. Il giorno precedente, però, la capitale era stata nuovamente bombardata dagli Alleati e per la seconda volta il papa, accompagnato da Montini, fece visita ai quartieri colpiti. La notizia venne data in tedesco e in olandese, mentre il Monitoring Service della BBC non registra una trasmissione in inglese su questo avvenimento[44].

V.2. «*La Radio Vaticana è assai limitata nei suoi commenti e silenziosa*»

I fatti che seguirono, dalla firma dell'armistizio all'occupazione di Roma da parte delle truppe naziste, dalla fuga di Badoglio alla liberazione di Mussolini[45], non trovarono commenti nelle trasmissioni di Radio Vaticana, la quale anzi tendeva a rassicurare gli ascoltatori che nonostante tutto le attività della Santa Sede continuavano regolarmente. In realtà le trasmissioni di Radio Vaticana testimoniano un significativo cambiamento. Il mese di settembre del 1943, infatti, fu caratterizzato per lo più dalla messa in onda del servizio di informazioni vaticano e da letture tratte da «L'Osservatore romano», il quale aveva a sua volta ridotto il numero di pagine per edizione. Anche il papa appariva consapevole o era addirittura l'ispiratore di questa riduzione. Infatti, in

---

[42] Così il «Daily Telegraph» del 17 agosto 1943 citato in U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 9.
[43] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese, tedesco, francese, 14 agosto 1943.
[44] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 18 agosto 1943, ore 20.45. Una conferma che la notizia non venne data in inglese potrebbe essere il fatto che il «Tablet», che normalmente riprendeva Radio Vaticana, si era affidato a «L'Osservatore romano» e all'Agenzia Stefani per la cronaca del bombardamento, mentre tornò a citare Radio Vaticana sulla questione della dichiarazione di Roma città aperta. Cfr. *The Italian Situation*. *The Raiding of Rome*, in «The Tablet», 21 agosto 1943, p. 90.
[45] Si veda E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna 2003.

udienza con Montini, si meravigliava che il cardinal Bertram, tramite il nunzio Orsenigo, avesse pregato la Segreteria di Stato di vigilare su Radio Vaticana per l'uso che i nemici della Germania facevano delle lettere della Conferenza episcopale di Fulda[46]. Nell'incontro con Montini Pio XII si spinse ad affermare che «la Radio Vaticana è assai limitata nei suoi commenti e silenziosa» come venne scritto nella risposta all'arcivescovo ai primi di ottobre. Nelle trasmissioni in tedesco del 7 e 8 settembre era stata in effetti mandata in onda la lettura della lettera pastorale collettiva dei vescovi tedeschi, firmata il 18 agosto e letta dai pulpiti il 29. Nell'introdurla il locutore aveva detto che essa costituiva «a noble testimony of our time, its distress but also its greatness», ma stando al regesto della BBC non sembra fossero stati fatti ulteriori commenti[47]. Anche i rapporti del Sicherheitsdienst non erano stati del tutto negativi verso il documento[48]. Il timore del presidente della Conferenza episcopale tedesca, per la verità non presente all'ultima riunione perché ammalato e sostituito dal cardinal Faulhaber, era forse rivolto all'uso che la stampa e la radio inglesi o statunitensi avrebbero potuto fare delle parole della gerarchia tedesca, riprese da Radio Vaticana, come era accaduto in precedenza[49]. Tuttavia, nella pubblicazione che ne fece il «Tablet» non si riscontrano strumentalizzazioni, se si esclude l'osservazione che la diffusione della lettera tramite Radio Vaticana era avvenuta prima che i tedeschi prendessero il controllo di Roma[50].

Come anticipato l'emittente non fece parola dell'armistizio, ma il giorno seguente venne letto in inglese un articolo di Gonella apparso ne «L'Osservatore romano» sulla condanna della guerra totale, ripreso in seguito anche dal «Tablet»[51]. Nel suo intervento Gonella spiegava che le condizioni per le quali una guerra potesse essere ritenuta giusta non si limitavano alle cause o alle intenzioni che determinavano un conflitto, «bensì pure la condotta dei belligeranti, cioè nella disciplina dell'azione bellica». Questo aspetto, continuava, era stato più volte sottolineato da Pio XII quando chiedeva che i

---

[46] Bertram a Orsenigo, 5 ottobre 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 424, pp. 658-659.
[47] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco per la Germania, 7 settembre 1943, ore 20.45.
[48] Cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 200; 489-490 nota 292.
[49] Si veda il cap. IV.5.
[50] *A Pastoral Letter of the German Bishops*, in «The Tablet», 25 settembre 1943, pp. 149-151.
[51] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese, 9 settembre 1943, ore 20.15; *Il "bellum iustum" e la disciplina della condotta di guerra*, in «L'Osservatore romano», 5 settembre 1943, pp. 1-2; *News, Notes and Texts*, in «The Tablet», 18 settembre 1943, p. 140.

belligeranti non utilizzassero «strumenti di guerra inumani», come aveva fatto nel radiomessaggio natalizio del 1941, quando aveva condannato la liceità della «guerra totale», sia dal punto di vista giuridico che morale.

L'11 settembre, il giorno dopo l'occupazione tedesca di Roma, alcune trasmissioni «for purely technical reasons» non ebbero luogo e vennero sostituite con la messa in onda di musica sacra[52]. Invece, come veniva messo in luce dal «Tablet», la consueta trasmissione in tedesco di contenuto omiletico del sabato conteneva alcuni passaggi che potevano riferirsi alla situazione presente[53]:

> All history is a struggle in this world [...] In certain periods the struggle rises to heights which seem to surpass all limits of human endurance. That is the hour for pessimists. Those of little faith cry out, 'Lord, save us or we perish.' Those who are lacking in faith lament; but we hope. Are we not living through such a phase once more in these days? The waves are high; they threaten to swallow us. The struggle moves up to a crisis. In the struggle for the secular world, the hour of world imperialism has struck. In the struggle for the religious world the hour of materialism is about to end. In the struggle for the moral world the last hour of naturalism has arrived. Yet a little while...

L'analisi compiuta dal Foreign Broadcast Intelligence Service degli Stati Uniti sulla radio e la stampa vaticana di questo periodo conferma quanto si è potuto osservare dal regesto giornaliero compilato dal Monitoring Service della BBC. L'uso della radio per scopi diplomatici e per comunicazioni postali, che si affiancavano normalmente all'attività di radiodiffusione, era discontinuo[54]. L'occupazione tedesca di Roma, come attesta il rapporto al FBIS del 1 ottobre, fu seguita da una definitiva riduzione della lunghezza delle trasmissioni e da un cambiamento rispetto ai contenuti[55]. A parte gli annunci tratti da «L'Osservatore romano», scriveva l'impiegato, «the Vatican radio has broadcast nothing of social or political significance». La BBC, in una trasmissione diretta ai cattolici tedeschi del 26 settembre, aveva dato una spiegazione della nuova attitudine di Radio Vaticana ritenuta plausibile dal compilatore del rapporto per il FBIS:

> The Vatican radio which was highly respected, even in non-Catholic circles, for its views on principles and vital questions of the present, has stopped these broadcasts following the taking over of protection of Vatican City by the German Wehrmacht.

---

[52] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese per la Francia e in francese per l'Europa, 11 settembre 1943, ore 19.45 e 20.00.
[53] *News, Notes and Texts, Routine Continues in the Vatican*, in «The Tablet», 18 settembre 1943, p. 139.
[54] NARA, FBIS, Southern European Analysis, RG 262, entry n. 41, 24 settembre 1943. Su questi aspetti si veda il cap. I.
[55] Ivi, 1 ottobre 1943.

> The Vatican broadcasts are now limited to the transmission of purely Church news[56].

Veniva osservato che del precedente palinsesto era stata conservata solamente la spiegazione del Vangelo del sabato, mentre ora le trasmissioni in inglese erano costituite da bollettini con poche notizie, che duravano dai due ai quattro minuti. Un controllo sulle trasmissioni nelle altre lingue conferma che la durata era stata ridotta per tutte.

L'altra fonte che aiuta a ridisegnare il quadro delle trasmissioni di Radio Vaticana in questo periodo è il già citato diario di Pierre Limagne. Il 15 settembre scrisse che era corsa voce che l'emittente vaticana fosse controllata dai tedeschi. Nonostante si fosse trattato di un errore, ammetteva il redattore de «La Croix», era significativo il fatto che padre Mistiaen avesse pronunciato solo poche parole per dare qualche notizia romana[57]. Il giorno seguente però era tornato a farsi strada il dubbio che i nazisti avessero «mis la main sur ce poste», dal momento che Radio Vaticana «donne à peine signe de vie»[58]. Limagne prese nota di stralci di informazioni dati da Mistiaen in quelle che a suo avviso non si potevano più chiamare «causerie» per la brevità delle emissioni[59]. Ciononostante riuscì ad annotare un dettaglio che forse come a lui arrivò anche agli altri ascoltatori francesi: «P. Mistiaen continue à ne donner que de courtes nouvelles, chaque soir, en insistant de plus en plus sur le mot "confiance"»[60]. Da Limagne sappiamo anche che per le prime due settimane di novembre Mistiaen fu sostituito ai microfoni di Radio Vaticana in francese[61].

L'atteggiamento della Santa Sede nei confronti dell'occupazione tedesca di Roma va letto alla luce delle due maggiori preoccupazioni che la animavano in questi mesi: vedere trasformata Roma, simbolo della cristianità, in un campo di battaglia, e il timore che al giogo nazionalsocialista si sostituisse quello comunista[62]. Una dichiarazione pubblicata su «L'Osservatore romano» e diffusa da Radio Vaticana in italiano verso la fine del mese di ottobre, aveva lo scopo di smentire i «rumors» e assicurare che le

---

[56] *Ibidem*.
[57] P. Limagne, *Éphémérides*, cit., vol. III, *Les assauts contre la fortresse-Europe*, p. 1452.
[58] *Ivi*, p. 1455.
[59] *Ivi*, p. 1457; 1463; 1471-1472.
[60] *Ivi*, 27 settembre 1943, p. 1477.
[61] *Ivi*, 2 novembre 1943, p. 1551 e 12 novembre, p. 1574.
[62] Per un resoconto dettagliato si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 254-261.

truppe tedesche stavano rispettando le attività della Santa Sede, i diritti e l'integrità della Città del Vaticano, e avrebbero continuato a farlo[63]. Si era parlato infatti della possibilità che i nazisti occupassero il Vaticano e rapissero il papa[64].

Successivamente, nessun accenno venne fatto alla razzia degli ebrei romani[65].

Il riserbo nei riguardi del nazismo trovò un corrispettivo in quello utilizzato nel diffondere la notizia del bombardamento su Roma del 5 novembre. Radio Vaticana interruppe le trasmissioni verso le 20 e 10[66]. In seguito trasmise in tutte le lingue un comunicato de «L'Osservatore romano» che descriveva l'attacco aereo operato da un velivolo che aveva sganciato quattro bombe sulla Città del Vaticano fortunatamente senza fare vittime[67]. Gli opposti schieramenti si rimpallarono la responsabilità dell'accaduto, senza che la Santa Sede puntasse il dito contro una parte o l'altra[68]. Il pontefice, nel suo discorso di Natale al Sacro Collegio, si riferì all'«anonimo volatore» e al suo attentato come il segno più evidente della decadimento morale e spirituale dell'umanità[69].

Altro silenzio da parte di Radio Vaticana aleggiò intorno alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana nel nord della penisola. In una nota del 27 settembre, Maglione, sulla questione del riconoscimento del nuovo governo, si parava dietro alla

---

[63] NARA, Records of the Office of War Information, RG 208, entry 352, Items from Wire File (Foreign Information Digests), 29 ottobre 1943.
[64] Per una ricostruzione che dubita di tale probabilità si veda R.A. Ventresca, *Soldier of Christ*, cit., p. 193 seg., ma la discussione storiografica rimane aperta perché fu lo stesso cardinal Maglione a prospettare ai cardinali residenti a Roma la possibilità che i nazisti occupassero il Vaticano e portassero il papa a Monaco. Si veda il già citato documento: Nota di Tardini, 4 agosto 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 327, pp. 537-539.
[65] Oltre alle pagine di Miccoli già indicate precedentemente si veda S. Zuccotti, *Under His Very Windows. The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, New Haven and London 2000, pp. 150-170 e i saggi raccolti nel volume *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, a cura di M. Baumeister, A. Osti Guerrazzi, C. Procaccia, Viella, Roma 2016.
[66] NARA, FBIS, Southern European Analysis, RG 262, entry n. 41, 12 novembre 1943.
[67] NARA, Records of the Office of War Information, RG 208, entry 352, Items from Wire File (Foreign Information Digests), 6 novembre 1943.
[68] Per una ricostruzione si veda R. Alessandrini, *Bombe in Vaticano. Con i vetri rotti faceva freddo e Montini ospitò Tardini*, in «L'Osservatore romano», 10-11 gennaio 2011. Secondo Augusto Ferrara, autore del volume *1943 Bombe sul Vaticano*, LEV-Augusto Ferrara Editore, Città del Vaticano-Pescara 2010, le bombe sarebbero state sganciate per ordine di Farinacci, ed erano destinate a colpire la stazione radio perché trasmetteva notizie militari anglo-americane. Lo dà per certo anche C. De Simone, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43-4 giugno '44)*, Mursia, Milano 1994, p. 40.
[69] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese, 27 dicembre 1943, ore 20.15.

posizione tenuta dalla Santa Sede fin dallo scoppio del conflitto, ovvero quella di non riconoscere come legittimo alcuno Stato formatosi durante la guerra[70]. Al clero venne ordinato di mantenersi prudente e di non compromettersi. Un documento significativo della gerarchia episcopale venne pubblicato nel maggio 1944 sotto forma di Notificazione della Conferenza episcopale triveneta[71]. I vescovi asserivano di non volersi intromettere in questioni politiche, ma reclamavano il diritto del magistero ecclesiastico di tendere una mano a «tutte le anime, senza distinzione e discriminazione». Condannavano la guerra con i suoi «metodi totalitari e i suoi mezzi tecnicamente perfetti e disumanamente applicati alla distruzione e alla morte»; «i delitti contro la vita umana», soprattutto quelli causati dai «forzati prelevamenti e dalle deportazioni di persone, di cui si ignora spesso la sorte a cui vanno incontro». Il governo repubblichino proibì immediatamente la diffusione dai pulpiti del documento[72], che non fu naturalmente ripreso da Radio Vaticana. Più sorprendente invece è la mancata lettura da parte dell'emittente di un altro testo. La Carta costituente della RSI, stesa durante il suo primo e ultimo congresso, tenutosi il 14 novembre a Verona, al settimo punto affermava che gli «appartenenti alla razza ebraica» erano considerati stranieri e quindi di «nazionalità nemica»[73]. Due settimane più tardi il ministro dell'Interno, Buffarini-Guidi, diede l'ordine che tutti gli ebrei residenti nel territorio della Repubblica Sociale dovessero essere internati in campi di concentramento e che tutti i loro beni venissero confiscati. Un articolo de «L'Osservatore romano» del 3 dicembre condannò apertamente l'ordinanza, per la quale non veniva addotta alcuna motivazione[74]. A dare diffusione internazionale all'articolo ci pensarono il corrispondente a Zurigo di un giornale svedese, il «Dagens Nyheter», ripreso dal «Tablet» di Londra[75]. Tenuto conto che Radio Vaticana si serviva quotidianamente degli articoli de «L'Osservatore romano», i quali negli ultimi mesi costituivano la maggior parte del suo palinsesto, stupisce che questo sulla campagna razziale della RSI sia passato sotto silenzio. La decisione non è decifrabile senza margini d'errore per

---

[70] Nota di Maglione, 27 settembre 1943, in ADSS, vol. VII, doc. 415, pp. 651-652.
[71] *Conferenza Episcopale della Regione Triveneta. Notificazione*, in «Bollettino diocesano della diocesi di Padova», 4-5/1944, pp. 156-163.
[72] F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Studium, Roma 1980, pp. 128-129.
[73] Cit. in R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, p. 446.
[74] *Carità civile*, in «L'Osservatore romano», 3 dicembre 1943, p.1.
[75] *News, Notes and Texts*, in «The Tablet», 18 dicembre 1943, pp. 295-296.

mancanza di fonti. Si può provare ad ipotizzare che, contrariamente a quanto avvenne, non si intendesse diffondere il commento oltre i confini nazionali, se non addirittura romani. Le stime sulla tiratura de «L'Osservatore romano» indicano una media di 60.000 copie giornaliere negli anni Trenta con punte di 100.000[76]; nei primi di settembre del 1939, i giorni in cui esplose il conflitto mondiale, raggiunse le 150.000 copie[77]. Dall'occupazione di Roma, di concerto con la riduzione delle pagine sarà presumibilmente calata anche la tiratura, ma non si possiedono dati certi.

V.3. *Dai bombardamenti alla liberazione di Roma*

A partire dalla seconda metà del 1943 i servizi di monitoraggio esteri di Radio Vaticana fotografarono la preponderante attenzione che l'emittente riservò alla situazione italiana e in particolare a quella della città di Roma. Il fatto stesso che la gran parte delle trasmissioni si basassero su letture di articoli de «L'Osservatore romano» (in questo periodo per altro ridotto a soli uno o due fogli), quando non diffondevano pastorali o discorsi del papa, non poteva che imprimere un carattere essenzialmente "italocentrico" alle emissioni. Certo lo stivale era divenuto uno dei principali teatri di scontro tra gli eserciti, ma l'interesse della Santa Sede per Roma e l'Italia era, come è stato rilevato, speciale[78]. Radio Vaticana, nonostante la sua naturale vocazione internazionale, fece da megafono alla eminente preoccupazione del papa per il centro della cristianità.

La neutralità andava salvaguardata a tutti i costi, come rivela, per esempio, il comportamento tenuto da Pio XII di fronte alla razzia degli ebrei romani[79], o l'ordine di allontanare i rifugiati nascosti nei locali ecclesiastici nel febbraio del '44[80], ma

---

[76] G.M. Vian, *Il giornale del papa*, in *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore romano»*, a cura di A. Zanardi Landi e G.M. Vian, Allemandi, Torino 2011, pp. 25-38: 29. Si vedano anche le osservazioni di E. Mazzini sulla tiratura della stampa cattolica in Italia durante in fascismo in *Ostilità convergenti*, cit., pp. 29-31 e di M. Forno, *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, in «Contemporanea», 4/2003, pp. 621-646: 623-625.

[77] F. Leoni, *L'Osservatore romano. Origini ed evoluzione*, Guida editori, Napoli 1970, p. 87.

[78] Si veda almeno A. Riccardi, *Roma "città sacra"?*, cit., p. 221 seg.

[79] Su questo si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., pp. 262-269.

[80] A. Riccardi, *Roma "città sacra"?*, cit., p. 249. Dopo l'invasione da parte della banda Koch del seminario Lombardo presso la basilica di S. Maria Maggiore nella notte tra il 20 e 21 dicembre 1943 e dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura in quella tra il 3 e 4 febbraio 1944, il procuratore generale dei gesuiti inviò agli enti ecclesiastici la seguente disposizione: «Ai superiori delle case dipendenti dalla autorità ecclesiastica: è proibito sotto pena di sospensione a divinis ospitare

rimanevano alcune prerogative sulle quali la Santa Sede poteva ancora far leva per difendersi dai soprusi dell'occupante. Il noto caso della violazione dell'extraterritorialità dell'Abbazia benedettina di San Paolo fuori le mura da parte della polizia della RSI nella notte tra il 3 e 4 febbraio, che portò all'arresto di decine di rifugiati e il conseguente ordine di non dare più asilo ai perseguitati, aveva potuto rimbalzare sulle cronache dei giornali esteri grazie alla diffusione che ne diede Radio Vaticana[81]. I Patti Lateranensi erano ancora validi perciò il territorio compreso entro le mura leonine e tutte le basiliche e i seminari sparsi per Roma, che godevano della territorialità vaticana, non potevano essere oltrepassati. Sono le note di Tardini a svelarci i dubbi e le remore nei riguardi di eventuali trasmissioni radiofoniche su questo e su altri avvenimenti. Il 4 febbraio annotava: «Sembrerebbe opportuno che la Radio Vaticana in forma sobria e dignitosa annunziasse la violazione dell'extraterritorialità e l'avvenuta protesta della S. Sede». Ma, aggiungeva subito, se quanto avvenuto alla basilica di San Paolo non fosse stata che una prova per qualcosa di più grosso che avrebbe potuto succedere, forse era meglio non fare troppa pubblicità all'accaduto per evitare reazioni di maggiore violenza, e quindi non far parlare Radio Vaticana ma limitarsi all'attività diplomatica[82]. Nei giorni seguenti il cardinal Maglione, con l'approvazione di Pio XII, incaricò Tardini di stendere un progetto di nota per il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e una protesta da inserire ne «L'Osservatore romano» e da leggere ai microfoni di Radio Vaticana dichiarando: «L'Osservatore romano pubblica»[83], cosa che per altro fu fatta il 7 febbraio:

> Nella notte tra il tre e il quattro febbraio guardie armate, qualificandosi come reparti della polizia repubblicana, al comando del dott. Pietro Caruso - del quale i giornali italiani pubblicarono alcuni giorni fa la nomina a Questore di Roma - penetrarono di viva forza negli edifici della Patriarcale Basilica di San Paolo, violando i diritti di extraterritorialità garantiti da solenne Trattato. Funzionari Vaticani, che, avvertiti, si erano recati immediatamente a San Paolo e vi avevano trovato il Sig. Caruso e le sue guardie armate, elevarono formale protesta. La Santa Sede rinnova pubblicamente l'espressione della sua viva deplorazione[84].

---

persone alle quali essi abbiano concesso l'uso dell'abito ecclesiastico o che abusivamente portino il medesimo abito». Per una ricostruzione di queste vicende si veda *ivi,* p. 245 seg.

[81] *News, Notes and Texts*, *Vatican City. The Right of Sanctuary*, in «The Tablet», 12 febbraio 1944, p. 80.

[82] Nota di Tardini, 4 febbraio 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 25, pp. 117-118.

[83] Nota di Tardini, 7 febbraio 1944, ivi, doc. 32, Annesso 2, p. 129.

[84] Senza titolo, «L'Osservatore romano», 7-8 febbraio 1944, p. 1.

Il «Tablet» a sua volta pubblicava la versione inglese presa da Radio Vaticana[85].

I bombardamenti sui possedimenti vaticani furono l'altro argomento affrontato nei primi mesi del '44 da Radio Vaticana. Anche in questo caso, riportando le notizie da «L'Osservatore romano», non si facevano commenti circa i responsabili. Così per esempio, dopo lo sgancio di bombe su Castelgandolfo (10 febbraio 1944), la priorità era di far sapere le conseguenze in termini di costi umani che l'impresa aveva avuto[86]. Le autorità incaricate di controllare la villa papale nei Castelli Romani fecero sapere che l'alto numero di rifugiati, che avevano trovato accoglienza nei possedimenti pontifici, non avevano potuto essere evacuati. Era perciò necessario che fosse tenuto presente che qualsiasi offensiva contro i diritti dell'extraterritorialità vaticana avrebbe avuto delle conseguenze su migliaia di persone indifese, tra cui donne e bambini[87]. Quando fu distrutta l'Abbazia di Montecassino, Radio Vaticana lasciò intendere che si era trattato di un atto dovuto a esigenze militari, anche se allo stesso tempo negò che fossero delle motivazioni sufficienti per giustificare un tale sacrificio[88]. I primi di marzo l'obiettivo fu di nuovo Roma, ma questa volta le bombe sganciate in prossimità dei territori vaticani fecero anche una vittima, un operaio il cui cadavere venne ritrovato innanzi all'Oratorio di San Pietro[89]. Sono ancora le note del sostituto della Segreteria di Stato che aiutano a comprendere la posizione di Radio Vaticana. Le considerazioni che fece in quell'occasione mostrano una certa insofferenza per il comportamento degli Alleati e soprattutto, in questo caso, per quello di Roosevelt, il quale «getta tutta la colpa sui tedeschi»[90]. Annotò quindi Tardini: «Io mi domando se non sarebbe opportuno che anche la Radio Vaticana cominciasse un po' a dire qualcosa...», riferendosi probabilmente all'opportunità di indicare con più chiarezza i responsabili dei bombardamenti. Ma quando l'ennesima granata fu lanciata sulla Città del Vaticano, l'emittente evitò di nuovo di indicare i colpevoli:

---

[85] *News, Notes and Texts*, in «The Tablet», 12 febbraio 1944, p. 7.
[86] *News, Notes and Texts*, *The War approaches Rome. Bombs on Castel Gandolfo*, in «The Tablet», 19 febbraio 1944, p. 90, che riprendeva Radio Vaticana del 14, la quale a sua volta riprendeva «L'Osservatore romano» del 10.
[87] Ivi.
[88] NARA, FBIS, Southern European Analysis, RG 262, entry n. 41, 24 febbraio 1944.
[89] *News, Notes and Texts*, *The Osservatore Romano in the Bombing of Rome*, in «The Tablet», 11 marzo 1944, p. 128, che riporta una trasmissione di Radio Vaticana, a sua volta ripresa da «L'Osservatore romano» del 3 marzo.
[90] Nota di Tardini, 20 marzo 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 108, pp. 223.

> Thus Vatican City territory, despite its neutrality and the fact that it is the abode of the Pope and shelters religious, historical and artistic treasures, has once more been hit. The painful episode confirms how intolerable is the state of affairs that threatens to turn into a battlefield Rome, the centre of Catholicism, 'this noble city,' to use the Pope's words, 'which belongs to all time and space and towards which the Christian and civilized world looks in anxiety[91].

Nel frattempo però Tardini aveva fatto studiare l'idea di far conoscere tramite Radio Vaticana la vera situazione di Roma e la responsabilità degli Alleati per quanto riguardava i bombardamenti sulla città[92]. Il 24 marzo monsignor Egidio Vagnozzi, allora funzionario di Curia, gli rimise un memorandum dal titolo *Propaganda governativa e opinione pubblica agli Stati Uniti d'America circa i bombardamenti di Roma e d'Italia*. Il documento non è stato pubblicato, ma Tardini lo commentò per iscritto. Dalle sue note si capisce che non era del tutto d'accordo con la linea che si era deciso di far tenere a Radio Vaticana. Osservava infatti:

> Le bombe alleate distruggono la stazione Ostiense, e fanno scoppiare un treno di munizioni. Di più abbattono parecchie case e uccidono parecchie persone in quella zona. Noi diamo alla Radio Vaticana la «news» [sic]; ma soltanto dell'uccisione dei civili, senza dir niente dell'obbiettivo militare colpito. Con ciò la Radio Vaticana rimane davvero «imparziale»? Ecco quello che io mi domando.

La soluzione prospettata era di preparare dei testi da mandare in onda qualora si avessero avuto notizie certe:

> Quando ci fossero fatti «sicuri», «controllati», «precisi» (come pronunciamenti di Vescovi, uccisione di ostaggi, violazione di extraterritorialità), che, per giunta, potrebbero dirsi dalla Radio Vaticana, senza danno alla S. Sede, si potrebbe parlare. Ma la difficoltà è che si verifichino tutte quelle condizioni. Perciò io dicevo di studiare e preparare qualche cosa. Chi sa che non si possa riuscire.

Infine, l'ultimo punto stilato da Tardini permette di far luce sulle decisioni prese in Curia riguardanti Radio Vaticana:

> L'idea di ricominciar trasmissioni della Radio Vaticana dal primo aprile mi si dice che è stata abbandonata. Ad ogni modo quando ci fosse qualche trasmissione da fare, potremmo prepararla a dovere e ottenere i relativi permessi. Le «news» potrebbero anche inviarsi attraverso il Press-service: bisognerebbe un po' prepararle.

---

[91] *News, Notes and Texts*, *Vatican City, More War Damage*, in «The Tablet», 25 marzo 1944, p. 152, che cita Radio Vaticana in italiano del 17 marzo.

[92] Nota di Tardini, 2 aprile 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 144, pp. 261-262, nota 1. Sulla questione dei bombardamenti Matteo Caponi ha portato alla luce uno studio fatto in Curia nel 1918 sulla possibilità di una loro condanna ufficiale da parte del papa, dopo che Parigi era stata bombardata. Si veda M. Caponi, *"Guerra giusta" e guerra ai civili. La Chiesa e i bombardamenti sulle città*, in *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, a cura di D. Menozzi, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 13-42.

Pur non essendo in possesso di tutta la documentazione sembra abbastanza evidente che a partire dalla caduta del fascismo erano state impartite chiare direttive alla Radio Vaticana, il cui direttore dei programmi in questo periodo era l'italiano Salvatore Gallo, affinché il normale palinsesto venisse sospeso e le trasmissioni rigorosamente controllate e svuotate di contenuti. Ad un certo punto, si studiò la possibilità di ripristinare una certa normalità a partire dall'aprile del '44, ma l'idea fu accantonata. La linea di estrema imparzialità, che fu mantenuta anche in occasione dei bombardamenti alleati su Roma, trovò degli oppositori come Tardini, che credevano ancora nelle speciali funzioni che la radio poteva avere. Ma il timore che Radio Vaticana potesse recar danno alla Santa Sede vinse su qualsiasi altro argomento a favore, come si avrà modo di osservare nel caso dei mancati appelli a favore degli ebrei.

Nei giorni che precedettero e seguirono la liberazione di Roma il 4 giugno 1944, i locutori di Radio Vaticana avvisarono della possibilità di una sospensione delle trasmissioni dovuta a continui cali di corrente[93]. Poco prima dell'entrata degli Alleati nella capitale Tardini aveva affidato alle sue note alcune considerazioni sul comportamento che la Santa Sede avrebbe dovuto tenere:

> In considerazione del... futuribile arrivo degli Alleati in Roma, è da tener presente che potrebbero sorgere dei guai per la S. Sede a causa di uomini e istituzioni nostre. Non parlo di Eminentissimi per i quali mai, come ora, sarà vero che il silenzio è d'oro, ma intendo alludere a L'Osservatore Romano e alla Radio Vaticana. Non vorrei che uscissero fuori con qualche... ditirambo, più che inopportuno e destinato assai probabilmente ad essere smentito dai futuri eventi. Quindi bisognerà dare direttive alla Radio Vaticana e, specialmente, a L'Osservatore Romano, dove si annida il pericolo maggiore[94].

Tardini temeva un eccesso di celebrazioni radiofoniche, ma soprattutto del giornale vaticano, per l'entrata degli Alleati a Roma, confermando ancora una volta l'estrema prudenza che si impose ai due mezzi di comunicazione della Santa Sede[95].

---

[93] Si veda *News, Notes and Texts*, *Vatican City. The Battle Approaches*, in «The Tablet», 3 giugno 1944, p. 272; *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 5 giugno 1944; in italiano, in tedesco e in spagnolo, 7 giugno.

[94] Nota di Tardini, 23 maggio 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 192, pp. 321-322. Seguivano delle note personali non pubblicate, perciò non si è in grado al momento di sapere a chi si riferisse Tardini nello specifico: ivi, nota 5, p. 322.

[95] Secondo lo studio di E. Di Nolfo e M. Serra sembra che Tardini avesse opinioni «manifestamente ostili agli Alleati». Cfr. *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 17. Non siamo in grado di verificare la veridicità di questa affermazione.

All'indomani del 4 giugno la popolazione di Roma accorse in piazza San Pietro per acclamare il papa ed esprimergli riconoscenza. Un gesto che, assieme all'immagine dell'accalcarsi della gente attorno a Pio XII nelle due uscite che fece in occasione dei bombardamenti dei quartieri romani, è stato giustamente ritenuto significativo dalla storiografia[96]. Rimane efficace per comprendere quanto accadde nel 1944 il paragone che fece Federico Chabod con l'assalto e il saccheggio dei Visigoti nel 410 e la capacità della Chiesa romana di ergersi, in luogo del potere imperiale, a difensore della popolazione contro i barbari[97]. Nel V secolo come allora il vuoto del potere civile fu colmato da quello religioso, la cui autorità sorpassò qualsiasi altra forma di organizzazione politica nella capitale[98]. Nella trasmissione in italiano del 7 giugno venne descritta la folla che si era riversata il giorno precedente in piazza San Pietro. Il fatto, sottolineava il locutore, era tanto più significativo in quanto non c'era stato nessun annuncio che il papa si sarebbe affacciato, e nessun mezzo di trasporto o di comunicazione funzionante[99].

I giorni seguenti venne dato conto in special modo delle udienze di Pio XII con diverse personalità, tra cui il generale Clark e il generale Alexander[100]. Il 12 giugno venne mandato in onda il discorso di ringraziamento del papa per la «salvezza di Roma»[101]. Qualche giorno dopo Radio Vaticana citò un servizio fatto alla sinagoga di Roma dal rabbino Zolli, nel quale, a nome della comunità ebraica di Roma, aveva

---

[96] Va inoltre tenuto conto che il "mito" di Pio XII in contrapposizione a quello del duce era cominciato a formarsi nel corso del 1942 anche grazie alla diffusione del film *Pastor Angelicus* prodotto dall'Azione Cattolica.

[97] F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961[9], p. 125.

[98] Per un'analisi del rapporto tra la gerarchia ecclesiastica e la popolazione civile condotta a livello diocesano in Italia si veda la prima parte del volume di J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, École française de Rome, Rome 1991. Si vedano anche le pagine dedicate da Santo Peli al rapporto tra Chiesa e insurrezione in Italia in *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2015, pp. 155-158. Sulla Chiesa nel biennio 1943-45 si vedano anche *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. de Rosa, Il Mulino, Bologna 1997; alcuni casi locali ma con considerazioni estendibili alla maggior parte del clero italiano S. Tramontin, *La Chiesa veneziana dal 1938 al 1948*, *La Resistenza nel Veneziano. La società tra fascismo, resistenza, repubblica*, a cura di G. Paladini, M. Reberschak, vol. I, Stamperia di Venezia, Venezia 1985, pp. 451-501; G. Miccoli, *Chiesa e società nella diocesi di Udine. Fra occupazione tedesca e Resistenza (1943-1945)*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 338-370.

[99] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 7 giugno 1944, ore 20.30.

[100] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 9 giugno 1944, ore 20.30; in inglese, 17 giugno 1944, ore 21.15.

[101] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco, 12 giugno 1944, ore 21.45.

ringraziato la Chiesa cattolica e il suo clero per l'aiuto ai tanti ebrei perseguitati negli ultimi mesi[102]. Una trasmissione in francese dette un ampio resoconto degli omaggi dei soldati francesi, britannici e americani portati al papa, che li aveva ricevuti in una udienza collettiva. Inoltre, continuava il locutore, nelle chiese romane si potevano osservare numerosi soldati francesi e inglesi che ricevevano la comunione o si confessavano[103].

V.4. *L'ultima speranza: le richieste di intervento della Santa Sede tramite Radio Vaticana*

Le scarne notizie trasmesse da Radio Vaticana sulla situazione italiana fino alla liberazione di Roma furono affiancate da un assoluto riserbo sugli altri fronti.

Il silenzio più assordante forse è quello tenuto sui rivolgimenti politici in Ungheria e sulla sorte degli ebrei ungheresi a partire dal marzo 1944. L'instaurazione di un governo controllato dai tedeschi significò l'applicazione della "soluzione finale" sull'unica comunità ebraica che era riuscita a scampare allo sterminio tra gli Stati alleati o controllati dai nazisti[104]. La Chiesa cattolica ungherese non fu in grado di opporsi in alcun modo[105]. Sebbene il papa avesse scritto a Horthy e il governo ungherese fosse stato «sommerso da un diluvio di telegrammi» da parte della Santa Sede[106], pare che il primate d'Ungheria, il cardinal Seredi, avesse risposto al capo degli ebrei cristiani, Sandro Török, che gli aveva suggerito di scomunicare coloro che si fossero compromessi nelle operazioni antisemite, «Se Sua Santità il Papa non sta facendo nulla contro Hitler, che cosa posso fare entro i miei stretti confini?»[107]. Il 16 settembre il nunzio apostolico Angelo Rotta telegrafò alla Santa Sede che l'Armata rossa stava per varcare i confini ungheresi e che forse sarebbe stata d'aiuto la sua intercessione presso

---

[102] *The Church and The Jews of Italy*, in «The Tablet», 24 giugno 1944, pp. 306-307. Il 14 febbraio 1945 Radio Vaticana in italiano diede la notizia del battesimo di Zolli, che volle darsi il nome di Eugenio Maria in onore del pontefice. Venne inoltre ripetuto che dopo l'entrata degli Alleati in Roma, l'ex rabbino aveva ringraziato ufficialmente per l'assistenza dei cattolici agli ebrei perseguitati. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 14 febbraio 1945, ore 20.30. Su Zolli si veda G. Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini, Milano 2006.
[103] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 13 giugno 1944, ore 21.00.
[104] Si veda R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei*, cit., pp. 815-874.
[105] *Ivi*, pp. 853-856.
[106] *Ivi*, p. 866.
[107] Citato *ivi*, p. 969, nota 1828.

gli anglo-americani[108]. Sugli ebrei però riferiva: «Questione Ebrei perso sua acutezza: sono stati eliminati elementi responsabili delle enormità commesse». In realtà c'era semplicemente stata la sostituzione del primo ministro: dal "filo-tedesco" Sztojay la guida del governo era passata al "collaboratore reticente" Lakatos[109]. Il 23 settembre, dunque, Tardini si rivolse al delegato a Washington trasmettendogli le parole di Rotta sia sul pericolo che avrebbe costituito l'invasione dei sovietici sia sulla apparente normalizzazione della questione ebraica[110]. Questa fu la rassicurazione testuale che Cicognani trasmise il successivo 27 settembre a sua volta a Leon Kubowitzki del World Jewish Congress, che aveva chiesto l'intervento del papa in favore degli ebrei ungheresi: «the situation in Hungary is much less acute, since the persons responsible for the previous persecution have been removed from power»[111].

Nel frattempo Horthy aveva scritto a Pio XII esponendogli la tragica situazione in cui versavano il suo Paese e gli ebrei in particolare[112]. Il papa gli rispose un mese più tardi che, come in passato non aveva lasciato nulla di intentato per evitare gli orrori della guerra, anche ora avrebbe continuato a fare tutto ciò che era in suo potere[113].

Le poche notizie sull'Ungheria furono date da Radio Vaticana in spagnolo il 24 agosto e riguardavano essenzialmente l'arrivo di rifugiati a Roma dove, si diceva, avevano potuto trovare un consulto medico gratuito[114]. Qualche giorno dopo, sempre in spagnolo, venne trasmesso un discorso del cardinal Seredi tenuto per la festa dell'Assunzione, in cui disse che la società doveva basarsi sulla famiglia, la nazione e la Chiesa[115].

A ottobre cominciò l'invasione russa e il nuovo primo ministro divenne il capo delle Croci frecciate, Szalasi, il quale ordinò la deportazione degli ebrei rimasti, fatti evacuare a marce forzate in mancanza di un sistema di trasporto adeguato[116]. Il delegato a Washington Cicognani telegrafò allora alla Segreteria di Stato il seguente messaggio:

---

[108] Rotta a Tardini, 16 settembre 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 354, pp. 541-542.
[109] R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei*, cit., p. 817, tabella VIII/23.
[110] Tardini a Cicognani, 23 settembre 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 367, pp. 553-554.
[111] Citato da R.A. Ventresca, *Soldier of Christ*, cit., p. 216.
[112] Horthy a Pio XII, 19 settembre 1944, in ADSS, vol. XI, doc. 360, pp. 546-547.
[113] Pio XII a Horthy, 18 ottobre 1944, ivi, doc. 393, p. 576.
[114] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo, 24 agosto 1944, ore 22.00.
[115] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo, 29 agosto 1944, ore 22.00.
[116] R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei*, cit., pp. 870 seg.

> Continuano a venire alla Delegazione Rabbini e Rappresentanti di Comitati ebrei per supplicare il Santo Padre, attesa la situazione disperata degli ebrei nell'Ungheria, rivolgere per mezzo Radio vaticana un appello al popolo ungherese affinché ogni cittadino che possa accolga e protegga gli ebrei. Nulla forse può fare in questo momento la Nunziatura apostolica mentre appello (?) Radio Vaticana, anche per mezzo dell'organizzazione segreta che è molto attiva, sarebbe subito conosciuto e bene accolto e riuscirebbe utilissimo specialmente nelle città di provincia e campagna dove sembra che esercito e polizia germanica non siano ancora abbastanza organizzati[117].

Due memoranda arrivarono alla Santa Sede: uno dagli Stati Uniti datato 25 ottobre fu consegnato al papa da Taylor il 28 ottobre, e l'altro il primo novembre da Osborne per appoggiare questa proposta. Nonostante le insistenti richieste, Radio Vaticana non trasmise alcun messaggio. Pare infatti che Tardini avesse informato i due diplomatici, preoccupati che il papa facesse qualche dichiarazione contro l'occupazione sovietica, che il pontefice non intendeva denunciare pubblicamente lo stato degli ebrei ungheresi perché si sarebbe visto costretto a condannare anche il comportamento dei russi[118].

Come è stato osservato, la scelta del silenzio di Pio XII sulla Shoah non fu dovuta a mancanza di informazioni sul destino dei deportati o da filo-nazismo, fu una scelta tragica e consapevole[119], strettamente connessa alla decisione di mantenere la linea dell'imparzialità fino alla fine. Forse l'autorevolezza di una parola proferita dalla Santa Sede avrebbe risvegliato le coscienze dei cattolici e li avrebbe spronati a una più decisa resistenza; forse un semplice messaggio della Radio Vaticana avrebbe messo in allerta gli ebrei che avrebbero potuto almeno tentare di mettersi in salvo. Del resto, richieste di appelli di questo tipo erano già arrivati alla Segreteria di Stato anche l'anno precedente, ma pure allora erano rimaste inevase. Il 22 gennaio 1943 Angelo Giuseppe Roncalli, delegato apostolico a Istanbul, inviò a Maglione le proposte del rabbino Chaim Barlas della Jewish Agency for Palestine, per chiedere alla Santa Sede di tentare di agevolare la fuga degli ebrei dal Reich e di intercedere per un loro eventuale approdo in Palestina[120]. Inoltre veniva chiesto di «dichiarare in un eventuale appello radiofonico [...] che l'aiuto ai perseguitati ebrei è considerato dalla Chiesa come una buona azione. Questo rafforzerebbe i sentimenti di quei cattolici che, come sappiamo e apprezziamo, prestano aiuto agli ebrei che sono condannati a morire di fame nei territori occupati in

---

[117] Cicognani alla Segreteria di Stato, 19 ottobre 1944, in ADSS, vol. X, p. 449.
[118] Si vedano i documenti riportati da R.A. Ventresca, *Soldier of Christ*, cit., p. 217.
[119] R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio*, cit., p. 163.
[120] Roncalli a Maglione, in ADSS, vol. IX, doc. 22, pp. 87-90.

Europa». Nella sua risposta Maglione assicurò che la Santa Sede «non ha mancato di fare quanto era in suo potere per rendere meno penosa la grave condizione in cui si trovano le popolazioni ebraiche in alcuni paesi», ma dichiarava l'impossibilità da parte vaticana di intercedere per il trasferimento degli ebrei nei Paesi neutrali, e tantomeno in Palestina[121]. Il terzo punto indicato da Barlas, quello relativo all'appello da diffondersi per mezzo di Radio Vaticana, fu completamente eluso dal segretario di Stato. Eppure il rappresentante della Jewish Agency chiedeva alla Santa Sede una semplice dichiarazione, tra l'altro facilmente giustificabile come atto di carità e assistenza che rientrava a pieno titolo tra le attività proprie della Chiesa cattolica.

La questione degli ebrei ungheresi tocca nuovamente un tema già discusso in precedenza[122], ma che merita un ulteriore approfondimento. Gli storici, infatti, non hanno smesso di interrogarsi sulle motivazioni che portarono Pio XII a scegliere l'assoluto riserbo pubblico sul destino degli ebrei europei, perché qualsiasi risposta che si sia tentato di fornire è sempre sembrata insufficiente, quasi che l'incapacità di comprendere l'abominio da parte della gerarchia ecclesiastica nel momento in cui stava avvenendo abbia avuto una sorta di corrispondenza nell'impossibilità di trovare una motivazione sufficientemente convincente della scelta di quel silenzio. Scalzata la viscerale *lectio facilior* di un papa filonazista e antisemita, che ha avuto un certo seguito ma che è stata anche finemente confutata[123], le ragioni delle azioni o dell'inerzia degli ecclesiastici, protagonisti di questa vicenda, vanno ricercate nella maniera e nella misura in cui furono capaci, o incapaci, di leggere il mutamento storico che stavano vivendo alla luce della propria biografia, che si inseriva in una storia della Chiesa cattolica di cui tali ragioni erano una parte costitutiva. Quanto avvenuto nelle battute finali del quinquennio di guerra rafforza questa ipotesi. E' noto il discorso di Pio XII al

---

[121] Maglione a Hughes, 23 febbraio 1943, ivi, doc. 60, p. 137. Sulle motivazioni che impedivano alla Santa Sede di acconsentire all'emigrazione degli ebrei in Palestina che emergono dalla corrispondenza di Maglione e Tardini si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi*, cit., p. 89 seg.

[122] Si veda cap. IV.3.

[123] Si vedano soprattutto i dibattiti intorno alla pièce teatrale *Il Vicario* di Rolf Hochhuth uscita nel 1965 e intorno al libro di Daniel Goldhagen, *Una questione morale. La Chiesa cattolica e l'Olocausto*, trad. it. Mondadori, Milano 2003; ma anche le considerazioni di Renato Moro sulla storiografia miccoliana sull'antisemitismo e la *Shoah* in *L'antisemitismo cattolico*, in *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli e D. Menozzi, Viella, Roma 2005, pp. 229-250. Per una sintesi dei dibattiti storiografici sui "silenzi" di Pio XII si veda M. Guittat-Naudin, *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*, éditions EHSS, Paris 2015.

Sacro Collegio del 2 giugno 1945: parlò dei crimini nazisti, della persecuzione della Chiesa in Germania e del clero polacco, ma non fece menzione dello sterminio degli ebrei[124]. Il fatto che il pontefice, neppure a guerra terminata, levasse una parola esplicita sul dramma del popolo ebraico riflette evidentemente una mentalità che va spiegata come in parte si è tentato di fare in riferimento ai primi anni di guerra. Viene in soccorso una trasmissione in italiano di Radio Vaticana del 24 gennaio 1945, che vale la pena riportare per intero, sebbene nella versione inglese registrata dalla BBC:

> After reviewing the Jews' history and sufferings, the speaker stresses that when a Jew becomes a Christian, he has not to abandon his own people or even his religion or the Law of Moses, for Jesus represents the fulfilment of the Old Testament. The real Jews are actually those who become Christians. The others, even if of a praiseworthy life, are deprived of divine enlightenment. We non-Jewish Christians acknowledge our debt to the Jews, the Old Testament and the liturgy common to both. We pray not only for the Jews who lived before Christ but also for the living ones, and wish Jews and non-Jews to unite. Then we, the non-Jews who through God's merit have believed in Jesus, should feel ourselves in a stronger position when appealing to those peoples still in religious darkness. We invite the Jews to draw closer to us and to discuss matters in a brotherly spirit. Anti-Semitic propaganda has often given rise to misunderstanding and discord, and we aknowledge that some Catholics have not always shown the desirable objectivity, thus aggravating the evil. By entering the Catholic Church, the Jews will find themselves among their Fathers, and their own Sister, the Virgin Mother, will welcome them. (Reference to St. Paul, and further appeal to Jews to enter) "the Catholic Church to achieve the desired unity of all men"[125].

Il testo rientrava nella serie di interventi che per consuetudine venivano mandati in onda nel corso della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Tuttavia quest'ultimo, pronunciato qualche giorno prima della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, se messo a confronto con gli altri visti precedentemente[126], si presenta, seppur in un quadro generale non mutato dei rapporti tra ebrei e cristiani, con toni e concessioni lievemente diversi. Proprio in questa sfumatura consiste il passo in avanti e allo stesso tempo il limite della comprensione della tragedia storica che era avvenuta con la *Shoah* e che solo in seguito avrebbe portato a un profondo mutamento nel

---

[124] *Al Sacro Collegio nel giorno onomastico di Sua Santità*, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. VII (2 marzo 1945-1 marzo 1946), pp. 67- 78. Per un'analisi più approfondita anche degli altri temi affrontati in questo discorso si veda R.A. Ventresca, *Soldier of Christ*, cit., pp. 219-222.
[125] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 24 gennaio 1945, ore 20.30.
[126] Si veda il cap. IV.1.

rapporto tra ebraismo e cristianesimo[127]. La lettura del quadro neotestamentario alla luce della venuta di Cristo non era cambiato: sembra echeggiare in quel «the real Jews are actually those who become Christians» la conversione di Natanaele, il «vero israelita in cui non c'è falsità»[128]. Nell'invito alla conversione, seppur scevro dalla consueta invettiva antiebraica, era indicata l'unica via di salvezza: nemmeno questo era cambiato. Eppure nella seconda parte della trasmissione venivano introdotti due elementi inediti: l'invito alla discussione con «spirito fraterno», e il riferimento alla «incomprensione» e alla «discordia» che come esiti dell'antisemitismo portavano all'ammissione che alcuni cattolici non avevano agito correttamente e avevano aggravato la situazione. Non è molto, oltretutto il lessico tradisce l'incapacità di cogliere la drammaticità degli eventi che si erano consumati negli anni appena passati e in parte non erano ancora finiti. Ma è proprio questa l'istantanea del clima e delle opinioni che si erano prodotti in Curia durante la seconda parte della guerra. Non si conosce l'autore del testo, probabilmente un gesuita al servizio di Radio Vaticana, ma in qualsiasi caso, egli sembra incarnare alcuni dei caratteri essenziali di cui non si può non tener conto per capire la Chiesa di Pio XII in quel preciso momento storico. Il rapporto tra ebraismo e cristianesimo era uno degli assi che sorreggevano la teologia e la dottrina cattolica da secoli. Esso produsse un condizionamento profondo che si intrecciò con le teorie razziste della seconda metà del XIX secolo sfociando in un antisemitismo di matrice cattolica che continuò nei decenni successivi, e che divenne una delle componenti più diffuse dell'antisemitismo in Europa[129]. I piccoli cambiamenti, i tentativi di dialogo instauratisi anche durante la guerra[130], non avevano incrinato le strutture portanti delle

---

[127] Tra i numerosi studi ricordiamo almeno G. Miccoli, *Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei*, in *Storia del Concilio Vaticano II,* diretta da G. Alberigo, vol. IV, *La Chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*, Il Mulino- Peeters, Bologna, Leuven 1999, pp. 119-219; J.W. O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 215-230; J. Connelly, *From Enemy to Brother*, cit., pp. 239-272;

[128] Gv 1, 45-51.

[129] Gli studi di Giovanni Miccoli su questo tema dagli anni Sessanta in avanti sono molti. I principali sono stati ripubblicati di recente nel volume *Antisemitismo e cattolicesimo*, cit.

[130] Va menzionata almeno l'iniziativa dell'arcivescovo della Chiesa anglicana William Temple e del rabbino Joseph H. Hertz di fondare il Council of Christians and Jews nel 1942, alla quale partecipò anche il cardinal Hinsley come "Joint President", con lo scopo di combattere l'intolleranza razziale e religiosa. Il rabbino Herzt aveva ricordato le parole di Pio XI ai rappresentati della radio cattolica belga del settembre 1938, circa l'inammissibilità per i cristiani

persuasioni e credenze sedimentate nelle mentalità di questi uomini di Chiesa, che si erano formati alla luce di quella teologia[131]. Ed è proprio la sua riproposizione tale e quale nella trasmissione del gennaio '45 che ci indica la misura di quanto queste strutture teologiche non solo fossero presenti, ma rappresentassero una sicurezza, una garanzia della continuità della Chiesa cattolica in un panorama di macerie, un'ancora a cui questi ecclesiastici potevano aggrapparsi. Pio XII nel suo messaggio del 2 giugno assolverà la Chiesa da qualsiasi responsabilità per i crimini commessi dai nazisti, (così come fece nei confronti del popolo tedesco). Agiva di nuovo la certezza, la fede in qualcosa di incrollabile, che, anzi, non doveva crollare, perché adesso era il momento della ricostruzione e non dell'afflizione.

V.5. *Verso la fine della guerra*

Lo sbarco in Normandia non fu annunciato da Radio Vaticana, impegnata in quegli stessi giorni nelle celebrazioni della liberazione di Roma. Nonostante non si possiedano documenti che attestino se e come siano state date notizie sull'andamento dell'avanzata alleata in Francia – forse per la mancata registrazione da parte del Monitoring Service più che per volontaria omissione da parte del locutore francese – le trasmissioni, a partire dal mese di agosto, erano piano piano ricominciate. Dati più concreti sulla liberazione di Parigi (25 agosto), stando alle fonti a disposizione, vennero trasmessi in spagnolo molto più tardi (17 ottobre) attraverso la diffusione delle parole dell'arcivescovo di Parigi, il cardinal Suhard, sul contributo del clero e dei religiosi al «glorioso» e «gioioso» evento[132]. Nel frattempo Padre Mistiaen era tornato a trasmettere i suoi testi di carattere religioso ma con riferimenti impliciti alla contemporaneità. A partire dalla fine di luglio del '44 confezionò una serie di trasmissioni sull'unità della Chiesa inaugurata con queste parole:

---

di essere antisemiti. Cfr. M. Braybrooke, *Children of One God: A History of the Council of Christians and Jews*, Mitchell, London 1991.

[131] Si deve ricordare *en passant* anche quanto queste avessero pesato nella mancata complessiva condanna dell'antisemitismo tra le due guerre, e quanto avessero ancora influito in Pio XI nel corso del 1938, nonostante si fossero prodotti in lui dei forti interrogativi che lo avevano portato a compiere alcuni passi importanti verso una più ferma opposizione all'antisemitismo. Per una discussione su questi nodi rimando a R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1/2013, p. 181-206; Ead., *Pio XI e la svolta di fine pontificato: verso una condanna dell'antisemitismo*, in *Il pontificato di Pio XI nella crisi europea*, cit., in corso di pubblicazione.

[132] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo, 17 ottobre 1944, ore 21.00.

> The Church has its domain the whole of human nature, as was made clear by the Fathers of the Church and in particular by St. Augustine in his comments on the Donatists, who wished to restrict the Church to a small religious organisation, and to local particularism. But the Church stands for cohesion and unity. [...] The effort to reconstruct humanity made outside the Church are doomed in advance[133].

L'unità della Chiesa, che rappresentava l'unità degli uomini in Cristo, era per il locutore francese un elemento essenziale per il ristabilimento della pace nel mondo[134]. Sulla base di questo presupposto Mistiaen arrivò anche a parlare dell'unità dei cristiani, senza intendere, almeno stando al regesto della BBC, il ritorno dei dissidenti in seno alla Chiesa cattolica:

> Every doctrine preaching division, indifference or the superiority of one over the other is fundamentally opposed to the doctrine of the Eucharist. The chief sacramental virtue of the Eucharist must be that of unity of men[135].

In un'altra trasmissione il gesuita ricordava le imprese della Chiesa nel corso dei secoli per realizzare il Regno di Dio in terra, costituito da nazioni libere e fraterne. Per questo motivo era da deplorarsi il fatto che una delle condizioni fondamentali per la sua costituzione, l'eguaglianza tra gli uomini, fosse venuta meno[136].

Il 18 settembre apparve un primo (sempre stando alle nostre fonti) esplicito riferimento alla ricostruzione in Francia:

> Our faith in Jesus Christ will help us to believe in and work for the future of our earthly Motherland, for all that happens on earth is connected with the life He chose to lead among men. We must not let ourselves be discouraged if the results of our work are not at first what we hoped they would be. What matters is to have faith and to carry on with our task. [...] What an inspiration is [...] the example [...] of those who have worked in silence during these years, to all men who want to work for their countries! We must have faith. This is the command to us from all the dead, whose isolated sacrifice may have seemed futile, but who have given their lives for the sake of faith[137].

Il fatto che si parli di «madrepatria terrena» potrebbe mettere in dubbio la paternità della trasmissione: Mistiaen era infatti di origine belga. Tuttavia il locutore, si tratti di Mistiaen o meno, mantenne il suo stile, cercando di tenere alto il morale dei francesi che, una volta liberati dall'occupazione tedesca e caduto il regime di Vichy, dovevano ora fare i conti non solo con la fatica della ricostruzione ma anche con un tragico

---

[133] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 24 luglio 1944, ore 21.00.
[134] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 17 agosto 1944, ore 21.00.
[135] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 28 agosto 1944, ore 21.00.
[136] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 12 agosto 1944, ore 21.00.
[137] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 19 settembre 1944, ore 20.00.

passato recente[138]. Una trasmissione del gennaio '45 toccò in effetti uno dei problemi che la Francia libera dovette affrontare, quello dell'epurazione[139]. Il locutore francese raccomandò che fosse il senso di giustizia a guidare la punizione per i criminali e non la logica della vendetta[140]. Si calcolano 11.000 esecuzioni di collaborazionisti tra le esecuzioni avvenute prima del 6 giugno e quelle dopo la liberazione, e sembra che la popolazione francese fosse del tutto favorevole a ciò che era percepito come una semplice misura di giustizia per la sicurezza nazionale[141].

A partire dal febbraio 1945 il Monitoring Service della BBC smise di trascrivere i testi francesi. Dopo qualche mese il primo regesto che si incontra è quello del 5 maggio, sulla libertà in relazione alla responsabilità[142]. L'ultima trasmissione francese che vale la pena citare non è probabilmente da attribuire a Mistiaen, che non ha mai usato toni accusatori nei confronti del popolo francese come quelli che compaiono in questa occasione:

> Life is completely different from before the war, and we must have a different conception of life. Let us look at England, for example, where the spirit of a whole people has changed. They work and work. [...] It is most striking that everybody works in silence, patriotically, instead of chattering, laughing, arguing and shouting. It should teach us a lesson. It is almost embarrassing to recall these conditions when one sees French people engrossed in partisan preoccupations, talking and making extravagant claims for their own particular group, when the necessity for constructive work is so obvious. There must be cooperation, not merely in theory, but in practice. Work for the community must come first[143].

Non sono chiari i riferimenti del locutore francese, ma è probabile che fosse un commento alle notizie delle divergenze politiche che stavano animando la Francia nel momento in cui si era deciso di organizzare le prime elezioni amministrative.

---

[138] Vale la pena ricordare, anche se non verrà approfondito in questa sede perché naturalmente Radio Vaticana non ne fece cenno, il mito del popolo resistente che il generale de Gaulle, dal primo istante in cui mise piede in Francia, il 7 giugno 1944, cercò di costruire. Si vedano le pagine dedicate a questo aspetto da H. Rousso, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Editions de Seuil, Paris 1990 (prima ed. 1987), p. 30 seg. Per una sintesi degli avvenimenti politici tra la liberazione della Francia e la fine della guerra si vedano i contributi di Ph. Buton, *La France atomisée*, in *La France des années noires*, vol. II, *De l'Occupation à la Libération,* sous la direction de J.-P. Azéma et de F. Bédarida, Editions de Seuil, Paris 1993, pp. 377-404; Id., *L'État restauré*, *ivi*, pp. 405-428.

[139] Per una sintesi della questione si veda *ivi*, pp. 422-425 e la bibliografia citata.

[140] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 29 gennaio 1945, ore 20.00.

[141] Ph. Buton, *L'État restauré*, cit., p. 424.

[142] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 5 maggio 1945, ore 20.00.

[143] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 17 maggio 1945, ore 20.00.

Per quanto riguarda le trasmissioni verso la Germania, un testo simile a quello di padre Mistiaen sull'unità dei cristiani del 28 agosto 1944 venne letto anche in tedesco all'inizio del '45. Tra le tre vie per arrivare a Dio, il locutore contava infatti l'unità, dopo la verità e la pietà:

> We are all one community, as we are all the children of God. We should live up to the unity of action. This unity of action was expressed by Christ in the basic law of God: "Love thy neighbour as thyself". Love is based on unity, and in return produces unity. Unity of Christians among themselves is following the way of love. Love is the mark of Christianity. Looking at Christians one should be able to say: "See how they love each other"[144].

Il tema dell'unità dei cristiani fu sviluppato ulteriormente dal locutore tedesco in una serie di trasmissioni sulle Chiese orientali tenute da professori del Pontificio Istituto Orientale. Delle otto lezioni vale la pena mettere in luce l'ultima, nella quale per la prima volta a Radio Vaticana si faceva menzione delle concessioni fatte da Stalin alla Chiesa ortodossa nel settembre del 1943[145]. Il locutore tedesco, in questo caso il professore, padre gesuita Wilhelm de Vries, non arrivò invece a ipotizzare l'uso strumentale della tolleranza staliniana, come invece è ormai chiaro dalla storiografia più recente[146], ma mise comunque in luce che nonostante la Chiesa ortodossa potesse godere di nuovo di una certa libertà di culto, rimaneva esclusa la possibilità di educare i giovani alla religione cristiana. De Vries si augurava che la situazione si evolvesse nel senso di una pacifica separazione tra Stato e Chiesa e la completa libertà di religione, «resembling the position in the USA».

Risulta difficilmente decifrabile la scelta di trasmettere una serie di otto lezioni sulle Chiese orientali, seguita subito dopo da un'altra serie di tre trasmissioni sui pensatori orientali e Cristo, inaugurata il 28 marzo. I loro contenuti, senza poterne dare ampio conto in questa sede, non erano quasi mai polemici, soprattutto grazie al fatto che erano affidate ad addetti ai lavori, ovvero ai professori del Pontificio Istituto Orientale. Con l'avvicinarsi della fine della guerra e il noto timore della Chiesa cattolica per il dilagare del comunismo in Europa, ci si sarebbero forse aspettati testi dai toni più

---

[144] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco, 10 gennaio 1945, ore 20.45.
[145] L'8 settembre si riunì a Mosca il concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa; Sergij venne eletto patriarca e cominciarono a venir concessi spazi di legalità per l'attività religiosa. Su questo si veda A. Roccucci, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, Einaudi, Torino 2011, p. 173 seg.
[146] *Ivi*, p. 251 seg.

controversisti. Dalle fonti a disposizione possiamo soltanto dire che la scelta di trasmettere queste serie, al di là dei contenuti, fu quasi obbligata, per sopperire alla mancanza di materiale proveniente dalla Chiesa tedesca. Il 26 gennaio infatti, il locutore annunciò che non era più in grado di ricevere notizie di prima mano sull'attività religiosa della Chiesa nel Reich e che da diciotto mesi non veniva edita una lettera pastorale collettiva dell'episcopato tedesco[147]. Dal silenzio dei mesi dell'occupazione di Roma Radio Vaticana sembrava essersi ripresa, ma stava ancora in trepida attesa della fine del conflitto.

Intanto Pio XII, con la sempre più probabile vittoria degli Alleati, nel suo radiomessaggio natalizio del 1944 aveva cominciato a parlare di democrazia[148]. In un ormai noto passaggio del suo discorso il papa spiegava quali dovevano essere i presupposti di una «vera e sana democrazia, confacente alle circostanze dell'ora presente»[149]. Radio Vaticana lo commentò in alcune trasmissioni. In tedesco, per esempio, il locutore contraddiceva quei giornali che avevano dato a Pio XII l'appellativo di «papa democratico»[150]. Anche in spagnolo la spiegazione delle parole del pontefice era tesa a sottolineare i limiti entro i quali la democrazia fosse accettabile[151]. Il discorso di Pacelli era il frutto di un anno e mezzo di prudente attesa rispetto alle incognite del futuro. In realtà, senza che naturalmente Radio Vaticana avesse potuto darne notizia, i fermenti in vista della costituzione di un partito cattolico o comunque della partecipazione attiva dei cattolici alla politica del dopoguerra in Italia erano cominciati a partire dal luglio del '43 con il gruppo che si riunì attorno a De Gasperi[152].

Il 7 maggio i microfoni di Radio Vaticana poterono finalmente pronunciare parole di gioia per la fine della guerra. In inglese il ringraziamento era rivolto alla «Immaculate

---

[147] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco, 26 gennaio 1945, ore 20.45.
[148] *Il radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero*, in *Discorsi e radiomessaggi*, cit., vol. VI (2 marzo 1944-1 marzo 1945), pp. 235-251.
[149] *Ivi*, pp. 236-243.
[150] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in tedesco, 30 dicembre 1944, ore 20.45.
[151] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in spagnolo, 11 gennaio 1945, ore 21.00.
[152] Per una panoramica e per ragguagli bibliografici si veda G. Vecchio, *Guerra e Resistenza*, in *Cristiani d'Italia*, cit., http://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-e-resistenza_(Cristiani_d'Italia)/. Ultimo accesso 25/01/2016; per una ricostruzione del clima politico sotterraneo si veda R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, cit., p. 88 seg. e bibliografia citata; per un esame più specifico si veda J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie*, cit., p. 70 seg.; tra i tanti contributi sulla nascita della Democrazia Cristiana si veda almeno G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, Laterza, Bari 1978.

Queen of Peace», perché la pace era stata siglata nel corso del mese a lei dedicato[153]. In italiano l'attenzione era rivolta ai festeggiamenti nella capitale dove sirene e campane erano state suonate per diffondere la notizia[154]. Anche in questo caso il locutore cercò di mettere in luce alcune coincidenze: la firma della resa dei tedeschi a Caserta il 29 aprile, Santa Caterina patrona d'Italia, mentre l'armistizio europeo cadeva nel giorno della festa della Madonna di Pompei. Maggiormente riflessivo, come del resto era sempre stato per tutta la durata della guerra, il messaggio del locutore francese:

> For six years we have been encircled in a ring of iron; nations have seen their roads trodden by refugees, deportees, prisoners, and requisitioned people. And yet hope prevailed. Today, at last, our hearts are filled with joy; but let this joy not be vulgar and superficial - let it be respectful and dignified, in memory of so much suffering. Let us remember that many of our dear ones are in Heaven, and let their memory hover over our joy. They died, loyal to their duty, to prese rve liberty. Let us cherish them in our hearts[155].

L'esultanza per la fine della guerra non poteva cancellare i costi che l'umanità tutta aveva dovuto pagare.

---

[153] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in inglese, 7 maggio 1945, ore 20.15.
[154] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in italiano, 7 maggio 1945, ore 20.30.
[155] *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, in francese, 7 maggio 1945, ore 21.00.

Conclusioni

Alla fine di questo lavoro credo si possano mettere in luce alcune acquisizioni cui ha condotto lo scavo documentario.

Per quanto riguarda i primi anni di attività di Radio Vaticana, si è visto che i fattori che spinsero la Santa Sede a concepire la creazione di una stazione radiotrasmittente in Vaticano furono molteplici. Il clima internazionale di scoperte e innovazioni in ambito radiofonico e la crescente consapevolezza della possibilità di sfruttare il mezzo radio a livello politico e culturale da parte delle potenze mondiali influenzarono in maniera sempre più convincente il pontefice cui si deve la nascita di Radio Vaticana, Pio XI.

Di primo acchito non mancò la tradizionale diffidenza per il *nuovo*, ma nell'incontro della cultura cattolica con la società di massa all'inizio del Novecento anche la Chiesa dovette far fronte ai cambiamenti sociali cercando alternative ai tradizionali metodi di apostolato. Si trattò di una modernizzazione del proselitismo, che passava inevitabilmente per la modernizzazione dei suoi strumenti, anche tecnologici, nel segno però, del conservatorismo ideologico.

I primi anni Trenta furono caratterizzati da uno stretto legame tra Radio Vaticana e la Pontificia Accademia delle Scienze, istituzione scientifica per antonomasia del Vaticano, perché l'attività principale dell'emittente consisteva in programmi sperimentali, le cosiddette «esercitazioni radiofoniche», che avevano lo scopo di collaudare il suo funzionamento in Italia e all'estero. Inoltre, Radio Vaticana doveva fungere da mezzo di comunicazione tra Roma e le gerarchie cattoliche nel mondo, che furono dotate dalla Santa Sede di apparecchi radio riceventi.

Dopo la morte del primo direttore, Giuseppe Gianfranceschi, la guida di Radio Vaticana passò a padre Filippo Soccorsi, sotto il quale divenne a tutti gli effetti una stazione di radiodiffusione. Ma la Chiesa prese confidenza molto lentamente con questo nuovo mezzo. Emblematico il quesito rivolto dal patriarca di Venezia La Fontaine alla Segreteria di Stato sui provvedimenti da prendere quando, durante la trasmissione della messa via radio, trovandosi l'apparecchio in un'osteria, gli avventori intavolavano discorsi irriverenti e si lasciavano andare a parodie oscene. Che fare in questi casi? Come ovviare agli inconvenienti prodotti da un mezzo che per sua natura trascendeva qualsiasi frontiera e poteva penetrare qualsiasi luogo, anche laddove non fosse voluto?

Il controllo non poteva che essere fatto a monte e quindi su ciò che veniva trasmesso. Il tipo e il grado di esposizione in mondodiffusione richiedevano uno studio meticoloso per decidere che tipo di impostazione dare a Radio Vaticana.

Le trasmissioni in lingua tedesca ebbero fin dall'inizio un ruolo importante nello sviluppo delle potenzialità dell'emittente. La radio, infatti, avrebbe potuto costituire un eccellente mezzo di propaganda, dopo che la soppressione della stampa cattolica e l'eliminazione dei cattolici dalle radio tedesche avevano praticamente privato l'area germanofona di notizie dal mondo ecclesiastico. Friederich Muckermann, che negli anni Trenta contribuì attivamente allo sviluppo di Radio Vaticana, cominciò le trasmissioni in tedesco con alcune lezioni che prendevano spunto dalle encicliche papali, che offrivano alle emissioni una base d'autorità indiscutibile. In seguito, vennero radiotrasmesse le lettere pastorali dei vescovi tedeschi, che in Germania non sempre potevano essere conosciute agevolmente dai fedeli, e in questo modo si arrivò a rendere conto anche dei soprusi del governo nazionalsocialista contro la Chiesa. Progressivamente si affiancarono a questo tipo di trasmissioni anche dei veri e propri notiziari. Dopo l'avvio delle emissioni in tedesco si cominciò a trasmettere in altre lingue, francese, olandese, polacco, spagnolo e inglese, oltre naturalmente all'italiano.

Radio Vaticana entrò ben presto a far parte delle organizzazioni internazionali che regolavano la radiofonia come l'Union Internationale de Radiodiffusion o che collegavano tra loro gli operatori cattolici come il Bureau Catholique International de Radiodiffusion. La promozione e la difesa degli interessi cattolici tramite la radiodiffusione internazionale coincisero con il potenziamento tecnico di Radio Vaticana, che divenne sempre di più uno strumento cui la Santa Sede fece ricorso per misurarsi con gli Stati e la loro propaganda. La partecipazione attiva ai consessi internazionali garantiva la possibilità di difendere gli interessi della Chiesa cattolica di fronte a quelli degli Stati.

Tra il 1936 e il 1938 si diede avvio al servizio di radiodiffusione avendo, tra gli scopi primari, anche quello di contrastare la propaganda comunista. Il Segretariato contro l'ateismo diretto da padre Ledit forniva a Radio Vaticana non solo il materiale per le trasmissioni, ma anche la collaborazione del suo personale, in particolare di padre Muckermann e di padre Francesco Pellegrino. Contatti tra Ledit, Tacchi Venturi e Guido Leto, addetto alla direzione generale della Pubblica Sicurezza del regime fascista,

fanno inoltre ipotizzare che le trasmissioni anticomuniste di Radio Vaticana siano state utilizzate dal regime fascista a supporto della propria propaganda contro il comunismo. A livello internazionale, ci furono trasmissioni che mettevano in guardia sulla diffusione del comunismo in Inghilterra e negli Stati Uniti, in Portogallo, in Svizzera, in Africa e in Asia; sulla guerra di Spagna e sulla persecuzione della Chiesa in Unione Sovietica. L'internazionalismo della propaganda comunista, che nei suoi accenti anticolonialisti appoggiava i risvegli delle identità nazionali e le relative lotte per la liberazione, richiedeva una contropropaganda della stessa estensione, di cui Radio Vaticana si fece carico. Al contempo Radio Vaticana divenne il mezzo attraverso il quale propagandare l'alternativa che la Chiesa offriva in ambito sociale ed economico ai sistemi capitalista e comunista.

Quanto al problema della responsabilità di ciò che veniva trasmesso esso era direttamente collegato con il grado di ufficialità: il mezzo radio di per sé stesso risultava più difficilmente controllabile rispetto alla carta stampata. Le sue molteplici potenzialità, che avrebbero potuto servire così bene la Chiesa, si sarebbero potute rivelare controproducenti se non sapientemente indirizzate. Un documento del 1936 chiariva che Radio Vaticana non aveva carattere ufficiale, e non doveva essere considerata la radio della Santa Sede.

Il primo incidente diplomatico occorse nell'aprile del '38 per una trasmissione in tedesco relativa all'Anschluß. La reazione di Tardini alle lamentele degli ambasciatori italiano e tedesco dimostra che la Segreteria di Stato non era tenuta al corrente sull'esatto contenuto delle emissioni di Radio Vaticana, e non lo sarebbe stata nemmeno nel primo anno di pontificato di Pio XII. Padre Soccorsi e il direttore dei programmi erano i responsabili del materiale raccolto e delle trasmissioni, di cui era conservata presso di loro una copia dattiloscritta. I locutori non dovevano aggiungere nulla ai testi preparati, ma questa regola fu spesso trasgredita, provocando in diverse occasioni le lamentele da parte dei governi, soprattutto tedesco e italiano, che coglievano la Segreteria di Stato impreparata, costringendola a farsi dare di volta in volta i testi dalla direzione della Radio. Soltanto a partire dall'estate del 1941, in seguito alle proteste dell'ambasciatore italiano aggiuntesi a quelle tedesche, il papa ordinò che le trasmissioni fossero preventivamente sottoposte alla Segreteria di Stato.

Dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale il tema della guerra e della pace divenne naturalmente centrale nelle trasmissioni di Radio Vaticana. In generale l'emittente cercò di sostenere la scelta di neutralità della Santa Sede e di difenderla dalle accuse che di volta in volta venivano mosse al Vaticano. I testi letti da padre Francesco Pellegrino tra il '39 e il '40 furono di supporto agli appelli pontifici in favore di una risoluzione veloce del conflitto e del ristabilimento della pace. La guerra era condannata per la distruzione materiale e morale di cui era portatrice, ma accanto alla menzione di una serie di cause che l'avevano scatenata il gesuita italiano non si sbilanciò nell'identificare vittime e colpevoli; riprendendo e commentando l'enciclica *Summi pontificatus*, attribuiva l'origine del conflitto genericamente alla negazione della legge naturale e al distacco dalla Chiesa e dai suoi insegnamenti. Dall'analisi delle trasmissioni si evince come sia Pio XII sia padre Pellegrino avevano esteso la loro condanna del conflitto in corso a tutti gli approdi della modernità politica che non avessero tenuto conto del punto di vista cristiano, criticando non solo lo Stato assolutista e i totalitarismi, ma anche lo Stato laico (o laicista come veniva definito dal gesuita italiano) e democratico.

Fin dai primi tentativi di radiodiffusione, Radio Vaticana accostò spesso nazionalsocialismo e comunismo, seguendo in questo l'atteggiamento assunto da Pio XI nella seconda metà degli anni Trenta. Tale impostazione continuò anche durante i primi anni di guerra fino a quando Pio XII diede ordine di sospendere le trasmissioni sulle violenze del regime nei confronti della Chiesa tedesca. L'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania non ebbe però in Vaticano l'effetto che tedeschi e italiani si sarebbero aspettati, ovvero che la Santa Sede si schierasse a favore della "crociata antibolscevica". L'emittente vaticana, che dalla seconda metà di giugno 1941 in poi fu strettamente controllata dalla Segreteria di Stato, rifletté in modo abbastanza speculare l'atteggiamento della Santa Sede: nessuno sbilanciamento in favore di una parte o dall'altra tra i contendenti nella campagna di Russia. I padri incaricati erano consapevoli che nel confronto bellico tra Unione Sovietica e Germania, in nessun caso la vittoria dell'uno o dell'altro avrebbe significato la salvaguardia dei diritti dei cattolici; pertanto era necessario evitare che la denuncia dei soprusi potesse far apparire Radio Vaticana schierata a favore di una delle potenze. Tuttavia, non si può non notare anche come fossero pronunciate parole di condanna in modo più chiaro nei confronti dei

comunisti, mentre nei riguardi dei nazisti si ricorreva a circonlocuzioni. Ciò rivela l'*impasse* nella quale i locutori si trovarono, stretti tra l'obbedienza all'indicazione dell'aprile 1941 proveniente dal pontefice e la necessità di non far apparire i nazisti come i paladini dell'antibolscevismo e della libertà religiosa.

Le trasmissioni in inglese furono spesso oggetto delle proteste del governo tedesco, soprattutto quelle dirette al Nord America. In effetti, i locutori a cui queste erano affidate sembravano godere inizialmente di una maggiore libertà e avere un atteggiamento a favore dell'entrata in guerra degli Stati Uniti contro le potenze dell'Asse. I diversi esempi riportati lo attestano: tra le altre, la trasmissione sugli ebrei polacchi del gennaio '40 e quella in cui il locutore si appellava alla dottrina della "guerra giusta" per dimostrare che i popoli aggrediti dalla Germania erano legittimati a difendersi, provocando le vibranti proteste dell'ambasciata tedesca. In particolare, le trasmissioni verso in Nord America, gestite da padre McCormick con il beneplacito di Ledóchowski, potrebbero aver avuto una finalità propagandistica nei confronti dei fedeli e soprattutto dell'episcopato statunitense, per orientarli verso una posizione più interventista, senza che la Santa Sede si fosse espressa apertamente in proposito. Infatti, i cattolici americani non erano affatto compatti nel loro atteggiamento verso la guerra: la maggior parte era schierata contro un eventuale intervento degli Stati Uniti, in parte perché indifferente, in parte perché simpatizzante per i regimi fascisti.

Allo stesso tempo Radio Vaticana in alcune trasmissioni, anche in inglese, esaltava il regime di Salazar: ciò dimostra come l'appoggio a una eventuale entrata in guerra degli Stati Uniti non equivalesse a una valutazione positiva del regime politico democratico.

Le trasmissioni in spagnolo e portoghese ebbero, nei piani del generale dei gesuiti Ledóchowski, in intesa con Tardini e con l'avallo di Pio XII, l'importante funzione di far arrivare in America Latina le notizie riguardanti la situazione religiosa nel Terzo Reich, perché da lì sarebbero state diffuse anche negli Stati Uniti e nelle altre nazioni. Proprio attraverso queste emissioni la Santa Sede cercava di contrastare la propaganda nazionalsocialista all'estero o di certa stampa spagnola che diffondeva un'immagine falsata di rapporti idilliaci tra la Chiesa tedesca e il governo hitleriano. In queste trasmissioni però non ci si limitava a criticare la politica religiosa del regime nazista; esse servivano anche a riproporre un modello più congruo di società cristiana, che nel

caos dell'Europa in guerra, era ben rappresentata dalla Spagna franchista e dal Portogallo di Salazar. Ancora nel corso del 1941, accanto alle numerose denunce della persecuzione della Chiesa cattolica da parte dei tedeschi, i padri spagnoli incaricati non smisero mai di esaltare la condizione ideale degli ordinamenti politici della penisola iberica. In questo senso le trasmissioni in lingua spagnola indirizzate alla Spagna e al Sud America sono forse le più emblematiche dell'atteggiamento della Santa Sede verso la politica internazionale, e confermano che condannare le censure, le discriminazioni e le violenze dei tedeschi ai danni della Chiesa cattolica non implicava alcun riposizionamento rispetto al conflitto in corso o ripensamento circa le ideologie politiche che ispiravano i governi delle nazioni.

Un'attenzione particolare ha meritato il caso delle trasmissioni in francese del padre belga Emmanuel Mistiaen, già messo giustamente in luce dalla seppur esigua storiografia esistente su Radio Vaticana. Uno dei suoi modi di affrontare i problemi d'attualità, senza incorrere nella censura vichista o nelle rimostranze del governo tedesco, era quello di prendere esempi dalla storia più lontana, così che i riferimenti non risultassero espliciti. La trasmissione sull'arianesimo diffuso in Germania nel IV secolo e condannato come eresia, evocava negli ascoltatori un immediato riferimento agli ariani del XX secolo, ovvero i tedeschi che avevano abbracciato le teorie razziste del nazionalsocialismo. Padre Mistiaen fu senz'altro il locutore che si espresse con maggiore frequenza e chiarezza contro il nazismo e la sua politica religiosa nei territori francesi progressivamente occupati. Nell'autunno del 1941 le trasmissioni in francese erano spesso accompagnate da brani musicali. Quelle di metà ottobre riproducevano ciascuna un movimento della Quinta sinfonia di Beethoven, opera conosciuta in quegli anni perché apriva le trasmissioni di Radio Londra. Le prime quattro note del primo movimento della Quinta sinfonia, poi, presentando la successione "breve-breve-breve-lunga" che nell'alfabeto Morse indicava la lettera "v", richiamavano la celebre espressione di Churchill sulla speranza di "vittoria". Un giornalista del «Tablet» giunse addirittura ad associare la scelta di Mistiaen alle trasmissioni di Radio Londra indirizzate alla resistenza europea e aperte dalla Quinta sinfonia. Le trasmissioni religiose di Mistiaen, infatti, disturbate dagli apparati di propaganda vichista, costituirono una sorta di modello di resistenza nonviolenta, proponendo agli ascoltatori valori alternativi a quelli che le ideologie totalitarie volevano imporre loro. Mentre la

Santa Sede appoggiava più o meno apertamente Vichy, il gesuita belga offriva ai fedeli suggerimenti, anche pratici, su come sopravvivere a quello stesso regime, formalmente riconosciuto dalla Chiesa. Quando nel febbraio 1943 Vichy istituì il Service obligatoire du travail, dalla Santa Sede non arrivarono direttive sulla posizione da prendere e nemmeno l'episcopato francese sembrò unito in un condanna incontrovertibile. Al contrario Radio Vaticana per bocca di Mistiaen condannò le deportazioni e si schierò a difesa dei diritti della persona.

Si può individuare nel 1940 l'anno in cui Pio XII si rese conto definitivamente della potenza del mezzo costituito da Radio Vaticana, del suo monitoraggio da parte dei governi, della ripresa che ne facevano la radio e la stampa estera, dell'utilizzo da parte delle opposte propagande. Le lamentele dell'ambasciata tedesca, ma anche quelle provenienti dal clero lituano per le trasmissioni anticomuniste che avevano creato problemi alla Chiesa locale, sollevarono forti interrogativi in Vaticano su come fosse opportuno procedere. Non si trattava di problemi di poco conto, ma rientravano a pieno titolo nel grande dilemma che segnò tutto il pontificato di Pacelli durante la guerra: parlare? condannare? e se sì, in che modo? Radio Vaticana fu uno degli attori investiti di questa responsabilità. Quando nell'aprile 1941 il papa diede ordine che Radio Vaticana non trasmettesse più notizie sulla situazione della Chiesa nel Terzo Reich, il governo inglese protestò per questa sospensione. Alle rimostranze inglesi il papa rispose che non c'era alcun accordo o impegno con le potenze dell'Asse, ma che le rappresaglie contro i cattolici e i religiosi da parte del governo tedesco causate dalle trasmissioni di Radio Vaticana, non potevano essere ignorate dalla Santa Sede.

Le decisioni riguardanti Radio Vaticana negli anni Quaranta non furono prese a tavolino (come non lo erano state quelle prese nel corso degli anni Trenta quando la radio rappresentava una novità assoluta), ma si tentò di sfruttare tutti i vantaggi del nuovo mezzo, man mano che se ne comprendevano le potenzialità. Venne messo in atto un sottile gioco tra propaganda e diplomazia che si sviluppò *con* la guerra, un tipo di guerra nuovo, alle cui modalità la cancelleria vaticana tentò di adattarsi. Il caso della condanna delle leggi razziali croate è emblematico di questo doppio utilizzo della radio. Radio Vaticana fu impiegata per rispondere alla propaganda anticattolica circa la situazione religiosa in Croazia, e per sollevare la Chiesa dall'accusa di essere implicata nelle conversioni forzate dei serbi ortodossi. Inoltre, nel luglio 1943, Radio Vaticana

mandò in onda alcune trasmissioni per sottolineare l'impegno dell'arcivescovo di Zagabria, Aloysius Stepinac, a favore degli ebrei e dei serbi perseguitati. Ma dall'aprile 1941, anno in cui era entrata in vigore la legislazione antiebraica, al luglio 1943, nessuna notizia era stata trasmessa sulla deportazione degli ebrei. Radio Vaticana non solo attese due anni prima di pronunciarsi sulle leggi razziali croate, ma limitò altresì l'esattezza delle notizie non accennando alle deportazioni. La trasmissione in oggetto fu ritrasmessa dalla BBC e da Radio New York, prova che aveva sortito l'effetto desiderato: senza che fosse direttamente il pontefice ad esporsi la Chiesa cattolica era stata difesa dall'accusa di connivenza e la Santa Sede da quella di aver taciuto. In fondo, se qualche governo avesse protestato si poteva sempre usare come scudo la non ufficialità di Radio Vaticana. Un caso analogo si registra con la radiodiffusione nel giugno 1943 della pastorale collettiva dei vescovi slovacchi contro la persecuzione degli ebrei. E' probabile che anche questo facesse parte della strategia per dimostrare che la Chiesa cattolica non aveva taciuto di fronte alla discriminazione degli ebrei. A ben vedere si trattava però di rendere noto un generale maltrattamento, di denunciare ancora una volta anzitutto l'estensione delle leggi razziali agli ebrei convertiti. Persino la trasmissione che aveva indotto Pio XII a bloccare la diffusione di notizie sulla situazione della Chiesa nei territori del Reich venne utilizzata per difendere il papa dall'accusa di non aver fatto sentire la propria vicinanza al popolo polacco, con l'invio del testo all'arcivescovo di Cracovia.

Nel corso del 1942 Radio Vaticana fu per Pio XII anche un mezzo per diffondere le pastorali dei vescovi tedeschi, ai quali aveva lasciato la responsabilità di denunciare eventualmente la situazione della Chiesa in Germania e la politica religiosa del Reich. La scelta di riprendere i pronunciamenti della gerarchia ecclesiastica e di dare loro risonanza mondiale, oltre ad offrire ai cattolici tedeschi la possibilità di conoscere la predicazione dei loro pastori, in un certo modo sopperiva al riserbo pubblico che il papa aveva deciso di tenere al riguardo.

Per quanto riguarda l'antisemitismo e la Shoah, nelle trasmissioni di Radio Vaticana trovarono spazio la condanna del neopaganesimo razzista, proclami di benevolenza e senso di protezione della Chiesa verso gli ebrei, accompagnate però dalla riproposizione dei tradizionali stereotipi antisemiti largamente presenti nella società e nella Chiesa del tempo. Delle deportazioni verso est e della sostanziale condanna a

morte cui gli ebrei furono destinati poco o nulla trapelò da Radio Vaticana. Se escludiamo le trasmissioni sul razzismo *tout court*, quelle dedicate alla questione ebraica furono poche, tendenti a ribadire la dottrina cattolica sull'ebraismo, senza fornire alcuna informazione chiara sulla terrificante condizione degli ebrei in Europa.

Il rapporto tra ebraismo e cristianesimo era uno degli assi portanti della teologia e della dottrina cattolica da secoli. Esso aveva prodotto un condizionamento talmente profondo che, ancora in una trasmissione del gennaio 1945, pochi giorni prima della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, veniva riproposta identica, senza nessuna riconsiderazione a fronte delle notizie che pure erano giunte in quegli anni in Vaticano circa l'annientamento degli ebrei europei. Nell'ottica dei redattori di Radio Vaticana, la Chiesa, grazie alla sua teologia e alla sua dottrina, per mezzo della sua solida struttura, rimaneva l'unica istituzione che non era stata travolta dalla guerra e rappresentava una garanzia di continuità, un'ancora a cui aggrapparsi in un panorama di macerie. Questo forse fu una delle ragioni che impedirono una vera e propria presa di coscienza di quello che accadde nei campi di sterminio.

Un ulteriore momento di svolta nella storia di Radio Vaticana fu rappresentato dalla caduta del fascismo: sino alla liberazione di Roma l'emittente fu votata al più stretto riserbo e neutralità per il timore di un intervento diretto dell'occupante tedesco nei confronti del Vaticano. L'occupazione tedesca di Roma fu seguita da una definitiva riduzione della lunghezza delle trasmissioni di Radio Vaticana e da un cambiamento rispetto ai contenuti. A lavorare assiduamente fu soprattutto la sezione radio dell'Ufficio Informazioni Vaticano, che in giorni e orari stabiliti trasmetteva liste di nominativi di prigionieri e dispersi; le notizie desunte dalle trasmissioni, captate dalle nunziature, dalle delegazioni o dalle curie diocesane, venivano poi inoltrate alle famiglie. Nell'ultimo radiomessaggio natalizio prima della fine della guerra, Pio XII aveva cominciato a parlare di quali dovessero essere i presupposti per una «sana democrazia», ma furono proprio i commentatori di Radio Vaticana a ridimensionare l'apertura del pontefice alle istanze democratiche.

Per concludere, si possono mettere in luce ancora due aspetti. Radio Vaticana può essere considerata in qualche modo la cartina di tornasole dell'atteggiamento di Pio XII durante la guerra. La politica da lui seguita nei confronti della radio rispecchia i dubbi, le reticenze, la prudenza nei confronti di un conflitto che aveva messo in luce tutte le

contraddittorietà non solo della situazione internazionale tra le due guerre, ma anche della posizione assunta dalla Chiesa cattolica in quello scorcio di secolo in cui si erano prodotti inaspettati e repentini cambiamenti. L'indecisione, i tentativi, i passi indietro e in avanti, l'utilizzo strumentale e il silenzio programmatico che caratterizzarono la storia di Radio Vaticana durante la guerra furono anch'essi il riflesso della gestione pacelliana della Chiesa, tesa tra il vecchio e il nuovo, tra tradizione e necessità di rinnovamento.

Infine, l'aver tentato di ricostruire il contenuto delle trasmissioni di Radio Vaticana, nella loro articolazione geografica e linguistica, è stato un modo per ricomporre il messaggio che la Santa Sede poté far arrivare non solo alle autorità statali ma anche alla gente comune, al popolo cattolico. Un punto di vista sulle relazioni tra il supremo vertice della Chiesa cattolica e la sua base che risulta del tutto inedito. Mezzo diplomatico, di propaganda, ma anche di apostolato, Radio Vaticana era considerata dai fedeli in ascolto la voce del papa, con un risvolto, benché difficile da valutare in termini quantitativi e qualitativi, sul senso comune di che cosa volesse dire essere cattolici all'epoca. I notiziari, le conversazioni, le letture e il commento dei documenti della gerarchia ecclesiastica, dei discorsi e delle encicliche papali diffusi da Radio Vaticana furono la traduzione e l'adattamento del messaggio cristiano per tutti e a livello mondiale nei difficili anni della guerra.

Résumé de la thèse

Introduction

La recherche sur les origines de Radio Vatican et sur son rôle durant la Seconde guerre mondiale est le développement d'un compte rendu que j'avais présenté à un workshop à Jérusalem sur *The Holocaust and Its Immediate Aftermath (1933-1947). The Press, Newsreels and Radio Broadcasts in Real Time*, organisés par l'International Institute for Holocaust Research-Yad Vashem en 2009. Pendant la préparation de cette intervention j'ai constaté le vide historiographique autour de ce moyen de communication et de l'usage qu'en avait fait le Saint-Siège au cours du conflit, non seulement en relation à l'antisémitisme et à la Shoah, sujet principal de mon rapport, mais en général sur sa naissance, sur son développement et surtout sur le contenu des émissions.

Le motif pour lequel peu de chercheurs se sont aventurés dans l'analyse de cette radio réside dans la difficulté substantielle de trouver des sources. C'est un problème qu'on n'a pas l'habitude d'affronter dans le cadre de l'histoire contemporaine, pour laquelle nous sommes plutôt confrontés à un excès de documentation.

Si nous excluons l'étude de la naissance de Radio Vatican et de ses premières années de fonctionnement, objet du chapitre premier, les archives ecclésiastiques, quant à elles accessibles jusqu'au présent, offrent une documentation partielle sur les contenus des émissions. Le manque de conservation des enregistrements sonores et des textes lus par les pères jésuites responsables, ainsi que la fermeture persistante des Archives Secrètes du Vatican pour le pontificat de Pie XII a contraint à la recherche de sources indirectes pour la reconstruction de la programmation radiophonique. En général il s'agit de sources qui, dispersées dans les archives de quelques Pays européens et extra-européen (Italie, Allemagne, France, Grande-Bretagne, États-Unis), sont constituées par la messe par écrit de ce qui réussissaient à entendre ceux qui étaient à l'écoute de Radio Vatican, fussent-ils des religieux, des civils ou des services de surveillance des radios étrangères des gouvernements des Pays en guerre. Les sources dont je me suis servie, après les avoir retrouvées, sont des textes produits par les destinataires et non par les réalisateurs. Pour cette raison, pour assurer leur degré de fiabilité, le second chapitre de cette thèse s'ouvre avec une explication détaillée du fonctionnement des sujets producteurs. Avant tout j'ai reconstruit et décrit l'organisation du Monitoring Service de

la BBC qui, dans les résumés quotidiens des radios étrangères (*Daily Digest of Foreign Broadcasts*), rédigés pour les ministères anglais, a conservé les contenus de toutes les émissions de Radio Vatican dans toutes les langues (italien, anglais, français, allemand, polonais, hollandais, russe), pour toute la durée de la guerre. Un aspect intéressant de ces bulletins, conservés dans les archives de la BBC au Reading, en Angleterre, est que parfois les *monitors* (ceux qui les rédigeaient), transcrivaient aussi le ton de voix des annonceurs, un détail pas du tout secondaire en manque de sources sonores. Deux services de surveillance semblables à celui anglais sont le Sonderdienst Seehaus, c'est-à-dire la principale agence allemande pour le contrôle des émissions étrangères, et le Foreign Broadcast Intelligence Service, FBIS, le seul service légitimé à la surveillance des émissions étrangères au bénéfice des agences gouvernementales des États-Unis. J'ai pu consulter les bulletins allemands à la fois auprès de la Library of Congress à Washington, qui en possède quelques copies, mais aussi dans le Bundesarchiv à Berlin; les relations du FBIS sont conservées à la National Archive au Collège Park. L'Italie aussi avait un centre d'écoute pendant la guerre mais il semble que les bullettins étaient détruits pour des raisons de sûreté. Quelques échanges de lettres et circulaires entre le Ministère de la Culture Populaire et l'Ambassade d'Italie près le Saint-Siège, ainsi que les "velines" de quelques émissions se sont de toute façon avérés utiles à compléter la recherche.

La récente réorganisation de l'Archive historique de Radio Vatican et l'accessibilité qui m'a été accordée par l'ancien directeur, père Federico Lombardi, à partir de janvier 2014, ont rendu possible la découverte d'un fond de documentation connu jusque là seulement par sa mention de la part de quelques historiens ayant eu accès à l'archive dans les années Soixante-dix. Il s'agit d'un volume qui recueille les textes complets de père Francesco Pellegrino, lus à la Radio Vatican pendant les émissions en langue italienne entre octobre 1939 et avril 1940.

Les émissions en français des années compries entre 1940 et 1943 constituent un corpus presque complet, grâce à l'existence d'une multiplicité de témoins, qui permet la reconstruction des textes lus à la radio avec une petite marge d'erreur d'un point de vue philologique. Il s'agit d'un recueil de tous les numéros d'une feuille clandestine, «La Voix du Vatican», diffusée dans le sud de la France entre 1940 et 1942; d'un volume qui recueille les textes sténographiés des émissions en français entre 1941 et 1943; des

transcriptions conservées dans l'archive d'André Mandouze à Lyon. La collation de ces sources fournit des textes qui, en l'absence d'enregistrements sonores et de copies originales, auraient probablement été perdus; mais leur histoire documente aussi l'importante utilisation qu'on fit de ces émissions dans le cadre de la Résistance chrétienne française.

La quasi totalité des sources qui ont été mises en lumière au cours de cette recherche est inédite.

Pour ce qui concerne l'audience de ces émissions on n'a pas d'estimation sur le nombre d'auditeurs de Radio Vatican dans la période considérée. Nous savons que les locuteurs demandaient souvent à ceux à l'écoute d'envoyer un commantaire sur le niveau de réception, mais il n'a pas été possible de récupérer les lettres arrivées au Vatican, ni de rédiger une statistique approximative sur l'audience. Cependant déjà en 1939, père Filippo Soccorsi, le second directeur de Radio Vatican, pouvait se déclarer satisfait du succès en cours en Europe. La surveillance effectuée sur Radio Vatican par les services d'écoute des radios étrangères des États pendant la Seconde guerre mondiale, le brouillage auquel les émissions étaient sujettes, leur reprise dans la presse internationale et par d'autres émetteurs sont autant de preuves de leur diffusion et de leur efficacité.

Ce travail de recherche pouvait être écrit de différentes manières. J'ai choisi de tenir compte de différents facteurs, notamment mon intérêt personnel pour une histoire du christianisme qui a en son centre les hiérarchies ecclésiastiques, les institutions et leurs rapports avec les gouvernements des États. De l'apparent manque de sources, je me suis finalement retrouvée à en gérer une quantité considérable. Quiconque se trouve à étudier l'histoire d'une radio dispose de différentes éditions journalières (par opposition à l'édition unique d'un quotidien) et en outre, dans le cas de Radio Vatican, en de nombreuses langues. C'est pourquoi qu'il est lui demandé de donner un point de vue spécifique à sa recherche, et encore plus à l'exposition des résultats qui peuvent s'avérer significatifs sur le plan historiographique.

Au lieu d'une reconstruction pure de ce qui était retransmis sur n'importe quel sujet, en diverses langues, de 1931 à 1945, j'ai suivi trois principaux axes d'analyse. Pour ce qui concerne l'histoire de la naissance de Radio Vatican et de ses premières années d'activité, j'ai essayé de réélaborer les renseignements déjà connues avec

l'intégration des nouvelles sources, tout en y apportant une approche critique pour ajouter importance historique à la littérature commémorative existante. Puis, au sujet des années du conflit mondial, j'ai suivi un critère qui combine la chronologie avec quelques aspects thématiques pour mettre en évidence la position assumée par Radio Vatican devant les événements les plus considérables. Enfin, sous une forme étroitement liée aux indications précédentes, j'ai essayé d'utiliser Radio Vatican comme un observatoire spécial pour aborder quelques-unes des problématiques les plus vives concernant le pontificat de Pie XII pendant la guerre. Les reconstructions des relations avec la Curie, l'usage qui fût fait de ce moyen, les contenus des émissions, les décisions de les diffuser, les modalités et les temps, ou ce qu'on préféra taire, tout cela a été aussi l'occasion pour réfléchir sur le gouvernement de l'Église de Pacelli.

Chapitre I: La fondation de Radio Vatican et son développement sous le pontificat de Pie XI

Après la première guerre mondiale, dans les années Vingt et Trente le pouvoir immense des télécommunications fut reconnu universellement comme un instrument d'influence sociale, culturelle et politique. L'idée que on se pouvait tourner vers un public de millions de gens simultanément conférait à la radio une potentialité propagandiste inédite pour un État.

Le climat international de découvertes et innovations a eu un reflet au niveau politique que ne pouvait qu'intéresser aussi l'Église catholique, même si au début il ne manqua pas la traditionnelle méfiance pour le *nouveau*. Dans la rencontre de la culture catholique avec la société de masse au début du XX siècle, l'Église dut faire front aux changements sociaux en cherchant alternatives aux méthodes traditionnelles d'apostolat. Il s'agissait d'une modernisation du prosélytisme qui passait inévitablement pour la modernisation de ses instruments, aussi technologiques, cependant dans le signe du conservatisme idéologique.

On peut se demander si en ceux qui commencèrent à évaluer l'idée d'équiper le Saint-Siège d'une propre radio ne se profilât déjà un projet culturel de nature éducatif-propagandiste. Il est probable qu'il y n'eût pas un plan précis sur son utilisation, si non lequel d'exploiter les nouvelles technologies pour accélérer les communications.

La réalisation de Radio Vatican fut confié à Guglielmo Marconi et à sa Compagnie et vers la fin de 1930 l'installation pouvait être déclarer achevée. Le 12

février 1931 Radio Vatican fut inaugurée par un discours de Pie XI en latin écrit par lui même. Comme Marconi souligna, ce fut la première fois que sa voix put être perçue sur toute la surface de la terre simultanément; en effets il s'agissait d'un événement de résonance internationale. Le contenu du message était un salut et une bénédiction *urbi et orbi*.

Tout de suite il s'instaura un lien étroit entre Radio Vatican et l'Académie Pontificale des Sciences. Il n'étonne pas l'assignation de la gestion de la radio à l'institution scientifique pour antonomase du Vatican s'il se tient compte que l'activité principale de l'émetteur dans les premiers temps se réduisait à programmes expérimentaux de radiotélégraphie et radiotéléphonie.

Le 9 mars 1931 on commença à transmettre des émissions radiophoniques expérimentales en plusieurs langues, qui avaient le but d'enregistrer la réceptivité technique de Radio Vatican dans les différents Pays et habituer les auditeurs à sa présence dans l'éther.

Il existait un projet de constituer une organisation radiophonique catholique de propagande religieuse qui devait s'occuper de la moralisation dans le monde connecté avec la nouveau-née Radio Vatican, qui devait opérer dans les différents Pays. À cause de difficultés techniques et juridiques le projet fut pour le moment abandonné. Cependant, il reste significatif le fait qui se commençait à percevoir la nécessité d'équiper le Saint-Siège d'un moyen pour rivaliser avec la propagande des autres États.

L'Union Internationale de Radiodiffusion née vers la moitié des années Vingt, il ne comptait pas des États entre ses membres, mais plutôt les organismes qui exerçaient la radiodiffusion dans les différents Pays. Elle avait une fonction importante dans la préparation des règlements internationaux, qu'ils étaient discutés dans ses congrès, tenus jusqu'à 1938 deux fois par ans et en suite annuellement. Entre le février et le mars 1936 Radio Vatican en devint officiellement membre au titre spécial, comme elle ne faisant pas radiodiffusion dans son propre Pays. Depuis ce moment il venait reconnu à Radio Vatican le droit d'exercer activité radiophonique sans limitations géographiques.

Un autre organisme international existait dont Radio Vatican faisait partie. Il s'agit du Bureau Catholique International de Radiodiffusion, avec le siège à Amsterdam, qu'il groupait les radio catholiques de tout le monde. Il avait le but de réunir les responsables des programmes religieux des différents Pays pour en faciliter les échanges.

Radio Vatican était en train de préciser sa physionomie interne et pendant qu'il se faisait de plus en plus plausible l'idée qui se fît charge d'un service de radiodiffusion il essayait d'influencer les accords internationaux au service de la cause catholique.

Le contenu des émissions de Radio Vatican entre septembre 1936 et décembre 1937 est connu à travers le service d'écoute organisé par le régime fasciste, qui contrôlait Radio Vatican. Les émissions contrôlées par le fascisme étaient constituées par nouvelles en italien, anglais, français, allemand et espagnol. Les émissions duraient environ de quinze à vingt minutes et ils s'ouvraient et terminaient toutes avec la phrase «Laudetur Jesus Christus». Les renseignements sur les missions étaient tirés par l'agence Fides pendant que les autres, quand il n'étaient pas fournies par le Secrétariat contre l'athéisme, étaient reprises de journaux différents en lisant souvent des articles entiers, spécialement de «L'Osservatore romano».

Le sujet principal des émissions était le communisme: le compte rendu du cours de la guerre civile en Espagne avec l'annexe dénonciation des massacres de la part des "rouges", le bulletin journalier des injustices contre les religieux du régime soviétique en Russie et ce des mesures anticatholiques en Mexique constituent la grande partie des nouvelles fournie par Radio Vatican tous les jours, même deux fois par jour. Il y avait aussi même des émissions qui offraient une solution alternative aux propositions du marxisme et du libéralisme pour affronter les problèmes économiques et sociales de la population mondiale. Un numéro important de nouvelles, en effet, ils étaient dédiés à la présentation de la doctrine sociale catholique.

L'autre sujet traité de manière systématique par Radio Vatican fut la persécution des catholiques par le régime national-socialiste, surtout dans les émissions en allemand. La dénonciation de la violation du Concordat et des vexations au clergé était accompagnée par la comparaison entre le nazisme et le communisme. Cependant, aucune autre nouvelle ne vint donnée sur des autres aspects de l'idéologie national-socialiste et de ses revers pratiques.

Entre 1936 et 1937 au niveau général on relève dans les émissions de Radio Vatican la tendance à se concentrer sur les aspects religieux ou concernant étroitement la situation de l'Église catholique. Les nouvelles de nature politique, sociale, économique ou culturelle qu'ils n'impliquassent pas directement le catholicisme ne venaient pas données. Dans ce premier ans de véritable radiodiffusion l'emetteur

pourrait avoir voulu donner le signal qui s'occupait seulement de problèmes inhérents à l'Église catholique et qu'elle n'aurait pas essayer des ingérences dans la vie politique des États.

Pie XI avait compris les potentialités du moyen radio comme le démontre le premier radio-message, que, écouté simultanément dans le monde entier, était tourné aussi «aux infidèles et aux dissidents», il rompit non seulement les barrières physiques de la communication, mais aussi celles confessionnelles, en permettant au pape de s'adresser au monde même pas catholique.

La rationalisation graduelle de l'emploi de l'instrument technologique partait d'une conscience indiscutable de Ratti: «Ils n'existent pas des termes de comparaison avec la radio: la radio n'avait pas de concurrents».

La radio, la science, au service de la foi. Le rapport avec le progrès technique dans le champ de la radiodiffusion eut un reflet sur la société de masse et ensuite sur le rapport général de l'Église avec la modernité. L'image du "moderne" et l'attitude de l'Église vers d'elle furent nuancés pendant le pontificat de Pie XI par rapport au siècle précédent et au pontificat de Pie X. Le passage d'une «position de défense» à une «position de conquête» était le même sous-tendu à l'adoption d'instruments technologiques, fruits de la modernité, mais utilisés de façon à favoriser la diffusion d'une voie catholique. Le projet restaurateur de Pie XI passa à travers la modernisation des moyens, (pastoral, d'apostolat, d'organisation des masses catholiques), sans accepter autres instances essentielles de la modernité, comme la reconnaissance des droits et des libertés de l'homme dans son autodétermination.

Chapitre II: Radio Vatican dans la première année de guerre

Dans la dernière année du pontificat de Pie XI, entre 1938 et 1939, Radio Vatican avait progressivement assuré une radiodiffusion quotidienne en différentes langues.
Les programmes commençaient à deux heures du matin et il terminait à dix heures de soir pour pouvoir rattraper les Pays dans les latitudes différentes.

Dans un mémorandum du mars 1939 père Soccorsi présenta au nouveau pape le succès des émissions de Radio Vatican. On est réussi à identifier quelques locuteurs: John Vaughan, premier directeur des programmes, suivi après quelques mois par Luigi Ambruzzi, puis remplacé par Ignazio Ortiz de Urbina et en 1943 par Salvatore Gallo; Joseph Boubée et Emmanuel Mistiaen furent les locuteurs français; Josef

Mlodochowski celui polonais; Beat Ambord allemand; Edward Coffey, Vincent Mc Cormick, Francis Joy, George Delannoye pour l'anglais; Enrique Perez Garcia et de Urbina pour l'espagnol.

Pour ce qui concerne l'organisation, déjà à ces dates il y avait une censure préventive des textes des transmissions faite à l'intérieur de la Compagnie de Jésus. Pour l'Allemagne et l'Espagne les contrôles devaient être plus serrés. Les pères chargés ne devaient pas apporter des modifications aux textes, mais dans le cas où les locuteurs se fussent prises la liberté de commenter quelques faits, ils auraient dû en donner communication aux supérieurs. Le Saint-Siège ne semblait pas avoir encore un rôle actif dans les choix rédactionnels de Radio Vatican, si non en occasions exceptionnelles. Cependant, l'activité de l'émetteur était opportunément adressée.

Père Francesco Pellegrino dédia beaucoup d'espace aux commentaires de la première encyclique de Pie XII, *Summi pontificatus*, dans ses émissions en italien. De l'analyse de ces émissions on déduit que soit Pie XII soit père Pellegrino dans leurs réflexions sur le conflit en cours avaient étendu leur condamnation à tous les instances de la modernité politique qui n'eussent pas tenu compte du point de vue chrétien.

Une émission en anglais vers le Nord d'Amérique dénonça la fermeture des Juifs dans les ghettos en Pologne. Cette émission fut reprise par la presse mondiale, en provoquant les protestations de l'ambassadeur allemand près du Saint-Siège et la décision de Pie XII de cesser les émissions sur la situation de l'Église en Pologne. À travers ces épisodes, qu'ils se répéteront au cours des mois suivants, Pie XII se rendu compte des potentialités de Radio Vatican.

Dans une autre émission en anglais adressée au Nord d'Amérique la guerre d'agression des Allemands fut dénoncée plus ouvertement par rapport aux mots du pontife.

Quelques émissions sur Vichy firent du nouveau régime français un exemple de retour à la nation catholique; père Mistiaen, par contre, en transmettant vers la France, il essayera de donner courage aux auditeurs pour la tragédie française.

Chapitre III: Radio Vatican entre communication et diplomatie dans le conflit étendu

Suite aux continues protestations allemandes pour les émissions de Radio Vatican Pie XII décida de réduire et puis suspendre les émissions qui dénonçaient les violences commises contre les catholiques dans les territoires du Reich. Depuis juin 1941 il

commence un contrôle plus serré du Secrétariat d'État sur les émissions de Radio Vatican.

Les émissions vers le Nord Amérique continuent à être plus libre par rapport aux autres en autres langues, et ils semblent vouloir influencer l'épiscopat américain pour qu'il soutienne l'intervention des États-Unis en guerre. Ils se profilent différentes positions au Vatican sur l'attitude à tenir: Mc Cormick est philo-americain; Ledochowski espère de pouvoir continuer à adresser Radio Vatican en sens antinazi. Les émissions en espagnol dirigées vers l'Amérique Latine avaient le but de contrarier la propagande national-socialiste qui voulait faire croire que les rapports avec l'Église catholique fussent bons.

Jusqu'à quand il fut possible Radio Vatican diffusé nouvelles qui comparaient le national-socialisme et le communisme. Père Mistiaen continua avec sa résistance non-violente, et avec des émissions qui avaient l'objectif de donner courage aux fidèles français.

Chapitre IV: Radio Vatican, la Shoah et la continuation de la guerre

Radio Vatican proposa dans ses émissions des stéréotypes antisémites les plus communs à l'époque. Cependant, en quelques émissions comme celles-là en français de père Mistiaen, condamna l'antisémitisme.

Radio Vatican dédia au sujet du racisme un numéro considérable d'émissions dans les différentes langues, apparemment sans que celles-ci fissent lever protestations spéciales. La caractéristique communes à toutes ces émissions était celle d'avoir comme objectif la démonstration qui sur la base de la doctrine chrétienne le racisme était une faute.

Le cas des émissions sur la Croatie du juillet 1943 est emblématique de l'usage fait de Radio Vatican: elles devaient servir à défendre le Saint-Siège et l'Église croate de l'accusation de ne pas s'être opposés à la persécution des minorités serbe et hébraïque de la part des ustacha.

En 1943 on a été diffusé quelques interventions de la hiérarchie épiscopale slovaque pour montrer que le Saint-Siège ne s'était pas tu devant la persécution des Juifs.

Dans le cours des 1942 beaucoup d'interventions de l'épiscopat allemand furent lus par le locuteur allemand pour leur donner la plus grande diffusion possible.

Dans les émissions en polonais, on tenta par contre de défendre le pontife de l'accusation de ne pas avoir protesté publiquement contre les mauvais traitements de la population polonaise; en celles-là en anglais ils furent diffusés les articles de Guido Gonella qui illustraient la proposition catholique en alternative aux régimes totalitaires. Dans les émissions en français du février 1943 il fut dénoncé et condamné le Service obligatoire du travail.

Chapitre V: Les deux dernières années de guerre: la neutralité du Saint-Siège et la réserve de Radio Vatican

Après la chute du fascisme et l'occupation allemande de Rome Radio Vatican fut réduite à un essentiel silence. Beaucoup des textes lits étaient prises par «L'Osservatore romano». Les demandes pour que Radio Vatican diffusait un appel aux catholiques d'aider les Juifs ne vinrent pas satisfaites.

Conclusion

À la fin de ce travail je crois qu'on peut souligner quelques acquisitions issues de mon analyse des documents.

Pour ce qui concerne les premières années d'activité de Radio Vatican on a vu que beaucoup de facteurs poussèrent le Saint-Siège à créer un poste émetteur dans le Vatican. Le climat international de découvertes et d'innovations radiophoniques, et la croissante prise de conscience par les puissances mondiales de la possibilité d'exploiter ce nouveau moyen de communication au niveau politique et culturel, influencèrent de plus en plus le pape à qui nous devons la naissance de Radio Vatican: Pie XI.

Au début, il ne manqua pas la traditionnelle méfiance envers le "nouveau", mais dans la rencontre entre la culture catholique et la société de masse, même l'Église dut s'adapter aux changements sociaux en cherchant des alternatives aux moyens traditionnels d'apostolat. Il s'agissait d'une modernisation du prosélytisme, qui passait inévitablement par la modernisation de ses instruments, même technologiques, mais dans le respect d'un conservatisme idéologique.

Le début des années Trente fut caractérisé par un lien étroit entre Radio Vatican et l'Académie Pontificale des Sciences, l'institution scientifique par antonomase du Vatican, car l'activité principale de la Radio était constituée de programmes expérimentaux, appelés «pratiques radiophoniques», qui avaient comme but de tester

son fonctionnement en Italie et à l'étranger. En outre, Radio Vatican devait être un moyen de communication entre Rome et la hiérarchie catholique dans le monde, qui fut dotée de radiorécepteurs par le Saint-Siège.

Après la mort du premier directeur, Giuseppe Gianfranceschi, Radio Vatican passa sous la responsabilité du père Filippo Soccorsi, sous lequel devint à tous les effets un poste de radiodiffusion. Toutefois l'Église prit confiance très lentement avec ce nouveau moyen de communication. A noter la question emblématique que le patriarche de Venise, La Fontaine, posa au Secrétariat d'État sur les mesures à prendre quand, pendant la retransmission de la messe, devant le poste dans un bistrot, les clients engageaient des discours irrévérencieux et faisaient des parodies obscènes. Que faire dans ces cas? Comment remédier aux inconvénients produits par ce moyen de communication qui par sa nature même dépassait n'importe quelle frontière et pouvait pénétrer dans n'importe quel endroit, y compris non voulu? Le contrôle ne pouvait qu'être fait en amont, c'est-à-dire sur le contenu de ce qui était transmis. Le type et le degré d'exposition dans la diffusion au niveau mondial exigeaient une étude méticuleuse pour décider comment organiser Radio Vatican.

Les émissions en allemand ont eu depuis le début un rôle important dans le développement des potentialités de la Radio. En effet, elle aurait pu constituer un excellent moyen de propagande, au moment où la suppression de la presse catholique et l'élimination des catholiques des postes allemands avaient pratiquement privé de nouvelles du monde ecclésiastique la zone germanophone. Friederich Muckermann, qui dans les années Trente contribua activement au développement de Radio Vatican, commença les émissions en allemand avec quelques leçons sur les encycliques papales, qui lui offraient une base d'autorité indiscutable. Par la suite, furent radiodiffusées les lettres pastorales des évêques allemands qui, en Allemagne, ne pouvaient pas être connues toujours facilement. De cette manière on arriva à rendre compte aussi des abus du gouvernement national-socialiste contre l'Église. Progressivement à côté de ce type d'émission on ajouta de vrais bulletins d'informations. Après le lancement des émissions en allemand on commença à transmettre en d'autres langues: français, hollandais, polonais, espagnol et anglais, au-delà naturellement de l'italien.

Radio Vatican fit bientôt partie des organisations internationales qui réglaient la radiophonie comme l'Union Internationale de Radiodiffusion ou qui réunissaient les

opérateurs catholiques comme le Bureau Catholique International de Radiodiffusion. La promotion et la défense des intérêts catholiques à travers la radiodiffusion internationale coïncidèrent avec l'accroissement technique de Radio Vatican, qui devint de plus en plus un instrument auquel le Saint-Siège fit recours pour se mesurer avec les États et leur propagande. La participation active aux assemblées internationales garantissait la possibilité de défendre les intérêts de l'Église catholique devant ceux des États.

Entre 1936 et 1938 commence le service de radiodiffusion ayant, entre autres buts primaires, celui de contrarier la propagande communiste. Le Secrétariat contre l'athéisme dirigé par père Ledit fournissait à Radio Vatican non seulement le matériel pour les émissions, mais aussi la collaboration de son personnel, en particulier de père Muckermann et de père Francesco Pellegrino. En outre, des contacts entre Ledit, Tacchi Venturi et Guido Leto, directeur général de la "Pubblica Sicurezza" du régime fasciste, font supposer que les émissions anticommunistes de Radio Vatican aient été utilisées par le régime comme de sa propre propagande contre le communisme. Au niveau international, il y avait des émissions qui mettaient en garde contre la diffusion du communisme en Angleterre, aux États-Unis, au Portugal, en Suisse, en Afrique et en Asie; contre la guerre d'Espagne et la persécution de l'Église en Union Soviétique. L'internationalisme de la propagande communiste, qui dans ses accents anticolonialistes il appuyait les réveils des identités nationales et les luttes pour la libération, demandait une contre-propagande de la même ampleur, dont Radio Vatican se chargea. En même temps Radio Vatican devint le moyen à travers lequel propager l'alternative qu'offrait l'Église dans le domaine social et économique par rapport aux systèmes capitaliste et communiste.

Le problème de la responsabilité des émissions était lié au degré de leur caractère officiel: la radio était plus difficile à contrôler par rapport à la presse. Les potentialités multiples, qui auraient pu servir si bien l'Église, se seraient révélées contre-productives sans être bien contrôlées. Un document de 1936 clarifiait que Radio Vatican n'avait pas de caractère officiel, et ne devait donc pas être considérée comme la radio du Saint-Siège.

Le premier incident diplomatique eut lieu en avril 1938 à cause d'une émission en allemand sur l'Anschluß. La réaction de Tardini aux plaintes des ambassadeurs italien et allemand montre que le Secrétariat d'État n'était pas tenu au courant du

contenu exact des émissions de Radio Vatican, en particulier dans la première année du pontificat de Pie XII. Père Soccorsi et le directeur des programmes étaient les responsables du recueil du matériel et des émissions dont ils conservaient une copie dactylographiée. Les locuteurs ne devaient rien ajouter aux textes préparés, mais cette règle fut souvent transgressée, en provoquant les plaintes des gouvernements, surtout allemand et italien. Ces derniers trouvaient le Secrétariat d'État non préparé et le contraignaient à leur fournir les textes de la direction de la Radio. Seulement à partir de l'été 1941, à la suite des protestations de l'ambassadeur italien ainsi que de celles allemandes, le pape ordonna que les émissions fussent soumises préalablement au Secrétariat d'État.

Après de déclenchement du Second conflit mondial le sujet de la guerre et de la paix devint bien entendu central dans les émissions de Radio Vatican. En général la Radio chercha à soutenir le choix de neutralité du Saint-Siège et à le défendre des accusations qui parfois étaient adressées au Vatican. Les textes lus par père Francesco Pellegrino entre 1939 et 1940 servirent de support aux appels pontificaux pour une résolution rapide du conflit et pour le rétablissement de la paix. La guerre était condamnée pour la destruction matérielle et morale dont elle était porteuse, mais à part la mention d'une série de causes qui l'avaient provoquée, le jésuite italien n'identifia pas les victimes et les coupables; en commentant l'encyclique *Summi pontificatus*, il attribuait l'origine du conflit génériquement à la négation de la loi naturelle et au détachement de l'Église et de ses enseignements. De l'analyse des émissions, on déduit que tantPie XII que père Pellegrino avaient étendu leur condamnation du conflit en cours à tous les apports de la modernité politique qui ne tinrent pas compte du point de vue chrétien, en critiquant non seulement l'État absolutiste et les totalitarismes, mais aussi l'État laïque ou laïciste, comme il était défini par le jésuite italien et démocrate.

Depuis les premières tentatives de radiodiffusion, Radio Vatican compara souvent le national-socialisme et le communisme, comme l'avait fait Pie XI à partir de la seconde moitié des années Trente. Cette approche continua pendant les premières années de guerre jusqu'à ce que Pie XII donne l'ordre de suspendre les émissions sur les violences du régime nazi vis-à-vis de l'Église allemande. L'invasion de l'Union Soviétique par l'Allemagne n'eut pas au Vatican l'effet attendu par les allemands, c'est-à-dire que le Saint-Siège prit le parti de la "croisade antibolchévique". L'émetteur

Vatican, qui à partir de la deuxième moitié de juin 1941 fut contrôlé étroitement par le Secrétariat d'État, reflétait de manière assez conforme l'attitude du Saint-Siège: aucun déséquilibre pour une partie ou pour l'autre envers les adversaires de la campagne de Russie. Les pères chargés des émissions étaient conscients que dans la comparaison de guerre entre l'Union Soviétique et l'Allemagne, en aucun cas la victoire de l'un ou de l'autre n'aurait signifié la sauvegarde des droits des catholiques; par conséquent il était nécessaire d'éviter que la dénonciation des injustices pût faire apparaître Radio Vatican comme alignée au service d'une des puissances. Cependant, on remarque que les mots de condamnation furent prononcés de manière plus claire vis-à-vis des communistes, alors que pour les nazis on recourait aux circonlocutions. Ceci révèle l'impasse dans laquelle se trouvèrent les locuteurs, entre l'obéissance à l'indication d'avril 1941 provenant du pontife et la nécessité de ne pas faire apparaître les nazis comme les paladins de l'antibolchévisme et de la liberté religieuse.

Les émissions en anglais furent souvent objet des protestations du gouvernement allemand, surtout celles diffusées en Amérique du Nord. En effet, les locuteurs à qui celles-ci étaient confiées semblaient pouvoir bénéficier d'une plus grande liberté et avoir une attitude favorable à l'entrée en guerre des États-Unis contre les puissances de l'Axe. Les différents exemples reportés l'attestent: entre autres, la transmission sur les juifs Polonais de janvier 1940 et celle dans laquelle le locuteur faisait appel à la doctrine de la "guerre juste" pour montrer que les peuples attaqués par l'Allemagne étaient légitimés à se défendre, provoquant les protestations vibrantes de l'ambassade allemande. En particulier, les émissions vers l'Amérique du Nord, gérées par père McCormick avec l'approbation de Ledóchowski, pourraient avoir eu un but de propagande vers les fidèles et surtout l'épiscopat américain, pour les orienter vers une position interventionniste, sans que le Saint-Siège se fut ouvertement exprimé. En effet, les Américains catholiques n'étaient pas tout à fait unis dans leur attitude vers la guerre: la plus grande partie était rangée contre une éventuelle intervention des États-Unis, en partie parce qu'indifférent, en partie parce que sympathisant pour les régimes fascistes.

En même temps, Radio Vatican en quelques émissions, même en anglais, exaltait le régime de Salazar au Portugal: ceci montre comment l'appui à une éventuelle entrée en guerre des États-Unis n'équivalait pas à une évaluation positive du régime politique démocrate.

Les émissions en espagnol et portugais eurent, dans les plans du général des jésuites Ledóchowski, en accord avec Tardini et avec l'aval de Pie XII, l'importante fonction de faire arriver en Amérique Latine les nouvelles concernant la situation religieuse dans le Troisième Reich, car de là elles auraient été diffusées aussi aux États-Unis et dans les autres nations. Á travers ces émissions le Saint-Siège essayait de contrarier la propagande nationale-socialiste à l'étranger ou celle de certaine presse espagnole qui diffusait une fausse image de rapports idylliques entre l'Église allemande et le gouvernement hitlérien. Dans ces émissions il ne se limitait pas à critiquer la politique religieuse du régime nazi; elles servaient à proposer un modèle plus congru de société chrétienne, qui dans le chaos de l'Europe en guerre, était bien représentée par l'Espagne franquiste et par le Portugal de Salazar. Encore au cours de l'année 1941, à côté des nombreuses dénonciations de la persécution de l'Église catholique de la part des allemands, les pères espagnols n'arrêtèrent jamais d'exalter la condition idéale du système politique de la péninsule ibérique. Dans ce sens les émissions en langue espagnole adressées à l'Espagne et à l'Amérique du Sud sont peut-être les plus emblématiques de l'attitude du Saint-Siège vers la politique internationale, et elles confirment que condamner les censures, les discriminations et les violences des allemands contre l'Église catholique n'impliquait pas une remise en cause de la position sur le conflit en cours ou un revirement à propos des idéologies politiques qui inspiraient les gouvernements des nations.

Une attention particulière a porté sur le cas des émissions françaises du père belge Emmanuel Mistiaen déjà mis justement en lumière par la modeste historiographie existante sur Radio Vatican. Un des moyens d'affronter les problèmes d'actualité, sans s'exposer à la censure vichyste ou aux plaintes du gouvernement allemand, était de prendre des exemples de l'histoire la plus éloignée, de sorte que les allusions ne se révélaient pas explicites. L'émission sur l'arianisme diffusé en Allemagne dans le IVème siècle et condamné comme hérésie, évoquait chez les auditeurs une référence immédiate aux ariens du XXème siècle, à savoir les allemands qui avaient embrassé les théories racistes du national-socialisme. Père Mistiaen fut sans doute le locuteur qui s'exprima le plus souvent et le plus clairement contre le nazisme et sa politique religieuse dans les territoires français progressivement occupés. En automne 1941 les émissions françaises étaient souvent accompagnées par des morceaux musicaux. Ceux-la de mi octobre

reproduisaient chacun un mouvement de la Cinquième symphonie de Beethoven, œuvre connue dans ces années là car elle était l'ouverture des émissions de Radio Londres. En outre, les premières quatre notes du premier mouvement de la Cinquième symphonie en présentent la succession "brève-brève-brève-longue", qui dans l'alphabet Morse indiquait la lettre "v", rappelant l'expression célèbre de Churchill sur l'espoir de "victoire". Un journaliste du «Tablet» arrivait même à associer le choix de Mistiaen aux émissions de Radio Londres adressées à la résistance européenne ouvertes par la Cinquième symphonie. Les émissions religieuses de Mistiaen, en effet, brouillées par les apparats de propagande vichyste, constituèrent une sorte de modèle de résistance non violente, en proposant aux auditeurs des valeurs alternatives à celles que les idéologies totalitaires voulaient leur imposer. Tandis que le Saint-Siège soutenait plus ou moins ouvertement Vichy, le jésuite belge offrait aux fidèles des suggestions, aussi pratiques, sur la façon de survivre au même régime formellement reconnu par l'Eglise. En février 1943 quand Vichy institua le Service du Travail Obligatoire, aucune consigne du Saint-Siège n'arrivait sur la position à prendre et l'épiscopat français lui même ne sembla pas uni dans une condamnation incontestable. Au contraire Radio Vatican, par la bouche de Mistiaen condamna les déportations et s'aligna en défense des droits de la personne.

On peut identifier 1940 comme l'année durant laquelle Pie XII se rendu compte définitivement de la puissance constituée par Radio Vatican, de sa surveillance de la part des gouvernements, de la reprise qu'en faisaient la radio et la presse étrangère, de l'utilisation par les propagandes opposées. Les plaintes de l'ambassade allemande, mais aussi celles provenant du clergé lituanien pour les émissions anticommunistes qui avaient créé des problèmes à l'Église locale, soulevèrent de fortes questions au Vatican sur comment il fût opportun de procéder. Il ne s'agissait pas de problèmes de peu d'importance, mais ils rentraient à juste titre dans le grand dilemme qui marqua tout le pontificat de Pacelli pendant la guerre: parler? condamner? et si oui, comment? Radio Vatican fut un des acteurs investis de cette responsabilité. Quand en avril 1941 le pape donna l'ordre que Radio Vatican ne transmît plus des nouvelles sur la situation de l'Église dans le Troisième Reich, le gouvernement anglais protesta pour cette suspension. En face des remontrances anglaises le pape répondit qu'il n'y avait pas d'accord avec les puissances de l'Axe, mais que les représailles contre les catholiques et

les religieux de la part allemande, causées par les émissions de Radio Vatican, ne pouvaient pas être ignorées par le Saint-Siège.

Les décisions concernant Radio Vatican dans les années Quarante ne furent pas prises sur le papier, (comme elles n'en étaient pas celles-là prises au cours des années Trente quand la radio représentait une nouveauté absolue), mais on tenta d'exploiter tous les avantages du nouveau moyen, au fur et à mesure que ses potentialités s'entendaient. Il fut mis à exécution un jeu entre propagande et diplomatie qui se développa avec la guerre, un nouveau type de guerre auquel la chancellerie du Vatican tenta de s'adapter. Le cas de la condamnation des lois raciales croates est emblématique de cette double utilisation de la radio. Radio Vatican fut employée pour répondre à la propagande anticatholique à propos de la situation religieuse en Croatie, et pour soulever l'Église de l'accusation d'être impliquée dans les conversions forcées des serbes orthodoxes. En outre, en juillet 1943 Radio Vatican transmit quelques émissions pour souligner l'engagement de l'archevêque de Zagreb, Aloysius Stepinac, en faveur des Juifs et des serbes persécutés. Mais depuis avril 1941, l'année durant laquelle était entrée en vigueur la législation antijuive, au juillet 1943, aucune nouvelle n'avait été transmise sur la déportation des Juifs. Radio Vatican non seulement attendit deux ans avant de se prononcer sur les lois raciales croates, mais elle limita l'exactitude des nouvelles en ne mentionnant pas les déportations. L'émission en objet fut retransmise par la BBC et par Radio New York, preuve qu'elle avait produit l'effet désiré: sans que ce fût le pontife directement à s'exposer, l'Église catholique avait été défendue contre l'accusation de connivence et le Saint-Siège contre celle de s'être tu. Au fond, si un gouvernement avait protesté le caractère non officiel de Radio Vatican aurait pu être utilisé comme défense. Un cas analogue fut la radiodiffusion en juin 1943 de la pastorale collective des évêques slovaques contre la persécution des Juifs. Il est probable qu'aussi cela fît partie de la stratégie pour montrer que l'Église catholique ne s'était pas tu devant la discrimination des Juifs. En réalité il ne s'agissait que de rendre connu des mauvais traitements, de dénoncer encore une fois juste l'extension des lois raciales aux juifs convertis. Même l'émission qui avait poussé Pie XII à bloquer la diffusion de nouvelles sur la situation de l'Église dans les territoires du Reich fut utilisée pour défendre le pape de l'accusation de ne pas avoir fait entendre la propre chaleur au peuple polonais, avec l'envoi du texte à l'archevêque de Cracovie.

Courant 1942 Radio Vatican fut pour Pie XII aussi un moyen pour diffuser les lettres pastorales des évêques allemands sur lesquelles était laissé la responsabilité de dénoncer éventuellement la situation de l'Église en Allemagne et la politique religieuse du Reich. Ce choix de donner résonance mondiale aux documents de la hiérarchie ecclésiastique, offrait aux catholiques allemands la possibilité de connaître la prédication de leurs bergers, et d'une certaine manière il pourvoyait à la réserve publique que Pie XII avait décidé de tenir à cet égard.

Pour ce qui concerne l'antisémitisme et la Shoah, dans les émissions de Radio Vatican on trouva place la condamnation du neopaganisme raciste, la proclamation de bienveillance et sens de protection de l'Église vers les Juifs, en même temps que les stéréotypes antisémites traditionnels présents dans la société et dans l'Église de cette époque. Sur les déportations vers l'est et sur la condamnation à mort des Juifs peu ou rien ne filtra de Radio Vatican. Si nous excluons les émissions sur le racisme tout court, celles dédiées au problème hébraïque furent peu nombreuses, et visant à confirmer la doctrine catholique sur le judaïsme, sans fournir quelque renseignement clair sur la condition terrifiante des Juifs en Europe.

Le rapport entre judaïsme et christianisme était un des piliers principaux de la théologie et de la doctrine catholique depuis des siècles. Il avait produit un conditionnement tellement profond que, encore dans une émission de janvier 1945, peu de jours avant la libération du camp d'extermination d'Auschwitz, il était proposée de manière identique, sans aucune reconsidération du fait des nouvelles qui étaient arrivées dans ces années au Vatican à propos de l'anéantissement des Juifs Européens. Dans l'optique des rédacteurs de Radio Vatican, l'Église, grâce à sa théologie et à sa doctrine et à sa structure solide, était la seule institution qui n'avait pas été renversée par la guerre et qui représentait une garantie de continuité, une ancre à laquelle s'agripper dans ce panorama de décombres. Cela fut une des raisons qui empêchèrent une véritable prise de conscience de ce qui s'était passé dans les camps d'extermination.

Un autre tournant dans l'histoire de Radio Vatican fut représenté par la chute du fascisme: même à la libération de Rome la Radio fut voté à la neutralité pour peur d'une intervention directe de l'Allemand occupant. L'occupation allemande de Rome fut suivie d'une réduction définitive de la longueur des émissions de Radio Vatican et d'un changement de contenus. La section radio de "Ufficio informazioni Vaticano" travailla

assidûment: en jours et horaires établis elle transmettait les listes de noms de prisonniers et disparus; les nouvelles écoutées dans les émissions, captées par les nonciatures, les délégations ou les curies diocésaines étaient envoyées aux familles. Dans le dernier radiomessage de Noël avant la fin de la guerre, Pie XII avait commencé à parler des fondements pour une "saine démocratie", mais ce furent précisément les commentateurs de Radio Vatican qui réduisirent l'ouverture du pontife aux instances démocratiques.

Pour conclure, on peut mettre en évidence encore deux aspects. Radio Vatican peut être considérée comme le «papier de tournesol» de l'attitude de Pie XII pendant la guerre. Sa politique vis-à-vis de la radio reflète les doutes, les réticences, la prudence envers un conflit qui avait non seulement mis en évidence toutes les contradictions de la situation internationale entre les deux guerres, mais aussi la position assumée par l'Église catholique en cet aperçu de siècle dans lequel ils s'étaient produits changements inattendus et soudains. L'indécision, les tentatives, les pas en arrière et en avant, l'utilisation stratégique et le silence programmatique qui caractérisèrent l'histoire de Radio Vatican pendant la guerre furent, eux aussi le reflet de la gestion pacellienne de l'Église, divisée entre le vieux et le nouveau, entre tradition et nécessité de renouvellement.

Finalement, le fait d'avoir tenté de reconstruire le contenu des émissions de Radio Vatican dans leur articulation géographique et linguistique, a été une manière pour recomposer le message que le Saint-Siège put faire parvenir non seulement aux autorités nationales mais aussi aux gens communs, au peuple catholique. Le point de vue qui en résulte sur les relations entre le sommet suprême de l'Église catholique et sa base est tout inédit. Moyen de diplomatie, de propagande, mais aussi d'apostolat, Radio Vatican était considérée par les fidèles à l'écoute, comme la voix du pape, avec un reflet, bien que difficile à évaluer en termes quantitatifs et qualitatifs, sur le sens commun de ce que voulait dire être catholique à l'époque. Les nouvelles, les conversations, les lectures et le commentaire des documents de la hiérarchie ecclésiastique, des discours et des encycliques papales diffusés par Radio Vatican furent la traduction et l'adaptation du message chrétien pour tous et au niveau mondial dans les années difficiles de la guerre.

Archivi e Fondi archivistici citati

Città del Vaticano

Archivio della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari (AA.EE.SS.)

- Austria, pos. 912-914 P.O., fasc. 71

- Spagna, pos. 945-946 P.O., fasc. 350

- Stati Ecclesiastici, 409 P.O., fasc. 309; 310

- Stati Ecclesiastici, 430a P.O., fasc. 355

- Stati Ecclesiastici, 472 P.O., fasc. 473; 474

- Stati ecclesiastici, 483 P.O., fasc. 503

- Stati Ecclesiastici, 533 P.O., fasc. 556

- Stati ecclesiastici, 536 P.O., fasc. 559; 560

- Svizzera, 244 P.O., fasc. 52

Archivio Segreto Vaticano (ASV)

- Arch. Nunz. Italia, b. 9, fasc. 3

- Prefettura Casa Pont., Udienze

- Segr. Stato, r. 52f, 1931

- Segr. Stato, Soccorsi P. Filippo, 1934, r. 240

- Segr. di Stato, 1938, SCV 83

- Segr. di Stato, 1936, SCV 148

- Segr. di Stato, Solennità e Congressi, pos. 81

- Segr. di Stato, 1938, Varie 855

- Uff. Inf. Vat., 549; 553

Roma

Archivio storico di Radio Vaticana

- F. Pellegrino, *Discorsi alla Radio. Alla Radio Vaticana dal 1939 al 1949. All'EIAR dal 1942 al 1943*

- Carte non inventariate

Archivum Romanorum Societatis Iesu (ARSI)

- Catalogus Defunctorum in Renata Societate Iesu ab a. 1814 ad a. 1970, P. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae.

- Catalogus Defunctorum in Renata Societate Iesu (II) 1970-1985, collegit et edidit Nicolás R. Verástegui S.J., Romae, 1986.

- Catalogus Defunctorum in Renata Societate Iesu (III) 1986-2000, Romae 2001.

- Catalogus Provinciae Romanae Societatis Iesu anni 1940, Tip. Pont. Università Gregoriana, Roma 1940.

- Schedario Unificato, Catalogus Personarum Primus.

- Faldone 1005, b. IV

- *Radio Vaticana 1931/1971*, Roma 1972.

Francia

Avignone

Archive du Lycée St. Joseph

- 0.10.3, La guerre de 40.

Lione

Centre d'Histoire de la Résistance et de la Déportation de Lyon

- Fond André Mandouze: Carton PV-Boîte 12/Chemise 5, Radio Vatican.

Parigi

Archives Nationales de France (AN)

- Archive de Wladimir d'Ormesson: Journal Wladimir d'Ormesson

- 2AG/492, bobina 1/784

- 65AJ/1177

- 72AJ/2330

- 72AJ/73

- F/41/784

- F/41/130 a 155

Bibliothèque de l'Institut Catholique de Paris

- «La Voix du Vatican»

- *Radio Vatican*. Années 1940-1941-1942-1943. Emissions prises en sténo à Toulon

Centre des Archives Diplomatiques de La Courneuve

- Guerre 1939-1945, Vichy, Europe, Saint-Siège, 549-550

Germania

Berlino

Bundesarchiv, Berlin

- Sonderdienst Seehaus, R74/384; R 74/385

Politisches Archiv, Berlin

- Auswärtiges Amt. Akten. Kirchenfragen, bd. 2; bd. 3

- Auswärtiges Amt. Botschaft Rom (Vatikan). Akten, bd. 552

Gran Bretagna

Londra

National Archives, Kew Gardens, London

- INF 1/781

- FO 371/30173

Warburg Institute Archive (WIA)

- Archive of E.H. Gombrich, scatola 1, War Reports BBC; scatola 2, World Service BBC

Reading

BBC Written Archive

- BBC Monitoring Service-Organisation and policy, file 1-2

- *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Vatican City, (1940-1945)

- E8/209/1

Italia

Roma

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

- BBC, Radio London, «Italian News Commentary»

- Minculpop, Reports (1922-1945), b. 34, f. Radio Vaticana, sottofascicolo 2.

- Min. Int., PS, cat. A1, 1939, b.14.

- Min. Int., PS, Div. Affari Generali e Riservati, cat. R.G., pacco 429, anno 1936, fasc. 19 Lettres de Rome.

- Min. Int., PS, Div. Affari Generali e Riservati, cat. A1, 1937.

- Min. Int., Dir. Gen. di PS, Div. Affari Generali e Riservati, 1937, b. 38/A.

- Min. Int., Dir. Gen. di PS, Div. Affari Generali e Riservati, 1938, b. 37.

Archivio Storico Diplomatico del Ministero Affari Esteri (ASDMAE)

- Ambasciata Santa Sede, b. 118; 116; 147; 163

- Affari Politici Santa Sede, b. 67.

Stati Uniti d'America

Washington DC

The American Catholic History Research Center and University Archives (ACUA), The Catholic University of America, Washington, DC

- Information Media. Radio. Broadcasts 1929-44.

National Archives and Records Administration (NARA), Archives II, College Park, (MD)

- Records of the Office of War Information, R.G. 208, entry 352, Foreign Information Digests, boxes 1-8.

- Foreign Broadcast Intelligence Service (FBIS), Records of the Princeton Listening Center, Transcripts of Monitored Shortwave Broadcasts, 1941-45, R.G. 262, entry 1, box 87.

- Foreign Broadcast Intelligence Service, Southern European Analysis, Sept. 24. 1943-Apr. 20, 1944, R.G. 262, entry 41.

Georgetown University Special Collections Research Center, Washington DC

- Harold H. Tittman, Jr. Papers, box 1, folder 27; box 3, folder 66

Library of Congress (LOC)

- *Funk-Abhör-Berichte. Sendungen fremder Rundfunksender*

Bibliografia

Strumenti

Diccionario histórico de la Compañia de Jesús biográfico-temático, C. E. O'Neill, J.M. Domínguez (directores), Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2001.

Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (DSMCI), I/1, *I fatti e le idee*, a cura di F. Traniello, G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato 1981.

Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Dizionario biografico degli italiani*, http://www.treccani.it/biografie/. Ultimo accesso 07/02/2016.

The Museum of Broadcast Communications, *Encyclopedia of Radio*, 3 voll., ed. by C.H. Sterling, Taylor and Francis Group, New York-London 2004.

Neue Deutsche Biographie http://www.deutsche-biographie.de/search. Ultimo accesso 17/01/2016.

Fonti a stampa

Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale (ADSS), 11 voll., edités par P. Blet... [et alii], Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1965-1981.

Akten Kardinal Michael von Faulhabers 1917-1945, II, *1935-1945*, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1978.

Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945, IV, *1936-1939*, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1981.

Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche 1933-1945, V, 1940-1942, bearbeitet von L. Volk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1983.

G. Battista Guzzetti, *Chiesa, comunismo e socialismo*, Istituto sociale ambrosiano, Milano 1961.

Berichte des SD und der Gestapo über Kirchen und Kirchenvolk in Deutschland 1934-1944, bearbeitet von H. Boberach, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1971.

Deutsche Briefe 1934-1938, I, *1934-1935*, bearbeitet von H. Hürten, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1969.

Discorsi di Pio XI, 3 voll., a cura di D. Bertetto, Società editrice internazionale, Torino 1960-1961.

Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, 20 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1947-1961.

I documenti diplomatici italiani (DDI), serie IX, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986.

Documenti pontifici sulla radio e sulla televisione (1929-1962), edizioni della Radio Vaticana, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1963.

Enchiridion delle encicliche, vol. IV, *Pio X, Benedetto XV 1903-1922*, a cura di E. Lora, R. Simionati, EDB, Bologna 1998.

Enchiridion delle encicliche, vol. V, *Pio XI 1922-1939*, a cura di E. Lora, R. Simionati, EDB, Bologna 1995.

Enchiridion delle encicliche, vol. VI, *Pio XII 1939-1958*, a cura di E. Lora e R. Simionati, EDB, Bologna 1995.

Franklin D. Roosevelt Presidential Library and Museum, in http://www.fdrlibrary.marist.edu/fourfreedoms. Ultimo accesso 22/01/2016.

G. Gonella, *Presupposti di un ordine internazionale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano 1942.

Id., *Principi di un ordine sociale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Edizioni Civitas Gentium, Città del Vaticano 1944.

L'hommage du Maréchal Foch. Sur Jeanne d'Arc, in *Jeanne d'Arc*, Horizons de France, Paris 1929.

A. Messineo, *La nazione*, La Civiltà Cattolica, Roma 1942.

The Persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland, Burns Oates, London 1941.

UIR, *Rapport Général sur le developpement et la situation actuelle de la Radiodiffusion internationale*, Genève, Juin 1943.

Radio Vaticana

F. Bea-A. De Carolis, *Ottant'anni della radio del papa*, 2 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

R. Bédarida, *La Voix du Vatican (1940-1942). Bataille des ondes et Résistance spirituelle*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 173/1978, pp. 215-243.

Ead., *Voix chrétiennes dans la nuit*, in *La presse clandestine, 1940-1944: colloque d'Avignon, les 20-21 juin 1985*, Association des médaillés de la Résistance de Vaucluse, Avignon, Conseil général de Vaucluse 1986, pp. 57-66.

Cronistoria documentata e contestualizzata della Radio Vaticana, a cura di F.J. Cabasés, *Pontificato di Pio XI fondatore e primo papa della Radio Vaticana 6 feb. 1922-10 feb. 1939*, http://www.radiovaticana.va/it1/cronistoria.asp?pag=2. Ultimo accesso 16/01/2016.

F. Farusi e G. Bosca, *La radio vaticana. Note storiche*, in Iid. et alii, *Radiotelevisione per Cristo*, Ed. Paoline, Catania 1961.

Gianfranceschi Giuseppe voce in *Diccionario histórico de la Compañia de Jesús*, cit., p. 1724.

R.A. Graham, *La Radio Vaticana tra Londra e Berlino. Un dossier della guerra delle onde: 1940-1941*, in «La Civiltà Cattolica», 1976, vol. I, pp. 132-150.

A. Monticone, *La radio vaticana tra fascismo e guerra (1931-1944)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, vol. II, Herder, Roma 1979, pp. 681-727.

J.H. Pollard, *Electronic pastors: radio, cinema, and television, from Pius XI to John XXIII*, in *The Papacy since 1500 From Italian Prince to Universal Pastor*, edited by J. Corkery and T. Worcester, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 182-203.

http://www.vaticanobservatory.va/content/specolavaticana/en.html. Ultimo accesso 16/01/2016.

Storia della radio

R. Barfield, *Listening to Radio, 1920-1950*, Praeger, Westport CT 1996.

A. Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom*, 5 voll., Oxford University Press, London 1961-1995.

T. Burns, *The BBC. Public Institution and Private World*, The Macmillan Press, London 1977.

F. D'Almeida, Ch. Delporte, *Histoire des médias en France de la Grande Guerre à nos jours*, Flammarion, Paris 2003.

H.J.S. Evans, *"The Path to Freedom"? Transocean and German Wireless Telegraphy, 1914-1922*, in «Historical social research», 1/2010, pp. 209-233.

J.-L. Crémieux-Brihac, H. Eck, Ch.L. Foulon, *Époque nouvelle, radio nouvelle? Juin 1940-avril 1942*, in *La guerre des ondes. Histoire des radios de langue française pendant la Deuxième guerre mondiale*, sous la direction de H. Eck, Paris, Communauté des radios publiques de langue française et A. Colin, Payot à Lausanne, Editions Complexe à Bruxelles et Hurtubise au Québec 1985, pp. 39-49.

A. Fickers, *Visibly audible: the radio dial as mediating interface*, in *The Oxford Handbook of Sound Studies*, ed. by T. Pinch and K. Bijsterveld, Oxford University Press, New York 2012, pp. 411-439.

France, voce redatta da P. Albert, in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. II, pp. 614-617.

Foreign Broadcast information service. History. Part I 1941-1947, by J.E. Roop, Central Intelligence Agency, 1969, https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/foreign-broadcast-information-service/. Ultimo accesso 18/01/2016.

B. Garzarelli, *«Parleremo al mondo intero». La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. Goldfarb Marquis, *Written on the Wind: The Impact of Radio during the 1930s*, in «Journal of Contemporary History», 3/1984, pp. 385-415.

E.H. Gombrich, *Some axioms, musings and hints on hearing*, in O. Renier, V. Rubinstein, Assigned to Listen. The Evesham Experience 1939-43, BBC, London 1986.

Id., *A lifelong interest. Conversations on Art and Science with Didier Eribon*, Thames and Hudson, London 1991.

International Telecommunication Union, voce redatta da R.S. Fortner, in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. II, pp. 753-755.

M. Isnenghi, *Una radio in ogni villaggio?*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 71-72.

G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

Id., *L'ha scritto la radio. Storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Mondadori, Milano 1998.

B. MacDonald, *Broadcasting in the United Kingdom. A guide to information sources*, Mansell, London 1993[2].

A. Marzano, *Onde fasciste. la propaganda araba di Radio Bari (1934-43)*, Carocci, Roma 2016.

C. Méadel, *Histoire de la radio des années trente*, Antrophos/INA, Paris 1994.

Ead., *Du local à l'universel. Les programmes de radio dans les années Trente*, in *Médias et villes (XVIII[e]-XX[e] siècle). Actes du colloque des 5 et 6 décembre 1997 tenu à l'Université François-Rabelais (Tours)*, textes réunis et présentés par Ch. Delporte, publication de l'Université François-Rabelais, Tours 1999, pp. 87-100.

F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti: 1922-1945*, Marsilio, Venezia 1976.

Id., *Storia della radio e della televisione in Italia: società, politica, strategie, programmi, 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992.

F. Monteleone e P. Ortoleva, *La macchina dei suoni*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 21-26.

A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924-1945)*, Edizioni Studium, Roma 1978.

P. Ortoleva, *La radio e il suo pubblico: verso una storia degli ascoltatori*, in *La Radio storia di sessant'anni*, cit., pp. 54-59.

D. Paresce Marconi, *Marconi, mio padre*, Mondadori, Milano 1967.

S. Pivato, *L'organizzazione cattolica della cultura di massa durante in fascismo*, in «Italia contemporanea», luglio-sett./1978, pp. 3-25.

Radio voce redatta da H. Eck, in *Dictionnaire d'histoire culturelle de la France contemporaine*, sous la direction de Ch. Delporte, J.-Y. Mollier, J.-F. Sirinelli, Quadrige-Puf, Paris 2010, pp. 686-691.

Radio Corporation of America, voce redatta da R.G. Finney, in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. III, pp. 1163-1165.

La Radio storia di sessant'anni 1924/1984, Eri, Torino 1984.

John C.W. Reith, voce redatta da S. Jones in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. III, pp. 1208-1211.

F. Romon, *La résistance du Groupement des Contrôles Radioélectriques (GCR) et du Service des Transmissions Nationales (STN), 1940-1945*, in «Bulletin de l'Unatrans», 1/2010, http://siteedc.edechambost.net/CSF/2010%2001%20UNATRANS%20GCR%20&%20STN.pdf. Ultimo accesso 18/01/2016.

Société des Nations, *Convention Internationale concernant l'emploi de la radiodiffusion dans l'intérêt de la paix (Genève, le 23 sepembre 1936)*, Série de Publications de la Société des Nations, 1937.

L. Solari, *Marconi nell'intimità e nel lavoro*, Mondadori, Milano 1940.

H.J.S. Tworek, *Wireless Telegraphy*, in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, ed. by U. Daniel, P. Gatrell, *et alii*, issued by Freie Universität Berlin, Berlin. http://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/wireless_telegraphy DOI: 10.15463/ie1418.10347. Ultimo accesso 16.01.2016.

K.M. Wolfe, *The Churches and the British Broadcasting Corporation 1922-1956. The Politics of Broadcast Religion*, SCM Press Ltd, London 1984.

J. Wood, *History of international broadcasting*, Peter Peregrinus Ltd., London 1992.

Chiesa e radio

S. Airoldi, *Gli esordi dell'apostolato via etere: le radioprediche di Vittorio Facchinetti (1926-1936)*, in «Società e Storia», 132/2011, pp. 301-330.

E. Baragli, *Comunicazione comunione e chiesa*, Studio romano della comunicazione sociale, Roma 1973.

G. Martegani, *Radio-conversazioni religiose*, in «La Civiltà Cattolica», 1935, vol. III, pp. 395-403.

Radio voce redatta da A. Monticone in DSMCI, I/1, *I fatti e le idee*, cit., pp. 309-317.

Religion on Radio voce redatta da P.B. Campbell, in *Encyclopedia of Radio*, cit., vol. III, pp. 1211-1216.

F. Ruozzi, *L'icona Giovanni XXIII*, in *L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia*, a cura di G. Merlo, F. Mores, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2009, pp. 47-102.

Id., *Voci e immagini della fede: radio e tv*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato, 1861-2011*, direzione scientifica A. Melloni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011. http://www.treccani.it/enciclopedia/voci-e-immagini-della-fede-radio-e-tv_(Cristiani_d'Italia)/. Ultimo accesso 05/02/2016.

Id., *Il Concilio in diretta: il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, il Mulino, Bologna 2012.

Chiesa e modernità

P. Alphandéry e A. Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata*, trad. it. il Mulino, Bologna 1974.

A. Aspinall, *Politics and the Press c. 1780-1850*, Home & Van Thal, London 1949.

B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione*, il Mulino, Bologna 1983.

L. Ceci, *Il dibattito sull'insegnamento della religione tra le due guerre*, in *La religione istruita*, cit., pp. 117-141.

M.-D. Chenu, *La "doctrine sociale" de l'Église comme ideologie*, Cerf, Paris 1979.

Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di G. Verucci, a cura di L. Ceci e L. Demofonti, Carocci, Roma 2005.

F. De Giorgi, *Note sulla modernizzazione ecclesiale*, in «Rivista di storia contemporanea», 1-2/1994-95, pp. 194-208.

A. Dupront, *Le mythe de croisade*, vol. II, Gallimard, Paris 1997.

A.M. Dieguez, *«Se fossi Papa proibirei tutti i giornali». La stampa di Pio X,* in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose italiane di inizio Novecento,* a cura di D. Saresella, M. Benedetti, EBF, Milano 2009.

E. Fattorini, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, La Feltrinelli, Milano 1999.

M. Forno, *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, in «Contemporanea», 4/2003, pp. 621-646.

F. Leoni, *L'Osservatore romano. Origini ed evoluzione*, Guida editori, Napoli 1970.

D. Menozzi, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., pp. 53-82.

Id., *La Chiesa e la modernità*, in «Storia e problemi contemporanei», 26/2000, pp. 7-24.

Id., *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001.

Id., *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, il Mulino, Bologna 2012.

G. Miccoli, *Un'occasione perduta? Note al margine di un inedito di Alfred Loisy pubblicato alcuni anni fa*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2/2014, pp. 487-507.

Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. *Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 1-4 ottobre 1997,* a cura di A. Botti, R. Cerrato, ed. Quattroventi, Urbino 2000.

R. Moro, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea», 4/1988, pp. 625-716.

Id., *La religione e la «nuova epoca». Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, cit., pp. 513-573.

S. Moyn, *Christian Human Rights*, University Pennsylvania Press, Philadelphia 2015.

La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea, a cura L. Caimi, G. Vian, Morcelliana, Brescia 2013.

Le religioni e il mondo moderno, a cura di G. Filoramo, vol. I, *Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Einaudi, Torino 2008.

G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, 2 voll., Herder, Roma 1998.

Id., *La Santa Sede e l'insegnamento delle discipline teologiche sotto Pio XI*, in *La religione istruita*, cit., pp. 143-166.

G.M. Vian, *Il giornale del papa*, in *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore romano»*, a cura di A. Zanardi Landi e G.M. Vian, Allemandi, Torino 2011, pp. 25-38.

Pio XI, Chiesa e fascismo

C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988.

C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Saie, Torino 1957.

L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010.

Ead., *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013.

La Chiesa cattolica e il totalitarismo. Atti del convegno Torino, 25-26 ottobre 2001, a cura di V. Ferrone, Olschki, Firenze 2004.

M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005.

E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2010.

G. Leto, *Ovra. Fascismo-antifascismo*, Cappelli editore, Bologna 1951.

D. Menozzi, *Regalità di Cristo e politica nell'età di Pio XI: i congressi internazionali di Cristo re*, in *Chiesa, laicità e vita civile*, cit., pp. 153-172.

R. Moro, *Religione del trascendente e religioni politiche. Il cattolicesimo italiano di fronte alla sacralizzazione fascista della politica*, in «Mondo contemporaneo», 1/2005, pp. 9-67.

Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009, ed. by A. Guasco, R. Perin, Lit, Wien-Zürich-Berlin-Münster 2010.

Il pontificato di Pio XI nella crisi europea: problemi storiografici / Der Pontifikat Pius XI. im Kontext der europäischen Krise. Historiographische Probleme, Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015, a cura di R. Perin, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, in corso di pubblicazione.

A. Rhodes, *The Vatican in the Age of the Dictators 1922-1945*, Hodder and Stoughton, London... 1973.

Chiesa cattolica in Germania - nazionalsocialismo

J. Adams, *Historical dictionary of German intelligence*, Scarecrow Press, Lanham (MD) 2009.

D. Alvarez, *Spie naziste contro il Vaticano, 1939-1945*, trad. it. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

W.A. Boelke, *Das "Seehaus" in Berlin-Wannsee. Zur Geschichte des deutschen "Monitoring service" während des Zweiten Weltkrieges*, in «Jahrbuch für die Geschichte Mittel- und Ostdeutschlands», 23/1974, pp. 231-269.

T. Brechenmacher, *La preparazione dell'enciclica* Mit brennender Sorge *(21 marzo 1937)*, in *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, ed. par L. Pettinaroli, École française de Rome, Roma 2013, pp. 545-560.

C. Facchini, *Dall'eresia del liberalismo a quella del nazismo*, in «Annali di storia dell'esegesi», 1/2015, pp. 183-197.

H. Gruber, *Friedrich Muckermann s.j. 1883-1946. Ein katholischer Publizist in der Auseinandersetzung mit dem Zeitgeist*, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1993.

G. Lewy*, The Catholic Church and Nazi Germany*, Da Capo Press, Boston 2002.

F. Muckermann, *Im Kampf zwischen zwei Epochen. Lebenserinnerungen*, bearbeitet und eingeleitet von N. Junk, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1973.

Friedrich Muckermann voce redatta da H. Gruber in *Neue Deutsche Biographie*, 18/1997, pp. 258-260, http://www.deutsche-biographie.de/sfz65916.html. Ultimo accesso 16/01/2016.

M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna 2004.

D.R. Reinhard, *Hitler's last chief of foreign intelligence. Allied interrogations of Walter Schellenberg*, Franck Cass, London, Portland 2003.

G. Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli ebrei*, Jaca Book, Milano 2004.

Testimoni di Cristo. I martiri tedeschi sotto il nazismo, a cura di H. Moll, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

P. Valvo, *Dio salvi l'Austria! 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, Mursia, Milano 2010.

Id., *Hitler, il nunzio e il cardinale. Il memoriale di mons. Gaetano Cicognani del 12 aprile 1938*, in «Nuova storia contemporanea», 6/2012, pp. 69-87.

H. Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, trad. it. Donzelli, Roma 2008.

Chiesa e comunismo

Ph. Chenaux, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II*, trad. it. Carocci, Roma 2011.

F. Frangioni, *L'Urss e la propaganda contro la religione. Per una definizione dell'anticomunismo nella Santa Sede degli anni Trenta*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 299-311.

Id., *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede*, in *Diplomazia senza eserciti*, cit., pp. 19-54.

E. Fouilloux, *Pie XI et la «Russie». Bref état de la question*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 271-277.

M. Mourin, *Le Vatican et l'Urss*, Payot, Paris 1965.

R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, il Mulino, Bologna 2003, pp. 263-334.

G. Petracchi, *Roma e/o Mosca? Il fascismo di fronte allo specchio*, in «Nuova storia contemporanea», 1/2002, pp. 69-92.

Id., *I gesuiti e il comunismo tra le due guerre*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, cit., pp. 123-152.

A. Petronio, *Nazismo e comunismo nella cultura cattolica fra le due guerre: le memorie di Friedrich Muckermann,* in «Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento» 4/1978, pp. 175-214.

L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, École française de Rome, Rome 2015.

Ead., *Pie XI e Michel d'Herbigny: analisi d'una relazione al vertice della chiesa alla luce del materiale delle udienze pontificie (1922-1939)*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 279-297.

A. Riccardi, *La Chiesa cattolica, il comunismo e l'Unione Sovietica*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo,* cit., pp. 79-92.

A. Roccucci, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, Einaudi, Torino 2011.

R. Schlesinger, *Il Comintern e la questione coloniale*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», 1967, pp. 50-135.

Chiesa, pace e guerra

A. Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Roma-Bari 2013.

M. Caponi, *"Guerra giusta" e guerra ai civili. La Chiesa e i bombardamenti sulle città*, in *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, a cura di D. Menozzi, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 13-42.

L. Ceci, *La Chiesa cattolica e la politica armata*, in *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, a cura di S. Neri Serneri, Viella, Roma 2016, pp. 223-236.

Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris», a cura di M. Franzinelli e R. Bottoni, il Mulino, Bologna 2005.

La cultura della pace dalla resistenza al Patto Atlantico, a cura di M. Pacetti, M. Papini, M. Saracinelli, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, Il lavoro editoriale, Bologna 1988.

S. Lesti, *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 2015.

D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, il Mulino, Bologna 2008.

J.H. Pollard, *The Unknown Pope: Benedict XV (1914-1922) and the Pursuit of Peace*, Continuum, London 2005.

Chiesa e relazioni internazionali

E. Aga Rossi, *La politica del Vaticano durante la seconda guerra mondiale. Indicazioni di ricerca e documenti inediti sulla missione di Myron Taylor*, in «Storia contemporanea», 4/1975, pp. 881-899.

L. Azara, *Santa Sede e Società delle Nazioni*, in *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 407-418.

L. Castagna, *A Bridge Across the Ocean. The United States and the Holy See between the Two World Wars*, The Catholic University of America Press, Washington DC 2014.

R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy 1932-1945*, Oxford University Press, New York-Oxford 1995.

E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Franco Angeli Editore, Milano 1978.

Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI, a cura di E. Fattorini, Carocci, Roma 2013.

G.P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*, Hiersemann, Stuttgart 1982.

I. Garzia, *La nascita della Società delle Nazioni*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4giugno 2000*, a cura di A. Scottà, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 277-315.

P. Valvo, *«Una turlupinatura stile messicano». La Santa Sede e la sospensione del culto pubblico in Messico (luglio 1926)*, in «Quaderni di storia», 78/2013, pp. 195-227.

Id., *Difendere la fede in Messico. Ragioni delle armi, ragioni della diplomazia (1926-1937)* in *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, a cura di M. de Leonardis, Educatt, Milano 2014, pp. 193-218.

La Compagni di Gesù

O.L. Evangelista, *Some Historical Notes of Father John P. Delaney, Sj and His Student Welfare Ideas*, in Id., *Icons and Institutions*, The University of the Philippines Press, Quezon City 2008, pp. 1- 24.

J. Hennessey, *American Jesuit in Wartime Roma: The Diary of Vincent A. McCormick, s.j., 1942*-1945*,* in «Mid America», 56/1974, pp. 32-55.

V.A. Lapomarda, *The Jesuits and the Third Reich*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, Queenston, Lampeter 1989.

G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 2003.

Chiesa, nazione, nazionalismo

C. Alix, *Le Saint-Siège et les nationalismes en Europe 1870-1960*, Sirey, Paris 1962.

Cattolicesimo, nazione e nazionalismo/Catholicism Nation and nationalism, a cura di D. Menozzi, Edizioni della Normale, Pisa 2015.

D. Menozzi, *Cattolicesimo, patria e nazione tra le due guerre mondiali*, in *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di T. Caliò e R. Rusconi, Viella, Roma 2011, pp. 7-32.

Id., *«Il più italiano dei santi, il più santo degli italiani»: la nazionalizzazione di san Francesco tra le due guerre*, in *Cattolicesimo, nazione e nazionalismo*, cit., pp. 87-109.

R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, il Mulino, Bologna 1992.

F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007.

I. Veca, *«Le nazioni cattoliche non muoiono». Intorno alle origini del nazionalismo cattolico (1808-1949)*, in *Cattolicesimo, Nazione e Nazionalismo*, cit., pp. 11-39.

Chiesa e guerra civile spagnola

A. Alvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 1995.

A. Botti, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, in «Spagna contemporanea», 40/2011, pp. 111-148.

Luigi Sturzo e gli amici spagnoli. Carteggi (1924-1951), a cura di A. Botti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

V. Carcel Ortí, *Le missioni diplomatiche*, in *Il cardinale Gaetano Cicognani (1881-1962). Note per una biografia*, ed. Studium, Roma 1983, pp. 53-233.

Id., *La Nunciatura de Madrid y la Embajada de España en el Vaticano (1931-1939)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 46/2008 pp. 163-356.

F. De Giorgi, *La Spagna franchista vista dalla chiesa italiana*, in *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, a cura di G. Di Febo, R. Moro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 417-439.

J. Luis Ortega, *La Iglesia española desde 1939 hasta 1975*, in *Historia de la Iglesia en España*, V, *La Iglesia en la España contemporánea (1808-1975)*, dir. por V. Carcel Orti, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1979, pp. 665-714.

H. Raguer, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Ediciones Península, Barcelona 2001.

G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

Pio XII, la guerra e la Shoah

16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria, a cura di M. Baumeister, A. Osti Guerrazzi, C. Procaccia, Viella, Roma 2016.

G. Angelozzi Gariboldi, *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1992.

R. Atkinson, *The Day of Battle. The War in Sicily and Italy 1943-1944*, Henry Holt and Company, New York 2007.

N. Bartulin, *Honorary Aryans: National-Racial Identity and Protected Jews in the Indipendent State of Croatia*, Palgrave Macmillan, New York 2013.

M. Bellinetti, *Guido Gonella. Giornalista e politico*, Morcelliana, Brescia 2013.

P. Blet, *Pie XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Perrin, Paris 2005[2].

British Policy towards Wartime Resistance in Yugoslavia and Greece, ed. by Ph. Auty, R. Clogg, Barnes and Noble, New York 1975.

Le Cardinal van Roey et l'occupation allemande en Belgique, éd. par E. Leclef, A. Goemaere, Bruxelles 1945.

Cattolici, Chiesa, Resistenza, a cura di G. de Rosa, il Mulino, Bologna 1997.

O. Chadwick, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

Ph. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, trad. it. Cinisello Balsamo, San Paolo 2004.

C. Colombo, *Nel ventennio di un messaggio natalizio*, in «Vita e Pensiero», 2/1963, pp. 78-89.

P. Duclos, *Le Vatican et la Seconde Guerre Mondiale. Action doctrinale et diplomatique en faveur de la paix*, éditions A. Pedone, Paris 1955.

J.-D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, École française de Rome, Rome 1991.

C.R. Gallagher, *Vatican Secret Diplomacy. Joseph P. Hurley and Pope Pius XII*, Yale University Press, New Haven and London 2008.

G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, Laterza, Bari 1978.

U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna 2007.

U. Gentiloni Silveri, *I bombardamenti alleati su Roma*, in https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/Umberto_Gentiloni_Silveri.pdf. Ultimo accesso 07/03/2016.

L. Gevers, *Catholicism in the Low Countries During the Second World War: Belgium and the Netherlands: a Comparative Approach*, in *Religion under Siege*, vol. I, *The Roman Catholic Church in occupied Europe (1939-1950)*, ed. by L. Gevers, J. Bank, Peeters, Leuven 2007, pp. 205-242.

E. Gitman, *Archbishop Alojzije Stepinac of Zagreb and the Rescue of Jews, 1941-45*, in «The Catholic Historical Review», 3/2015, pp. 488-529.

D. Goldhagen, *Una questione morale. La Chiesa cattolica e l'Olocausto*, trad. it. Mondadori, Milano 2003.

Guido Gonella, voce redatta da G. Campanini, in *Dizionario biografico degli Italiani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-gonella_(Dizionario-Biografico)/. Ultimo accesso 22/01/2016.

R.A. Graham, *Il "diritto di uccidere" nel Terzo Reich. Preludio al genocidio*, in «La Civiltà Cattolica», 1975, vol. I, pp. 557-576.

Id., *Un messaggio del papa Pio XII ai vescovi olandesi nel 1943*, in «La Civiltà Cattolica», 1980, vol. II, pp. 133-143.

Id., *La riabilitazione del cardinale Stepinac. Un primo passo*, in «La Civiltà Cattolica», 1992, vol. II, p. 546-555.

A. Grover, L'Osservatore romano *and the Holocaust, 1933-45*, in *Why Didn't The Press Shout? American and International Journalism During the Holocaust*, ed. by R.M. Shapiro, Yeshiva University Press, KTAV Publishing House, Jersey City NJ, 2003, pp. 349-368.

M. Guittat-Naudin, *Pie XII après Pie XII. Histoire d'une controverse*, éditions EHSS, Paris 2015.

P.A. Hanebrink, *In Defense of Christian Hungary. Religion, Nationalism, and Antisemitism, 1890-1944*, Cornell University Press, Ithaca and London 2006.

R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, 2 voll., trad. it. Einaudi, Torino 1999^2.

The Holocaust in Hungary: Evolution of a Genocide, ed. by Z. Vagi, Altamira press, Lahnman 2013.

Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947), 2 voll., a cura di F. Di Giovanni e G. Roselli, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2004.

P. Longerich, *Holocaust. The Nazi Persecution and Murder of the Jews*, Oxford University Press, Oxford 2012.

F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Studium, Roma 1980.

G. Miccoli, *Pio XII e la guerra*, in *Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, cit., pp. 393-416.

Id., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Bur, Milano 2007^2.

T. Moloney, *Westminster, Whitehall and The Vatican. The Role of Cardinal Hinsley 1935-43*, Burns&Oates, Tunbridge Wells 1985.

R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, in *La cultura della pace dalla resistenza al Patto Atlantico*, cit., pp. 75-126.

Id., *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in «Storia contemporanea», 6/1993, pp. 967-1017.

Id., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, 2002.

Id., *L'antisemitismo cattolico*, in *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli e D. Menozzi, Viella, Roma 2005, pp. 229-250.

L. Papeleux, *La diplomatie vaticane à l'heure des victoires de Hitler*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», avril 1975, pp. 27-56.

Id., *L'Action caritative du Saint-Siège en faveur des prisonniers de guerre (1939-1945)*, Brepols, Bruxelles-Rome 1991.

S. Pagano, *Una rilevante «apertura» dell'Archivio Segreto Vaticano: il fondo* Ufficio Informazioni Vaticano, *prigionieri di guerra (1939-1947)*, in *Inter arma caritas,* cit., pp. IX-XXXIV.

R. Pattee, *The Case of Cardinal Aloysius Stepinac*, The Bruce Publishing Company, Milwaukee 1953.

R. Perin, *Vatican Radio, the Church of Pius XII and Nations in the First Year of War*, in *Cattolicesimo, Nazione e Nazionalismo*, cit., pp. 143-163.

M. Phayer, *Il papa e il diavolo. Pio XII, Hitler e l'Olocausto: la posizione della Chiesa dall'ascesa del nazismo alla condanna ufficiale dell'antisemitismo*, trad. it. Newton Compton editori, Roma 2008.

P. Pombeni*, Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979.

A. Riccardi, *Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Vita e Pensiero, Milano 1979.

M. Shelah, *The Catholic Church in Croatia, the Vatican and the Murder of the Croatian Jews*, in «Holocaust and Genocide Studies», 3/1989, p. 323-339.

H.H. Tittmann, Jr., *Il Vaticano di Pio XII. Uno sguardo dall'interno*, a cura di H.H. Tittmann III, trad. it. Corbaccio, Milano 2005.

J. Tomasevich, *War and revolution in Yugoslavia 1941-1945. Occupation and collaboration*, Stanford University Press, Stanford 2001.

S. Tramontin, *La Chiesa veneziana dal 1938 al 1948*, in *La Resistenza nel Veneziano. La società tra fascismo, resistenza, repubblica*, a cura di G. Paladini, M. Reberschak, vol. I, Stamperia di Venezia, Venezia 1985, pp. 451-501.

G. Vecchio, *Guerra e Resistenza*, in *Cristiani d'Italia*. *Chiese, società, stato, 1861-2011*, direzione scientifica di A. Melloni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011: http://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-e-resistenza_(Cristiani_d'Italia)/. Ultimo accesso 25/01/2016.

R.A. Ventresca, *Soldier of Christ. The Life of Pope Pius XII*, Belknap-Harvard University Press, Cambridge (MA) 2013.

S. Zuccotti, *Under His Very Windows. The Vatican and the Holocaust in Italy*, Yale University Press, New Haven and London 2000.

Ead., L'Osservatore Romano *and the Holocaust, 1939-1945*, in «Holocaust and Genocide Studies», 2/2003, pp. 249-277.

Italia 1943-1945

1943 Bombe sul Vaticano, a cura di A. Ferrara, LEV-Augusto Ferrara Editore, Città del Vaticano-Pescara 2010.

E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna 2003.

I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945), a cura di N. Labanca, il Mulino, Bologna 2016.

F.Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961[9].

C. De Simone, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43-4 giugno '44)*, Mursia, Milano 1994.

E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Roma-Bari 2010.

M. Patti, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Donzelli, Roma 2013.

S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2015.

G. Miccoli, *Chiesa e società nella diocesi di Udine. Fra occupazione tedesca e Resistenza (1943-1945), in Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 338-370.

Polonia

A. Duce, *Pio XII e la Polonia (1939-1945)*, Edizioni Studium, Roma 1997.

A. Duczkowski, S. Zimniak, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, in *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*, Atti della serata di studio, Roma, 20 maggio 1999, a cura di S. Zimniak, Las, Roma 1999, pp. 63-73.

A. Monticone, *L'offensiva radiofonica nazista contro il card. Hlond nel 1940*, in «Seminare. Poszukiwania naukowe», 4/2014, pp. 121-141, ora in «Revue d'Histoire Ecclesiastique», 3-4/2015, pp. 783-814.

Il primate di Polonia card. August Hlond di fronte ai grandi conflitti dell'epoca: la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda, a cura di L. Kuk, S. Zimniak, Accademia polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di studi a Roma, Roma 2012.

C. Semeraro, *Pio XII e il primate August Jozef Hlond: dati acquisiti e orientamenti per ulteriori ricerche*, in *Il primate di Polonia card. August Hlond*, pp. 15-31.

Chiesa cattolica e antisemitismo

Antigiudaismo, antisemitismo voce redatta da M. Caffiero, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. I, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia, J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 65-68.

J. Connelly, *From Enemy to Brother. The Revolution in Catholic Teaching on the Jews, 1933-1965*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2012.

Id., *Katholische Kirche und Rassenfrage in der Zwischenkriegszeit*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 1-2/2014, pp. 7-23.

R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993.

C. Facchini, *Antisemitismo delle Passioni. La «Palestra del clero» e il tema del deicidio*, in «Storicamente», 7/2011: http://storicamente.org/facchini_antisemitismo. Ultimo accesso 22/01/2016.

R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

E. Mazzini, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013.

D. Menozzi, *«Giudaica perfidia». Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, il Mulino, Bologna 2014.

G. Miccoli, *Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei*, in *Storia del Concilio Vaticano II,* diretta da G. Alberigo, vol. IV, *La Chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964-settembre 1965*, Il Mulino-Peeters, Bologna, Leuven 1999, pp. 119-219.

Id., *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante,* in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX−XX siècle),* sous la direction de C. Brice et G. Miccoli, Roma 2003, pp. 3-23.

Id., *Antisemitismo e cattolicesimo*, Morcelliana, Brescia 2013.

S.I. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il sionismo*, trad. it. Bompiani, Milano 1988.

R. Moro, *Chiesa e antisemitismo,* in *Le Chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento*, a cura di A. Riccardi, Milano 2008, pp. 29-56.

J.W. O'Malley, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano 2010.

G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, La Découverte, Paris 1995.

R. Perin, *L'atteggiamento della Chiesa cattolica verso gli ebrei nella stampa diocesana del Triveneto (1920-1945)*, tesi di laurea quadriennale in Storia del cristianesimo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova, 2006, relatore prof. P. Bettiolo.

Ead., *La Chiesa veneta e le minoranze religiose*, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di R. Perin, Viella, Roma 2011, pp. 133-223.

Ead., *Antisemitismo nella stampa diocesana negli anni trenta del Novecento*, in «Storicamente», 7/2011: http://www.storicamente.org/07_dossier/antisemitismo/perin.htm. Ultimo accesso 22/01/2016.

Ead., *Insegnare la religione contro il razzismo. Le istruzioni della Santa Sede*, in *La religione istruita*, cit., pp. 167-189.

Ead., *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1/2013, p. 181-206.

Ead., *Pio XI e la svolta di fine pontificato: verso una condanna dell'antisemitismo*, in *Il pontificato di Pio XI nella crisi europea*, cit., in corso di pubblicazione.

M. Pesce, *Antigiudaismo nel Nuovo Testamento e nella sua utilizzazione. Riflessioni metodologiche*, in «Annali di storia dell'esegesi», 1/1997, pp. 11-38.

L. Pozzi, *L'enciclica* Casti connubii*, l'eugenetica e la sterilizzazione forzata. L'eugenetica e il cattolicesimo*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 2/2014, pp. 226-240.

G. Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini, Milano 2006.

P. Stefani, *Le origini dell'antigiudaismo cristiano*, in *Dall'antigiudaismo all'antisemitismo. L'antigiudaismo antico e moderno*, Atti della XXVII giornata di studio, Centro di Studi Ebraici, Comunità Ebraica di Venezia, Venezia 30 marzo 2003, a cura di U. Fortis, Zamorani, Torino 2004, pp. 37-58

Id., *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2004.

R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000.

I. Turina, *Chiesa e biopolitica. il discorso cattolico su famiglia, sessualità e vita umana da Pio XI a Benedetto XVI*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

P. Zanini, *La questione della Palestina: la difficile difesa degli interessi cattolici di fronte all'affermarsi dei nazionalismi*, in *Il pontificato di Pio XI nella crisi europea*, cit., in corso di pubblicazione.

Francia, Chiesa francese e Seconda guerra mondiale

Ph. Amaury, *Les deux premières expériences d'un «Ministère de l'Information» en France, l'apparition d'institutions politiques et administratives d'information et de propagande sous la IIIe République en temps de crise (juillet 1939-juin 1940), leur renouvellement par le régime de Vichy (juillet 1940-août 1944)*, 2 voll., Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris 1969.

J.-P. Azéma, *Vichy-Paris, les collaborations. Histoire et mémoires*, André Versaille éditeur, Bruxelles 2012.

R. Bédarida, *Les Armes de l'Esprit. Témoignage chrétien (1941-1944)*, Les éditions ouvrières, Paris 1977.

Ead., *Les catholiques dans la guerre 1939-1945*, Hachette, Paris 1998.

M. Bloch, *L'étrange défaite. Témoignage écrit en 1940*, Gallimard, Paris 2000 (prima ed. 1946).

C. Brunel, *Antoine Lestra, un catholique social dans la tradition légitimiste*, in *Cent ans de catholicisme social à Lyon et en Rhône-Alpes*, sous la direction de J.-D. Durand *et alii*, Les Éditions Ouvirères, Pari 1992, pp. 181-186.

Ph. Buton, *La France atomisée*, in *La France des années noires*, vol. II, *De l'Occupation à la Libération,* cit., pp. 377-404.

Id., *L'Etat restauré*, in *La France des années noires*, vol. II, *De l'Occupation à la Libération*, cit., pp. 405-428.

F. Charles-Roux, *Huit ans au Vatican, 1932-1940*, Flammarion, Paris 1947.

J.-L. Clément, *Les évêques au temps de Vichy. Loyalisme sans inféodation*, Beauchesne, Paris 1999.

Id., *La hiérarchie catholique et les principes de la révolution nationale*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 2/2005, pp. 27-36.

M. Cointet, *L'Église sous Vichy 1940-1945. La repentance en question*, Perrin, Paris 1998.

F.-G. Dreyfus, *Histoire de Vichy*, Éditions de Fallois, Paris 2004.

J. Duquesne, *Les catholiques français sous l'Occupation*, Éditions Grasset et Fasquelle, Paris 1996[2].

J.-D. Durand, *Un diplomate sans secrétaire d'État: le journal de Wladimir d'Ormesson, ambassadeur de France près le Saint-Siège (1948-1956)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 2/1998, pp. 629-641.

M. Ferro, *Pétain*, Fayard, Paris 1987.

La France des années noires, vol. II, *De l'Occupation à la Libération,* sous la direction de J.-P. Azéma et de F. Bédarida, Editions de Seuil, Paris 1993.

É. Fouilloux, *L' Église catholique, le maréchal et Vichy*, in Id., *Les chrétiens français entre crise et libération 1937-1947*, Seuil, Paris 1997, pp. 115-131.

Id., *Église catholique et seconde guerre mondiale*, in «Vingtième Siècle», Jan.-Mar./2002, pp. 111-124.

Le Gouvernement de Vichy 1940-1942. Institutions et politiques, éd. par R. Rémond, Librairie Armand Colin, Paris 1972.

W.D. Halls, *Politics, Society and Christianity in Vichy France*, Berg, Oxford/Providence, RI 1995.

M. Levant, *«Facendo nostra la parola di nostro Signore». Pio XI di fronte alla politica della mano tesa in Francia, in Pius XI: Keywords*, cit., pp. 325-338.

I. Di Jorio, *Per combattere le voci del nemico*, in «Storicamente», 1/2005, no. 5. DOI: 10.1473/stor3. Ultimo accesso 07/02/2016.

C. Lévy, *L'organisation de la propagande*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», octobre 1966, pp. 7-28.

G. Krumeich, *Jeanne d'Arc à travers l'Histoire*, éd. Albin Michel, Paris 1993.

P. Limagne, *Éphémérides de quatre années tragiques: 1940-1944*, 3 tomes, Editions de Candide, Lavilledieu 1987.

H. de Lubac, *Réstistance chrétienne à l'antisémitisme. Souvenirs 1940-1944*, Fayard, Paris 1988.

A. Mandouze, *Mémoires d'outre-siècle*, 2 tomes, Viviane Hamy, Paris 1998.

M.R. Marrus, R.O. Paxton, *Vichy et les Juifs*, Calmann-Lévy, Paris 1981.

M.-G. Massiani, *«La Croix» sous Vichy*, in *Cent ans d'histoire de La Croix 1883-1983. Colloque sous la direction de R. Rémond et E. Poulat, mars 1987*, Editions Centurion, Paris 1988, pp. 301-321.

F. Le Moigne, *L'épiscopat français après la condamnation de l'Action française. Stratégie du nonce Maglione dans les nominations d'évêques (1927-1937)*, in *Pie XI et la France*, cit., pp. 183-203.

R.O. Paxton, *La France de Vichy 1940-1944*, tr. franç. Éditions du Seuil, Paris 1973.

Ph. Pétain, *Discours aux Français 17 juin 1940-20 juin 1944*, éd. par J.-C. Barbas, Éditions Albin Michel S.A., Paris 1989.

Pie XI et la France. L'apport dea archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France, études réunies par J. Prévotat, École française de Rome, Rome 2010.

J. Prévotat, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation, 1899-1939*, Fayard, Paris 2001.

Id., *Les milieux catholiques d'Action française*, in *L'Action française culture, société, politique*, Michel Leymarie, J. Prévotat (eds), Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2008, pp. 157-172.

Id., *Le rôle des nonces dans la condamnation de l'Action française (1926-1928)*, in *Pie XI et la France*, pp. 157-181.

R. Rémond, *La Droite en France, de la première Restauration à la Ve République*, Aubier, Paris 1968[2].

R. Rémond, *L'opinion française des années 1930 aux années 1940. Poids de l'événement, permanence des mentalités*, in *Le régime de Vichy et les français*, sous la direction de J.-P. Azéma et F. Bédarida, Institut d'histoire du temps présent, Fayard, Paris 1992, pp. 481-492.

P. Rigoulot, *L'Alsace-Lorraine pendant la guerre 1939-1945*, Presses Universitaires de France, Paris 1997.

H. Rousso, *Le syndrome de Vichy de 1944 à nos jours*, Editions de Seuil, Paris 1990 (prima ed. 1987).

Id., *Le régime de Vichy*, Presses Universitaires de France, Paris 2012[2].

J. Sémelin, *Sans armes face à Hitler. La résistance civile en Europe 1939-1943*, éditions Payot, Paris 1989.

M. Winock, *Jeanne d'Arc*, in *Les lieux de mémoire*, III, *Les France*. *De l'archive à l'emblème*, sous la direction de P. Nora, Gallimard, Paris 1992, pp. 685-733.

Stampa e Periodici

«Acta Apostolicae Sedis», 1929, 1931, 1940

«Annuario pontificio», 1936, 1937

«Bollettino diocesano del Patriarcato di Venezia», 1942

«Bollettino diocesano della diocesi di Padova», 1937, 1944

«Cahiers du Témoignage chrétien», 1941

«The Catholic Herald», 1938, 1939

«La Civiltà Cattolica», 1854, 1879, 1935, 1937, 1938, 1940, 1941, 1975, 1976, 1980, 1992

«Corriere della Sera», 1926

«La Croix», 1914, 1940, 1941

«La documentation catholique», 1938

«English Catholic Newspaper», 1940

«Le Figaro», 1940

«L'Illustrazione Vaticana», 1932

«Jewish Telegraphic Agency», 1939

«The Month», 1940

«New York Times», 1940

«L'Osservatore romano», 1931, 1936-1945, 2011

«Le Petit Parisien», 1940

«Radiodiffusion», 1938

«Rivista diocesana milanese», 1927

«La Stampa», 1927

«The Tablet», 1940-1945

«Le Temps», 1940

«The Times», 1940

«La Tribuna», 1936

Appendice

1. *Un seul Dieu*..., trasmissione del 17 novembre 1940, in «La voix du Vatican», n. 5 (2 pp.).

2. *En Pologne!*, la trasmissione del 29 novembre 1940, in «La voix du Vatican» n. 5 (2 pp.).

3. Radio Vaticana HVJ, Città del Vaticano, *Programma delle Trasmissioni per il Trimestre novembre-gennaio 1940-41*, in National Archives, Kew Gardens, INF 1/781.

4. *Intégration*, trasmissione del 24 febbraio 1941, in «La voix du Vatican», n. 12.

5. *Radio Vatican. Lundi 24 Février 1941*, in Stenografati Toulon.

6. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in tedesco per la Germania, 24 ottobre 1941, ore 19.45 (2 pp.).

7. *Ne trahissons pas nos frères*, trasmissione del 14 settembre 1942, in «La voix du Vatican», n. 28 (2 pp.).

8. *Daily Digest of Foreign Broadcasts*, Radio Vaticana, in tedesco per la Germania, 6 luglio 1943, ore 21.45 (2 pp.).

9. Foto dell'interno del collegio Saint-Joseph di Avignone dove venivano captate e trascritte le emissioni in francese di Radio Vaticana.

10. Foto dell'interno del collegio Saint-Joseph di Avignone dove venivano captate e trascritte le emissioni in francese di Radio Vaticana.

11. Foto del luogo di ricezione di Radio Vaticana sul tetto del collegio Saint-Joseph di Avignone.

LA VOIX DU VATICAN

N° 5

Dieu vous garde ! — *Loué soit Jésus-Christ*

Nos conférences ont pour but d'aider à refaire l'homme par l'intérieur et de consoler ceux qui souffrent. Quand nous parlons aux Français, nous leur parlons directement.

Nous défendrons toujours les principes éternels sur lesquels se base le bonheur des hommes, mais *nous ne pourrons jamais dire* que ce qui est mal est bien, que l'injuste est juste et que *la force est le droit*. Jamais nous ne pourrons souscrire à ces formules. C'est notre strict devoir de parler ; *le silence serait un consentement gravement coupable* de notre part.

Si des faits tombent sous notre réprobation, si certains se sentent visés, ce n'est pas la voix qui défend les principes, ce sont les faits qui entrent avec violence dans le domaine de Dieu et contre Dieu. Nous n'entrons pas dans le domaine politique, nous restons dans le domaine de la Vérité, de la Justice, du Droit. Ce que nous disons, nous ne pouvons pas ne pas le dire, et nous le disons sans parti-pris.

Nous prenons toujours nos enseignements aux sources premières : celles de l'Eglise, des Encycliques, dans les paroles des Papes et du Souverain Pontife glorieusement régnant.

Il est bon que l'on sache que si parfois nous citons des faits, ce n'est qu'une minime partie des faits contrôlés que nous possédons et nous faisons ainsi précisément pour éviter d'exagérer.

UN SEUL DIEU...

Les hommes veulent faire usage de la seule lumière de leur raison, et ils espèrent ainsi façonner le monde selon les exigences particulières d'une classe ou d'une société.

Ils essaient en même temps de prouver et de faire croire qu'il y a entre les hommes des séparations radicales, des natures originellement différentes.

***

C'est une thèse qui se retrouve dans l'esprit de certains dès le commencement de l'Eglise.

Les païens proclamaient l'existence de dieux réglant chacun le sort d'une partie de l'humanité. L'Eglise, elle, a maintenu avec une énergie indomptable ce premier principe de son dogme qui commande toute sa théologie et nourrit la source de son universalisme : un seul Dieu.

Au milieu du IIe siècle, le marcionisme fait rage contre cette vérité.

Nous n'avons pas fini d'entendre aujourd'hui des appels à un Dieu particulier pour des races élues.

C'est un fait que, pour faciliter sa tâche, Marcion se construit une Ecriture : il repousse tout l'Ancien Testament et retient l'Evangile de Saint Luc seulement. Tout ce qui est judaïsant est supprimé par lui. Tout ceci n'est pas obtenu par raison de science et de critique, mais parce que sa théologie a besoin de trouver dans le Dieu de l'Ancien Testament un démiurge antérieur qui a créé le monde, qui a placé l'homme dans un monde misérable. Pour lui, Jésus n'est pas le vrai Dieu qui a voulu sauver l'humanité. Il n'a pas pu prendre un corps mortel, car la matière est essentiellement mauvaise.

Nous trouvons ici le thème toujours repris par ceux qui ont besoin de faire la vérité à leur manière. *Ils sont des élus ; les autres sont voués à une vie inférieure.*

Ce n'est pas la dernière fois qu'une hérésie remplit le monde et semble submerger l'Eglise. Cela n'empêche pas l'hérésie de mourir et l'Eglise de demeurer.

Tout ceci, remarquons-le, est toujours la même formule de l'orgueil : « Je cherche le Dieu qui est d'accord avec moi ». Ce n'est pas ainsi que pense et raisonne l'Eglise : elle veut reconnaître et donner aux hommes le Dieu qui se révèle ; elle veut se mettre d'accord avec Lui. Sans doute, il serait plus simple pour satisfaire la raison humaine bornée et incapable, par ses moyens naturellement limités, de saisir l'ensemble et tous les détails de la vérité révélée, de présenter une construction spirituelle hermétique, claire et ordonnée. En l'acceptant, l'Eglise eut évité bien des hérésies et momentanément trouvé la paix et le calme. Mais c'eût été en même temps abandonner la vérité. C'eût été chercher le Dieu d'accord avec notre pauvre raison. C'eût été ramener la sagesse ou le plan providentiel au niveau de nos plans et de notre raison.

Et nous savons le bien qu'elle fait, la raison abandonnée à ses organisations et à ses plans, qui ne tiennent pas compte de Dieu comme il est, mais comme notre orgueil, notre brutalité, notre égoïsme voudraient qu'il soit.

***

Devant le marcionisme déchaîné, l'Eglise défend la seule vérité qui puisse satisfaire tous les hommes, les sauver des séparations et des luttes fratricides, leur donner une fin commune et revendiquer l'égalité essentielle de la nature humaine : un seul Dieu pour tous.

Et nous avons tous répété, sans savoir combien cette formule était chargée de sens et pleine de l'histoire des luttes que l'Eglise soutient pour sa défense, cette formule : Je crois en un seul Dieu, créateur du ciel et de la terre, des choses visibles et invisibles.

Dans cette formule, l'Eglise, avec un amour maternel qui a bravé pour la défendre tant de dangers à travers les siècles et qui est prête toujours à en braver de plus grands et de plus violents, enveloppe et le ciel et la terre, le monde des choses et les hommes et elle les remet entre les mains du seul Dieu qui puisse être principe d'ordre et d'unité, qui puisse satisfaire aux besoins de la nature humaine et répondre à ses appels au bonheur. Elle fait passer à travers le monde cette force unique qui est la source et le terme et le soleil du monde. Elle illumine l'intelligence humaine en la tournant vers une vérité qu'elle ne peut atteindre par ses propres moyens, mais dont la splendeur muette est comme le prolongement de ses efforts et de ses désirs.

Avec la divinisation spirituelle que Dieu lui donne, l'Eglise a vu que pour défendre ses enfants, les hommes, pour leur donner contre toute violence, contre toute critique, contre toute divergence et toute séparation un centre de ralliement et de défense, il faut d'abord que les hommes soient les enfants d'un même Père, que rien n'échappe à son universelle domination, à sa *paternité sans exclusion,* à sa catholicité essentielle.

Et aujourd'hui 400 millions de catholiques répètent la même formule que les chrétiens, les évêques et les papes énonçaient au IIe siècle.

*
**

Mais ce n'est pas une formule, *c'est une vie,* une nourriture spirituelle *qui passe dans nos âmes* et dans notre corps, dans notre sang avec la vie de l'Eglise, avec la vie du Christ.

Parce que c'est une vie, la Vie, elle a résisté aux siècles et aux coups de l'hérésie et de l'incrédulité.

Si vous voulez vraiment donner aux hommes une réponse dans leurs découragements, dans leur affo lement, il faut commencer par leur faire entrer non dans la tête, mais dans l'âme et dans la vie, cette assurance contre laquelle toute hérésie, tout mensonge, toute injustice, toute violence momentanée aux lois essentielles de l'être et de la vie viendront échouer : *Credo in unum Deum.* Je crois en un seul Dieu.

Nous pouvons bien prétendre que pendant le court espace de notre passage sur la terre, nous faisons une justice à notre mesure et selon nos caprices. Et, en fait, nous réussissons, Dieu le permettant, à nous faire illusion, mais au fur et à mesure que nous avançons vers le terme final, nous entendrons murmurer : Un seul Dieu.

Nous pouvons décider que la justice est entre nos mains, puisque nous la faisons pour les besoins de notre défense et de nos appétits, puisque nous avons décrété que nous sommes seuls juges de notre conduite et que nous ne dépendons que de nous. Mais, par dessus cette voix qui se gonfle, une voix, toujours la même répète : Un seul Dieu. *Le Dieu de Justice.*

Nous pouvons affirmer avec force que notre droit est un droit original, d'accord avec nos intérêts et que nous en usons selon les besoins de notre réussite personnelle, selon les exigences de nos plans. Mais, à mesure que nous multiplions les déprédations à l'abri de ce droit d'un jour, nous entendrons murmurer en nous et autour de nous : Un seul Dieu, *le Maître du Droit.*

Nous pouvons faire croire que nous avons le pouvoir de créer la vérité et que c'est nous qui créerons l'histoire, que les faits prendront la couleur et le sens que nous voudrons, que l'histoire jugera selon notre bon plaisir que le présent et l'avenir nous appartiennent et que nous les tenons entre nos mains. Mais, au-dessus des siècles, dominant le présent et l'avenir, résonne une voix, celle-là invisible, insaisissable, pressante, semblant monter *du fond des âmes violentées, du fond des cœurs que nous n'aurons pas vaincus parce qu'un plus grand y habite :* Un seul Dieu, un *Dieu de Vérité.*

*
**

Il n'y a qu'une Justice,
Il n'y a qu'une Vérité,
Il n'y a qu'un Droit,
Parce qu'il n'y a qu'un Dieu.

C'est pourquoi l'Eglise qui a toujours défendu cette vérité du Dieu unique, seul Dieu, le même pour tous ; c'est pourquoi l'Eglise nous l'enseigne depuis toujours comme la seule manière de commencer l'union de tous les hommes.

Elle est la Mère universelle, elle est l'Eglise Catholique qui n'a jamais varié parce que Dieu seul ne varie pas et qu'Il parle par elle.

C'est notre première réponse à ceux qui prétendent diviser les hommes,

C'est notre premier encouragement à ceux qui veulent sérieusement, sérieusement *travailler avec Dieu.*

EN POLOGNE !

Il y a aujourd'hui, parmi les peuples, un grand besoin d'en revenir aux principes chrétiens ou à leur pratique plus sérieuse.

La puissance qui veut signifier quelque chose sur la terre doit, au moins provisoirement, et pour une bonne part de l'humanité, penser avec l'Eglise.

C'est pourquoi nous trouvons actuellement des affirmations de respect pour l'Eglise. Mais ces affirmations demandent parfois une loyale et calme mise au point. La bonne foi des journalistes et des lecteurs peut être surprise, mais le souci de la vérité nous oblige à un bref commentaire.

Il s'agit, en l'occurrence, d'une communication venue de Breslau. Elle est faite, dit-on, par un prêtre qu'on affirme être un écrivain catholique de renom.

Cet informateur a visité le territoire polonais, dit-il, et rencontré de nombreux évêques. Il a, dit-il, constaté partout un renouveau de vie religieuse en Pologne, vie qui se développe sans entraves ; l'administration allemande collabore à la réparation des églises endommagées, les fidèles reçoivent les sacrements en toute liberté.

*
**

Voici la réalité des faits :

L'auteur cité comme témoin d'abord. — Une enquête sérieuse nous permet d'affirmer qu'il ne s'agit en aucune manière d'un témoin qualifié, aux affirmations duquel nous puissions nous fier. D'ailleurs, cette affirmation se confirmera par l'examen des résultats de son enquête.

Le voici.

L'informateur que nous avons cité parle de la résurrection de la vie religieuse en Pologne sans préciser davantage, et, par conséquent, il donne l'impression qu'il s'agit de l'ancien territoire de la Pologne occupé par le Reich.

Or, il s'agit des diocèses occupés sur le territoire appelé Gouvernement Général. Mais il y a six autres diocèses et une partie de trois autres incorporés au Reich dont on ne parle pas, et pour cause, nous le verrons, l'écrivain catholique de renom.

Voici, en effet, le partage des diocèses polonais :

— 6 aux Soviets en gros ;

— 6 et une partie de 4 autres dans la partie incorporée spécifiquement au Reich, et dont ne parle pas l'écrivain de renom ;

— 7 et une partie de 4 autres dans le Gouvernement Général et dont parle notre informateur.

*
**

Dans cette dernière partie, le sort de l'Eglise est moins dur que dans les autres. Ce n'est pas une enquête dans ces diocèses qui pouvait nous donner une impression générale de la vie religieuse en Pologne. Bien plus, l'opinion de l'informateur, si facilement contagieuse pour certains catholiques, n'est pas du tout fondée sur la réalité.

Sans doute, les églises sont ouvertes, mais les associations religieuses polonaises sont supprimées, l'Action Catholique est supprimée, la maison centrale des Œuvres de Varsovie est occupée, les Facultés de Théologie sont fermées, l'Université Catholique de Lublin est fermée. Les professeurs sont réduits à la misère ou au camp de concentration. Les séminaires sont occupés. La presse catholique si florissante autrefois, qui était le joyau de l'Eglise en Pologne, est supprimée. Seuls, quelques petits périodiques diocésains existent encore, contrôlés par le pouvoir occupant.

Voilà pour la partie de la Pologne la plus favorisée, la seule, répétons-le, dont parle l'informateur catholique qui veut prouver la résurrection de la vie religieuse en Pologne.

*
* *

Voici enfin pour la partie dont on ne parle pas et où on n'a pas jugé nécessaire d'enquêter.

Dans cette partie, se trouvent six diocèses, et une grande partie de trois autres. Les églises ne sont pas détruites ni fermées, mais elles ne peuvent être ouvertes au culte que deux ou trois heures le dimanche : ceci se vérifie pour la majeure partie de ces diocèses.

Les autres jours, défense est faite de dire la messe en public ; des centaines de prêtres et religieux ont été envoyés aux camps de concentration, déportés ou tués. Dans le seul diocèse de Posnan, deux cents prêtres se trouvent aux camps de concentration, et souvent on apprend la mort de quelqu'un d'entre eux. Dans un autre diocèse, quinze paroisses seulement, sur un très grand nombre, ont un pasteur. Dans d'autres encore, le clergé n'a plus aucun moyen d'existence et les cathédrales sont fermées. Soixante et dix pour cent des prêtres sont en prison ou aux camps. Des régions entières sont privées de prêtres, le peuple est sans sacrements, les séminaires sont fermés, les séminaristes dispersés, les fidèles déportés en masse dans le Gouvernement Général ou en Allemagne.

*
* *

Voici des faits sûrement contrôlés ; il y en a d'autres.

Ceux-ci suffiront à l'édification des auditeurs ; et au jugement qu'il faut porter sur l'enthousiasme de l'écrivain catholique célébrant le renouveau religieux en Pologne.

LA VOIX CHRETIENNE

La voix chrétienne doit se faire entendre inlassablement, courageusement, éternellement.

Le succès qu'elle obtiendra, ce n'est pas son affaire, Dieu s'en chargera Lui-même. Elle, *la voix chrétienne,* elle *doit parler partout, toujours à tous les instants.*

*
* *

Quand Saint Pierre arrive à Rome, dans la Rome impériale, dans l'immense ville païenne, qu'était sa voix de pêcheur, de pêcheur galiléen, au milieu de la voix des sages qui dirigeaient l'esprit du monde, au milieu de la voix des Empereurs qui dirigeaient les peuples ; au milieu des prêtres, des artistes, des citoyens du grand Empire, qu'était la voix de ce malheureux qui n'avait ni richesse, ni prestige, ni puissance, cette voix qui devait s'éteindre dans une agonie solitaire sur une croix ? Rien et tout.

Tout en effet. Ceux qui avaient entendu alors cette voix étaient les pauvres, les esclaves, des gens de la maison de César aussi ; et cependant, cependant la voix des Empereurs est morte, et celle des poètes dont les philologues seuls s'inquiètent encore, la voix de la Ville, la maîtresse du monde est morte et l'on ne retrouve plus que quelques attardés autour de ses ruines mélancoliques.

La voix de Pierre . ah ! la voix de *Pierre* demeure. *Il parle encore* et il a parlé à travers les siècles sans que rien ne l'étouffe. Jamais, elle n'a cessé ; elle parlera toujours parce qu'elle seule a des paroles de vie qui répandent la vie.

Elle n'était rien *la voix de Pierre,* il y a deux mille ans.

Elle était tout... parce qu'*elle seule a vaincu les siècles et dépassé la mort.* Parce qu'elle parle de bouche à bouche, de cœur à cœur, de génération en génération et qu'il se trouvera toujours des bouches, des âmes, des cœurs, pour la dire, pour la donner, pour la transmettre, pour la garder, parce qu'elle trouvera toujours des coureurs au relais pour la reprendre et la transmettre.

Alors, alors, il ne nous est demandé qu'une chose: la dire, *la dire,* sous toutes ses formes, *cette parole spirituelle,* sans chercher à savoir si elle triomphera aujourd'hui ou demain ou plus tard, sans fatigue, sans découragement, jusqu'à n'en pouvoir plus, *jusqu'à mourir de l'avoir dite ou parce qu'on l'a dite.*

La dire à tous, toujours. Expliquer aux simples auxquels on veut faire accroire que l'Eglise est une marâtre, qui trompe les hommes et les entraîne dans des chemins infâmes, leur expliquer qu'elle apporte la lumière spirituelle, qu'elle est celle qui s'est toujours penchée la première sur la misère des hommes.

Il faut les conduire dans cette maison de cancéreux où elle baise les plaies, les yeux sans vie ou les lèvres sanguinolentes, dans cet hôpital où il y a des infirmières aux mains plus douces parce qu'elles touchent les corps des blessés avec des mains qui ont appris leur métier auprès du Christ.

Il faut les conduire chez ces lépreux au milieu desquels s'est installé ce prêtre, décidé à mourir chez eux après avoir vécu pour eux.

Il faut leur faire lire cette lettre d'un missionnaire du Congo auquel son Supérieur demande de rentrer en Europe, parce qu'il n'y a plus rien à faire dans un pays où presque tous sont morts de la maladie du sommeil :

« Mon Père, je voudrais, puisqu'ils sont abandonnés de tous, rester jusqu'au bout avec eux, et puis m'étendre au milieu de leur camp, et puis mourir ».

Il faut leur parler de ce jeune ouvrier de Roubaix qui se tue lentement pour donner à ses compagnons le Christ comme le seul capable de leur expliquer le vrai chemin du bonheur.

*
* *

Sans doute, sans doute, on leur a dit à tous ceux-là les scandales, les fautes de certains membres de cette Eglise.

Il est si simple de leur montrer, et les calomniateurs eux-mêmes le savent très bien, que ces fautes et ces scandales sont le fait de ceux qui, précisément, n'observent pas la consigne toujours égale à elle-même de l'Eglise, et que ceux dont on parle sont précisément en contradiction sur ce point avec leur Mère, avec l'esprit qui devrait les conduire.

Ils le savent bien, les menteurs et les lâches qui insultent celle qui, depuis des siècles, est le soutien, la consolation, la force, le refuge des hommes. Et c'est pourquoi ils espèrent fatiguer cette Mère en lui rendant sa tâche de plus en plus difficile. Ils

RADIO VATICANA HVJ
CITTÀ DEL VATICANO

Programma delle Trasmissioni per il Trimestre novembre-gennaio

Domenica

11,30	10,30	9,30	S. Messa con fervorino in latino, su onda di m. 19,84 e 31,06		

Tutti gli altri giorni

+					
20,00	19,00	18,00		Francese	
20,30	19,30	18.30		Italiano	su onda
20,45	19,45	18,45	in	Tedesco	
21,00	20,00	19,00		Spagnuolo	di m. 48,47
21,15	20,15	19,15		Inglese	

Lunedì	2,00	1,00	24,00		Portoghese (Brasile)	19,84
	2,30	1,30	24,30		Spagnuolo (Amer. Centr.)	19,84
	3,00	2,00	1,00		Spagnuolo (Amer. Sud)	19,84
	3,30	2,30	1,30		Inglese (Amer. Nord)	25,55
	20,15	19,15	18,15		Ucraino	48,47
Martedì	15,30	14,30	13,30		Inglese (Filippine)	19,84
	15,45	14,45	13,45		Spagnuolo (Filippine)	19,84
	17,00	16,00	15,00		Inglese (India)	19,84
	20,15	19,15	18,15		Polacco	48,47
	21,30	20,30	19,30	in	Portoghese	48,47
Mercoledì	19,30	18,30	17,30		Francese (Africa)	19,84
Giovedì	19,45	18,45	17,45		Olandese	48,47
	20,15	19,15	18,15		Ucraino	48,47
Venerdì	2,00	1,00	24,00		Francese (Canadà)	25,55
	2,30	1,30	24,30		Spagnuolo (Amer. Centr.)	19,84
	3,00	2,00	1,00		Spagnuolo (Amer. Sud)	19,84
	3,30	2,30	1,30		Inglese (Amer. Nord)	25,55
	20,15	19,15	18,15		Polacco	48,47
	21,30	20,30	19,30		Portoghese	48,47

su onda di m.

+ La prima colonna dà l'ora legale dell'Italia; la seconda l'ora dell'Europa Centrale; la terza quella di Greenwich.

12 (Roma) = 11 (C. E. T.) = 10 (Greenwich) = 5 (Nuova York)

19,84 m. = 15,120 Kc.; — 25,55 m. = 11,740 Kc.

31,06 m. = 9,666 Kc.; — 48,47 m. = 6,190 Kc.

LA VOIX DU VATICAN

N° 12

Dieu vous garde ! — *Loué soit Jésus-Christ*

INTÉGRATION

On entend dire qu'il faut collaborer, et s'intégrer à l'ordre nouveau.

Ces termes sont susceptibles de beaucoup d'interprétations.

Cela peut vouloir dire travailler avec d'autres en gardant sa valeur, en l'augmentant pour la mettre au service de tous, et en tirant, comme de juste, de cette intégration, une richesse personnelle, une envergure croissante, et c'est parfait.

Mais cela peut vouloir dire aussi qu'il s'agit d'abandonner son caractère, cela peut vouloir dire que l'intégration est une absorption et, pour rester dans le vocabulaire du jour, cela peut vouloir dire que l'intégration doit être une dépersonnalisation ; cela peut vouloir dire que la collaboration signifie démission, esclavage, une noyade dans le tout, et que l'unité devient une dénationalisation.

*
* *

Il y a bien des indices que ceux qui emploient avec fougue aujourd'hui la consigne de s'intégrer, oublient de songer à ce qu'ils risquent de perdre.

Pour s'intégrer, en effet, dans le bon sens du mot pour collaborer, pour être au service de tous en restant soi-même, il faut d'abord être quelque chose ou quelqu'un.

Plus on parle de s'intégrer, plus il faut parler d'être soi, d'être soi-même, d'avoir une valeur personnelle, plus il faut songer à défendre et à augmenter cette valeur.

Le lion pourrait demander à l'antilope de s'intégrer, mais il est probable que si elle acceptait, elle n'y gagnerait rien.

Les chasseurs d'esclaves peuvent prétendre qu'ils demandent à des villages de nègres, une certaine collaboration. Il vaut mieux cependant que les villageois, sous la protection de quelque prince du sang, s'assurent d'abord de la valeur des mots, avant de sortir de leurs abris, et qu'ils aient des *garanties palpables.*

Il est extrêmement inquiétant d'entendre répéter avec insistance actuellement *ces mots qui peuvent tout couvrir,* sans qu'on prenne la peine d'en déterminer le sens, ni *sans lever le voile de l'avenir qu'ils préparent,* tandis que ceux auxquels on s'adresse n'ont d'autre garantie que des paroles vagues, et les promesses éloquentes, mais encore plus vagues, dont le moins qu'on puisse dire, c'est qu'elles risquent de rejoindre dans la tombe tant d'autres promesses, avant d'avoir porté le moindre fruit, si toutefois, on ne voit pas se réaliser le contraire de ce qu'elles avaient prétendu.

*
* *

A quel mobile obéissent ceux qui parlent ainsi de se livrer à un avenir au moins inquiétant, sans avoir l'assurance d'aucun contrepoids, d'aucune garantie, sinon *des promesses cent fois violées.*

Quel est le mobile de ces gens-là : ignorance, trahison, sottise, intérêt personnel, bonne foi aveugle, on ne le sait ; impossible de choisir, et la cause n'importe pas pour le moment.

A l'heure des comptes, elle importera.

Ce qu'il faut, c'est intensifier le plus possible, toutes les vertus personnelles, toutes les caractéristiques particulières, toutes les qualités de la race, pour qu'en aucun cas, l'intégration ne soit une mort. Il faut savoir à quoi on s'engage, tout en ayant les garanties nécessaires.

*
* *

Là se trouve l'équilibre, la dignité, la vie, tout ce qui vaut d'être un homme. Le reste est mensonge.

L'EGALITE DES HOMMES

C'est un fait rigoureusement contrôlé par l'histoire que lorsque les hommes, dans leurs systèmes, ont prétendu sauver l'humanité, comme ils disent, quand ils ont, avec éloquence, répété ce mot dans des discours gonflés de paroles grandiloquentes et vides, ils ont manifesté un mépris brutal pour les personnes, pour les individus.

Chacun peut, dans l'histoire de tous les temps, trouver des exemples qu'il est d'ailleurs inutile de détailler, mais on dirait, en avançant dans le soi-disant âge du progrès, que cette règle s'est affirmée avec une évidence inéluctable.

Toutes les déclarations et les systèmes basés sur des phrases fumeuses, ignorant l'homme vivant dans le réel, peuvent apporter de l'eau au moulin de je ne sais quel théoricien violent et rapace, mais rien de tout cela ne sauvera les hommes.

Pourquoi ? Parce que *la communauté humaine existe,* non pas par une juxtaposition d'un certain nombre d'individus dont on peut, *pour favoriser les uns, écraser les autres,* en méconnaissant les droits et la nature de ces derniers.

La communauté humaine existe par l'union, l'union intime, l'union des natures qui ont leur expression, *leur seule expression dans les personnes.*

*
* *

Celui qui a pris pour principe de violenter la nature des personnes, sous prétexte de sauver, de créer une humanité supérieure, introduit dans son système une contradiction intérieure, un germe de mort. Il sacrifie les droits de ce qui est, il rompt le réel, il en arrive à détruire la seule chose nécessaire à son peuple, *la nature humaine vivant dans la personne.*

En supposant que, par force, il parvienne à élever un instant une construction artificielle, un morceau d'humanité selon ses désirs, où les prérogatives de la personne, de l'homme sont en ruines, il aurait vite vu, s'il accepte la leçon des choses, qu'il a lui-même condamné d'avance son édifice.

41 24

R A D I O - V A T I C A N

Lundi 24 Février 1941

On parle beaucoup,aujourd'hui,d'un mot nouveau et d'une idée qui n'est pas nouvelle,mais qui demande certaines précisions. On dit que les pays doivent "s'intégrer" à des systèmes, s'intégrer à l'Europe.

Eh oui, on nous a dit jadis que l'humanisme, le véritable humanisme est une curiosité de tout,un souci de l'autre,une ouverture, un intérêt pour tout ce qui existe,tout ce qui vit,une grande manière d'être,de s'assimiler, c'est à dire une grande manière d'être un homme parmi les hommes. On nous a dit que la personne humaine est une puissance,qui est prête à recevoir en elle ..... et à jouer ainsi son rôle. ..... tout ce qu'elle possède en propre.

Pour être un homme,il faut se mêler à l'autre,mettre sa valeur à la disposition de l'autre,mais pour cela,mettre réellement en valeur sa personne humaine,il faut être en contact avec le monde et l'autre,mais surtout pour donner ..... et c'est là une vérité essentielle. Il faut collaborer avec l'autre ..... un pays .....de l'humanisme plus pur,un trésors,des attitudes spéciales,une valeur personnelle,avec sans doute au service des .....

Dans le langage, j'allais dire dans le jargon d'aujourd'hui,on dit "intégrer".C'est hélas un mot susceptible de beaucoup d'interprétation. Cela peut vouloir dire travailler avec les autres en gardant sa valeur,en l'augmentant,pour la mettre au service,en en tirant comme de juste une richesse personnelle ,une envergure croissante,et c'est parfait.

Mais cela peut vouloir dire qu'il s'agit d'abandonner son caractère, cela peut vouloir dire ..... toute obligation.....signifier être quelque chose par soi-même. Cela peut vouloir dire que l'intégration est une absorption et,pour rester dans le vocabulaire de manifeste,cela peut vouloir dire que l'intégration doit être une dépersonnalisation, que la collaboration signifie ..... esclavage, que l'universalisme devient une noyade dans le tout,que l'unité devient une nationalisation. Pardon pour ce mot,chers auditeurs,mais il faut bien être un peu de son temps.

Il y a bien des indices que ceux qui emploient avec fougue aujourd'hui les consignes de s'intégrer,oublient le point de vue,si simple cependant qu'on vient de prendre. Pour s'intégrer,en effet,dans le bon sens du mot, pour collaborer,pour être au service en restant soi-même,il faut d'abord être quelque chose ou quelqu'un,et plus on parle de s'intégrer,plus il faut parler d'être soi-même./.L.....
.....promesse,mais encore.....de ceux qui parlent sans avoir l'assurance ..... trahison .....

(Le reste n'a pu être pris,le brouillage étant trop intense).
le Vatican a d'ailleurs disparu submergé par les autres.

- - - -

RADIO VATICAN 48.47 m IN GERMAN FOR GERMANY 19.45 (15 mins) 24.10.41

Talk

Survival and Resuscitation of Religious Life in Russia

A Georgian writer aptly described the attitude of irreligious people in Europe and America by saying that they let God die while, in the Soviet Union, an active fight is being waged against him. A new man is being born in Russia, he says, a truly free man. A Russian biologist describes the aim of the Bolsheviks in this sphere by saying they were aiming at a new kind of man in whom there is no discrepancy between what he wants to do and what he must do. Thus, the natural unity in man's soul, which had been broken up in a class society, would be restored. Man in Soviet Russia, according to this doctrine, has only one duty, to serve the Soviet Fatherland. He has only one passion, love of the Soviet Fatherland. All other feelings are either removed altogether or subordinated to this one task. When Bolshevism came into power in Russia, its main attack was directed against the Church. Most Churches were closed or converted into cinemas, public meeting-halls etc. Most of the priests were either sent into exile or killed. A tremendous propaganda machine was set in motion to exterminate all recollection of the relationship between man and God. The new constitution of 1936 showed an attempt at assimilating Russian conditions at least formally, to those prevailing in the West. As far as true religious freedom goes, however, the 1936 constitution was a failure. Article 124 of this constitution gave the Soviet citizen the right to believe as he wished but also recognised the freedom of the anti-religious movement. In practice, this anti-religious movement was promoted by the State while religious organisation was not permitted. The "Osservatore Romano" did, at that time, point out that, unfortunately, one could not speak of any progress in the matter. It must, however, be admitted in fairness that a restricted freedom of public worship was granted in the annexed Baltic countries and, in the first place, in Poland. The question whether atheism succeeded, in Russia proper, in establishing a godless society must also be answered in the negative. The leaders of the anti-religious movement himself admitted fairly recently that the movement was still far from having reached its goal. Migratory priests arose mainly in the Ukraine who, earning their living by sharpening knives or by similar occupations, went from place to place and conducted secret religious services, baptised children and gave religious instruction. Since the occupation of parts of Russia by the Axis Powers, more evidence of the survival of religious feeling in Russia has come in. Italian soldiers writing home say that the local population accepted with much joy religious pictures and medals given to them by the soldiers. The paper "L'Italia" has started a collection to supply these things to the people of the Ukraine. Letters from German Army chaplains also confirm the religious feeling of the Russian population. One of them described how the first religious service held by him was attended by large numbers of people. The Church which had been used as an ammunition depot by the Russians was crowded by eight o'clock in the morning, although the service was not due to begin until ten o'clock. In the neighbourhood of Kiev, German officers suggested that a religious service should be held at the spot where formerly a well-known shrine stood. Large crowds of people attended and many of them kissed the soil at the sacred spot. After the service German soldiers and the local people alternated in singing religious songs.

All this proves that the spark of religion, deeply buried as it might have been, was not extinct. Even within the ranks of the Bolshevik Army Christianity had not completely died. When, on 31st August, an Orthodox religious service was held at Riga for Russian prisoners of war, 3,000 of them attended and the Liturgy was sung by a choir of 35 prisoners, who not only still knew the old hymn tunes but even the words. After the service a great number of the prisoners expressed a wish to confess and to attend Communion. Another orthodox service was held at Pskov Cathedral which, almost by a miracle, has escaped unharmed. Eight hundred prisoners and many people from the surrounding villages were present. Two thousand five hundred people took part in a procession round the Church, many with tears in their eyes. On the following Sunday the service had to be repeated on public demand, and this time the procession went right through the town, with 5,000 people taking part.

These examples may suffice to show that not Nietzsche, who spoke of a dying God, but Dostojevsky, who maintained that religion cannot be killed completely in a human being, had the better insight into the soul of man. Even in the scum of mankind the divine spark remains alive. Dostojevsky, who new the Russian people very well, has shown this to us in his description of a Christmas at a prison. The Russian people are as little a nation of criminals as any other nation. We must pray that they may soon find their way out of their present predicament back to God.

poitrine en disant : « Mon Dieu, ayez pitié de moi qui suis un pécheur ».

Vous souriez, pharisiens, en entendant ce pauvre homme. Il vous paraît faible et borné, sans grandeur ni valeur personnelle.

Des sourires satisfaits, des regards suffisants pareils aux vôtres ne recouvrent qu'un sépulcre blanchi contenant les germes de la mort, le vide de la mort.

C'est le publicain méprisé qui est l'homme véritable, car il n'a pas refusé les sources de la vie, le Restaurateur de la vie, qui fut l'Homme parfait, le Seigneur Jésus, parce qu'il a reconnu son péché et que, le reconnaissant, il a voulu prendre place dans la véritable humanité qui est fille de Dieu.

Ce qui vous met en colère, pharisiens, et vous enfonce dans les abîmes de la folie, c'est que vous vous sentez visés sans cesse par les simples et justes paroles de Jésus et qu'il a marqué à jamais votre péché : « Ils ont des yeux pour ne pas voir et des oreilles pour ne pas entendre ».

Si vous le vouliez sincèrement, il vous suffirait de vous mettre dans les dispositions du publicain et vous verriez.

NOTRE BAPTEME DANS LE CHRIST

(4 Juillet 1942)

En ce sixième dimanche après la Pentecôte, l'Epître est rayonnante de la gloire que donne aux chrétiens son baptême dans le Christ, car nous sommes tous baptisés par le Christ. Ceux qui ne savent pas ce qu'est le baptême, ceux qui l'abandonnent si facilement, ceux qui ne savent pas sa valeur, sa richesse profonde, ne peuvent comprendre qu'il s'agit d'une noblesse sans égale élevant l'homme au-dessus de toutes les grandeurs inimaginables. Une vie nouvelle, dit Saint Paul, une résurrection. *Nous ne sommes plus des esclaves, nous ne le serons plus jamais en chrétienté,* la mort même n'a plus d'empire sur nous, vivant pour *Dieu en Jésus-Christ.*

Relisez l'Epître. Ceux qui ne savent pas s'imaginent qu'il s'agit d'une nomination extérieure, d'une entrée dans un groupe dont la signification essentielle est le lien dans une société extérieure. Comme ils sont mal au courant. On ne peut pas trop leur en vouloir de ne pas comprendre, bien que s'ils voulaient vraiment savoir, avec un petit effort, ils devineraient vite qu'il s'agit non d'une société, d'un groupement, *mais d'une vie.*

Mais pour ceux qui ont reçu la grâce, pour ceux qui furent baptisés et sont retournés au paganisme... le rénégat n'est jamais sympathique, mais celui qui renie sa race, son père, sa mère, son pays, est le plus méprisable des hommes et le plus malheureux. Or, il y a aujourd'hui beaucoup de rénégats, beaucoup de paganisés, de repaganisés... Les repaganisés sont des monstres spirituels, puisqu'ils ont beau faire, ils ne parviendront jamais à s'arracher des veines la vie qui s'y trouve, qui y coule malgré leurs efforts. C'est souvent pour cela qu'on trouve chez le rénégat une sorte de rage, parfois affolée, hurlante, qui s'agite en des blasphèmes pour faire disparaître la vie chrétienne en eux, et autour d'eux.

Ainsi, il y a dans certains blasphèmes une preuve irréfutable que la présence de Dieu est dans le cœur des hommes. C'est une présence intérieure qui les torture.

Une civilisation, des générations ne sont pas impunément baptisés. Une fois que la présence existe, que l'âme d'un homme, d'une génération, d'un pays, a été marquée par la vie chrétienne, les forces des hommes, quels qu'ils soient, sont des forces inutiles. Ils ne savent pas, les persécuteurs du christianisme, ils ne savent pas qu'en essayant d'extirper la vie chrétienne, ils enlèvent la vie chrétienne, le meilleur, le plus pur de la vie des hommes, car toute cette guerre au christianisme est une guerre à la vie, une guerre contre les générations, contre les peuples, contre les hommes. C'est là que se trouve le tragique de la situation du persécuteur. C'est que, sous prétexte d'établir plus solidement une base de son royaume sur la terre, d'unifier tout son royaume de la terre, de l'enraciner plus profondément, il introduit en expurgeant la vie chrétienne une contradiction interne. Après ces efforts, après ces luttes, après ces propagandes contre le Christ, il verra la vie même de ce qu'il voulait affermir, se perdre, se dessécher, parce qu'il a frappé aux sources, qu'il a arraché au plus profond de l'homme, le Christ en l'homme, en la société, en la civilisation, en un pays.

C'est pourquoi nous, nous sommes autorisés à ne jamais nous inquiéter, à ne jamais nous émouvoir en voyant se profiler le spectre de la persécution. Cela n'a aucune importance, car l'histoire le prouve abondamment, la première victime de la persécution est toujours le persécuteur. Pourquoi ? Parce qu'il est mangé par le principe même de la persécution. Il se mange lui-même, en tarissant les sources de toute vie sur terre, en chrétienté, la vie du Christ.

Et la facétie de toutes ces histoires, c'est que le persécuteur recommence toujours. Il se trompe toujours. Il est forcé de faire des martyrs, et il est le seul à croire qu'on ne le remarque pas. Il est seul à croire que le sang chrétien coule impunément. Il multiplie ses menaces en disant : si vous n'êtes pas d'accord avec moi... à votre manière de défendre les principes qui n'ont plus rien à voir avec le monde, vous ne mangerez plus, vous ne vous chaufferez pas, vous ne vivrez pas, nous vous enlèverons la vie. La vie, mais quelle vie ? Celle présente ? Elle n'est que la préface de l'autre, et vous aurez beau faire, celle-là vous ne nous l'enlèverez pas. Il n'y a qu'elle qui échappe à tous les persécuteurs, Néron, et tous les autres.

Confiance, soyons chrétiens sérieusement, profondément, et la meilleure manière est de tout braver avec le sourire. Tout et tous, surtout toutes les menaces, et tous les persécuteurs, tous les persécuteurs.

NE TRAHISSONS PAS NOS FRERES

(14 Septembre 1942)

Aujourd'hui, nous avons fêté l'exaltation de la Sainte Croix. La croix du Verbe Incarné, la croix du supplice de Jésus, la croix de la Rédemption est un trésor qui appartient aux hommes et que personne ne leur enlèvera. Pour qu'elle soit vrai-

ment dressée sur le monde, pour que sa vertu se développe et régénère l'humanité, c'est dans le cœur des hommes qu'elle doit être dressée.

Il y a toujours un monde qui défend la croix, devenue glorieuse, et un monde qui l'attaque. Ce n'est pas par des paroles qu'il faut la défendre, on n'appartient pas à son armée en faisant des discours, mais en faisant des actes chrétiens, en étant fidèle à l'esprit qu'elle représente. Le monde qui défend la croix doit être fidèle à ce que signifie la croix : la rédemption spirituelle, la libération morale des hommes.

Notre Seigneur Jésus-Christ a toujours manifesté pour chaque homme en particulier, et pour tous les hommes en général, un immense respect. Il s'est penché avec amour sur toutes les brebis de son bercail. Il s'est penché d'abord sur les brebis qui appartenaient à son peuple chéri, au peuple juif, à tous ceux de sa race dont est sorti le salut du monde, auquel appartenaient sa mère, ses amis, ses apôtres. Il s'est penché avec un amour infini sur ce peuple juif. Il s'est penché sur toutes les brebis du monde, et saint Jean nous le dit, avant sa passion, il allait aux gentils. Il a salué en ceux-ci les promesses du monde chrétien. Le premier effort de ses disciples quand ils sont entrés dans la masse païenne de l'univers, c'est de donner aux hommes le sentiment de la dignité humaine. Ceux qui refusent dans leur cœur de reconnaître la dignité de tous les enfants de Dieu commettent un sacrilège ; ceux qui font le signe de la croix et qui ne veulent pas dans leur cœur reconnaître la dignité humaine de tous, blasphèment le nom du Père, du Fils et du Saint-Esprit.

« C'est nous, dit Saint Jean, qui reprend la parole du Christ, c'est maintenant le jugement du monde, c'est maintenant que le prince de ce monde va être jugé, va être dehors, et Moi, quand j'aurai été élevé de terre, j'attirerai tout à moi ». Le jugement du monde se fera devant la croix, par la croix. Et ceci implique la règle suivante que Jésus est mort pour tous les hommes. Ceux qui ne le comprennent pas sont perdus. C'est une trahison pareille à celle de Judas, c'est un reniement pareil à celui de Saint Pierre que commet le chrétien, quand les hommes, pour gagner quoi que ce soit, renoncent à la charité universelle, à la loi de respect universel où il n'y a pas d'exception.

Pour nous, il faut nous glorifier de la croix de Notre Seigneur Jésus-Christ, c'est en Lui qu'est notre salut, notre vie et notre résurrection. C'est par Lui que nous avons été sauvés et délivrés.

Saint Paul y revient souvent..., il ne voit pas qu'il y ait parmi les hommes une différence, mais que partout il y ait des disciples du Christ.

De quel droit, oui de quel droit, après 20 siècles de christianisme un homme peut-il encore faire des différences parmi les hommes ; de quel droit se déclare-t-il juge des hommes, de quel droit les traite-t-ils comme s'ils ne jouissaient pas de la liberté des enfants de Dieu ?

Comment donc espérer, après tant d'expériences de l'histoire, séparer les hommes, et en dégrader une part considérable, comment espérer réussir ? Chaque fois que cet esprit veut triompher, chaque fois cela tourne bien vite à la confusion de son auteur. Pourquoi donc les hommes parlent-ils de remettre le monde en ordre en violant le précepte premier de Celui-là qui, seul, peut remettre le monde dans son équilibre? Allons donc à notre devoir simplement humain, persuadons-nous de plus en plus que nous devons avoir un respect profond pour la nature humaine, et que c'est un devoir de proclamer plus de respect, plus de sympathie et d'affection même pour ceux qui sont les plus malheureux, plus abandonnés, plus persécutés. *C'est là qu'est la marque du vrai chrétien.* Nous devons tout faire pour soutenir ces malheureux, ces persécutés, que nous n'*avons pas le droit, sans commettre une faute très grave, de participer aux malheurs à la dégradation des hommes pour lesquels le Seigneur est mort.*

Relisons donc la prière de la Communion de la Messe de ce jour : « Le jour du Seigneur est notre jour, le temps du Seigneur est notre temps ; parce que la vertu du Seigneur n'est pas diminuée, parce que son amour nous soutient et nous défend et que si nous voulons être avant tout fidèles à ses lois, *rien* ne pourra nous empêcher de jouir de sa victoire ».

(Hors commerce)

N. B. — Il y a lieu de tenir compte que les reproductions d'émissions radiophoniques ci-dessus sont faites d'après une simple sténographie d'écoute.

Bien qu'elles soient très soigneusement établies, elles ne sauraient donc, on le comprend, prétendre au caractère de texte officiel que pourrait seule leur conférer une révision faite par l'auteur lui-même.

HEURE DES ÉMISSIONS : *Tous les soirs (sauf le dimanche), à 20 heures, au lieu de 21 heures, sur 50 m. 26.*

No one will be so foolish as to agree on such a basis for a general understanding. Collective interest should mean a collective agreement to defend a common patrimony. This has nothing to do with the other kind of justice, that of the egotist. He fully believes that he is the one man appointed by fate to decree what everyone else should have. These so-called ideas are the prisoners of passion. They have no spiritual value at all. They are a snare, a manoeuvre, a toy in your fevered hands. As soon as they do not suit you any longer, you will discard them with utter cynicism. Before dropping them, you will throttle them with your own hands.

We could say more. The idea of God: what is it today? For many, an impersonal being at the service of their own ends, only to be mentioned when some benefit may be expected. The idea of civilisation? It is merely acceptable when its component elements agree with some plan or other. The idea of honour? It is dragged through the maze of all deceptions and disloyalties. The idea of an intellectual apostolate? It becomes a means of concealing truth, of spreading poison by the written and spoken word. Just think of the newspapers today.

It is the same all along the line. Ideas have become prisoners, and at times, their cells are so hermetically sealed that one cannot tell whether there is still life in them! Words have got so used to being nothing but lies that we no longer know how to handle them; they seem to have learned their miserable part so well that one dares not use them any more, nor ask their true meaning. They are like the Gascon who declared that he was so used to telling lies that he could no longer tell whether he was lying or not. It has become quite impossible to find one's way in the cacophony of words coming from all sides. Let us then put ideas back in their rightful place, so that at least we may know the meaning of words. Meanwhile let us use great caution in giving ideas their value and place, as it is a great temptation to invest them with our passions, our personal interests our base instincts. Above all, when receiving ideas from others, let us be cautious, let us satisfy ourselves as to their true value. **There are too many tricksters today. Let us not be of their number.**

RADIO VATICAN 50.26 m IN GERMAN FOR GERMANY 21.45 (15 mins) 6.7.43

(Reception poor)

Talk

Extracts from Sermons by Archbishop of Zagreb

At the present time it is more necessary than ever to point out the inviolability of human rights granted by God. In this we follow the words of the Supreme Shepherd of the Church and other priests of the Catholic world, and a special importance must be given to utterances of the bishops. Tonight we will hear the voice of a Bishop who has constantly reminded the population of Croatia of the inviolability of man's rights. The Bishops of Croatia have made their position clear on this question, both in a body and individually. One of the best known fighters for the rights of man and moral freedom is the Archbishop of Zagreb, President of the Bishops' Conference at Zagreb, Mgr. Dr. L Stepinats. In many sermons he has branded the violation of morals and of the doctrines of the church. In innumerable written memoranda and verbal interventions he fought the cause of all those who are unjustly persecuted, be they Jews, Serbians, gipsies of catholic Croats. He was, and is, the only refuge for all these people. Tonight you will hear extracts from his sermons against the exaggerati of the theory of race.

On the day of Christ the King, the Archbishop said: "What are the races and the peoples of the earth before God? This is a question we must all ask, since the theory of race has become the subject for discussion by all peoples. The first thing we assert is that all peoples are as nothing before God. All peoples are nothing without Him.' He regards them all as subject to His mercy. The words of the prophet were vindicated when the arm of God smote certain peoples. The second thing we assert is that all races and peoples come from God. The races, in fact, exist, and their birth certificate is to be found in Genesis. When the hand of God created the first man in His image and breathed the breath of life into him he created a partner, blessed them and said: 'Have children and increase and people the earth'.

All members of mankind have in common that they come on to this earth and leave it, and everything without exception bears the stamp of God, for you are of the dust and you will return to dust. The members of this race may have a higher or a lower culture, they may be white or black, parted by oceans, they may live at the North Pole or at the South Pole, the essential thing is that this is the race which comes from God and which is to serve God according to the norms and natural law of God which is engraved on the hearts of men and which has been revealed by the Son of God, Jesus Christ, the Lord of all nations. The third thing we assert is that every people and every race which has been formed on earth today has the right to a life and to treatment worthy of man. All of them without distinction, be they members of the gipsy race or of any other, be they negroes or civilised Europeans, be they Jews or Aryans, all have an equal right to say: 'Our Father which art in Heaven.' If God has granted this right to all human beings, what worldly power could deny it? Therefore the Catholic Church has always, and will always condemn every injustice and compulsion perpetrated in the name of social, racial and national theories. No one is allowed to exterminate the educated classes of this earth because that might be good for the working classes. Neither can this be done with the Jews and the gipsies merely because they are regarded as inferior races. If the axiomatic theories of race are carelessly applied, is there safety for any people on earth? No one has the right to kill by his own whim or to harm the members of other races and nationalities in other ways. Even the most primitive of men, whatever his name may be, to whatever race or nation he may belong, bears the stamp of the living God, his immortal soul."

This sermon was preached by Dr. Stepinats when a State decree had ordered the registration of all Jews, the compulsion to wear a Jewish distinguishing mark, the confiscation of their property, and their internment.

In another sermon, preached on 14th March 1943, when the State had decreed that all Jews should be treated on Nuremberg laws, which meant that even those who were Catholic by birth had to report, the Archbishop said: "Last week I had occasion to see many instances of tears and to hear the sighs of serious men and the wailing of helpless women who were threatened with the destruction of their family life, only because their family shrine was not in accordance with the theories of Nazism. The representatives of the Church could not remain silent without betraying their office. They had to quote the words of Christ in the 19th chapter of St. Matthew, verse six: 'When God has united, let no man put asunder.' Today we, too, say this in public. Crimes which can be proved must be punished by secular power, but no one has given it the right to destroy the sanctity of marriage which has been solemnised according to the natural law of God. It would, of course, be fallacious to think that the Catholic Church would ever agree to measures which violate fundamental human rights."

In the same sermon the Archbishop said: "One of the greatest errors of our time is that the value of human personality has sunk to nought. Mankind has got used to the lowering of the value of money. And this was nothing special. Mankind has also got used to the lowering of many other material values, but to the lowering of the dignity of man and his worth no normal human being can agree without a struggle. Every man, to whatever race or nation he belongs, bears the stamp of God, whether he has studied in a European university or hunts in the forests of Africa. He has absolute rights which no worldly power can take away from him or curb. Every one of them has the right to bodily and spiritual existence, to marriage, to religious education, to the use of material goods. Laws which are to protect the whole of the community may not be in contradiction to this. Any violation of human rights can only have evil consequences."

(Religious talk: "The Heart of God").







Résumé: La thèse porte sur l'histoire de Radio Vatican et des ses émissions diffusées dans plusieurs langues de sa fondation à la Seconde guerre mondiale. La recherche a démontré que Radio Vatican, moderne moyen d'apostolat fortement voulu par Pie XI, devint avec le temps un moyen de propagande et contre-propagande ainsi que de diplomatie utilisé pour défendre les positions et le décisions du Saint-Siège pendant la guerre. Radio Vatican a été étudiée comme un observatoire spécial pour aborder quelques-unes des problématiques les plus vives concernant le pontificat de Pie XII pendant la guerre: la position de l'église envers le conflit en cours, le rapport avec les régimes (fasciste italien, national socialiste, communiste, de Vichy) et avec les démocraties (Angleterre et États Unis). Les reconstructions des relations de Radio Vatican avec la Curie, l'usage qui fût fait de ce moyen, les contenus des émissions, les décisions de les diffuser, les modalités et les temps, ou ce qu'on préféra taire, tout cela a été l'occasion pour réfléchir sur le gouvernement de l'Église de Eugenio Pacelli.

Title: Apostolate, propaganda and diplomacy: Vatican Radio from its foundation to the end of the Second World War (1931-1945)

Abstract : This dissertation concerns the history of Vatican Radio and its broadcasts spread in several languages from its foundation to the Second World War. The research demonstrates that Vatican Radio, a modern means of apostolate strongly wanted by Pius XI, during the war had become means of propaganda and counterpropaganda, as well as of diplomacy, used to defend the positions and the decisions of the Holy See. Radio Vatican has been studied as a special observatory to approach some of the most outstanding problems concerning the pontificate of Pius XII during the war: the position of the Church towards the conflict, the relationship with the regimes (communist, Italian fascism, national-socialism, of Vichy) and with the democracies (England and the United States). The analysis of the relations between Vatican Radio and the Roman Curia, the use made of this means, the contents of broadcasts, the decision to spread them, the modalities and the times of their diffusion, or of what was preferred to keep silent, all these questions have been an opportunity to meditate upon the government of Eugenio Pacelli's Church.

Mots-clés : Radio Vatican; Histoire de l'Église catholique; Seconde guerre mondiale; Pie XI; Pie XII; Antisémitisme; Shoah; Histoire de média.

Keywords : Vatican Radio; Catholic Church History; Second World War; Pius XI; Pius XII; Anti-semitism; Shoah; History of media.